Università degli Studi di Roma Tre
Dipartimento di Filosofia, Comunicazione e Spettacolo

Università degli Studi di Roma Tor Vergata
Dipartimento di Studi Letterari, Filosofici e di Storia dell'Arte

Corso di Dottorato in Filosofia
Ciclo XXX
Anno Accademico 2017-2018

I manoscritti religiosi e la teologia eterodossa di Isaac Newton

SSD: M-FIL/06 Storia della Filosofia

Coordinatore del Corso di Dottorato:
Pr. Anselmo Aportone
Supervisore:
Dr. Paolo Pecere

Candidato
Isabella Maria Lepore

I manoscritti religiosi e la teologia eterodossa di Isaac Newton

> Metaphysics originates from the ancient Theogony of the Gentiles, by which the Gentiles were everywhere feigning that the Sun, the Moon, the stars, the elements, all gods, intelligences, humane souls, animals, and everything that is in nature are either parts of the highest God or his powers. From this it follows that nature herself is the highest God. In this philosophy, the Gentiles founded their idolatry. And Moses, by abolishing the cult of parts of the world, condemned this philosophy and established Lord God as omnipresent and distinct from nature.
>
> Isaac Newton, CUL. Add. MS. 9597.2.14, f. 4r

> […] for Newton interpretation is the very ground of religion. His position inevitably raises questions about his own hermeneutical activity for just as the interpretive work of Jesus confirms the meaning of the Old Testament, so it ultimately falls to interpreters beyond the New Testament to confirm its prophecies. Is it possible that Newton found in his own work the creation of a new interpretive instauration that would lay a foundation for a reformed religion integrating the moral teachings of Jesus with a knowledge of the coherence of creation?
>
> K. J. Knoespel *Interpretive Strategies in "Theologiae gentilis origines philosophiae"*

INDICE

CAPITOLO I: La teologia naturale di Isaac Newton: le ricerche religiose degli anni '80

1.1 I manoscritti religiosi: il *background* storico e personale della loro produzione, la ricezione, e i rapporti tra il pensiero teologico e scientifico newtoniano.

4

1.2 La ricerca della verità nelle testimonianze degli antichi filosofi e la riflessione newtoniana sul contenuto della *prisca sapientia veterum* nei *Classical Scholia*

32

1.3 La teologia filosofica e la filosofia religiosa degli antichi: simbolismo, culto pritanico, l'universale propagazione della religione filosofica nelle opere *Theologiae Gentilis Origines Philosophicae* e *The Original of Religion*

59

1.4 Storia della corruzione del culto del fuoco centrale e della rovina del monoteismo originale **75**

CAPITOLO II: I manoscritti teologici: esegesi scritturale e storia della Chiesa tra millenarismo e la Controversia Trinitaria – *Pars destruens*

2.1 *Scriptura humane loquitur*. Il *Trattato sull'Apocalisse* e "il discorso sul metodo" newtoniano. L'ermeneutica del *Liber Scripturae* e del *Liber Naturae*

97

2.2 Interpretazione della sezione profetica (4,1-22,5) dell'Apocalisse nelle *Proposizioni* del *Trattato* e nell'*Observations upon the Prophecies of Daniel and the Apocalypse of St. John*

136

2.3 La prima fase della controversia trinitaria in Inghilterra: la Trinità *according to Descartes, Tully, Aristotle*, e il dibattito tra ortodossia ed eterodossia tra il 1687 e il 1698

157

2.4 La seconda fase della controversia trinitaria, i *latitudinarians* e l'*Arian Movement*: John Locke, Isaac Newton, William Whiston e Samuel Clarke

194

CAPITOLO III: La riforma della religione noachide originaria da parte di Cristo e la progressiva corruzione della dottrina della Chiesa nei manoscritti del gruppo *Of the Church – Pars costruens*

3.1 Il contenuto e gli obiettivi fondamentali delle ricerche intorno alla storia, natura, organizzazione e alla dottrina della prima chiesa cristiana

241

3.2 La definizione del contenuto morale della prima religione e la nuova declinazione all'interno del messaggio cristiano attraverso l'applicazione del paradigma paolino *milk/meat*. La proposta di Newton per l'unificazione delle Chiese cristiane nell'opera *Irenicum, or Ecclesiastical Polyty tending to Peace*

257

3.3 I "*prisci philosophi* ipotetici": l'influenza della metafisica cabalistica, della *vana sapientia Graecorum* e la nuova corruzione del messaggio morale ristabilito da Cristo (MS Bodmer, Yahuda MS 15, *Paradoxical Questions*)

284

3.4 La Grande Apostasia: la formulazione della dottrina della Trinità all'interno dei primi concili ecumenici e la grande frode di Atanasio

310

3.5 La Chiesa d'Inghilterra è una "Sinagoga di Satana"? Il simbolo niceno-costantinopolitano come base teologica dei 39 articoli della Chiesa Anglicana e la peculiare natura dell'anti-trinitarismo newtoniano

334

Conclusione

352

Bibliografia

368

CAPITOLO I: La teologia naturale di Isaac Newton: le ricerche religiose degli anni '80

1.1 I manoscritti religiosi: il *background* storico e personale della loro produzione, la ricezione e i rapporti tra il pensiero teologico e scientifico newtoniano

Con la presente indagine intendo presentare, approfondire e discutere il pensiero teologico dello scienziato inglese, Isaac Newton, indagine che ho condotto a partire da una preliminare analisi di un gruppo scelto di testi, tutt'ora prevalentemente inediti e solo parzialmente esplorati, appartenenti al vasto *corpus* dei suoi manoscritti religiosi e che si trovano radunati all'interno delle collezioni Yahuda (Jewish National and University Library, Gerusalemme), Keynes (King's College, Cambridge), Babson (Huntington Library, San Marino, California) e in una raccolta minore custodita presso la Bodmer Library di Ginevra. Al di là di qualche rara eccezione, tra le quali si conta l'importante ricerca dal titolo *Of the Church*, di cui sono entrata in possesso di una copia completa scansionata e inviata per gentile concessione della Fondazione Bodmer, è possibile consultare la maggior parte di esse online, presso il portale del Newton Project (http://www.newtonproject.ox.ac.uk/) dove, a partire dal 1999 sono stati progressivamente trascritti e resi disponibili in versione digitalizzata e normalizzata. La selezione che ho effettuato risponde alla volontà di inquadrare e chiarire il nucleo prettamente teorico dell'inchiesta newtoniana e di impostare un problema epistemologico in modo concreto, riservandomi di citare solo occasionalmente e funzionalmente le opere correlate, le aggiunte più significative, le successive e molteplici revisioni delle indagini. Saranno, inoltre, commentati rapidamente i rapporti che intercorsero tra la sua teologia naturale e la ricerca scientifica chiarendo il contributo decisivo apportato dalla sua riflessione religiosa all'evoluzione dei suoi studi, alla definizione dei concetti e all'approntamento ed elaborazione dei suoi metodi d'indagine.

Per raggiungere gli obiettivi prefissati ho deciso di organizzare la materia in tre capitoli: così, nel primo, *La teologia naturale di Isaac Newton: le ricerche religiose degli anni '80*, sono considerati cursoriamente quei testi appartenenti al vasto *corpus* dei manoscritti religiosi dello studioso in cui egli propone un'indagine dei contenuti, una ricostruzione della storia della successiva corruzione insieme alla discussione e determinazione del significato e del valore per il moderno ricercatore della verità della *prisca sapientia* degli antichi. Tale sapienza, di rinascimentale memoria, contemporaneamente teologica, morale e filosofica fu rivelata all'umanità, secondo la ricostruzione che Newton offre nel manoscritto segnato come Yahuda Ms 41, *The Original of*

Religion, da Dio stesso, all'inizio della sua storia, prima ad Adamo, poi a Noè che, attraverso la sua mitica opera di ripopolazione della terra in seguito al Diluvio, la diffuse in tutti i regni di nuova fondazione. L'universale diffusione si tradusse, così, ben presto nel multiforme fraintendimento e universale corruzione delle verità teologiche, come la verità del monoteismo, in un incalzante politeismo idolatrico, parallela alla progressiva degradazione della conoscenza scientifica, falsata attraverso l'introduzione di teorie fantasiose e sofisticazioni metafisiche, come la teoria delle orbite solide mosse da un gran numero di intelligenze celesti, il geocentrismo tolemaico o la favola platonica dell'anima del mondo. Dunque, non è un caso che Newton individui nei corruttori della religione i corruttori stessi della filosofia: i dotti, i sapienti del mondo e, più in particolare, Thoth, Anassagora, Democrito, Epicuro, Platone, Aristotele, Tolomeo, i cabalisti, gli gnostici, i pensatori scolastici, corruppero filosofia e religione poiché, afferma il pensatore, influenzati dalle loro stesse immaginazioni. Ma la religione degli antichi popoli pagani, che si fondava sulle verità della scienza astronomica e fisica del sistema del mondo (1.3 La teologia filosofica e la filosofia religiosa degli antichi: simbolismo, culto pritanico, l'universale propagazione della religione filosofica nelle opere *Theologiae Gentilis Origines Philosophicae* e *The Original of Religion*), sarebbe stata lentamente riscoperta e ristabilita, seppur provvisoriamente e solo parzialmente da generazioni di ricercatori della verità: furono i sacerdoti, allo stesso tempo teologi e cosmologi, e gli scrittori religiosi a testimoniarla e diffonderla nei loro testi sacri e in narrazioni mitologiche attraverso un linguaggio geroglifico e simbolico, che Newton giudica massimamente significante – se adeguatamente interpretato – ed efficace poiché specchio di una fantasia collettiva e miglior antidoto contro le immaginazioni personali. Ma anche i ministri del culto delle antiche tradizioni religiose trasmisero convenientemente tale *unicum* sapienziale attraverso i rituali e le cerimonie che allestivano all'interno di templi vestali, le *prytanee* (1.4 Storia della corruzione del culto del fuoco centrale e della rovina del monoteismo originale). Questi complessi architettonici, costruiti intorno a un fuoco centrale, erano progettati secondo una precisa geometria che riproduceva in scala e analogicamente la struttura matematica, le proporzioni e l'armonia dell'ordinamento dei cieli: così Newton interpreta i rituali e le processioni sacre che erano apparecchiate all'interno di queste strutture e, successivamente, all'interno del Tabernacolo mosaico e del Tempio di Salomone (*Chronology of Ancient Kingdoms Amended, A Dissertation on the sacred Cubit of the Jews*) come rappresentazioni cerimoniali della verità astronomica dell'eliocentrismo. La corretta modalità di adorazione dell'unico Dio nel grande Tempio dell'Universo sarebbe passata, dunque, per gli antichi, attraverso lo studio e la celebrazione del sistema del mondo. Successivamente, la verità divina originaria fu testimoniata in un linguaggio,

sempre allegorico, ma più consapevole e chiaro, dai filosofi greci e latini e da pensatori religiosi, profeti e apostoli, le cui testimonianze sono citate e accumulate da Newton in un gruppo di fogli conservati nella *Portsmouth Collection,* appunti noti agli studiosi come *Classical Scholia*. In questi testi – un commentario alle proposizioni dalla IV alla IX del *De Systemate Mundi*, che aveva intenzione di includere nella seconda edizione dei *Principia* – lo scienziato attribuì agli antichi filosofi la conoscenza di un gran numero di dottrine che interpretò come anticipazioni ingenue e "profetiche" delle teorie che, a distanza di secoli, avrebbe poi proposto e dimostrato attraverso un linguaggio matematico chiaro, disambiguato e verificabile nei suoi *Principia* (1.2 La ricerca della verità nelle testimonianze degli antichi filosofi e la riflessione newtoniana sul contenuto della *prisca sapientia veterum* nei *Classical Scholia*). Successivamente all'interno del secondo capitolo, *I manoscritti teologici: esegesi scritturale e storia della Chiesa tra millenarismo e la Controversia Trinitaria,* sono dapprima inventariati e registrati i manoscritti che Newton dedica alla storia della Chiesa e all'esegesi delle profezie bibliche, e particolare attenzione è stata riservata alla ricerca più interessante ed estesa confezionata durante la sua giovinezza, sul canovaccio della quale continueranno a innestarsi tutte le investigazioni successive: così, il primo paragrafo del capitolo (2.1 *Scriptura humane loquitur*. Il *Trattato sull'Apocalisse* e "il discorso sul metodo" newtoniano. L'ermeneutica del *Liber Scripturae* e del *Liber Naturae*) è dedicato all'analisi nelle sue parti della prima versione del *Trattato sull'Apocalisse*, considerato nella traduzione di Maurizio Mamiani, corredato da una significativa *Introduzione al Lettore*, in cui l'autore consegna ed esplicita le motivazioni della sua inchiesta, le scelte e le convinzioni metodologiche, professa la sua fede religiosa, dichiara l'importanza del lavoro che ha imbastito e l'urgenza della sua fruizione, per poi passare a indagare la suddetta impostazione metodologica, mantenendo una prospettiva d'indagine filosofica piuttosto che teologica, selezionando il materiale e focalizzando l'attenzione su sezioni privilegiate delle argomentazioni newtoniane, quindi sorvolando sulle digressioni di carattere esegetico, sulla giustificazione delle sue scelte, sulla discussione esauriente di ogni passaggio. Nel secondo paragrafo (2.2 Interpretazione della sezione profetica dell'Apocalisse nelle *Proposizioni* del *Trattato* e nell'*Observations upon the Prophecies of Daniel and the Apocalypse of St. John*), per rispondere a esigenze di completezza ed esaustività, è stata giustapposta alla sommaria presentazione dei contenuti che Newton propone nel *Trattato*, l'interpretazione che ne propose in un'altra opera, di molto successiva, l'*Observations upon the Prophecies of Daniel and the Apocalypse of St. John*, perfezionata, sottoposta a numerosi interventi riassestativi e, verosimilmente, la sua interpretazione finale dell'Apocalisse giovannea. Nel terzo e quarto paragrafo è, invece, presentata una schematica ricostruzione del contesto storico e una rassegna sintetica ma esatta

delle posizioni più interessanti intorno a temi cristologici e trinitari che furono apparecchiate e presentate da un gran numero di teologi inglesi in quella grande arena che fu la cosiddetta Controversia Trinitaria, che sconvolse l'Inghilterra a seguito della *dichiarazione di Indulgenza* del 1687 da parte del re Giacomo II e l'emanazione del *Toleration* Act da parte del Parlamento inglese nel 1689, considerata rispettivamente nelle sue due fasi, dal 1687 al 1698 (2.3 La prima fase della controversia trinitaria in Inghilterra: la Trinità *according to Descartes, Tully, Aristotle* e il dibattito tra ortodossia ed eterodossia tra il 1687 e il 1689) e dal 1712 al 1720, quando, in seguito alla pubblicazione dell'opera *The Scripture-Doctrine of the Trinity* di Samuel Clarke, si riaccese fino a coinvolgere Newton stesso (2.4 La seconda fase della controversia trinitaria, i *latitudinarians* e l'*Arian Movement*: John Locke, Isaac Newton, William Whiston e Samuel Clarke). Infine, nel terzo capitolo "La riforma della religione noachide originaria da parte di Cristo e la progressiva corruzione della dottrina della Chiesa nei manoscritti del gruppo *Of the Church*", la ricerca si concentra su un'esposizione il più possibile coerente e articolata dell'"empirica" e personale teologia di Isaac Newton (paragrafi 3.1 – 3.4), le cui caratteristiche e la cui *novitas* sono state illustrate attraverso un serrato confronto con la riflessione teologica e filosofica promossa da pensatori, sette, correnti religiose e politiche partecipanti al dialogo interconfessionale del suo tempo, nel tentativo sincrono di rispondere allo spinoso interrogativo sollevato ripetutamente dagli studiosi dello scienziato, circa la posizione da lui occupata nell'ampio spettro di tali indirizzi teologici e filosofici. È stato, allora, in questo contesto, chiarito il significato della sua aderenza, pur motivata e con riserva, alla Chiesa Anglicana (3.5 La Chiesa d'Inghilterra è una "Sinagoga di Satana?" Il simbolo niceno-costantinopolitano come base teologica dei 39 articoli della Chiesa Anglicana e la peculiare natura dell'anti-trinitarismo newtoniano) dunque la natura e i contorni del suo antitrinitarismo e il valore del suo progetto irenico, concepito nel tentativo di rispondere al problema contemporaneamente religioso e politico della disgregazione della Chiesa, di cui invocò e promosse l'unità attraverso la proposta di una responsabile politica ecclesiastica "tending to peace" (in particolare 3.2 La definizione del contenuto morale della prima religione e la nuova declinazione all'interno del messaggio cristiano attraverso l'applicazione del paradigma paolino *milk/meat*. La proposta di Newton per l'unificazione delle Chiese cristiane nell'opera *Irenicum, or Ecclesiastical Polyty tending to peace*).

I manoscritti religiosi di Isaac Newton hanno ricevuto, soprattutto a partire dagli anni '90 del XX secolo, una progressiva attenzione da parte degli studiosi di Newton, che hanno riconosciuto l'impegno dello scienziato nella ricerca teologica non fosse affatto inferiore a quello

dedicato alla ricerca scientifica. In seguito alla morte di Newton nel 1727, la Royal Society, di cui Newton era divenuto presidente nel 1703, rifiutò di acquistare un gruppo di manoscritti inediti conservati all'interno di un baule e li restituì timorosamente alla famiglia con la raccomandazione di non farli circolare e di non divulgarne i contenuti. Ne entrò, così, in possesso John Conduitt, marito di Catherine Barton, l'amata nipote con la quale lo scienziato convisse durante il suo soggiorno a Londra, che, dapprima li consegnò ai tre amministratori dei beni dello scienziato (Thomas Pilkington, Benjamin Smith e Catherine Barton stessa) e a Thomas Pellet, membro della Royal Society, perché fossero esaminati al fine di predisporne l'eventuale pubblicazione. Pellet, in particolare, consacrò tre giorni – compresi tra il 20 e il 26 maggio – all'esame dei testi e redasse un dettagliato inventario in cui elencò 81 opere complete tra le quali scelse 5 testi come particolarmente interessanti e pronti per la stampa e diffusione, ovvero l'opera che registrò al punto 33 della lista, dal titolo provvisorio *De Motu Corporum or the liber secundus, in 56 half sheets in folio*, ovvero la versione originale del terzo e ultimo libro dei *Principia*, pubblicato nel 1728 con il titolo *De Mundi Systemate*, il n.38, "31 half sheets in folio being paradoxical questions concerning Athanasius", il n.61, "an imperfect mathematical tract", il n.80, "an abstract of the Chronology being 12 half sheets in folio & the Chronology being 92 half sheets in folio", e il n.81, "40 half sheets in folio being the History of the Prophecies in 10 chapters & part of the 11th unfinished", ovvero ciò che sarà poi pubblicato da Benjamin Smith con il titolo *Observations Upon the Prophecies of Daniel and the Apocalypse of St. John* (con tanto di dedica a Peter King, cugino di Locke e barone di Ockham, che si era impegnato nella difesa di William Whiston durante il suo processo per eresia nel luglio 1713) in due edizioni nel 1733, a Londra e a Dublino, una volta riorganizzato e "ripulito" – in modo da ridimensionarne la portata "eretica" per evitare ripercussioni sugli eredi - raggruppando i testi provenienti da due manoscritti diversi, un canovaccio di base incompleto composto intorno al 1710 e ora segnato come Yahuda MS 5, (citato estesamente nell'Appendice B dell'opera *Religion of Isaac Newton* di Frank Manuel e parzialmente in *Theological Manuscripts* di H. Mckachlan) al quale fu unito, come ipotizza Westfall, un manoscritto precedente e completo. Una traduzione del testo delle *Observations* in latino apparve due anni dopo ad Amsterdam, mentre nel 1765 iniziò a circolare persino una traduzione tedesca stampata originariamente a Leipzig. Nonostante la rischiosa dedica a King avrebbe potuto verosimilmente compromettere la fortuna dell'opera, Daniel Waterland, direttore del Magdalene College di Cambridge, che era considerato il più infaticabile difensore dell'ortodossia trinitaria e grandemente noto per le numerose controversie scatenate contro teologi e pensatori unitariani, deisti o variamente eretici, come Samuel Clarke e Matthew Tindal, lodò la ricerca di Newton e, in particolare, il suo tentativo

innovativo e pertinente di disambiguare e tradurre il linguaggio simbolico dei testi profetici, consegnato all'interno del capitolo 14 della ricerca (ripreso e approfondito all'interno di molteplici manoscritti). Successivamente, solo una minima porzione del vasto archivio di testi a disposizione degli eredi e degli studiosi fu selezionata e organizzata e pochissime opere furono infine pubblicate a Londra nel 1734: tra i testi scelti si contano le *Chronology of Ancient Kingdom Amended* e il *De Mundi Systemate Liber*, la ricerca *Paradoxical Questions concerning the Morals and Actions of Athanasius and His Followers*, che infine non vide la luce a causa del suo contenuto apertamente e chiaramente eterodosso, che avrebbe confermato quei sospetti di eresia suscitati dai contenuti della porzione teologica delle *Scholium Generale*, pubblicato nel 1713, in chiusura della seconda edizione dei *Principia* e riconfermati dalle testimonianze di conoscenti e collaboratori dello scienziato. Già nel 1728 William Whiston pubblicò un breve testo dal titolo "Sir Isaac Newton's Corollaries from his philosophy and chronology: in his own words", in cui, però, nonostante l'esplicita intenzione di rompere una volta per tutte il silenzio intorno all'eterodossia dell'amico, silenzio che era stato accuratamente mantenuto dagli esecutori testamentari, si limitò unicamente a giustapporre e presentare alcune citazioni estratte dalla *Query 31* dell'*Opticks* e i passaggi più interessanti dalla sezione propriamente teologica dello *Scholium Generale*, nella traduzione in inglese che lui stesso aveva prodotto 4-5 giorni dopo la pubblicazione della seconda edizione dei *Principia*, corredati da un breve testo, *Parallel clauses out of Mr. Cote's Preface to the Second Edition,* e dai corollari che Newton aveva apparecchiato a commento delle sue ricerche cronologiche, estratti da una prima versione della *Chronology of the Ancient Kingdom Amended*, pubblicata per esteso l'anno successivo. I manoscritti rimanenti furono, così, rifiutati nuovamente dalla Royal Society con la raccomandazione alla famiglia di non farli circolare e di non divulgarne i contenuti. Nel 1755 un gruppo di testi teologici e di argomento cronologico fu inviata, per disposizione testamentaria di Catherine Barton, ad Arthur Ashley Sykes, noto pensatore unitariano, amico e discepolo di Samuel Clarke e autore di una difesa dell'opera cronologica di Newton, il quale fu incaricato di esaminarli "with care and exactness", dunque di raccogliere e predisporne una selezione per la stampa. Nonostante avesse avuto pieno accesso ai testi dello scienziato, sembra che non si sia dedicato alla consultazione e analisi dei manoscritti se non poco prima dell'autunno 1755, a pochi mesi dalla sua stessa morte: così, rapidamente compilò un breve catalogo di testi, tutti giudicati. a esclusione della ricerca *Two Notable Corruptions of Scripture* – di cui una versione fu, infatti, pubblicata nel 1754 – incompleti e, di conseguenza non adatti o pronti per una diffusione. Nel 1756 furono pubblicate le *Four Letters to Dr. Bentley*, la corrispondenza che Newton intrattenne con il teologo Richard Bentley in vista della preparazione del suo intervento durante il primo

ciclo delle *Boyle Lectures*. Successivamente, né il reverendo Samuel Horsley, curatore della *Newtoniani Opera Omnia*, né il biografo ottocentesco di Newton, David Brewster, dedicarono spazio ai manoscritti religiosi all'interno delle loro accurate produzioni, e solo nel 1872 il conte di Portsmouth, erede della famiglia Conduitt, affidò l'intero gruppo di manoscritti (religiosi, alchemici, scientifici) all'Università di Cambridge; una commissione appositamente riunita per studiare i testi, li esaminò e stilò *A Catalogue of the Portsmouth Collection of Books and Papers written or belonging to Sir Isaac Newton*, pubblicato nel 1888, in cui sono riportati unicamente gli scritti a carattere scientifico, tra i quali è incluso anche l'importante opera di dinamica dei fluidi, in realtà un vero e proprio trattato di metafisica, il *De Gravitatione et Aequipondio Fluidorum*. I rimanenti scritti vennero nuovamente restituiti alla famiglia Lymington e furono rifiutati sia dal British Museum, che dall'Università di Cambridge; così, nel 1936, John Taylor realizzò un catalogo di tali opere superstiti, *A Catalogue of the Newton Papers, Sotheby's and Co.*, il primo in cui l'intera documentazione è descritta nei dettagli e sul quale si basa quello del 1991, organizzato e redatto da Peter Jones – ricercatore che pubblicò la totalità del *corpus* dei manoscritti newtoniani in microfilm - A *Catalogue of Manuscripts and Papers*, attualmente impiegato sul portale del *Newton Project*, progetto britannico lanciato ufficialmente nel 1999 sotto la direzione di Robert Iliffe, in collaborazione tra l'Imperial College di Londra e l'Università del Sussex di Brighton, ora ospitato sulla piattaforma dell'Università di Oxford, con l'obiettivo di offrire un'edizione elettronica e pubblicamente disponibile di tutta l'opera di Isaac Newton. Fino a pochi anni fa, dal portale dell'Università del Sussex, si poteva accedere anche a immagini dei manoscritti della collezione Keynes, mentre nella rete della biblioteca nazionale di Israele (all'indirizzo http://www.jnul.huji.ac.il) possono tuttora essere consultate le copie digitali di una trentina di manoscritti della collezione Yahuda. Il materiale fu diviso in 330 lotti diversi e i testi, così superficialmente selezionati e accorpati, furono venduti ad un'asta di Sotheby che si tenne tra il 13 e il 14 luglio del 1936 e acquistati da 33 diversi acquirenti. Come commenta David Castillejo nell'introduzione alla sua ricerca *The expanding force in Newton's Cosmos*: "[…] it was as though the thought of one of the world's greatest thinkers had been thrown into the wind – for little more than 5000 pound – before anyone had had the time to study it". In particolare, fu l'economista John Maynard Keynes a riunire, acquistandoli di volta in volta dai singoli proprietari, il maggior numero di testi, arrivando a collezionare circa 150 manoscritti, selezionati in particolare tra le ricerche alchemiche e cronologiche che furono in parte donati, durante la sua vita e poi alla sua morte nel 1946 alle biblioteche dei King's e Trinity Colleges di Cambridge. I documenti rimanenti, prevalentemente di argomento teologico, furono acquistati dal collezionista ebreo,

professore e studioso di letteratura araba ed ebraica medievale, Abraham Shalom Yahuda e seguirono i suoi frequenti spostamenti fino a che questi, esule negli Stati Uniti durante la seconda Guerra Mondiale, cercò di cederli ai colleges di Harvard, Yale e Princeton, ma senza alcun successo. Yahuda morì nel 1951, destinandoli, infine, in eredità allo Stato di Israele, ma furono collocati all'interno di un padiglione dedicato all'University Library di Gerusalemme solo nel 1969 (dunque inventariati da David Castillejo nello stesso anno). Una terza maggiore collezione, che raccoglie una trentina di testi prevalentemente di argomento alchemico e religioso, fu raggruppata dalla famiglia Babson ed è conservata dal 2006 presso la Huntington Library di San Marino, in California. Nonostante l'interesse per le tematiche religiose fosse risaputo e testimoniato nelle sue molteplici e multiformi produzioni, che eccedono nel numero di parole le pubblicazioni e i manoscritti scientifici, fino a poco tempo fa erano note unicamente e per lo più in ambiente fondamentalista, le sue ricerche *Observations Upon the Prophecies of Daniel and the Apocalypse of St. John* e *An Historical Account of Two Notable Corruptions of Scripture*, pubblicate postume, come anticipato, rispettivamente nel 1733 e nel 1754. I manoscritti newtoniani extra-scientifici furono accessibili agli studiosi a partire dagli anni '60 e la nuova disponibilità ha condotto rapidamente al moltiplicarsi delle indagini intorno alle aree ancora inesplorate della sua ricerca, nel tentativo di reintegrare e spesso frettolosamente forzare, le nuove informazioni nell'immagine tradizionale e idealizzata del Newton scienziato, "santo patrono" dell'età della Ragione. Infatti, i primi studiosi che si trovarono a confrontarsi con questi testi sottovalutarono ingenuamente l'importanza – se non la centralità - che tali ricerche teologiche, cronologiche, storiche e alchemiche avevano per Newton, dapprima snobbandole e poi frettolosamente liquidandole come futili e innocui passatempi senili di un grande genio ormai decaduto. L'unitariano inglese Herber McLachlan ha avuto il merito di ricostruire per la prima volta, con ampie, seppur faziose e poco accurate citazioni dai manoscritti, il pensiero teologico newtoniano fino a quel momento largamente ignorato, mentre Alexandre Koyré, all'interno dei suoi ben più noti e apprezzati *Newtonian Studies*, nel considerare la religiosità dello scienziato, non tenne in alcuna considerazione i manoscritti e ancor meno il contributo e l'opera di un pastore unitariano. Richard Westfall, nella sua colossale biografia dello scienziato, *Never at Rest*, trascrisse e organizzò una prima lista completa dei manoscritti teologici[1], corredata da una breve descrizione dei suoi contenuti e una datazione

[1] Richard Westfall, *Newton's Theological Manuscripts*, in *Studies in the History of Modern Science*, vol. 9, p. 129: "The past two decades have witnessed a concentrated exploration of Newton's manuscripts. More than anything else this factor has set the tone of recent newtonian scholarship. However, one major section of his papers remains almost totally unknown. The great bulk of Newton's theological papers became available only recently. Lost from public view after the auction in 1936, they have come to rest at last as the Yahuda Papers in the Jewish National and University Library in Jerusalem. Professor Manuel used the in the preparation of his recent *Religion of Isaac Newton* (Oxford, 1974), but

approssimativa per ognuno, basata sull'evoluzione della grafia di Newton. Sino a oggi una minima parte di questa vastissima raccolta è stata pubblicata dallo storico Frank Manuel in appendice alla sua breve ricerca *Isaac Newton: Historian* (Cambridge, 1963), all'interno della quale propose l'analisi di un gran numero di testi correlati alle *Chronology of Ancient Kingdom Amended* e la trascrizione completa del manoscritto segnato come Keynes MS 146, *The Original of Monarchies*. A partire dal 1969 l'attenzione di Manuel si spostò sui testi provenienti dalla collezione Yahuda, ereditati dallo stato di Israele in seguito alla morte del proprietario e le nuove ricerche si concretarono nella redazione di due opere, *A Portrait of Isaac Newton* (Cambridge, 1969) e la più ambiziosa e completa – anche se breve, composta da appena 140 pagine - *The Religion of Isaac Newton*, pubblicata nel 1974, all'interno della quale Manuel cercò di ricostruire e presentare i contenuti fondamentali della teologia dell'autore (si servì contemporaneamente dei testi raccolti nelle collezioni Keynes e Yahuda allora disponibili) a partire dalla trascrizione e analisi del manoscritto Yahuda MS 1.1, (la prima sezione del *Treatise on Revelation*, in seguito tradotta in italiano e pubblicata nel 1994 in anteprima mondiale da Maurizio Mamiani), quindi di indagare le posizioni espresse da Newton sulla natura di Dio e le modalità di azione e manifestazione della sua Provvidenza, la sua cristologia ed ecclesiologia, infine di riportare le sue opinioni circa i rapporti e le analogie tra *Liber Scripturae* e *Liber Naturae*, tematiche che il pensatore discusse parallelamente in opere edite, manoscritti teologici e manoscritti scientifici (come gli appunti radunati nella collezione Portsmouth e pubblicati da A.R. Hall e M.B. Hall nel 1962). Nello stesso periodo in cui Manuel fu impegnato a esplorare i manoscritti religiosi di Newton, i professori J.E. McGuire e P.M. Rattansi si dedicarono a riordinare e indagare quelli di argomento teologico e storico: i loro sforzi si concretizzarono nella pubblicazione di un articolo, dal titolo "Newton and the Pipes of Pan", che rappresentò il più importante contributo alla riscoperta dell'opera inesplorata del Newton antichista e teologo e che sarà considerato, seppur cursoriamente e come base per una discussione e analisi più approfondita nel prossimo paragrafo. Come anticipato, le multiformi ricerche effettuate dal matematico e storico della scienza Richard Westfall trovarono una coerente organizzazione nella sua monumentale biografia del 1980, ma il contributo più significativo, che ha gettato nuova luce sulle ricerche religiose del pensatore, fu il saggio "Isaac Newton's

---

with his attention focused on Newton rather than manuscripts, Professor Manuel did not attempt to offer a guide to their content […] I have examined all of the theological papers the location of which is known except the one in the Bodmer Library (Geneva), which apparently regards ita s a perishable resource which reading would exhaust […] While reardin will not exhaust the manuscript, one reading is likely to exhaust any interest in it. If my guess at its contents is correct I shall be able to contain my disappointment on learning that suchi s the case. Meanwhile, drawing on the other paper, I shall offer a chronological survey of Newton's activity as a theologian, relating it to his career and to themese of his scientific thought".

Theologiae Gentilis Origines Philosophicae", pubblicato nel 1982. Nella sua ricerca Westfall presentò rapidamente – e tendenziosamente - i contenuti del manoscritto segnato come Yahuda MS 16.2, in cui Newton proponeva, attraverso l'indagine di testimonianze archeologiche e letterarie pagane, l'analisi tassonomica e comparativa delle più antiche tradizioni religiose nella loro struttura e nelle loro manifestazioni rituali e cerimoniali. Dunque, illustrando il metodo di ricerca impiegato da Newton e chiarendo il debito dello scienziato nei confronti di studiosi, storici e antichisti seicenteschi, egli interpretò frettolosamente e ingiustamente la sua proposta teologica come vicina alle posizioni del deismo. Così, da una parte, fu confermato e poi si impose dapprima il paradigma, condiviso e già evocato da Alexandre Koyré nei suoi *Newtonian Studies*, di un Newton deista e, successivamente, operando sotto l'a-priori di McLachlan di un Newton unitariano, quello, poi ribadito da Westfall, di un Newton eretico, "an Arian in the original sense of the term", riproposto da McGuire nella sua ricerca *Tradition and Innovation*: *Metaphysics of Nature* del 1995, e riaffermato spesso passivamente da generazioni di studiosi dello scienziato. In particolare, furono James Force, studioso dell'opera di William Whiston, e Richard H. Popkin ad approfondire, confermare e consolidare tale interpretazione attraverso una fruttuosa e duratura collaborazione che si tradusse nella pubblicazione di *Essays on the Context, Nature, and Influence of Isaac Newton's Theology* (Dordrecht, 1990), una raccolta di saggi che aprì importanti prospettive all'indagine della teologia newtoniana. I due studiosi si proposero, infatti, di esplorare l'intero *corpus* delle opere manoscritte dello scienziato, dunque di chiarirne e ricomprenderne le posizioni nel contesto storico, intellettuale e religioso europeo del diciassettesimo e diciottesimo secolo, in rapporto alla riflessione di pensatori millenaristi, tra cui Newton è compreso, di ebraisti cristiani (sondando la dipendenza del suo pensiero teologico dall'opera di Maimonide nella reinterpretazione di Gerard Vossius), circoli di filosofi deisti e di teologi latitudinaristi - come aveva suggerito Margaret C. Jacob in *The Newtonians and the English Revolution 1689-1720* nel tentativo di armonizzare le componenti disomogenee del suo pensiero, il suo arianesimo e la sua formale aderenza alla chiesa d'Inghilterra - tra cui militavano personaggi con i quali Newton intrattenne rapporti lavorativi e personali, colleghi, studenti e membri autorevoli della *Royal Society* come Ralph Cudworth, Henry More, Samuel Clarke, William Whiston, Henry Oldenburg, John Smith, Benjamin Whichcote, Edward Stillingfleet, Thomas Tenison e molti altri. Oltre a esplorare, per la prima volta, tale *background* culturale e teologico, i due professori cercarono di definire l'influenza che Newton esercitò in quanto pensatore religioso su intellettuali come Whiston e Clarke o millenaristi come Hartley e Priestley, dunque l'impatto e le decisive conseguenze sul pensiero e sulla politica inglesi della sintesi newtoniana di scienza sperimentale e

anglicanesimo latitudinarista, promossa attraverso l'opera di divulgazione delle sua teologia naturale durante le *Boyle's Lectures* organizzate dal teologo Richard Bentley. Force e Popkin progettarono, inoltre, alcuni cicli di conferenze che si svolsero durante il gennaio 1991 e il febbraio 1997 al William Andrews Clark Memorial Library dell'U.C.L.A. di Los Angeles e che videro la partecipazione di importanti storici della scienza come Amos Funkenstein, Robert Iliffe e Matt Goldish. I contributi dei relatori, insieme a quelli di altri studiosi del pensiero teologico inglese e continentale del diciassettesimo e diciottesimo secolo (come Sarah Hutton[2], Scott Mandelbrote[3], K.J. Knoespel[4], R. Markley[5]) confluirono poi in due raccolte, pubblicate rispettivamente nel 1994 e nel 1999 dal titolo *The Books of Nature and Scripture: recent essays on natural philosophy, theology and biblical criticism in the Netherlands of Spinoza's time and the British Isle of Newton's time* e *Newton and Religion: context, nature and influence*.

La lettura di Newton come pensatore eretico rimase incontestata e trovò ulteriori conferme nelle ricerche di Stephen Snobelen, che avvicinò, pur senza coartarlo, il suo pensiero teologico al particolare arianesimo promosso dall'unitarianesimo sociniano (*Isaac Newton, Socinianism and "the One Supreme God"*) e Matt Goldish che nel saggio "Newton's Of the Church: its contents and implications", e nella sua dissertazione di dottorato, *Judaism in the Theology of Sir Isaac Newton* (Springer, 1998) lo elesse a membro eminente della seconda generazione di pensatori latitudinaristi. L'unico tentativo di demolire tale inveterata e incontrastata posizione venne da Thomas C. Pfizenmaier che nel suo articolo "Was Newton an Arian?", apparso nel gennaio del 1997 sul *Journal of the History of Ideas*, dimostrò di prendere sul serio il proposito espresso da Sir David Brewster, biografo ottocentesco di Newton, di considerare e indagare la particolare forma di fede ortodossa e trinitaria alla quale lo scienziato avrebbe aderito[6] e, di conseguenza, cercò di ricomprendere il suo pensiero teologico all'interno del contesto puritano cantabrigense.

Con queste premesse, piuttosto che domandarsi perché questi importanti carteggi religiosi non fossero conosciuti si può, più convenientemente, indagare il perché non fossero stati pubblicati. Come i primi scritti matematici furono editi solo per l'insistenza degli amici di Newton,

---

[2] "More, Newton, and the Language of Biblical Prophecy" in The Books of Nature and Scripture, pp. 39-54. The Seven Trumpets and the Seven Vials: Apocalypticism and Christology in Newton's Theological Writings" in Newton and Religion, pp. 165-178.

[3] "Isaac Newton and Thomas Burnet: Biblical Criticism and the Crisis of Late Seventeenth-Century England" in The Books of Nature and Scripture, pp. 149-178.

[4] "Interpretive Strategies in Newton's Theologiae gentilis origines philosophiae" in Newton and Religion, pp. 179-202.

[5] "Newton, Corruption, and the Tradition of Universal History" in Newton and Religion, pp. 121-143.

[6] Sir David Brewster, *Memoirs of the life, writings and discoveries of Sir Isaac Newton*, Edimburgh, 1855.

soprattutto per insistenza di Edmund Halley, il quale si propose di finanziare la pubblicazione dei *Principia* stessi, così si può immaginare che lo scienziato non avesse intenzione di divulgarne i contenuti. Ma sembra difficile armonizzare questa congettura con l'evidente accuratezza con cui gli ultimi manoscritti erano stati preparati, registrati numerose volte in bella copia e, se ci si concentra su alcuni di essi, come il *Trattato sull'Apocalisse*, le *Observations*, *The Original of Monarchies*, *The Original of Religion* o il manoscritto Bodmer, *Of the Church*, sulla presenza di indici o tentativi di organizzazione del materiale disposto in indici provvisori, e di "introduzioni al lettore" che non avrebbero alcun senso se non in vista di una stampa, poi non ultimata. Una risposta si può plausibilmente tentare in seguito all'analisi dei contenuti dei manoscritti: Newton si sofferma in più luoghi a discutere della dottrina della Trinità, tematica a lui, per esplicita ammissione, molto cara, e non solo secondo una prospettiva di discussione e approfondimento teologiche; egli si considerava, soprattutto nelle ricerche giovanili, seguace dell'antico eresiarca Ario, sosteneva la fede nella natura umana, non divina di Gesù, rifiutando quanto fu stabilito nel Simbolo niceno-costantinopolitano e contemporaneamente rigettando l'autorità di Concili e Sinodi, per privilegiare quella delle Sacre Scritture, a suo parere, troppo spesso scavalcata e offuscata. Dichiarare la sua posizione o permettere che fosse rintracciata a seguito della pubblicazione dei temerari scritti, in una Inghilterra dove era stato redatto l'*Act fot the Suppression of Blasphemy and Profaneness*, era sicuramente rischioso. La negazione della Trinità era considerata non solo un'eresia, ma una blasfemia, e quindi un reato gravissimo punibile con la perdita dell'incarico (come accadde all'amico, collega e successore alla cattedra lucasiana William Whiston, espulso dall'Università di Cambridge in seguito alla sua pubblica professione di fede anti-trinitaria), che per Newton significava la squalificazione dalla *Royal Society* e l'isolamento economico. Per rispondere a esigenze di chiarezza ed esaustività sarà indispensabile, dunque, introdurre una parentesi sulla conversione di Newton al suo particolare "arianesimo", una conversione che non si colloca né esaurisce, come molti studiosi hanno invece sostenuto, all'interno dell'orizzonte di movimenti settari come gli unitariani, ariani, sociniani o deisti, con i quali lo scienziato ebbe sicuramente rapporti e con il pensiero dei quali ebbe modo di confrontarsi, ma che si configura come una personale ricerca "empirica" della verità religiosa, che, in quanto tale, non prescinde dalla considerazione delle idee proposte dai Padri e dalle istituzioni, ma ne rifiuta l'autorità decisiva. Con sicurezza, prima del 1672, Newton non aveva nutrito alcun serio dubbio sulla religione e liturgia della Chiesa Anglicana: il credo nella "vera religione di Cristo" che aveva abbracciato, fu ribadito in più occasioni, durante i giuramenti che dovette pronunciare nel 1665 quando ottenne il baccellierato, successivamente nel 1667, quando sottoscrisse il patto imposto

dall'*Atto di Uniformità* del 1662 per diventare *minor fellow* del Trinity College e nel 1668, quando dovette nuovamente giurare sul *PrayerBook* e sul testo dei *39 articoli della Chiesa Anglicana*, conformandosi così alla liturgia della Chiesa di Inghilterra "with all his soul", infine nell'ottobre del 1669, quando firmò lo statuto per subentrare alla cattedra lucasiana del maestro Isaac Barrow. Inoltre, se l'interesse di Newton per la teologia è riscontrabile a partire dai primi anni del suo ingresso al Trinity College di Cambridge, testimoniata da molteplici manoscritti e nei suoi *notebooks* di studente (1660s, R.4.48c, Trinity College Library), è soprattutto a partire dal 1668, quando si preparava a prendere gli ordini per soddisfare i requisiti di accesso alla cattedra lucasiana, che le sue ricerche si moltiplicarono e approfondirono: infatti, gli statuti che aveva sottoscritto sancivano che i titolari di 58 su 60 fellowship del College sarebbero stati ordinati nel clero della Chiesa d'Inghilterra nei sette anni successivi al conseguimento del *Master*, pena l'espulsione dalla scuola. Nel 1672, Newton stava finendo il suo quarto anno come *Master of Art* e nei tre anni successivi avrebbe dovuto confermare, per l'ultima volta (dopo il giuramento del 1668, quando divenne fellow del Trinity College e nel 1669, quando ottenne la cattedra), la sua ortodossia con l'ordinazione in seno alla Chiesa Anglicana; così, pur abbandonando ogni speranza di poter rimanere presso il collegio (tanto che in gennaio scrisse al segretario della Royal Society, Oldenburg chiedendo di essere esonerato dal pagamento dei contributi dovuti alla società, dal momento in cui avrebbe dovuto rinunciare alla sua *fellowship*), fece recapitare una domanda per ottenere uno dei due posti esentati dall'ordinazione. Un gran numero di studiosi, tra i quali lo stesso Westfall[7], ha suggerito che Newton avrebbe cercato la dispensa dagli ordini perché aveva già sviluppato seri dubbi circa la verità della dottrina della Trinità, ma come ben rileva Rob Iliffe, non ci sono evidenze per supportare questa ipotesi:

> If Newton was heterodox before 1675, and it was a key factor in his decision to seek the dispensation, then this would be the only point in his career that he found his private beliefs incomparable with making a public profession of his commitment to the liturgy of the national church.[8]

Inaspettatamente, il 27 aprile fu approvato dal re un provvedimento in cui si dispensavano

[7] Richard Westfall, *Newton and Christianity*", in *Religion, Science and Public Policy*, edited by F. Birtel, Crossroad, New York 1987, p. 363: "Why did he arrange it? Barrow was a man of unimpeccable orthodoxy, the author of a published defense of the doctrine of the Trinity. I find impossible to imagine him listening with sympathy to a plea of Arianism. I do not find it impossible that he could have accepted a plea of no vocation for the clergy. Barrow valued learning, and he understood the full dimensions of Newton's quality. He would have been anxious to have him continue on in the college and the university. Whoever the agent and whatever his reasons, it is recorded fact that a dispensation granted in the spring of 1675 freed Newton from the requirement of ordination and allowed him to stay on in his academic sanctuary. And in continuing silence, he continued to write theology".

[8] Rob Iliffe, *The Priest of Nature*, OUP USA, 2017, p. 32.

proprio i detentori della cattedra lucasiana del collegio dall'obbligo dell'ordinazione. Richard Westfall ritiene che sia stato Isaac Barrow, l'affezionato maestro di Newton, a suggerire il provvedimento a corte. Egli era l'autore di un'opera in difesa della Santissima Trinità: è lecito domandarsi come avrebbe agito qualora fosse venuto a conoscenza dell'autentica fede del suo geniale studente, che, nel frattempo, aveva guadagnato molti dati, informazioni e indizi che stroncavano definitivamente la possibilità di pronunciare il Credo Trinitario. Nonostante avesse ottenuto la dispensa del re dall'obbligo dell'ordinazione, dovette comunque preparare un *divinity act* in cui vagliava "the orthodox case against Socinianism": fu in questa occasione, in questo contesto, che presero avvio i suoi studi teologici, ai quali si applicò con lo stesso interesse, entusiasmo e rigore che caratterizzavano le sue ricerche scientifiche e furono proprio le ricerche e letture sempre più consistenti, sistematiche e approfondite che cominciarono a minacciare pericolosamente l'ortodossia della sua fede[9]. Un'ortodossia che, però, fu lungamente ribadita e riconfermata insieme alla narrazione di un Newton "campione della cristianità" dapprima dai suoi seguaci e poi da generazioni di commentatori e di studiosi della sua opera:

> That Newton's reputation as an author who favoured Christian belief grew during the eighteenth century depended largely on three things. The first was the steadfast maintenance of the story of Newton's own simple piety by friends like William Stukeley. This concealed the fact that Newton was only an occasional conformist for whom attendance at the worship of the Church of England was made considerably easier during his later years by life in Samuel Clarke's parish, where accommodations in the public liturgy could be made to ease his tender conscience.[10]

Secondariamente furono la ricezione pubblica della filosofia naturale di Newton attraverso l'opera di divulgazione che fu organizzata dal teologo Richard Bentley durante le *Boyle Lectures*, cui seguì la pubblicazione, in chiusura della seconda edizione dei *Principia*, dello *Scolio Generale* e della corrispondenza tra Clarke e Leibniz ad accrescere la fama dello scienziato come difensore della fede, della Chiesa, dell'ortodossia.

In questa breve ricerca ho, dunque, intenzione di proporre una rapida presentazione e discussione di alcune posizioni teologiche maturate dal filosofo e scienziato inglese e consegnate all'intero di un gran numero di testi, in opere edite, ma principalmente nei manoscritti, tut'tora

[9] Guicciardini, *La morte di un eretico,* Rivista di Storia della Filosofia, Franco Angeli 2012, p. 3: "È presumibile che risalga alla metà degli anni Settanta un documento che attesta come Newton, in qualità di relatore di una disputa pubblica richiesta ad uno studente di Cambridge, abbia consigliato allo studente in questione temi (la Provvidenza di Dio e la necessità delle leggi naturali) e letture di provenienza sociniana che indicherebbero, se non altro, un interesse per una delle sette antitrinitarie più radicali del tempo."
[10] Scott Mandelbrote, *Newton and eighteenth-century Christianity,* in *The Cambridge Companion to Newton*, p. 568.

solo parzialmente esplorati, appartenenti al vasto *corpus* della sua letteratura religiosa. Tale trattazione ha anche lo scopo di arricchire e inquadrare l'attività di ricerca del pensatore, la cui genialità non si esaurì nell'investigazione propriamente scientifica, ovvero all'interno dei campi della filosofia naturale, dell'ottica o della matematica applicata, ma sconfinò in accurate disamine di domini diversi del sapere. L'obiettivo, dunque, consiste nel ridefinire il profilo del noto scienziato, eletto, a partire dal XVIII secolo, "santo Patrono dell'età della Ragione", troppo spesso costretto o variamente travisato nell'immagine del rigoroso ricercatore empirista, "macchina induttiva" che rifiutava ogni ricorso ad astratte quanto arbitrarie ipotesi di stampo "metafisico, fisico, delle qualità occulte, meccanico" o a suggestive congetture esplicative non suggerite dall'indagine sperimentale dei fenomeni, all'interno della sua neutrale e obiettiva filosofia naturale[11]. Dal momento in cui i manoscritti teologici sono stati riscoperti e sono stati resi disponibili agli studiosi, si è però consolidata un'attitudine ad analizzare la ricerca newtoniana come attraverso un prisma,[12] scomponendo le diverse sfumature del suo genio e, di conseguenza, finendo per misconoscere o non apprezzare l'unità sintetica del suo pensiero, col risultato inevitabile di enfatizzare troppo o l'una o l'altra delle componenti fondamentalmente integrate. Sarà dunque presentato quel Newton, contemporaneamente uomo di scienza e uomo di fede, che, chiuso nella sua stanza del Trinity College tra letture bibliche, storiche, cronologiche ed esperimenti di alchimia, non si accontentò di ricavare la forma definitiva di una legge o di conquistare la dimostrazione della teoria più esplicativa e feconda, ma che aspirò a una profonda comprensione del mondo, a una sapienziale e unitaria intelligenza della Natura. Talvolta in questi manoscritti, soprattutto nelle versioni giovanili delle sue ricerche, egli può apparire come un

---

[11] John Maynard Keynes, *Newton the Man,* in The Royal Society Newton Tercentenary Celebration 15-19 July 1946, Cambridge, Cambridge University Press, Cambridge, 1947, p. 27 : «In the eighteenth century and since, Newton came to be thought of as the first and greatest of the modern age of scientists, a rationalist, one who taught us to think on the lines of cold and untinctured reason. I do not see him in this light. I do not think that any one who has pored over the contents of that box which he packed up when he finally left Cambridge in 1696 and which, though partly dispersed, have come down to us, can see him like that. Newton was not the first of the age of reason. He was the last of the magicians, the last of the Babylonians and Sumerians, the last great mind which looked out on the visible and intellectual world with the same eyes as those who began to build our intellectual inheritance rather less than 10,000 years ago. Isaac Newton, a posthumous child born with no father on Christmas Day, 1642, was the last wonderchild to whom the Magi could do sincere and appropriate homage.»

[12] James E. Force, *Newton's God of Dominion: the unity of Newton's Theological, Scientific, and Political Thought*, in JAMES E. FORCE, R. H. POPKIN (ed.) *Essays on the Context, Nature, and Influence of Isaac Newton's Theology*, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht 1990, p. 75: «Today, when we consider Newton and his work, there is a tendency among both popularizers and scholars to see Newton through a prism, so to speak, and to study Newton in refraction just as Newton studies light by passing it through a prism and breaking it down into its primary colors. Newton is seen, at different times, as a heretical theologian, a scientific genius, or a politically connected man of affairs. There often seem to be as many Newtons as there are primary colors and we study Newton by studying the many manifestations of his multi-hued genius independently.»

fanatico religioso, un ossessivo "eretico", intollerante delle ambiguità e delle obiezioni[13], ma è doveroso da subito anticipare come nella sua investigazione non propose mai un facile concordismo. La sua teologia si dimostrerà, sì, l'ineludibile e necessario orizzonte, lo sfondo entro il quale si dischiusero ed esercitarono i suoi molteplici interessi, il contesto, il luogo di incontro, dialogo e armonizzazione delle sue conoscenze, certamente "consustanziale" rispetto al pensiero scientifico, ma essa non forzò né condizionò l'autonomia metodologica delle distinte inchieste. I concetti fondamentali della filosofia naturale, come, ad esempio, le spesso citate e controverse nozioni stesse di spazio e tempo assoluti e relativi, trovano una chiarificazione e armonizzazione, ma non sono essenzialmente dipendenti dal suo discorso e dalla sua visione teologica, che non si spingono fino alle strutture formali, né decidono o influenzano la formulazione proposizionale e la definizione tecnica di ogni singola proposizione fisico–matematica. Gli studiosi di Newton hanno, nel corso del tempo e davanti alla sempre maggiore disponibilità delle opere manoscritte, avanzato opinioni diverse circa i rapporti tra il suo pensiero teologico e quello scientifico, negando ogni influenza e rimarcando l'autonomia e la separazione degli ambiti e della pratica di ricerca dello scienziato, sostenendo che fosse la filosofia naturale a influenzare la teologia, o, al contrario, la particolare religiosità di Newton a colorare e indirizzare la sua ricerca scientifica. Ad esempio, Richard Westfall, maggiore studioso di Newton e conoscitore di buona parte dell'opera manoscritta dello scienziato, negò decisamente una qualche influenza della teologia newtoniana sulla sua scienza, come affermò chiaramente nell'articolo *Newton and Christianity*:

> It is unclear to me that we can speak validly of any influence. I mean specifically his theology, not his religion. The influence of hit religion on his science is universally admitted, and I do not challenge that conclusion. His theology, by which I mean explicitly his Arianism and the associated interpretation of the prophecies, is another matter. Perhaps we can find echoes of the Arian God in the Pantocrator of the General Scholium, but this leaves us still on such a high level of generality that it tells us very little. If we want to descend to the details of Newton's science, as it is found in the Principia and the Opticks, I am unable to trace any line of influence that has substance.

A sostegno egli sottolinea come, in controtendenza rispetto ai filosofi della natura del suo tempo, la prima edizione dei *Principia* pubblicata nel 1687 fosse quasi del tutto priva di riferimenti teologici e contenesse un unico richiamo a Dio all'interno del Libro 3, proposizione 8, corollario

[13] Maurizio Mamiani, *La scienza esatta delle profezie*, XXVI: «L'intolleranza scientifica di Newton fa tutt'uno con la sua intolleranza religiosa, e se quest'ultima non si palesò in specie ai contemporanei fu proprio perché l'intolleranza scientifica ne prese il posto.»

5 (p. 414): "Therefore God placed the planets at different distances from the sun so that each one might, according to the degree of its density, enjoy a greater or smaller amount of heat from the Sun"; passaggio che nella seconda edizione sarà rimosso, e un unico riferimento alle Sacre Scritture, all'interno dello Scolio allo spazio e al tempo: "Accordingly, those who there interpret these words [time, space, place, motion] as referring to the quantities being measured do violence to the Scriptures. And they no less corrupt mathematics and philosophy who confuse true quantities with their relations and common measures".

Inoltre, a detta di Westfall, l'argomento del disegno fu introdotto nello *Scolio Generale* unicamente in risposta e per rispetto a una tradizione di teologia naturale che era ben affermata nel XVII secolo: Newton non trovò Dio nella natura, ma "quite the contrary", egli lo impose sulla natura, tanto che si domanda: "If God created an ordered universe, whence arose the disorder of the comets, to which Newton himself referred?". Se la prima edizione dei *Principia* era così povera di contenuto religioso, la stessa cosa non può essere detta per la seconda, in chiusura della quale Newton inserì il più volte richiamato scolio, che per circa il 70% è costituito da materiale teologico. Similmente anche la prima edizione in inglese dell'*Opticks* del 1704 non conteneva riferimenti alcuni a Dio, alle Scritture, più genericamente alla religione naturale, che furono aggiunti, in abbondanza, a partire dall'edizione latina del 1706, tradotta da Samuel Clarke, all'interno delle *Queries* in chiusura dell'opera. Dunque, se da una parte è evidente che Newton non ritenesse, originariamente, necessarie per l'adeguata e piena comprensione delle sue ricerche, considerazioni di tipo teologico, dall'altra ciò non significa che egli fosse stato indotto a formulare e pubblicare quelle note solo al fine di chiarire possibili fraintendimenti intorno al significato della propria impresa. Uno dei primi ricercatori che si impegnò a dimostrare come la fisica newtoniana e la cosmologia dei *Principia* fosse in qualche modo intrisa e informata da elementi provvidenzialistici o concezioni profetiche fu David Kubrin che, nel suo articolo del 1967 "Newton and the Cyclical Cosmos" investigò precisamente "the reasons for Newton's believing in the unwinding cosmos", ragioni che dimostrerà essere di ordine squisitamente se non unicamente teologico; Frank Manuel, a sua volta, dapprima in una delle Freemantle Lectures, parte dei contenuti della quale furono trascritti e rielaborati nell'opera succitata *The Religion of Isaac Newton*, impiegò le sue conoscenze dei manoscritti teologici delle collezioni Yahuda e Keynes per chiarire le relazioni tra il pensiero religioso e la scienza newtoniana. A sua volta il biografo russo di Newton, Vavilov, riecheggiò, nell'introduzione alla sua ricerca, le posizioni di Manuel, affermando con sicurezza che lo scienziato "envisaged the whole of his scientific work from a religious viewpoint", rimarcando come le due maggiori opere, i *Principia* e l'*Opticks*, "have

religious endings which are written with extraordinary pathos". Se Westfall, Manuel e Force si erano lungamente interrogati sui motivi che avrebbero spinto il più importante scienziato del XVIII secolo a sprecare così tanto tempo per le sue ricerche teologiche, provocatoriamente lo storico della scienza Richard Popkin si chiese come mai uno dei più grandi teologi anti-Trinitari del Seicento "takes time off religious matters to write works on natural science, like Principia Mathematica". A conferma della non marginalità di questi – spesso bollati come – "passatempi" adolescenziali o senili, Harrison ha prodotto un'analisi quantitativa dei 1752 testi appartenenti alla biblioteca di Newton, specchio fedele della sua cultura e dei suoi interessi: si può realizzare allora come il 37% dei titoli appartengano all'area teologica e solo il 25% a quella scientifica in senso stretto. Persino il Matematico John Craig, amico di Newton e uno dei primi testimoni della fede eterodossa dello scienziato, riportò la testimonianza, in una lettera a Conduitt del 7 aprile 1727 (Keynes MS 132, f. 2r) secondo cui Newton "was much more sollicitous in his inquiries into Religion than into Natural Philosophy; & that the reason of his showing the errors of Cartes's Philosophy. Was because he thought it was made on purpose to be the foundation of infidelity".

Per Amos Funkestein la stessa catalogazione di Harrison risulta essere impropria e anacronistica: Newton non avrebbe colto lo sconcerto dei suoi studiosi ottocenteschi, come la stessa provocazione di Richard Popkin, precedentemente ricordata: il legame che esisteva fra il pensiero scientifico, la riflessione religiosa e la sua fede personale era strettissimo, e sarebbe scorretto, di conseguenza, giudicare i rapporti tra questi ambiti come se fossero per lui distinti, secondo il più recente modo di pensare la separazione dei saperi e dividerne i domini attraverso l'elevazione di confini disciplinari. L'intera investigazione, analisi e meditazione sarebbe condotta dallo scienziato, secondo la sua interpretazione, trattando parallelamente e sincronicamente gli oggetti, dati e risultati di questi contesti e domini. Nella sua ricerca *Teologia e immaginazione scientifica dal Medioevo al Seicento*, Funkestein critica e addita come non legittima la stessa investigazione di rapporti, la considerazione di un dialogo o presunti legami tra ricerca e scientifica e pensiero religioso nel XVII secolo, in quanto scienza e religione non erano concepiti come territori separati, indipendenti e, secondo una prospettiva riduzionista, ostili, bensì ritiene sia corretto riconoscerne la fusione, interazione, integrazione e continua sollecitazione concettuale. A conferma, in più occasioni sottolinea la frequente confusione, anche al livello del linguaggio, tra proposizioni scientifiche e teologiche, e rintraccia nell'uso continuo di travalicare i confini disciplinari uno dei presupposti che hanno portato alla nascita del pensiero scientifico moderno; esso infatti prendeva le distanze dall'indicazione aristotelica che raccomandava cautela epistemologica e negava la possibilità che un metodo risultato vincente in un ambito potesse

trovare applicazione nel dominio di una scienza diversa, alla prima non subalterna. Dello stesso parere anche Gale E. Christianson, che nella prefazione alla sua estesa opera *In the presence of the Creator*, ricorda come sia errato interpretare la ricerca e le conquiste newtoniane "not in seventeenth-century terms but in the light of our times". Trasformare lo scienziato in un campione dell'illuminismo o in un proto-positivista che avrebbe aderito ingenuamente a una separazione epistemologica, di metodi e scopi tra scienza e religione, "whose dedication to the principle of a mechanical universe became his reason for being and his single most important legacy to posterity" precluderebbe, dunque, la comprensione adeguata della portata rivoluzionaria di gran parte delle sue acquisizioni e scoperte, oltre a fraintendere la finalità delle stesse: "Isaac Newton held tight the convinction that science (or natural philosophy, as it was known in his day) must be employed to demonstrate the continuing presence of the Creator in the world of nature"[14]. Matt Goldish, similmente, lamentando l'oblio in cui per secoli è stata posta la teologia newtoniana, "colpevole", a suo giudizio, unicamente di non essere stata organizzata e presentata in modo da produrre quella certezza che la fisica dello scienziato aveva invece offerto, indica proprio nella stretta relazione e integrazione tra il pensiero scientifico e religioso di Newton, lo strumento predisposto per risolvere adeguatamente la crisi dei due grandi libri della natura e della Scrittura: "Later generations of thinkers agreed that was a solution here but concluded that Newtonian science could solve the crisis without Newton's complicated theology". Stephen Snobelen, in molteplici articoli e studi che ha dedicato alla progressiva esplorazione dell'opera manoscritta dello scienziato, considera, in accordo con le posizioni espresse ripetutamente da McGuire, il primo ricercatore a interessarsi quasi esclusivamente alla produzione teologica dello scienziato, la teologia newtoniana, sia metafisica che sacra, non solo come parte integrante della sua metodologia, ma anche del contesto cognitivo, concettuale e oggettuale della nuova scienza:

> […] for Newton there was no cognitive wall between the study of God and His Creation. In the end, it is only with a sense of awkwardness and artificiality that we can continue to speak about interaction between two elements of a grand project that was for Newton a unified whole.[15]

Di conseguenza egli tiene a ribadire in più luoghi che la connessione stabilita tra la filosofia naturale e la teologia newtoniane non possa essere limitata al tradizionale *argument from design* dello *Scolio*, che la lettura teologica dell'opera dello scienziato non possa considerarsi alla stregua di una semplice inferenza, corollario o "merely hopeful post-Principia gloss by the author and his

[14] Le citazioni sono tratte da Gale E. Christianson, *In the Presence of the Creator: Isaac Newton and His Times*, The Free Press, 1984, New York, pp. 312-313.
[15] Stephen Snobelen, *To Discourse of God: Isaac Newton's Heterodox Theology and His Natural Philosophy*, p. 5.

followers". Dello stesso parere furono anche Knoespel, che all'interno del suo articolo "Interpretive strategies in Newton's Theologiae gentilis origines philsophicae", affermò che i *Principia* non dovessero essere considerati solo un libro di filosofia naturale, ma "a work of prophecy because of the ways it confirms God's patterned presence in history". E soprattutto James Force, che in moltissime ricerche e, efficacemente nel suo saggio "Newton's God of Dominion", in cui ha inteso non solo affermare, ma illustrare l'unità del pensiero del pensiero teologico e scientifico di Newton, dichiara con sicurezza che la teologia newtoniana "influenced his science every bit as much as his science influences the rigorous textual scholarship of his theology", che persino "Newton's method of fluxions is inevitably connected with his theory of the continuous dominion of God since the creation" – anche Leshem nel suo *Newton on Mathematics and Spiritual Purity* afferma decisamente il significato teologico del metodo delle flussioni - e che la metafisica dei *Principia* "is absolutely pervaded by Newton's God", un Dio di Dominio, Signore onnipotente e sovrano della sua Creazione, dipendente e direttamente influenzata dalla sua volontà assoluta che si esprime contemporaneamente attraverso la stabilità delle leggi naturali[16] come dei seppur rari, interventi miracolosi della sua Provvidenza speciale[17] (compreso l'intervento finale, ovvero la distruzione del cosmo durante il giorno del Giudizio e la Creazione di un nuovo cielo e di una nuova terra[18]). Così, in *Newton's God of Dominion:*

> Without the metaphysically justified conception of the perseverance of the ordinary concourse of natural laws, which Newton derives from the will and power of the Lord God of Dominion, there could be no mathematical demonstration of the necessary forces of nature within this particular order of material creation chosen so long ago but the deity[19].

Di conseguenza, secondo Force, dal momento in cui Dio onnipotente sarebbe in grado di alterare il corso della natura, sospendere quelle leggi, intese alla stregua di decreti della sua Provvidenza generale, in ogni momento per un atto insondabile della sua volontà assoluta, la conoscenza scientifica della natura e della sua struttura legale, non può che essere provvisoria, non può che fondarsi sulla ripetuta esperienza, sull'esperimento e sull'osservazione empirica di fatti ed eventi,

---

[16] James Force, *Newton's God of Dominion,* p.85: "One measure of God's dominion, then, is the regularity, persistence and mathematically describable and predictable recurrence of natural phenomena in accordance with the laws of nature established at the creation by the Lord God of Dominion. God's Dominion over the material world which he chose to create is further demonstrated by the nearly continuous operation of the forces governing matter since that time. Preserving this order in being is one more aspect of the Lord God's dominion."

[17] "Newton's preferred argument for illustrating the specially provident aspect of God's dominion is the record of fulfilled scripture prophecy. Prophecies are uniquely suited to demonstrating the dominion of God in the historical events predicted and then brought to pass in both the world natural and the world politic."

[18] In futuro Dio potrebbe scegliere di riordinare il nuovo cielo e la nuova terra, predetti nella profezia (Ap, 21) "into a physical system totally beyond the current grasp of our limited human reason".

[19] James Force, *Newton's God of Dominion*, p. 88.

come afferma chiaramente anche Roger Cotes, istituendo una chiara connessione tra il dominio di Dio e lo sperimentalismo, nella sua prefazione alla seconda edizione dei *Principia* del 1713, di cui fu curatore e finaziatore:

> Without all doubt this world, so diversified with that variety of forms and motions we find in it, could arise from nothing but the perfectly free will of God directing and presiding over all. From this fountain it is that those laws, which we call the laws of Nature, have flowed, in which there appear many traces indeed of the most wise contrivance, but not the least shadow of necessity. These therefore we must not seek from uncertain conjectures, but learn them from observations and experiments.[20]

Più cauto a riguardo – dal momento in cui tiene, in più luoghi delle sue ricerche, a ribadire la necessità di apprezzare la particolare sensibilità di Newton per i confini disciplinari e l'unicità epistemologica e metodologica di ogni disciplina in cui lo scienziato fu impegnato - ma non meno pronto a rimarcare l'importanza fondamentale delle sue ricerche teologiche per lo sviluppo e gestazione sia del pensiero che del metodo scientifico, è Rob Iliffe, presidente e coordinatore del *Newton Project* e attualmente maggiore studioso della sua opera manoscritta. Così si esprime nel suo articolo "Church, Heresy and Pure Religion":

> Although he took very different approaches to problems that arose in separate academic fields, his theological writings were governed by the same general standard sas those at work in his scientific and mathematical treatises. Reason, hard work, and disciplined empirical research were always to be preferred to figments of the imagination, such as idols and hypotheses. It is because he applied these principles to his writings on theology, and devoted so much time and effort to them, that they cannot be considered as half-baked musings. Whatever credence we give to his religious researches today, they were the products of the same brilliant, rational, and intellectually daring analyst who contributed so muche to science and mathematics.[21]

In questo contesto, onde evitare travisamenti non pretendo di assumere le convinzioni religiose di Newton a principi e condizioni logiche decisive per l'evoluzione delle sue scoperte: al massimo possono verosimilmente essere considerate alla stregua di principi di ragion sufficiente di esse, avendo conferito una direzione e un fine ultimo[22] alle sue ricerche e guidato la giustificazione e

[20] Isaac Newton, *Principia Mathematica,* p. 392 Cotes, ed. 1729, pp. XXXIII-XXXIV.
[21] Rob Iliffe, "Church, Heresy and Pure Religion", cit. pp. 63-64.
[22] Isaac Newton, *Original letter from Isaac Newton to Richard Bentley, 10 December 1692*, 189. R.4.47, ff. 4A-5, Trinity College Library, Cambridge: «When I wrote my treatise about our Systeme I had an eye upon such Principles as might work with considering men for the beleife of a Deity & nothing can rejoyce me more then to find it usefull for that purpose But if I have done the publick any service this way 'tis due to nothing but industry & a patient

interpretazione dei loro risultati. È pur vero, come affermano un gran numero di studiosi, che le analogie e le simmetrie che saranno individuate nel corso della trattazione tra i metodi adottati nelle diverse discipline, dipendono anzitutto dalla concezione che lo scienziato ha di Dio e che Newton avrebbe talvolta fallito nel mantenere la compartimentalizzazione di studi scientifici e religiosi, ma la sua veduta teologica è, seppur fondamentale, non prioritaria, preminente o totalizzante: Dio è, per Newton, una certezza, un risultato finale delle sue molteplici e distinte indagini, non un'ipotesi "cartesiana" dalla quale discendere "sinteticamente" all'esplicazione e decifrazione dei fenomeni, una grande narrazione che si sovrappone, dunque, alla realtà ritagliando e indirizzando le possibilità di ricerca. Newton considera Dio l'onnipotente creatore, *Pantokrator*, termine prettamente apocalittico (Ap. 1,8; 4,8; 11,7; 15,3; 16,7; 19,6; 21,22), che inserisce in greco nello *Scolio Generale*, un supremo Monarca dal pieno e indiviso Dominio, che ha creato e ordinato in principio la natura attraverso un atto grandioso della sua Provvidenza Generale, rivelata attraverso l'argomento del disegno, e che interviene puntualmente e direttamente nella sua creazione con atti miracolosi e continui della sua Provvidenza Speciale. Le leggi di natura, attraverso le quali Dio ha organizzato il cosmo, riposano, dunque, sulla sua inscrutabile volontà e, di conseguenza, sono contingenti su di essa: possono essere considerate come necessarie solo poiché Dio, fedele e immutabile, le mantiene continuamente in operazione. L'intera creazione è subordinata, così al «sommo ente eterno, infinito, assolutamente perfetto […] vivo, intelligente e potente», garante della razionalità, semplicità, coerenza, armonia e intelligibilità del sistema del mondo e delle sue leggi e, di conseguenza, garante metodologico dell'inferenza e del procedimento induttivo. Dio, ragione ultima di quelle leggi identificabili e indagabili poiché sommamente razionali seppur contingenti, poiché fondate sulla volontà che organizzano e sostengono l'universo è una sostanza inconoscibile e insondabile: di conseguenza, il filosofo della natura o il ricercatore della verità può aspirare a coglierlo e comprenderlo unicamente nelle sue proprietà e nei suoi attributi, nella sua onnipresenza provvidenziale all'interno del cosmo e della storia umana, nella sua onnipotenza e dominio invincibile, «per la sapientissima e ottima struttura delle cose e per le cause finali» e la filosofia sperimentale, radicata nella religione rivelata, non ostile ad accogliere gli apporti e i motivi della teologia sacra[23], può convenientemente parlare di lui «muovendo dai fenomeni».[24]

---

thought.»

[23] "Let them consider whether it is more agreeable to reason that God's eternity should be alla t once or that his duration is more correctly designated by the names Jehovah and "he that was and is to come"; that the substance of Godi s not present in all places, or that the Jews more correctly call God Place, that is the substance essential to all places in which we are placed and (as the Apostle says) in which we live and move and have our being; that Godi s everywhere as regards power and nowhere as regards substance, or that God's power should subsist everywhere in

> We see the effects of a Deity in the creation & thence gather the cause & therefore the proof of a Deity & what are his properties belong to experimental Philosophy. 'Tis the business of this Philosophy to argue from the effects to their causes till we come at the first cause & not to argue from any cause to the effect as to its being & quality is sufficiently discovered.[25]

Nei primi due paragrafi dello *Scolio*, Newton enuncia il tradizionale *argument from Design*: le regolarità, l'ordine, l'armonia nel sistema del mondo, nel macrocosmo come nel microcosmo, non possono essere attribuite a cause di tipo meramente meccanico, non possono derivare dal moto o dall'organizzazione autonoma della materia o dal fortuito incontro e scontro degli atomi, ma solo da una causa estremamente potente e saggia: «Da una cieca necessità metafisica, che è assolutamente identica sempre e ovunque, non nasce alcuna varietà di cose. L'intera varietà, per luoghi e per tempi, delle cose create poté essere fatta nascere soltanto dalle idee e dalla volontà di un ente necessariamente esistente».[26] Nella prima delle quattro lettere di risposta a Richard Bentley, che gli domandava di chiarire il quadro metafisico sul quale impiantava la sua fisica e quale posto vi trovasse Dio, Newton affermò come le leggi del moto che aveva scoperto e la stessa forza di gravità non fossero «explicable by mere natural causes», non derivassero dalle proprietà della materia, ma che il loro comportamento fosse effetto di una scelta piuttosto che del caso; le leggi di Natura sembrerebbero manifestare, allora, elementi di intenzionalità e di spiritualità: di conseguenza, avrebbe dovuto attribuire contemporaneamente la loro *ratio essendi* e il loro *modus existendi* al "to the counsel and contrivance of a voluntary Agent":

> To make this system therefore with all its motions, required a cause which understood and compared together the quantities of matter in the several bodies of the Sun and Planets, and the gravitating powers resulting from thence […] and to compare and adjust all these things together in so great a variety of bodies argues that

---

the divine substance as its proper substrate, and exists nowhere separately, and have no medium by which it be propagated from its proper substance into external places; that place iself and thus the omnipresence of God was created in finite time, or that God was everywhere from eternity; that all the properties created things argue imperfections to the extent that they are absolutely removed from God, or that creatures share so far as possible the attributes of God ad fruit the nature of tree, and an image the likeness of man, and by sharing tend towards perfectionm and to that extent God be discerned in the more perfect creature sas in a mirror; that the more perfect Godi s he who produces the more imperfect and fewer creatures, or he who produces more perfect and countless ones; that the Creator's power is infinite, and the possibility of creating only finite, or that the power of God in no wise extends to that what is impossible; that a dwarf-god should fill only a tiny part of infinite space with this visible world created by him, or that the best and greatest God willed everywhere what was good and did everywhere what he willed."

[24] Isaac Newton, *Principia Mathematica*, 801.

[25] IDEM , CUL MS ADD.3970 f. 619r.

[26] IDEM, *Principia Mathematica,* 801.

> cause to be not blind and fortuitous, but very well skilled in Mechanics and Geometry.[27]

La perfetta, elegante e razionale organizzazione del sistema del mondo testimonia, "parla", immediatamente del governo di uno spirito infinito in cui «viviamo, ci muoviamo e da cui riceviamo esistenza», che penetra e anima intimamente la sua creazione «non per sola virtù, ma anche per sostanza». Lo storico della scienza Alexandre Koyré sancì che fu proprio la fede in un Dio onnipresente e onniattivo che permise a Newton di pensare i fenomeni del mondo come risultanti da un "gioco di forze" alla individuazione e descrizione del cui comportamento è possibile pervenire unicamente attraverso l'osservazione, l'analisi sperimentale e per mezzo di procedimenti induttivi, piuttosto che mediante la speculazione astratta e l'applicazione del metodo ipotetico–deduttivo poiché "il nostro mondo fu creato dal puro volere di Dio, e non dobbiamo […] decidere qual è stata la sua azione, bensì solo scoprire ciò che ha fatto. Il credo nella creazione diventa il fondamento della scienza empirico–matematica".[28] L'intera creazione non è, secondo Newton, solo ontologicamente dipendente da Dio, *actus essendi* che ne garantirebbe la non-annichilazione e la conservazione nell'essere, ma anche, in modo più concreto, fisicamente dipendente dal Monarca, Creatore e Preservatore di ogni cosa, non concepibile nei termini di un'astratta *intelligentia supramundana*, come un geniale ed elegante architetto o abile orologiaio: il Dio di Newton non è il "Dio dei filosofi" o un legislatore in esilio, ma è un Dio personale, contemporaneamente trascendente e immanente la creazione, tutto dentro, tutto fuori, tutto al di là, che instaura un rapporto intimo e costante con le sue creature e, proprio per questo, è per Newton degno del più grande onore e della più grande venerazione, venerazione che prende le forme della ricerca scientifica.

Dunque, è generalmente riconosciuto come il credo cristiano e la teologia biblica, sicuramente eterodossa, di Newton abbiano sicuramente fornito un contributo decisivo all'evoluzione dei suoi studi, come anche all'approntamento e perfezionamento dei suoi metodi di indagine, e, soprattutto abbiano suggerito le finalità dell'intera investigazione. All'interno dello *Scolio Generale* – che per la maggior parte del suo contenuto consiste di materiale teologico – e

[27] IDEM, *Original letter from Isaac Newton to Richard Bentley,* f. 4r: «Dunque, per ordinare questo sistema con tutti i suoi moti, è richiesta una Causa che possa comprendere e calcolare insieme le quantità di materia nei diversi corpi del Sole e dei Pianeti e i poteri gravitazionali che risultano da essi, le differenti distanze dei pianeti Primari dal Sole e dei secondari da Saturno, Giove e la terra, e le velocità con cui questi pianeti possono muoversi a quelle distanze intorno a quelle masse nei corpi centrali. Di conseguenza, la comparazione l'organizzazione di tutte quelle cose insieme in una tanto grande varietà di corpi richiede una causa che non sia cieca e casuale, ma molto abile e istruita in meccanica e geometria.»

[28] Alexandre Koyré, *Studi Newtoniani*, Einaudi, Torino 1965, 103.

laconicamente nella *Queries* 28 dell'*Opticks*, Newton ammette questa intenzione unificatrice, reinterpreta e presenta la propria ricerca scientifica alla stregua di un compito religioso indicando proprio nella teologia il coronamento della filosofia naturale e sperimentale: «[…] the main Business of natural philosophy is to argue from Phaenomena without feigning Hypotheses, and to deduce Causes from Effects, till we come to the very first Cause, which is certainly not mechanical».[29] Inoltre la filosofia sperimentale non è, *de facto*, in grado, secondo Newton, di accedere direttamente al dominio delle spiegazioni, delle cause: così, mentre l'esistenza e il funzionamento della forza di gravità possono essere riconosciute e la sua legge dedotta e determinata con certezza matematica dai fenomeni, la causa della gravitazione, come quella di altri fenomeni – magnetici, elettrici, vegetativi, organici – rimane ignota e lo scienziato si rifiuta di *fingere,* immaginare e proporre ipotesi affrettate a riguardo, proprio perché ritiene tali questioni meritevoli di essere ulteriormente approfondite e investigate:

> Does it not appear from phenomena that there is a Being incorporeal, living, intelligent, omnipresent, who in infinite space, as it were in his sensory, sees the things themselves intimately, and thoroughly perceives them, and comprehends them wholly by their immediate presence to himself: of which things the images only carried through the organs of sense into out little sensoriums, are there seen and beheld by that which in us perceives and thinks. And tho' every step made in this philosophy brings us not immediately to the knowledge of the first cause, yeti t brings us nearer to it, and on that account is to be higly valued.[30]

Questo essere incorporeo, vivo, intelligente e potente fu, per Newton, il Dio biblico, il Dio d'Israele, il Dio dei Padri, che non può che essere Uno, *Pantokrator*, Signore a causa del suo *dominio* unico e indiviso poiché vincolato alla sua onnipresenza, al suo essere *semper & ubique, totum in toto et in qualibet parte,* «interamente simile a se stesso, tutto occhio, tutto orecchio, tutto cervello, tutto braccio, tutta forza sensoriale, intellettiva e attiva, ma in modo niente affatto umano, niente affatto corporeo; in modo a noi completamente sconosciuto».[31]

Uno dei motivi per il quale Leibniz si scagliò contro i principi metafisici della scienza newtoniana fu un'affermazione, contenuta nell'*Opticks*, nella quale Newton negava risolutamente il principio di conservazione del moto o della *vis viva* e descriveva, invece, un cosmo in cui moto, energia, calore andavano progressivamente decadendo e dissipandosi. Tutti i corpi «sui quali è

[29] IDEM, *Opticks*, Prince's–Arm in St. Paul's Church–Yard, London 1718, 369.
[30] IDEM, *Opticks*, *Query* 28, cit., p. 370.
[31] IDEM, *Principia Mathematica*, 800.

possibile impiantare esperimenti» sono caratterizzati da proprietà quali l'impenetrabilità, la durezza e la forza di inerzia, un principio passivo[32] attraverso il quale i corpi persistono nel loro stato di moto o di quiete e che si connota come principio di resistenza al moto. A causa delle proprietà meccaniche dei diversi sistemi di materia, di caratteristiche come la tenacità dei fluidi, o forze di contatto passive che, secondo il principio di azione-reazione, si oppongono al movimento come l'attrito tra le parti dei corpi, a causa di urti non elastici «the motion that we find in the World is always decreasing». Ma il cosmo newtoniano è tutt'altro che un cosmo statico e morto: al contrario, è caratterizzato da un fondamentale dinamismo, da un incessante mutamento, da fenomeni di vegetazione, fermentazione, putrefazione, trasmutazione, attrazione, non spiegabili a partire dalle proprietà della bruta materia, passiva e morta.[33] Tale dinamismo, piuttosto, offre testimonianza di una razionalità intrinseca e finalizzata, di un agire intenzionale e intelligente di cui l'attrazione gravitazionale, interpretata come una forza spirituale, non semplicemente come un'interazione meccanica – in quanto opera «non in relazione alla quantità delle superfici delle particelle sulle quali agisce […] ma in relazione alla quantità di materia solida»[34] – non sarebbe che un esempio. Il cosmo è, infatti, secondo Newton, letteralmente pervaso da principi attivi, virtù o forze spirituali, senza i quali non sarebbe possibile né spiegare l'origine dei moti presenti nell'Universo, né la loro conservazione nel tempo, necessari, dunque, per render conto dei fenomeni gravitazionali, elettrici, magnetici, vegetativi, legati alla fermentazione e alla coesione dei corpi. I principi attivi, le forze presenti in natura, responsabili dei moti violenti e accelerati, delle trasformazioni chimiche, delle interazioni magnetiche, elettriche e gravitazionali, sono pensabili come *agents* di Dio, intemediari e interpreti della sua volontà, veicoli attraverso i quali esprime ed esercita il suo assoluto e invicibile dominio: l'universo newtoniano forma, così, un'unità di potenza e attivtià che rimanda direttamente al Creatore. Allo stesso tempo, proprio a causa della anzidetta "cartesiana" inerzia della materia e della universalità della gravità, forza di attrazione che si estende all'infinito e mette i corpi celesti in moto l'uno verso l'altro, "l'elegantissima compagine del Sole, dei pianeti e delle comete",

[32]"The vis inertiae is a passive Principle by which Bodies persist in their Motion or Rest, receive Motion in proportion to the Force impressing it, and resist as much as they are resisted. By this Principle alone there never could have been any Motion in the World".

[33] IDEM, *Opticks*, 401: «Sembra, dunque, che queste Particelle non siano caratterizzate unicamente da una *Vis inertiae*, insieme a quelle leggi del moto passive che risultano naturalmente da quella forza, ma che siano mosse anche da certi Principi Attivi, come quello di Gravità, e quello che causa e produce il fenomeno della Fermentazione, come della Coesione dei corpi. Considero questi principi, non alla stregua di qualità occulte, o come il risultato di specifiche forme sostanziali delle cose, ma come leggi generali di Natura, attraverso le quali le cose stesse sono formate; la loro verità ed esistenza ci appare dai fenomeni, nonostante le cause non siano ancora state scoperte. Esse infatti sono qualità manifeste e solo le loro cause sono da considerarsi occulte.»

[34] IDEM, *Principia*, 801.

ovvero il sistema universale di masse in interazione e attrazione reciproca – secondo la legge dell'inverso del quadrato - descritto e indagato nel terzo libro dei *Principia,* è soggetto a continue perturbazioni, alterazioni delle orbite che danno vita a irregolarità che, seppur in tempi lunghissimi, tendono ad accumularsi e accrescersi: l'attrazione gravitazionale sola, quindi, trascinerebbe ineluttabilmente il sistema al collasso nel suo centro di massa, destinandolo, così, alla sua catastrofica distruzione. Di conseguenza, l'elegante regolarità, la somma legalità che può essere riconosciuta e ammirata nel funzionamento del sistema del mondo non può essere, per Newton, ascrivibile a cause di tipo meccanico, ma solo attribuibile alla scelta volontaria, all'intervento razionale e all'azione puntuale e miracolosa di un ente intelligente e potente, del Creatore che ha efficacemente regolato – in principio - e continuamente sostiene, riordina e riforma – attraverso atti singolari della sua potenza assoluta - il sistema in decadimento: la Creazione racconta, allora, del suo continuo, miracoloso intervento finalizzante.

Allo stesso modo, anche la Storia umana, la sapienza riposta degli antichi, ma soprattutto la Rivelazione, la Scrittura testimoniano del suo continuo intervento provvidenziale: ogniqualvolta l'umanità si è colpevolmente allontanata dall'applicazione della Legge morale rivelata e comandata da Dio o ne ha corrotto il messaggio fondamentale, egli ha approntato una riforma, scegliendo di illuminare l'intelligenza di singoli personaggi, eletti per ripristinarlo, correggerlo o chiarificarlo. Così la "fiaccola" della testimonianza della vera religione è passata dalle mani dei patriarchi biblici (Noè, Abramo, Isacco, Giacobbe), ai profeti (compreso Mosè) a Cristo stesso, il più importante riformatore religioso. Newton si inserisce, quindi, in questa tradizione di progressiva, dinamica riscoperta e chiarificazione della verità divina, instaurando un dialogo ininterrotto tra le diverse interpretazioni, riassumendo gli sforzi parziali dei suoi predecessori in una sintesi coerente, decifrando il simbolismo e la conoscenza degli antichi sulla base delle nuove "evidenze teologiche" che egli stesso ha prodotto attraverso l'applicazione del suo metodo sperimentale allo studio della Scrittura. Nonostante l'autonoma intelligibilità della filosofia naturale, l'investigazione fenomenista del *Liber Naturae* si configurò per Newton, come rimarcano e affermano coralmente gli studiosi dello scienziato, come una parte consistente della religione e condivise con lo studio delle Scritture il grande progetto di scoprire la verità di Dio come anche di recuperare la *prisca sapientia* rivelata originariamente agli uomini, prima ad Adamo, poi, a Noè in seguito al Diluvio, in un linguaggio limpido, disambiguato ed eloquente, una *sapientia* che si rivela contemporaneamente di ordine filosofico e morale:

And if natural Philosophy in all its Parts, by pursuing this Method, shall at length be perfected, the Bounds of Moral Philosophy will be also enlarged. For so far as we can know by natural Philosophy what is the first Cause, what Power he has over us, and what Benefits we receive from him, so far our Duty towards him, as well as that towards one another, will appear to us by the Light of Nature. And no doubt, if the Worship of false Gods had not blinded the Heathen, their moral Philosophy would have gone farther than to the four Cardinal Virtues; and instead of teaching the Transmigration of Souls, and to worship the Sun and Moon, and dead Heroes, they would have taught us to worship our true Author and Benefactor, as their Ancestors did under the Government of *Noah* and his Sons before they corrupted themselves.[35]

[35] Isaac Newton, *Opticks*, cit. p. 404

1.2 La ricerca della verità nelle testimonianze degli antichi filosofi e la riflessione newtoniana sul contenuto della *prisca sapientia veterum* nei *Classical Scholia*

> How seriously should we take these attempts by Newton to find anticipations of the Principia among the ancients? It may at first appear like one of the aberrarions of genius on which it would be kinder to draw a veil. In doing so, however, we may be depriving ourselves of a key that may help to unlock the enigma of Newton's total intellectual endeavour.
>
> Piyo Rattansi, *Newton and the Wisdom of the Ancients*

Nel dicembre del 1966 la rivista *Notes and Records of the Royal Society of London* pubblicò un articolo redatto da J.E. McGuire e P.M. Rattansi, che si presentava con l'accattivante titolo "Newton and the Pipes of Pan"[36] e che rappresentò il primo e importante contributo alla riscoperta e analisi dell'opera inedita ed effettivamente inesplorata del Newton teologo, storico e "antichista". All'interno della loro ricerca, i due professori avviano la loro discussione citando una curiosa lettera che il matematico svizzero Nicolas Fatio de Duillier aveva scritto all'astronomo Christiaan Huygens il 5 febbraio del 1692, nella quale esponeva e commentava la convinzione che l'amico e collega comune, Isaac Newton, gli aveva confidato: egli riteneva che gran parte delle teorie e conquiste scientifiche più importanti che aveva presentato e discusso nei suoi *Principia Mathematica Philosophiae Naturalis,* opera celebrata come rivoluzionaria dalla comunità scientifica del suo tempo, si trovassero da sempre custodite e frammentariamente disseminate in un linguaggio simbolico - oscuro per i moderni, ma massimamente efficace e significante se adeguatamente interpretato - nel *corpus* degli insegnamenti di filosofia naturale degli antichi autori pagani:

> Monsieur Newton croit avoir decouvert assez clairement que les Anciens comme Pythagore, Platon &c. avoient toutes les demonstrations qu'il donne du veritable Systeme du Monde, et qui sont fondées sur la Pesanteur qui diminue reciproquement comme les quarrez des distances augmentent[37].

Nonostante il carattere privato e informale di questa breve corrispondenza, il suo contenuto non è da considerare alla stregua di un semplice e superfluo pettegolezzo: l'attento ricercatore

36 J.E. McGuire and P.M. Rattansi, "Newton and the 'Pipes of Pan'", *Notes and records of the Royal Society* 21, 1966, pp. 108-43.
37 H.W. Turnbull, J.F. Scott, A. Rupert Hall, L. Tilling [a cura di], *The corrispondence of Sir Isaac Newton*, Cambridge University Press, Cambridge, 1963, Vol. 3, p. 193.

empirista, si era a lungo dedicato, almeno a partire almeno dagli anni '80 del XVII secolo a molteplici e accurate ricerche in ambito teologico, cronologico e mitografico, che si sono concretate in caotici, non compiuti e tuttora inediti manoscritti che ha prodotto e accumulato nel corso della sua intera vita. In particolare, le accurate indagini inaugurate intorno al tradizionale problema della determinazione del contenuto e del valore per il moderno ricercatore della verità della *prisca sapientia* e *theologia* degli antichi hanno portato alla composizione di una serie di *scholia* esplicativi, che Newton aveva preparato in vista della più accurata e revisionata, ma fallita seconda edizione dei *Principia*, la cui pubblicazione era stata originariamente affidata proprio a Nicolas Fatio de Duillier e a David Gregory[38]. Tali scolii si presentano come un commentario o come un insieme piuttosto sconnesso di glosse erudite alle proposizioni dalla IV alla IX del *De Systemate Mundi*, terzo importantissimo libro dei *Principia,* pubblicato nell'estate del 1687. In questi appunti Newton, citando ampi segmenti di un gran numero di testi di antichi filosofi intorno alla natura del mondo fisico – in questo senso sono chiamati scolii classici[39] – attribuisce loro la conoscenza di importanti dottrine che interpreta come anticipazioni "profetiche" delle teorie da lui stesso, a distanza di secoli, dimostrativamente formulate e chiarite. I filosofi antichi avrebbero parlato allusivamente, ma indubbiamente della struttura atomica della materia e del suo movimento nello spazio vuoto causato dall'attrazione esercitata dalla forza di gravità, una forza che avrebbero riconosciuto responsabile sia del movimento degli atomi sia di quello più evidente e grandioso dei

38 Nell'edizione del 1713 a cura di Roger Cotes fu inserito solo lo *Scholium Generale* ripubblicato poi in una versione più estesa e rimaneggiata nel 1726. Esso esiste in cinque abbozzi olografici segnati come *Draft A* (CUL Add. Ms 3965, ff. 357r-v-358r), *Draft B* (ibid., ff. 359r-v-360r), *Draft C* (ibid., ff. 361r-v-362r-v), *Draft D* (ibid., f. 363r-v), *Draf E* (ibid., f. 365r-v). Newton preparò lo *Scholium* per rispondere alla richiesta che lo stesso Cotes gli aveva presentato in una lettera (Cotes to Newton on 18 March 1712/3, *Correspondence*, V, p. 392) di un chiarimento riguardo alcuni problemi sollevati dai *Principia*, che erano stati oggetto di attacchi da parte dei filosofi continentali, soprattutto da Leibniz: "I think it will be proper to add some things by which Your Book may be cleared from some prejudices which have been industriously laid against it. As that it deserts Mechanical causes, is built upon Miracles & recurs to Occult qualitys. That you may not think it unnecessary to answer such Objections You may be pleased to consult a Weekly paper call'd *Memoirs of Literature* sold by Ann Baldwin. In ye 18th Number of the Second Volume of those Papers, which was published May 5th, 1712 You will find a very extraordinary Letter of Mr. Leibniz to Mr. Hartsoekers which will confirm what I have said. I do not propose to mention Mr. Leibnitz's name, t'were better to neglet him; but the Objections I think may very well be answered & even retorted upon the maintainers of Vortices".

39 Newton analizza e cita molteplici ed eterogenee testimonianze di poeti, filosofi e autori dell'antichità classica che legge collezionate, ordinate e spesso già interpretate nelle ricerche e opere monumentali di storici e antichisti come *Mythologiae, sive explicationis fabularum libri X nuper ab ipso autore recogniti & locupletati* (Coloniae Allobrogorum, 1612) di Natale Conti, posseduta da Newton e inventariata da Harrison nel catalogo delle opere presenti nella biblioteca newtoniana come H. 439 o il *True Intellectual System of the Universe* dell'amico, maestro e collega Ralph Cudworth. Le opere direttamente o indirettamente citate sono, in ordine di comparsa: il *De facie in orbe lunae*, contenuto nella copia dell'edizione greca e latina in due volumi, posseduta da Newton e segnata come H1331, dal titolo *Plutarchi Chaeronensis quae extant omnia, cum latina interpretazione H. Cruserii, G. Xylandri* (Francoforte, 1599), la pseudo-plutarchiana *De placitis philosophorum*, *Laertii Diogenis de vitis dogmatis et apophthegmatis eorum qui in philosophia claruerunt libri* (Londra, 1664) di Tommaso Aldobrandini, opera segnata come H1325, *Titi Lucretii Cari De Rerum Natura libri sex quibus additae sunt coniecturae et emendationes Tan. Fabri cum notulis perpetuis* (Cambridge, 1686), segnata come H 990.

corpi celesti, che avrebbero descritto agire universalmente a distanza e crescere in ragione inversa del quadrato della distanza tra i corpi considerati. Alla descrizione "matematica", legale e solo esteriore del comportamento del fenomeno – di cui Newton, nello *Scholium Generale* ammette di non essere arrivato a comprendere e dimostrare il "perché"[40] - si aggiungerebbe, inoltre, la consapevolezza da parte degli antichi della sua vera causa, che sembrano individuare nell'azione continua, efficace e non mediata di un Dio unico, onnipresente[41], onnipotente, creatore, fonte di tutta l'attività e dominatore della natura. Così, egli riteneva che gli antichi filosofi naturali e gli antichi teologi, essi stessi cosmologi, le cui opinioni furono ecletticamente raccolte e modellate per sostenere i suoi obiettivi, fossero in possesso di una conoscenza luminosa, completa e semplice della "sapientissima e ottima" struttura dell'universo fisico, del "true frame of Nature" da cui avrebbero derivato una razionale e vera conoscenza della natura di Dio in base ad argomenti finalistici, "muovendo dai fenomeni", in anticipo rispetto alla rivelazione giudaico-cristiana. Ma la conoscenza, seppur frammentata e solo metaforicamente anticipata, del reale funzionamento del sistema del mondo, che i filosofi antichi testimoniano e che avrebbero dedotto attraverso un incorrotto ragionamento naturale[42] è, secondo Newton, non solo autonomamente scoperta per induzione dai fenomeni. L'autore, infatti, ritiene gli antichi i depositari e divulgatori di una rivelazione originaria che Dio avrebbe consegnato all'umanità all'inizio della sua storia - prima ad Adamo e poi, in seguito al diluvio, a Noè - i cui contenuti furono nel corso del tempo più volte fraintesi, oscurati, corrotti e da loro progressivamente riportati alla luce e singolarmente riaffermati:

> For Newton, all the truths of God's creation were once revealed, as an interconnected whole which comprised natural, moral and divine knowledge.

---

40 «Hactenus Phænomena cælorum & maris nostri per Vim gravitatis exposui, sed causam Gravitatis nondum assignavi. Oritur utique hæc Vis a causa aliqua quæ penetrat ad usque centra Solis [484] & Planetarum, sine virtutis diminutione; quæque agit non pro quantitate superficierum particularum in quas agit (ut solent causæ Mechnicæ,) sed pro quantitate materiæ solidæ; & cujus actio in immensas distantias undique extenditur, decrescendo semper in duplicata ratione distantiarum. Gravitas in Solem componitur ex gravitatibus in singulas Solis particulas, & recedendo a Sole descrescit accurate in duplicata ratione distantiarum ad usque orbem Saturni, ut ex quiete Apheliorum Planetarum manifestum est, & ad usque ultima Cometarum Aphelia, si modo Aphelia illa quiescant. Rationem vero harum Gravitatis proprietatum ex Phænomenis nondum potui deducere, & Hypotheses non fingo. Quicquid enim ex Phænomenis non deducitur, Hypothesis vocanda est; & Hypotheses seu Metaphysicæ, seu Physicæ, seu Qualitatum occultarum, seu Mechanicæ, in Philosophia Experimentali locum non habent. In hac Philosophia Propositiones deducuntur ex Phænomenis, & redduntur generales per Inductionem. Sic impenetrabilitas, mobilitas, & impetus corporum & leges motuum & gravitatis innotuerunt. Et satis est quod Gravitas revera existat, & agat secundum leges a nobis expositas, & ad corporum cælestium & maris nostri motus omnes sufficiat.»

41 L'onnipresenza divina, che Newton sosteneva fermamente e riteneva di aver dimostrativamente confermato e inferito dallo studio dei fenomeni naturali nei suoi molteplici aspetti e secondo differenziati metodi, avrebbe dunque non implicato, ma compreso e giustificato le leggi matematiche della gravitazione universale che aveva scoperto.

42 Newton ritiene gli antichi gli unici giustificabili deisti contrariamente ai deisti dei suoi tempi, non scusabili, poiché avevano ricevuto il messaggio rivelato.

> Though they soon became obscured, they could be recovered by a disciplined method of analysis of experience.[43]

Nonostante, dunque, riconosca la parzialtà delle loro interpretazioni e il complessivo insuccesso dei loro tentativi di recuperare la prima sapienza rivelata, Newton ritiene che gli antichi abbiano molto da insegnare e l'interesse manifestato nei loro confronti si estende ben al di là dei limiti di una classica interpretazione testuale. Egli si approccia criticamente allo studio dei loro testi, riconoscendo e utilizzando la loro autorità in modo assolutamente non dogmatico e senza alcuna traccia di idealizzazione del passato. L'autore non concepisce, infatti, la *prisca sapientia veterum* alla stregua di una saggezza stabilita, ipostatizzata, di una conoscenza eternamente valida e definitiva: la verità divina fu da loro sì chiaramente ricevuta e testimoniata, ma solo accidentalmente e non scientemente, tanto meno matematicamente, per la mancanza di una reale consapevolezza proposizionale, di una riflessione critica, di un simbolismo adeguato attraverso cui contemporaneamente sondarla e rispecchiarla. L'autore non intende, con questo, negare o svalutare il loro grande contributo alla riscoperta della verità; al contrario, all'interno di un manoscritto che contiene l'abbozzo della nuova prefazione che intendeva allegare alla seconda edizione dei *Principia*, ammette di aver disposto e organizzato i contenuti della sua opera secondo uno stile euclideo, ovvero dimostrando per mezzo di procedimenti sintetici le proposizioni, presentate sotto forma di teoremi, che aveva scoperto attraverso l'analisi, con l'intenzione di imitare e allo stesso tempo proporre il metodo geometrico degli antichi come uno dei più validi e utili per scoprire e testimoniare la verità del sistema del mondo:

> For the force of geometry and its every merit lay in the utter certainty of it, and that certainty in its splendidly composed demonstrations. In this science regard must be paid not only to the conciseness of writing but also to the certainty of things.[44]

Lungi dal considerare il progresso come un semplice e nostalgico ritorno alla sapienza degli antichi, egli si approccia alle diverse fonti che accumula e cita riempiendo i quindici fogli conservati nella Portsmouth Collection della biblioteca della Royal Society, cercando piuttosto un confronto o una convalida autorevole delle proprie scoperte e intuizioni scientifiche: visti dai *Principia*, questi scolii offrono, dunque, la giustificazione storica del suo lavoro di ricerca, o, come affermano i professori McGuire e Rattansi, "they could provide a pedigree for his own doctrines,

43 J.E. McGuire and P.M. Rattansi, "Newton and the 'Pipes of Pan'", cit., p. 138.
44 Estratto dalla versione incompiuta della prefazione preparata per la seconda edizione dei *Principia*, che si trova in versione manoscritta segnata come UCL. Add.3968.9, 109r-109v.

to legitimate them for an audience which still widely accept the idea of a prisca sapientia."[45] Ma Newton, è bene ricordarlo, non ha mai affermato di aver derivato le sue scoperte da un lavoro esegetico sui testi antichi: le testimonianze degli antichi filosofi e teologi, infatti, non solo acquistano ai suoi occhi una possibile autorità in seguito a una ineliminabile e autonoma indagine empirica dei fenomeni naturali e una preliminare interpretazione dei dati offerti dall'esperienza, ma sono decifrate e spesso corrette proprio sulla base di tale conoscenza sperimentalmente acquisita. Newton non considera l'unica *Veritas* sigillata e una volta per tutte fissata nei testi storici, poetici, filosofici degli antichi, ma, riconoscendone piuttosto l'evoluzione, l'intrinseco dinamismo e l'inesauribile fecondità, ne indica la possibile restaurazione in un positivo e ininterrotto confronto, in un multiforme dialogo tra diverse interpretazioni, quindi, nella correlazione tra un'adeguata e rispettosa comprensione dei testi, a partire da un esatto intendimento e definizione del linguaggio in cui i contenuti scientifici furono trasmessi, e un'opportuna comprensione dell'esperienza, da guadagnare attraverso l'esatta applicazione del metodo scientifico. Come afferma efficacemente McGuire nell'Introduzione alla sua estesa ricerca *Tradition and Innovation*: "[…] the transformation of *renovatio* into *innovatio* involves an active interrogation of a living past by a mind at liberty to think."[46] Il terzo libro dei *Principia* riassumerebbe, dunque, sotto un'unica, semplice e verificabile legge matematica, universale e necessaria, che offre il vantaggio di una perfetta corrispondenza con i fenomeni, le osservazioni astronomiche, gli sforzi parziali e i tentativi successivi di interpretazione di astrologi, astronomi, antichi saggi e filosofi naturali dell'intera storia "scientifica" dell'umanità. Infine, è importante ricordare, come fa Casini nel suo saggio "Newton and the Classical Scholia", che Newton ha concepito questi scolii alla stregua di opportune, ma non indispensabili aggiunte alla seconda edizione di un'opera già completa e la decisione finale di non pubblicarli è altamente rivelativa delle sue perplessità e dei timori che egli provava di fronte al rischio di un'infelice sovrapposizione di ricerca empirica e storica, che avrebbe potuto comportare una svalutazione del metodo induttivo da lui impiegato e celebrato come unico antidoto contro i "sogni temerari" e le "sregolate immaginazioni" dei filosofi "ipotetici":

> The decision between publishing or not publishing one of his own writings – and the matter is of particular significance in the case of these Scholia - was surely not without epistemological importance, so to speak, since the decision would contribute directly to the definition or modification of the public image of Newtonian science.

45 J.E. McGuire and P.M. Rattansi, "Newton and the 'Pipes of Pan'", cit., pp. 136-137.
46 J.E. McGuire, *Tradition and Innovation: Newton's Metaphysics of Nature,* Dordrecht, Kluwer, 1996, pp. XI-XII.

When he renounces publication, Newton is making a carefully weighed choice.[47]

Di conseguenza, gli studiosi non hanno mai dedicato molta attenzione a questi testi, liquidandoli come banali ornamenti retorici e letterari di un'opera scientifica che trovava effettivamente in sé la propria giustificazione e valore, disconoscendo e disprezzando, dunque, la fondamentale importanza che tali ricerche storiche avevano per Newton, il quale, al contrario, le giudicava assolutamente non indipendenti, ma profondamente connesse e complementari rispetto alla sua indagine empirica dei fenomeni fisici. A riprova dell'assoluta non marginalità di queste ricerche, qualche citazione dei materiali soppressi degli *scholia*, si trova nello *Scholium Generale* collocato in chiusura alla seconda edizione dei *Principia* e in un compendio inserito in forma manoscritta tra i *drafts* delle *Queries/Quaestiones* dell'edizione latina del 1706 degli *Opticks*, l'*Optice*, in particolare nelle *quaestiones* dalla 20 alla 23, nelle quali Newton si sofferma lungamente ad approfondire la natura e le modalità di espressione dell'azione causale di Dio nel mondo naturale. Ma la più esplicita testimonianza del valore attribuito da Newton a tali indagini, nonché della sua intenzione divulgativa, si trova nell'opera del matematico David Gregory, le *Annotations Physical, Mathematical and Theological*, nella quale registrò la curiosa discussione che intrattenne con lo scienziato e maestro intorno a queste ricerche, durante una sua visita a Cambridge nel maggio del 1694. Tale conversazione fu, in seguito, elegantemente rielaborata e ordinata nei suoi principali contenuti, e impiegata "generously and textually" nella composizione della prefazione alla sua opera *Astronomiae physicae & geometricae elementa* del 1702:

> Ancients and principally with that of Thales. The philosophy of Epicurus and Lucretius is true and old, but was wrongly interpreted by the ancients as atheism. He knows the problem of the path of a projectile when the resistance is in the duplicate ratio of the velocity. What he intends to do about the Moon I wrote down on the 4th. He has composed a tract on the origin of nations. Religion is the same at all times, but religion which they received pure from Noah and the first men, the nations debased by their own inventions. Moses began a reformation but retained the indifferent elements of the Egyptians (it was the Egyptians who most of all debased religion with superstition and from them it spread to the other peoples). Christ reformed the religion of Moses. It is clear from the names of the planets given by Thoth (the Egyptian Mercury)— he gave them, in fact, the names of his predecessors whom he wished to be accepted as gods— that he was a believer in the Copernican system.[48]

E ancora, in un *memorandum* del Luglio 1694, parlando dei cambiamenti che Newton aveva

47 Casini, "Newton: the Classical Scholia"*,* cit., pp. 15-16.
48 David Gregory, Memoranda, 5, 6, 7 May 1694, pp. 335-336.

intenzione di apportare in vista della nuova edizione del suo capolavoro:

> He will make big change in Hypothesis III, page 402. He will show that the most ancient philosophy is in agreement with this hypothesis of his as much because the Egyptians and others taught the Copernican system, as he shows from their religion and hieroglyphics and images of Gods, as because Plato and others – Plutarch and Galileo refer to it – observed the gravitation of all bodies towards all.[49]

Dunque, la prefazione stilata provvisoriamente "in a popular way" alla prima versione del III libro dei *Principia*, lasciata poi incompiuta e in forma manoscritta, si apre dichiarando che la più antica e sicura dottrina filosofica riconosciuta e testimoniata universalmente dagli antichi, fu la teoria eliocentrica, insieme ai suoi corollari, come, elenca Newton, la quiete del centro del sistema, "the heart of the Universe", la posizione delle stelle fisse "motionless in the highest parts of the world", il moto dei pianeti intorno al Sole, "beneath these stars" e quello della Terra "in an annual course, as well as with a daily motion about its own axis". L'autore attribuisce tali opinioni a pensatori come Filolao, Aristarco di Samo, Platone, i Pitagorici e, ancora più indietro nel tempo, ad Anassimandro o al più saggio e sapiente re di Roma, Numa Pompilio, il quale "erected a Temple to Vesta, round in form, and ordined perpetual fire to be mantained at its centre", per simbolizzare, attraverso l'adorazione e culto del fuoco centrale, il sistema solare eliocentrico. Certificando la diffusione di tali credenze, Newton ipotizza che siano stati gli egiziani i primi a stabilire e propagare tale antichissima e razionalissima sapienza, istruendo i popoli vicini, compresi i greci "a race more given to philology than to philosophy"

> […]and the rites of Vesta speak of the spirit of the Egyptians, who depicted their mysteries in rites, ceremonies and hieroglyphs far surpassing the understanding of the vulgar.

La conoscenza del reale funzionamento del sistema del mondo fu, infine, presto corrotta da pensatori e filosofi come "Anaxagoras, Democritus and several others" che presero a insegnare che la Terra stesse "unmoved in the middle of the world", rendendosi responsabili di ogni successivo fraintendimento.

Dopo aver chiarito l'approccio ermeneutico generale di Newton nei riguardi delle diverse testimonianze degli antichi filosofi, quindi il valore e il credito attribuiti alle conclusioni del sapere filosofico custodito nei loro testi poetici e letterari, infine la diffidenza e la cautela manifestate nei

49 *IDEM,* p. 338.

confronti del linguaggio simbolico in cui fu tramandato, in questa sezione sarà, dunque, affrontato e analizzato il testo dei *classical scholia,* quelle glosse che l'autore preparò come commentario alle sei proposizioni collocate in apertura del III libro dei *Principia,* di seguito elencate nella loro formulazione in latino nella prima edizione del *De Systemate Mundi*:

> Prop. IV, Theor. IV
> Lunam gravitare in terram, & vi gravitatis semper a motu rectilineo, & in orbe suo retineri.
> Prop. V, Theor. V.
> Planetas circumjoviales gravitare in Jovem, & circumsolares in Solem, & vi gravitatis suae retrahi semper a motibus rectilineis, & in orbibus curvilineis retineri.
> Prop. VI, Theor. VI
> Corpora omnia in Planetas singulos gravitare, & pondera eorum in eundem quemvis Planetam, paribus distantiis a centro Planetae, proportionalia esse quantitati materiae in singulis.
> Prop. VII, Theor. VII
> Gravitatem in corpora universa fieri, eamque proportionalem esse quantitati materiae in singulis.
> Corol. 1. Oritur igitur & componitur gravitas in Planetam totum ex gravitate in partes singulas…
> Corol. 2. Gravitatio in singulas corporis particulas aequales est reciproce ut quadratum distantiae locorum a particulis…
> Prop. VIII, Theor. VIII
> Si globo rum duorum in se mutuo gravitantium materia undique, in regionibus quae a centris aequaliter distant, homogenea sit: erit pondus globi alterutrius in alterum reciproce ut quadratum distantiae inter centra.
> Corol. 1. Hinc inveniri & inter se comparari possunt pondera corporum in diversos Planetas…
> Prop. IX, Theor. IX.
> Gravitatem pergendo a superficibus Planetarum deorsum decrescere in ratione distantiarum a centro quam proxime.[50]

Newton avvia, dunque, la sua disordinata trattazione commentando in successione i due corollari alla Proposizione VII e trascrivendo estesamente 62 versi tratti dal *De rerum natura* di Lucrezio. Attraverso tale citazione egli intenderebbe testimoniare il possesso, da parte degli antichi, di una chiara conoscenza del fenomeno (che sembra coinvolgere indifferentemente pianeti, satelliti e Luna) della gravità dei corpi celesti nei confronti della Terra, pesanti e densi nonostante fossero tradizionalmente considerati ignei o, più in generale, della gravità di qualsiasi corpo che si trovi nei dintorni della Terra[51]; inoltre, l'autore rinviene e sostiene la loro consapevolezza della

50 Isaac Newton, *Principia Mathematica Philosophiae Naturalis,* London (first edition) 1687, pp. 406-16.
51 *IDEM, Classical Scholia* in Casini, "Newton: the Classical Scholia", cit. f. 8r: "Anaxagoras […] per figmenta Leonis

proporzionalità di tale forza rispetto alla quantità di materia solida contenuta nei corpi e, infine, della sua universalità. La forza di gravità, che si estende a "corpora omnia tam insensibilia quam sensibilia" fu considerata, infatti, una proprietà universale della materia e Lucrezio sembra esplicitamente affermarlo nel discorso intorno al vuoto e alla gravitazione della materia nel vuoto non resistente che affronta e registra nel IV capitolo del *De Rerum Natura*, di cui Newton cita prontamente 12 versi nello *scholium* al corollario alla Proposizione VI:

> Haec Lucretius ex mente Epicuri Epicurus ex mente Democriti et antiquorum docuit nam quidam aequalitatem atomorum statuentes gravitatem corporum numero atomorum ex quibus constabant proportionalem esse volebant, alii autem quibus <inaequalitatem> atomi <orum statuebant> inaequales erant, gravitatem non numero solidorum sed gravitati solidi proportionalem esse docebant.[52]

Dunque, gli antichi, tra cui Aristotele, Leucippo e Democrito, sembrerebbero attribuire la gravità, non al numero dei solidi, ma al rapporto tra la quantità di materia solida presente nei corpi composti e la loro leggerezza, ovvero la quantità di vuoto nei singoli corpi. Questa *levitas*, concetto introdotto nel tentativo di giustificare la differenza di peso misurabile tra corpi di uguale grandezza, non era, però, concepita come qualità positiva del vuoto "sed defectum <tantum> gravitatis". In un'aggiunta allo scolio alla proposizione VII egli chiarisce come gli antichi filosofi naturali abbiano descritto la gravità dei corpi compositi come risultante dalla somma della gravità delle loro parti componenti, tenute insieme da attrazioni mutuali, attraverso un'analogia con la forza magnetica totale composta "ex viribus attractivis particularum singularum ex quibus Magnes constat <componitur>". Di conseguenza, prosegue l'autore: "gravitatem in Terram totam ea gravitate in singulos ejus particulas oriri <sententia fuit Veterum> antiqua fuit opinio"[53]. Perseverando nella similitudine tra forza di gravità e forza magnetica, gli antichi avrebbero ipotizzato che se la terra fosse stata divisa "in globos complures", la gravità si sarebbe estesa a ogni singolo globo, proprio come l'attrazione magnetica è estesa ai singoli frammenti del magnete, e, sigilla Newton "par est ratio gravitatis in corpora universa". In conclusione, da questa opinione, Lucrezio avrebbe inferito e poi sostenuto l'ipotesi dell'infinità dei mondi con gravità mutuale e derivato e poi provato, attraverso una dimostrazione per assurdo, l'irrazionalità della nozione di "centro dell'universo", verso il quale sarebbe dovuta irrimediabilmente confluire e concentrarsi l'intera quantità di materia solida presente in un universo limitato da confini stabiliti.

---

e Luna et lapidis e Sole cadentium docebat gravitatem corporum Solis et Lunae in Terram, & per figmentum lapidum ascendentium docebat vim rotationis gravitati contrariam. Haec ad literam intelligenda non sunt, Philosophi mystici sub huiusmodi figmentis et sermonibus mysticis dogmata adumbrare solebant".

52 *IDEM*, *Classical Scholia,* cit. f.10v.

53 Isaac Newton, *Classical scholia,* f. 11v.

Così l'autore, dopo aver trascritto una lunga parafrasi di frammenti tratti dal II Libro del *De Rerum Natura* sulla gravitazione della materia nello spazio vuoto, introduce una prima digressione intorno alla dottrina atomistica lucreziana, implicita nei passaggi precedentemente menzionati.

La dottrina della natura atomica della materia e della gravità degli atomi, continua Newton citando il capitolo 16 del primo libro dell'opera pseudo plutarchiana *Placita Philosophorum*, fu opinione "perantiqua": essa, infatti, fu sostenuta e diffusa da generazioni di pensatori vissuti prima dell'affermarsi dell'aristotelismo i quali sicuramente "negant in infinitum progredi sectionem eorum corporum quae motibus sunt obnoxia sed subsistere in iis quae individua sunt & atomi dicuntur"[54], dunque, a partire da Talete stesso, i suoi discepoli, Pitagora, come anche, elenca l'autore, da Epicuro, Democrito, Ecfanto, Empedocle, Zenocrate, Eraclide, Asclepiade, Diodoro, Metrodoro da Chio:

> […] et ante hos Moschus Phoenix quem Strabo bello Trojano antiquiorem facit. Nam et in Philosophia illa mystica quae ab Aegypto et Phoenicia ad Graecos manavit eandem sententiam obtinuisse puto videtur, et atomos per monades hieroglyphice designasse.[55]

Tale fulmineo e non ulteriormente argomentato – poiché naturale e noto - riferimento a Moschus il Fenicio merita una breve parentesi che permetta al lettore moderno di comprendere la cornice e la tradizione culturale all'interno della quale Newton opera, in cui concepisce, inscrive e sviluppa le sue ricerche. Secondo l'autore, proprio come la scienza cosmologica, la dottrina eliocentrica e l'ipotesi della gravità dei corpi celesti, anche la teoria della struttura atomica della materia, prima di giungere nella sua formulazione teorica ed esplicita in Grecia, si era affermata in Fenicia e in Egitto, e da là si era diffusa dapprima tra i pensatori e filosofi mistici poi, attraverso l'insegnamento di Eraclide e dei Pitagorici, a loro volta istruiti nella tradizione della sapienza orfica, fu ricevuta e professata da Epicuro per poi essere, infine, sistematizzata in un linguaggio filosofico adeguato e presentata come supportata ipotesi scientifica dai filosofi atomisti. L'origine orientale della conoscenza scientifica o teologica che fosse, insieme alla credenza in una progressiva peregrinazione verso ovest, dall'Egitto alla Grecia, di un antico ed esoterico sapere, era, nella generazione di Newton, una posizione quasi universalmente condivisa insieme all'idea che la sapienza degli egiziani, considerati "above other men skilled in ye true frame of Nature", celasse e contemporaneamente custodisse, sotto il suo simbolismo geroglifico, importanti verità

54 Isaac Newton, *Classical Scholia*, f. 270r.
55 *ibidem.*

scientifiche. Verso la fine del sedicesimo secolo iniziarono a essere stampate e diffuse un gran numero di opere di Strabone, Sesto Empirico, Diogene Laerzio, Plutarco, e fu avviato un lungo e intenso dibattito sulle origini dell'atomismo, di cui molti dotti ed eruditi indicavano il mitico fondatore (come suggerito da Strabone, Rufino e Giuseppe Flavio) e primo teorico in un certo Moschus, un fenicio vissuto prima della guerra di Troia, la cui identificazione era divenuta oggetto delle più ardite congetture. Nel 1598 il filologo Arcerio ipotizzò che tale Moschus non fosse altro che quel Mochus Phoenix i cui allievi – dei profeti - furono incontrati, secondo la testimonianza di Giamblico, da Pitagora stesso durante il suo soggiorno a Sidone, ma, non fermandosi a questo primo riconoscimento, suggerì, inoltre, l'identificazione di Moschus-Mochus con il Mosè biblico. Questa singolare intuizione fu persino confermata ed entusiasticamente accolta dallo scettico antichista e filologo Isaac Casaubon[56], che confermò Mochus come il nome tiriano/fenicio di Mosè e fu accettata, insieme alla teoria di un atomismo democriteo di stampo ebraico, da eruditi e studiosi come Gerard Vossius, Giovanni Battista Riccioli, Thomas Burnet, Daniel Sennert, Walter Charleton, Robert Boyle e persino Pierre Gassendi, che ne fece esplicita menzione nel suo *Syntagma* (mentre fu rifiutata da John Selden nel *De Iure Naturali et* Gentium, che considerava Moschus e Mochus due personaggi distinti, rispettivamente uno scienziato atomista e uno storico). Anche Henry More, maestro e collega di Newton, leader dei Platonici di Cambridge e suo principale interlocutore riguardo tali tematiche, fu lungamente coinvolto nelle medesime ricerche. Così, nella sua opera in difesa della *Qabbalah*:

> [...] that *Pythagoras* was acquainted with the *Mosaical* or *Jewish* Philosophy, there is ample Testimony of it in Writers; as of Aristobulus, an Egyptian Jew in Clemens Alexandrinus [...] St Ambrose adds, that he was a *Jew* himself. And though he gives no belief to the report yet that learned Antiquary Mr Selden seems inclinable enough to think it true in his first book *De jure Naturali juxta Hebraeos* [...] Besides all these, Iamblichos also affirms that he lived at Sidon, his native country, where he fell acquainted with the Prophets, and successors of one Mochus the Physiologer [...] Wherefore it is very plain that Pythagoras had his Philosophy from Moses.[57]

Come ricordano anche McGuire e Rattansi nel loro saggio, More sostenne che la filosofia naturale mosaica fosse passata ai greci in due diverse correnti: la parte morale-religiosa fu dunque ricevuta e conservata, seppur in forma degradata, nell'insegnamento di Platone, il Mosè Attico,

56 All'interno della sua opera *Commentarii in Diogenem Laertium*, Lipsiae apud Carolum Franciscum Koehlerum, 1830, p. 210. Casaubon è noto soprattutto per aver destituito il *Corpus Hermeticum* dall'aura di sacralità e insuperabile antichità che gli era stata attribuita durante il periodo rinascimentale nel suo *De rebus sacris et ecclesiasticis exercitationes XVI*.

57 Henry More, *Appendix to the Defence of the Philosophick Cabbala*, 1662, p. 110, che ritorna sui temi sviluppati nell'opera del 1653, in latino, dal titolo *Conjectura Cabbalistica*.

mentre quella filosofica fu preservata attraverso l'interpretazione di Pitagora, Leucippo e Democrito, che la caratterizzarono erroneamente ed empiamente "in an atheistic manner"[58]. L'avvenuta separazione di filosofia pitagorica e sapienza ebraica, "the ancient and venerable Wisdome" della *Qabbalah*, fu, quindi, giudicata un grave errore, rimediato solo da Cartesio molti secoli dopo, novello Mosè per More, che avrebbe riunito queste due tradizioni e correnti, la vera teologia e la vera filosofia naturale, "the Soul and Body of Moses"[59], giudicate così "anima e corpo" del cartesianesimo, in una grandiosa e perfetta sintesi.

Anche Ralph Cudworth, ebraista e filosofo più sistematico tra i Platonici di Cambridge, nel capitolo "Atomical Physiology" della sua più importante e monumentale, anche se incompiuta opera, *The true Intellectual System of the Universe* (ampiamente e spesso polemicamente utilizzata da Newton in molti manoscritti) e, più brevemente, in *A Treatise Concerning Eternal and Immutable Morality,* sostenne fermamente la convinzione che l'atomismo fosse una dottrina insegnata inizialmente proprio dal Mosè biblico, ovvero Moschus/Mochus fenicio[60], che l'avrebbe ricevuta attraverso la chiara rivelazione divina. Come sembrano implicare le testimonianze di Posidonio, Strabone e Sesto Empirico, le origini della "Doctrine of Atoms" sarebbero da collocare in un'epoca sicuramente precedente a quella in cui vissero e operarono i filosofi atomisti, Leucippo e Democrito:

> […] ye first Inventour of this Atomical Philosophy was one Moschus, a Phoenician, who, as Strabo also notes, lived before the (Trojan) War.
> Moreover, it seems not altogether Improbable, but that this Mochus a Phoenician Philosopher, mentioned by Posidonius, might be the same with that Mochus a Phoenician Physiologer in Jamblichus, with whose successors, Priests and Prophets, he affirms that Pythagoras, sometimes sojourning at Sidon (which was his native city) had converst: which may be taken for an intimation, as if he had been by them instructed in that atomical physiology which Moschus or Mochus, the Phoenician, is said to have been the Inventour of. Mochus or Moschus is plainly a Phoenician name, and there is one Mochus a Phoenician writer cited in Athenaeus, whom the Latin translator calls Mochus; and Mr. Selden approves of the conjecture of Arcerius, the Publisher of Iamblichus, that this Mochus was no other than the celebrated Moses of the Jews, with whose successors, the Jewish philosophers, priests, and prophets, Pythagoras conversed at Sidon.[61]

Cudworth ritiene, dunque, la vera filosofia atomistica, corpuscolare e meccanica, infine riscoperta

58 J. McGuire, P. Rattansi, "Newton and the Pipes of Pan", cit., p. 132.
59 Henry More, Prefazione della *Conjectura Cabbalistica*,1662, p. XVIII.
60 Ralph Cudworth, *A Treatise Concerning Eternal and Immutable Morality,* p. 57: "And what can be more certain than that both Mochus and Moschus, the Phoenician and philosopher, was no other than Moses, the Jewish lawgiver".
61 Ralph Cudworth, *The true Intellectual System of the Universe, wherein all the Reason and Philosophy of Atheism is confuted, and its Impossibility Demonstrated,* London, 1678, p. 12.

e recuperata da Cartesio e Gassendi, "not only elder than Epicurus, but also than Plato and Aristotle, nay, than Democritus and Leucippus also, the commonly reputed fathers of it": di conseguenza, afferma che essa non debba essere chiamata "neither Epicurean nor Democritical, but Moschical or Mosaical"[62]. Se, da una parte, Newton si trovò d'accordo con i suoi colleghi nel collocare l'origine dell'atomismo in seno alla cultura ebraica, appoggiò e sostenne l'ipotesi di una rivelazione originaria e di una coerente e completa scienza mosaica, dall'altra egli non accettò le loro conclusioni: il tentativo di convalidare e giustificare le sue scoperte e acquisizioni scientifiche, ricercandone un'anticipazione profetica o figurale negli scritti degli antichi, si inscrisse piuttosto in un più ampio progetto concepito e intentato contro la fisica e la meccanica cartesiane. Nonostante i rapporti e l'intesa intellettuale, quindi, non è da More né da Cudworth[63] che Newton riceve l'idea che gli antichi abbiano posseduto e divulgato una razionale, vera e insuperabile conoscenza fisico astronomica del sistema del mondo e delle sue leggi. Come affermano McGuire e Rattansi, la differenza principale "between More and Cudworth on the one hand, and Newton on the other […] lay in Newton's convinction that not the Cartesian philosophy (as More had once held), nor the 'mechanical philosophy' (in Cudworth's basically Cartesian interpretation), but his own system of the world represented the restoration of the true and original natural philosophy, as revealed by God before the Flood"[64], quella *prisca sapientia* che culminava nella conoscenza, da parte degli antichi, non solo del funzionamento, ma anche della ragione delle proprietà e della causa ontologica del fenomeno della gravitazione universale, da Newton solo matematicamente descritta attraverso una legge conosciuta metaforicamente dai filosofi del passato e da lui riscoperta attraverso l'investigazione sperimentale.

Se negli *scholia* alle proposizioni dei *Principia* precedentemente citati, l'universo è descritto come un tutto comprendente innumerevoli mondi, composto a livello fondamentale da infiniti atomi immutabili, che si muovono liberamente nello spazio vuoto e che si riuniscono a formare

62*IDEM*, *A Treatise Concerning Eternal and Immutable Morality,* p. 57. Atomismo e filosofia meccanica non sono, infatti, sinonimi di materialismo né si accompagnano a un determinismo ontologico e conseguente relativismo etico, dunque è a maggior ragione ingiusto che tale vera e razionalissima dottrina sia chiamata "Epicurean" o "Democritical": Democrito, Epicuro e, soprattutto, Protagora, considerato da Cudworth un "antico" Hobbes, "abused this Old Atomical Philosophy to Atheism and Immorality", mentre, conclude Cudworth essa, lungi dal condurre al relativismo e al sensismo hobbesiano, "if rightly understood it is the most Impregnable Bulwark against both".

63 Più complesso da chiarire e limitare è il debito di Newton nei confronti di Cudworth. Danton B. Sailor nel suo articolo che si intitola, appunto, "Newton's Debt to Cudworth" sostiene che il ricercatore abbia preso in prestito dal collega ebraista le sue posizioni circa l'atomismo degli antichi e, a conferma di ciò, cita confusamente un testo olografo acquistato dalla William Andrews Clark Memorial Library dell'U.C.L.A. di Los Angeles, presente nella lista dei manoscritti della Portsmouth Collection, ma non tra quelli venduti alla grande asta di Sotheby del 1936, intitolato "Out of Cudworth" e costituito da quattro fogli contenenti note espunte apparentemente senza un preciso scopo né ordine dal True *Intellectual System of the Universe*, accompagnate da commenti e brevi puntualizzazioni.

64 J. McGuire, P. Rattansi, "Newton and the Pipes of Pan", cit. p. 136.

corpi solidi composti poiché attirati l'uno verso l'altro e tenuti insieme dalla forza di gravità, nello *scholium* alla IX Proposizione, la causa immateriale e non meccanica di tale ordinamento, responsabile del disegno, delle proprietà e ragione ultima del funzionamento del cosmo è individuata, dagli antichi, in un Dio unico e onnipotente. Ma, prosegue l'autore, se è vero che essi hanno sicuramente spiegato "phænomena cælorum & maris nostri per vim gravitatis", e hanno discusso razionalmente delle "proprietates gravitati", non assegnarono, però, né considerarono se non attraverso un linguaggio poetico e allusivo la "causam gravitatis". Tuttavia, Newton, in un frammento collegato allo *scholium* IX, si propone di indagare "quid Veteres hac de re senserint" [65]. Dunque, i filosofi, i teologi e i sapienti del passato "qui mysticam Philosophiam rectius tenuere docebant spiritum quendam infinitum spatia omnia <in infinitum> pervadere & mundum universum continere & vivificare". La perfetta, elegante e razionale struttura e organizzazione del sistema del mondo, in cui niente è insignificante o ridondante, testimonia, "parla" immediatamente del governo intelligente e provvidente di uno spirito infinito in cui "vivimus et movemus et <existentiam> sumus", che penetra e anima intimamente la sua creazione, di un Dio onniattivo, onnipresente "non per virtutem solam, sed etiam per substantiam". Tale sostanza inconoscibile di Dio[66] si identificherebbe per gli antichi filosofi, come per Newton stesso, con l'attributo della sua onnipotenza, intimamente legato alla sua onnipresenza, al suo essere necessariamente *semper & ubique*. Così, in una nota esplicativa contenuta nello *Scholium Generale*:

> Ita sentiebant veteres, ut Pythagoras apud Ciceronem, de Natura deorum, lib. 1. Thales, Anaxagoras, Virgilius Georgic. lib iv. v. 220, & Æneid. lib 6. v. 721. Philo Allegor. lib. 1. sub initio. Aratus in Phænom. sub initio. Ita etiam scriptores sacri ut Paulus in Act. xvii. 27, 28[67]. Johannes in Evang. xiv. 2[68]. Moses in Deut. iv.39[69]. & x. 14[70]. David Psal. cxxxix. 7,8, 9[71]. Solomon 1 Reg. viii. 27[72]. Job xxii. 12, 13, 14[73].

65 Isaac Newton, *Classical Scholia,* f. 14v.

66Dallo *Scholium Generale*: "Ideas habemus attributorum ejus, sed quid sit rei alicujus substantia minime cognoscimus. VIDEMus tantum corporum figuras & colores, audimus tantum sonos, tangimus tantum superficies externas, olfacimus odores solos, & gustamus sapores: intimas substantias nullo sensu, nulla actione reflexa cognoscimus; & multo minus ideam habemus substantiæ dei."

67 "[…] affinché cerchino Dio, se mai giungano a trovarlo, come a tastoni, benché egli non sia lontano da ciascuno di noi. Difatti, in lui viviamo, ci moviamo, e siamo, come anche alcuni vostri poeti hanno detto: "Poiché siamo anche sua discendenza".

68"Nella casa del Padre mio ci sono molte dimore; se no, vi avrei detto forse che io vado a prepararvi un luogo?"

69 "Sappi dunque oggi e conserva bene nel tuo cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra; e non ve n'è altro."

70"Ecco, al Signore tuo Dio appartengono i cieli, i cieli dei cieli, la terra e tutto ciò che essa contiene."

71 "Dove potrei andarmene lontano dal tuo Spirito, dove fuggirò dalla tua presenza? Se salgo in cielo tu vi sei; se scendo nel soggiorno dei morti, eccoti là. Se prendo le ali dell'alba e vado ad abitare all'estremità del mare, anche là mi condurrà la tua mano e mi afferrerà la tua destra."

72 "Ma è proprio vero che Dio abiterà sulla terra? Ecco, i cieli e i cieli dei cieli non ti possono contenere; quanto meno questa casa che io ho costruita!"

73 "Dio non è forse lassù nei cieli? Guarda lassù le stelle eccelse, come stanno in alto! E tu dici: "Dio che sa? Può egli

Jeremias xxiii. 23, 24[74].

Secondo Newton, gli antichi filosofi avrebbero inteso la materia come un sostrato passivo, soggetta a mutamenti e movimenti meccanici derivanti dalla sua continua trasformazione, generalizzabili e descrivibili attraverso leggi matematiche, ma non avrebbero mai sostenuto – e qui Newton arriva a negare persino il materialismo epicureo - che tutti i fenomeni della natura potessero trovare fondamento e giustificazione nelle proprietà intrinseche alla materia, considerata nei suoi costituenti basilari. I corpi, morti e passivi, non possono evidentemente essere causa di movimento e non tutti i moti, inoltre, risultano da azioni a contatto. Così, in un frammento trascritto da Casini nel suo studio:

> Epicurei naturam totam in corpus et inane distinguentes Deum pernegarunt: at absurde nimis. Nam Planetae duo ab invicem longo vacui intervallo distantes non (?) vi gravitatis neque ullo modo agent in se invicem nisi (?) movente principio aliquo activo quod utrumque intercedat & per quod vis ab utroque in alterum propagetur. Hoc medium ex mente veterum non erat corporeum cum corpora universa ex essentia sua gravia esse dicerent; atque atomoso ipsa vi aeterna naturae suae absque aliorum corporum impulsa per spatia vacua in terram cadere.[75]

Dunque, gli antichi filosofi riconoscerebbero un dinamismo interno, un'attività divina diretta, una razionalità intrinseca e finalizzata nella materia che non è spiegabile a partire dai corpi, di cui la forza di gravità, concepita come forza spirituale (non spiegabile come una causa meccanica poiché opera non in relazione alla quantità delle superfici delle particelle sulle quali agisce, ma in relazione alla quantità di materia solida) non sarebbe che un esempio:

> The ancients had rightly apprehended that truth, and had a "clear and distinct" conception of two basic entities, passive matter, and active power, vigour or virtue – what they had termed "the Active Principle".[76]

Da qui la necessità di aprire l'orizzonte ontologico includendo o postulando l'intervento di un principio attivo che agisce attraverso leggi matematiche nell'ordinamento e mantenimento del cosmo, attraverso cui è possibile rendere conto esaurientemente dei fenomeni dell'universo ancora sconosciuti. Come la vita e la volontà nell'uomo - microcosmo elevato, per la seconda *regula philosophandi*, a simbolo sineddotico dell'intero universo – sono considerati dei principi

---

giudicare attraverso il buio? Fitte nubi lo coprono e nulla vede; egli passeggia sulla vòlta dei cieli."

74 "Sono io soltanto un Dio da vicino», dice il Signore, «e non un Dio da lontano?»" "Potrebbe uno nascondersi in luogo occulto in modo che io non lo veda?», dice il Signore. «Io non riempio forse il cielo e la terra?», dice il Signore."

75 Isaac Newton, *Classical Scholia*, f. 272r.

76 J. McGuire, P. Rattansi, "Newton and the Pipes of Pan", cit., p. 133.

attivi[77], fenomeni emergenti non riducibili alla sua natura corporea e materiale, bensì cause spirituali dei movimenti del corpo, così anche la materia inorganica e apparentemente inanimata del cosmo testimonia un principio eccedente, un elemento volontaristico che agisce armoniosamente e provvidenzialmente organizza, ordina e mette in moto la materia. Newton concepisce la gravità come una forza non meccanica che agisce istantaneamente su ogni gruppo di corpi penetrando la loro quantità di materia, una forza spirituale e modo della presenza vivificante di Dio nella sua creazione ed esternalizzazione della sua volontà[78].

La Natura, intesa come principio di unità, ordine e coesione del tutto è, quindi, Vita universale, e lo spazio in cui i corpi sono collocati è l'illimitato sensorio di un essere senziente e intelligente che, dichiara Newton, governa tutte le cose come la volontà umana governa e muove le parti del corpo[79] e percepisce gli oggetti esterni, per la sua immediata e intima presenza a essi, allo stesso modo in cui l'uomo percepisce e ha cognizione dei propri pensieri e delle immagini in cui tali pensieri o gli oggetti esterni sono restituiti e veicolati nel cervello. Dunque, come l'autore rimarca nello *Scholium Generale*, nonostante l'uomo non possa comprendere pienamente l'azione di Dio e i modi in cui percepisce e comprende ogni cosa e, di conseguenza, sia massimamente da condannare la sfrontatezza di coloro che lo rappresentano alla stregua di un'anima del mondo, è

---

[77] Il riferimento alla volontà come principio attivo si trova in una nota che Newton scrisse e inviò a Samuel Clarke in vista della sua traduzione latina dell'Opticks, nota che, nelle intenzioni dello scienziato, sarebbe dovuta rientrare nella *Questio 23*, in cui produce un elenco delle forze attive in natura che si apre proprio con «the power of life and will by which animals move their bodies with great and lasting force» cui fa seguire il principio di coesione dei corpi, della trasmutazione e della vegetazione (nei tre regni della natura), la gravità, l'elettricità, la luce e il magnetismo.
Le menti, immateriali, indivisibili, presenti "according to their kind" nello spazio assoluto, senza concezione di parti sono considerati, dunque, principi attivi, cause efficienti del moto dei corpi, che occupano e dirigono attraverso singoli atti della volontà. Esse non sono solo concepibili indipendentemente dal corpo – dunque più intelligibili – ma, create a immagine e somiglianza di Dio, hanno un grado maggiore di sostanzialità poiché capaci di agire sulla materia e mettere in moto i corpi attraverso il pensiero e la volontà – «in moving bodies we create nothing, nor can we create anything, but we only simulate the power of creation» - proprio come Dio ha creato questa stessa materia attraverso un atto semplice della sua volontà. Così Newton afferma all'interno del *De Gravitatione*: "I might show that the analogy between the divine faculties and our own may be shown to be greater than has formerly been perceived by philosophers. That we were created in God's image, holy writ testifies. And his image would shine more clearly in us if only he simulated in the faculties granted to us the power of creation in the same degree as his other attributes; nor is it an objection that we ourselves are created beings and so a share of this attribute could not have been equally granted to us".

[78] Come afferma J. McGuire nel saggio *The Fate of the Date,* contenuto nella raccolta *Rethinking the Scientific Revolution,* a cura di Margaret J. Osler, p. 292: "Gravity has a special status in Newton's natural philosophy, especially in reference to his commitment to an ontology of forces. The law of its operation does not flow from the nature of matter as do the laws of motion that arise from vis insita of individual bodies. Gravity is an interactive force that depends on simultaneous interrelations among many bodies, and reflects the contingent structure that the cosmos in fact possesses. It is not surprising, therefore, that it should be linked in Newton's mind with the direct operation of divine volition."

79 Nell'*Opticks* egli afferma che Dio "is more able by his Will to move the bodies within his boundless uniform Sensorium, and thereby to form and reform the Parts of the Universe, than we are by our Will to move the Parts of our Bodies".

pur vero che è possibile individuare una "certa somiglianza", una proporzionalità nelle relazioni che legano rispettivamente Dio e il cosmo e l'anima e il corpo umano, una similitudine che rende legittimo ed efficace, per testimoniarla e descriverla, l'utilizzo di un linguaggio analogico:

> Since Newton expressly says that *all* our limited knowledge of God comes to us by way of similitude, there is no question of his having understood this analogy in a literal sense, but for us it is worth nothing that he returned again and again to this figure and worth recalling that it appeared just as frequently in the rabbis and their successors. The General Scholium uses the analogy to express the continuity of God's presence: just as there is no succession or partition in the individual and percipient human soul, so God […] is the same God, always and everywhere". Queries 28 and 31 of the 1717 English *Opticks* maintain that the 'sensorium' of an animal bears the same relation to species of things perceived immediately in it that God's sensorium – infinite space – bears to things themselves immediately perceived by Him. A discarder version of the twentieth Query in the 1706 Latin *Optice* makes 'spatium universum' identical with God's sensorium, without benefit of the qualifying 'tanquam' that appears in most Latin texts of this work.[80]

Così, l'autore sposa l'ipotesi di una completa dipendenza della materia, per la sua esistenza, trasformazione, equilibrio e dinamismo dall'intervento non mediato di un Dio onnipresente, eterno[81], infinito, privo di parti, organi o membra, di uno spirito che agisce direttamente sui corpi per un atto della sua inconoscibile e semplice volontà[82] – *voluntas simplex* - effetto di una libertà assoluta[83], che pervade ogni spazio e contiene l'universo intero, pur non identificandosi con lo spazio stesso e che, in chiusura di una variante allo *scholium* alla Proposizione IX, chiama con il termine ebraico מקום, "maqom"[84]: "Unde Deus omnipraesens a Judaeis Locus dicitur <et a

80 Brian P. Copenhaver, "Jewish Theologies of Space in the Scientific Revolution: Henry More, Joseph Raphson, Isaac Newton and their predecessors", *Annals of science 37,* 1980, pp. 541-542.

81 L'eternità di Dio e la sua durata è, secondo Newton, adeguatamente espressa attraverso il nome Jehovae, che traduce come "colui che era, che è e che sarà".

82 La gravità in particolare riposerebbe sulla volontà assoluta di Dio, definita dalla sua *potentia absoluta* e, per questo, mai pienamente comprensibile da parte dell'uomo, mentre gli altri fenomeni del cosmo, conoscibili e indagabili, nel loro operare meccanico regolare sarebbero considerati effetti della *potentia dei ordinata*, cause ordinarie e secondarie che Dio aveva costituito come inerenti alla natura e utilizzate indirettamente per realizzare la sua volontà.

83 Isaac Newton, *Scholium Generale: "*Deus nihil patitur ex corporum motibus: illa nullam sentiunt resistentiam ex omnipræsentia dei. Deum summum necessario existere in confesso est: Et eadem necessitate semper est & ubique. Unde etiam totus est sui similis, totus oculus, totus auris, totus cerebrum, totus brachium, totus vis sentiendi, intelligendi, & agendi, sed more minime humano, more minime corporeo, more nobis prorsusincognito".

84 Secondo quanto afferma Brian Copenhaver nel suo saggio "Jewish Theologies of Space in the Scientific Revolution", Newton avrebbe letto il termine e, insieme ad esso, sarebbe venuto a conoscenza della riflessione ebraica intorno al tema dei rapporti tra Dio e spazio nelle opere della tradizione ebraica per come fu ricevuta e interpretata da Knorr von Rosenroth nella sua famosissima opera *Kabbalah Denudata,* da More nel suo *Enchiridion metaphysicum,* dove il termine ebraico è sempre associato al versetto tratto dagli Atti degli Apostoli cui fa riferimento Newton stesso, e di Raphson, dalla cui opera *Demonstratio de deo sive methodus ad cognitionem dei naturalem brevis ac demonstrativa. Cui accedunt epistolae quaedam miscellaneae de animae natura et immortalitate, de veritate religionis Christianae, de universo, etc.* l'autore conobbe la terminologia emanazionista e lurianica del תיק, ספירות, צמצום, אין סוף.

Christianis agnoscitur omnipotens>." [85] מקום era uno dei nomi attribuiti dalla tradizione rabbinica e poi cabbalistica a Dio per indicare l'attributo della sua Onnipotenza e della sua "Extensio (non virtualis sed) actualis, spiritualissima et infinita, quibusdam etiam Immensitatis nomine insignita". Newton, commentando implicitamente la massima rabbinica "Dio è il luogo del mondo, ma il mondo non è il suo luogo", arriva a sostenere che Dio è ovunque ci sia o non ci sia corpo, è preesistente alla sua creazione, dunque non può essere identificato con l'universo né l'universo può essere concepito come corpo di Dio, e, di conseguenza, caratterizza lo spazio assoluto tridimensionale, vuoto, infinita e immobile cornice di riferimento per ogni moto relativo, considerato nel *De gravitatione et aequipondio fluidorum* come affezione, sensorio e "tanquam effectus emanativus"[86] del primo ente esistente, come necessariamente costituito dalla sua onnipresenza[87].
Come testimonia Cicerone nella sua opera *De natura deorum*, la filosofia ebraica e mosaica fu quindi ricevuta, attraverso la mediazione di Orfeo e Pitagora, e successivamente interpretata da Talete e dagli stoici, ai quali Newton assegna una concezione animistica di attrazione. Essi avrebbero coralmente parlato di quella forza, di quel vincolo che, con pressione uniforme, spinge tutte le parti dell'universo verso un centro, attira e riunisce le particelle più esterne e mantiene uniti e coesi i corpi, come di una causa esterna non materiale, una sostanza spirituale, razionale e intelligente; l'autore assicura che lo stesso Talete avrebbe sostenuto tutti i corpi essere vivificati da un'anima della materia, fondamento, causa e ragione delle attrazioni elettriche, magnetiche e gravitazionali che pervadono il cosmo:

85 Isaac Newton, *Classical Scholia*, cit., f. 272.
86 *IDEM,* CUL. Add. Ms. 4003, f. 11r. Newton è cauto nella definizione della relazione tra Dio e lo spazio e l'aggiunta dell'avverbio "tanquam" è intesa per evitare che la sua posizione sia interpretata nel senso di un emanazionismo ontologico. Nell'opera manoscritta segnata come Yahuda MS 15 Newton, a proposito, chiarisce: "He is simple not compound. He is all like & equal to himself, all sense all spirit, all perception all Ennoea, all λόγος, all ear, all eye, all light. He is all sense wch cannot be separated from itself, nor is there any thing in him wch can be emitted from any thing else". Simili passaggi, in cui Newton approfonditamente critica le cosmogonie emanazioniste proposte dagli antichi filosofi e teologi pagani, cabalisti o cristiani eretici, si possono leggere in successive revisioni e note alla stessa ricerca, come Yahuda MS 15.6, f. 109r, Yahuda Ms 15.1, f. 7r, Yahuda MS 15.5, f. 87v, ma anche in *Of the Church*, ovvero Bodmer MS, ff. 116r, 147r, 400r, 410r.
87 Nel manoscritto *De Gravitatione et Aequipondio Fluidorum,* dalla datazione ancora incerta (mentre studiosi come Westfall e McGuire sostengono che non sia stato composto prima del 1673, Jo Teeter Dobbs, Stephen Snobelen e Steffen Duchayne ritengono che, invece, appartenga a un periodo successivo, redatto nel periodo di composizione dei *Principia*) Newton caratterizza la struttura geometrica dello spazio e la durata ininterrotta del tempo in correlazione all'esistenza e all'attività di Dio: spazio e tempo assoluti sono concepiti come conseguenze logiche dirette dell'onnipresenza di Dio, o, nel linguaggio newtoniano, "effetti emanativi" del primo ente esistente, non sostanze, poiché incapaci di esistere per sé, senza riferimento all'esistenza di Dio e, soprattutto, poiché enti inerti, e nemmeno accidenti o attributi (della stessa opinione era anche Isaac Barrow, insegnante di Newton). Spazio e tempo possiedono, dunque, un modo di essere diverso da quello degli e che è presupposto da tutti gli altri enti (come per Gassendi, Charleton e Pascal), poiché costituisono il ricettacolo della loro esistenza, l'orizzonte dell'esistenza di ogni ente creato per volontà (e non emanazione) di Dio, che assegna particolari qualità, condizioni e caratteristiche a quantità di estensione e tempo. I corpi, in particolare, sono definiti da Newton "externalized effects of divine volontion", effetti di un atto volontari prodotti nello spazio e nel tempo, senza alcuna mediazione.

> Nam Thales Jonicae Philosophiae fundator corpora pro animatis habuit, id colligens ex attractionibus magneticis et electricis, ut Laertius refert, et eo <dem argumento> magis attractionem gravitatis ad animam materiae <refert> retulit.[88]

Nel retro del settimo foglio, Newton annota citazioni sparse dall'opera di Macrobio, *Commentarii in Somnium Scipionis,* in cui rintraccia e legge sinotticamente e raffrontate le molteplici opinioni dei filosofi greci intorno alla caratterizzazione di quello spirito o anima del mondo predisposta al movimento dei corpi, che Platone chiama "essenza che si muove da sé", Xenocrate, "numero che si muove da sé", Aristotele "entelechia", Pitagora e Filolao "Armonia", Ippocrate "spirito tenue disperso in ogni corpo", Eraclide Pontico "luce", Eraclito "scintilla dell'essenza stellare", Zenone "spirito concreto del corpo" e, infine, Democrito "spirito" in cui gli atomi sono immersi. In particolare, Newton, si sofferma a commentare la definizione offerta da Pitagora e i suoi discepoli, che chiamarono Dio "Armonia". Con questo nome essi intesero indicare metonimicamente le modalità della sua armoniosa legislazione e del suo intervento demiurgico e ordinatore, che si dispiegava secondo leggi musicali che risultano e risuonano nella grande melodia del cosmo "intrecciata con il filo della musica e del canto", nei confronti della materia passiva e caotica: "Hence the Pythagorean harmony is between God acting harmoniously and matter reacting harmoniously."[89] Così come negli *scholia*, anche in un abbozzo inedito e in inglese della *Quaestio XXIII* preparata per l'edizione latina degli *Opticks* del 1706, Newton, rispondendo alla domanda "by what means do bodies act on one another at a distance?", afferma con certezza e concisione che gli antichi filosofi "who held Atoms and Vacuum" attribuirono la gravità agli atomi e ritennero la materia dipendente "for its laws of motion as well for its existence" da una divinità che rappresentarono nella sua relazione con il cosmo creato, con la materia governata secondo ragioni armoniche, attraverso l'immagine poetica del dio Pan, il "Numen Supremum" che suona il suo flauto magico "hunc Mundum tamquam instrumentum musicum ratione harmonica inspirans & modulate tractans". I filosofi mistici attraverso tali simboli avrebbero insegnato, dunque, che la materia "in spiritu infinito moveri" e non "inconstanter", ma "harmonice", ovvero secondo accurate, quantificabili e matematicamente semplificabili leggi geometriche. Le stesse leggi matematiche, che convenientemente descrivono il comportamento della forza di gravità, il movimento dei corpi celesti e, in generale, il movimento della materia nello spazio, erano quindi formulate e rivelate "sub fygmentis et sermonibus mysticis", attraverso i simboli e le metafore in cui i filosofi antichi amavano "temperare" e celare la loro conoscenza,

88 Isaac Newton, *Classical Scholia*, cit., f. 14v.
89 Isaac Newton, Yahuda MS 17.3 *Notes on ancient religions*, f. 2v.

con l'intenzione sincrona di comunicare e nascondere una verità la cui formulazione teorica doveva rimanere accessibile solo a un gruppo ristretto e limitato di saggi poiché facilmente fraintendibile e impropriamente interpretabile dal volgo ignorante contro la religione e moralità tradizionali.

In apertura dello *scholium* alla Proposizione VII e in una variante contenuta nel foglio 272r allegato alla ricerca, Newton riferisce che il fenomeno della gravitazione universale, quella forza che, agendo sui corpi attraverso un'attrazione a distanza, mantiene il cosmo coeso e connesso in un tutto unico, e che più in particolare, costringe i pianeti nelle loro orbite ellittiche intorno al Sole, fu espresso nella cosmologia pitagorica rispettivamente attraverso il simbolo della Lira di Apollo e dell'armonia risultante delle sfere celesti. Infatti, se è vero, ammette Newton, che gli antichi non divulgarono "at qua proportione gravitas <recedendo a Planetis> decrescit", lo significarono tuttavia attraverso il ricorso alla metafora dell'armonia delle sfere celesti "designantes Solem et septem planetas per Apollinem cum Lyra chordarum septem & mensurantes intervalla sphaerarum per intervalla tonorum". Come è noto, Pitagora descrisse il sistema solare sotto il simbolo di una lira a sette corde suonata dal Sole/Apollo - chiamato da Macrobio il "Moderatore della Natura", oppure da Proclo nel suo commentario al *Timeo* di Platone, "Hebdomagete",της έπταφβόγγου βασιλεύς infine da Eusebio nella sua *Praeparatio Evangelica, Rex harmoniae septisonae* - che, pizzicando le corde, a ognuna delle quali era associato un pianeta, produceva una melodia composta secondo una *ratio* per cui i suoni più gravi e, quindi, fuor di metafora, i movimenti più lenti, erano attribuiti ai pianeti più remoti, mentre pianeti più vicini al Sole, avrebbero prodotto i suoni più acuti. Interpretando, dunque, la tensione delle corde come l'intensità della forza di attrazione, Newton assegnò a Pitagora la scoperta e la divulgazione, pur simbolica e intuitiva, della legge dell'inverso del quadrato. Nell'interpretazione pitagorica la frequenza del suono prodotto da una corda tesa e pizzicata risultava, infatti, essere inversamente proporzionale alla lunghezza della corda e direttamente proporzionale alla radice della tensione: in altre parole, la tensione era proporzionale all'inverso del quadrato della lunghezza della corda.[90] Pertanto, la metafora dell'armonia dei cieli è, se correttamente intesa e decifrata, massimamente

90 Più esattamente i pitagorici hanno semplicemente postulato una relazione di proporzionalità inversa tra i pesi che tendono le corde musicali e i suoni risultanti, e non quadratica. Newton corregge l'errore di Pitagora in fisica, reinterpretando le sue proporzioni armoniche e cambiando la proporzione attraverso l'applicazione del principio generale dell'inverso del quadrato da lui scoperto. Il ricercatore non vuole affermare che la relazione che lega tensione applicata e lunghezza delle corde sia identica a quella che esiste tra la forza di gravità e la distanza dei pianeti dal Sole, ma solo che sotto la metafora delle corde della lira di Apollo Pitagora ha, con tutte le eccezioni, voluto parlare del sistema solare e attraverso l'esperimento facilmente ripetibile della tensione delle corde, del possibile funzionamento della forza di gravità.

esplicativa e Newton la ritiene un'adeguata anticipazione della legge che descrive il funzionamento della forza di gravità, che decresce in proporzione inversa al quadrato delle distanze dei pianeti dal Sole:

> Nam Phythagoras, ut refert Macrobius, dum praeteritet officinam fabrii ferrarii, reperit per experimenta ibIDEM facta quod soni, quos mallei ferrei emittunt, acutiores essent vel graviores pro variis ponderibus malleorum.[91]

Secondo la testimonianza di Giamblico, che l'autore legge e cita da Macrobio, Pitagora, passando di fronte all'officina di un fabbro, si accorse che il suono prodotto dallo percussione dei martelli sull'incudine era talvolta consonante, talvolta dissonante; fattosi mostrare i martelli, scoprì, dopo adeguate prove e misurazioni, che quelli che producevano un suono consonante avevano un preciso rapporto tra i loro pesi: se uno dei due pesava il doppio dell'altro, essi producevano suoni distanti un intervallo di ottava, se uno pesava una volta e mezzo l'altro, producevano suoni distanti un intervallo di quinta. Nel commento alla Proposizione VIII, l'autore narra che Pitagora, incuriosito da tale fenomeno, intraprese alcuni esperimenti sugli intestini e i nervi di pecore "stretched by attaching weights to them" e, sulla base di tali indagini e rilevamenti "he developed an argument about the harmony of the spheres"[92]:

> […] from the hammers it follows that larger spheres move with deeper tones in some specific ratio[…] and from the string stretched by various weights it follows that the forces by which the Planets are impelled are reciprocally in a double ratio of their distances from the Sun. For the forces by which a string is stretched and moved are the attached weights, and these weights are reciprocally in a double ratio of the harmonic numbers by which Pythagoras (counting the intervals of the spheres by tones and semitones) laid out the distances of the Planets from the centre of the System. [93]

Quindi, se una tensione applicata caricando di un determinato peso una corda di una lunghezza stabilita le fa produrre, una volta pizzicata, un determinato tono, la stessa tensione applicata a una corda "duplo breviorem, quadruplo majorem editur", agisce con una forza quattro volte superiore e genera un'ottava; viceversa, se è mantenuta lunghezza e grossezza della corda l'ottava può essere prodotta solo "per vim quadruplo majorem". Inoltre, se la stessa tensione è applicata su una corda tre volte più corta, essa agisce con una forza nove volte maggiore: "nam duodecimam efficit, et chorda quae dato pondere tensa datum tonum edit, noncuplo pondere

91 Isaac Newton, *Classical Scholia*, cit. f. 11v.
92 *IDEM*, Yahuda MS 17.3, f. 2r.
93 IDEM, Yahuda MS 17.3, f. 2r.

tendi debet ut duodecimam efficiat". "Universaliter", conclude l'autore, generalizzando la proporzione, se due corde ugualmente spesse sono caricate e tese con l'applicazione di alcuni pesi, "hae chordae unisonae erunt", quando la tensione, ovvero il peso, applicata sulle corde si trova in un rapporto inversamente proporzionale al quadrato delle loro lunghezze. Newton è assolutamente persuaso: Pitagora ha, dunque, scoperto la relazione dell'inverso del quadrato nella vibrazione delle corde, riconoscendo il rapporto di proporzionalità tra pesi e suoni: "Subtilis quIDEM est haec argumentatio, sed veteribus tamen innotuit."[94] La proporzionalità così sperimentalmente rinvenuta fu estesa ed applicata "ad caelos" , ai pesi e alle distanze dei pianeti dal sole "et inde didicit rationem harmoniae caelestis"[95]: Pitagora fece corrispondere i pesi che tendono le corde ai pesi dei pianeti attirati verso il Sole, la lunghezza delle corde alle distanze dei pianeti dal centro dell'orbita ovvero il raggio delle sfere, "et intervalla tonorum cum intervallis sphaerarum". Dunque, attraverso tale simbolo gli antichi intesero dimostrare che, proprio come la tensione che agisce nelle corde di diverse lunghezze è "in ratione duplicata distantiarum reciproce", così anche il Sole attrae i pianeti con una forza che diminuisce in ragione inversa al quadrato delle distanze che li separa. Di conseguenza, proprio come una corda musicale produce le stesse note come una doppia in lunghezza, quando la tensione o forza applicata sulla seconda è quadrupla, così la forza di gravità in un pianeta è quattro volte più forte rispetto a quella di un pianeta a distanza doppia. Se le sette corde della Lira vogliono rappresentare i sette pianeti, trattenuti nella loro orbita in ragione armonica delle loro distanze da Apollo/Sole, Pitagora, scambiando il simbolo che egli stesso aveva allestito per la realtà, numerò i toni musicali dalla terra, come se dalla Terra alla Luna ci fosse un tono, "inde ad Mercurium semitonum & inde ad reliquos Planetas intervalla alia musica". Tale racconto simbolico, da principio concepito come una poetica formalità, prese il sopravvento e iniziò a imporsi a scapito della comprensione dei contenuti, dettando le successive implicazioni: attribuendo a ogni pianeta un singolo suono, e non dunque l'intervallo, che indicava simbolicamente i rapporti tra le velocità di rivoluzione dei pianeti intorno al sole, prese spazio l'idea che i pianeti dessero concretamente vita a una melodia e, per spiegarne la produzione, gli antichi filosofi ipotizzarono che i diversi suoni fossero emessi dal moto e attrito delle sfere celesti, proprio come accadeva nell'esperienza della percussione dei martelli di ferro contro l'incudine favoleggiata da Giamblico.

Così il volgo ignorante iniziò a intendere letteralmente i discorsi dei filosofi "about the

94 *Op. cit.,* f. 12r.
95 *Op. cit.,* f.12v.

celestial spheres giving out harmonious sounds by mutual friction, and believe that the heavens are not fluid but the Planets and fixed stars inhere in solid spheres", opinione che fu poi ripresa da Eudosso, ricevuta e approfondita da Aristotele, infine confermata e formalizzata nella cosmologia tolemaica. In particolare, Aristotele spiegò come il movimento risultante di ogni pianeta fosse determinato dai moti particolari, concomitanti e integrati di una molteplicità di sfere, ognuna delle quali era presieduta e mossa dall'azione spirituale di numerose intelligenze celesti e motrici - "et inde <nata> videtur opinio Peripateticorum <opinio> de Intelligentijs orbes solidorum"[96] - che ricevevano, a loro volta, un primo impulso da una divinità suprema (il motore immobile) responsabile del moto armonico dell'intero universo, che fu successivamente identificato con l'anima della Terra, "the most powerful of all". Infatti, fu Platone, "a disciple of the Pythagoreans", a introdurre nella sua opera *Timeo*, l'idea di un'anima del mondo "which puts this body of the visible universe in motion", costituita da numeri[97], distinta dal Dio supremo, rappresentato come un semplice artigiano demiurgico dal quale era stata formata e infusa alla materia del mondo con il compito di ordinare e plasmare il caos preesistente conformemente al modello delle idee eterne. Secondo l'autore, attraverso tale narrazione metafisica, il dio unico, onnipotente, eterno di cui, secondo Talete, il mondo è "pieno", fu relegato erroneamente al ruolo di semplice regista e supervisore di un'armonia musicale prodotta dall'anima del mondo, attraverso la composizione delle ragioni numeriche, che si traducevano, quindi, nei principi di legalità e d'ordine ravvisabili nel mondo naturale. Quest'anima, intermediaria tra Dio e un universo materiale preesistente al suo intervento ordinatore, è giudicata da Newton, in un passaggio del *de Gravitatione et Aequipondio Fluidorum*, una causa sovrabbondante e superflua: il suo "servizio" può essere, infatti, immediatamente e semplicemente offerto da Dio, il quale, lungi dall'aver bisogno di una materia primordiale platonica, un sostrato ontologico aristotelico su cui imprimere la propria azione o, ancor meno, di un *medium* che ne veicoli il potere creatore e ordinatore, è, invece, in grado di informare regioni dello spazio assoluto con le proprietà dei corpi, rendendo, dunque, la materia essenzialmente contingente e dipendente dalla sua volontà[98]:

96 Ovvero, secondo l'interpretazione newtoniana, in Yahuda MS 17.3, cit., f. 12r.: "by the souls of the dead whom the nations worshipped in the Planets as Gods".

97 La tetrade pitagorica, simbolo di perfezione e compiutezza, generata sommando i numeri 1,2,3,4, numeri che Pitagora e poi Platone affermano contenere tutte le consonanze "the fourth, the fifth, the octave and the disdiapason".

98 All'interno dell'opera *De Gravitatione et Aequipondio Fluidorum,* Newton articola e propone una trattazione "uncertain" della natura dei corpi a partire dall'analisi dei loro attributi e poteri peculiari: le sostanze corporee, a differenza dello spazio e del tempo, emanazioni del primo ente esistente, non esistono di necessità, a causa dell'esistenza di Dio, ma per un atto totalmente gratuito e insondabile – "because it is hardly given to us to know the limits of the divine power, that is to say, whether matter could be created in one way only, or whether there are several ways by which different beings similar to bodies could be produced" – della sua volontà che si esercita nello

> And for that reason the world is not to be called the creature of this soul but of God alone, who might create by establishing a soul of such nature that the world would arise necessarily. But I do not see why God himself does not immediately inform space with bodies.[99]

Non solo per Newton, ma anche per gli antichi filosofi, l'esistenza fisica e materiale dei corpi dipenderebbe totalmente dall'azione creatrice continua ed efficace di uno spirito infinito, "dal consiglio e dominio di un ente intelligente e potente", di una mente immateriale, ma allo stesso tempo estesa e collocata nello spazio[100] - che esistendo sempre e ovunque fonda la durata e lo

---

spazio assoluto. Dio ha creato il mondo materiale con la sola azione della sua volontà e, dunque dipende, per la sua esistenza, direttamente dalla sua potenza e dal suo pensiero, tanto che non si può affermare l'esistenza dei corpi senza, allo stesso tempo, ammettere l'attività causale e l'onnipotenza divina – e non solo che Dio esiste. Dal momento in cui non è possibile sondare o approcciare in alcun modo il mistero della creazione dei corpi e supponendo, per un principio iperbolico di economia, che Dio non abbia bisogno di creare la materia per ottenere i fenomeni fisici, Newton propone di considerare e descrivere degli enti che, pur non essendo corpi dotati di esistenza autonoma – "they would not be bodies in essential and metaphysical constitution" - per l'esistenza dei quali, quindi, non fosse necessario "that we suppose some unintelligible substance to exist", fossero tanto simili ai corpi da manifestare tutti quei fenomeni che sono loro generalmente attribuiti "so that we can hardly say that they are not bodies". Questi corpi ipotetici sono, allora, fondamentalmente identificati con i loro attributi essenziali e intelligibili presenti nello spazio: essi sono definiti da Newton come regioni di spazio o, più esattamente, quantità definite di estensione che Dio ha dotato, "riempito" di certi poteri, tenuti insieme in determinate configurazioni dal suo continuo intervento provvidenziale. Dio attiverebbe, dunque, regioni dello spazio assoluto, assegnando alle figure geometriche in cui esso può essere intellettualmente diviso e porzionato, e attribuendo ai punti dello spazio vuoto alcune proprietà, ovvero quelle "qualità essenziali dei corpi" - che non possono essere aumentate o diminuite e che appartengono per esperienza a tutti i corpi sui quali è possibile "impiantare esperimenti" - elencate nel commento alla III regula philosophandi dei Principia, come la durezza, l'impenetrabilità, la mobilità e la forza di inerzia. Perché un ente fittizio manifesti tutti i fenomeni dei corpi reali devono essere soddisfatte tre condizioni: "These conditions are: (1) that they be mobile, and therefore I did not say that they are numerical parts of space which are absolutely immobile, but only definite quantities which may be transferred from space to space; (2) that two of this kind cannot coincide anywhere, that is, that they may be impenetrable, and hence that oppositions obstruct their mutual motions and they are reflected in accord with certain laws; (3) that they can excite various perceptions of the senses and the imagination in created minds, and conversely be moved by them, which is not surprising since the description of their origin is founded on this." I corpi, dunque, a differenza dello spazio immobile, si muovono "according to certain laws", di volta in volta riempiendo lo spazio o il luogo che occupano in modo da escludere altri corpi – ma non le sostanze immateriali - e respingerne i moti, e sono essenzialmente caratterizzati dal potere di stimolare le percezioni sensoriali e la fantasia nelle menti.

99Isaac Newton, *De gravitazione et aequipondio fluidorum,* f. 25: "Quinetiam si quis opinatur possibile esse ut Deus intellectualem aliquam creaturam tam perfectam producat quæ ope divini concursûs possit inferioris ordinis creaturas rursus producere, hoc adeò non derogaret divinæ potestati, ut longè, ne dicam infinitè majorem poneret, a quâ scilicet creaturæ non tantum immediatè sed mediantibus alijs creaturis elicerentur. Et sic aliqui fortasse maluerint ponere animam mundi a Deo creatam esse cui hanc legem imponit ut spatia definita corporeis proprietatibus afficiat quàm credere hoc officium a Deo immediate præstari. Neque ideò mundus diceretur animæ illius creatura sed Dei solius qui crearet constituendo animam talis naturæ ut mundus necessariò emanaret. Sed non video cur Deus ipse non immediatè spatium corporibus informet; dummodò corporum ratio formalis ab actu divinæ voluntatis distinguamus".

100 Newton rifiuta decisamente l'identificazione proposta da Cartesio tra corpo ed estensione, quando è, dunque, interpretata come un *plenum* materiale, accusandolo di nullibilismo: infatti, se le sostanze immateriali non fossero estese nello spazio, non si troverebbero da nessuna parte (dunque, non esisterebbero) e, di conseguenza nemmeno Dio, il quale non potrebbe, così, contenere l'estensione corporea e non avrebbe alcun potere sulla sua creazione. Newton non solo è d'accordo con More sull'estensione delle sostanze immateriali, ma ritiene che anche gli attributi di tali sostanze, come pensieri, passioni, idee, volizioni, desideri, seppur privi delle caratteristiche della visibilità e della tangibilità, siano fenomeni collocati nello spazio. Così, nel *De Gravitatione*: "Space is a disposition of being qua being.

spazio - di un Dio necessariamente esistente, eterno e intimamente onnipresente[101], che, senza intermediari, allestisce e definisce porzioni o singole "quantità di estensione" con determinate qualità.

> Elegantissima hæcce solis, planetarum & cometarum compages non nisi consilio & dominio entis intelligentis & potentis oriri potuit. Et si stellæ fixæ sint centra similium systematum, hæc omnia simili consilio constructa suberunt Unius dominio […] Hic omnia regit non ut anima mundi, sed ut universorum dominus. Et propter dominum suum, dominus deus Παντοκράτωρ dici solet. Nam deus est vox relativa & ad servos refertur: & deitas est dominatio dei, non in corpus proprium, uti sentiunt quibus deus est anima mundi, sed in servos.[102]

Il sistema del mondo è, dunque, costruito e organizzato secondo un preciso e provvidenziale disegno e sottomesso al dominio[103] supremo dell'Uno – *Unius dominio* è una formula di evidente derivazione sociniana - di un "dominus dominorum" – *deitas est dominatio Dei* – di un Deus *Summus*, *Imperator universalis*, eterno, infinito, "*vivum, intelligentem & potentem*" assolutamente perfetto

---

No being exists or can exist which is not related to space in some way; God is everywhere, created minds are somewhere, and body is in the place that it occupies; and whatever is neither everywhere not anywhere does not exist."»

101 Nel manoscritto *Tempus et Locus,* correlato al *De Gravitatione* e per la prima volta scoperto e analizzato da McGuire nel saggio *Newton on place, time and motion,* Newton stila un elenco di punti in cui prende in considerazione caratterizzazioni alternative dei rapporti tra Dio, spazio e tempo, consegnate dalla sua riflessione filosofica e dalla tradizione ebraico-cristiana: "Let them therefore consider whether it is more agreeable to reason that God's eternity should be all at once or that his duration is more correctly designated by the names Jehovah and "He that was and is and is to come". (1) That substance of Godi s not present in all places, or that the Jews more correctly call God Place, that is the substance essential to all places in which we are placed and (as the Apostle says) in which we live and move and have our being. (2) That Godi s everywhere as regards power and nowhere as regards substance, or that God's power should subsist everywhere in the divine substance as its proper substrate, and exist nowhere separately, and have no medium by which it be propagated from its proper substance into external places; and (3) that place itself and thus the omnipresence of God was created in finite time, or that God was everywhere from eternit; (4) that all the properties of created things argue imperfections to the extent that they are absolutely removed from God, or that creatures share so far as possible the attributes of God as fruit the nature of the tree, and an image the likeness of a man, and by sharing tend towards perfection, and to that extent God be discerned in the more perfect creatures as in a mirror; (5) that the more perfect Godi s he who produces the more imperfect and lesser creatures, or that produces more perfect and countless ones; (6) that the creator's power is infinite, and the possibility of creating only finite, or that the power of God in no wise extends to that what is impossible; (7) that a dwarf-god should fill only a tiny part of infinite space with this visible world created by him, or that the best and greatest God willed everywhere what was good and did everywhere what he willed".

102 Isaac Newton, *Scholium Generale,* cit., p. 406.

103 Dio è un essere eterno, infinito, infinitamente saggio e assolutamente perfetto, ma "ens utcunque perfectum sine dominio non est dominus deus". La dominazione universale di Dio, la sua reggenza provvidenziale e il governo assoluto sulla sua creazione sono, secondo Newton, ampiamente dimostrate dall'investigazione empirica dei fenomeni e dalla considerazione delle cause finali. Data la natura inconoscibile e inesprimibile Dio, Newton si astiene da ogni tipo di inutile e dannosa indagine metafisica intorno alla determinazione della sua sostanza ma ritiene che, se Dio non può essere definito in termini essenziali, può però, per ragioni etimologiche, non dunque metafisiche, essere definito in termini di Dominio. Infatti: "Vox deus passim significat dominum" come "Pocockus noster" chiarirebbe, derivando il nome "deus" dall'Arabo du "(& in casu obliquo di)", che significa, infatti "dominum": "Et hoc sensu principes vocantur dii, Psalm. lxxxiv. 6. & Joan. x. 45. Et Moses dicitur dues fratris Aaron, & deus regis Pharaoh (Exod. iv. 16. & vii 1.)"

e dall'autorità assoluta e indivisa[104], similmente testimoniato e rivelato nei testi che custodivano l'autentica, originale sapienza cosmologica, filosofica e teologica degli autori pagani. Tale monoteismo fondamentale, fortemente "ariano", "sociniano", "unitariano", che Newton ascrive agli antichi saggi appare, egli ammette, in netto contrasto con il tradizionale politeismo idolatra a loro generalmente e indubbiamente attribuito, di cui l'opinione degli aristotelici intorno all'esistenza di separate intelligenze divine predisposte al moto dei pianeti e degli astri non sarebbe che un esempio in sede filosofica. Così, l'autore interpreta e chiarisce la fede degli antichi in una molteplicità di divinità minori come un semplice mascheramento dell'originale religione monoteistica che avevano ricevuto dagli egiziani, attraverso la testimonianza e il tramite di pensatori mistici e religiosi come Orfeo e Zoroastro, poi successivamente e progressivamente fraintesa: i filosofi antichi, con l'intenzione di annunciare, pur mantenendo un cauto riserbo e un'assennata prudenza, la conoscenza della vera natura - sempre ulteriore, ineffabile, sproporzionata - del Dio unico, si servirono di una pluralità di nomi, simboli o allegorie per indicare gli attributi e manifestazioni descrivibili di quel *Numen* che, esercitando i suoi poteri, si comunicava ai diversi corpi dell'universo a seconda della loro capacità di accoglierne e rivelarne l'intima essenza e l'inconoscibile sostanza. Secondo l'interpretazione di Newton, il monoteismo fondamentale e razionale degli antichi è provato, infatti, dalle testimonianze di Orfeo, Macrobio, Cicerone, Virgilio, Porfirio, citate in successione, e, sinteticamente e limpidamente da Cilennio, secondo il quale le Ninfe erano state scelte per simbolizzare l'elemento divino nell'acqua, Cerere per indicare la forza produttiva e vitale della terra, Vulcano la potenza del fuoco, Nettuno la violenza del mare che "colpisce le rive spumeggiando":

Mars bellum, pax alma Venus, mortalibus ipse
Taurigena, & superis animi, curaeque levamen,
Corniger est Bacchus convivia laeta frequentans,
Aurea justitiamque Themis, rectumque tuetur;
Sol est mox IDEM contorquens spicula Apollo.[105]

In conclusione, dopo aver passato in rassegna buona parte del pantheon greco, l'autore del testo poetico sigilla: "Omnia sunt unum, sint plurima nomina quamvis". Quindi "Tutto è uno", tutto ciò che succede nel cosmo è inteso dagli antichi poeti come la manifestazione dell'azione e dell'esercizio della potenza di un'unica divinità, che, secondo le parole di Cicerone, risiede

104 Isaac Newton, Keynes Ms. 2, Theological Notebook, composto ca. 1684-1690, parte 2, f. 14: "Poterit autem et ad istum modum dici unum esse principium Deitatis, non duo, propria Monarchia unius dominatus haberi debet".
105 IDEM, *Classical Scholia*, cit. f. 13r.

nell'universo, lo pervade e abita, come se fosse il suo tempio. Come la natura non autosufficiente – i fenomeni non possono essere spiegati attraverso il semplice ricorso a cause meccaniche - verticalmente significante, è convenientemente chiamata "Dei templum", e interpretata come il santuario di un fedele, onnipresente,[106] onnipotente, provvidente Dio creatore e ordinatore, così il ricercatore di quella verità rivelata e impressa nel disegno razionale del "sistema del mondo", è, a sua volta, eletto sacerdote e custode della creazione divina. Egli è, dunque, chiamato a collocarsi rispettosamente nel progetto di Dio, a cui fu originariamente destinato, partecipando attivamente allo svolgimento di un magnifico rituale e a comprendere, chiarire responsabilmente il dettato del libro della Natura, indagandone la grammatica, e interpretandone le leggi come decreti stabiliti dal Creatore secondo una logica rivolta a un fine morale. Dunque, l'investigazione del *Liber Naturae* si configurò nelle intenzioni di Newton ed è sempre stata intesa, secondo la sua interpretazione, come una parte consistente, se non la più importante, della religione; la scienza fisica e astronomica degli antichi era, infatti, strettamente legata o rappresentava, talvolta, il contenuto stesso della loro religione: di conseguenza, il fraintendimento e la successiva degenerazione della teologia pagana in un progressivo e incessante politeismo idolatrico, che, come sarà ricostruito e mostrato nei paragrafi successivi, prese avvio con la pratica degenerata dell'adorazione dei corpi celesti, si accompagnò o, in alcuni casi, direttamente provocò la rovina della vera conoscenza del sistema del mondo, corrotta da principio attraverso l'introduzione di teorie false e dannose come il geocentrismo tolemaico e la teoria delle orbite solide aristotelica. Così riassume convenientemente Stephen Snobelen nel saggio "The true frame of Nature", in cui tratteggia e chiarisce i rapporti e le interazioni fondamentali tra la teologia naturale e la sua filosofia naturale:

> Throughout much of his adult life, Newton pursued two reformations, one in natural philosophy and one in religion, in both reformation, the ancients were his constant guide. And just as he believed the ancient Babylonian magi integrated religion with their study of nature, so, too, Newton believed that the ideal for his age was an unified philosophy that brought together the studies of the Book of Nature and the Book of Scripture.[107]

106 *IDEM*, Yahuda MS 9.2, f. 139: "For God is alike in all places. He is substantially omnipresent, & as much present in ye lowest Hell as in ye highest heaven, but ye enjoyment of his blessings may be various according to ye variety of places, & according to this variety he is said to be more in one place less in another, & where he is most enjoyed & most obeyed, there is heaven".

107 Stephen Snobelen*, "The true frame of Nature": Isaac Newton, Heresy, and the Reformation of Natural Philosophy,* in Brooke and Maclean, *Heterodoxy in Early Modern Science and Religion*, p. 260.

1.3 La teologia filosofica e la filosofia religiosa degli antichi: simbolismo, culto pritanico, l'universale propagazione della religione filosofica nelle opere *Theologiae Gentilis Origines Philosophicae* e *The Original of Religion*

> So then the first religion was the most rational of all others till the nations corrupted it. For there is no way (without revelation) to come to ye knowledge of a Deity but the frame of Nature.
>
> Isaac Newton, *The Original of Religion,* f. 7r.

Isaac Newton, filosofo della natura e uomo di fede, propose nei *Principia Mathematica Philosophiae Naturalis* una personale filosofia naturale, empirica e "monoteista", che considerava la restaurazione e reinterpretazione critica e responsabilmente aggiornata, integrata e arricchita della sapienza originaria e perduta degli antichi: attraverso un linguaggio matematico, disambiguato, dunque perfettamente intellegibile e universalmente valido e verificabile, egli offrì, inoltre, quelle decisive dimostrazioni che i filosofi greci e i teologi e sapienti del passato non seppero, a loro tempo, provvedere.

> In writing about the learned priesthood in this manner, Newton clearly saw the role of the modern natural philosopher as that of a priest of nature, and outside of organised religion, natural philosophy was the most important way of grasping the nature of God.[108]

L'ideale vagheggiato e perseguito dall'autore di una grande sintesi fisico-filosofica che aspirasse e, dunque, si concretasse in una perfetta e coerente unificazione della conoscenza scientifica e teologica, fu modellato sull'esempio luminoso degli antichi sacerdoti[109], allo stesso tempo astronomi e teologi, i quali erano soliti combinare naturalmente religione e studio della natura non solo nelle loro opere filosofiche, ma anche nelle pratiche cultuali che allestivano all'interno dei loro templi:

---

108 Rob Iliffe, P*riest of Nature: The Religious Worlds of Isaac Newton,* p. 212.

109 John Maynard Keynes, "Newton, the man", *The Roual Society Newton Tercentenary Celebrations 15-19 July 1946,* Cambridge University Press, Cambridge 1947, p. 27: " Newton was not the first of the age of reason. He was the last of the magicians, the last of the Babylonians and Sumerians, the last great mind which looked out on the visible and intellectual world with the same eyes as those who began to build our intellectual inheritance rather less than 10,000 years ago. Isaac Newton, a posthumous child bom with no father on Christmas Day, 1642, was the last wonderchild to whom the Magi could do sincere and appropriate homage".

> And thence it was that the Priests anciently were above other men well skilled in the knowledge of the true frame of Nature & accounted it a great part of their Theology. The learning of the Indians lay in the Brachmans who were their Priests, that of the Persians in the Magi who were their Priests, that of the Babylonians in the Chaldeans who were their Priests. And when the Greeks travelled into Egypt to learn astronomy & philosophy they went to the Priests. And what there was of the true knowledge of Nature amongst the Greeks lay chiefly in the brest of some of their Priests.[110]

I migliori teologi erano i migliori filosofi naturali e, dunque, i sacerdoti deputati alla trasmissione della vera religione consideravano la scienza fisica una materia sacra ed erano soliti comunicarla e diffonderla, riafferma Newton, "per typos et aenigmata", mentre continuavano a divulgare i contenuti della filosofia "volgare" "aperte et stylo populari"[111]. L'interpretazione, lungamente tentata dall'autore, del linguaggio mitico e metaforico attraverso il quale gli antichi teologi registrarono e comunicarono le loro conoscenze filosofiche e teosofiche, fa parte di un vasto progetto che si dispiega e concreta nella collezione di un gran numero di notizie storiche e testimonianze mitografiche, informazioni su credenze e pratiche rituali delle antiche tradizioni religiose, minuziosamente selezionate e accumulate al fine di predisporre una base di evidenze empiriche documentali attraverso cui il ricercatore fu in grado di verificare e dimostrare, sottoponendola al vaglio dell'"esperimento", l'efficacia della propria ipotesi: la religione antica e la teologia dei gentili erano incentrate, come afferma assiomaticamente nel titolo del primo capitolo dell'opera *Theologiae Gentilis Origines Philosophicae,* intorno alle verità della scienza astronomica: "Theologia Gentilis Philosophica erat, et ad scientiam Astronomicam & Physicam systematis mundani apprime spectabat."[112] Connessi e contemporanei alla composizione degli *scholia* classici precedentemente considerati, nella collezione dei manoscritti inediti newtoniani, è possibile reperire un numero abbondante di ricerche storiografiche, appunti, abbozzi e revisioni in cui è diversamente affrontato il tema della genesi e sviluppo dell'idolatria in seno alla religione originaria, composti nello stesso periodo in cui l'autore si stava dedicando alla preparazione della seconda edizione dei *Principia* e di quegli studi sulla storia e cronologia degli antichi regni che confluiranno nelle opere segnate come Keynes 146, ovvero *The Original of Monarchies* - che, come da titolo, si propone come la controparte "secolare" del progetto teologico newtoniano - e l'opera postuma e più nota *Chronology of Ancient Kingdoms Amended*. (1728). I manoscritti inediti e incompiuti che saranno di seguito considerati sono il già citato *Theologiae Gentilis Origines*

110 Isaac Newton, Yahuda MS 41, f. 6r.
111 *IDEM*, Yahuda MS 16.2, f. 1r.
112 *Ibidem.*

Philosophicae (da ora in poi *Origines*), improvvisamente abbandonato o censurato, poi confluito – riassunto e reinterpretato - nella più schematica e ordinata ricerca segnata come Yahuda MS 41, dal titolo *The Original of Religion,* opera che contiene, nella parte in latino, abbondanti e ampie citazioni e rielaborazioni dei materiali delle *Origines*. Quest'ultimo manoscritto, la cui composizione è databile tra il 1683 e il 1689, esiste nella sua versione più completa nel testo segnato come Yahuda MS 16.2, collocato nella Jewish National and University Library di Gerusalemme e composto da 11 capitoli sviluppati in 79 pagine in folio, di cui solo i primi cinque sono completati, mentre degli ultimi sei progettati, ma non riprodotti né discussi, rimane solo l'indice provvisorio dei titoli nel foglio 45r. Il manoscritto fu redatto prevalentemente dall'amanuense di Newton, suo compagno di stanza e omonimo Humphrey Newton, che registrò anche gli appunti preparatori, le note di lettura al manoscritto principale, i tentativi successivi di riorganizzazione e revisione del materiale, che si trovano segnati, nella grande e più completa collezione dell'arabista Abraham Yahuda, come Yahuda MS 28, 33, 16, 17 e 13.3 e in quelle minori dell'Harry Ransom Humanities Research Center dell'Università del Texas come Ms. 132 e nella biblioteca del New College di Oxford come Ms. 361.

Difficoltoso, di conseguenza, si rivela il tentativo di restituire fedelmente l'interpretazione finale di Newton circa le sue ricerche, quanto definire e misurare l'originalità delle sue conclusioni rispetto al lavoro di molti studiosi a lui contemporanei i cui testi e compendi intorno alla religione dei popoli antichi[113], spesso citati nei suoi manoscritti, sono presenti nella sua biblioteca: così Harrison ha inventariato le opere di John Selden (*De Diis Syris syntagmata II* come H1481 e *De synedriis & praefecturis juridicis veterum Ebraeorum libri III* come H1483), Johann Buxtorf (*Lexicon Hebraicum et Chaldaicum complectens* come H322 e *Synagoga Iudaica* come H323), o degli ebraisti cristiani come Samuel Bochart[114] (*Geographia sacra, cujus pars prior Phaleg de dispersione gentium & terrarum divisione facta in aedificatione turris Babel* come H231) e John Marsham (*Chronicus Canon Ægypticus, Ebraicus, Græcus, et disquisitiones*). Ma le fonti che Newton privilegia su tutte, impiega e ampiamente cita per condurre e supportare la propria esplorazione delle fondamenta della teologia pagana antica e dell'universale e originaria religione rivelata, sono le ricerche di Ralph Cudworth – *The true Intellectual System of the Universe* – e di Gerard Vossius, autorità importantissima e apprezzata dall'autore, come particolarmente utilizzata è la sua monumentale

113 Si tratta di voluminosi compendi in cui Newton può leggere ampi stralci e riferimenti a opere di autori classici latini e greci, ma anche traduzioni di opere di Filone d'Alessandria, Maimonide, o di testi rabbinici e talmudici difficilmente consultabili o accessibili.

114 Bochart fu uno dei primi studiosi a riconoscere e ipotizzare che gli individui venerati all'interno dei pantheon di tradizioni religiose diverse fossero gli stessi e fossero originariamente uomini e donne realmente esistiti.

opera *De Theologia gentili et physiologia Christiana; sive de origine ac progressu idololatriae ad veterum gesta, ac rerum naturam, reductae; deque naturae mirandis, quibus homo adducitur ad Deum* (Amsterdam, 1641), massiccio commentario[115] allegato alla traduzione che il figlio Dionysus, allievo di Menasseh ben Israel, aveva approntato nel 1632 del trattato sull'idolatria di Maimonide, l'*Hilkhot Avodah Zarah* [116].

Newton non è un antichista, né un filologo e nella sua opera di investigazione delle testimonianze del passato si lascia naturalmente guidare dall'erudizione e dalle profonde conoscenze dei ricercatori e dotti del tuo tempo o della generazione a lui immediatamente precedente[117], come anche dalle preziose e più recenti informazioni sulle culture e religioni dei popoli cinesi, degli indiani, dei popoli americani e polinesiani che può leggere nei resoconti e diari di viaggio dei missionari, esploratori e colonizzatori del nuovo mondo. A differenza dei suoi colleghi e predecessori, a differenza di Vossius e similmente a Bochart[118], Newton non era interessato a condurre un'analisi attenta dei singoli contributi né a collezionare il maggior numero possibile di informazioni intorno alle singole credenze o usanze religiose del passato per soddisfare una semplice curiosità antiquaria; egli si pose, piuttosto, come obiettivo fondamentale,

---

115 "The great Dutch scholar and theologian Gerard Vossius's 1641 work on the theology of the Gentiles and the origin of idolatry constituted a virtually limitless database on ancient idolatry as well as a source for those who wanted to find elements of pagan idolatry in Catholic worship."

116 L'opera di Maimonide, che nel suo primo capitolo avvia immediatamente un'analisi intorno alle leggi concernenti l'idolatria e gli ordinamenti dei popoli pagani, conteneva una importante digressione sul contenuto e manifestazioni successive della vera, antica e rivelata religione di Dio, conosciuta a partire da Adamo e poi corrotta durante i giorni di Enosh quando l'umanità iniziò a cadere in gravi errori. La prima forma di venerazione idolatrica è descritta nella pratica della glorificazione e successiva adorazione di stelle e sfere celesti, considerati guide e protettori del mondo, ministri di Dio, creati per testimoniare il suo potere sulla Terra, seguita dall'erezione di templi e l'allestimento di sacrifici per guadagnarsi la loro intercessione e il favore di Dio, infine degenerata nella deificazione o adorazione di re, considerati rappresentanti o diverse manifestazioni di Dio nel mondo degli uomini. Secondo Maimonide, il più grave fraintendimento fu la convinzione diffusa che tale forma di adorazione fosse stata insegnata e incoraggiata da Dio stesso, idea che è sostenuta fermamente e tramandata al popolo da generazioni di falsi profeti, che istituirono e propagarono i culti delle immagini, di oggetti considerati investiti dpoteri divini e altri rituali idolatrici finché Abramo, cresciuto in mezzo a tanta follia idolatrica nella città di Ur dei caldei, senza essere istruito da alcun maestro ma, sottolinea Maimonide, solo dalla sua sana incorrotta ragione naturale, attraverso un ragionamento filosofico quasi aristotelico, giunse alla conclusione della necessità di un primo e unico motore delle sfere celesti, che fosse contemporaneamente anche creatore onnipotente di tutto l'universo. Il patriarca avrebbe allora lasciato la terra dei Caldei per iniziare la sua opera di proselitismo e conversione di tutti i popoli alla vera religione, istruito suo figlio Isacco che a sua volta avrebbe trasmesso l'insegnamento a Giacobbe, che avrebbe scelto tra i suoi figli Levi come sommo sacerdote dell'antica religione così riscoperta, emendata, ristabilita istituendo il vero culto da conservare e consegnare alle future generazioni attraverso una successione ininterrotta, in modo tale che la dottrina non fosse mai dimenticata. Ben presto, ricostruisce l'autore, gli Israeliti stabilitisi in Egitto, attraverso i contatti con gli abitanti di quei luoghi, tornarono alla venerazione degli idoli ma Dio, misericordioso e amante del suo popolo smarrito, fedele al patto che aveva contratto con il patriarca Abramo, scelse tra gli uomini Mosè perché insegnasse nuovamente l'antica religione.

117 Dotti e ricercatori come William Camden, Ole Worm, John Twyne, John Stow, Richard Vestergan, Jan Goropius Bacanus, William Dugdale, William Stuckeley.

118 "While he drew a great deal of evidence for the vestal-astral religion from the second book of Vossius's De Theologia, much of his Energy was devoted to finessing and extending Bochart's ambitious effort to make a coherent account of all known genealogies of ancient peoples."

la comprensione e definizione del valore documentale e del significato permanente di questi dati diversamente raccolti, attraverso una loro prioritaria classificazione, scrupolosa comparazione e la successiva determinazione di un esplicativo sincronismo nei contenuti delle molteplici narrazioni che fosse in grado di giustificare contemporaneamente tutte le analogie e le discrepanze ravvisabili tra le varie testimonianze. Più concretamente, egli si propose di individuare gli elementi di persistenza della perfetta sapienza teologica e filosofica e di inscrivere e chiarire in una sintesi coerente le tracce molteplici e disseminate dell'originaria religione rivelata e declinata nei diversi contesti religiosi, abbandonando verosimilmente la composizione delle *Origines* nel momento in cui si rese conto che il suo lavoro mitografico, insieme al complesso studio genealogico dei pantheon delle antiche tradizioni religiose in tale ricerca avviato, poteva essere semplificato attraverso l'utilizzo del modello del fuoco *prytaneo*, non menzionato nelle *Origines* né nelle opere degli autori che ha tanto spesso pedissequamente usato e imitato, "as an architectural synchronism"[119]. Al cuore del credo di Newton in una prima religione rivelata c'è, infatti, il grandioso, monumentale, tangibile geroglifico del tempio vestale, costruito intorno a un sacro e perenne fuoco posto nei pressi di un altare dove erano offerti in sacrificio olocausti, animali puri e primizie in segno di grazie all'unico Dio e collocato al centro di una struttura geometricamente esatta, di una riproduzione analogica, proporzionata e perfettamente rispondente alla struttura "matematica" del sistema solare. Come aveva anticipato all'interno dello *scholium* alla Proposizione IX precedentemente discusso, l'universo fu generalmente concepito dagli antichi filosofi come tempio di Dio e, di conseguenza, con l'intenzione di adorare il creatore e legislatore dell'universo nel suo proprio luogo, i popoli del passato eressero i loro templi come dei microcosmi che riproducevano visivamente la struttura e l'ordinamento del cielo. Non solo la configurazione esteriore dei templi era, dunque, concepita come rappresentazione esatta e scalare del sistema solare, ma anche i rituali in essi effettuati furono organizzati per testimoniare l'armonia, razionalità e perfezione delle leggi dell'universo, a partire dall'allestimento "cerimoniale" della verità astronomica dell'eliocentrismo, simbolo e allegoria naturale della verità teologica del monoteismo: il sole era dunque indicato "per ignem in medio Atrij"[120] attorno al quale si svolgeva l'ordinata processione dei sacerdoti che, sviluppandosi secondo determinati e prescritti tragitti, intendeva significare l'uniforme e regolare moto di rivoluzione dei pianeti. Secondo quanto l'autore afferma in apertura delle *Origines,* la filosofia sacra, che "in Aegypto apprime floruit et in scientis syderum fundata fuit", fu tramandata non solo attraverso scritture mitologiche, opere

119 Come afferma Kenneth J. Knoespel nel suo saggio dal titolo "Interpretive Strategies in Newton's Theologiae gentilis origines philosophiae".
120 Isaac Newton, Yahuda MS 16.2, f. 14r.

favolistiche e composizioni o rappresentazioni geroglifiche, ma anche attraverso rituali che mettevano simultaneamente in atto lo studio del sistema del mondo e la venerazione di Dio: come esempio, l'autore cita sinteticamente una testimonianza tratta dagli *Stromata* in cui Clemente Alessandrino aveva descritto nei dettagli la processione che i ministri del culto egiziani erano soliti mettere in scena ogni anno "in honorem Philosophiae". Durante tale corteo che "ad Astronomiam et Geographiam spectat"[121], i sacerdoti, gli scribi sacri e gli astronomi sfilano trasportando e mostrando in successione alcuni oggetti simbolici e libri contenenti segreti astronomici: la processione è introdotta dalla melodia dei cantori, orchestrati da un *cantor*, che tiene spalancati davanti a sé i libri contenenti gli inni agli dei, composti "per stropham et antistropham"[122] e che anticipa l'ingresso dell'*Horoscopus* con in mano l'orologio, la palma e quattro libri di astrologia scritti da Hermes sulla posizione delle stelle fisse, sulla congiunzione e sui moti del sole e della luna. Segue, dunque, la processione degli scribi sacri, ornati con penne sulla testa "et in manibus librum ac regulam", poi degli *stolistes* che apparecchiano il tempio con il cubo della giustizia, il calice per le libagioni e dissigillano dieci libri che contengono informazioni sulle pratiche cultuali, sulle modalità di esecuzione di sacrifici, offerte, cerimonie, inni e preghiere. In successione, fanno la loro comparsa il profeta o governatore del tempio, che reca in mano un bastone e una coppa e si appresta a studiare i dieci libri di teologia e legge, l'astronomo "cum libris sacris ad scientiam syderum spectantibus", infine, chiudono la sfilata "sacerdos et Praefectus Sacrorum", istruiti nei misteri più impenetrabili della teologia insieme al Sommo Sacerdote. A riprova del valore simbolico e del significato scientifico di questa processione, Newton cita i riferimenti di opere di Macrobio, Dionigi di Alicarnasso, Plutarco, Pitagora e Plinio e stabilisce, inoltre, un curioso collegamento tra questa sfilata e quella che i sacerdoti leviti erano soliti compiere e mettere in scena nel rituale di ascesa all'altare:

> Per conversionem illam nos homines circa ignem centralem in vero mundi systemate revolvi insinuabant**.** Similiter Templum Hierosolymitanum ad imaginem mundi contructum esse Iosephus docet ibique sacerdotes quoties in altare ascendebant, ibant ingyrum circa ignem antequam descendebant. Ignis ille in communi centro atriorum duorum interioris et exterioris extruebatur, et a centro illo undo ascendebatur per lampades septem, (quæ Planetarum erant symbola,) in sanctum sanctorum tanquam in cœlum altissimum ubi Deus inter Cherubinos sedebat.[123]

Scopo della prima istituzione della vera religione era proporre all'umanità attraverso la struttura fisica e materiale e la configurazione architettonica e geometrica degli antichi templi - a partire da

121 IDEM, Yahuda MS 16.2, insertion from f. 1v.
122 Composizione che, secondo Newton, intenderebbe simboleggiare l'armonia dei cieli attraverso la musicale e proporzionata composizione del moto diretto dell'orbita delle stelle e quello retrogrado.
123 Isaac Newton, *Notes on ancient religions*, Yahuda MS 17.3, f. 11r.

quella più semplice, ma altamente eloquente del *prytaneum* - e attraverso l'allestimento di pratiche rituali e simbolici cerimoniali, lo studio "of the frame of the world as the true Temple of the great God", come la più perfetta e originaria forma di venerazione dell'unico Dio e, contemporaneamente, come itinerario intellettuale per elevarsi alla sua conoscenza: "[…] ffor there is no way (without revelation) to come to the knowledge of a Deity but by the frame of nature."[124] A riguardo, Robert Markley nel saggio "Newton, Corruption, and the Tradition of Universal History", afferma:

> The prytanea functions, then, as a kind of computational code by which the true knowledge can be demonstrated and transmitted without interruption, interference, or corruption. In this respect, the descriptions of temples that Newton culls from ancient historians elevate the prytanea to the status of a universal form – the heliocentric solar system – which is represented by, yet transcends, its material incarnations: ancient temples may be destroyed but the knowledge which they encode endures.[125]

Una volta chiarito il simbolismo e lo scopo dell'edificazione del *prytaneum*, emblema esatto e rispondente del sistema del mondo, Newton entra nel cuore della sua ricerca, commentando la diffusione universale del culto del fuoco centrale, che considera la religione "most ancient and most generally received by the nations in the first ages". La perfezione, uniformità e coerenza simbolica, la persistenza della fede, insieme all'universalità del culto e della diffusione dei templi vestali si presentano come valide prove dell'antichità e verità di tale religione primitiva, propagata secondo Newton "until the first memory of things", prima che ogni altra fosse istituita, precedente ogni forma di idolatria. Tale fede originale non sarebbe che la semplice religione ricevuta – non istituita - da Noè, il progenitore dell'umanità, e da lui diffusa in tutte le nazioni attraverso la sua mitica opera di ripopolazione della terra in seguito al Diluvio. L'autore, infatti, interpreta il primo gesto del patriarca, appena uscito dall'Arca atterrata sul monte Ararat, mentre sacrifica animali puri e santificati su un altare improvvisato, come testimonianza di una naturale abitudine nell'osservanza di una pratica cultuale che risale a ben prima del Diluvio:

> […] ffor it seems to have been the religion of Cain & Abel when they offered the first fruits of their corn & heards, & therefore to have been instituted by God in the beginning. And as they distinguished beasts & ffowls into clean & unclean that is into such as were consecrated or set apart for sacrifices & into others which were rejected

124 *IDEM*, Yahuda MS 41, fol. 7r.
125 R. Markley, "Newton, Corruption and the Tradition of Universal History", in *Newton and Religion: Context, Nature and Influence*, Springer Netherlands, 1999, p. 136.

as an abomination.[126]

Newton prosegue, dunque, la sua ricerca descrivendo il movimento, la peregrinazione e le tappe di tale inarrestabile propagazione della religione monoteista originaria attraverso la diffusione del culto del fuoco centrale: in seguito al Diluvio, Noè giunse con i membri della sua famiglia, la moglie, i tre figli e le mogli dei figli, in Mesopotamia, dove si stabilirono provvisoriamente, si moltiplicarono e soggiornarono fino alla costruzione della torre di Babele. In seguito alla punizione divina si misero nuovamente in cammino, trasportando il fuoco sacro nella Terra di Shinar il cui culto, in seguito alla spartizione della terra tra i discendenti di Noè, fu comunicato, trasmesso e istituito in tutte le nazioni che furono da loro conquistate e in cui si stabilirono con le loro famiglie. Senza disconoscere il ruolo fondamentale che il popolo ebraico aveva rivestito nel professare, salvaguardare e diffondere il culto originario e nonostante il *framework* scritturale all'interno del quale l'autore necessariamente – per mancanza di fonti più affidabili ed esaustive - colloca e chiarisce le informazioni che ha diligentemente collezionato, egli ritiene gli ebrei solo uno dei tanti popoli in possesso di un cerchio vestale. Così, se è vero che, dopo i figli di Noè, fu Abramo a ricevere il fuoco sacro, che trasportò e il cui culto istituì in tutti i territori in cui si fermava, successivamente altri importanti personaggi, non appartenenti alla storia biblica, si resero protagonisti di quest'opera di propagazione del culto, come il mitico fondatore di Roma, Enea che "carried it with him from Troy" o gli antichi re della Grecia e della Persia che "carried it along with them into the field when they went to make war".

L'universalità della diffusione delle *prytanee* è, secondo Newton, la prova più evidente dell'antichità della religione del fuoco centrale e della sua origine divina: infatti, nessun'altra religione si è così generalmente, rapidamente e pacificamente propagata e ciò non è spiegabile se non ammettendo che essa sia stata istituita "wth mankind in the beginning":

> The Mahometan religion tho spread by conquest is not yet grown so universal. The Christian tho spread by the divine assistance & at lenght back by the Roman Empire is less universal then the Mahometan. The sacrificing by a sacred fire would be now more hard to propagate than these & yet was spread into all the world without conquest so early that there is no memory of its original in any nation, notwithstanding that the world then consisted of as many kingdoms as cities, which must make a new religion very hard to be spread.[127]

Così, prosegue Newton, si può trovare un *prytaneum* collocato nella piazza principale o nella zona

126 Isaac Newton, Yahuda MS 41, f. 4r.
127 IDEM, Yahuda MS 41, f. 4r.

più importante e frequentata di moltissime città di antica fondazione, spesso nel punto più elevato[128], dove la Corte, il Consiglio degli Anziani, il Senato o il Sinedrio si riunivano per adempiere alle loro funzioni politiche e contemporaneamente religiose o per compiere sacrifici; l'esecuzione dei riti sacri era, infatti, delegata ai più alti magistrati della città e il re "was Pontifex maximus as appears by the instances of Melchizedeck, Abraham, Ninus, the Kings of Egypt & Athens & Roman Emperors"[129]. In Grecia ogni città stato o villaggio era in possesso del suo fuoco sacro, che simbolizzava l'unità e la vitalità inestinguibile della comunità, così anche i romani mantenevano sempre vivo questo fuoco nel tempio di Vesta, curato dalle vergini vestali e dalle figlie dei re. Ma ancor prima che fosse istituito il culto all'interno di una struttura preposta o in un sito di pubblico accesso, ogni famiglia accendeva il proprio fuoco e i compiti del sacerdote erano originariamente svolti dal *paterfamilias*:

> When Noah & his three sons came out of the Ark, no doubt it was Noah that sacrificed. Abraham was Priest as well as Prince, ffor he went alone to sacrifice Isaac & took the knife to do it Gen. 22.5. Melchisedeck was born both king of Salem & Priest of the most high God, that is, according to the religione received from Noah & till then conserved pure in some of the kingdoms of Canaan.[130]

Infatti, dal momento in cui la prima organizzazione dell'umanità era quella familiare, si trovano ingenti testimonianze di *prytanee* private e domestiche, a Creta, nella terra di Canaan, in Siria, come i *chamanim*, gli altari sacrificali trasportabili a uso familiare che vengono eretti e accesi dai patriarchi, da Abramo sul monte Moriah "when he went three days journey to sacrifice his son", da Isacco a Beersheba e da Giacobbe a Bethel. Anche il fuoco sacrificale perpetuo che Mosè pone dapprima all'interno del Tabernacolo, "in the common center of the Priests court & of ye outward court or court of ye people" e che sarà successivamente trasportato nel Tempio edificato sotto il glorioso regno di Salomone e strutturato "so as to make it a symbol of the world" condivide la stessa natura di fuoco perpetuo e sacro delle originali *prytanee*[131]:

> So when we find several altars in Israel as in Samuels days when there was one at

128 "The Eastern nations used to place them on the tops of mountains & thence they are in scripture frequently called High Places".
129 Isaac Newton, Yahuda MS 41, f. 1r.
130 *Op. cit.*, f. 5r.
131 Sposando e citando la tesi che l'ebraista John Spencer formulata nel suo *De Legibus Hebraeorum*, Newton fa notare come la religione mosaica non sia fondamentalmente diversa da quella rivelata e propagata da Noè. Così in *The Original of Religions,* f.5r: "ffor Dr Spencer has shewn that Moses retained all the religion of the Egyptians concerning the worship of the true God; & rejected only what belonged to worship of their fals Gods the Sun Planets & Elements, Iupiter Hammon, Osyris, Isis, Orus & the rest, & that the Mosaical religion concerning the true God conteins little else besides what was then in use amongst the Egyptians".

> Mizpeh, another at Gilgal, another at Bethlehem, another at Ramah, which was built by Samuel, another in Gibsah which was built by Saul & Solomon's reign & is called a great high place: it is to be understood that these altars so long as a fire was kept burning on them (which seems to have been till the captivity of the ten tribes) were of the same nature with the Prytanea of other nations.[132]

Della stessa natura sarebbero, dunque, gli "alti luoghi" più volte menzionati nella Bibbia per indicare i santuari idolatrici in cui i popoli pagani compivano sacrifici alle loro divinità e che gli israeliti erano tenuti a demolire (Nu 33,52, Is 15,2,16,12, Gr 48,35), oppure luoghi di culto che erano stati innalzati in seguito al passaggio e alla provvisoria fermata dell'arca dell'Alleanza a Shilo, Mizpa, Bethel, Beth-Shemesh, Kiriath-Jeary'im, Gath, Gabaon e Gerusalemme, o, infine, quegli altari sacrificali che furono costruiti in gran numero da Salomone, lo stesso re che fece edificare il meraviglioso tempio di Gerusalemme, per adorare le divinità delle sue molte mogli e amanti:

> And of the same kind were the high places which Solomon built to Ashteroth & Milcom & Chemosh & Molech & the rest of his fals Gods for all his wives which burnt incense & sacrificed unto their Gods.[133]

La prima parte della ricerca di Newton è così dedicata ad argomentare e sviluppare l'ipotesi dell'antichità e universalità del culto del fuoco centrale attraverso il riferimento e citazione diretta di molte fonti antiche e moderne sull'argomento. Le *prytanee* sono facilmente reperibili presso gli egiziani, i primi osservatori del cielo e i più dotti astronomi del loro tempo, che "seem to have used this worship from the beginning" e che meglio di altri avevano compreso e tramandato il suo simbolismo insieme al nucleo filosofico fondamentale della prima religione monoteista e che diffusero dapprima in Grecia, tra gli abitanti della Libia[134], quindi tra i caldei, gli assiri[135], i medi, i macedoni, i persiani[136]. Secondo le testimonianze congiunte di Dionigi d'Alicarnasso, Myrsilus Lesbius e di Romolo, dai persiani il culto sarebbe poi passato ai popoli italici, in particolare agli etruschi, tra i quali era in uso, già a partire dall'età dell'oro, ben prima, quindi, della fondazione di Roma, l'allestimento di "publici foci": prove di tale usanza sono, a esempio, la presenza dell'antico tempio vestale di Alba eretto dai Latini e di cui Romolo mantenne il culto e la venerazione di due

132 Isaac Newton, Yahuda MS 41, f. 2r.
133 *Op. cit.,* f. 1v.
134 "For Iarbas king of the Getuli when Carthage was newly built, Templa Iovi centrum latis immania regnis Centum aras posuit, vigilemque sacraverat ignem Excubias divum aeternas: as Virgil sings".
135 "The Assyians & Chaldeans had a notion that these Prytanea were used in their nations from the beginning. For Hestiaeus makes them refer it to the age of Noah".
136 I quali, secondo le parole di Strabone "nec statuas nec aras erigunt", e i Magi adoravano Mithra, ovvero il Sole, nelle loro *prytanee* costruite all'aria aperta "& ignem perennem servant".

divinità che gli etruschi chiamavano con i nomi di Ianum Vadymon e Labith Horchiam, rispettivamente il padre onnipotente, Dio supremo e unico, e il fuoco vestale, ovvero "the frame of nature":

> […] from אור fire comes Horchia the old Hetruscan name of Vesta […] For the Hetruscan language (as Vossius notes) borrowed almost all the names of sacred things from the Syrians. The name borrowed from אור fire shews that it consisted in the ceremonies & management of the sacred fire.[137]

Nonostante il tradizionale geocentrismo ritenuto e propugnato dai Latini, Numa Pompilio, successore di Romolo, costruì un recinto circolare intorno a un fuoco sacro, che indicò come simbolo di Vesta, la sede pitagorica del fuoco[138], attorno al quale il pianeta terra si muoverebbe[139], e simili costruzioni si ritroverebbero anche presso le popolazioni nordiche, le nazioni sarmatiche, i goti, in Danimarca, in Irlanda: "In Ireland one of these fire was conserved till of late years by the Moncks of Kildare under the name of Brigets fire & the Caenobium was called the house of fire."[140] Newton ritiene che persino il complesso di Stonehenge, "a piece of Antiquity" situato nei pressi della città di Salisbury, non sarebbe altro che un enorme *prytaneum* "for it is an area compassed circularly with two rows of very great stones with passages on all sides for people to go in and out at", come legge negli appunti preparatori della relazione *Stonehenge, a Temple restored to the British Druids* dell'antichista e suo brillante studente William Stuckeley, che aveva attivamente preso parte agli scavi. Infine, secondo la testimonianza di viaggiatori e missionari, il culto del fuoco centrale si ritroverebbe tra i tartari, "as William de Rubruquis & Iohn Plancarpinius inform us", tra gli indiani i quali "still keep this sacred fire & call it Homan", nelle isole delle Indie orientali, dove è chiamato *Chenerag* e, come riporta Taverner nel terzo libro del suo *Travels in India*, presso i cinesi, che veneravano il fuoco sacrificale "burning Amber at the end of their feasts".

---

137 Isaac Newton, Yahuda MS 41, f. 1v.

138 *Op.cit.*, ff. 6v- 7r : "From this comparison the fire in the middle of the Prytaneum was taken for a symbol of the center of the world, & thence the generality of the Latines took Vesta for the earth So Dionysius Halicarnassesus Vestae autem dicatum esse Ignem putant quod cum Dea haec sit Terra mediumque teneat mundi locum, ignes illos in sublimi ex sese accendat. But those who placed the Sun in the center & particularly Numa & the Persian magi made this fire a symbol of the Sun. So Florus: Imprimis Numa focum Vestae virginibus colendum dedit ut ad simulachrum coelestium siderum custos imperij flamma vigilaret. And Plutarch: Ferunt Numam aedem Vestae sacro igni orbicularem circumjecisse ut ibi asservaretur, adumbrans non effigiem terrae quasi ea Vestam nominant & unitatem. Terram vero non putant immobile neque mediam orbis regionem tenere sed esse in gyrum circa ignem suspensam. Plutarch mentions also this sanction of Numa. Circumagas te dum Deos adoras, sedeas cum adoraveris, & then subjoyns Conversio adorantium simulachrum orbis mundi dicitur. He who worship, by turning about, becomes a symbol of the earth".

139 "Terra verò non putant immobilem neque mediam orbis regionem tenere sed esse in gyrum circa inane suspensam".

140 *Op. cit.*, f. 3r.

Per mezzo del semplice e chiaro emblema del fuoco sacrificale e dei rituali che si svolgevano nelle *prytanee*, la vera conoscenza del sistema del mondo e, attraverso il simbolismo della creazione, la conoscenza della vera religione divina e di Dio stesso, furono dunque adeguatamente proposte all'umanità intera e contemporaneamente preservate nel corso dei millenni. Un numero ingenti di fonti, soprattutto greche e romane (Strabone, Servio, Tullio, Aristocrito, Aristofane, Erodoto) offrono a Newton accurate e precise informazioni sulla proliferazione delle *prytanee* in moltissime città e città stato, per poi essere abolite e rimpiazzate da un *prytaneum* centrale "of a nobler structure common to all the cities", una volta avviata la loro unificazione sotto un unico re, consiglio centrale e organo legislativo, come avvenne in Italia, in Egitto e in Grecia, ai tempi di Teseo con la fondazione del regno di Atene. Tra le nazioni che, invece, "united without a common standing Council", come avvenne nei regni dei medi e i persiani, i quali mai si dotarono di un *prytaneum* comune, l'allestimento di fuochi privati o familiari non decadde dall'uso, ma continuarono a essere accesi in numero sempre maggiore nelle diverse città:

> When every city was a Kingdom there was a Prytaneum in every City. When many cities united under one common council & thereby grew into one kingdom, there was in the chief City where the Council met a Prytaneum of a nobler structure common to all cities & the private Prytanea in time grew out of use.[141]

L'evoluzione dei fuochi sacrificali nei magnifici templi edificati nelle città e metropoli sempre più grandi e popolose non ebbe un valore unicamente sociale o "logistico", ma portò con sé, attraverso l'elaborazione di un simbolismo sempre più ricercato e raffinato[142] un approfondimento e perfezionamento nella trasmissione della conoscenza filosofica. Secondo quanto riporta William Stuckeley nelle sue *Memoirs of Sir Isaac Newton's Life*, opera in cui registrò le discussioni intrattenute con il maestro durante una visita che gli fece nel giorno di Natale del 1725 intorno alla determinazione esatta delle misure e del significato matematico delle proporzioni e della geometria del tempio di Salomone[143], Newton sosteneva che tutti i templi dell'antichità

141 Isaac Newton, Yahuda MS 41, f. 5r.

142 Le perfette e semplici proporzioni, nei rapporti 1:2, 1:3, 2:3, e l'armonica composizione architettonica delle parti veicolavano l'idea di una perfetta armonia e razionalità cosmica, di una suprema legalità e ordine della creazione divina.

143 L'ondata di razionalità e scetticismo che ha caratterizzato il periodo della rivoluzione scientifica non scalzò o diminuì l'interesse degli studiosi intorno al simbolismo architettonico e religioso del tempio, ma si costituì e affermò un nuovo genere letterario che si proponeva la costruzione e il disegno di modelli in scala del Tempio di Salomone, spesso accompagnati da studi eruditi, di cui i più famosi furono quello pianificato e costruito dal rabbino olandese Jacob (Judah Aryeh) Leon Templo – più noto per aver partecipato alla traduzione della Mishnah in collaborazione

erano stati verosimilmente costruiti seguendo un unico e riconoscibile modello diversamente instanziato, di cui il Tabernacolo mosaico rappresentava la sintesi e l'archetipo originario, mentre il Tempio di Salomone ne era la più perfetta concretizzazione:

> I found Sir Isaac had made some drawings of it, and had consider'd the thing. Indeed he had study'd every thing. We did not enter into any particular detail, but we both agreed in this, that the architecture was not like any design or descriptions yet publick. No authors have an adequate notion of antient architecture. Sir Isaac rightly judged it was older than any other of the great temples mention'd in history, and was indeed the original model which they followed.[144]

A partire dagli anni '90 del XVII secolo, Newton iniziò a produrre e accumulare un gran numero di disegni e modelli del tempio ebraico, accompagnati da studi minuziosi[145] in cui si propose di indagare scientificamente il significato filosofico, ma anche metafisico e morale, delle precise indicazioni architettoniche comandate da Dio e di decifrare accuratamente i rituali in esso

---

con Menasseh ben Israel e Adam Boreel, leader dei collegianti olandesi – commentato nel suo *Retrado del Templo de Selomoh* (1642) ed esposto a Londra, su invito e insistenza di alcuni membri della Royal Society come Christopher Wren, Henry Oldenburg che volevano mostrarlo al re Carlo II, a partire dal 1675, dove poté ammirarlo Newton stesso e quello di Gerhard Schott, esibito a Londra tra il 1724 e il 1732, costruito sul progetto di Villalpando (1552-1608), un gesuita spagnolo che, in collaborazione con Hieronymo Prado (1547 – 1595), suo maestro, scrisse un monumentale commentario in tre volumi sul libro di Ezechiele, *In Ezechielem Explanationeset Apparatus Vrbis Templi Hierosolymitani* (1604).

144 W. Stuckeley, *Memoirs of Sir Isaac Newton's Life*, ed. A. Hastings White (London: Taylor and Francis, 1936), pp. 17-18.

145 Il Tempio era l'ambientazione privilegiata degli episodi più importanti nel Nuovo Testamento, della vita di Gesù e della predicazione degli Apostoli, ma, soprattutto, il luogo dove sono raccontati svolgersi gli eventi simbolici descritti nelle profezie di Daniele e dell'Apocalisse. Nella visione di Giovanni, il profeta riceve da Dio una staffa, per mezzo della quale egli si accinge a misurare le dimensioni del tempio e dell'altare, insieme a coloro che presenziano al rituale del giorno del Signore, in vista di una sua futura ricostruzione, che Newton e un'intera generazione di studiosi, intellettuali, scrittori politici e religiosi interpretava come imminente, e che sarebbe stata preceduta dalla conversione degli ebrei al cristianesimo e del loro ritorno nella Terra Promessa. L'interesse di Newton nello studio del Tempio non è affatto un fenomeno isolato. L'interpretazione di questi testi fu creativamente tentata e ricevuta da Newton e da un'intera generazione di dotti e studiosi come una sfida avvincente, che li portò a consultare le opere e ricercare la collaborazione di colleghi di estrazione ebraica, anch'essi, seppur mossi da motivi diversi, interessati nello studio del Tempio, nella sua costituzione e apparenza fisica, come nella chiara ricostruzione, determinazione e interpretazione dei rituali e delle cerimonie che in esso erano allestito. Come riporta Matt Goldish nella sua ricerca *Judaism in the Theology of Sir Isaac Newton*, particolarmente intenso fu lo sforzo di studiosi, le cui ricerche erano possedute e utilizzate da Newton, come Rabbi Yochanan Alemanno, maestro di Pico della Mirandola, Rabbi Moses Isserles di Cracovia, Rabbi Abraham Portaleone di Mantova nel suo *Shilte Ha-Gibborim*, sostenne come tutte le arti, le tecniche, le scienze che l'uomo aveva implementato e sviluppato – ogni conoscenza e acquisizione anche moderna - tra cui i principi primi dell'architettura, la musica, l'ingegneria, la metallurgia, medicina fossero da sempre conosciuti, stabiliti, dunque trasmessi, conservati e praticati nel contesto della costruzione del tempio. I ricercatori e studiosi ebrei, una volta contattati, generalmente di buon grado accolsero e approfittarono del nuovo interesse dimostrato nei loro confronti dai dotti cristiani, un'occasione irripetibile che cercarono a loro volta di sfruttare per provare la superiorità e insieme la profonda "ebraicità" dell'antica sapienza custodita nel disegno del tempo di Salomone, concepito come la realizzazione simbolica più completa e perfetta delle leggi dell'universo e vera, genuina rappresentazione dell'ordine divino. L'alleanza intellettuale, concepita come preparazione profetica della futura lotta comune contro l'anticristo – in Inghilterra il governo puritano, presieduto da Cromwell, istituì una specifica commissione composta da millenaristi e filosemiti, tra cui operava anche Ralph Cudworth, che si interessasse della preparazione delle condizioni per la riammissione in terra inglese degli ebrei, presupposto indispensabile per l'avvio del Millennio - e la comune attesa apocalittica si tradusse in una intensificazione degli scambi culturali.

eseguiti, a partire un prioritario chiarimento del simbolismo di tale crittogramma, che condusse saggiando "sperimentalmente" i testi più illuminanti della letteratura ebraica cui aveva accesso[146] (in Yahuda MS 13.2 egli si annota e commenta dei brevi passaggi estratti dai trattati *Yoma* e *Middoth* del Talmud riguardanti le cerimonie celebrate durante il giorno dell'espiazione e le misure del Tempio). Come anticipato, Newton considerava il Tempio, nelle sue tre incarnazioni fondamentali nel Tabernacolo mosaico, nel Tempio di Salomone "usque ad captivitatem Babylonicam"[147] e nel secondo Tempio poi distrutto dai romani, "usque ad captivitatem sub Romanis", non solo un capolavoro di architettura in senso puramente estetico o simbolico, ma il più antico santuario dell'umanità, la cui struttura e armonia furono il modello originario, l'archetipo vitruviano di perfezione di ogni successiva impresa architettonica in ambito religioso e civile per tutta l'antichità classica, egiziana, greca e romana. Così nelle *Chronology of Ancient Kingdom Amended*, egli sostenne con provata sicurezza che nessun edificio o monumento cultuale di grandi dimensioni era stato eretto prima della meravigliosa edificazione del tempio di Salomone: persino opere come il mitico labirinto di Dedalo, il tempio di Vulcano a Menfi o le piramidi, la cui progettazione e costruzione richiedevano il raggiungimento di un livello molto alto di capacità e conoscenze scientifiche, tecniche e artistiche avevano assunto a proprio modello l'opera salomonica, la cui architettura, secondo Newton, sarebbe stata tradotta dai greci "according to thir usual ingenuity" nella più "delicata" arte dorica, poi evolutasi nello stile ionico e corinzio, infine ricevuta e tradotta dai latini nel composito. Naturalmente l'autore non lasciò indeterminate le sue affermazioni circa la tradizione estetica, la trasmissione e successiva interpretazione di tale modello da parte degli ebrei, attraverso la mediazione degli egiziani, fino a influenzare l'arte greca e romana. Infatti, egli dimostrò e narrò che il faraone Sesostris, ovvero

146 Se è vero che l'idea del Tempio come microcosmo divino era già stata concepita all'interno della corrente filosofica dell'ermetismo rinascimentale e se ne trova una prima chiara testimonianza nell'opera Picatrix, che descrive la costruzione da parte di Ermete Trismegisto, di un favoloso tempio del Sole ad Adocentyn, mitica città egiziana da lui stesso fondata, rappresentazione che sarà assunta a modello di tutta la successiva narrativa delle città del Sole degli scritti degli utopisti rinascimentali, come Moro e Campanella. Newton non può però essere pienamente inserito in tale tradizione di pensiero. Egli non è Pico della Mirandola o Ficino e non condivide la loro fascinazione per l'esoterismo e per il vago e allusivo simbolismo a degli antichi misteri, né sposa una confusa ed eccitata visione emblematica: nelle pagine che compongono i manoscritti dai titoli provvisori "Notes on Villalpando", ovvero Yahuda MS 28.3, "Notes on Maimonides" (Yahuda MS 13.3) *Dissertation upon the Sacred Cubit of the Jews* e *Prolegomena ad Lexici Prophetici partem secundam, in quibus agitur De forma Sanctuarij Iudaici* (Babson MS. 434) – che rimase in forma manoscritta e ripreso nel V capitolo delle *Chronology on Ancient Kingdoms Amended* - all'approccio umanistico ed ermetico egli oppone una visione più scritturale, empirica, concreta, prediligendo interrogare sperimentalmente ed interpretando "more geometrico" i testi biblici, le fonti storiche e filosofiche impiegate per ricostruire un'immagine adeguata e verosimile del Tempio – soprattutto fonti ebraiche, come il Talmud, "Le guerre giudaiche", "Antichità giudaiche" e "Contro Apione" di Giuseppe Flavio, le opere di Filone d'Alessandria (soprattutto in Yahuda MS 28.1) e di Maimonide (Yahuda MS 13.3) - e per sondare le relazioni armoniche e le proporzioni spaziali tra le successive incarnazioni del cosmo divino nella struttura del tabernacolo, nel tempio di Ezechiele, in quello di Salomone e nel secondo Tempio.

147 Isaac Newton, Babson MS 434, f. 1r.

Osirtesen/Shishack/Sesac, dopo aver invaso con un grande esercito il già spossato regno di Roboamo[148], avrebbe prelevato un gran numero di operai da Gerusalemme e li avrebbe condotti in Egitto per costruire, in ognuno dei 36 *nomi* in cui un mitico Mosè[149] ne avrebbe diviso il territorio[150], dei meravigliosi ed enormi santuari dedicati al Dio unico, a imitazione del meraviglioso tempio di Salomone[151].

Dunque, in chiusura del manoscritto *The Original of Religion*, Newton descrive come i templi di nuova istituzione, dapprima concepiti come luoghi di culto dell'unico Dio, furono progressivamente dedicati a un numero sempre maggiore di divinità[152] e furono consacrati come santuari indipendenti con il proprio "territory of worshippers & its proper God & religion": in

148 Figlio di Salomone e re di Giudea in lotta contro il fratello e re d'Israele Geroboamo.

149 Secondo la testimonianza di Maneto e di Artapano di Alessandria, che Newton legge in Eusebio, cita ma rifiuta ritenendo che tale riorganizzazione dell'impero fosse stata ordinata e allestita da Giuseppe. Artapano di Alessandria è scambiato da Newton per un cristiano, mentre è uno storico ebreo vissuto nel II secolo a.C.: Isaac Newton, Yahuda MS 41, f. 25v: "Here Artaphanus being a Christian ascribes some things to Moses which doe not well agree to him, but yet lets us understand that the kingdoms of Egypt were at first like those in Grece, many in number & free from tyranny, the people placing & displacing their kings at pleasure till the government was new modeled & reduced into Nomi. But this regulation seems to have been ancienter then Moses & I had rather refer it to the time of Ioseph, or before. ffor in the seven years of plenty Ioseph laid up in every city the corn of the field which was round about the city. And therefore their cities being the places in which the Egyptians inned their harvests, they must have been almost as close together as our villages & by consequence as numerous as the anciet cities of Syria & δημοι of Grece. And in the first ages while they placed & displaced their kings at pleasure it is to be conceived that every one of these cities was free & absolute in its government like the cities of Attica before the reign of Theseus & that in the beginning before they chose a common king they were each of them kingdoms like the cities of Phoenicia in the days of Abraham. But after they had for a time enjoyed liberty & property under their kings, Iospeh in the seven years of famin bought all their lands & persons for Pharaoh & removed the people to cities from one end of the borders of Egypt to the other end thereof. Gen. 47.21 That is he new modeled the government for establishing the dominion of Pharaoh & for that end distributed the land into subordinate governments & removed many of the people from the inferior cities to the head city of government".

150 Divisione dei territori avvenuta durante il regno del faraone Amenophis I/Palmanothes la cui figlia Merrhis/Meryt/Thermuthis avrebbe "salvato dalle acque" del Nilo, cresciuto ed educato nelle arti e sapienza degli egiziani Mosè stesso.

151 Artapano e il *Chronicon Alexandrinum* testimonierebbero però la costruzione dei primi templi della storia nelle città di Kessa ed Heliopolis, la metropoli del Basso Egitto, dove Mosè esercitava il suo ufficio di sacerdote di Osiride, su ordine di Palmanothes stesso. Newton rifiuta questa evidenza e afferma, a pagina 220-221 dell'opera *Chronology of Ancient Kingdoms Amended*, che ogni edificio eretto prima del tempio di Salomone fosse di dimensioni limitate: "…and that the Temples of Egypt then standing, were those built by Sesostris, about the same time that the Temples of Phoenicia and Cyprus were built by Cinyras, Benhadad, and Hiram. This was not the first original of Idolatry, but only the erecting of much more sumptuous Temples than formerly to the founders of new Kingdoms: for Temples at first were very small; Jupiter angusta vix totus stabat in aede. Ovid. Fast. 1.I. Altars were at first erected without Temples, and this custom continued in Persia 'till after the days of Herodotus: in Phoenicia they had Altars with little houses for eating the sacrifices much earlier, and these they called High Places: such was the House of Dagon at Ashdod into which the Philistims brought the Ark; and the House of Baal, in which Jehu flew the Prophets of Baal; and such were the High Places of the Canaanites which Moses commanded Israel to destroy: he commanded Israel to destroy the Altars, Images, High Places, and Groves of the Canaanites, but made no mention of their Temples, ad he would have done had there been any in those days. I meet with no mention of Sumptuous Temples before the days of Solomon: new Kingdoms begun then to build Sepulchres to their Founders in the form of sumptuous Temples; and such Temples Hiram built in Tyre, Sesac in all Egypt, and Benhadad in Damascus".

152 Tali divinità divennero talmente numerose che, come afferma Erodoto, gli egiziani finirono per venerare in comune solo Iside e Osiride e "in the rest of their Gods they were divided".

ogni *nomus* fu, così, istituito il culto di una diversa divinità, apoteosi di grandi uomini e sovrani, che iniziarono a essere seppelliti nei templi stessi, attraverso "several modes of worship"[153], la celebrazione di solenni cerimonie e l'istituzione di feste o parate. Attraverso l'infiltrazione di nuove ed estranee usanze e corrotte pratiche rituali all'interno del Tempio, il significato filosofico e teologico della sua concreta architettura simbolica, massimamente intellegibile ed espressiva della razionalità provvidenziale dell'unico Dio, regola e sintesi stabile del "frame of Nature", fu presto dimenticato e stravolto. Pertanto, la dissoluzione del culto universalmente ricevuto e praticato del fuoco centrale si accompagnò all'ineluttabile depravazione della razionale religione originaria e al progressivo fraintendimento delle verità scientifiche e teologiche rivelate in principio da Dio ad Adamo e, successivamente, a Noè dopo il Diluvio.

153 Isaac Newton, Yahuda MS. 41, f. 28 r: "Neare Thebes & the Lake Moeris the Crocodile was accounted sacred, in other places it was persecuted as hostile & prophane. The Mendesians in their Temple worshipped a Goat & the God Pan & sacrificed Rams & on the contrary the Thebans & Ammonians in theirs worshipped Rams & sacrificed Goats. In Pampreni the people of the subordinate cities celebrated the festival of that Nomus after they had sacrificed beat themselves & some cut their foreheads with swords. In Sais they celebrated the feast with illuminations all night. In Bubastis they went to the feast with piping & singing & clapping of hands & reviling the cities through which they passed. In Heliopolis & Buti they only sacrificed".

1.4 Storia della corruzione del culto del fuoco centrale e della rovina del monoteismo originale

> Si de origine Deorum hic prolixiùs disputandum esset, ostendere liceret quod Mercurius primus seu Thoth paulò post obitum patris Osiridis & bellum Deorum cùm Isis adhuc in Ægypto regnaret, & ætas ænea ad Ægyptiorum res sacras et philosophicas composuit et hieroglyphicis a se excogitatis occultare docuit, quodque eodem tempore nomina majorum & consanguineorum suorum qui tunc in vivis erant, Planetis indidit et ætates in eorum Hieroglyphicis simul expressit. Inde enim fit ut Deorum ætates eIDEM tempori congruentes usque hodie maneant
>
> Isaac Newton, *Notes on ancient religions,* f. 5r.

Nel manoscritto Yahuda MS 41, *The Original of Religion*, a partire dal foglio 8r, Newton si propone di esplorare e, seppur brevemente e schematicamente, nel suo svolgimento cronologico, esaminare, la graduale, ma profonda metastasi che finì per sconvolgere il mondo antico e di ripercorrere i momenti principali che segnarono la caduta dell'umanità dalla pura e luminosa fede in un monoteismo originario nella più bieca e degenerata pratica di un politeismo idolatrico:

> Now the corruption of this religion I take to have been after this manner. ffirst the frame of the heavens consisting of Sun Moon & Stars being represented in the Prytananea as the real temple of the Deity men were led by degrees to pay a veneration to these sensible objects & began at length to worship them as the visible seats of the divinity. And because the sacred fire was a type of the Sun & all the elements are parts of that universe which is the temple of God they soon began to have these also in veneration. For tis agreed that Idolatry began in ye worship of ye heavenly bodies & elements.[154]

Secondo la sintetica ricostruzione di Newton, l'idolatria fece la sua prima comparsa con la venerazione dei corpi celesti e degli elementi: gli uomini, infatti, iniziarono gradualmente a prestare un'adorazione idolatrica agli oggetti sensibili e facilmente identificabili dell'universo (il che rendeva questo tipo di adorazione molto attraente), come il sole, la luna e le stelle rappresentati nelle *prytanee* "as the visibile seats" di una divinità invisibile. I corpi celesti, considerati dapprima come parti inseparabili e connesse di un cosmo progettato "as ye real temple of the Deity", come figurazioni allegoriche dell'ordine divino, veicoli formali attraverso cui la sapienza e la verità trascendente poteva essere appresa, furono, in seguito, indicati come

154 Isaac Newton, Yahuda MS 41, f. 8r.

sedi tangibili di una divinità concepita come non solo simbolicamente, ma anche sostanzialmente, concretamente e localmente presente nella sua creazione.

I singoli elementi furono dunque isolati e trasformati per una sorta di fissazione o ipostatizzazione in oggetti di venerazione idolatrica, in feticci con cui gli uomini inaugurarono un rapporto concreto, finendo per rifiutare la fede assoluta nel Dio invisibile irrappresentabile ed essenzialmente inconoscibile. A sostegno della sua "ipotesi", Newton riporta e accumula citazioni dalle opere di Eusebio, testimonianze fenicie, ma anche versetti espunti dai testi biblici, come il deuterocanonico e apocrifo *Libro della Sapienza* di Salomone[155], la condanna di Dio che Mosè registra nel primo (secondo per la tradizione deuteronomica) comandamento[156] o il libro del pagano Giobbe il quale, presentando la sua difesa dall'accusa che gli era stata intentata dai tre compagni, Elifaz, Zofar e Bildad su una sua possibile compromissione idolatrica che giustificasse la dura punizione che Dio gli aveva inflitto, si chiede:

> […] se ho guardato il sole quando brilla o la luna che avanzava splendente, e il mio cuore si è lasciato segretamente sedurre e la mia bocca ha baciato la mia mano; anche questa sarebbe una colpa che deve essere punita dai giudici perché avrei rinnegato Dio che sta in alto.[157]

Newton prosegue la sua riflessione ammettendo che la venerazione di stelle, pianeti e, in generale, della natura inorganica, sia "more plausible then that of dead men & statues", che sia, anzi, condizione di possibilità del culto degli eroi morti e di altri oggetti inanimati, come ricostruirà in seguito, poiché ritiene l'umanità essere generalmente incline, "more prone to it". Egli aveva già notato come il pantheon degli etruschi, popolo che praticava una religione antichissima e, di conseguenza, più conforme a quella originaria, comprendesse solo due divinità, la dea Vesta, ovvero il fuoco perpetuo, e il sommo dio Giano, il dio unico e onnipotente venerato, appunto, mediante tale fuoco. Attraverso la lettura dei testi di Strabone, egli rinviene anche tra i popoli albani il culto di un Dio supremo, "Iupiter", congiunto all'adorazione del Sole e della Luna, mentre le testimonianze di Cesare gli offrono preziose informazioni sulla religione dei popoli germanici, che veneravano solo tre divinità, ovvero "Solem et Vulcanum et Lunam"; così, anche Platone afferma nel *Cratilo,* che le popolazioni barbare che aveva conosciuto "had received not

155 "Surely saith he vain are all men by nature & could not out of the good things that are seen know him that is, neither by considerying the works did they acknowledge the workmaster: but deemed either fire or wind or the swift air or the circle of the stars or the violent water or the lights of heaven to be the Gods which Govern the world".
156 "Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai".
157 Gb, 31:26-27.

other Gods besides those visible ones of the Sun, Moon, Earth, Stars & heavens"; Erodoto parla allo stesso modo dei persiani che adoravano il Sole, la Luna "& circle of the heavens calling them Iupiter, but regarded not dead men nor used statues"; infine, concludendo il suo elenco, Newton cita l'esempio degli irlandesi, i quali riconoscevano poche divinità e veneravano esclusivamente il Sole, la Luna e la Terra, dapprima come simboli dell'unico Dio e in seguito come divinità esse stesse:

> The worshipping therefore of these fals Gods & Goddess in the Prytanea was the first & most generall corruption of the primitive religion; but the grossest corruption was by introducing the worship of dead men & statues.[158]

A questo punto l'autore passa a ricostruire e considerare come sia avvenuta la seconda grave corruzione della vera religione, introdotta nel riferimento precedente. Con l'intenzione di onorare[159] i propri antenati, ovvero gli uomini del passato mitico dell'umanità, i re, principi, gli eroi e i generali di eserciti che conquistarono molte terre, e, contemporaneamente di conservare la memoria delle loro fulgide imprese, gli uomini che hanno vissuto nell'epoca successiva al diluvio universale iniziarono ad attribuire a stelle, fiumi, laghi, montagne e ad altri elementi fisico-geografici, e a imporre alle città che furono a mano a mano fondate, i nomi di quei personaggi, rappresentati nei documenti di la storia civile e religiosa di quei popoli "by various hieroglyphical figures with wings like angels to denote the motion of the stars & by this means their names being preserved grew into more & more veneration"[160]In quei giorni, infatti, la scrittura dei popoli orientali, degli abitanti della Mesopotamia, dei tebani e degli etiopi era codificata sotto forma di geroglifici, ideogrammi e simboli, che furono per la prima volta concepiti e stabiliti dalla classe sacerdotale delle varie nazioni. Come l'antica e originale sapienza teologica e la corretta interpretazione del sistema del mondo, anche la storia della prima umanità fu dunque custodita e depositata in un linguaggio, sì massimamente esplicativo, ma soprattutto facilmente fraintendibile. L'autore, pur riconoscendone i meriti, addita le gravi responsabilità dei sacerdoti, specialmente dei sacerdoti egiziani, colpevoli della corruzione del messaggio originario e denuncia il contributo

158 Isaac Newton, Yahuda MS 41, f. 9r.

159 La pratica di attribuire i nomi di personaggi illustri, con la finalità di onorarli, a stelle e pianeti non è relegata ai tempi antichi. Senza arrivare ad attribuirgli una venerazione idolatrica o la tentata apoteosi dei suoi patroni e mecenati, nel terzo foglio delle *Origenes*, Newton cita il caso del cattolico Galileo che ha chiamato innocentemente, ma con grande naturalezza, le lune di Giove con i nomi dei membri della famiglia Medici, da cui aveva ricevuto benefici e lunga protezione.: "Deorum vero nomina ab hominibus desumpta sunt.Vidimus enim nuper quod Galilaeus Sidera Circum-Jovialia in honorem et memoriam benefactorum suorum Medicae nominavit, quodque nomina Clarissimorum hominum ab alijs translata sint in Lunam".

160 Isaac Newton, Yahuda MS 41, f. 9v.

decisivo di un singolo personaggio[161], il mitico pervertitore della religione monoteista e primo idolatra, ovvero Thoth/Mercurio. Figlio di Osiride, suo scriba e suo successore come legislatore dell'Egitto e re degli egiziani, "author of their arts & sacred rites & letters", Thoth era considerato il leggendario inventore della scrittura geroglifica e del linguaggio figurato utilizzato dai sacerdoti per trattare e comunicare i sacri misteri e gli insegnamenti astronomici, insieme all'antica scienza eliocentrica, nonché il responsabile dell'introduzione dei culti idolatrici in Egitto e l'iniziatore di quella usanza insensata di battezzare pianeti, stelle ed elementi della natura inorganica con nomi di importanti personaggi della storia egiziana, suoi parenti e antenati, determinandone, dunque, la successiva deificazione e venerazione.

Come Newton ricostruisce nel manoscritto Yahuda MS 17.3, dal titolo assegnato *Notes on ancient religions*, collegato alle *Origines* e agli *Scholia*, Thoth, dopo la prematura morte del padre Osiride nelle guerre tra gli dei scatenatesi durante la fine dell'età del bronzo, scrisse un'opera di astronomia sacra mediante la quale insegnò agli egiziani "res sacras et philosophicas". Con l'obiettivo di comunicare e allo stesso tempo celare le verità astronomiche in cui era profondamente istruito, progettò una grande narrazione poetica nella quale i pianeti del sistema solare erano indicati con i nomi dei suoi antenati e familiari ancora in vita[162], di cui fissò l'età, narrò le gesta e la storia "hieroglyphicis a se excogitatis" e li rappresentò a seconda delle qualità più singolari e le caratteristiche a loro peculiari: così disegnò Saturno, il suo progenitore più anziano, come un uomo debole e decrepito, "a man wth a syth" che recava in mano una falce per indicare che fu il conquistatore del basso Egitto, terra ricca di cereali; il figlio di Saturno, Jupiter fu ritratto da Thoth come un uomo potente e vigoroso "wth rams horns" per indicare la sua eccellente autorità regale, il suo valore guerriero e il suo dominio sui territori libici, in cui abbondavano i pascoli di pecore e arieti, eternamente al potere anche se fu successivamente espulso dal suo regno; Hercules/Marte, figlio di Jupiter, fu, invece, raffigurato mentre impugna un'asta con cui aveva combattuto fieramente nella guerra tra gli dei (nonostante successivamente

161 Nonostante Newton rinvenga e indichi precisamente le responsabilità dei singoli pervertitori, i sapienti che hanno sofisticato e nascosto gli insegnamenti divini sotto il velo delle proprie immaginazioni, egli afferma nel foglio 67r delle *Origines* (Yahuda MS 16.2) che tali fraintendimenti hanno avuto rapida diffusione poiché dipendono dalla natura stessa degli uomini "in superstitiones semper propensae", pronti a trasformare i loro morti illustri in anime immortali, questi "genia" in spiriti potenti e divinità celesti: "quippe ea est gentium omnium superstitio ut homines in Divos, Divos in Deos & Deos minores in Deos maximos referre et extollare semper conarantur" (Yahuda Ms 16 f. 44r).

162 Isaac Newton, Yahuda MS 17.3, f. 5v: "Saturnus senex erat Iupiter seu Hammon virili adhuc vigebat aetate, Osiris emortuus erat & Isis regnabat Venus aetate juvenili & summa pulchritudine florens filiolum habuit, Mercurius ex ephebis jam emerserat & Apollo seu Orus adhuc imberbis erat".

usi una spada) e mentre pone pilastri in tutti i paesi conquistati; Venere, sorella di Marte, come una donna nel fiore della sua gioventù e bellezza, e suo figlio, Mercurio, eternamente ragazzo, servitore degli dei, come un uomo ingegnoso e lungimirante che impugna il caduceo, "a rod writhen about wth two serpents for the symbol of an Embassador", fu rappresentato, come Apollo, eternamente imberbe, mentre la giovane sorella Diana come eternamente nubile e vergine; infine, Osiride, l'unico personaggio a essere già deceduto, fu dipinto come dio dei morti e Thoth gli consacrò il fiume Nilo (che, nella mitologia greca diventerà lo Stige) nel quale era annegato, e che divenne suo simbolo, in quanto "emanazione" del suo corpo o sua "secrezione". I nomi di tali divinità furono, quindi, attribuiti ai pianeti del sistema solare secondo un preciso ordine che ne rispecchiava la genealogia e la progressiva anzianità in relazione alla crescente distanza dei sette pianeti dal Sole[163]. Così, il nome di Saturno, il più anziano fu attribuito al pianeta più remoto, mentre il nome Giove "aetate proximi" a quello immediatamente successivo; "Tertio Planetarum adscribitur Mars Iovis ex Iunone filius", mentre il nome del quarto pianeta, la Terra, non fu preso dal secondo figlio di Giove, ovvero Osiride, che morì prematuramente, ma da sua moglie, Iside, regina degli egiziani; il nome di Venere, moglie di Vulcano e prediletta nuora di Giove, fu assegnato al quinto pianeta, mentre quello del primo nipote, Mercurio, al sesto. Infine, Newton, conclude con il giovane Horus la carrellata di divinità del pantheon egiziano: "Orus aetate proximus regnabat cum matre & deorum ultimus habetur & ejus nomen inditum est Soli Planetarium omnium illustrissimo et ultimo"[164].

Di conseguenza, la tesi che Newton sta implicitamente proponendo in Yahuda MS 17.3 e che intenderebbe documentare, argomentare e chiarire nello sviluppo del II capitolo delle *Origines*, presentandola nel titolo come una conclusione dimostrata di un'approfondita investigazione empirica e sperimentale dei fenomeni religiosi, non è che la tesi evemerista, cioè che i nomi degli dei derivino da quelli di uomini deificati:

> Quod Hominum post Diluvium primorum memoria in astris et Elementis colebatur, quodque homines illa ætatibus tribus primus et quarta jam verò Deorum cælestium nonisina ab hominibus desumpta sunt.[165]

Così anche Newton, come molti intellettuali della sua generazione, accetta e sostiene le posizioni

163 Isaac Newton, Yahuda MS 17.3, f. 5r.: "Quodque nomina eorum secundum aetatem cujusque imposita sunt Planetis secundum distantias eorum a Sole".
164 *Op. cit.*, f. 7r.
165 IDEM, Yahuda MS 16.2, f. 7v.

di Evemero, seppur con alcune riserve, accogliendole criticamente e rifiutandone, ovviamente, l'estrema razionalizzazione che vuole tutte le divinità come apoteosi di re ed eroi. La tesi evemeristica fu, infatti, generalmente condivisa e, cristianamente reinterpretata, fu riproposta da molti eruditi e studiosi del suo tempo, compresi i suoi studenti Whiston e Clarke e i suoi colleghi More e Cudworth, ma soprattutto dagli storici evemeristi del XVII secolo come Grozio, Vossius, Bochart, Marsham, Stillingfleet, alle cui opere e compendi Newton aveva attinto abbondantemente per condurre le proprie ricerche. Dunque, la conseguenza immediata dell'usanza inaugurata da Thoth di attribuire i nomi di re, di membri della dinastia egiziana e di eroi a stelle, pianeti ed elementi dell'universo fu che, in seguito alla morte di questi nobili e rispettabili personaggi, i sacerdoti e i loro discendenti iniziarono a insegnare e diffondere la credenza che le loro anime fossero trasmigrate al cielo e avessero impregnato la natura inorganica e inanimata, vivificando i corrispondenti astri e i corpi celesti che, insieme alle anime, ricevettero anche le qualità peculiari, le virtù e il temperamento proprio degli antichi uomini "& according to those qualities governed the world"[166]. Così, prosegue l'autore, il temperamento malinconico dell'uomo-Saturno riluceva nel pianeta che aveva ricevuto il suo nome, caratterizzandolo così come un corpo freddo e maligno, nocivo, che influenzava e preannunciava castighi e prigionie; lo spirito sereno, mite dell'uomo Giove aveva reso il pianeta a esso assegnato temperato ed equilibrato, mentre il pianeta che aveva ricevuto, insieme al nome, anche la personalità e tempra di Marte "influenced wars & misfortune because the Man was a malevolent warrier"; il quinto pianeta prese il nome di Venere, donna bellissima e amabile, ricordata come una benefattrice del popolo egiziano: di conseguenza fu generalmente sostenuto che l'influsso del pianeta Venere ispirasse negli uomini l'amore e suscitasse sentimenti legati alla sensualità e alla lussuria; al sesto pianeta, "Stellae Mercurij impositum est nomen hominis illius Thoth a quo Aegyptij scientias acceperant", un uomo dall'intelligenza vivace e multiforme "planetasque omnes adjuvat & comfortat quibuscum conjungitur", governava favorevolmente i commerci e glorificava ogni sorta di impresa intellettuale; infine, Thoth assegnò i tre corpi celesti più "visibili" e importanti, ovvero la Terra, il Sole e la Luna ai governanti dell'Egitto, suoi familiari e più intimi amici, per onorarli e magnificarli nonostante fossero in vita: così l'anima e le qualità di Iside, nobile, generosa e saggia regina d'Egitto, vedova di Osiride, furono attribuite alla terra, mentre quella dei giovani figli, Horus – ultimo degli dei dell'Egitto - che governò con lei, e Bubaste fu rispettivamente attribuita al Sole e alla Luna, "pianeta" secondario, ma pur sempre rivale al Sole per la sua magnitudine apparente, "sic Stellae Soli & Lunae indita sunt nomina Ori et Bubastis

166 *IDEM*, Yahuda MS 41, f. 9v.

seu Apollinis ac Dianae Iuvenum Aegyptiorum". Infine, i nomi e, di conseguenza, le anime di numerosi altri personaggi della storia egiziana furono assegnate alle stelle fisse, come quella di Osiride alla stella Sirio, quelle di Orione, Arturo e i gemelli Castore e Polluce alle rispettive costellazioni che, poiché essi erano uomini fieri, bestiali e amanti della guerra, furono ritenute responsabili dei più violenti sconvolgimenti meteorologici come le tempeste e gli uragani; quelle delle figlie di Atlante - "Phaesyla, Ambrosia, Coronis, Eudora & Polyxo; deinde Electra, Alcyone, Celeno, Merope, Sterope, Taygeta & Maia" - agli ammassi stellari delle pleiadi e delle ìadi, quest'ultime, le "piovose" considerate portatrici delle prime piogge primaverili, in memoria delle copiose lacrime versate dalle ninfe in seguito alla morte del fratello Iante durante un incidente di caccia.

Tali fraintendimenti, ovvero il racconto favoloso della trasmigrazione delle anime degli antenati dell'umanità a stelle, pianeti e costellazioni, (che si affermò poi come una vera e propria dottrina, una volta codificato attraverso linguaggio e concettualità filosofiche)[167], insieme all'insensata credenza in una diretta influenza e di un invincibile controllo da parte di stelle e pianeti sulle faccende umane, furono, dunque, universalmente tramandati e causarono l'irrimediabile sviluppo delle scienze astrologiche e magiche insieme all'incontrollata diffusione di pratiche idolatriche legate al culto di astri ed elementi:

> And whilst they feigned the stars & element & statues & some other things to be inhabitated & animated by the souls of their Gods & by them to govern the world they reckoned that these things by their motions & other accidents were significative of things to come & thence invented divers divinatory arts (as Astrology, necromancy, Augury, southsaying) by which & the craftyartifice of oracles & such like tricks the superstition of the people towards these Gods was extremely increased & the whole world deceived.[168]

In un primo momento si affermò, dunque, attraverso un processo di antropomorfizzazione della materia inanimata, il culto di un cosmo spiritualizzato a cui seguì la venerazione idolatrica di animali, in cui erano presumibilmente trasmigrate le anime delle varie divinità (come quella di Osiride nel corpo di un bue), piante, minerali, rocce meteoritiche, pilastri e, infine, statue e

167 Così i fenici descrivevano la luce come l'attività pura e immacolata della perfetta mente solare, Plutarco in *Isis* e Zenone in *Stobaeus* affermavano che le anime di Iside, Orus e Thypho risplendessero nelle stelle, i filosofi stoici consideravano tutte le stelle come esseri viventi in possesso di anime razionali, manifestazioni del sommo dio Jupiter e quindi indiscutibilmente, delle divinità esse stesse, mentre i seguaci delle dottrine platoniche, tra cui Plotino (En. 5, bk. 1, ch.2), descrivevano le stelle come corpi animati, incorruttibili, immortali, pure menti; infine, Aristotele come già anticipato, insegnava lucidamente e dimostrativamente la dottrina delle intelligenze che governavano il movimento dei corpi celesti.

168 Isaac Newton, Yahuda MS 41, f. 26r.

immagini scolpite dagli uomini. Queste rappresentazioni materiali furono, così, collocate e incise nei templi e nei luoghi di culto e ritenute sedi e dimore privilegiate di spiriti e demoni, che potevano, secondo misteriosi procedimenti, attraverso l'osservanza di segreti rituali o l'esecuzione di formule magiche, essere evocati e interrogati. Alla venerazione dei corpi celesti, poi delle immagini degli uomini del passato rappresentati come divinità o esseri mitologici sotto forma di geroglifici, si affiancò e aggiunse un ennesimo tipo di superstizione, ovvero l'adorazione dei re dei diversi popoli "as being descended from the Gods", oppure considerati essi stessi delle divinità, come nel caso precedentemente richiamato di Iside, Horus e Bubaste, deificati mentre erano ancora in vita da Thoth. Egli, inoltre, come aveva già fatto per Osiride in seguito alla sua prematura scomparsa, organizzandone i gloriosi funerali, istituì anche il trionfo della regina e dei figli, da celebrarsi ogni anno per onorarne e perpetuarne la memoria con feste e parate; così, prosegue Newton, le cerimonie e rituali che gli egiziani celebravano con più entusiasmo erano quelli dedicati a Diana, nella città di Bubastis, a Iside nella città di Busiris dove fu eretto un grandioso tempio, o i trionfi inaugurati in onore di Minerva nella città di Sais, di Horus a Heliopolis, di Latona a Buto, dove si trovava anche l'oracolo più consultato e interpellato, e, infine, di Marte a Papremis. Tali usanze, dall'Egitto passarono velocemente in Mesopotamia e in Assiria: quando Cush, nipote di Noè, insieme al figlio Nimrod conquistò i paesi orientali, i babilonesi istituirono un trionfo per commemorare le sue fulgide vittorie, che "was afterwards called the Bacchanalia feast of Bacchus".

Non solo i faraoni, ma anche i governatori e legislatori dei piccoli regni confinanti avviarono e promossero attivamente e avidamente una fanatica opera di adorazione dei loro predecessori, con l'obiettivo sincrono di fortificare o consolidare la loro dignità e autorità regale, estendere il loro potere e sovranità e, in virtù della loro relazione privilegiata o della diretta discendenza da tali personaggi, di attribuirsi il rispetto e la devozione da parte del popolo sottomesso, avviando dunque un processo che portò inevitabilmente a una sfrenata e caotica proliferazione di divinità: "thus was the world soon filled with Gods". Grazie ai commerci, alle conquiste territoriali, alla costituzione di colonie da parte degli egiziani nei paesi vicini, tali divinità furono ricevute e ribattezzate con i nomi di personaggi storici, re del passato, uomini famosi che erano tenuti nel più alto onore dai diversi popoli, e il culto che era stato loro ordinato fu introdotto nelle *prytanee*. Inoltre, le divinità individuate nei diversi pantheon come le più importanti, riferisce Newton indignato, furono adorate con il nome del supremo Dio, יהוה,

"Jehova" che i greci chiamarono "Iaw, Latini Jao-pater"[169] da cui Jupiter e i Fenici Iova o Iuba[170]. Così, come sarà approfondito successivamente, Cham, fondatore e primo sovrano del regno d'Egitto, venne venerato nei templi come Jupiter Hammon, mentre Cush conquistatore e fondatore del regno di Babilonia, divenne per i caldei e gli etiopi Jupiter Casius o Jupiter Belus, "[…] the Assyrians worshipped Ninus the founder of their Empire under that name"[171]; simili combinazioni andarono a formare anche i nomi degli dei minori come Jupiter Melichius, Jupiter Enyalius, Jupiter Feretrius, Jupiter Martius, Jupiter Serapis, Jupiter Stigius, mentre i fenici onorarono i loro progenitori attribuendo loro nomi come Iupiter Diamichius o Iupiter Machinator "[…] & so Arcas became the Iupiter of the Arcadians & Amphitrus the Iupiter of the Thebans & Lycaon the Iupiter Licaeus of the Pelasgi".

Generalizzando, in tutte le nazioni, quella superstizione che raccontava i re come discendenti dalle divinità si corruppe al punto che la venerazione dovuta agli dei fu estesa ai grandi uomini e sovrani defunti – esaltati *post mortem*, come era in uso tra i romani con la pratica della *consacrationes* - o viventi, che furono chiamati con titoli divini "nor did they refuse them the title of Iupiter himself", come accadeva nei paesi orientali, presso i popoli assiri e babilonesi, dove al nome dei reali era spesso annesso quello delle diverse divinità che mano a mano iniziavano a essere introdotte nei loro pantheon:

> And so in the East the names of Kings & great men had usually the names of heir Gods, Adad Bel, Bal or Pul, Nebo, Asser or Ezer, Adoni, Melech annexed to them, as in the names of Hadad-ezer Nebα-chadon-Asser, Nebo-pol-asser Tislath-pul-assar, Assar-haddon, Assar-adoni-pol (or Sardana-palus) Nabon-asser, Nebu-asser-addon (or Nebuzaradon,) Shar-ezer, Adra-melech, Abi-bal, Itho-bal & so in Carthage Asdrubal, Hanna-bal.[172]

Tale usanza, solo in apparenza innocente, condusse a una profonda corruzione del monoteismo originariamente ricevuto e praticato da tutti i popoli in un incalzante e devastante politeismo, parzialmente emendato dall'intervento ordinatore di Mosè (per Newton un sacerdote egiziano) che ristabilì fermamente l'antico e autentico culto dell'unico e vero Dio. Dunque, davanti al riconoscimento di una tanto disastrosa esplosione idolatrica, Newton tentò, per mezzo di un approfondito esame tassonomico e mitografico, un'organica e razionale classificazione delle informazioni su personaggi, storie, leggende delle antiche tradizioni religiose pagane, che aveva

169 Isaac Newton, Yahuda MS16.2 f.67r.
170 Ovvero Iehova, nome proprio di Dio di cui Newton afferma che gli antichi sarebbero stati a conoscenza ben prima della rivelazione mosaica, ai tempi di Noè - "especially since Noah calls God by his name in Gen. 9:26".
171 Isaac Newton, Yahuda MS 17.3, f. 1r.
172 *IDEM*, Yahuda MS 41, f. 10v.

acquisito attraverso lo studio diretto di molte fonti classiche o dei compendi umanistici compilati dagli storici e antichisti impegnati nel progetto evemerista[173]. Così, se gli obiettivi perseguiti nelle *Origines* furono delle preliminari e preparatorie collezione e analisi comparativa di questi dati, approntate attraverso la determinazione dettagliata dei rapporti geneaologici e parentali che legavano le divinità, la definizione delle similarità tra quelle appartenenti a pantheon diversi, la contestualizzazione delle loro mitiche e favolose imprese e, infine, il chiarimento dei simboli per mezzo dei quali esse furono caratterizzate, fu in *The Original of Religion* che tali sforzi trovarono una prima e più adeguata interpretazione. In questo manoscritto Newton, infatti, tentò, una "geometrica" opera di sintesi e riduzione della complessità del materiale che aveva predisposto, in uno schema unitario, comprensibile ed eloquente, partendo dal riconoscimento delle somiglianze strutturali e degli elementi di ricorrenza e coerenza presenti nelle diverse narrazioni.

Infatti, un primo elemento di costanza e ripetizione, facilmente individuabile (come facilmente riconoscibili sono quelle divinità minori introdotte contestualmente in determinati momenti storici, per apoteosi dei grandi uomini) è la presenza stabile e parallela in tutti i pantheon di dodici personaggi, tenuti nel più grande onore e nella più generale venerazione, che si ritrovano sotto diversi nomi, ma con le medesime funzioni, qualità, storie in quasi tutte le tradizioni religiose antiche. Questi "Dij duodecem called Dij majorum gentium. Dij consentes & Dij semper coelestes", secondo Newton, furono i primi uomini ad aver popolato la terra in seguito al Diluvio, dei quali, per le loro vite e imprese straordinarie, gli antichi avevano conservato la memoria attraverso la loro divinizzazione e l'imposizione dei loro nomi alle stelle. Tali progenitori dell'umanità si stabilirono inizialmente in Egitto, - "The Ægyptians represented all their Gods not standing upon land but in ships upon ye water"[174] - tradizionalmente reputato il primo regno costituitosi sulla terra e tempio del mondo intero, e sono, dunque, considerati da Newton gli antenati del popolo egiziano. Supportato da molte testimonianze, come quelle di Diodoro, Erodoto e Luciano l'autore passa a elencare le dodici divinità originariamente adorate

173 In particolare, Newton legge le testimonianze degli antichi autori pagani collezionate e ordinate nei monumentali compendi umanistici delle antiche religioni, nelle ricerche storiche e nelle analisi comparative delle tradizioni culturali del passato, di cui le più note, citate e utilizzate in molti dei suoi manoscritti collegati al progetto *Origines,* sono *Sacred Origins of Gentile Theology* di Bochart, *De idolatria* di Vossius, *Canon Chronicus* di Marsham, *Of the truth of Christian religion* di Grozio, *Origines Sacrae* di Stillingfleet, *The true intellectual system of the Universe* di Cudworth. Questi eruditi evemeristi approcciavano la materia delle loro ricerche con intenti apologetici, nel tentativo di dimostrare il valore, la veridicità e l'insuperabile affidabilità storica del testo biblico, provando la piena compatibilità tra le narrazioni, le testimonianze e le cronologie proposte dagli autori pagani e quelle perfette e certe contenute nella Scrittura. Newton, nonostante si affidi generalmente alla loro autorità di questi studiosi, non ne condivide contemporaneamente il programma e nella sua ricerca utilizza e si affida a fonti storiche pagane, come Berossus il Caldeo o Sanchunathon il Fenicio, collocandole su un medesimo piano di autorità rispetto al racconto mosaico, e leggendole come utilissime, preziose e indipendenti fonti sul periodo successivo al Diluvio.

174 Isaac Newton, *Out of Cudworth,* f. 3.

dagli egiziani, in seguito, ricevute dai popoli babilonesi, dagli assiri, dagli abitanti della terra d'Etiopia e, infine, attraverso la mediazione e testimonianza di Orfeo che era stato istruito dai sacerdoti egiziani nella *scientia siderum* e nei misteri della scrittura geroglifica, dai greci e dai romani. Queste divinità, esattamente individuate e concisamente elencate dal poeta latino Ennio in un suo distico sarebbero, dunque: "Iuno, Vesta, Minerva, Ceres, Diana, Venus, Mars, Mercurius, Iovis, Neptunus, Vulcanus, Apollo".[175] Identificati i dodici personaggi, Newton passa a caratterizzarli ulteriormente a partire da un'indagine preliminare delle loro storie, dei loro rapporti, riconoscendo dunque i legami di parentela che li congiungono - sono genitori e figli, fratelli e sorelle, poi divenuti mogli e mariti – per poi senza dubbio identificarli con Noè e i membri della sua famiglia: le divinità e gli eroi della mitologia celebrati nei pantheon delle antiche civiltà e religioni avrebbero avuto origine, dunque, dalla postuma deificazione di personaggi della storia biblica. Essi, infatti, vissero tutti durante la stessa epoca, chiamata nelle grandi narrazioni mitologiche dei diversi popoli, "età degli Dei", erano i primi abitanti della terra, descritti come fondatori di arti e mestieri:

> Nam Saturnus agriculturam docuit et in ejus rei memoriam falcem gerit, Iupiter ob artem pastoriam cornibus aretini pingitur, Mars prinuss bella gessit, Neptunus currum et artem equestrem invenit, Minerva linum, Vulcanus naves, artemque fabrilem et piscatorem, Mercurius literas mercaturam & scientias varias, Osiris et Isis aratrum et frumentum & leges primas quibus Aegyptij in corpus politicum coiere.[176]

Newton ritiene che tali uomini siano stati divinizzati quando la loro memoria era ancora fresca nelle menti dei contemporanei, che attribuirono i loro nomi, come precedentemente chiarito, ai pianeti del sistema solare, ai tradizionali quattro elementi di cui è composta la materia dell'universo e alla quintessenza o anima del mondo. L'autore colloca, dunque, l'origine dell'idolatria già durante la vita di Noè, come si può dimostrare attraverso l'autoritaria e sicura testimonianza biblica: il libro della *Genesi* descrive Abramo mentre abbandona la terra di Ur dei caldei 357 anni dopo il Diluvio, quindi 7 anni dopo la morte di Noè, disgustato dalla perversione di quel popolo scellerato e irreligioso, che aveva iniziato ad adorare altri dei oltre il Dio unico, per poi spostarsi nella terra di Carran, insieme al padre. Questi, ovvero Terah, secondo una testimonianza rabbinica che il giovane ricercatore aveva appuntato in una nota contenuta in uno dei suoi *commoplace books* (conservato nella collezione Keynes) sotto la voce "Idolatry", era non solo un idolatra, ma anche un costruttore di idoli:

175 IDEM, Yahuda MS 17.3, f. 4v.
176 IDEM, Yahuda MS 16.2, f. 46r.

> And Joshua said unto all people, Thus saith the LORD God of Israel, Your fathers dwelt on the other side of the flood in old time, even Terah, the father of Abraham, and the father of Nachor: and they served other gods.[177]

Così persuaso che, nell'allestimento di grandiose narrazioni mitologiche, l'umanità non abbia fatto altro che registrare e raccontare la storia delle proprie origini, le imprese dei primi abitanti della terra e le vicende politiche dei grandi regni che furono da questi fondati, Newton procede a correlare e allineare in una tavola temporale coerente le prime quattro generazioni di uomini che hanno popolato la terra in seguito al Diluvio[178] le cui imprese sono registrate nel racconto mosaico contenuto nel libro della *Genesi* (considerato un affidabile, accurato e illuminante documento storico per ricostruire la cronologia del passato dell'umanità) con le quattro età dell'oro, argento, bronzo e ferro in cui hanno vissuto i primi uomini e gli dei, vagheggiate nel famoso mito contenuto nel poema didascalico *Le opere e i giorni* del poeta Esiodo. Così quell'epoca, che la narrazione esiodica indica simbolicamente come l'età dell'oro[179], durante la quale si estese il felice regno del dio Crono e che vide la creazione da parte degli dei immortali di una beata stirpe di uomini mortali che vivevano "of the spontaneous fruits of the earth without plowing or sowing", è identificata più concretamente da Newton con l'età postdiluviana durante la quale visse e governò il giusto Noè, che si installò e soggiornò con la sua famiglia nella fertile terra della Mesopotamia fino alla costruzione della torre di Babele 101 anni dopo. La punizione che Dio preparò all'uomo a causa del suo progetto ambizioso e la sua presunzione, ovvero la confusione delle lingue, richiama dunque la rottura dell'unità e della concordia tra gli uomini e tra

177 IDEM, Keynes MS 2, fol. 5r.

178 Testimoniato e confermato da molte altri fonti antiche come "the Chronical Canon of Ptolomy […]Tobit, Iudith, Herodotus Thucydides, the Annals of Tyre & Carthage […] Diodorus, Strabo, Pausanias, Iosephus, & a fewothers".Ma anche fonti importanti, antiche e solide come quelle trascritte dai saggi tra i fenici e caldei come Sanchoniatho e Berossus testimoniano il diluvio alla stessa maniera di Mosè, trattando la distruzione dell'umanità e la salvezza di un uomo, Sisithrus, grazie alla costruzione di un'arca attraverso cui la razza umana è stata preservata, quando atterrò con la sua barca sulle montagne dell'Armenia – "circa Montem Corydaeorum".

179 53r Ovidius sic describit
Aurea prima fata est aetas, quae vindice nullo
sponte sua, sinc lege, fIDEM rectumque colebat.
Mollia securae peragebant otia gentes.
Ipsa quoque immunis rastroque intacta, nec ullis
Sancia vomeri bus per se dabat omnia tellus
Postquam Saturno tenebrosa in Tartara misso Sub Iove mundus erat,
subijtque argentea proles &c
Tum primum subiere domos: domus antra fuerunt
Et densi frutice set junctae cortice virgae.
Semina tum primum longis Cerealia Sulcis
Obruta sunt, pressique jugo gemuere juvenci.
Tertia post illam successit ahaenea proles
Saevior ingenijs et ad horrida promptior arma
Non scelerata tamen. De duro est ultima ferro.

uomini e dei che caratterizzò l'età dell'argento, quando i mortali furono allontanati e abbandonati dalle divinità poiché giudicati incapaci di prestar loro un adeguato culto, molti uccisi o trasformati in demoni inferiori. Durante questo periodo la narrazione contenuta nel libro della *Genesi* descrive Noè spostarsi nella vasta terra di Shinar, il cui territorio progettava di spartire tra i suoi tre figli, Shem, Japhet e Cham.

Quindi, a partire dal capitolo III delle *Origines*, Newton chiarisce e argomenta l'accostamento del personaggio della storia biblica, Noè, a divinità appartenenti ai pantheon delle religioni pagane come Crono, Saturno e Giano[180]. Padre dell'umanità, secondo le concordi genealogie di Mosè e di Berossus, è "decimus a creatione mundi", "the author of husbandry", come lo era Crono, il quale era inoltre chiamato "Padre del Tempo" in riferimento alla sua eterna e gagliarda senilità, che richiamava la mitica longevità di Noè; Crono/Saturno, aggiunge Newton, fu il primo a introdurre e insegnare l'agricoltura – "unde falce donatus est" – proprio come Noè, che è descritto come il primo agricoltore e primo uomo a piantare una vigna e, concordemente a quanto narrato nell'episodio biblico dell'ebbrezza di Noè, "[...] drunkenness was attributed to him & in memory thereof the Saturnalia were instituted". L'autore, dunque, si sofferma a commentare l'etimologia possibile del nome del dio Giano, venerato dai popoli latini e italici, più antica e importante divinità del loro pantheon – "a quos Mensis Ianuarius" - associato, nuovamente, a Noè: il suo nome deriverebbe, infatti, da Iah-Noah, oppure da *yain*, che in ebraico significa "vino"; i suoi epiteti tradizionali "Pater divorum" e "Consivio", ovvero propagatore del genere umano, costituiscono per l'autore una conferma della sua identificazione; inoltre Newton nota che Noè/Saturno "was painted by the Egyptians with eyes before & behind", per rappresentare i due regni su cui esercitava il suo potere oppure perché aveva "visto" il mondo "ante diluvium et post", mentre i popoli italici raffiguravano sulle facce delle loro monete rispettivamente il doppio volto di Giano da una parte e la prua di una nave dall'altra "spectant haec aperte ad diluvium". Nelle *Origines*, Newton aggiunge che, proprio come Noè, Giano era considerato il padre della verità - come "padre della verità" era Saturno per i Romani - e le

180 Newton cita, ma fondamentalmente respinge, l'autorità di Vossius, che stabilisce un'identità tra Saturno e Adamo, e non tra Saturno e Noè. Egli riteneva, infatti, il nome di Saturno derivare dal verbo ebraico Satar, che significa "nascondersi", richiamando, dunque, il leggendario episodio del nascondimento di Adamo dagli occhi di Dio, imbarazzato dalla propria nudità scoperta in seguito alla sua disobbedienza: "Inde nomen Saturni a סתר Satar latere. Et Italiæ nomen Cittim a כתים occultus latens (ut Bochartus in Geor. l. 3. c. 5. fusè exposuit) Pro Cittim autem Latini proprio Sermone dicunt Latium". L'epiteto "Latius", associato a Saturno, deriva, dunque da "latere" ed è, per Vossius, un'evidente prova della affidabilità della precedente etimologia.

"ffabulae ferebant justissimum fuisse"[181], talmente giusto che, durante il suo dominio, nessun uomo serviva un altro né esisteva proprietà privata: "Sub ejus imperio pax summa nex ullus labor aut aerumma. Omnia erant communia et indivisa. Terra nondum limitibus partita."[182] Infine, nella mitologia latina Saturno è descritto mentre emana una legge secondo la quale nessun uomo avrebbe potuto contemplare impunemente una divinità nuda, orribile sacrilegio ed empietà, che immediatamente rimanda all'episodio biblico in cui Cham, figlio di Noè, osserva e deride il padre mentre dorme scoperto e scomposto in seguito alla sua prima ubriacatura. L'autore può, quindi, concludere il suo "esperimento" costatando obiettivamente che "in all these respects he agrees accurately with Noah".

Proseguendo nella sua indagine comparativa, durante l'età dell'argento, i tre figli di Noè si spartirono pacificamente il mondo: Japhet, capostipite dei popoli del Nord, dall'Asia Minore passò alle isole del Mediterraneo e poi in Europa, Shem/Plutone, progenitore dei popoli "di mezzo", occupò con la sua famiglia l'Asia orientale e settentrionale trattenendosi con il padre, infine Cham/Iupiter - sulle cui gesta e discendenza Newton decise di concentrare la propria ricerca, privilegiandolo rispetto ai fratelli - padre dei popoli del Sud, dalla Babilonia si spinse fino in Egitto, dove fu conosciuto e adorato come Iupiter Hammon[183], per poi invadere le regioni africane della Libia e dell'Etiopia, dell'Arabia, fino in India. Il vasto, fertile e ricchissimo territorio occupato da Cham, fu poi diviso tra i suoi quattro figli nati dopo il diluvio (la generazione dei nipoti di Noè, uomini terribili e forti, amanti della guerra e assetati di conquiste, avrebbe vissuto nel periodo che Esiodo indica come l'età del bronzo) ovvero Canaan[184] – associato nel titolo del capitolo VI, incompiuto e non sviluppato, a Busiris, Vulcano e Prometeo - che ottenne il basso

181 Isaac Newton, Yahuda MS 16.2, f. 55r.

182 *Op.cit.*, f. 57r.

183 In Yahuda MS 16.2, f. 17r :"Et sic Aegyptus a Chamo olim dicta fuit Chamia vel Chemia et in Sacris literis terra Cham; et habitatio Cham; sed et vestigia nomenis Chami frequentis occurrunt in Aegypto quam in alij regioni bus: ut in Vrbe No ammon, in Nomis Chemmis, Psochemmis, Psitachemmis, in Hammonis delubro quodam in Merse Nili insula sito, in insula Chemmis, in Thebaidis Vrbe Chemmis, in pago Chemmis".

184 A pagina 13v e 74 r delle *Origines,* Newton afferma dimostrativamente – chiudendo il suo tentativo etimologico con un definitivo e probatorio "quod erat indicandum"- che il nome Chanaan derivi dalla "vox primitiva" Chana, che in ebraico si traduce con "umile", "a כנע Chana humili (q.d. Servus servorum Gen. 9) abjecto" e, attraverso la giustapposizione del titolo regale "Beel", da "Ba'al" – Signore in ebraico – Chana si trasformerebbe progressivamente, da Beel Cana in Belcana, quindi in Vulcanus." Quindi a pagina 19v inferisce e discute le successive associazioni: "For Proteus was king of the lower Egypt & lives in the Iland Pharos of Alexandria & was well skilled in navigation like Vulcan & therefore accounted a sea God. He was a very wise man understood nature & knew things past & to come like Prometheus. His sons were accounted cruel to strangers like Busiris & therefore Hercules destroyed them as he did Busiris with his family. He was therefore contemporary to the sons of Ham, & by consequence one of them; that son to whom all these qualifications agree. He was called the son of Neptune & Phænica because a navigator & Phænician, & Protens because πρωτως the first of the nation. For Orpheus calls him πρωτογ{Σ}υὴς thefirst man from whom sprang, saith he, the principles of all nature".

Egitto per poi allargarsi a est verso la Siria e i paesi che si affacciano sul Mediterraneo, Mizraim - identificato da Newton nel capitolo V delle *Origines* con il dio Osiride[185], Apis, Iperione, Serapide, Menes, Dite o Plutone[186] - che si stabilì a Tebe, mentre Phut – gigante conosciuto anche con il nome di Tifone, Anteo, Atlante, Briareo, Pitone e Nettuno[187] – prese possesso del territorio che si espandeva a partire dalla riva orientale del Nilo, allargandosi fino in Africa Settentrionale, in Libia, da cui invase poi il territorio di Mizraim, ururpandone il regno finché Cush/Hercules, quarto figlio di Cham, giunse in Egitto per vendicare la famiglia di Mizraim, ricacciò Phut/Anteo (tale guerra tra Cush e Phut è conosciuta e narrata dai poeti come la Gigantomachia) e consegnò le terre dei caldei in eredità ai figli, e in particolare a Nimrod/Nino[188]. Questi, a sua volta, si spinse

185 Nonostante la sua scarsa conoscenza dell'ebraico, Newton si lancia in esercizi etimologici ambiziosi e curiosi: esempio interessante è l'etimologia poco credibile che egli propone, secondo la quale il nome della divinità Osiride deriverebbe dall'esclamazione in ebraico "O Sir!". Così, nel foglio 76r delle *Origines:* "Osiris igitur nomen Aegyptium erat Sir, pro quo Graeci (in hujus Dei sacris solenni bus, funebres Aegyptiorum planctus Nomen Serapidis compositum ex Osiride et Apide factum est Osirapis Clem. Alexandr. admon. ad Gentes. et frequentes exclamationes יוא רצ O Sir! audiendo) dixerunt Osiris.Plutarchus enim (in Iside) conqueritur quod nomen Osiris non sit Aegyptium sed a Graecis formatum, at nomen Sarapis pro Aegyptio agnoscit. Praefecerunt igitur Graeci particulam O, et propterea Misraim Misor et Osiris non solum nomina sunt unius et ejusdem hominis sed etiam unum et IDEM nomen".

186 Isaac Newton, Yahuda MS 16.2, ff. 63v-64r "In describendis titanum sedi bus allusum est ad Parabolam Aegyptiorum per fluvium Nilum et paludem Acherusiam campum mortuorum deportante ut ibi cripti reponerentur. Sic enim Diodorus Homeri carmina qaedam de Aegyptiorum urbe Heliopoli et pratis ulterius sitis ubi mortui regnant fabulam interpretatus est Igitur animae quas Charon deportat et ex quibus regnum Plutonis constat sunt ipsa cadavera id est in cripti animae quas portat et ex quibus regnum Plutonis constat sunt ipsa cadavera. Sic enim animas pro cadaveri bus etiam in sacris literis usurpari notum est apoc. 6. 9, & 18. 13 & 20. 4. Psal. 16. 10. Act. 2.21 Ezek 44.25. Regnum igitur Plutonis ubi Titanes habitabant est campus ille mortuorum et reliqua omnis Aegyptus ubi monstrui cryptis reponebantur. Et Plato seu Dis est mortuorum Aegyptiorum Princeps Osiris. Nam hic fuit omnium pater, & primus omnium mortuus est et hujus ritus funebrales summa cum solemnitate ab Aegyptijs aniuatim per multa saecula celebrati fuerae".

187 Newton ha dei dubbi riguardo l'identificazione di Phut con Nettuno e, a proposito riporta e accosta nelle *Origines* le diverse proposte di Bochart, che associa Nettuno a Japhet, ritenendo la lettera ebraica *nun* facilmente convertibile o fraintendibile in *yod*, per cui da Japhet si otterrebbe Niphta, e di Vossius, il quale, identificando contemporaneamente Nettuno con Tifone e Tifone con Phut, ritiene piuttosto essere le lettere *thet* e *tzadi* a essere state oggetto di confusione, per cui una semplice manipolazione avrebbe trasformato Phut in Photz, che in ebraico significa "disperso", "confractus cum dispersione", aggettivo rivelativo e indicativo della condizione nomadica del popolo libico discendente da Phut, le cui armate furono inoltre sconfitte, ricacciate e disperse da Hercules/Cush. Così nel foglio 41r delle *Origines*: "Quæ hactemus de Neptuno disputavimus confirmantur etiam ex ejus nomine Phut. Nam פוץ Phuts dispersus, dissipatus, contritus et contractus cum dispersion. si litera צ et ט invicem permutentur fit טוף Phut: aptissimum Afrorum ex quo Hercules victos dispersit, collocando Typhonem in ultimis terris ne bellum renovaret. Typhonem enim in Monte Æna jacere et ignes evomere, vel in lacu quodam Ægyptiaco vapores noxios emitter ,apertè sunt poetica. A פוצ fit נפוצ et נפצ vel נפט Naphat dispersus et נפטו Naphtu dispersi sunt. Vnde Neptys Typhonis uxor et Neptunus Latinorum.A Phut vel Put formatur etiamgræcorum Pytho et literis inversis Typho. Nam Græci Typhonem et Pythonem promiscue dicunt".

188 Newton ritiene Nimrod identificabile con Nino, il fondatore della dinastia Assira, poiché il suo nome deriverebbe da Nin-Rodah ovvero Ninus Rodah che, secondo quanto legge nel *Lexicon Hebraicum et Chaldaicum* di Buxtorf, si traduce con "dominari, dominium, dominatum" e Rod con "dominatus est", ma nelle *Origines*(nel foglio 71r) cita anche l'etimologia di Bochart, che stabilisce un parallelismo tra Nimrod e Bacco, il cui nome deriverebbe appunto da Bar-Chus, figlio di Cush, "Si Bacchus, a Syris dicatur pro בר כוש Bar Chus, ut Dammasek (Damascus) pro דרמשק Darmasek, et Ιαχχος a Græcis pro-χους, is filius erit Chusi". A sua volta, Bochart accosta Bacco a Mosè, incuriosito dalla somiglianza tra alcuni eventi della loro vita: entrambi furono "salvati dalle acque", seguiti da un cane come fedele compagno, chiamati con l'appellativo "bicorne" – che deriva dall'episodio di Esodo 34:29 in cui Mosè è

fino in Mesopotamia e in Assiria dove fondò un potente e meraviglioso regno[189] popolando con la discendenza del figlio Avilah tutto il golfo Persico. Le imprese di Nimrod/Nino, che si realizzarono nel periodo della divisione delle terre, della nascita dei primi regni e della confusione delle lingue, sono cronologicamente collocate, dunque, durante l'età del ferro[190], quando, secondo il racconto esiodico, sorse una generazione di uomini la cui vita era caratterizzata da gravi sofferenze e che iniziarono "to fight with sword & other iron instruments & became prone to violence & rapine & fraud withour regard to justice". Dunque, Cush passò con il padre Cham sulla riva araba del Nilo, dove fondò il regno di Kush, a sud dell'Egitto e da là passò nell'area di Zagros, in Mesopotamia, conquistò nuove terre attraverso ripetute vittorie ottenute nelle guerre ingaggiate contro i popoli orientali e "in the intervals of his wars he rested in Susiana thence called Kissia, terra Chus & Chusestan, where celebrating annual triumphs with great revelling & indulging his pleasures he became the God of wine called Liber pater because free from all subjection".

Dopo aver identificato Noè con Saturno e Cham con Giove, Newton passa a chiarire sotto quali nomi Cush, eletto il personaggio chiave, più illustrativo di tutto il processo di decadenza, si ritrovi nei pantheon delle religioni pagane. Come anticipato nel passo precedentemente citato, egli è indicato contemporaneamente come dio del vino, quindi da identificarsi con Bacco, ma anche come il più forte e coraggioso guerriero del suo tempo, "a blood-thirsty God with human sacrifices", "the father of the most warlike nation of all those which descended from Ham": Cush, infatti, si distinse nella guerra tra dei e titani, ovvero nella guerra contro il fratello Phut, sconfiggendo gli egiziani e i cananiti, "in memory whereof he is still painted with a club in his hand" e, quindi, Newton lo avvicina a Hercules, nome con il quale è ricordato dai popoli asiatici in seguito alla campagna militare di Cush[191] in India "& is painted with a sword & spere". Nelle *Origines,* l'autore nota come l'appellativo *Liber*, che fu attribuito a Cush, poiché "libero da ogni schiavitù", era uno degli epiteti propri del dio Marte il quale, a sua volta, era chiamato anche con

descritto, dopo aver ricevuto le tavole della Legge, con l'aggettivo karan, che in ebraico è da tradursi, contrariamente a quanto fatto da San Gerolamo, con "illuminato, irradiato" e non "cornuto", che è invece "karnan", da "kèren", corno.

189 Isaac Newton, Yahuda MS 16.2, f. 72v: "Et inde Assyria vocatur terra Nimrodi (Mich. 5.6): sic etiam scriptores Gentile set imperium Assyriorum et imperij illius metropolin Nineven a Nino conditum docent".

190 IDEM, Yahuda MS 16.2, f. 18r: "Duarto loco regnavit Belas Chami nepos, qui primus ferro belligeratus est et orbem totum multiplici bello commovendo, imperium Assyriorum condidit".

191 Nel foglio 14r delle *Origines* Newton identifica Cush con Bacco, alla guida dei popoli arabi: "This is that Bachus who led his army into India accompanied with Satyrs. His Indian expedition is that of Chus mentioned above & the Satyrs are the Arabians which led wild lives in the fields".

il nome di Silvano, "thence Silvanus or Silenus is the same God with Mars or Bacchus for both were drunkards". Marte e Bacco sarebbero, dunque, divinità diverse, ma derivate dall'apoteosi del medesimo uomo, e lo stesso Hercules, secondo Newton, non sarebbe che un altro nome per indicare Marte: a conferma di ciò, elenca nel foglio 66r delle *Origines* alcune testimonianze, come quella autorevole di Macrobio, che riportano la consuetudine da parte di diversi popoli di chiamare Hercules il pianeta Marte:

> Chaldaei quoque stellam Herculis vocant quam reliqui omnes Martis appellant […] Aristoteles verò in libro de Mundo, dicit quod Stellam Martis multi stellam Herculis vocabant. IDEM tradunt Hyginus in Poet. Astronom. & Plinius 1.2, c. 8. Et Achilles Tatius in Isagoge quòd Stella Martis Aegyptjis sit Herculis stella. Sic et Nitichindus autem Chronici Saxonici lib. 1 cap XXXVII scribit, quod Germani secundum errorem paternum sacra sua propria venerazione venerantur, nimirum Martem effigie columnarum imitantes Herculem. Vnde Mars et Hercules veteribus promiscue usurpantur.[192]

Inoltre, Cush, primo re dei Caldei e quindi Dio più importante del pantheon babilonese, sarà conosciuto anche come Belus, Moloch, Melechartes nomi che intenderebbero veicolare l'idea di forza e dominio invincibile – Melech/Moloch e Melechartes significano "regem fortem seu Martialem"[193]- e che possono essere tradotti con "the Lord, the King, the strong King". Successivamente, le diverse nazioni attribuirono i nomi delle divinità degli egiziani ai propri re o antenati, causando una prolificazione e confusione, nonché sovrapposizione nel medesimo pantheon di molteplici Saturno, "Ioves plures Martes & Hercules plures, Veneres Mercurij & Apollines Plures". Newton realizza, allora, come ogni nazione che ha divinizzato i suoi re, ha conferito il nome di Jupiter al suo progenitore o re più importante , come gli egiziani hanno fatto con Cham, gli arabi con il loro padre comune Cush, gli assiri con Nimrod e i tebani con Amphitras; Saturno è il nome che fu attribuito generalmente al padre di ogni Jupiter, mentre quello di Marte al figlio. Uno stesso nome è spesso assegnato a personaggi diversi, come nel caso di Giove nel pantheon degli assiri in cui Newton trova un Belus padre e un Belus figlio, oppure, al contrario, uno stesso personaggio a cui erano attribuiti numerosi epiteti, viene spesso frammentato in divinità diverse e separate, caratteristica peculiare del pantheon della religione dei greci: così, Cush è sdoppiato in Hercules e Ares e poi nuovamente in Ares e Dioniso e in Belus e Sileno, oppure Saturno e Giano, dapprima nomi che facevano riferimento a una stessa divinità,

192 Isaac Newton, Yahuda MS 16.2, f. 66r.

193 Nel foglio 66r delle *Origines*, Newton approfondisce: "Vox ארץ Arits (& contracte Arts) praevalidum et fortem significat ut in Persaram nominibus Arto-xerxes, Arta-banus et similibus… Artaei dicuntur Heroes apud Persas. Et quemadmodum ex hac voce fit Melicartes sic Latini ex forti Ma-vortem seu Martem formasse videntur".

poi divenuti, nel pantheon dei popoli italici e latini, padre e figlio. I casi di sdoppiamento sono molteplici e l'autore li elenca in successione:

> Quinetiam eidem Deo data sunt nomina plura ac tandem nomina singula in totidem Deos abiere ut Saturnum ac Ianum, Martem Hercules et Bacchus, Vulcanum et Prometheus Neptunus & Atlas, et Antaeus Osiris et Menaelius vel Menaves, Isis et Astraea. Et cum Sol et Luna prae caeteris dijs ac deabus colerentur, superstitio gentilis Deos ac Deas prope omnes in Solem tandem ac Lunam transtulit. Et ex his omnibus tanta orta est confusion in Theologia gentili ut origins rerum scrutari perdifficile sit.[194]

Le diverse teologie e le correlate mitologie si sono, dunque, sviluppate progressivamente e parallelamente, ma, secondo Newton, si sono anche contaminate a vicenda: così, in un antico monumento egizio si trova raffigurata Isis come la figlia di un giovane Saturno, diverso, quindi, dal Saturno/Noè, ovvero come figlia di Cham, il Saturno dei babilonesi e dei popoli arabi, che, a seguito di ripetute invasioni, conquistarono e regnarono spesso nel basso Egitto. L'Imperatore Giuliano riporta una testimonianza dall'Egitto nella quale si trova Iupiter come fratello di Siris, Osiride/Mizraim, che non può essere Cham, ma solo il Giove dei caldei, ovvero Cush, mentre Sanchuniathon ed Eupolemo narrano di due Saturno o, come anticipato, di due o talvolta tre Iupiter/Belus, padre, figlio e nipote, da ricomprendere e tradurre "according to the Theology of several nations": poiché, infatti, il nome "Belus" è usato per intendere il titolo regale proprio di ogni Giove di conseguenza, Newton interpreta "the first Belus as the Egyptian Ham, the second the Babylonian Chus & the third the Assyrian Ninus". Secondo l'autore, queste e altre contraddizioni possono essere facilmente riconciliate e chiarite riconoscendo nell'Egitto il luogo di nascita dell'idolatria e la sua religione come quella che proponeva e presentava il pantheon di divinità nella sua forma più antica con Noè come Saturno, Cham come Giove e Chus come Hercules:

> Nomina verò Deorum ab Aegyptijs accepta gentes aliae ad majores suos applicarunt, et sic facti sunt multi Saturni, multi Ioves, multi Hercules & alij Dij multi. Qui Aegyptijs sunt Saturnus Iupiter et Mars, ijdem Chaldaeis sunt Coelus, Saturnus et Iupiter, et Assyrijs Syris et Atlantijs Hypsuranius, Coelus et Saturnus. Graeci et Latini per eadem nomina hominess alios nonnunquam intelligunt.[195]

Dunque - specifica Newton - i babilonesi, che ordinarono le divinità una generazione dopo gli egiziani, indicavano con il nome di Saturno Cham, con Giove Chus e con Hercules Nimrod "&

194 Isaac Newton, Yahuda MS 17.3, f. 1r.
195 IDEM, Yahuda MS 17.3, f. 18r.

least they should omit Noah they called him Caelus or Vranus" mentre gli assiri, i siriani e gli abitanti della mitica Atlante, a loro volta attribuirono tali nomi a una generazione successiva chiamando "Caelus, Saturn, Iupiter & Hercules" rispettivamente Cham, Chus, Nimrod e il figlio di Nimrod "& least they should omit Noah called him Hypsuranius & Eliun", inventando persino un padre a Urano e, conclude l'autore, "in the genealogy of their Gods no nation ascended higher".

Così, davanti all'esplosione e incontrollata moltiplicazione di divinità che presero ad affollare i pantheon delle diverse tradizioni religiose dei popoli antichi, Newton intervenne rigorosamente, da storico e ricercatore "allenato alla matematica" qual era, esaminando e ordinando le diverse testimonianze mitologiche attraverso coerenti semplificazioni e logiche sincronizzazioni. Egli riconobbe, infatti, che l'apparentemente irriducibile complessità, l'impraticabile e "maxima confusio" che si formò tra i nomi, nelle sovrapposte genealogie e nella varietà delle storie degli dei delle diverse nazioni, poteva essere brillantemente risolta una volta interpretati i diversi racconti e miti di volta in volta "distinguendo inter Theologiam Aegyptiacam, Chaldaicam, Assyriacam et Graecam". I conflitti, dunque, sarebbero solo apparenti e se ricompresi e "contemplati con intelletto filosofico" nella loro "costituzione interna"[196], attraverso l'applicazione della "legge" del progressivo slittamento tra le diverse teologie – che, per quanto è possibile ricostruire, è una "scoperta" tutta newtoniana - sono dunque pienamente armonizzati e giustificati:

> So when we are told in one author that Venus was born of the genitals of Coelus cut off & cast into the sea by his son Saturn, in another that she was born of the genitals of Saturn cut off & cast into the sea by his son Iupiter, in a third that she was the daughter of Iupiter & Iuno: we are to understand the first according to the Assyrians theology, the second according to the Chaldeans & third according to the Egyptian.[197]

Dopo aver sistematicamente analizzato e "sperimentalmente" chiarito il contenuto e il valore delle molteplici testimonianze letterarie e archeologiche del passato che aveva scrupolosamente accumulato nelle sue ricerche storiche, e dopo aver dimostrativamente "evemerizzato" i contorni delle antiche teogonie, ricostruito nella sua genesi, chiarito nelle sue cause, compreso nei suoi meccanismi interni di "funzionamento", esaminato nelle sue più significative tappe il processo di successiva e graduale decadenza della prima, pura, razionale religione in un volgare e

196 IDEM, *Trattato sull'Apocalisse*, tr, it. di M. Mamiani, Universale Bollati Boringhieri, Torino, 1994, p. 29.
197 IDEM, Yahuda MS 41, insertion from f. 14v.

superstizioso politeismo idolatrico, Newton passa dunque ad analizzare, nelle opere manoscritte che saranno oggetto del prossimo capitolo, la corruzione che, dall'ordine naturale, si riversò nell'ordine morale. Ma, nonostante tale corruzione e pericolosa sofisticazione, il messaggio etico fondamentale dell'antica teologia filosofica dei gentili, di cui le verità della filosofia naturale e i rituali attraverso cui esse erano testimoniate non rappresentavano che l'involucro esteriore, fu ininterrottamente comunicato, chiarito e più volte ristabilito grazie all'opera isolata, ma rivoluzionaria, dei grandi riformatori religiosi, dei più umili e silenziosi "searchers after Truth" e, soprattutto, al puntuale ed efficace intervento provvidenziale di Dio.

Così Newton abbandona le ricerche avviate dapprima nella sua opera *Theologiae Gentilis Origines Philosophicae* (Yahuda MS 16.3) e, poi, attraverso successivi e innumerevoli rifacimenti, più concisamente consegnate nel manoscritto *The Original of Religion* (Yahuda MS 41), pressappoco al medesimo punto. La sua ingegnosa impresa di semplificazione e di riduzione della complessità delle grandi narrazioni mitologiche in una "legge unica" che contemporaneamente rivelasse la trama unitaria e giustificasse le somiglianze e l'entità dello scarto, dello slittamento ravvisabile tra i contenuti teologici delle diverse testimonianze pagane, condotta attraverso una creativa analisi comparativa delle antiche tradizioni religiose nella loro struttura, manifestazioni rituali e cerimoniali e un'indagine tassonomica ed etimologica di singoli personaggi o intere genealogie di divinità protagoniste dei diversi pantheon, trovano una battuta di arresto al quinto capitolo, incompiuto, delle *Origines*. Altrettanto incompiuti rimangono i sei capitoli successivi, di cui è rintracciabile un ordinato indice dei titoli provvisori, illustrativi dei contenuti possibili, a pagina 45r del manoscritto, un indice di proposizioni non ulteriormente chiarite o "dimostrate". Newton pensava di affrontare in questo modo la materia delle sue ricerche, sviluppate in appunti brevi o abbozzi correlati al manoscritto principale, a partire dal Capitolo IV in cui si proponeva di indagare le ulteriori identificazioni tra le divinità dei diversi *pantheon*, chiedendosi, rispettivamente nei capitoli VI, VII "quod Phut sit Typho et Antaeus et Atlas et Neptunus", "quod Canaan sit Vulcan and Prometheus et quod eius uxor et soror Venus fuit Astyr seu Astyrgates" e, infine, passando in rassegna le divinità minori nel capitolo VIII "De aliis Deorum praedictorum nominibus".

Il contenuto verosimile dei capitoli IX, X, e XI è stato richiamato e chiarito precedentemente, ma per rispondere, qui, a un'esigenza di completezza ed esaustività sarò di seguito ricordato. Così, nel capitolo IX, Newton si propone di investigare "quomodo nomina

praedictorum hominum siderum imposita sunt & qualis fuit Astronomia veterum Aegyptiorum" e, di conseguenza di approfondire "quomodo", insieme ai nomi, anche le anime di tali capostipiti della razza umana "in stellas translata sunt", quindi di chiarire le modalità di tale trasferimento ipostatico delle qualità umane alla natura inanimata contemporanea al processo di apoteosi dei re e degli eroi dei diversi popoli, primo passo di quel lungo, reiterato processo di perversione della divina e rivelata religione primitiva, che ha portato alla multiforme manifestazione e rafforzamento dell'idolatria. Infine, il titolo concepito per l'ultimo capitolo delle *Origines* offre la possibilità di inaugurare una nuova riflessione e, contemporaneamente, di contribuire ad arricchire e meglio definire l'investigazione di Newton intorno alla religione originaria, finora considerata e analizzata nei suoi contenuti filosofici piuttosto che in quelli dottrinali e morali, pur con la consapevolezza di tutti i limiti che precludono la possibilità di pronunciarsi definitivamente sul tema e, dunque, senza la pretesa di esaurire il complesso e stratificato pensiero dell'autore che restituisce in un'altrettanto complessa ed enciclopedica collezione di manoscritti inediti, revisioni, aggiornate e rimaneggiate interpretazioni tuttora solo parzialmente esplorate nella loro globalità. Dunque, nel capitolo finale della sua opera Newton si propone di indagare: "Qualis vera Noachidarum religio antequam per cultum falso rum Deorum corrumpi coepit. Et quod religio Christiana non magis vera fuit nec minus corrupta evasit"[198].

Come anticipato, tale quesito di Newton non trova risposta nel manoscritto delle *Origines*, ma una sufficiente argomentazione può essere verosimilmente ricostruita provando a leggere e correlare le riflessioni che egli annota in alcune opere, naturalmente e non sorprendentemente incompiute, che saranno, nel prossimo capitolo, considerate e analizzate nei dettagli.

> About the content of the religion of Noah beyond the worship of the one true God in prytanea that represented his creation, Newton said little in the Origines. More than thirty years later, during the final decade of his life, he did elaborate its meaning in a short essay that he named Irenicum.[199]

Il contenuto della religione di Noè, e ciò che di questa prisca religio può essere rintracciato nel corpus dottrinale, come nelle manifestazioni esteriori, cerimoniali, culturali e nella struttura e organizzazione della chiesa crisitana sarà considerato non più, dunque, nel suo aspetto filosofico, ma piuttosto nel suo messaggio strettamente etico, consustanziale al primo, di cui condivide, inoltre, il destino di progressivo fraintendimento e inutile complicazione. In chiusura della *query*

198 IDEM, Yahuda MS 16.2, fol. 45r.
199 Richard S. Westfall, *Isaac Newton's Theologiae Gentilis Origines Philosophicae*, p. 27.

*3*1 dell'*Opticks* Newton dichiara che la morale degli antichi si è degradata e corrotta propria a causa della falsa religione che avevano accolto, delle dottrine errate che avevano sposato e delle pratiche idolatriche che avevano colpevolmente inaugurato:

> And no doubt, if the Worship of false Gods had not blinded the Heathen, their moral Philosophy would have gone farther than to the four Cardinal Virtues; and instead of teaching the Transmigration of Souls, and to worship the Sun and Moon, and dead Heroes, they would have taught us to worship our true Author and Benefactor, as their Ancestors did under the Government of *Noah* and his Sons before they corrupted themselves.[200]

[200] IDEM, *Opticks*, Prince's Arms in St. Paul's Church Yard, London 1718, pp. 381-382. Le ultime 16 parole con cui Newton chiude il capitolo dedicato alle *querce*, ovvero tale diretto riferimento all'appropriata, razionale e coerente venerazione del vero Dio, professata e insegnata dalla progenie di Noè, furono inserite come aggiunta alla terza edizione inglese dell'opera di ottica sperimentale del 1721, copiate e incorporate dalla più ampia annotazione che Newton aveva registrato e appuntato sul margine destro di pagina 82 della versione da studio dell'edizione precedente – del 1717 – che prosegue in questo modo: "For the seven Precepts of the Noachides were originally the moral Law of all nations: & the first of them was toh ave but one supreme Lord God & not to alienate his worship: the second was not to profane his name: & the rest were to abstein from blood or homicide & from fornication, (that is from incest adultery & all unlawfull lusts) & from homicide theft & all incurie, & to be merciful even to bruit beasts, & to set up magistrates for putting these laws in execution. Whence came the moral Philosophy of the ancient Greeks".

CAPITOLO II: I manoscritti teologici: esegesi scritturale e storia della Chiesa tra millenarismo e la Controversia Trinitaria – *Pars destruens*

2.1 *Scriptura humane loquitur.* Il *Trattato sull'Apocalisse* e il "discorso sul metodo" newtoniano. L'ermeneutica del *Liber Scripturae* e del *Liber Naturae*

> Indaga le Scritture da te stesso, e questo con la frequente lettura e la costante meditazione su ciò che leggi, e con la fervida preghiera a Dio di illuminare la tua intelligenza se desideri trovare la verità. E se infine la raggiungerai, la apprezzerai più di ogni altro tesoro del mondo a causa della sicurezza e della forza che essa aggiungerà alla tua fede, e della salda soddisfazione della tua mente, che può saper apprezzare soltanto chi la proverà.
>
> Isaac Newton, Trattato sull'Apocalisse

I circa centoquaranta manoscritti teologici letteralmente disseminati in oltre trenta istituzioni e biblioteche pubbliche e private tra il Regno Unito, gli Stati Uniti, Israele e la Svizzera[201], che vanno a costituire il catalogo attualmente disponibile e ancora solo parzialmente consultabile, appartengono a due periodi di composizione e riflessione distinti: nei testi composti durante la prima fase della sua produzione, ovvero il periodo compreso tra i primi anni del 1670 e gli ultimi del decennio successivo, Newton consegna le ricerche storiche, cronologiche, teologiche ed esegetiche, che troveranno una coerente e più ordinata organizzazione rispettivamente nei manoscritti *Chronology of Ancient Kingdom Amended*, la precedentemente analizzata *Theologiae Gentilis Origines Philosophicae* e nell'opera *Historia Ecclesiastica, De origine scismatico Ecclesiae papisticae bicornis*, della quale è stata recentemente prodotta un'edizione critica accompagnata da una traduzione in spagnolo a opera di Pablo Toribio-Perez, l'opera in latino più consistente e voluminosa dello scienziato dopo i *Principia* stessi, e particolarmente significativa poiché vi si evince una forte

[201] Trinity College Library, Cambridge; Fitzwilliam Museum, Cambridge; Cambridge University Library; St. Andrews University Library; Royal Society Library, British Library, London; New College Library, Bodleyan Library, Magdalen College Library, Oxford; National Archives, Kew, Richmond, Surrey; Hampshire Record Office, Winchester, Hampshire; Harry Ransom Humanities Research Center, University of Texas, Austin, Texas; James White Library, Andrews University, Berrien Springs, Michigan; Lehigh University Library, Bethlehem Pennsylvania; Edwin Newton Ohl Collection, Francis A. Countway Library of Medicine, Boston Medical Library, Massachusetts; Massachusetts Institute of Technology, Cambridge, Massachusetts; Jospeh Halle Schaffner Collection, Chicago University Library, Chicago, Illinois; Kentucky University Library, Lexington, Kentucky; William Andrews Clark Memorial Library, Los Angeles, California; Library of the University of Wisconsin-Madison, Madison, Wisconsin; Beinecke Library and Cushing/Whitney Medical Library, Yale University, New Haven, Connecticut, Pierpont Morgan Library, New York; Rare Book and Manuscript Library, Columbia University, New York; Library of the American Philosophical Society, Philadelphia, Pennsylvania; Chemical Heritage Foundation, Philadelphia; Stanford University Library, Stanford, California; Dibner Library, Smithsonian Institution, Washington D.C.; Foundation Martin Bodmer, Ginevra.

componente e simpatia ariana[202]– ribadita anche nel più tardo manoscritto *Paradoxical Questions Concerning the Actions and Morals of Athanasius and his Followers,* all'interno del quale Newton tenta una vera e propria riabilitazione dell'antico eresiarca - nonché un atteggiamento evidentemente e fortemente apocalittico del pensatore. Della sicura vicinanza alla teologia ariana, è testimone privilegiato William Whiston il quale, all'interno delle sue *Memoirs*, registrò la vicinanza dello scienziato alle posizioni teologiche e agli usi liturgici proposti dalla Chiesa Battista, ma soprattutto la sua sincera adesione alla dottrina "of Eusebius and Arius", che egli – continua – indicava addirittura come i "due testimoni vestiti di sacco" descritti nell'Apocalisse. In particolare, le ricerche intorno alla storia della Chiesa, di seguito riunite sotto il punto 2, inscrivibili nel primo gruppo (Yahuda MS 1, 2, 2.2 "Quod Bestia bicornis locata sit ut Draco", 2.3, 9, 12, 16, 17, 28b, 29, Keynes MS1) appartenenti dunque agli anni giovanili della sua produzione, furono condotte parallelamente a quelle consegnate all'interno dei manoscritti di esegesi scritturale di cui esempi ormai noti sono l'opera (originariamente una doppia lettera inviata all'amico John Locke*) An Historical Account on Two Notable Corruptions of Scripture*, oppure le ricerche sul simbolismo del Tempio di Salomone e del Tabernacolo mosaico consegnate in *A Dissertation upon the Sacred Cubit of the Jews and the Cubits of the several Nations*, e le molteplici versioni, continuamente aggiornate ed emendate delle opere di interpretazione delle profezie bibliche come l'ormai celebre *Treatise on Revelation*, che sarà di seguito analizzato nella traduzione italiana a cura di Maurizio Mamiani uscita nel 1994 per Bollati Boringhieri. A differenza dei testi riuniti convenzionalmente nel secondo gruppo della sua produzione, i manoscritti del primo periodo si concentrano prevalentemente intorno alla minuziosa e storicamente accertata descrizione della *Grande Apostasia Anticristiana* del IV secolo (e quasi esclusivamente intorno agli eventi che hanno caratterizzato e sconvolto il IV secolo), ovvero la progressiva caduta della Chiesa nell'idolatria, per mano di uomini scismatici e corrotti, che Newton riconosce e individua nelle successive formulazione e approvazione definitiva durante il Concilio di Costantinopoli del 381, presieduto dall'Imperatore Teodosio (in seguito alla sua frettolosa discussione a Nicea, che sarà nei prossimi capitoli considerata, seppur solo funzionalmente, con maggiori dettagli) di quella che considera l'eresia trinitaria e nel progressivo accentramento del potere religioso nelle mani del vescovo di Roma (che è

[202] A riguardo, la preziosa testimonianza di Whiston: "S.I.N. was one who had thoroughly examined the state of the Church in its most critical juncture, the fourth century. He had early and thoroughly discovered that the Old Christian Faith, concerning the Trinity in particolar, was then changed; that what has been long called Arianism is no other than Old uncorrupt Christianity; and that Athanasius was the grand and the very wicked Instrument of that Change. This was occasionally known to those few who were intimate with him alla long; from whom, notwithstanding his prodigiosuly fearflu, cautious, and suspicious Temper, he could not always conceal so important a Discovery. Nor need I now crave the Readers Belief of my Testimony in this Case."

rocpmpscoitp indicato inizialmente, come nella migliore tradizione esegetica luterano-calvinista, nel personaggio apocalittico dell'Anticristo). In particolare, i testi di storia ecclesiastica (che, di seguito, sono riuniti sotto il punto 2) appartenenti al primo periodo della produzione newtoniana si differenziano da quelli organizzati nel secondo perché si concentrano specificamente e quasi esclusivamente sugli avvenimenti che hanno caratterizzato il IV secolo, descrivendo gli inizi i quella che Newton descriveva come "la grande apostasia anticristiana", ovvero la caduta della chiesa nell'idolatria per mano di uomini scismatici e corrotti. Come anticipato, il tono è marcatamente apocalittico, pessimista e catastrofista, rabbiosamente anticattolico e perfettamente comprensibile una volta ricompresa e ricollocata l'opera di ricerca nel particolare contesto storico della sua produzione, caratterizzato da un generale fermento millenaristico, che raggiunse il suo acme nel 1679, l'anno del grande *Popish Plot*.

> One early outline of a total history of the rise and fall of Christianity gives an accurate outline of the range of topics that constituted his research programme. This consisted of eight parts: the appearance of the monks ("the authors of all evils"); the worship of saints, relics, and images; the polytheistic worship of three equal gods, or tritheism; the morals of Athanasius and his followers; the morals and practices of Athanasius's enemies; the name of the true Christian religion drawn from apostolic writings and very early patristic texts; the decline and fall of the Church; and prophetic references to the history of the Church and of General Apostacy.[203]

Mentre le opere del primo gruppo, correlate alle ricerche di esegesi scritturale, si concentrano sulla ricostruzione e discussione degli eventi politici che hanno contribuito alla corruzione della Chiesa, alla sua compromissione col potere temporale, fino all'irrimediabile frattura tra le Chiese latine e greche, corruzione rappresentata simbolicamente dalla progressiva ascesa al seggio papale della Meretrice di Babilonia, le ricerche più tarde intorno alla storia della Chiesa descrivono quasi esclusivamente i contrasti teologici interni ad essa, alla diffusione incontrollata dell'idolatria e il moltiplicarsi delle eresie che hanno portato ai primi scismi all'interno della Chiesa. Infatti, il secondo gruppo di testi, sui quali sarà, in modo privilegiato, concentrata l'attenzione nei paragrafi finali di questa indagine, appartiene a una fase più tarda e matura della riflessione newtoniana: essi furono composti nel periodo immediatamente successivo allo scatenarsi della cosiddetta controversia trinitaria che sconvolse l'Inghilterra e che seguì la dichiarazione di Indulgenza del 1687 promulgata dal re Giacomo II, controversia che si accese in modo particolare con l'emanazione dell'*Atto di Tolleranza* da parte del Parlamento inglese nel 1689 (approvato dal re

[203] Rob Iliffe, *Priest of Nature*, cit., p. 134.

Guglielmo III d'Orange) per poi concludersi nel 1698, con la promulgazione del *Blasphemy Act* e la condanna ivi contenuta dell'apologia di arianesimo, punita con l'interdizione dei sostenitori dai pubblici uffici e, in caso di recidiva, con la carcerazione e conseguente sospensione dei diritti civili. Nonostante lo scienziato non abbia effettivamente partecipato in prima persona alla controversia, lesse, si tenne aggiornato e in più luoghi della sua produzione, commentò i trattati e i libelli che *dissenters*, teologi ortodossi, unitariani o delle più variegate estrazioni presero a rimbalzarsi, insieme con le accuse di triteismo o sabellianesimo; così, egli maturò un certo sconcerto di fronte alla violenza dei toni e la rigidità delle posizioni presentate di volta in volta durante i dibattiti intorno a questioni dottrinali di relativa importanza, che andavano ad acuire la divisione nel corpo della già debole e spossata Chiesa d'Inghilterra, sconvolta, come l'intera cristianità del Continente, da decenni di guerre di religione, tanto che fu naturalmente condotto ad abbandonare il suo giovanile "fanatismo" – "The Great Apostacy, the concept that offered the key to the whole, became indistinguishable from Roman Catholicism in his exposition"[204] - a rivedere e ammorbidire le sue posizioni, rivalutando la sua vicinanza all'arianesimo, smussando ed edulcorando il suo millenarismo[205] e sotterrando, soprattutto, l'astio nei confronti dell'eretica e trinitaria Chiesa Anglicana: infatti, se da principio, all'interno delle sue prime produzioni, Newton l'aveva addirittura ribattezzata come "sinagoga di Satana", in seguito alla controversia trinitaria, alla frequentazione, dopo il trasferimento a Londra, di eminenti personalità del mondo intellettuale ed ecclesiastico della capitale, come l'arcivescovo Tillotson, Tenison o Lloyd solo per fare alcuni nomi, gruppi di teologi e pensatori latitudinaristi che sentivano di vivere in un mondo stabile e soddisfacente, che non necessitava di aggiustamenti radicali sotto quelle forme catastrofiche che annunciavano e sospiravano i gruppi millenaristi attivi nel periodo del Protettorato prima e degli anni della Restaurazione poi, alla corrispondenza sempre più fitta con teologi di diversa estrazione, e, soprattutto, a un intenso studio della letteratura patristica[206] e conciliare dei primi secoli della Chiesa cristiana (come fece notare anche Richard Westfall, Newton letteralmente divorò ogni testo allora disponibile), iniziò ad apprezzare la cautela nella

[204] Richard Westfall, *Isaac Newton: Theologian* in *The Scientific Enterprise: the Bari-Illel Colloquium a cura di Edna Ullmann-Margalit,* Boston Studies in the Philosophy of Science, Springer Science 1992, p. 233.

[205] Come afferma Baillon a pagina 29 della sua ricerca:"Au niveau sociologique, cela peut s'expliquer par le transfert du souci millénariste des couches dominées et peu intruites aux couches érudites dominantes de la Restauration puis du règne de Guillaume et Marie".

[206] A partire dagli anni '70 Newton si dedicò intensamente alla letteratura e studio della letteratura patristica, come anche di molteplici manuali e testi di storia ecclesiastica – di cui resta un'enorme mole di appunti e annotazioni moltiplicati soprattutto tra gli anni '80 e '90 all'interno dei suoi manoscritti – per meglio comprendere e ricostruire nei dettagli le tappe e i momenti salienti che scandirono la degenerazione della chiesa a partire dal IV secolo, ma, soprattutto, almeno in un primo momento, per trovare conferme della sua interpretazione dell'Apocalisse. Allo studio delle opere storiche ed ecclesiologiche si accompagnò, soprattutto tra il 1672 e il 1689, un'intensiva ricerca intorno all'origine e all'interpretazione del linguaggio profetico.

politica ecclesiastica e la gradualità con cui concepì la sua azione restauratrice, nel segno della continuità e non della rottura. Le opere prodotte nel secondo periodo della sua produzione, inoltre, non descrivono solo la Chiesa degenerata, ma si soffermano a disegnare e progettare quella "vera", cercando di ricostruire il credo della prima Chiesa cristiana, e proponendosi, dunque, come la *pars costruens* del progetto teologico newtoniano, un progetto all'interno del quale la ricerca storica e teologica è concepita e finalizzata a perseguire e servire obiettivi pratici, contemporanei e riformisti. Questo cambiamento di prospettiva che, secondo l'opinione di Wesfall consegnata nel breve saggio *Newton and Christ*, ha portato Newton "to suppress the passion that marked the early version and to shift toward the colorless chronology of the early Church"[207], era sicuramente correlato all'avvicinamento del ricercatore a posizioni più ortodosse, che lo condusse, come sarà esplicitato dall'analisi di uno dei manoscritti del 1710, a cercare un compromesso con la teologia e la politica ecclesiastica promossa dalla Chiesa Anglicana, una volta superate le angosce legate al pericolo rappresentato dal governo e dalle posizioni filo-cattolico di Giacomo II e, dunque, dal rischio rappresentato da una possibile successione cattolica in Inghilterra.

Come anticipato, all'interno del catalogo attuale si possono contare circa 140 che vanno a formare il gruppo eterogeneo dei manoscritti teologici newtoniani, il terzo gruppo più esteso di ricerche, dopo la raccolta di documenti redatti durante il periodo di attività alla Zecca di Londra e la collezione dei manoscritti alchemici (la maggior parte dei quali contiene nient'altro che descrizioni di ricette e indicazioni per la costruzione di forni). Seguendo la catalogazione presentata nel portale del *Newton Project*, è proposta, di seguito, una classificazione tematica dell'intero gruppo delle opere religiose insieme a un ordinamento cronologico dei manoscritti concernenti la storia della chiesa cristiana, che saranno, nella presente trattazione, considerati più nel dettaglio:

1) Esegesi e critica biblica:

a) sull'Apocalisse e Daniele: Yahuda 1, 2.1, 2.5, 3, 4, 6, 7, 8, 9, 10, 14, 39; Keynes 1, 5 Trinity R. 16.38.438A, Bodleian Library Ms. Locke c. 27 f. 88, James White Library.

b) sopra gli altri testi biblici: Yahuda 21, Ransom 130 Babson 437; Two Notable Corruptions: Yahuda 20, New College 361.

[207] Richard Westfall, *Newton and Christ*, Facets of Faith and Science, Volume 3: The Role of Beliefs in the Natural Sciences, ed. Jitse M. van der Meer, Ancaster, Ontario: The Pascal Centre/ Lanham, MD: The Univ. Press of America, 1996, p. 366.

c) *Observations* e materiale correlato: Yahuda 5.1, 5.2, Cambridge 3989, Hampshire Record Office NC10.

2) Storia ecclesiastica:

I) Testi della prima epoca, ca. 1675-1695:

a) Trattati: Yahuda 2.2, 2.3, 2.5b, 5.3, 11, 12, 18, 19, 29; Keynes 11; Babson 436;

b) estratti e note di lettura: Yahuda 13.1, 14, 22, Keynes 2, 4, Babson 704;

c) *Paradoxical Questions*: Keynes 10, Clark **N563M3P222.

II) Testi della seconda epoca, ca. 1710-1727:

d) *Of the Church* e materiale correlato: Yahuda 15, Bodmer, Bodmer 435.

e) *Irenicum* e i testi relazionati: Keynes 3, 6, 7, 8, 9, Babson 438.

3) Storia universale, cronologia e riforma del calendario:

a) *Theologiae gentilis origines philosophicae* e materiale correlato: Yahuda 13.3, 16, 17, 33, 41, 146, Trinity R.16.38.436A, Clark fN563Z, American Philosophical Society.

b) *Chronology of the Ancient Kingdoms Amended* e materiale correlato: Yahuda 25, 26, 27, Cambridge 3988, Keynes 139, Royal Society, New College 361(2), Kentucky University, Pierpoint Morgan Library.

c) Materiale correlato: Yahuda 28, 31, New College 361(1), New College 361(3).

d) Giudaismo: sul Tempio Yahuda 13.2, Babson 1029.

e) Riforma del calendario e testi correlati: Yahuda 24A, 24B, 24C, 24D, 24E, 24F, 24G, Babson 737, 919.

4) Materiale correlato ai *Principia*: Cambridge 4003, 4005, Adv.b.39.1, 39.2.

5) Corrispondenze e documenti pubblici e parlamentari: Trinity 189.R.4.47, f.5A; Trinity 189.R.4.47, f.6; Trinity 189.R.4.47, ff. 4A-5; Trinity 189.R.4.47, ff. 7-8; Keynes 106, 106(B), 124, 144, 145, 147, 149; Trinity R. 16.38A1; Magdalen College; Hampshire NC11, NC14/1-3; Lehigh University, Yahuda 32.

Nel periodo della guerra civile e dell'interregno si assistette a una vera e propria ondata di pubblicazioni dai toni profetici-millenaristici sia all'interno della letteratura politica, religiosa, più strettamente omiletica e si moltiplicarono le ricerche erudite, i trattati, i *pamphlets* polemici che si

scagliavano contro i diritti divini del monarca o l'autorità della Chiesa stabilita; successivamente, dopo il fallimento dell'esperienza puritana, la prospettiva di una monarchia "cattolica" in Inghilterra, insieme alla persecuzione dei protestanti francesi sul Continente eccitò ulteriormente i pensatori millenaristi, spesso teologi anglicani e studiosi che si raccoglievano presso l'Università di Cambridge; in particolare, il periodo della cosiddetta Gloriosa Rivoluzione fu caratterizzato da un fervente spirito anticattolico (che trascinò Newton stesso davanti a una commissione ecclesiastica per lottare contro le imposizioni arbitrarie di un re "papista"[208]) e proprio durante il biennio 1688-1689, presero a circolare un gran numero di testi che annunciavano, vagheggiavano e celebravano l'invasione di Guglielmo III d'Orange, evento al quale era attribuito un valore e una portata quasi messianica, considerato il momento apicale nella lotta delle chiese riformate contro l'Anticristo. In generale, la crisi generale dell'epoca e ogni evento politico e religioso anche di relativa e unicamente locale importanza, i conflitti tra Whigs e Tories, protestanti e cattolici, parlamentaristi e regalisti, furono riletti e interpretati attraverso le categorie bibliche e profetiche, ma anche come replica degli eventi politici e religiosi che sconvolsero il IV secolo, a loro volta finalmente chiariti come profezia delle dinamiche che caratterizzavano il tempo presente, in cui Newton stesso si trovava a vivere e di cui poteva offrire un'esatta testimonianza. Di conseguenza il suo attacco al trinitarismo deve concepirsi all'interno di un progetto più ampio, ben radicato nella storia e nei problemi che l'Inghilterra si trovò ad affrontare e non aveva, per il pensatore, un valore unicamente teologico, ma anche e soprattutto politico: non è un caso che, all'interno dei suoi manoscritti storici, egli attacchi ripetutamente gli antichi vescovi trinitari non solo per la teologia volgare e filo-gnostica di cui si facevano portavoce, ma soprattutto per le loro ambizioni politiche, il loro atteggiamento scismatico e sedizioso, dipingendoli, dunque, non solo come eretici, ma come ribelli politici. Lo scienziato, come molti suoi contemporanei, considerava il messaggio cristiano la guida e chiave per leggere l'intero libro della Scrittura, che custodiva sì verità di ordine metafisico, ma soprattutto il racconto simbolico e schematico di tutta la storia umana, compresa

[208] Nel febbraio 1687, Newton partecipò attivamente a un'azione di resistenza organizzata dall'Università di Cambridge per protestare contro l'attribuzione, forzata dal re, cattolico Giacomo II, di un *Master of Arts* a un monaco benedettino, Alban Francis, al Sidney Sussex College. Newton fu eletto come rappresentante e si presentò a capo della delegazione dei docenti davanti a una commissione ecclesiastica presieduta dal giudice Jeffreys, collega dello scienziato durante gli anni universitari, e il re in persona, riunita nei mesi di aprile e maggio: "in a short essay he argued that the situation was too important for the university to trust James's promise to safeguard the Protestant religion [...] In another essay Newton went on to examine the limits of the king's dispensing power, finding that he lacked the power to dispense with laws when there was no necessity for him to do so [...] In further documents, this time prepared for the final showdown with Jeffreys, he argued that the delegates' stand had been taken to defend their own religion; Catholics and Protestants could not live 'happily nor long together' in the same university, and if the fountains of Protestant education 'be once dryed up the streams hitherto diffused thence throughout the Nation must soon fall off". I documenti preparatori del discorso che Newton tenne davanti al giudice Jeffreys sono raccolti e conservati nel King's College di Cambridge e sono segnati come Keynes MS. 118.

la complessa e caotica realtà presente. Di grande importanza e urgenza si rivelava, allora, il compito non tanto di "ritornare" per una fascinazione romantica alle origini, all'età dell'oro, al cristianesimo primitivo, ma responsabilmente di riconoscere e individuare, davanti all'esplosione confessionale e alle multiformi manifestazioni del periodo post-riforma, quale declinazione storicamente accorta del cristianesimo originario fosse quella meno deviata, quale proponesse un approccio alla Scrittura e alla dottrina meno fallace. Nel *Trattato sull'Apocalisse* Newton duramente condanna la degenerazione delle chiese storiche, riconoscibile non solo per le false posizioni sostenute, per il loro atteggiamento scismatico e intollerante, ma anche solo per la semplice ammissione della loro molteplicità: il proliferare di tante confessioni diverse, in lotta tra loro, di tante seducenti e accomodanti "Babilonie", aumentava vertiginosamente le possibilità dell'inganno ai danni dei fedeli più ingenui e, in un ottica apocalittica, della loro dannazione. In tale frenesia e intossicazione generale, la chiesa di Inghilterra, le chiese riformate e quella romana sopra tutte, avevano accolto e sposato dottrine, ma anche linguaggio, concettualità e ritualità storicamente certificabili come eretiche, estranee e false. L'autore raccomanda, quindi, la circospezione, la pratica abituale del dubbio metodico per non essere ingannati "in mezzo a tante religioni di cui solo una può essere quella vera e forse nessuna di quelle che conosci".[209] Fondamentale importanza assumeva, allora, l'investigazione personale e autonoma delle Scritture e necessaria risultava una retta interpretazione delle profezie che permettesse ai fedeli di abbracciare la verità ed essere trovati degni di far parte del Regno di Dio, scampando al giudizio. Infatti, avverte l'autore, come gli ebrei furono puniti storicamente con la sottomissione romana ed escatologicamente con la dannazione eterna, per non aver compreso la profezia dell'avvento di Cristo, così, per Newton, saranno condannati quei cristiani che non si sforzeranno di comprendere una profezia molto semplice. La seconda venuta di Cristo, infatti, non solo è profetizzata, ma è anche logicamente necessaria, inevitabile e capitale, perché la prima non ha salvato l'umanità. La difficoltà dell'interpretazione non deve scoraggiare: Newton asserisce ripetutamente la perfetta intelligibilità e comprensibilità delle profezie apocalittiche e che il loro significato sia semplice e tangibile, accertabile da tutti gli uomini. Così si apre uno dei frutti del suo lavoro di ricerca, il *Trattato sull'Apocalisse*:

> Avendo ricercato < e per grazia di Dio ottenuto > la conoscenza nelle Scritture profetiche, ho pensato di essere obbligato a comunicarla per il beneficio di altri, rammentando il giudizio su colui che nascose il suo talento in un panno. Poiché sono persuaso che questa conoscenza risulterà di grande beneficio per chi pensa che non

[209] Isaac Newton, *Trattato sull'Apocalisse,* cit., p. 17.

> sia sufficiente per un cristiano sincero adagiarsi soddisfatto dei princìpi della dottrina di Cristo tali quali l'Apostolo li spiega [...] ma che [...] desidera procedere verso la perfezione fino a diventare un adulto, che per abitudine ha le facoltà esercitate a discernere sia il bene sia il male.[210]

Questo *incipit* rivela un dubbio e un travaglio complessi: Newton, memore della parabola dei talenti nascosti, si sentiva obbligato e, nel contempo, si dichiara disponibile a divulgare le sue scoperte sul vero significato delle profezie. Maurizio Mamiani commenta:

> Da secoli le profezie di Daniele erano avvolte nell'oscurità: non era avvenuto lo stesso per la causa dei colori e per le leggi dell'Universo? In fondo tutto era necessario. Daniele aveva rivelato che le profezie dell'Apocalisse sarebbero state nascoste fino alla fine. [211]

Come lo straordinario aumento delle conoscenze verificatosi agli inizi dell'età moderna era stato comunemente interpretato come segno dell'approssimarsi della fine dei tempi, così Newton riconosce nella comprensione stessa delle profezie lo spettro dell'imminente éschaton. Esse, mai rettamente intese, solo in quel momento e grazie all'instancabile lavoro dell'interprete, graziato da Dio, erano state finalmente chiarite:

> Non vorrei che nessuno si scoraggiasse per la difficoltà e l'insuccesso che gli uomini hanno incontrato finora in questi tentativi. Ciò è proprio quello che era necessario che fosse. Infatti fu rivelato a Daniele che le profezie sugli ultimi tempi dovevano essere chiuse e sigillate fino al tempo della fine[212]: ma allora i saggi intenderebbero, e

---

[210] *Op.cit.,* p. 3.

[211] Mamiani, *Introduzione a Newton,* cit., p. 109.

[212] Newton interpreta erroneamente il passo di Daniele che comanda di sigillare le profezie fino agli ultimi tempi. In primis l'imperativo non può essere estrapolato dal flusso del discorso: in questo modo si nega da subito la possibilità di una retta interpretazione. Il passo è stato probabilmente inserito dal redattore del libro per collocare veristicamente la visione come se fosse avvenuta durante i tempi denunciati nel corso della storia, quando la vera "profezia" esisteva ancora (ovvero l'esilio Babilonese, tra il 606 a.C. e il 539 a.C. in cui sono compresi i regni di Ioiaqim, la deportazione ebraica da parte di Nabucodonor, il regno di Belšassar, di Dario "il Medo" e Ciro). Il testo è stato composto molti anni dopo gli eventi narrati, in epoca maccabaica. A questa conclusione si arriva per diverse vie convergenti: la prima riguarda le molteplici e gravi incongruenze storiche che si trovano in tutto il libro: esempi ne sono la malattia di Nabucodonosor narrata in Dn 4, che è confusa con quella di Nabonide, l'ultimo re babilonese (555-539 a.C.), di cui era figlio Belšassar, reggente temporaneo, non re; oppure la descrizione di Dario I come un re Medo, figlio di Artaserse, quando fu Persiano (522-486 a.C.) e padre, non figlio, di Serse. Daniele dimostra di non avere una conoscenza molto chiara di questo periodo. Non solo il contenuto indica la recente composizione: lo stile, il lessico, la lingua stessa, tarda e ricca di aramaismi (senza contare le sezioni in aramaico Dn 2,4-7,28), di prestiti dal persiano e dal greco. Altri elementi sono la presenza di teologumena seriori come la dottrina degli angeli, la fede nella resurrezione, il fatto di evitare il tetragramma divino. Infine, il suo posto nel canone, non tra i Nevi'ìm ma tra i Ketuvi'ìm. L'Ecclesiastico non lo cita ed è presupposto solo da Mac. 2,59 (scritto intorno al 100 a.C.). Ciò che descrivono le visioni di Daniele è quindi un *vaticinium ex eventu* e l'invito a sigillare il testo vuole indicare la loro retrodatazione al tempo dell'esilio ed insieme giustificare il lungo periodo di silenzio, durante il quale sono state sconosciute. Le profezie risultano così convalidate dall'avverarsi di quanto era stato predetto fino a quel momento: in questo modo, con più sicurezza gli ebrei avrebbero potuto accogliere le indicazioni e le esortazioni riguardanti i tempi imminenti, che coincidono con il periodo della tribolazione e della sollevazione (iniziata nel 167 a.C.) dei giudei

> la conoscenza crescerebbe (Dan. 12.4, 9, 10). E perciò più a lungo sono rimaste nell'oscurità, più sono le speranze che sia giunto il tempo in cui devono essere rese manifeste. Se non devono mai essere intese, a quale scopo Dio le ha rivelate? Certamente lo ha fatto per l'edificazione della Chiesa; e se è così, allora è altrettanto certo che la Chiesa alla fine giungerà alla loro comprensione.[213]

Come rileva Maurizio Mamiani, non sono le doti intellettuali o la volontà di perseguire la verità a caratterizzare il fedele o, meglio, "il saggio"; l'attività e la volontà del Dio onnipresente e onniattivo si interpongono sempre tra l'intenzione e azione, tra l'agire e il risultato dell'azione umana: così il "capire" è interpretato come un segno della scelta divina, indipendente dall'intelligenza e preparazione dell'interprete. Infatti, Newton non si attribuisce i meriti della retta esegesi la cui possibilità riconosce offerta unicamente da Dio: Egli ha voluto render comprensibili i contenuti apocalittici solo nei tempi in cui la loro fruizione fosse risultata necessaria:

> Tuttavia potrei desiderare che quelli che ritengono che sia tutto passato da molto tempo, addirittura in età apostolica, avessero considerato che quando, secondo loro, questa profezia sarebbe stata utile alla Chiesa, le loro interpretazioni non sarebbero state affatto prese in considerazione. Tutte le profezie sacre sono date per l'uso della Chiesa, e perciò devono essere capite dalla Chiesa in quei tempi per il cui uso Dio le ha destinate. Ma queste profezie non furono mai capite dalla Chiesa dei primi tempi: essi non pretesero affatto di capirle, né pensarono che interessassero i loro tempi, ma con consenso universale tramandarono alla posterità la famosa tradizione dell'Anticristo, di cui si descriveva la venuta negli ultimi tempi. E perciò dal momento che queste profezie non sono state ancora intese, e Dio non può essere deluso, dobbiamo riconoscere che esse furono scritte e si dimostreranno utili per il tempo presente e futuro, e così non sono ancora compiute.[214]

L'oscurità stessa rientra così nei piani di Dio, i più saggi ed adatti allo scopo cui sono diretti, secondo una duplice finalità: prolungare nel tempo la Rivelazione per non allarmare coloro ai quali essa non era rivolta e per saggiare contemporaneamente la genuinità della fede dei credenti. In questo modo, accogliere l'interpretazione newtoniana non si rivela un atto puramente intellettuale ma assume una forte connotazione etica: se le profezie sono diventate chiare, chi non

---

di Gerusalemme contro l'oppressione del re seleucide Antioco IV Epifane (175-164 a.C.). Al regno di questo sovrano sarebbe seguito infatti il giudizio e l'avvento del regno messianico. Ma al di là di questa precisazione e del riconoscimento dell'espediente letterario si sottolinea il secondo più evidente errore di Newton: mentre a Daniele è comandato di sigillare il libro, l'angelo dell'Apocalisse dichiara l'urgenza della fruizione del messaggio e comanda a Giovanni di non sigillare il libro su cui ha registrato le visioni! Evidentemente ciò che vi era descritto risultava necessario sul momento. Nonostante la svista grossolana, Newton, eletto da Dio, si sente uno di quei saggi che "avrebbero inteso": i tempi erano allora maturi e prossima la fine del mondo, «tanto più prossima – commenta Mamiani a p. 109 della sua *Introduzione* - quando più vicino era Newton alla conoscenza delle scritture profetiche».

[213] Newton, *Trattato sull'Apocalisse,* cit., p. 3.

[214] IDEM, *Trattato sull'Apocalisse,* cit., pp. 18-19.

vuole seguirne le indicazioni o comprenderne i riferimenti si macchia di una grave colpa:

> Considera che il nostro Salvatore ha predicato agli ebrei in parabole così che udendo potevano udire e non capire, e vedendo potevano vedere e non percepire. E come queste parabole furono dette per mettere alla prova gli ebrei, così le Scritture mistiche furono scritte per mettere noi alla prova.[215]

L'obiettivo finale è l'edificazione e cura della vera Chiesa, il "remnant", resto di Dio, da guidare e preservare nella verità attraverso l'esclusione da essa di apostati, meschini e di ipocriti. Newton ribadisce il carattere impegnativo e discriminante della prova:

> Tuttavia non voglio dire che queste profezie furono intese per convertire il mondo intero alla verità [...] Ma il loro intento è mettere alla prova gli uomini e convertire i migliori; così che la Chiesa possa essere più pura e meno frammista di ipocriti e persone indifferenti. Ed è per questo scopo che esse sono avvolte nell'oscurità, e così aggirati dalla saggezza di Dio che gli sconsiderati, gli orgogliosi, gli arroganti, i presuntuosi, i saccenti, gli scettici, quelli i cui giudizi sono dominati dai loro desideri, dai loro interessi, dalle mode del mondo, dal rispetto umano, dall'apparenza esterna delle cose o da altri pregiudizi; e tutti quelli che, per quanto ricche siano le loro doti naturali, tuttavia non sono capaci di scorgere la saggezza di Dio nel meccanismo della creazione; che questi uomini, i cui cuori sono così induriti, vedendo vedano e non percepiscano, e udendo odano e non capiscano. Poiché in queste profezie Dio ha dichiarato essere suo intento sia che nessun malvagio capisca sia che il saggio capisca (Dan.12).[216]

Finalmente, grazie a Newton, il significato delle profezie è stato svelato e agli uomini basta aderire alla verità che egli ha rinvenuto e proposto: una verità che, però, decise di non divulgare e rendere disponibile, non pubblicando mai i risultati delle sue ricerche. Commenta a proposito Mamiani, rilevando la contraddizione:

> Ma un uomo con queste convinzioni doveva trovarsi di fronte a un dilemma insolubile: non rendere pubblica la conoscenza ottenuta per grazia di Dio poteva apparire un grave atto di omissione e di disubbidienza ai piani divini; ma se la volontà di Dio fosse stata proprio quella di non manifestare il significato delle profezie se non ai saggi e ai sapienti, cioè non a tutti quelli che si dicono cristiani, ma solo ai restanti, agli eletti? Quando la volontà di Dio parla direttamente attraverso quella di un solo uomo, qualunque decisione questi prenda può essere attribuita a Dio. Newton scelse di non pubblicare: era questa evidentemente la volontà di Dio.[217]

Questa congettura, sicuramente interessante, ma da respingere anche solo in seguito a una rapida

---

[215] *Op. cit.,* p. 7.
[216] *Op.cit.,* p. 35.
[217] Mamiani, *Introduzione a Newton,* cit., pp. 109-110.

lettura delle versioni successive e delle molteplici revisioni della ricerca in esame, trascura la consapevolezza che Newton ammette chiaramente di avere del proprio lavoro e compito: la retta esegesi del testo e la sua divulgazione non vuole contrastare i piani di Dio per una Chiesa ripulita da miscredenti e ipocriti, poiché solo i "puri di cuore", gli adepti, saranno disposti ad accettare e a dare assenso alla sua interpretazione, che sarà contemporaneamente rigettata dai primi. Infatti, se da una parte egli afferma che le ragioni con cui ha provato ogni particolare "sono di tale evidenza che non possono non muovere l'assenso di qualsiasi persona moderata e imparziale che la (l'interpretazione) leggerà con sufficiente attenzione, credendo sinceramente nelle Scritture"[218].

Nel corso degli anni Newton sottopose a continue revisioni l'interpretazione delle profezie che aveva presentato in questo primo *Trattato*, proponendo letture sempre diverse, aggiornate, rimaneggiate, ma anche sempre più oscure. Nonostante la piena dedizione e la grande passione con cui analizzò i significati dei simboli e che dedicò alla ricerca di riferimenti storici, attraverso la collezione e l'indagine di numerose ricerche antiche, testi conciliari e opere patristiche, per dimostrare che i fatti della storia corrispondevano alle parole delle profezie, un commento definitivo non ci fu. Le continue interruzioni e riprese del suo lavoro sembrerebbero testimoniare e rilevare un'inquietudine, uno scrupolo e un rigore ossessivi: come afferma Scott Mandelbrote, l'atteggiamento di Newton potrebbe essere stato provocato, probabilmente, più che dal timore della disapprovazione e critica umane, dall'angoscia del giudizio divino:

> […] Newton believed that the lives of the faithful had to be governed by the times of prophecy, not by personal whim. This may explain why he waited for signs that the prophecy of the seventy weeks was being fulfilled before taking action that might undermine lawful authority"[219].

Così convinto che la profezia spiegasse la storia e non, viceversa, l'indagine storica restituisse il senso della profezia, si mise in attesa dei segni descritti nella profezia delle settanta settimane: solo allora, forse, si sarebbe dichiarato e avrebbe sfidato, dall'alto delle sue certezze, le autorità legali e religiose. Nel tempo iniziò a dare minore importanza all'esito finale della profezia, la cui data era stata ricercata, calcolata, fissata in via provvisoria e continuamente adattata a fronte di nuovi dati, acquisizioni e notizie, fino a quando l'elemento propriamente apocalittico scomparve dalle sue interpretazioni, a favore di una reinterpretazione teologica e spirituale dell'*èschaton*; la Seconda

[218] Isaac Newton, *Trattato sull'Apocalisse,* cit., p. 31.
[219] Scott Mandelbrote, *Newton and the eighteenth-century Christianity*, in *Cambridge Companion to Newton*, a cura di George Smith e Rob Iliffe, Cambridge University Press, 2002, 2016, p. 569.

venuta di Cristo avrebbe comportato il trionfo e il ristabilimento della religione nella sua purezza originaria, la ricapitolazione spirituale di tutte le cose e non, quindi, la distruzione catastrofica del mondo fisico. Ma, se è vero che rinunciò a calcolare la data precisa dell'avvento di Cristo, non per questo abbandonò contemporaneamente la veduta profetica e millenaristica della storia. Newton si inserisce pienamente all'interno della tradizione apocalittica protestante, che si era particolarmente rafforzata a partire dalla seconda metà del XVI secolo, grazie soprattutto ai contributi di studiosi diversamente impegnati nell'opera di interpretazione delle profezie bibliche sugli "ultimi tempi" come John Knox, John Baler e John Fox. Nell'Inghilterra puritana del XVII secolo si respirava un forte "clima millenaristico" caratterizzato da una generale aspettativa che qualcosa di monumentale sarebbe accaduto e avrebbe portato alla trasformazione dell'esistenza umana e al compimento della storia: tutte le figure dell'*èschaton* furono, così, richiamate sulla sfera della realtà storica e politica: una vera e propria esplosione escatologica che risvegliò l'interesse per lo studio delle profezie[220]. Gli sconvolgimenti politici, le guerre civili, la degenerazione della Chiesa cui seguì lo scisma delle chiese protestanti e le guerre di religione, la scoperta di nuove terre, la rivoluzione scientifica e l'esponenziale aumento della conoscenza in moltissimi ambiti del sapere furono considerati segni dell'apprestarsi della fine dei tempi e convinsero una generazione di pensatori cristiani – che ne calcolavano generalmente la data intorno al 1655-56 – ed ebrei – che annunciavano l'imminente avvento del Messia per il 1665-1666, tanto che il fenomeno Shabbatai-Tzevi fece tremare per un anno l'Europa intera – a tornare al testo biblico, e a leggere il loro presente attraverso il dettato delle profezie di Daniele e dell'Apocalisse di Giovanni, di cui era suggerita la lettura sinottica. L'interpretazione di questi testi fu creativamente tentata e ricevuta da un'intera generazione di dotti e studiosi come una sfida avvincente, che li portò a consultare le opere e ricercare la collaborazione di colleghi di estrazione ebraica, anch'essi, seppur mossi da motivi diversi, interessati allo studio delle profezie. I tempi erano maturi[221] e i simboli biblici offrivano un prezioso e potente repertorio linguistico attraverso cui tratteggiare ed elaborare le drammatiche angosce e pie speranze dell'ora presente: il Libro di Daniele in particolare fu il testo più utilizzato, riscoperto capace di rispondere alle nuove preoccupazioni e a

[220] M. Miegge, *Il sogno del re di Babilonia*, Feltrinelli, Milano 1995.

[221] Isaac Newton, *Trattato sull'Apocalisse*, cit. pp. 7-9: "Considera anche riguardo questi ultimi tempi l'insegnamento del nostro Salvatore con la parabola del fico. Apprendete ora la parabola del fico, egli disse: quando il suo ramo è già tenero e mette le foglie, sapete che l'estate è vicina. Così del pari quando vedete queste cose sapete che il tempo è vicino, addirittura alle porte – Vigilate quindi perché non sapete a che ora il vostro signore verrà … Ma se, ignorando i segni, dirai nel tuo cuore: Il mio Signore ritarda la sua venuta; e comincerai a percuotere i tuoi compagni e a mangiare e bere con gli ubriaconi, il tuo Signore verrà in un giorno in cui non l'aspetti e in un'ora che non sai, e ti farà squartare e ti assegnerà un posto tra gli ipocriti, dove sarà pianto e stridore di denti (Matt. 24). Se tu non vigili, come potrai sfuggire più degli altri, poiché come un laccio verrà su tutti quelli che abitano la faccia della terra intera (Luca 21)".

sua volta fecondo nelle creazione di esplicativi sistemi di percezione, rappresentazione e giustificazione del tempo e della storia, in questo modo restituita al sacro e predisposta alla sua imprevedibile irruzione. Questa reinterpretazione della realtà attraverso la lettura cosmico-storica e predittiva della profezia si accompagnava, sul piano esegetico, al netto rifiuto della critica razionalistica della Bibbia e della svolta ermeneutica avviata, in tempi antichi, da Porfirio e ridiscussa e perfezionata da Bodin, Grozio, Calvino, Tremellio e Spinoza. In particolare, in risposta alle eccitate e fantasiose interpretazioni che erano state moltiplicate da quei pensatori che andarono a ingrossare le file dell'apocalittica puritana, una generazione di studiosi, tra i quali spicca per importanza e notorietà Napier, l'inventore dei logaritmi, nel tentativo di offrire un'interpretazione rigorosa e razionale dei testi profetici, presero ad apparecchiare dei "metodi" per l'esegesi da anteporre alle loro trattazioni, che erano così ricevuti, impiegati, sperimentati e perfezionati da altri studiosi-scienziati. Napier, ad esempio, organizzò i contenuti della sua ermeneutica del testo e delle visioni apocalittiche, in una forma quasi matematica ed euclidea – "as neer the analytick or demonstrative manner as the phrase and nature of the holy Scriptures will permit" - sottomettendo il testo giovanneo a una rigorosa "matematizzazione" – che ispirò profondamente Newton stesso nell'approntamento del suo metodo - e analizzando formalmente la logica interna nello sviluppo e rappresentazione delle diverse immagini. Ma fu la lettura di *De quattuor summis imperiis, Babylonico, Persiano, Graeco et Romano* di Johannes Sleidanus, storico luterano che pretese di tratteggiare e ricostruire la storia dell'umanità dalla caduta alla fine apocalittica - annunciata come imminente - secondo lo schema delle quattro monarchie descritte ed elencate dal profeta Daniele, a rappresentare, per Newton il principale incentivo a intraprendere gli studi religiosi allo scopo di metodizzare una retta ermeneutica biblica, riformandone la logica di indagine. Infatti, Sleidanus, interpretando Dn 2, in cui è narrato l'episodio del sogno del Re di Babilonia Nabucodonosor, affermava il mancato compimento delle profezie apocalittiche là contenute e successivamente replicate (in quanto ne viene suggerita l'equivalenza) nell'Apocalisse e, di conseguenza, ne raccomandava l'indagazione e la decifrazione, che ricoprivano una funzione prioritaria, decisiva e necessaria per comprendere finalmente, dopo secoli di oscurità, *l'historia salutis* e i piani che Dio aveva inteso comunicare agli uomini, insieme con i criteri per discriminare il male e guadagnare la salvezza. Così Sleidanus legittimò pienamente l'applicazione della profezia alla storia contemporanea e, seguendo questa indicazione, Newton prese sul serio il lavoro ermeneutico e per anni vi si dedicò diligentemente e con passione.

L'interesse per l'interpretazione delle profezie bibliche, più in particolare, nacque all'interno dello stesso ambiente culturale di Cambridge, doveva aveva insegnato Joseph Mede, autore di un

testo, la *Clavis Apocalyptica*, pubblicata originariamente nel 1627[222] che lo ispirò profondamente e di cui esplicitamente si confesserà debitore nell'introduzione al lettore del *Trattato*:

> Fu il dotto e stimabile Mede che per primo aprì la strada in queste interpretazioni, e per la maggior parte ho seguito proprio lui. Poiché non mi era lecito scostarmi dalle verità che vi ho trovato, e mi meraviglio che abbia errato così poco piuttosto che abbia errato in alcune cose. I suoi errori si trovano principalmente nella sua *Clavis*, e se questa fosse stata perfetta, il resto si sarebbe concordato naturalmente.[223]

Joseph Mede, erudito che riuscì a promuovere enormemente le proprie idee e "scoperte" attraverso un'estesissima rete di corrispondenze e contatti con i maggiori accademici, teologi e laici d'Inghilterra e del Continente, era generalmente considerato il restauratore del millenarismo "scientifico" in Inghilterra: egli, a differenza degli esegeti del passato, aveva ideato e sviluppato un nuovo, rigoroso metodo razionale per approcciare e tentare l'interpretazione dei testi profetici canonici ed extracanonici con l'intenzione esplicita di elevare a uno status scientifico l'esegesi scritturale, basato sulla tecnica del sincronismo – che Newton utilizzerà ampiamente come indicazione[224], seppur stravolgendo in molti casi i riferimenti e gli oggetti delle connessioni stabilite da Mede - che definisce così nella prefazione alla *Clavis*, di seguito citata nella sua terza edizione in inglese, utilizzata ampiamente da Newton:

> I call a synchronism of the prophecies a concurrence of events predicted therein within the same time; which may be called a contemporary or coetaneous period; for prophecies of contemporary things synchronize. 2. The order of the seals and of the trumpets included under them, is certain and indubitabile; namely, that which the number points out from I. to VII. When the rest of the prophecies are compared

---

222 Rob Iliffe*, Church, Heresy, and Pure Religion,* The New Atlantis, 2017, p.56: "Newton copied vebatim sentences and entire paragrpahs, complete with Mede's rhetorical ploys and self-conscious admissions of epistemic humility. At times, his texts appear to be a series of unacknowledged excerpts from Mede's works, interspersed with lenghty extracts from primary sources. To claim that Newton's earliest prophetic work was glorified series of notes would, however, be to miss the deeply original performance he was undertaking. He made both subtle and substantial changes to Mede's core doctrines, synchronising the vials and trumpets, and breaking the tight link between the forty-two months and the period of the Great Apostasy. He extended and generalised Mede's sketchy rules of procedure, and, based on his rich account of how various collateral images might enrich one another, he vastly expanded the range of synchronisms that Mede had offered. In applying these synchronisms to history, he shared many of Mede's assumptions about the unrivalled guilt of Roman Catholicism, but he brought to his task a very different view of what counted as idolatry. Everything of note happened in the fourth and fifth centuries after the birth of Christ, while nothing of any prophetic significance had happened in his own era."

223 Isaac Newton, Trattato sull'Apocalisse, cit., pp. 15-17.

224 Rob Iliffe, *Church. Heresy, and Pure Religion*, cit., p. 59: "But as was typical of Newton, while using Mede's work as a basis for his research, he adduced far more historical detail to support his case than Mede or anyone else had ever done. Newton's interpretation also differed in important ways from Mede's. Newton placed the invention of the doctrine of the Trinity at the core of the perversion of Christianity in the fourth century, and unlike other Protestant exegested, he emphasized that the most significant events in sacred history had happened with the initial corruption of the true religion at that time, and not with the rise of Protestantism in the early modern period."

> with one another, and then with the seals by synchronism, the order of the whole Apocalypse will be manifest; and this, with God's assistance, we now proceed to exhibit.

All'interno dell'edizione ampliata della sua ricerca del 1632, Mede inserì un esteso commentario all'Apocalisse per mezzo del quale tentò di mostrare la corrispondenza tra le visioni giovannee e particolari, determinanti eventi della storia della Chiesa, di fatto collocando gran parte del contenuto della profezia nel presente. Nove anni dopo la sua interpretazione fu ripresentata, seppur leggermente modificata, e discussa in un testo che Newton stesso impiegherà e citerà abbondantemente, ovvero nell'opera, edita postuma, *Apostasy of the Latter Times* all'interno della quale Mede si propose di chiarire e di dimostrare senza dubbio la Grande Apostasia giovannea non potesse essere interpretata se non come simbolo del cattolicesimo romano (tale esegesi fu, di conseguenza, largamente impiegata all'interno dei circoli messianici puritani). Mede fu insegnante, a Cambridge, sia di Isaac Barrow, detentore della prima cattedra lucasiana e maestro di Newton, che di Henry More, con cui lo scienziato ebbe modo di stabilire un'intensa corrispondenza e una collaborazione personale proprio intorno all'esegesi dei testi dell'Apocalisse e di Daniele a partire, in particolare, dalla pubblicazione da parte di More della ricerca *Apocalypsis Apocalypseos* nel 1680 e del *A Plain and Continued Exposition of Daniel* durante l'anno successivo; i testi furono inviati a Newton stesso che si recò personalmente nella stanza di More presso il Christ College per discutere dell'interpretazione consegnata in quelle ricerche dal collega, che registrò il particolare interessamento ed entusiasmo dello scienziato il quale, non solo sembrò approvare la sua *Exposition*, come registra in una nota all'interno delle sue *Memoirs,* giudicandola "coherent and perspicuous throughout from the beginning to end, but (by the manner of his countenance which is ordinarily melancholy and thoughtfull, but then mighty lightsome and cheerful, and by the free profession of satisfaction he took therein) to be in a manner transported". More, in particolare, si impegnò per riportare alla luce la tradizione apocalittica in modo funzionale rispetto alle nuove condizioni socio-politiche e religiose che caratterizzavano l'Inghilterra della Restaurazione, leggendo le vicende politiche e religiose contemporanee secondo lo schema offerto dalla profezia; così, nei suoi studi *Modest Inquiry* e *Synopsis Prophetica*, interpreta e individua la Bestia apocalittica nella Chiesa cattolica e la Grande Apostasia nell'istituzione del cattolicesimo stesso da parte dell'Imperatore Teodosio nel 400 d.C. di cui era minacciata la restaurazione attraverso la salita al trono d'Inghilterra di un re pericolosamente papista. Inoltre, all'interno della ricerca *Explanation of the Grand Mystery of Godliness* del 1660, More affermò che il mondo cristiano rimase puro e incorrotto fino al 400 d.C. circa, data a partire dalla quale prese a calcolare il

periodo dei 1260 giorni/anni della successiva, inarrestabile degenerazione: di conseguenza, la restaurazione della monarchia nello stesso anno in cui fu pubblicata la sua opera apparve non solo all'autore, ma a tutti gli studiosi e intellettuali ingaggiati negli studi profetici, come un evento provvidenziale, esplicitamente profetizzato nel testo giovanneo. Newton significativamente rifiutò, in principio e continuò, per quasi mezzo secolo a rigettare questa interpretazione, soprattutto in seguito ai suoi studi intensivi sulla letteratura profetica – "in terms of the technical intricacy of his work, the range of images he adduced in his analysis, and his use of detailed historical evidence, he went beyond any other interpreter of his age"[225] – ma anche sulla storia della Chiesa originaria e all'analisi di un numero sterminato di opere patristiche, che lo portarono, come sarà approfondito in seguito, a elaborare e propugnare posizioni radicali ed eterodosse:

> For Newton there was no major prophetic event associated with the Reformation, the advent of the Church of England, or indeed the early modern period as a whole. Rather, his interest was focussed almost entirely on the terrible events that took place more than a millennium earlier. The fourth century, which had witnessed the triumph of popery, homoousianism, and monasticism, had been diabolical, but the major intensification or maturation of the Great Apostasy had occurred at the start of the fifth trumpet.[226]

Mentre Mede e gli altri interpreti contemporanei, che generalmente interpretavano quel lungo periodo che è descritto simbolicamente dal risuonare progressivo delle sette trombe in riferimento agli eventi compresi tra il IV secolo e la fine del mondo, annunciata come prossima (Mede, in particolare, si rifaceva alla tradizione talmudica che attribuiva al mondo una durata di soli sei millenni) pensando di vivere – secondo la lettura luterana – durante l'epoca delle fiale (in particolare, durante il periodo della quarta), Newton, in seguito alle sue sempre più rigorose e intensive ricerche, prese a spostare progressivamente il contenuto dell'intera profezia nel più lontano passato, almeno mille anni prima rispetto all'epoca in cui viveva, impiegando il metodo approntato da Mede e sincronizzando le fiale con le trombe, le seconde considerate come una semplice ripetizione delle prime. Tutto questo, rigettando decisamente e contemporaneamente le interpretazioni catastrofiste dell'Apocalisse, che narravano in modi diversi la fine del mondo attraverso conflagrazioni, esplosioni vulcaniche, inondazioni, o collisioni, impatti con comete e meteoriti, (come aveva ipotizzato, sulla scorta delle riflessioni intraprese con Newton stesso, il discepolo William Whiston nella sua prima opera, *A New theory of the earth*), sospendendo quindi ogni giudizio intorno alle modalità, miracolose, inconcepibili, imprevedibili o naturali, della sua

[225] Rob Iliffe, *The Priest of Nature*, cit., p. 221.
[226] *Op. cit.,* p. 249.

distruzione e ogni ipotesi intorno al "quando" della fine, del tutto inutili se non propriamente dannose, come afferma esplicitamente all'interno dell'opera *Observations upon the prophecies of Daniel and the Apocalypse of Saint John* (pp. 251-253):

> The folly of interpreters has been to foretell times and things by this Prophecy, as if God designed to make them Prophets. By this rashness they have not only exposed themselves, but brought Prophecy also into contempt. The design of God was much otherwise. He gave this and the Prophecies of the Old Testament, not to gratify men's curiosities by enabling them to foreknow things, but that after they were fullfilled they might be interpreted by the event, and his own Providence, not the Interpreters, be then manifested thereby to the world. For the events of things predicted many ages before, will then be a convincing argument that the world is governed by providence [...] Amongst the Interpreters of the last age there is scarce one of note who hath not made some discovery worth knowing; and thence I seem to gather that God is about opening these mysteries. The success of others put me upon considering it; and if I have done any thing which may be useful to following writers, I have my design.

Dunque, a differenza di Newton, che non tentò mai di mettere in relazione le profezie con la storia politica dell'Inghilterra, sia More che Mede interpretarono l'Apocalisse in riferimento agli eventi storici a loro contemporanei. In particolare, interpretarono i 1260 giorni in cui la grande Apostasia insieme al dominio della Bestia furono al loro culmine, come 1260 anni, computati a partire dal 400 d.C. e riconobbero il termine di questo dominio nell'istituzione della Chiesa Anglicana che soppiantò il regno della Bestia, restaurando l'antica religione. Lo scienziato si concentrò, dunque, principalmente intorno agli avvenimenti che caratterizzarono e sconvolsero il IV secolo d.C. ritenendo che solo la dottrina trinitaria potesse plausibilmente rappresentare quell'insensatezza, quella bestemmia descritta nei termini della "Grande Apostasia" e non il cattolicesimo romano e papista, corruzione di un messaggio che, con la Riforma, sarebbe stato ripristinato: Newton afferma chiaramente che la Chiesa d'Inghilterra, come anche le altre chiese riformate, era colpevole degli stessi peccati di quella romana, non si era liberata di tutte le sue perversioni e che era, di conseguenza, necessaria e urgente una seconda e nuova riforma; come afferma Westfall nel saggio dedicato a una rapida presentazione del manoscritto *Theologiae Gentilis Origines Philosophicae*: "He may even, in his innermost heart, have dreamed of himself as a prophet called to restore the true religion". Ciò che ereditò dale riflessioni dei suoi precursori fu il rifiuto dela lettura storica della profezia, e la posizione a favore del sistema romano: nel capitolo III dell'*Observations*, "Of the vision of the Image composed of four Metals", discorrendo del quarto regno della statua descritta nell'interpretazione del sogno di Nabudonosor, Newton ricostruisce:

"Now in this vision of the Image composed of four Metals, the foundation of all Daniel's Prophecies is laid. It represents a body of four great nations, which should reign over the earth successively, viz. the people of Babylonia, the Persians, the Greeks, and the Romans. And by a stone cut out without hands, which fell upon the feet of the Image, and brake all the four Metals to pieces, and became a great mountain, and filled the whole earth; is further represents that a new kingdom should arise, after the four, and conquer all those nations, and grow very great, and last to the end of all ages". Nell'esemplificazione della quattordicesima regola per l'interpretazione dell'Apocalisse contenuta nel *Trattato* se ne può trovare la chiara affermazione, che ricalca le considerazioni consegnate da More stesso nel suo *Modest Inquiry* contro l'interpretazione di Grozio del quarto regno come quello dei Seleucidi e Lagidi:

> Così nella visione di Daniele delle quattro bestie, sarebbe grossolanamente assurdo interpretare, come hanno fatto di recente alcuni politici, la quarta bestia come Antioco Epifane e i suoi successori; poiché essa è descritta come la più terribile, spaventosa, forte e bellicosa bestia tra tutte e quattro, e il profeta si sofferma molto più a lungo sulla descrizione di quella che di tutte le altre prese insieme: mentre il regno di Antioco Epifane e dei suoi successori fu sia minore e più debole, sia meno bellicoso di uno qualsiasi dei tre precedenti.[227]

L'intuizione della natura storica della Rivelazione porta ad un'altra conseguenza importante per lo sviluppo del metodo ermeneutico: in quanto storia la profezia è da interpretarsi con i medesimi strumenti con cui solitamente gli storici la ricostruiscono. Un esempio di questa abilità dello Spirito Santo lo propone nel suo commento alla *Proposizione XVI*:

> E dunque come gli storici, quando hanno due soggetti contemporanei che non possono essere convenientemente correlati, ne descrivono prima uno finché giungono a qualche notevole periodo comune a entrambi e quindi ritornano a trattare l'altro nello stesso periodo di tempo anteriore alla loro descrizione, così qui San Giovanni avendo descritto il destino della Chiesa e dell'Impero nei primi sei sigilli, quando giunge al settimo fa una notevole interruzione, intercalando il settimo capitolo che contiene la visione dei santi segnati, come se dovesse separare le visioni seguenti da quelle dei sei sigilli precedenti, e qui divide la narrazione ed espone prima il destino dell'Impero fino al periodo comune all'uno e alla Chiesa oscurata, e poi ritorna a descrivere il destino della Chiesa dall'inizio; in seguito, procede alla descrizione congiunta di entrambi insieme, mostrando la caduta dell'uno e la vittoria dell'altra al suono della settima tromba.[228]

Le profezie costituiscono un sistema, un tutto significante retto da precise leggi ed è proprio

[227] Isaac Newton, *Trattato sull'Apocalisse,* cit., p. 33.
[228] *Op. cit.,* p. 229.

attraverso il riconoscimento di queste leggi che possono risultare facilmente comprensibili e accessibili alla conoscenza. Così Newton si propone di metodizzare preventivamente l'Apocalisse (invece di affannarsi nel fornire fantasiose interpretazioni), di scomporre il corpo del testo in "pezzi" allo scopo di rintracciare quella struttura significante, per riconoscere quei caratteri interni che armonizzano e connettono le diverse parti del testo in un tutto coerente. Senza una guida, un *vademecum*, l'idea di un ordito,

> non sarebbe stato molto difficile, tra la grande varietà di cose del mondo, applicarle più volte a tale varietà, in modo da avere una qualche parvenza di interpretazione. E ancora tutto ciò che ho visto oltre i lavori di Mede è così raffazzonato e costruito senza alcuna debita proporzione, che temo che alcuni di questi autori non credano affatto alle loro stesse interpretazioni, il che mi fa desiderare che fossero stati più cauti, considerando la maledizione che è contenuta al termine di questa profezia.[229]

Una lettura temeraria non è solo un errore, che l'interprete paga in prima persona, ma anche una colpa: «Infatti formulare false interpretazioni significa influenzare gli uomini e distoglierli dalla retta comprensione di questo libro»[230]. Al fine di evitare l'incertezza – e un 'ennesima distorsione del significato della profezia giovannea - e di rispondere contemporaneamente all'urgenza ermeneutica Newton appronta un metodo di interpretazione delle profezie che, come il *mos mathematicus* utilizzato nei *Principia* si compone di regole d'interpretazione, un certo numero di definizioni e una lista "euclidea" di proposizioni, dimostrate attraverso "esperimenti storici". Per prima cosa egli si prefigge di stilare sedici regole sedici regole d'interpretazione, formalizzazioni di concreti procedimenti di ricerca ma anche condizioni formali di possibilità dell'interpretazione, attraverso le quali si propone di chiarire e uniformare i significati delle parole e l'uso del linguaggio profetico contro il rischio di ambiguità, di ricostruire e ordinare armonicamente la trama della narrazione e, infine, una volta stabilita tale costruzione, di determinare i contenuti della profezia. Sono regole dal valore normativo, «la cui considerazione può preparare il giudizio del lettore, consentendogli di sapere quando una interpretazione è genuina», ovvero dimostrata attraverso il ricorso agli strumenti della ragione e al confronto col testo Sacro «e qual è la migliore delle due interpretazioni».

Newton passa a divider scrupolosamente le regole in tre gruppi a seconda della funzione espletata: quindi, all'interno del primo gruppo, che va a raccogliere principalmente regole di

[229] *Op. cit.,* p. 17.
[230] *Ibidem.*

interpretazione semantica, volte a chiarire i significati di parole e l'uso del linguaggio profetico; le prime quattro si prefiggono il compito di uniformare il linguaggio presupponendo e quindi proponendo l'univocità dei significati, per aggirare il rischio di ogni ambiguità. Così, più dettagliatamente, alla prima regola, che richiede di osservare diligentemente la concordanza delle Scritture e l'analogia dello stile profetico, si aggiungono altre che suggeriscono le modalità di assegnazione dei significati ai diversi passi, nonché le condizioni della loro possibile congruenza sui medesimi. Segue un gruppo di sei regole intese per costruire o ricostruire il testo giovanneo che raccomandano l'ordine, l'armonia, la semplicità dell'assemblaggio delle varie parti in cui le visioni sono scomposte: sono regole di verità, di rilevanza, che prescrivono di "non mescolare la certa parola di Dio" con argomenti tratti da eventi storici, ma di designare quest'ultimi come riferimenti secondo la loro capacità di adattarsi ai contenuti. Newton, dunque, eleva a criteri di interpretazione la ricercar di armonia, proporzione e ordine, supponendo che armonia, proporzionalità e ordine siano attributi dello stesso *modus exprimendi* della Rivelazione.

> La verità deve sempre essere trovata nella semplicità, e non nella molteplicità e confusione delle cose. Come il mondo, che a occhio nudo mostra la più grande varietà di oggetti, appare molto semplice nella sua costituzione interna quando è contemplato con intelletto filosofico, e tanto più semplice quanto meglio è compreso, così accade in queste visioni. È per la perfezione delle opere di Dio che esse sono tutte compiute con la più grande semplicità. Egli è il Dio dell'ordine e non della confusione. E perciò come quelli che vorrebbero comprendere la struttura del mondo devono sforzarsi di ridurre la loro conoscenza a ogni possibile semplicità, così deve essere nel cercare di capire queste visioni. E quelli che faranno altrimenti non solo saranno sicuri di non capirla mai, ma verranno meno alla perfezione della profezia; e renderanno sospetto anche il loro intento, che non sia quello di comprenderla, ma di sbarazzarsene e, rendendola intricata e confusa, confondere gli intelletti degli uomini.[231]

Come la confusione, il disordine, la molteplicità e l'inutile sovrabbondanza non trovano posto nel grande libro della Natura, nella significante creazione divina, così non si ritrovano nel semplice e chiaro – nonostante all'apparenza spesso contrastante e ambiguo – libro della Scrittura, il messaggio che Dio ha inteso comunicare agli uomini. Tale regola che si presenta come un principio di economia da adottare nell'ermeneutica biblica, contemporaneamente nel suo contenuto e nella sua forma rinvia – come hanno fatto notare coralmente Manuel, Mamiani e Snobelen – alla prima *regula philosophandi* dei *Principia*, che recita: "Delle cose naturali non devono

[231] *IDEM*, *Trattato sull'Apocalisse,* cit., p. 29

essere ammesse cause più numerose di quelle che sono vere e bastano a spiegare i fenomeni. Come dicono i filosofi: la natura non fa nulla invano, e inutilmente viene fatto con molte cose ciò che può essere fatto con poche". La prima regola del filosofare, infatti, richiede di limitare in sede teorica il numero di cause atte a spiegare i fenomeni in quanto, prosegue Newton, "la natura è semplice e non sovrabbonda in cause superflue delle cose". Un altro curioso confronto testuale può essere stabilito tra la seconda regola d'interpretazione, che indica di preferire i significati più vicini al senso letterale delle Scritture, raccomandando una forma di cautela secondo cui la scelta deve concepirsi come una presa di posizione sempre disponibile alla revisione, e la IV *regula philosophandi* dei *Principia*, nella sua indicazione della necessità della verifica della compatibilità tra esperimento e teoria: come una proposizione ricavata per induzione deve essere ritenuta vera, finché non intervengano altri fenomeni che la rendano più esatta o la sottopongano a eccezioni, così, nell'interpretazione della Scrittura: «[…] se due significati sono ugualmente possibili, non si è obbligati a credere nulla di più che uno solo di essi è genuino, finché non ci si imbatta in qualche motivo per preferirne uno».[232] Seguono alcune regole che presuppongono, come la *II regula philosophandi*, criteri di ordine, omogeneità e continuità e propongono una sorta di *reductio ad unum* delle figure profetiche e del loro valore predittivo. Nelle intenzioni di Newton, l'univocità non si configura come sacrificio della complessità bensì dà ragione di quella naturale tensione verso la ricerca di un fondamento unitario, in quanto *Una* è la prospettiva di Dio, che fonda, inoltre, la proporzionalità tra il linguaggio che si dispiega e imprime nelle leggi di Natura e nelle parole della Scrittura, insieme con la possibilità che i criteri di investigazione messi in opera in un ambito possano essere trasferiti in un altro. L'ermeneutica dei due grandi discorsi divini sigillati nella creazione e nella rivelazione, condividerebbe, così, il medesimo metodo e il medesimo scopo: l'ambiguità e la multiforme complicazione delle immagini profetiche sono chiarite e ricondotte al loro contenuto e riferimento univoco proprio come la varietà dei fenomeni naturali ordinata e risolta in una legge semplice.

> Strict biblicism sounds a lot like strict empiricism […] Newton employed similar strategies in his interpretation of the Books of Scripture and Nature. In this analogy, God guarantees that both Scripture and Nature can be understood bu the human mind. What is more, both God's Word and God's Works were given and made in such a way that they are at the fundamental level simple and uncomplicated, and thus both should be approached with the same method.[233]

[232] IDEM, *Trattato sull'Apocalisse*, 21.
[233] Stephen Snobelen, *To Discourse of God: Isaac Newton's Heterodox Theology and His natural Philosophy,* p. 231.

Essendo tradizionalmente presupposta la concordanza e l'armonia profonda tra l'opera creativa e la rivelazione divina è, di conseguenza, giustificata l'utilizzazione dei medesimi criteri interpretativi che fanno leva su ordine e parsimonia, sui rapporti proporzionali tra "caratteri interni" nelle ricerche bibliche come nell'investigazione scientifica: la persistenza dell'approccio metodologico e l'evidente corrispondenza letterale e formale tra i due gruppi di regole, offrono testimonianza, quindi, del forte interscambio concettuale in atto tra i diversi contesti esplicativi e, di conseguenza, offrono conferma del fatto che per Newton ricerca scientifica e religiosa non rappresentarono mai inchieste slegate o parallele: al contrario, egli si propose di abbattere ogni barriera cognitiva tra la teologia e le discipline scientifiche, tra la sua teologia naturale e la teologia sacra. Maurizio Mamiani, rispondendo a Richard Westfall e a Frank Manuel che ritenevano, secondo una impossibile cronologia[234], le regole di interpretazione dell'Apocalisse una copia delle *regulae philosophandi*,[235] arriverà ad affermare che furono proprio le regole ermeneutiche proposte nel *Trattato* a passare pressoché inalterate nei *Principia* sotto forma di criteri euristici:

> Ora non c'è alcun dubbio che le regulae philosophandi dei Principia siano un affinamento e una semplificazione delle regole per interpretare le parole e il linguaggio delle Scritture, a cui vengono per la prima volta applicate. Nel Trattato sull'Apocalisse assumono anche quel particolare significato che manterranno nei Principia: nel primo, orienteranno il giudizio del lettore a scegliere tra due

[234] Le *regulae philosophandi* sono state redatte quasi 40 anni dopo le regole di interpretazione delle profezie. Sia Frank Manuel che Richard Westfall ritenevano che fosse la scienza newtoniana e la sua razionalità scientifica ad aver influenzato la sua teologia e non viceversa, e che Newton avesse utilizzato i rigorosi standard delle dimostrazioni scientifiche per apparecchiare la sua interpretazione delle profezie bibliche. Ma Newton non attribuisce valore dimostrativo alla scienza ermeneutica, come appare chiaramente da questo passaggio del *Trattato*, p. 37: "Potrei desiderare che essi considerino, come è contrario all'intento di Dio che la verità della sua religione debba essere tanto ovvia e trasparente a tutti gli uomini come una dimostrazione matematica. È sufficiente che essa sia in grado di muovere l'assenso di quelli che ha scelto; e per gli altri che sono così increduli, è giusto che sia permesso loro di morire nei loro peccati. Ecco dunque la saggezza di Dio, che egli ha costruito le Scritture così da discriminare tra i buoni e i malvagi, che esse siano dimostrazione per gli uni e insensatezza per gli altri."

[235]Maurizio Mamiani, *La scienza esatta delle profezie*, XXVIII: «Ora non c'è alcun dubbio che le *regulae philosophandi* dei *Principia* siano un affinamento e una semplificazione delle regole per interpretare le parole e il linguaggio delle Scritture, a cui vengono per la prima volta applicate. Nel trattato sull'Apocalisse assumono anche quel particolare significato che manterranno nei *Principia*: nel primo, orienteranno il giudizio del lettore a scegliere tra due interpretazioni, considerando vera quella "dimostrata" mediante la ragione e il testo sacro; nei secondi, a scegliere tra due teorie, considerando vera quella "dimostrata" mediante la ragione e gli esperimenti». Le *regulae philosophandi* sono state redatte quasi 40 anni dopo le regole di interpretazione delle profezie. Sia Frank Manuel che Richard Westfall ritenevano fosse la scienza newtoniana e la sua razionalità scientifica ad aver influenzato la sua teologia e non viceversa, e che Newton avesse utilizzato i rigorosi *standard* delle dimostrazioni scientifiche per apparecchiare la sua interpretazione delle profezie bibliche. Ma Newton non attribuisce valore dimostrativo alla scienza ermeneutica, come appare chiaramente da questo passaggio del *Trattato sull'Apocalisse*, 37: «Potrei desiderare che essi considerino, come è contrario all'intento di Dio che la verità della sua religione debba essere tanto ovvia e trasparente a tutti gli uomini come una dimostrazione matematica. È sufficiente che essa sia in grado di muovere l'assenso di quelli che ha scelto; e per gli altri che sono così increduli, è giusto che sia permesso loro di morire nei loro peccati. Ecco dunque la saggezza di Dio, che egli ha costruito le Scritture così da discriminare tra i buoni e i malvagi, che esse siano dimostrazione per gli uni e insensatezza per gli altri».

> interpretazioni, considerando vera quella dimostrata mediante la ragione e il testo sacro; nel secondo, a scegliere tra due teorie, considerando vera quella "dimostrata" mediante la ragione e gli esperimenti.

Ma, se da una parte è giusto evidenziare e rilevare, al di là della semplice, ma certamente indicativa o, perlomeno, curiosa corrispondenza formale e letterale tra i due scritti, una similare impostazione epistemologica che rende testimonianza di un importante interscambio concettuale in atto tra i diversi contesti esplicativi, tuttavia è improprio arrivare a ipotizzare o affermare, come alcuni studiosi hanno fatto, non solo l'unità metodologica della sua impresa – che, piuttosto, è da accertarsi alla fine, prendendo avvio dai risultati delle differenziate inchieste - o, nel caso in esame, l'origine teologica delle *regulae philosophandi*, che non possono essere considerate solo alla stregua di regole di semplicità, omogeneità, brevità o armonia. Infatti, è più naturale rimarcare come Newton, ben prima di coinvolgersi nell'impresa ermeneutica, avesse già sviluppato molte delle sue idee metodologiche, registrate nei suoi primi lavori di ottica o nei suoi manoscritti, come l'opera di metafisica anticartesiana *De gravitatione et aequipondio fluidorum*. Nonostante Newton sia coerente nell'affermare e proporre un'unica interpretazione possibile dei due linguaggi – matematica e profezia - in cui sono stati vergati rispettivamente il Libro della Natura e quello della Scrittura, che filosofia sperimentale e teologia si supportino e implichino reciprocamente, tali linguaggi hanno, ognuno, una propria autonomia, dignità, valore e gli ambiti del sapere sono metodologicamente distinti, epistemologicamente delimitati, i due Libri separati. Come afferma Castillejo a pagina 78 della sua opera *The expanding force in Newton's Cosmos*:

> As regards his thematic technique, he tackles each topic in isolation, and keeps strictly within the terms of reference he sets himseld at the outset of each work. So on the face of it his gravity has nothing to do with optics, his optics nothing to do with the prophecies, his alchemy nothing to do with chronology.

Proseguendo nella lettura del *Trattato*, le successive regole stabiliscono di assegnare "un solo significato a un solo luogo delle Scritture, a meno che non sia in forma di congettura" e di conservare i medesimi significati delle parole che si riferiscono a una singola visione, proponendo una sorta di *reductio ad unum* delle figure profetiche e del loro contenuto predittivo, e di preferire quelle interpretazioni più vicine al senso letterale delle Scritture, propriamente evidenti, carichi della manifesta verità trasmessa dallo Spirito Santo. In questo modo la Scrittura è preservata da quella moltiplicazione di significati determinata dall'entusiasmo fanatico e dall'immaginazione

lussureggiante e ingovernabile di superbi e ipocriti interpreti. Significaticamente, nella terza regola, opponendosi alle astrazioni delle letture allegoriche, Newton afferma che la migliore interpretazione sia sempre quella letterale: "L'allegoria è un mezzo di cui i profeti si servono generalmente, essendo il loro linguaggio comune un linguaggio figurato". Newton oppone, allora, come sarà ancora più chiaro nel II capitolo delle *Observations upon the Prophecies of Daniel* di cui è, di seguito, citato un estratto, una lettura concreta e storica dei testi profetici – in contrasto con la lettura spiritualista di More - pur rifiutando decisamente la secolarizzazione delle letture politiche, che archiviavano la profezia nel passato (e che ricalcavano i modelli suggeriti in principio da Porfirio, Grozio e perfezionati dalla scuola esegetica calvinista), o la esaurivano nel presente (come nell'interpretazione dei cosiddetti quintomonarchisti). Così, a pagina 16, in apertura del capitolo *Of the Prophetic Language*:

> For understanding the Prophecies, we are, in the first place, to acquaint our-selves with the figurative language of the Prophets. This language is taken from the analogy between the world natural, and an empire or kingdom considered as a world politic. Accordingly, the whole world natural consisting of heaven and earth, signifies the whole world politic, consisting of thrones and people, or so much of ita s it considered in the Prophecy: and the things in that world signify the analogous things in this.

Secondo l'autore, il messaggio profetico riguarda aggregati collettivi e sequenze epocali della storia, ha un valore contestuale e, quindi, non deve essere risolto nelle astrazioni della dottrina e dei precetti morali, validi in ogni tempo. A proposito, a pagina 21 del *Trattato*, dichiara: "Così se qualcuno interpreta che una bestia significa un grande vizio, questa interpretazione deve essere rifiutata in quanto immaginazione privata perché, secondo lo stile e il tono dell'Apocalisse e di tutte le altre Scritture profetiche, una bestia significa un corpo politico, e a volte una singola persona che è a capo di questo corpo, e non c'è alcun fondamento nelle Scritture per qualsiasi altra interpretazione". Newton contrappone alle fantasiose esposizione degli interpreti del passato o all'allegoresi dei pensatori millenaristi a lui contemporanei, uno stretto ma consapevole e critico letteralismo, un atomismo esegetico che intenda il motto *Scripturae humane loquitur* in senso contemporaneamente fenomenologico e culturale: la Scrittura, infatti, è redatta in un linguaggio relativo, accomodato *handsomely* e artificialmente adattato, non solo alle capacità di comprensione umana, del volgo "assai rozzo e indisciplinato", come scrisse Galileo nella sua *Lettera a Madama Cristina di Lorena*, ma al linguaggio comune, naturale, impiegato all'interno di una data comunità linguistica e, soprattutto per quanto riguarda quei passi scritturali che descrivono, seppur non scientificamente, fenomeni naturali, alla prospettiva osservativa terrestre.

> Newton insisted that this sensory or phenomenalist description was not poetical but was consonant with the many other figurative expressions in the Bible that could be found in prophetic language. The things signified by these statements, he claimed, were not "Ideall" or "moral", but true.[236]

In particolare, nella sua nota corrispondenza con il pensatore deista Thomas Burnet, autore dell'opera *Telluris Theoria Sacra*, il linguaggio che Mosè e i redattori successivi e molteplici del testo sacro hanno scelto di impiegare è, dunque, un idioma chiaro e veritiero, non volgare e rozzo, un linguaggio fenomenalistico, relazionale, prospettico, che restituisce il nostro – di ogni osservatore umano, non del popolo basso e ignorante – particolare modo di accesso alla realtà, ovvero l'apparenza reale dei fenomeni. La Scrittura descrive e narra ogni cosa nel modo in cui ogni uomo che avesse partecipato e fatto esperienza di quegli eventi avrebbe potuto fare: dal momento in cui l'uomo comune non è esercitato, come i filosofi e i matematici, ad astrarre il proprio pensiero dalle apparenze sensibili dei fenomeni, afferma Newton, sarebbe stato sommamente assurdo e controproducente se i saggi del passato e i profeti biblici avessero scelto di impiegare un linguaggio astronomico o filosofico per comunicare e diffondere il proprio messaggio. Come afferma curiosamente nello *scolio* alle *Definizioni* dei *Principia*, – in cui propone la sua famosa distinzione tra spazio, tempo, luogo e moto assoluti e relativi, veri e apparenti, matematici e comuni – il paradigma assoluto/relativo ha un'applicazione più vasta della semplice determinazione e descrizione dei moti e dei fenomeni naturali, e può essere impiegato funzionalmente nell'ermeneutica scritturale accanto al dualismo tradizionale di senso letterale e allegorico/spirituale: "Le quantità relative […] non sono quelle stesse quantità i nomi delle quali ostentano, ma sono le misure sensibili di esse (vere o sbagliate) comunemente usate in luogo delle quantità misurate […] Per cui fanno violenza alle Sacre Scritture, coloro che vi interpretano queste parole come quantità misurate"[237]. La Bibbia afferma e propone delle verità apparenti, registrate in un linguaggio di quantità relative, attraverso "misure comuni" e sensibili, e che vanno intese secondo il loro senso letterale, non mistico e morale – senza sconvolgere il messaggio in allegorie, laddove non ve ne sia evidente bisogno – né, d'altra parte, nei termini di verità filosofiche assolute:

> It was necessary, moreover, carefully to distinguish absolute and relative quantities from one another; because all phaenomena depend on absolute quantities, and yet the common people, who do not know how to abstract their thoughts from their senses, always speak of relative quantities, to the point where it would be absurd for

[236] Rob Iliffe, *The Priest of Nature*, cit., p. 242.
[237] Isaac Newton, *Principia Mathematica Philosophiae Naturalis*, tr. it. di Alberto Pala, Mondadori, Milano 2008, 114.

> either wise men or even for the Prophets to speak otherwise among them. Whence both the Scriptures and the writings of Theologians are always to be understood of relative quantities, and he would be laboring with a gross prejudice who thence [i.e., on the basis of these writings] stirred up disputations about the absolute philosophical motions of natural things. It's just as if someone should contend that the Moon in the fi rst chapter of Genesis was counted among the two greatest lights not by its apparent, but by its absolute, magnitude. [238]

Il linguaggio scritturale, anche e soprattutto il linguaggio profetico è, dunque, una specie di linguaggio relativo: di conseguenza è del tutto illusorio e fallace cercare nel testo biblico descrizioni positive e trattazioni rigorose di fenomeni fisici, come anche di una fine catastrofica, una conflagrazione finale del mondo, di sconvolgimenti cosmico-storici o persino del suo oggetto principale, Dio stesso, che non è mai considerato e approcciato nella sua realtà ed esistenza assoluta, ovvero direttamente nella sua natura sostanziale: «Dio infatti è una parola relativa e si riferisce ai servi: e la divinità è la signoria di Dio, non sul proprio corpo, come vien ritenuto da coloro per i quali Dio è l'anima del mondo, ma sui servi».

Proseguendo nell'elenco delle regole stilate da Newton, la quinta interviene sul registro semantico, non stilistico del testo e si manifesta come una regola di verità e rilevanza, suggerendo e indirizzando la scelta del significato più elevato dei simboli, in questo modo dirigendone la stessa interpretazione: "Poiché era intento di Dio, in queste profezie rappresentare e descrivere non sciocchezze, ma le cose più importanti nel mondo durante il tempo, il tempo delle profezie". Successivamente si trova un secondo gruppo formato da altre sei regole, principalmente regole d'ordine (come la sesta che raccomanda l'armonia e la semplicità dell'assemblaggio) e di opportunità, intese per costruire e organizzare i contenuti degli avvenimenti narrati nell'Apocalisse e che sono di seguito, in ordine, elencate:

> 6. Far sì che le parti di una visione seguano l'una dall'altra secondo l'ordine della narrazione senza nessuna lacuna o interferenza.

> 7. Nelle visioni collaterali adattare le parti e i periodi più notevoli gli uni agli altri: e se essi non fossero del tutto collaterali, far sì che l'inizio o la fine di una visione si accordino con qualche notevole periodo dell'altra. Infatti le visioni sono debitamente proporzionate alle azioni e ai cambiamenti dei tempi cui si riferiscono per la regola seguente e perciò sono debitamente proporzionate le une alle altre.

[238] IDEM, CUL MS Add. 3965, f. 527.

> 8. Scegliere quelle costruzioni che, senza forzare, riducono le visioni contemporanee alla più grande armonia delle loro parti [...]svelando le Scritture attraverso le Scritture.

> 9. Scegliere quelle costruzioni che senza forzare riducono le cose alla più grande semplicità.

Ancora la semplicità è innalzata a requisito auspicabile per la costruzione di modelli interpretativi. La decima regola ribadisce che priorità ontologica non è assegnata ai singoli eventi "profani" bensì alla Scrittura stessa, ed è sui suoi contenuti che deve essere stabilito il piano dell'induzione. Come, in sede scientifica, la legge è esplicativa e predittiva dei fenomeni che vuol descrivere, così la profezia è esplicativa e predittiva della storia sacra contenuta nei piani di Dio e da lui provvidenzialmente guidata. In questo modo Newton può costruire l'Apocalisse. È evidente allora - suggerisce Mamiani - come "dietro il rigore della ragione" si nasconda «una gigantesca macchina retorica», di cui lo scienziato, in buona fede, non si avvede: egli è convinto di usare un metodo matematico e obiettivo, non retorico o dialettico e di aver raggiunto nell'interpretazione la certezza dimostrativa. Ma questa impostazione si rivela a ben vedere, un "sogno temerario" e arrogante, che accetta tacitamente e annuncia l'evidenza e la certezza delle premesse, trattate alla stregua di assiomi che soddisfano regole logiche e retoriche non ulteriormente problematizzate, la natura delle quali è così subordinata alla veduta teologica dello scienziato. Il suo dogmatismo occulta, tace il problema della certezza delle premesse attraverso l'indicazione e l'invito all'analisi della correttezza delle conclusioni, a cui, però, possono essere opposte soluzioni e obiezioni che si trovano a essere pregiudizialmente condannate, iscritte già in partenza sul terreno dell'ignoranza o della critica faziosa. Come giustamente rileva Mamiani «la possibilità, riconosciuta solo a parole, che si possa avere una diversa costruzione delle parti dotata di uguale congruenza», la possibilità di un diverso ma efficace assemblaggio delle parti è elusa, «vanificata dall'assunto che Dio non può essere ambiguo o che la natura non può essere equivoca»[239]. Il linguaggio newtoniano, scientifico e teologico, mostra in questo modo la sua natura effettivamente convenzionalistica, retorica, la sua non neutrale, non contingente – ma responsabile – storicità.

> Quindi se qualcuno obietterà che la mia costruzione dell'Apocalisse è incerta, con la pretesa che sarebbe possibile trovare altri modi, non deve essere preso in considerazione a meno che non mostri in che cosa ciò che ho fatto può essere

[239] M. Mamiani, *La scienza esatta delle profezie* in Newton, *Trattato sull'Apocalisse*, cit., p. XXXII

> corretto. Se i modi per i quali egli obietta fossero meno naturali o fondati su ragioni più deboli, questa cosa stessa sarebbe la dimostrazione sufficiente che essi sono falsi, e che egli non cerca la verità ma l'interesse di parte. E se il metodo che io ho seguito fosse in accordo alla natura e allo spirito della profezia, non occorrerebbe nessuna altra dimostrazione per convincerlo.[240]

Newton continua nella sua ammonizione attraverso un paragone tra la sua ricostruzione dell'Apocalisse e le metafore del "discorso" umano e, più "modernamente", dell'assemblaggio macchina:

> Infatti, come una macchina costruita da un eccellente artefice si crede prontamente che le parti siano giustamente assemblate quando si vedono adattarsi veramente le une alle altre, nonostante che esse possano essere forzate in un'altra posizione; e come si accetta il significato di un autore, per quanto intricato, ogni volta che si vedono le parole costruite od ordinate secondo le leggi della grammatica, nonostante esista la possibilità di forzare le parole in qualche altra costruzione più incongruente; così, per la medesima ragione, si dovrebbe accettare la costruzione di queste profezie, quando si vedono le loro parti ordinate secondo la loro convenienza e secondo le caratteristiche impresse in loro a questo scopo.[241]

Prevenendo una possibile obiezione, aggiunge:

> È vero che un artefice può costruire una macchina capace di essere assemblata in più di un modo con uguale congruenza, e che una frase può essere ambigua: ma questa obiezione non può aver luogo per l'Apocalisse, perché Dio, che sapeva comporlo senza ambiguità, lo intese come una regola di fede.[242]

In conclusione dell'elenco, si trovano quattro regole che istruiscono riguardo un'interpretazione non più linguistica, ovvero lessicale, semantica dei termini e della fraseologia dell'Apocalisse, in seguito all'ermeneutica dei suoi mondi simbolici, ma storica, che insiste cioè sulla correlazione tra

---

[240] *IDEM*, *Trattato sull'Apocalisse,* cit., pp. 29-31. L'indicazione di un *experimentum crucis* del genere qui esortato (o minacciato) richiama, come suggerisce nuovamente Mamiani, quello contenuto all'interno di una lettera a Oldeburg del 6 luglio 1672 nella quale Newton commentava i suoi scritti di ottica, ridicolizzati e rigettati dagli scienziati della Royal Society: "E perciò mi sembra lecito desiderare che tutte le obiezioni, tratte da ipotesi o da qualsiasi altra immaginazione, siano sospese tranne queste due: mostrare l'insufficienza degli esperimenti per determinare tali questioni o provare, qualsiasi altra parte della mia teoria (dei colori), precisando i falli e i difetti nelle mie conclusioni ricavate da essi; oppure addurre altri esperimenti che direttamente mi contraddicono, se può sembrare che ne esistano. Poiché se gli esperimenti che io consiglio fossero difettosi, non dovrebbe riuscire difficile mostrarne i difetti, ma se fossero validi, allora provando essi la teoria dovrebbero rendere invalide tutte le altre obiezioni."

[241] *Op. cit.,* p. 31.

[242] *Op. cit.,* pp. 29-31.

contenuti del testo ed eventi del mondo. Quest'ultime si configurano principalmente come regole di rilevanza:

> 12 La costruzione dell'Apocalisse, una volta che è stata determinata, deve costituire la regola di interpretazione; e devono essere rifiutate tutte le interpretazioni che non si accordano con essa. Essa non deve essere forzata, perché si adatti alla storia, ma devono essere scelte dalla storia quelle cose che meglio vi si adattino.
>
> 13 Interpretare le profezie sacre secondo le cose e le azioni più rilevanti di quei tempi a cui si riferiscono. Poiché se per uno storico è un errore scrivere di azioni più oscure, lasciando perdere le più grandi, di molto meno si dovrebbe supporre nelle sacre profezie che non sono nient'altro che storie di cose a venire.
>
> 14 Proporzionare le parti più notevoli della profezia a quelle più notevoli della storia, e le fratture introdotte in una serie continua di profezie ai cambiamenti verificatisi nella storia. E rifiutare quelle interpretazioni in cui le parti e le fratture della profezia non mantengano una debita proporzione con le parti e i cambiamenti della storia.
>
> 15bScegliere quelle interpretazioni che senza forzare rispettano di più la Chiesa e implicano la maggior saggezza e provvidenza di Dio per conservarla nella verità. [...] (Le profezie) sono i piani di Dio e quindi i più saggi e i più adatti allo scopo a cui sono diretti: e quello scopo è la cura della Chiesa, per guidarla e preservarla nella verità. Infatti a questo scopo sono dirette tutte le profezie sacre sia nel vecchio sia nel nuovo Testamento.

Infine, con l'obiettivo di mitigare le sue dogmatiche affermazioni Newton conclude:

> Tuttavia non vorrei che questa affermazione fosse intesa come un impedimento per una ricerca ulteriore da parte di altre persone. Sospetto che esistano ancora altri misteri da scoprire. E come il signor Mede pose i fondamenti, e io ho costruito su di essi, così spero che altri procederanno oltre, finché l'opera sarà compiuta.[243]

Ma, secondo il giudizio di Mamiani, lungi dall'essere un inciso rivelatore di una umiltà intellettuale di fondo, di cui è facile in più luoghi dubitare, Newton, in questo passo, afferma con arroganza che ogni ulteriore ricerca possa essere intesa solo come cumulativa: andrà unicamente ad aggiungersi a ciò che è già certo. La seconda e più interessante parte del metodo improntato da Newton consiste nell'elaborazione di definizioni che vanno a costituire una sorta di vocabolario del linguaggio figurato delle profezie: "Con questi mezzi il linguaggio dei profeti diventerà certo e

[243] *Op.cit.,* p. 31.

la libertà di forzarlo a immaginazioni private sarà esclusa." Così, riconoscendo e certificando le peculiarità stilistica, retorica e semantica del linguaggio profetico, nonché la disomogeneità dei domini considerati, Manuel, Mamiani e Snobelen rilevano e sottolineano, nuovamente, l'identità di funzione espletata tra queste definizioni e quelle che si trovano in apertura dei *Principia*.
Non saranno considerate qui tutte le definizioni che Newton apparecchia ed elenca, ma unicamente le più significative e indispensabili ai fini di una corretta comprensione del contenuto delle *Proposizioni* e della loro prova.

> L'origine del linguaggio[244] figurato dei profeti è il paragone di un regno alla (1) forma del cielo e della terra, e le parti dell'uno alle simili parti dell'altra. E di conseguenza il (2) Sole significa il magistrato supremo, la Luna il successivo in dignità, le stelle più grandi il resto dei principi e dei re inferiori. (3) Il cielo, la corte o gli onori e le dignità in cui questi luminari e stelle terrestri sono collocati; (4) la terra e (5) il mare, la condizione del popolo inferiore. (6) E quando sono considerati (due regni o) due popoli, essi sono a volte distinti chiamando l'uno la terra e l'altro il mare. Quando la terra è posta a significare un qualche popolo o aggregato di nazioni allora una (7) montagna, significa una città, e più particolarmente la capitale e a volte un (8) tempio.
> [...] (11) alberi ed erbe, gli uomini. (Il nascondersi degli uomini in caverne e rocce delle montagne, la chiusura degli idoli nei loro templi o il loro seppellimento, nelle loro rovine). La caduta delle montagne e delle rocce sugli uomini, la caduta dei templi idolatri sui loro idoli.
> [...] pigiare con il torchio, la distruzione dei malvagi, gli arbusti, uomini di ceto medio; piante erbacee o erba, il popolo inferiore. (12) sciami d'insetti (come le locuste), numerosi eserciti. (13) Le bestie selvagge, gli eserciti (o truppe di soldati). (15) Altre bestie (come i cavalli o le rane), altre società o sette di uomini secondo le loro qualità.
> [...] I terremoti significano guerre e tumulti.
> Lo scotimento del cielo e della terra, tumulti così grandi da rovesciare i regni.
> L'oscurità totale o la caduta dei luminari, la caduta delle stelle e il rotolare via delle nubi, il rovesciamento del regno e la fine della sua gloria.
> [...] sebbene le bestie selvagge all'origine significhino gli eserciti, tuttavia se quegli eserciti predando i loro vicini diventano alla fine un regno, quel regno può essere chiamato per la sua origine, una bestia [...] allora le teste della bestia se sono più di

[244] Si ritrova in maniera similare nel Capitolo II delle *Observations,* "Of the Prophetic Language": "For understanding the Prophecies, we are, in the first place, to acquaint our-selves with the figurative language of the Prophets. This language is taken from the analogy between the world natural, and an empire or kingdom considered as a world politic. Accordingly, the whole world natural consisting of heaven and earth, signifies the whole world politic, consisting of thrones and people, or so much of ita s is considered in the Prophecy: and the things in that world signify the analogous things in this. For the heavens, and the things therein, signify thrones and dignities, and those who enjoy them; and the earth, with the things thereon, the inferior people; and the lowest parts of the earth, called *Hades* or Hell, the lowest or most miserable part of them. Whence ascending towards heaven, and descending to the earth, are put for rising and falling in power and honour: rising out of the earth, or waters, and falling into them, for the rising up to any dignity or dominion, out of the inferior state of the people, or falling down from the same into that inferior state; descending into the lower parts of the earth, for descending to a very low and unhappy estate."

> una significano altrettante sue parti sia collaterali sia successive, le corna su una testa qualsiasi, i suoi re o i regni subordinati che appartengono a quella testa. Gli occhi, abilità e prudenza politica; la bocca, il potere di comandare e promulgare leggi; i denti, capitani e altri comandanti; e la coda e i piedi, eserciti, soprattutto fanti.
> [...] la Chiesa con un (59) tempio o una (60) donna, una Chiesa corrotta con una (61) meretrice. L'idolatria della Chiesa con la (61) prostituzione o la (62) bestemmia.
> [...] Il sorgere di eresie o di false religioni con (66) l'ascendere dall'abisso senza fondo. La strage dei malvagi con (69) l'azionare un torchio da vino.[245]

Così, sul modello di Henry More, ma in modo più sistematico e rigoroso rispetto al platonico cantabrigense, il quale aveva raccomandato come prioritario rispetto all'interpretazione, l'elaborazione e approntamento di un dizionario del linguaggio profetico, Newton si propone di sciogliere tutte le figure retoriche, come metafore, metonimie, similitudini e allegorie, che rintraccia del testo e di ordinarle in un corpo di sessantanove definizioni – che vanno a costituire un coerente lessico tassonomico di simboli e termini profetici – ognuna delle quali è scrupolosamente sottoposta a prova – nella sezione *The Proof* – per giustificare l'attribuzione alle figure profetiche di determinati e scelti significati, per sondarne la validità attraverso il confronto sistematico con molteplici passi della Scrittura e con una retta ermeneutica del linguaggio simbolico e onirico dell'antica "dottrina degli interpreti orientali dei sogni e delle visioni", consegnata all'interno di testi come la Parafrasi Caldea (ovvero il Targum Jonathan ben Uzziel o Targum Onkelos, un *midrash* redatto nel I secolo d.C. in forma omiletica e didattica e contemporaneamente traduzione della *Tanakh* in aramaico) o nel *Oneirocriticon*, il *Libro dei Sogni di Achmet*, impiegato ampiamente anche da Henry More nella traduzione di Nicholas Rigatius del 1603[246]. Dunque, attraverso le testimonianze del passato formulate dai saggi appartenenti a tre grandi nazioni orientali (Egitto, Persia e India), è possibile, per Newton, risalire verosimilmente al significato originale dei simboli:

> Infatti poiché queste nazioni, anticamente, confinanti con gli ebrei, avevano grande affinità con loro sia nel linguaggio sia nei costumi, e perciò non ci facciamo scrupolo di imparare da loro l'uso delle parole e delle frasi nelle Scritture, molto meno dobbiamo esitare di imparare da loro l'uso delle espressioni figurate che allora erano molto più consuete nel linguaggio della gente comune […] poiché Dio diede le profezie sacre perché fossero interpretate dal talent umano, non possiamo avere,

[245] Isaac Newton, *Trattato sull'Apocalisse,* cit., pp. 39-49.

[246] "More composed a lenghty taxonomy of rhetorical techniques that were necessary for understanding the intention of the prophet, who had evidently used the same methods ("Prophetic figures") to compose and obscure the text. He added an even longer "Prophetick alphabet", which was indebited to his idiosyncratic understanding of the Cabala and particularly to his own reading of Achmet".

> subito dopo le Scritture, una guida migliore della sicura dottrina degli antichi. La chiamo sicura, poiché proprio il preciso accord delle anzidette tre nazioni in queste testimonianze dimostra che è tale, dal momento che è insolito un simile accord sulle dottrine che diverse nazioni, o diversi uomini nella stessa nazione, formulano secondo le loro private immaginazioni.

Nonostante riconosca il suo valore storico e contestuale, Newton non considera il linguaggio profetico alla stregua di un codice di espressioni, algoritmi, formule artificiali, legate nella loro genesi e costruzione all'immaginazione feconda e sregolata di uomini rozzi e ignoranti, né, dall'altra parte, un codice esoterico inventato da Daniele e aggiornato da Giovanni, ma piuttosto un vocabolario concettuale di significati universali, il linguaggio naturale dell'immaginazione[247], prodotto spontaneo della sapienza popolare non contaminata dallo spirito filosofico[248], il genuino e creativo linguaggio dei fanciulli, comune a molteplici popolazioni antiche, archetipico massimamente significante, capace di plasmare e calare pensieri complessi e tracciare connessioni e corrispondenze nella forza di simboli e immagini. Esso rappresenta il linguaggio originario, quel codice usato, dunque certificato e confermato da Dio stesso per rivelare il proprio linguaggio agli uomini; un linguaggio concreto, semplice, specchio del genio, dell'inventiva, dell'immaginazione collettivi – e quindi appropriato rimedio contro gli sconsiderati sogni e le temerarie fantasie – esplicito e adatto a comunicare verità fondamentali, che richiedevano la più vasta diffusione e un'universale comprensione. Di seguito è fornito un esempio, tra i molteplici che è possibile indicare, del metodo ermeneutico, tratto dalla pagina 63 del *Trattato*:

> Che gli idoli possano essere chiamati uomini è conforme al modo comune di parlare. Infatti essi sono immagini degli uomini, e come siamo soliti chiamare bestia l'immagine di una bestia e uccello l'immagine di un uccello, così chiamiamo uomo l'immagine di un uomo. Perciò considerando che nascondere nelle caverne o nelle cavità delle rocce o coprire con montagne che cadono, cioè serrare entro gli edifice o seppellire nelle loro rovine, è il mood appropriato di distruggere gli idoli, ma non lo è di distruggere gli uomini, ogni volta che si dice che gli uomini sono così nascosti o

[247] Questa convinzione è condivisa anche con Giambattista Vico che la discute nel suo capolavoro *La scienza nuova*, secondo il quale i popoli del passato dell'umanità si esprimevano attraverso un linguaggio simbolico, potentemente immaginifico e poetico altamente significante.

[248] Newton, infatti, raccomanda il ritorno alla purezza e sobrietà evangelica proprio nel momento in cui critica quella che con Vico potremmo chiamare, "la boria dei dotti": "Dio, il quale conosce meglio le capacità degli uomini, nasconde i suoi misteri ai saggi e agli accorti di questo mondo, e le rivela ai bambini. Non furono gli scribi e i farisei, ma il popolo basso che credette in Cristo e capì il vero significato delle sue parabole e delle profezie del Vecchio Testamento che lo riguardavano. I sapienti del mondo sono spesso troppo influenzati dalle loro stesse immaginazioni e troppo immischiati nelle faccende di questa vita … Dio, che propose questa profezia soprattutto per amor loro, è in grado di renderla comprensibile al loro intelletto. Ed è dono di Dio e non di saggezza umana tanto comprenderla quanto crederla."

> sepolti dobbiamo di conseguenza intendere gli idoli […] E come questo è il comune modo di parlare, così è anche il linguaggio delle Scritture. Tu hai esercitato la prostituzione con molti amanti e tuttavia torni a me, dice il Signore – lei contaminò la terra e commise adulterio con pietre e tronchi (Ger. 3,1-9). Distruggerò la sua vigna e i suoi alberi di fico perché essa diceva: Questa è la mercede che I miei amanti mi hanno data – e le farò scontare le giornate di Baal quando lei seguiva i suoi amanti e mi dimenticava, dice il signore (Os. 2,12). Tu prodigasti le tue fornicazioni a ogni passante – ti facesti immagini di uomini e ti prostituisti a loro – hai commesso fornicazione con gli egiziani dale grosse membra – la tua vergogna fu scoperta e la tua nudità svelata nelle fornicazioni con i tuoi amanti e con tutti gli idoli del tuo abominio (Ez. 16,15-17,26,37).

Come suggerisce contemporaneamente la teologia e antropologia sapienzale, il reale si struttura in modo analogo e proprio l'analogia, considerate nelle sue funzioni insieme euristica ed ermeneutica, risulta essere la guida privilegiata per la sua intelligibilità scientifica (come recita la *II regula philosophandi*), come, in questo caso particolare, per interpretare il significato dei simboli in cui sono velate le profezie; di conseguenza, poiché il linguaggio figurato usato dai profeti coglie e restituisce l'analogia insita nelle cose e nella realtà, risulta essere un linguaggio verace, fedele e rispettoso: la struttura metaforica di esso fugge i rischi della concrezione e ipostatizzazione "euclidea" del messaggio, mantenendo in vita l'elemento di storica allusività, ulteriorità e trascendente, verticale significanza. Allo stesso tempo, la funzione unificante degli emblemi mette un freno all'eccessiva libertà propria di una fantasia ingovernabile, arrogante ed entusiasta. Contro ogni nominalismo, i singoli eventi si richiamano continuamente nel corso della storia assumono un significato solo in quanto delinano, sviluppano e concrerizzano i simboli e gli emblemi scritturali, che vanno a costituire, così, la trama semantica alla base del cangiante e mutevole susseguirsi e accavallarsi dei fenomeni storici. Le verità profetiche, ovvero la Rivelazione dispiegatasi nel tempo, si inverano successivamente nel corso della storia e la loro determinazione e interpretazione può essere considerate finale e definitiva solo *quam proxime*. Come, in sede scientifica, la legge è esplicativa e predittiva dei fenomeni che vuol descrivere, così il testo biblico è esplicativo e predittivo della storia sacra contenuta nei piani di Dio e da Lui provvidenzialmente guidata:

> 10) Nel costruire l'Apocalisse avere poco o nessun riguardo agli argomenti tratti dagli eventi delle cose, perché a malapena può esserci qualche certezza nelle interpretazioni storiche, a meno che la costruzione sia determinate prima.

Si passa, dunque, ad analizzare rapidamente i contenuti del *Trattato sull'Apocalisse,* nell'intento di guadagnare l'interpretazione che Newton presenta della profezia giovannea (che sarà confrontata e completata attraverso il riferimento alle successive versioni e ai manoscritti collaterali all'opera), ma soprattutto di rintracciare all'atto pratico quella metodologia di lavoro che ha proposto e preposto alla sua trattazione. Come è già stato accennato, quest'opera non è conclusa e manca quel capitolo dedicato alla decifrazione precisa delle corrispondenze tra la profezia e l'ordine epocale degli eventi storici caldeggiata e annunciata nel terzo gruppo di regole: si devono scoprire ancora le date e l'ordine degli eventi, i luoghi, i nomi dei personaggi, ogni genere di riferimento. L'equivalenza formale che riconosce o istituisce tra le diverse immagini, allegorie, figure profetiche attraverso il confronto interno tra i passi del testo o tra profezie diverse, non fornisce direttamente i dati di riferimento storico. Essi saranno investigati in manoscritti successivi che non sono stati presi in considerazione solo perché forniscono diverse, continuamente ripetute o emendate e mai definitive interpretazioni, spesso ridotte a un'arida cronaca di eventi politici ed ecclesiastici, come afferma Frank Manuel. Per rispondere alla naturale esigenza di esaustività, laddove nel manoscritto originale, canovaccio delle successive discussioni, non si rinvengano i riferimenti "finali" dell'interpretazione newtoniana, si è optato per una chiarificazione dei passi attraverso il confronto con uno degli ultimi manoscritti sul tema, precedentemente citato, l'opera *Observations upon the Prophecies of Daniel and the Apocalypse of St. John*. È un testo più snello e meno carico di quelle liste e enumerazioni di cronologie universali ed eventi storici dei secoli IV e V d.C. che Newton moltiplica sui fogli dei trattati succitati. Inoltre, si è deciso di anteporre alla discussione e analisi del testo una breve digressione sull'Apocalisse di San Giovanni, per l'utilità del lettore che vi si potrà riferire durante lo sviluppo del discorso. Essa è il testo che conclude il Nuovo Testamento, e con esso, il canone biblico cristiano, attribuito all'Apostolo ed Evangelista Giovanni[249], la cui stesura è stata collocata, stando alle indicazioni temporali che possono ricavarsi dall'interpretazione dei suoi contenuti[250], durante il 14° anno del regno di Domiziano, tra il 94 e

[249] Che ne è verosimilmente l'autore, come testimonia la tradizione ecclesiastica più antica, padri della Chiesa come Giustino, Ireneo, Clemente Alessandrino, Origene, Tertulliano, Cipriano, Ippolito e il Codice Muratoriano.

[250] Le lettere alle Chiese dell'Asia, ed interpretazione verosimile delle sette teste della Bestia Scarlatta su cui siede la Meretrice di Babilonia come i sette imperatori romani, tra cui il sesto, vivente ai tempi della visione, è tradizionalmente riconosciuto in Domiziano. Nell'introduzione all'*Observations, "concerning the time when the Apocalypse was written"* Newton negò risolutamente questa collocazione e per provarlo citò moltissime testimonianze dei Padri della Chiesa, di storici contemporanei a Giovanni e usò le stesse Scritture e considerazioni linguistiche per stabilire la priorità dell'Apocalisse rispetto ad altri testi, come le Lettere di Pietro, che sembra un commentario all'Apocalisse, il Quarto Vangelo e l'Epistola ai Romani di Paolo: «Quindi si può ipotizzare che sia stato scritto quando Giovanni era appena partito dalla Giudea, dove usava la lingua siriaca e che non scrisse il suo Vangelo se non prima di aver a lungo conversato con i Greci dell'Asia e di aver così abbandonato molti dei suoi ebraicismi. Ciò trova conferma anche dalla diffusione di moltissime false Apocalissi, come quelle di Pietro, Paolo, Tommaso, Stefano, Elia e Cerinto, scritte a imitazione di quella vera». Verosimilmente ne colloca la composizione in seguito alla deportazione di Giovanni a

95 d.C. E' stata, da sempre, soggetta a una miriade di interpretazioni contrastanti e spesso bizzarre, a causa dell'incoerenza e oscurità delle sue immagini e visioni, delle sue allusioni misteriose, del ricorso ad enigmi e riferimenti cifrati e ad un linguaggio simbolico di cui si perse ben presto il piano della referenza, nonostante Giovanni avesse attinto esclusivamente al repertorio semantico, stilistico, retorico della tradizione profetica veterotestamentaria[251], reinterpretata alla luce della Rivelazione cristiana. L'Apocalisse dà il nome ad un intero genere letterario, fiorito nei circoli giudaici della Palestina tra il secolo II a.C. e il secolo III d.C.[252] ma non si risolve in esso: al contrario dell'apocalittica, scarsa di contenuto teologico, ridotto al bagaglio dei dati tradizionali, l'Apocalisse si presenta con un contenuto religioso, con la coscienza del carattere sommamente spirituale del suo messaggio, permeata da uno spirito schiettamente profetico. Si può parlare di utilizzazione di mezzi espressivi del genere, del ricorso a temi, schemi, codificazione delle attese dei circoli apocalittici, ma non dipendenza. Se dagli aspetti letterari si passa alla considerazione di quelli tematici, sarà facile convincersi della larghissima presenza di idee, problemi, aspirazioni che sono propri della letteratura profetica: il messaggio del testo, che ha per tema centrale il compimento della salvezza, è concepito e presentato fondamentalmente sulla falsariga delle attese più vive dei *nevi'im* d'Israele. Inoltre, tale genere misto di vaticinio ed apocalisse non è estraneo alla stessa tradizione profetica: nel campo visuale di Daniele (2; 7; 8; 10-12), Ezechiele (soprattutto 7; 37,1-14 38s.), Geremia (oltre a brani "messianici", 25,1-14), Zaccaria, Isaia (soprattutto 24-27; 34-35, i canti del Servo di YHWH nel Deutero-Isaia e nel Trito-Isaia in particolare 63,1-6 e 65,16b-25), Michea (4,6-8; 5,6-14; 6,1-16), Gioele (1,15; 2,1b.2a.11b; 3-4), era penetrata, in epoca post-esilica, l'escatologia con giudizio universale e risurrezione dei morti (Dan 12,1-3), che descriveva la fine della storia e del mondo con un particolare vocabolario simbolico attraverso cui si minacciavano le catastrofi del "*giorno di YHWH*", l'avvento del "*Figlio dell'Uomo*" o il necessario sacrificio del "*Servo di YHWH*" per la salvezza e redenzione del "*Resto d'Israele*". Qui non saranno riportati diligentemente i contenuti di questa profezia, che verranno richiamati nel commento all'interpretazione che Newton presenta di essa nelle sue *Proposizioni*. Valga, a titolo di guida, uno specchietto che illustra schematicamente il piano dell'opera, che si divide in una introduzione (comprendente l'intestazione, la destinazione

---

Patmos su ordine di Nerone (Eusebio, Tertulliano, Pseudo Procoro, Epifanio).

[251] In particolare, Ezechiele, Zaccaria e Daniele, ma anche Genesi, Esodo, Isaia e altri ancora.

[252] Libri di Enoch (che constano di due apocalissi apocrife giudaiche, ovvero l'Enoch etiopico e slavo, e di un testo appartenente alla letteratura esoterica tardoantica dei Palazzi, l'Enoch ebraico), Testamenti dei XII Patriarchi, Salmi di Salomone, Giubilei, Libri Sibillini, le Apocalissi di Baruc, Abramo, Adamo, il quarto libro di Esdra, l'Assunzione di Mosé e l'Ascensione di Isaia; infine, per quanto riguarda i manoscritti rinvenuti a Qumran i più significativi: il Midrash sugli ultimi giorni, l'Apocalisse dello Pseudo-Daniele, la Guerra dei figli della Luce e dei figli delle Tenebre e altri.

con la dossologia e la visione inaugurale descritte rispettivamente in 1,1-3, 1,4-8 e 1,9-20), un corpo centrale e un epilogo (22,6-21, contenente ammonizioni che riprendono i temi del messaggio, l'attestato di autenticità, minacce verso gli eventuali manipolatori e la benedizione di congedo). Il corpo si compone di due parti: la sezione pastorale, propriamente parenetica (cc. 2-3), in cui sono riportati i contenuti delle lettere alle sette Chiese dell'Asia[253], ovvero *"le cose riguardanti il presente"*, e la sezione squisitamente profetica (4,1-22, 5), *"le cose che accadranno dopo"*, ovvero le rivelazioni sulla successione dei tempi divinamente prefissati che si compiranno con la fine del mondo, la cui struttura può essere in questo modo tratteggiata:

Parte I: i destini del mondo.

Scena Introduttiva: Dio siede sul trono (4,1-11) circondato da una corte che lo omaggia. Segue la visione dell'Agnello (5).[254]

Primo Atto:

1. Visione dei sigilli (preparazione in cielo) e consegna del libro sigillato all'Agnello perché sia

[253] Le sette chiese dell'Asia nominate sono, in ordine: Efeso (2,1-7); Smirne (2,8-11); Pergamo (2,12-17); Tiatira (2, 18-29); Sardi (3,1-6); Filadelfia (3,7-13); Laodicea (3,14-22).

[254] Nelle *Observations* Newton interpreta il Tempio, sede della visione, come il luogo dove si sta svolgendo la festa del settimo giorno. Giovanni, che, secondo alcune tradizioni "aggadiche" - che volevano spiegare la sua conoscenza da parte del Sommo Sacerdote narrata in Gv 18,15 - era un sacerdote del tempio, ha usato il rituale che inaugurava la festa di *Sukkot*, per descrivere il giorno del giudizio come una grande liturgia cosmica che preannunciava, attraverso la messa in scena di determinate liturgie, la Seconda venuta del Messia. In particolare, Newton utilizzò le tappe in cui si scandiva la festa per interpretare la sequenza dell'apertura dei sigilli: l'apertura dei sette sigilli, quindi, si susseguirebbe sulla base dei sette giorni del settimo mese. In particolare, durante il quinto giorno della festa il Sommo Sacerdote prepara i candelabri (la visione giovannea vede uno "simile a figlio d'uomo", in mezzo a sette candelabri), nei sette giorni studia la Torah (riferimento è l'apertura dei sette sigilli nel giorno dell'espiazione) e la legge pubblicamente (*Simchat Torah*), raccoglie e offre l'incenso per preparare il sacrifio mentre i sacerdoti leviti pregano in silenzio (corrispondente alla mezz'ora di silenzio in cielo). Nel giorno dell'espiazione (che precede la settimana di *Sukkot*) era tradizione che gli abitanti di Israele fossero sigillati nel libro della vita e della morte e durante la festa dello *Yom Kippur*, il Sommo sacerdote imponeva le mani sul capro espiatorio trasferendo simbolicamente su di esso tutte le colpe del popolo, lo abbandonava e lasciava infine morire nel deserto. La festa si conclude con la solennità del grande Hosannah (*Hoshanha Rabbah*), al settimo o ultimo giorno, durante la quale i fedeli sfilano con palme nelle mani (come nella visione di Giovanni della folla sterminata raccolta sotto il monte Sion al cospetto dell'Agnello). Il *Targum Exodi* riferisce che la festa di *Pesach* fosse interpretata comunemente come predittiva di eventi futuri e sopratutto della Venuta del Messia e della fine del mondo. Così la festa ebraica del Settimo Mese è interpretata da Newton in chiave cristiana, come predittiva della Seconda Venuta di Cristo. Essa si svolgeva (e svolge) nel periodo della mietitura e del raccolto: proprio come il Dio dell'Apocalisse, sistemato su un torchio, si prepara a mietere e spremere, nel giorno del Giudizio, l'uva nei catini, da cui esce non esce vino, ma sangue. On the last day, that of the Atonement, the High Priest offered incense, carrying it in a gold censer into the Holy of Holies. While he burned it there, he sprinkled the mercy seat seven times with the blood of a bullock and then with that of a goat. Meanwhile the people outside waited silently. This is the half-hour silence when the seventh seal is broken (Rev. 8:1). Having made these sin offerings, the High Priest sent the goat Azazel into the wilderness, dressed himself in new clothes, and had the two sin offerings burnt outside the camp with altar fire carried in the censer. In Apocalypse the angel who offers the incense takes the censer and fills it with fire from the altar, which he tosses on the earth (Rev. 8:5). Connected to this ceremony is the sealing of the servants of God (Rev. 7:2-17). The Israelites had opened three books at the beginning of the month, one for the saved, one for the damned, and one for those not yet judged. On this day they sealed them up (*Observations*, p. 265-7).

aperto (5,1-11,14):

Apertura dei primi quattro sigilli: i flagelli dei cavalieri (6, 1-8);

Quinto sigillo: i martiri chiedono vendetta e sono consolati con la promessa che saranno presto esauditi (6,9-11);

Sesto sigillo: sconvolgimenti cosmici e terrore degli uomini (6,12-17);

2. Intermezzo (7,1-17): 144mila servi di Dio ricevono il marchio della loro preservazione nell'imminente tempo della tribolazione: una folla sterminata è descritta davanti al trono di Dio attraverso un'anticipazione.

a) Apertura del Settimo Sigillo: il silenzio in cielo (8,1).

3. Visione delle trombe (8,2-11, 14): un angelo porta a Dio le preghiere dei santi e getta fuoco sulla terra.

a) Prime quattro trombe: flagelli che colpiscono la totalità della natura (8,7-12)

b) Triplice minaccia da parte di un'aquila: annuncio dei tre "guai" (8,13)

c) Quinta tromba: le cavallette diaboliche tormentano gli uomini (9,1-12)

d) Sesta tromba: esercito di cavalieri uccide un terzo degli uomini (9, 13-21)

4. Intermezzo (10,1-11- 14): un angelo annuncia che allo squillo della settima tromba si compirà il misterioso giudizio divino sul mondo e l'umanità. Giovanni riceve un libriccino aperto "dolce e amaro", da ingoiare. (10). Segue la misurazione simbolica del tempio e la descrizione dell'attività dei "due testimoni vestiti di sacco" a Gerusalemme, durante la grande tribolazione. Preservazione del "resto d'Israele".

Secondo Atto: battaglia decisiva tra Dio e Satana (11,15-20, 15).

Scena introduttiva: allo squillo della Settima ed ultima tromba il cielo risuona di cantici di gioia per l'instaurazione del dominio di Dio sul mondo (11, 15-19).

Parte II: i destini della Chiesa.

1. Attacco alla Chiesa da parte delle potenze ostili a Dio: la grande tribolazione (12,1-14, 5). In cielo: Il dragone (Satana) si presenta in battaglia, tentando di divorare il bambino della donna (la Chiesa) al momento della nascita. (12,1-18)

Battaglia con Michele, che scaraventa il dragone sulla terra. (12,7-12).

Il dragone perseguita la donna che trova rifugio nel deserto (12,13-18).

2. In terra: il dragone si serve di due bestie (13) come strumenti di lotta contro i cristiani:

Sale dal mare la prima bestia, l'Anticristo, signore del mondo;

Sale dalla terra la seconda bestia, profeta della prima.

3. L'Agnello col suo seguito, sul monte Sion (14,1-1,5).

4. Preparazione del giudizio divino che annienta le potenze ostili (14,6-20, 15) attraverso:

a) L'annuncio dei tre angeli (14,6-13);

b) Descrizione anticipata del giudizio attraverso le metafore della mietitura e vendemmia (14,14-20);

c)La visione delle coppe (15,1-16, 21):

I vincitori dell'Anticristo sul mare di cristallo;

Sette angeli ricevono sette coppe ricolme dell'ira di Dio, che vengono versate sulla terra; primi quattro flagelli;

La quinta piaga colpisce il trono della bestia e ne avvolge il regno nelle tenebre (16,10-11);

La sesta piaga apre la via ai distruttori di Babilonia e si prepara la battaglia tra gli eserciti del Messia e dell'Anticristo (16,12-16);

La settima coppa scatena sulla terra un terribile terremoto e una violenta grandinata. Babilonia si spacca in tre parti (16,17-21);

d) Il giudizio contro Babilonia, mostrata al veggente in visione come una ricca e corrotta prostituta, a cavallo della bestia. Segue la spiegazione dei simboli della bestia e della donna (17,7-18).

5. Rovina di Babilonia: annunziata da un angelo, come un fatto già compiuto (18,1-3). Segue il lamento dei re, dei mercanti e dei marinai per la caduta della meravigliosa città (18, 9-19) mentre gli esseri celesti cantano inni e si rallegrano (18,20).

6. In seguito alla vittoriosa battaglia contro i nemici (19,11-16), avviene il giudizio del Messia contro la bestia, il falso profeta e i loro seguaci (19,19-21), che vengono gettati vivi nell'Abisso di fuoco.

7. Giudizio contro Satana, il dragone, incatenato per mille anni (20,1-3). Segue la prima risurrezione dei martiri che regnano con Cristo durante questo periodo (20,4-6), fino alla liberazione di Satana, messo alla guida dei popoli di Gog e Magog. Nuova battaglia e punizione definitiva di Satana nell'Abisso di fuoco. (20,7-10). Infine, la resurrezione universale e il giudizio finale (20,11-15).

8. Terzo Atto: la Nuova Gerusalemme, regno eterno di Dio, discende dal cielo sulla nuova terra: una nuova creazione, ricettacolo immacolato di Dio, luogo di felicità e vita eterna. Descrizione della città e delle sue mura. (21,1-22, 5).

2.2 Interpretazione della sezione profetica (4,1-22,5) dell'Apocalisse nelle *Proposizioni* del *Trattato* e nell'*Observations upon the Prophecies of Daniel and the Apocalypse of St. John*

> Dove sono quelli che vivono come i cristiani primitivi, che amano Dio con tutto il loro cuore, la loro anima, la loro forza e il prossimo come se stessi: e che in ciò che fanno bene non sono guidati piuttosto dai costumi e dai principi del paganesimo che dalla religione, e, quando non ci sia accordo tra di essi, ritengono indecoroso allontanarsi dai primi? Temo che ci siano solo pochissimi la cui rettitudine superi quella degli scribi e dei farisei. Questo è il costume del mondo, e perciò non confidare in esso, né dar valore alle sue censure e al suo disprezzo. Ma considera piuttosto che è per la saggezza di Dio che la sua Chiesa debba apparire spregevole al mondo per tentare il fedele. […] Perciò non scandalizzarti del biasimo del mondo, ma consideralo piuttosto come un segno della vera Chiesa.
>
> Isaac Newton, *Trattato sull'Apocalisse*

Dopo aver accertato e documentato, nella sezione *The Proof,* la validità delle definizioni che ha fornito nelle pagine precedenti, esibendo il loro accordo con una retta ermeneutica del linguaggio simbolico delle Scritture, con la traduzione della *Parafrasi Caldea* e con "l'antica dottrina degli interpreti orientali (dei sogni e delle visioni)", Newton, sicuro della strumentazione di cui si è dotato, passa ad analizzare nuovamente il testo dell'Apocalisse: lo divide in parti che ordina secondo le relazioni e le similitudini che riconosce nei contenuti e stende la "sostanza" delle profezie e delle visioni in 20 proposizioni, seguite da dimostrazioni, da "ragioni di verità", con le quali intende chiarire e giustificare gli enunciati cui si riferiscono esplicitandone motivi della genesi e formulazione. Fatta salva la diversità del contenuto, questo momento si ritrova nei *Principia*, e se è vero che in quest'ultima opera Newton fa uso di definizioni matematiche, e non di definizioni linguistiche (come nel *Trattato*), tuttavia le considera contestualmente equivalenti: "esempio di fusione, o forse non del tutto cosciente confusione, tra metodi tradizionalmente distinti", commenta Maurizio Mamiani.

Saranno analizzate ora rapidamente le proposizioni proposte da Newton, nel tentativo di esplicitare il più possibile presupposti, convinzioni e precomprensioni di natura filosofica da cui osserva e analizza il materiale, le scelte che compie nell'attribuzione di un significato ad un luogo del testo e le motivazioni di queste, le novità della sua esegesi e le finalità, anche con l'intento di precisare i suoi errori: di natura logica, per lo più affermazioni che contrastano con i principi

fondanti, che non rispondono alle stesse indicazioni del suo metodo, ed errori interpretativi, derivanti da una mancata preoccupazione storica e documentaria o, meglio, da una preoccupazione documentaria capziosa, interessata e, soprattutto, parziale che lo ha portato a selezionare materiali e istituire confronti fra testi utili a servire la propria prospettiva, non a "provarla", assumendo il rischio, possibile, di falsificarla[255].

Newton non conduce, nonostante i suoi dichiarati intenti, un'esegesi critica, ma si limita a rileggere la tradizione dogmatica tradizionale, facendo scivolare la focalizzazione ermeneutica dal rispetto dell'"autorità" al piano della ragione critica, mantenendo però un'epistemologia fideistica e una considerazione tradizionale del ruolo del testo e del suo lettore/esegeta. A sua discolpa è bene notare come alcune delle scelte metodologiche che definiscono e caratterizzano la sua ermeneutica e sopratutto le conclusioni proposte, non erano inusuali all'interno del dibattito teologico a lui contemporaneo, come la convinzione che una delle due Bestie rappresentasse la Chiesa Romana (in questo senso aveva particolarmente insistito Lutero, che interpretava il "666" apocalittico come "Romanità", scritto in caratteri ebraici e interpretato secondo le regole della *Ghematria* che attribuisce un valore numerico a ogni lettera) e che il papato fosse l'istituzione più adatta ad accogliere l'Anticristo. Anche Newton interpreta la prima Bestia come Roma, non di Domiziano o Vespasiano ma di Costantino, e la donna che fugge nel deserto come la chiesa evangelica esiliata dopo il concilio di Nicea, durante il quale fu stabilito il dogma trinitario. Da qui l'interpretazione del mistero e della bestemmia scritti sulla fronte della prostituta viene da sé: non si tratterebbe altro che della formula trinitaria, la cui proclamazione ha portato alla decisiva vittoria dell'Anticristo contro la Verità custodita e rivelata da YHWH *Qannah*, dal Dio Geloso. Tutte le Chiese confermarono il dogma, anche quelle Riformate, che lo ribadirono con forza e, proprio per questo l'unica speranza di sconfiggere l'inganno è sospirata nell'efficace ritorno di Cristo. Nel Primo Capitolo delle *Observations upon The Apocalypse of St. John* Newton esprime con entusiasmo palpabile la sua certezza:

> For as the few and obscure Prophecies concerning Christ's first coming were for

255 In seguito alla pubblicazione dell'opera *An historical Account on two Notable Corruptions of Scripture,* alcuni studiosi come Gray, Waterland e Young, criticarono la metodologia esegetica di Newton, affermando come egli avesse in molti luoghi distorto il pensiero e i significati stessi delle parole usate dai padri greci. Sopratutto Grey notò che le citazioni di autori come Cirillo di Gerusalemme erano confuse ed attribuite a Cirillo di Alessandria, quelle di Sozomen confuse con quelle di Socrate, sua fonte, o quelle di Gregorio Nazianzeno fossero selettive ed errate. Riteneva che Newton avesse usato prevalentemente traduzioni latine piuttosto che testi originali (citò addirittura la traduzione latina di una traduzione greca dell'originale siriaco di un'opera di Efraem Siro). Quindi, nonostante possedesse numerose edizioni dei testi dei Padri della Chiesa, il suo greco non era così buono da permettergli di utilizzare con facilità le versioni originali delle fonti, che però cita slealmente nella sua ricostruzione della storia della Chiesa antica, come per provare i suoi dubbi sulla Trinità.

> setting up the Christian religion, which all nations have since corrupted; so the many and clear Prophecies concerning the things to be done at Christ's second coming, are not only for predicting but also for effecting a recovery and re-establishment of the long-lost truth, and setting up a kingdom wherein dwells righteousness. The event will prove the Apocalypse; and this Prophecy, thus proved and understood will open the old Prophets, and all together will make known the true religion, and establish it.

Così l'Apocalisse, proprio come l'antimonio o il mercurio "aprivano" gli altri metalli e raffinavano l'oro, avrebbe finalmente "aperto", chiarito il significato delle profezie veterotestamentarie ancora non avveratesi, "for he that will understand the Old Prophets, must begin with this; but the time is not yet come for under standing them perfectly, because the main devolution predicted in them is not yet come to pass". Newton non si domanda però, come avrebbe dovuto fare per esser veramente rispettoso del testo giovanneo, veramente neutrale e disinteressato, quale fossero i significati intesi originalmente dall'autore e i presupposti del suo lavoro, le preoccupazioni cui risponde, la finalità originaria, il contesto culturale e storico in cui il testo è sorto, l'interpretazione che il pubblico destinatario desse dei suoi contenuti. Questa non è una critica inattuale e anacronistica: la scuola calvinista aveva ereditato ed elaborato una rigorosa e adeguata criteriologia di indagine storica dei testi sacri che innanzitutto si proponeva di collezionare informazioni e notizie relative a vita, costumi, lingua, contesto storico dell'autore, considerate indispensabili per l'intendimento genuino delle Scritture e dei suoi messaggi. Ma l'Apocalisse è ricevuta da Newton come Rivelazione divina[256], dai contenuti veritieri, di necessaria fruizione, perfettamente intellegibili - ma mai rettamente intesi - dalla codificazione linguistica intoccabile e inviolabile; allo stesso modo, egli considera il linguaggio profetico non un vocabolario contestualmente significante ma un repertorio stilistico e retorico risalente a un idioma, a un linguaggio simbolico, allegorico e onirico meta-storico e a cui facilmente l'onesto ricercatore della Verità può attingere. L'interpretazione del testo Sacro è, in questo modo, inevitabilmente subordinata e condizionata dalla sua sovrana veduta teologica, dall'angoscia millenaristica e dalla necessità della battaglia contro l'Anticristo.

Nel *Trattato sull'Apocalisse,* Newton imposta ed esordisce la sua analisi a partire dal capitolo 5 dell'opera giovannea, sorvolando sulla considerazione della prima parte (che è affrontata seppur in modo grandemente frammentario e disordinato nei successivi rifacimenti del *Trattato* (tra i quali il più elegante e completo è sicuramente il manoscritto Keynes MS 5), come anche nel secondo capitolo delle *Observations*, *"Of the relation which the Apocalypse of John hath to the Book of the*

[256]Isaac Newton, *Observations upon the Prophecies of Daniel and the Apocalypse of St. John*, cit., p.156: "[…] while much of the biblical text has become corrupted and its narrative must be corrected according to other authorities, the essential prophetic message hidden in the words of these two books has remained intact through God's Providence".

Law of Moses, and to the worship of God in the Temple"). Nelle Proposizioni I e II, lo studioso introduce, rispettivamente, la definizione del contesto temporale in cui è collocata l'azione descritta nella profezia e una prima interpretazione degli eventi:

> I sigilli e, all'interno del settimo sigillo, le trombe, sono distribuzioni di tempo che si succedono ordinatamente le une dopo le altre, senza alcuna interruzione o interferenza.
>
> Le calamità che seguono il suono delle trombe derivano tutte dalla guerra.

I sette sigilli che suggellano il libro ricevuto dall'Agnello e da questi aperti al cospetto del Signore (5,1-14) sono interpretati come epoche intervallate da importanti rivoluzioni storiche:

> The Prophecy is distinguish'd into seven successive parts, by the opening of the seven seals of the book which Daniel was commanded to seal up: and hence it is called the Apocalypse or Revelation of Jesus Christ. The time of the seventh seal is sub-divided into eight successive parts by the silence in heaven for half an hour, and the sounding of seven trumpets successively: and the seventh trumpet sounds to the battle of the great day of God Almighty, whereby the kingdoms of this world become the kingdoms of the Lord and of his Christ, and those are destroyed that destroyed the earth.[257]

Nelle *Observations* Newton chiarisce gli avvenimenti narrati nei primi sei come la rappresentazione simbolica dei "civil affairs of the heathen Roman Empire" e, solo a partire dal quinto sigillo, "with the vision of the Church in the form of a woman in heaven", della storia della Chiesa Cristiana, dall'era apostolica, durante la quale la riuscì a mantenersi nella sua purezza originaria, fino al suo definitivo riconoscimento e inserimento tra le istituzioni dell'Impero Romano ad opera dell'Imperatore Teodosio, dunque finché la "Grande Apostasia" non si impose, "prevailed and took place".

All'apertura del settimo sigillo sulla terra, imperversano le piaghe inviate da Dio per punire i malvagi e gli idolatri: i primi quattro sono occupati dalla descrizione delle azioni compiute dai cavalieri presentati in 6,1-8, personificazioni di guerre e invasioni, che Newton interpreta come le prime aggressioni che l'Impero Romano dovette subire da parte dei popoli barbari. Newton, a proposito, afferma che le tribolazioni e le immense sofferenze che i cristiani "eretici", idolatri e corrotti (i trinitariani atanasiani) subirono a causa delle invasioni non fossero altro che effetti della somma giustizia divina e, quindi, i barbari dovessero essere considerati veri e propri agenti di Dio in missione per ripulire il mondo cristiano dal vizio e degli stermini a esse correlati. I cristiani

257 Op. cit., pp. 254-55.

sterminati non erano, quindi quei santi e martiri magnificati ed esaltati comunemente all'interno della storiografia cattolica e protestante. Procedendo nell'interpretazione, i cavalieri dell'Apocalisse sono spiegati da Newton sull'indicazione di Mede:

> The four horsemen which appear at the opening of the first four seals, have been well explained by Mr. Mede; excepting that I had rather continue the third to the end of the reign of the three Gordians and Philip the Arabian, those being Kings from the South, and begin the fourth with the reign of Decius, and continue it till the reign of Dioclesian [...] Hitherto the Roman Empire continued in an undivided monarchical form, ecept rebellions; and such it is represented by the four horsemen.[258]

Se fino al quarto sigillo Giovanni, secondo Newton, si è concentrato sulla situazione dell'Impero, a partire dal quinto inizia a raccontare esplicitamente gli avvenimenti riguardanti la Chiesa. Così David Castillejo schematizza e riassume l'interpretazione avanzata da Newton dei contenuti del libro successivamente dissigillato e letto dall'Agnello:

> 1st LEAF: (1) The Jews encamped to the East of the Temple.
>
> (2) Vespasian and his family entering Rome from the East.
>
> 2nd LEAF: (1) The Jews encamped to the West of the Temple.
>
> (2) Trajan and his Spanish family entering Rome from the West.
>
> 3rd LEAF: (1) The Jews encamped to the South of the Temple.
>
> (2) Severus, Antoninus and the African dynasty entering Rome from the South.
>
> 4th LEAF: (1) The Jews encamped to the North of the Temple.
>
> (2) Decius, Gallus and the nothern Emperors entering Rome from the North.
>
> 5th LEAF: (1) The Dragon ascends to heaven. The persecution of Diocletian starts 284 AD, and continues for 10 years.
>
> 6th LEAF: (1) Constantine the Great is converted to Christianity, the Dragon is cast down, and the man-child is exalted.
>
> 7th LEAF: (1) The seven-headed Beast receives the Dragon's throne in the West, and becomes the eight but of the seventh.[259]

Grazie alla descrizione dei lamenti e delle preghiere dei santi davanti all'altare collocato nel Tempio celeste, i quali chiedono vendetta per il loro martirio e sacrificio, si ottiene la chiara

258 Op. cit., p. 278.
259 David Castillejo, *The expanding force*, p. 48.

informazione della loro persecuzione, interrotta momentaneamente durante il quinto sigillo, interpretato da Newton come quel periodo di tempo che si estese dalla divisione dell'Impero Romano tra Diocleziano e Massimiliano (285 d.C.) fino alla grandiosa vittoria di Costantino su Licino del 323 d.C. Così, nelle visioni giovannee, la Chiesa è dapprima presentata nel simbolo di una donna in travaglio, perseguitata dal Drago che ascende al cielo (dieci anni delle persecuzioni di Diocleziano e Massimiliano)[260], poi, all'apertura del sesto sigillo come una donna nel tempio celeste, rivestita della luce del sole - "cloathed with the Sun of righteousness" - con i piedi poggianti sulla Luna - "and the Moon of Jewish ceremonies under her seed" - e coronata di dodici stelle - "relating to the twelve Apostles and to the twelve tribes of Israel": è descritta in questo modo una Chiesa vittoriosa e trionfante, che "partorisce" un bambino, una discendenza destinata a comandare tutte le nazioni «con verga di ferro». Nelle *Observations* l'autore entra nei dettagli della sua esegesi storica:

> And in the end of that persecution, by the victory of Constantine over Maxentius A.C. 312, she brought forth a man-child, such a child as was to rule all nations with a rod of iron, a Christian Empire. And her child, by the victory of Constantine over Licinius, A.C. 323, was caught up unto God and to his throne.[261]

Secondo lo studioso, è in tal modo descritta efficacemente la vittoria spirituale del Cristianesimo primitivo sul paganesimo e i primi successi delle azioni di resistenza degli Apostoli e dei martiri contro l'offensiva e persecuzione romana e giudea, che, in quanto contenute e ricacciate grazie alla vigorosa e viva testimonianza dell'Agnello, non avevano ancora assunto la veste di Apostasia. Nel sesto sigillo è condotta parallelamente la descrizione della caduta dei luminari, ovvero, secondo quanto Newton ha presentato nelle definizioni 44 e 65, rispettivamente, la caduta di un regno e la rovina dell'idolatria. Riconoscendo e dichiarando il rapporto necessario tra ciò che avviene nel mondo celeste e gli eventi storici, a questi simboli Newton associa ulteriormente la battaglia che, in cielo, è descritta in 12,7-12, tra l'Arcangelo Michele e le sue schiere contro il Dragone, Satana, che è infine sconfitto, rimosso dal trono celeste e precipitato a terra:

> Si scatenò una guerra in cielo tra Michele e il Dragone, la religione Cristiana e quella pagana; e il Dragone, il serpente Antico, chiamato diavolo e Satana, colui che inganna il mondo intero, fu cacciato sulla terra insieme ai suoi Angeli.[262]

260 Isaac Newton, *Trattato sull'Apocalisse.*, p. 279: «Gli affari della Chiesa iniziano a essere considerati all'apertura del quinto sigillo […] Durante la persecuzione di Diocleziano (la donna) piangeva a causa del travaglio».
261 *Op. cit.,* pp. 279-280.
262 *Op. cit.,* p. 281.

Così nella discussione ed esemplificazione della definizione 32 del *Trattato sull'Apocalisse*, Newton traduce e illustra il significato del simbolo incarnato dal personaggio così bruscamente apparso sulla scena:

> Il Dragone dell'Apocalisse è un emblema molto appropriato tanto dell'Impero Romano che fu un nemico così grande della Chiesa, quanto del diavolo, l'arcinemico dell'umanità. Ma in questo emblema sembra esserci un mistero ulteriore, cioè di suggerire un paragone tra l'oppressione della Chiesa sotto l'Impero Romano e la schiavitù egiziana, come se questa fosse un segno di quello. Infatti è degno di nota che sebbene gli ebrei avessero molti nemici, tuttavia nessuno, tranne il Faraone, è rappresentato mediante un dragone dagli antichi profeti. Ed egli è proprio rappresentato così, come si può vedere in Ez. 29,3, Is. 51,9, Salmi 74,13 e Is. 27,1. In questi ultimi luoghi il Faraone, rispetto al Nilo straripante, viene anche chiamato Leviatano, come se fosse un dragone acquatico simile a quello dell'Apocalisse che buttava flutti d'acqua dalla bocca.[263]

Un singolo emblema, un'unica immagine, il Dragone, comprende e riunisce metaforicamente diversi eventi, diversi attori e ritrova in essi i gradi della sua realizzazione e progressivo inveramento: la schiavitù e prigionia egiziana diventa tipo e prefigurazione, profezia del dominio romano. Così l'emblema del dragone rappresenta contemporaneamente il Diavolo, sconfitto da Michele, e l'Impero Romano su cui amaramente imperversano le piaghe descritte nei primi sei sigilli. Newton analizza successivamente le azioni perpetrate dal dragone che, precipitato a terra, ovvero destabilito dal trono romano, si propose in un primo momento di perseguitare la donna (Ap. 12,13-18), con l'obiettivo di divorare il bambino che avrebbe partorito. L'autore interpreta gli avvenimenti seguenti grazie alle corrispondenze che rintraccia negli sviluppi della storia romana:

> And the serpent, by the division of the same Empire between the sons of Constantine the great, A.C. 337M cast out of his mouth water as a flood, the Western Empire, after the woman; that he might cause her to be carried away by the flood. And the earth, or Greek Empire, helped the woman, and the earth opened her mouth, and swallowed up the flood, by the victory of Constantius over Magnentius, A.C. 353, and thus the Beast was wounded to death with a sword.[264]

Respinto questo attacco, la donna è dotata di ali di aquila con cui vola nel deserto dell'Arabia, a "Babilonia" per scampare alla persecuzione del Dragone, e là sarà nutrita per 1260 giorni. Come chiarisce l'autore all'interno della Proposizione XV del *Trattato* «i quarantadue mesi della bestia, l'analogo regno della meretrice, la permanenza della donna nel deserto, la città santa calpestata sotto i piedi, e la profezia dei due testimoni vestiti di sacco, sono interamente sincroni, e durano

263 *IDEM, Trattato sull'Apocalisse,* cit., p. 79.
264 *IDEM, Observations upon the Apocalypse of St. John,* cit., p. 281. Con Costanzo l'arianesimo divenne religione ufficiale dell'Impero Romano d'Oriente.

dall'inizio delle trombe dei guai fino all'uccisione dei testimoni». I 1260 giorni di 11,3 e 12,5 sono l'esatto corrispondente dei 42 mesi (di 30 giorni ciascuno) di cui parlano i passi 11,2 e 13,5. In 12,6 si dice che la dimora nel deserto della donna duri 1260 giorni; poco più oltre, in 12,14 la stessa dimora è fatta durare «un tempo, tempi e mezzo tempo» (tempo equivale ad un anno, tempi è un duale, due anni, mezzo tempo, mezzo anno). Ci troviamo, dunque, in presenza di tre diverse indicazioni cronologiche che designano la stessa durata e lo stesso periodo, quello della grande tribolazione della Chiesa a causa delle persecuzioni dei suoi membri da parte dell'Anticristo. La consuetudine di parlare di tre anni e mezzo, di 1260 giorni o 42 mesi proviene dal Libro di Daniele (7,25; 12,7) dove queste cifre, che indicavano il tempo della grande tribolazione d'Israele (dal 25 Casleu del 167 a.C. al 25 Casleu del 164 a.C.) sotto Antioco IV Epifane, diventarono simboliche di un periodo di sciagura e riutilizzate in altri passi del Nuovo Testamento (come Lc 4,25 e Giac. 5,17).

> So the reign of the Whore of Babylon which is prophesied in these vision sto last 1260 days, is (says Newton) a political event that will last 1260 years. All this was standard 17th century interpretation; it goes back to Napier and probably much further. However, the political events that he will be interpreting sweep right over Newton's own head and into our future; but he himself never mentions a date beyond his own life-time, citing the Biblical warning against false interpretations. He merely devotes his attention to fixing the start of a prophesied period. Thus he will discuss in great detail when the reign of the Whore of Babylon began, but will not mention its end.[265]

Questi simboli sono sciolti e interpretati da Newton nella Proposizione XVI[266]: si riferiscono alla persecuzione dei gentili, che calpestano la città santa, obbligando i cristiani, la prima vera Chiesa, a riparare nel deserto. Gli eventi così presentati sono collocati da Newton in seguito al Concilio di Nicea e alla divisione, avvenuta nel 330 d.C., dell'Impero Romano tra le città di Roma e Costantinopoli:

> Thus the Empire becomes divided into two Empires with their churches false & true: the Dragon & two horned Beast & one witnesse in the earth; the two-horned Beast, the woman & the other fitness in the sea. But yet God having but one Church & one Temple, the two witnesses are but one Church & one double Candlestick in that Temple.

---

[265] David Castillejo, *The expanding force*, cit. p. 34.

266 Proposizione XVI a pagina 225 del *Trattato*: «Il tempio entro la città santa calpestata dai gentili denota la stessa cosa della donna nel deserto perseguitata dal dragone e dalla bestia. Il tempio corrispondendo alla donna, la città al deserto e i gentili alla settima testa del dragone e della bestia».

Al termine di questo periodo, nelle visioni giovannee, la Chiesa riapparirà ubriaca[267], corrotta e seduta sul dorso di una fiera scarlatta e mostruosa (17,7-18), mentre canta come una cortigiana. La donna è, in seguito, descritta mentre fugge dal Tempio nel deserto, dove è descritta successivamente "sitting upon the Beast and upon the seven mountains", con grandi ali d'aquila, simbolo dell'Impero Romano. In seguito alla divisione dell'Impero tra i figli di Costantino il serpente, "cast out of his mouth water as a flood", contro la donna, acque che Newton identifica con l'Impero Occidentale che aveva sposato il dogma trinitario in seguito al Concilio di Nicea; sarà l'Impero Orientale, la terra ad aiutare la donna, ingoiando le acque "by the victory of Constantius over Magnentius", rappresentata nella profezia dalla ferita della Bestia con una spada. Il dragone prenderà a perseguitare la donna durante il regno di Giuliano l'Apostata, dal 361 al 363, mentre la donna tornerà nell'Impero orientale a perseguitare "the remnant of her seed" durante i regni di Valentiniano e Valente.

> Then by the death of Valens the Empire became united again under Gratian the successor of Valentinian for about five months, & by the next division which was between Gratian & Theodosius AC. 378, the woman separated from the remnant of her seed.

Successivamente nel 379, alla nuova divisione dell'Impero tra Graziano e Teodosio, "the Beast with ten horns rose out of the sea, to suceed the Dragon in the West, and the Beast with two horns out of the earth to succed the woman in the East". Il dragone, a sua volta, tormenterà il seme della donna, dotandosi di due strumenti che Giovanni presenterà, attingendo al materiale rappresentativo offerto dal Libro di Daniele, nelle sembianze di bestie: così, durante il sesto sigillo il profeta vide sorgere dal mare la prima Bestia, a cui il Dragone concesse il suo potere e la sua autorità, inaugurando l'inizio del suo regno temporale, ma non ancora di quello propriamente spirituale. Successivamente Teodosio, alla sua morte nel 395 passò a Onorio l'autorità sull'Impero Occidentale, poi diviso in dieci regni, uniti nell'unica religione della Bestia per la durata di 42 mesi. Nelle *Observations* Newton chiarisce i rapporti che questo personaggio intrattiene col Dragone:

---

267 Alle pagine 273-274 delle *Observations* si trova: «[…] for the glorious woman in heaven, the remnant of whole seed kept the commandments of God, and had the testimony of Jesus, continued the same woman in outward form after her flight into the wilderness, whereby she quitted her former sincerity and piety, and became the great whore. She lost her chastity, but kept her woutward form and shape. And while the Gentiles tread the holy city underfoot and worship in the outward court, the two witnesses, represented perhaps by the twoo feet of the Angel standing on the sea and earth, prophesied against them, and had power, like Elijah and Moses, to consume their enemies with fire proceeding out of their mouth, and to shut heaven that it rain not in the days of their prophecy, and to turn the waters into blood, ans to smite the earth with all plagues as often as they will, that is, with the plagues of the trumpets and vials of wrath.».

> John puts the Dragon for the whole Roman Empire while it continued entire, because it was entire when that Prophecy was given; and the Beast he considers not till the Empire became divided: and then he puts the Dragon for the Empire of the Greeks, and the Beast for the Empire of the Latins. Hence it is that the Dragon and Beast have common heads and common horns: but the Dragon hath crowns only upon his heads, and the Beast only upon his horns; because the Beast and his horns reigned nor before they were divided from the Dragon: and when the Dragon gave the Beast his throne, the ten horns received power as Kings, the same hour with the Beast. The heads are seven successive Kings.[268]

Infatti. solo quando, durante il settimo sigillo, risorgerà dall'abisso senza fondo, dopo il primo collasso per la ferita della spada, porterà con sé una falsa religione[269].

> And at the same time the Bishop of Rome recovered the Universal Bishropric over all the west & began to govern the Churches of the Western Empire by Vicars & to write decretal Epistles; & by this nomination she began to sit upon the Beast & change times & laws. And in those days the invocation of saints overspread all the churches. & thereby she became the Whore of Babylon.

Il regno propriamente spirituale della chiesa di Roma, la Grande Apostasia, di cui la pratica della venerazione degli idoli fu la prima manifestazione rituale, ha inizio per Newton nel 378. Entrando nei dettagli dell'indagine, nelle Proposizioni VI e XIII[270] Newton presenta, riconoscendo e accostando, le molte caratteristiche comuni alle descrizioni di questa bestia apocalittica e di quella di una visione successiva di Giovanni, emersa dall'abisso senza fondo. La prima «aveva dieci corna e sette teste[271]; sulle corna v'erano dieci diademi e le teste portavano nomi blasfemi», somiglia ad una pantera, con zampe di orso e bocca di leone[272]. Essa vuole rappresentare il potere politico

---

268 *Op. cit.,* p. 277.

269 L'emersione dall'abiso simbolizza il sorgere di nuove eresie, come è chiarito nella discussione della definizione 66 a p. 89 del Trattato: «Che cosa significhi salire dall'abisso senza fondo si può vedere in Ap. 20, dove il porre fine agli inganni e alle false religioni viene espresso mediante la chiusura del dragone nell'abisso senza fondo, affinché non ingannasse più le genti finché non fossero compiuti i mille anni, e il sorgere di nuovi inganni alla fine di quel tempo, in seguito alla sua liberazione per traviare di nuovo le genti».

270 Proposizione VI: «Le bestie con dieci corna nei capitoli 13 e 17 sono identiche» e Proposizione XIII: «Le dieci corna della bestia sono dieci regni contemporanei riuniti volontariamente e cospiranti in un solo corpo politico chiamato la Bestia.»

271 Nelle Proposizioni XIII e XIV Newton afferma: «Le dieci corna della bestia sono dieci regni contemporanei uniti volontariamente e cospiranti in un solo corpo politico chiamato la Bestia» e «Le corna sono re derivati dal dragone e il dragone stesso divenne una delle corna». Come l'autore suggerisce le dieci corna della bestia simboleggiano anch'esse altrettanti re (o regni) che non sono di natura diversa da quelli delle sette teste ed entrano in scena contemporaneamente insieme alla Bestia, alla comparsa dell'Anticristo. Le iniziative belliche che vengono loro attribuite sono due: esecutori ignari del piano e del giudizio di Dio contro la città del vizio, attaccheranno Babilonia, devastandola, depredandola e bruciandola; successivamente scenderanno in battaglia contro l'Agnello e vi soccomberanno. Questi re sono, molto probabilmente i non ulteriormente specificati re di tutta la terra che si mettono a disposizione dell'Anticristo per l'ultima battaglia campale ad Har-Maghedon.

272 La bestia assomma e riassume in sè le quattro bestie di Dn 7: la prima, rappresentando l'Impero Babilonese aveva le sembianze di un leone; la seconda, simbolo dell'impero Medo, quelle di un orso vorace; la terza aveva l'aspetto di una pantera e rappresentava l'Impero Persiano e, infine, la quarta bestia, un essere mostruoso con dieci corna, voleva personificare il regno di Alessandro Magno e dei suoi successori. In Dn 7,7-8 si legge: «Guardavo nelle

ostile a Dio e alla sua Chiesa, l'agente terreno di Satana, uno stato con pretese assolutistiche, che rivendica per sé onori divini e perseguita coloro i quali non si piegano a prestare un simile culto. Newton continua: "La prima fu uccisa con una spada e rivisse, la ferita mortale essendo guarita: l'altra è chiamata la bestia che era e non è più, e salirà dall'abisso senza fondo."[273]

Quel che viene detto della bestia è misterioso: essa esistette, durante il tempo della visione non esiste, ma di nuovo sarà, combatterà contro i due testimoni, vincendoli e uccidendoli, rivendicherà per sé onori divini, dichiarando guerra ai cristiani e sarà, infine, annientata. La bestia è identificata propriamente, come Anticristo, con una delle sue teste, e in senso largo, con l'insieme delle sette teste e queste con dei re: quindi la bestia rappresenta un regno con una serie di sette re, di cui cinque si dice siano passati, il sesto regni durante le visioni del veggente[274], il settimo regnerà per breve tempo. A questi re[275], secondo la profezia, seguirà un ottavo, "la bestia che era e non è", che rientrava nel numero dei sette precedenti e che, infine, andrà in rovina per l'intervento di Dio[276]. Egli si identifica manifestamente con la testa uccisa e risanata[277] e il suo

---

visioni notturne ed ecco una quarta bestia, terribile, spaventosa e straordinariamente forte; essa aveva dei grandi denti di ferro; mangiava, stritolava e il rimanente lo calpestava con i piedi; essa era diversa da tutte le bestie precedenti ed aveva dieci corna. Io guardavo le corna; ecco un altro piccolo corno spuntò in mezzo ad esse e al suo posto furono divelte tre delle corna precedenti. Ecco in quel corno c'erano degli occhi come occhi di un uomo e una bocca che proferiva parole arroganti».

273 Isaac Newton, *Trattato sull'Apocalisse*, cit., pp. 123-125. L'interpretazione corretta delle fiere è necessaria per l'intelligenza storica dell'Apocalisse, il cui autore utilizza e sfrutta il repertorio simbolico del Libro di Daniele, risemantizzato, reinterpretato già nei circoli giudaici e poi in quelli cristiani: i giudei abbandonarono la retta interpretazione della quarta bestia di Daniele (simbolo del regno di Alessandro Magno) e pensarono fosse simbolo dell'Impero romano. Come attestano l'Ascensione di Mosè 10,8 (7-30 d.C.), il Salmo di Salomone 2,25, dove Pompeo compare sotto le fattezze di un dragone, e in modo esplicito nelle Apocalissi di Esdra (12,11): «L'aquila che hai visto salire dal mare è il quarto dei regni comparsi in visione al fratello tuo Daniele», di Baruc, nella letteratura rabbinica, nella Lettera di Barnaba (4,2 s.): «Lo scandalo totale è sopravvenuto; il Signore infatti, ha abbreviato i tempi e i giorni affinché il suo diletto venga più presto alla sua eredità».

274 A pagina 179 del *Trattato* Newton chiarisce: «Questa espressione non va riferita al tempo della scrittura dell'Apocalisse, ma al tempo che era visto come presente nella visione. Allo stesso modo in molti altri luoghi si parla di cose passate o presenti perché passate o presenti nelle visioni, anche se ancora da venire rispetto al tempo di San Giovanni». Tale affermazione suona come una giustificazione per i suoi tentativi di attualizzazione della profezia. Infatti, niente nel testo suggerisce questa interpretazione delle vicende mentre appaiono decisivi i molti elementi che provano il riferimento necessario ai tempi in cui visse e operò il profeta. Esempi ne sono le lettere alle comunità dell'Asia, amministrate da Giovanni per il loro valore pratico e contestualmente significante; l'uso di formule cifrate, come il 666 o di allusioni simboliche, come le sette teste della bestia su cui siede la Meretrice, emblema dei sette colli su cui sorge la città diabolica; infine, la funzione, la finalità stessa del testo giovanneo che si configura come una consolazione volta a confortare le comunità cristiane perseguitate attraverso la promessa di un loro riscatto, della punizione dei pagani, e rafforzarle attraverso la speranza del prossimo ritorno di Cristo.

275 Se si pensa che l'Apocalisse sia stata scritta negli anni 94-95, si vedrà come il sesto re debba essere Domiziano, mentre i cinque caduti sono i suoi predecessori (con l'esclusione dei tre imperatori dell'interregno del 69, Galba, Ottone e Vitellio, che non ebbero autorità su tutto l'Impero): la serie comincia con Caligola e comprende Claudio, Nerone, Vespasiano, Tito, Domiziano, Nerva. I primi tre sovrani della famiglia Giulia (Cesare, Augusto e Tiberio) non sono presi in considerazione perché furono amici dei Giudei e non ebbero rapporti particolari con i cristiani.

276 Giovanni indubbiamente vuol rappresentare con la fiera che sale dal mare proprio l'Impero Romano e ulteriori elementi a conferma si ravvedono sia nel fatto che Babilonia fosse il nome usato dai giudei e dai cristiani per indicare Roma, sia la spiegazione fatta al veggente da parte di un angelo in 17,7: «Qui occorre la mente che ha sapienza: le sette teste sono sette colli su cui è adagiata la donna; sono anche sette re, dei quali i primi cinque sono passati, uno c'è

ritorno alla vita è rappresentato, *mutatis mutandis*, dalla clamorosa risalita dall'abisso sulla scena del mondo. Questo particolare riecheggia, commenta lo scienziato, la leggenda che si era formata e si diffuse in larghi strati della popolazione dell'Impero Romano, in seguito alla morte di Nerone nel 68 d.C.: secondo tale narrazione l'imperatore non morì suicida, né assassinato, ma sarebbe fuggito da Roma trovando rifugio presso Vologeso, re dei Parti e con questi avrebbe cospirato per invadere la città e trovar vendetta sui suoi nemici. Questa credenza popolare si insinuò presto fra giudei e cristiani che la rilessero e forzarono secondo la loro inquietudine e ossessione escatologica: alla figura del *Nero redivivus* furono associati espliciti tratti dell'attesa dell'Anticristo e della credenza nel demonio, mentre nella vendetta personale dell'imperatore alla guida dell'esercito dei Parti si riconobbe il castigo divino su Roma per la devastazione della Giudea e la distruzione del Tempio avvenuta tra il 66 e il 70 d.C. Nell'Apocalisse, Giovanni descrive così l'attività della fiera, che parlava e rivolgeva offese, bestemmie e vanterie contro Dio: «Aveva una bocca che non proferiva se non parole orgogliose e blasfeme e le fu concesso di operare per lo spazio di quarantadue mesi»[278]. Oltre a questa il Dragone si servì di una seconda bestia come strumento di lotta contro i cristiani. All'apertura del settimo sigillo essa sorge dalla terra per rappresentare la Chiesa del Dragone, ovvero, secondo l'interpretazione che ne offre Newton, la Chiesa dell'Impero Greco[279]. Infatti:

> […] he had two horns like the Lamb, such as were the bishopricks of Alexandria and Antioch: and he spake as the Dragon in matters of religion: and he causeth the earth, or nations of the Dragon's kingdom, to worship the first Beast, whose deadly wound was healed, that is, to be of his religion.[280]

La bestia con due corna, che sale dalla terra, esercita l'autorità per conto della prima bestia, la cui ferita era stata guarita, compie miracoli al suo cospetto[281], invita gli uomini ad erigerne e

---

e l'altro non è venuto ancora; ma quando apparirà rimarrà per poco tempo. La bestia che era e non è più è l'ottavo; anch'essa è del numero dei sette ed è destinata alla perdizione».

277 La Proposizione XVII del *Trattato* suona: «La Bestia ricevette la sua ferita mortale dalle guerre nelle prime quattro trombe».

278 Il passo ricalca la descrizione che Daniele presenta del piccolo corno della quarta bestia, figura dell'ultima potenza mondana ostile a Dio in 7,8 s.: «Aveva una bocca che pronunciava parole altisonanti […] Monterà in superbia e si esalterà al di sopra di qualsiasi dio e contro il Dio degli dei dirà parole arroganti»

279 Isaac Newton, *Observations upon the Apocalypse of St. John*, cit., p. 283: «The second Beast, which rose up out of the earth, was the Church of the Greek Empire: for it had two horns like those of the Lamb, and therefore was a Church; and it spake as the Dragon, and therefore was of his religion; and it came up out of the earth, and by consequence in his kingdom. It is called also the false Prophet who wrought miracles before the first Beast, by which he deceived them that received his mark, and worshiped his image».

280 Op. cit., p. 319

281 In Mc 13, 22 si trova la profezia: «Sorgeranno falsi profeti e provocheranno segni e prodigi allo scopo di indurre in inganno, se possibile, gli eletti»; i segni prodigiosi erano, secondo l'aspettativa giudaica (Didaché 16,4s.) e neotestamentaria (2Tess. 2,9) i segni dell'Avvento dell'Anticristo. Significativo è il prodigio che viene ricordato, tra quelli di cui era capace la Bestia, come il più meraviglioso ed efficace: il miracolo di Elia che fece cadere fuoco dal

venerarne l'immagine – immagine che Newton, nelle *Observations* interpreta come un Concilio di uomini della religione della Bestia - e a uccidere coloro i quali non portano il marchio della bestia o il numero del suo nome[282]. Nella Proposizione V[283] lo studioso presenta l'identificazione tra questa bestia con due corna e il falso profeta, estesa nella Proposizione VII[284] a comprendere il personaggio della Meretrice di Babilonia, descritta nel capitolo 17[285]. Il soggetto è così sviluppato in tre figure, attraverso tre simboli che si equivalgono nella loro funzione referenziale e rappresentativa e che vogliono caratterizzarlo secondo diverse prospettive: «Rispetto alla sua erronea dottrina e ai suoi miracoli menzogneri, essa è un falso profeta, rispetto alla sua idolatria una meretrice e rispetto [...] al corpo politico una bestia»[286]. Ciò è funzionale a Newton per condurre la sua interpretazione e individuare l'oggetto a cui si riferisce questa figura nella Chiesa apostata degenerata. Questi personaggi sono descritti come ingannatori, seduttori, investiti del potere della bestia (che sale dal mare); essi sono simboli di una realtà religiosa, spirituale, posta completamente al servizio del potere politico simboleggiato dalla prima Bestia e rappresentano la forza di propaganda ideologica dello stato totalitario, col suo adoprarsi nel rendere effettiva la pretesa di assolutezza accampata dall'autorità politica attraverso l'istituzione e promozione del culto. Tra l'apertura del settimo sigillo e la consegna delle trombe agli angeli si interpone il settimo capitolo, un intermezzo che descrive il silenzio in cielo e il comando a quattro angeli di trattenere i venti maligni per non colpire e devastare la terra prima del termine del rito simbolico della

---

cielo (3Re 18,38).

282 In Ap 13,18: «Qui sta la sapienza. Chi ha mente computi il numero della Bestia; è un numero d'uomo. Ora il suo numero è seicentosessantasei». È suggerita la necessità di una particolare sapienza da parte del lettore per intendere la spiegazione dell'angelo, un lettore che sia dentro le cose, a cui basta accennare un indizio – una cifra simbolica come il 666 – per sciogliere ogni mistero. Giovanni non aveva bisogno di esprimersi con maggior chiarezza; se si pensa che la bestia sia l'incarnazione di una persona storica o di un'istituzione, non si faticherà a comprendere quanto rischioso sarebbe stato pronunciare un'esplicita accusa. Nell'antichità gli adoratori di una divinità erano soliti praticare il tatuaggio, imprimendo su se stessi la sua immagine o il suo nome. Ma probabilmente la pratica qui descritta vuole alludere all'azione simbolica del Sommo Sacerdote, che, durante lo Yom Kippur, usava imprimere sulla fronte di due capri "Per Dio" e "per Azazel": allo stesso modo, durante l'espiazione che si compirà nel giorno del Giudizio, gli uomini riceveranno due diversi marchi, quello della preservazione e quello della Bestia.

283 «Il falso profeta menzionato nei capitoli 16 e 19 è la stessa cosa della bestia con due corna nel capitolo 13».

284 «La bestia con due corna nel capitolo 13 è la stessa cosa della meretrice di Babilonia nel capitolo 17».

285 A pagina 129 del *Trattato sull'Apocalisse*, Newton scrive: «Anche questo appare evidente per la concordanza della loro descrizione. Infatti, la prima è un falso profeta che ha due corna come l'agnello, ma che parla come il dragone e inganna gli abitanti della terra per mezzo di pretesi miracoli (13,11-14); l'altra, il mistero, la madre delle prostitute e delle abominazioni della terra, che ha ubriacato gli abitanti della terra con il vino della sua fornicazione (17,5) e ha ingannato tutte le nazioni con le sue stregonerie (18,23). La prima che dà vita all'immagine della bestia che dovrebbe parlare e far sì che quanti non avessero adorato l'immagine della bestia sarebbero stati uccisi; e l'altra ubriacata del sangue dei santi e del sangue dei martiri di Gesù, e in cui fu trovato il sangue dei profeti e dei santi e di tutti coloro che furono uccisi sulla terra […] Entrambe denotano una Chiesa cristiana apostata degenerata; il falso profeta mediante una sineddoche, ponendo una parte per il tutto; e la meretrice in opposizione alla donna nel deserto, che è la sposa di Cristo, la vera Chiesa».

286 Isaac Newton, *Observations*, cit. p. 283: «These characters of the woman, and little horn of the Beast; in respect of her spiritual dominion, she rose upon him in the form of a woman, and was his Church, and committed fornication with the ten Kings.»

segnatura dei santi. Newton compie degli interventi riassestativi del testo, i cui contenuti sono analizzati e riordinati secondo una cronologia precisa. Il criterio di armonia, continuità e ordine è soddisfatto e lo scienziato argomenta e motiva le sue scelte con sei esempi, tra i quali, particolarmente interessante è il quinto, attraverso cui egli prova la sua interpretazione facendo ricorso alle definizioni precedentemente fissate:

> Infatti entrambi significano la sospensione della guerra imminente: l'immobilità dei venti per la definizione (52) e il silenzio in cielo in quanto è la sospensione dei rumori, cioè delle voci e dei tuoni e delle trombe che introdussero alla guerra. [287]

Durante il tempo dell'incenso è impresso ai santi il marchio divino per la preservazione dai flagelli simboleggiati nelle sette trombe che Newton fa corrispondere, individuata e accertata la medesima referenzialità alla misurazione del perimetro del tempio e dei suoi adoratori descritta nel capitolo 11,1-4[288]. La salvezza dei fedeli è vista, attraverso un'anticipazione, concretarsi nella "restaurazione" d'Israele grazie alla nuova alleanza sancita con il sangue dell'Agnello. I santi, la folla sterminata radunata sotto il monte Sion davanti all'Agnello, il tempio sono tutti simboli del resto d'Israele, il popolo benedetto, prediletto e consacrato a Dio, che sarà certamente risparmiato dalle calamità che si riverseranno sui pagani e gli apostati nel periodo di tempo descritto dai sigilli e dalle trombe. Nelle *Observations* Newton descrive lungamente e nei dettagli le continue e ripetute invasioni che, simbolicamente, precedettero il suono delle trombe e che, nella sua interpretazione, si interruppero solo durante il regno di Teodosio, dal 379 d.C. fino all'anno della sua morte, il 395. Le invasioni ripresero successivamente «come furie inviate dalla collera divina a castigo dei romani, per punire un popolo apostata che correva dietro a falsi dei»[289]. Il settimo sigillo è, come già introdotto, collocato nel 380 d.C. Nel manoscritto segnato come Yahuda MS 1.4 f.50, uno dei successivi rifacimenti del *Trattato*, Newton afferma:

> The year 381 is therefore without all controversy that in which this strange religion of the west which has reigned ever since first overspread the world, & so the earth with them that dwell therein began to worship the Beast & his Image, that is the church of the western Empire & the afforesaid Constantinopolitan Counsel its representative for that counsel is the Image.

---

287 *Op. cit,* p. 109.

288 La metafora della misurazione del tempio attraverso una canna è ripresa da Ez. 40,3, Am. 7,7-9, 1Enoch 66,1-5. Newton a pagina 272 delle *Observations*, rintraccia il primo riferimento: «Questa misurazione ha come modello quella del Tempio di Salomone descritta da Ezechiele: in quel passo è misurato l'intero Tempio, inclusa la sua corte esterna, per predire la sua ricostruzione negli ultimi tempi. Qui invece le stanze del Tempio e l'Altare, insieme a coloro che vi prestavano adorazione, sono misurati, per significare la costruzione di un secondo Tempio per coloro che, tra tutte le tribù d'Israele, sono stati sigillati nel libro della vita e adorano Dio nella "corte interna" con sincerità e forza: ma a Giovanni è comandato di lasciare fuori la corte esterna, ovvero quelle forme esterne di religiosità, ritualità e le stesse autorità e istituzioni ecclesiastiche, perché saranno dati ai gentili di Babilonia».

289 Isaac Newton, Yahuda MS 1.4 f. 127.

Infatti, prima del 380 a.C. le dottrine trinitarie, nonostante fossero state formulate da Atanasio più di mezzo secolo prima, furono professate da pochi vescovi occidentali sotto l'autorità papale, e solo nel 381 furono ufficialmente ratificate durante il Concilio di Costantinopoli convocato dallo stesso Teodosio, divenuto loro strenuo difensore. Durante il settimo sigillo, a sette angeli sono consegnate sette trombe[290]. Newton individua da subito paralleli tra le trombe e le fiale, e tra queste e i tuoni della visione di Giovanni descritta in Ap. 10,1-7, e procede a un confronto e analisi dei simboli, la sostanza delle cui descrizioni è presentata su colonne adiacenti, che permettono di rilevare immediatamente e sinotticamente le somiglianze: "Le sette fiale dell'ira descritte nei capitoli 15 e 16 sono la stessa cosa delle piaghe o guai delle sette trombe nei capitoli 8, 9." Infatti nella composizione dell'Apocalisse sono in atto alcuni procedimenti letterari, caratteristici della letteratura giovannea come il *raggruppamento per sette* (sette lettere, sigilli, trombe, coppe, tuoni), la *legge della ricapitolazione* o dell'*evoluzione concentrica*, che descrive l'atteggiamento dell'autore nel ritornare ripetutamente e senza preoccupazione alcuna dell'ordine cronologico in cui sono sviluppati i diversi quadri, sui medesimi fatti, impreziositi nelle descrizioni con ritocchi e precisazioni sempre nuove. Ci si trova di fronte, quindi, a un avanzamento non lineare, bensì a "spirale" o a onde concentriche, delle vicende: è fondamentale riconoscere questa caratteristica, peculiare del movimento di pensiero e, di conseguenza, di esposizione scritturale semitica[291], che procede più che per susseguirsi di sequenze logiche, per associazioni mentali e sollecitazioni inconsce; la frammentarietà, l'andirivieni del discorso si prestano a riprodurre stilisticamente il dinamismo del flusso, modulazione e successione delle visioni e del loro sovrapporsi e richiamarsi, come se gli avvenimenti fossero realmente registrati "in presa diretta", in "tempo reale". Newton riconosce questi procedimenti di composizione, rinviene la traccia su cui sono ricamati i contenuti e giudica, infine e con un ingiustificato salto induttivo e falcidia[292] di elementi giudicati superflui, i flagelli delle coppe come pura e semplice ripetizione di quelli delle trombe. L'apparato ermeneutico newtoniano opera, qui come altrove, come un rasoio e il testo è ingiustamente riassunto e semplificato: infatti le somiglianze formali, qui come in altri luoghi, non vogliono anzitutto suggerire l'identità degli eventi descritti attraverso il linguaggio simbolico,

290 Le trombe sono simbolo della chiamata alla guerra e annunzio del giorno escatologico anche in Gi 2,1; Sof 1,16; Mt 24,31; 1Ts 4,16.

291 L'Apocalisse è scritta in greco volgare ma presenta una struttura sintattica prettamente semitica per cui generalmente si ritiene che l'autore abbia scritto in greco un'opera pensata, concepita linguisticamente attraverso categorie grammaticali, sintattiche e retoriche ebraiche.

292 Newton sorvola o forse non si avvede della discontinuità qualitativa negli effetti dei flagelli: non riconosce l'evidente maggiore gravità delle calamità causate dalle coppe, che vogliono quindi rappresentare uno stadio ulteriore degli avvenimenti escatologici. Basti ricordare a titolo di esempio come, mentre le piaghe delle trombe colpiscono i loro oggetti per 1/3, quelle delle coppe colpiscono gli stessi nella loro totalità.

quanto il rapporto che lega le serie dei due gruppi: un rapporto di richiamo, citazione, completamento[293]. L'istanza della semplicità, più che compagna della comprensibilità e della razionalità, si mostra spesso come una gratuita, infondata e creativa *reductio ad unum* dei riferimenti dei simboli profetici, ponendosi al di là del riconoscimento e valutazione di quell'evidenza e rilevanza del linguaggio scritturale caldeggiati nelle stesse regole dell'apparato ermeneutico newtoniano. Come i sette sigilli riguardano il regno del Dragone, così le 7 trombe, le piaghe delle trombe e delle fiale descrivono gli avvenimenti che si sono susseguiti durante il regno della Bestia: l'intero settimo sigillo vuol descrivere, nell'interpretazione newtoniana, i tempi della grande apostasia. Nella Proposizione XII l'autore afferma:

> Il tempo dall'inizio del settimo sigillo all'inizio della settima tromba è una sola e medesima, continua apostasia, che giunge al culmine più alto all'inizio della quinta tromba, e massimo alla morte dei testimoni, declinando gradualmente dopo la loro resurrezione, finché dapprima Babilonia, la grande città, viene abbattuta e poco dopo vengono sconfitte tutte le nazioni che le diedero il regno con strage immensa.

Infatti:

> Non c'è apostasia né eclissi della Chiesa prima del settimo sigillo [...] L'apostasia comincia con il settimo sigillo. Allora infatti i santi che innalzano le loro preghiere sono segnati contro i tempi malvagi a venire (vedi Ez. 9,4), quindi il dragone comincia a perseguitare la donna ed essa fugge nel deserto [...] L'apostasia cessa all'inizio della settima tromba.[294]

Durante tutto questo tempo, come Newton sottolinea in più occasioni, il dragone perseguita la donna e la sua discendenza. Per Newton ci troviamo nel momento cruciale dell'Apocalisse, che, continua, «sembra sia stata scritta a questo scopo», ovvero per descrivere pienamente i tempi dell'apostasia.

The name of Woes is given to the wars to which the three last trumpets sound, to

293 Allo stesso modo l'equivalenza è successivamente estesa, in via ipotetica, anche agli eventi descritti nei sette tuoni che Giovanni ode, e il contenuto del messaggio dei quali è intimato dall'Angelo di suggellare e non mettere per scritto. L'interpretazione di questa visione giovannea è assai controversa e desta tutt'ora problemi presso gli studiosi, che son soliti sospendere il giudizio. Ma Newton, che giudica l'Apocalisse massimamente intellegibile, propone una soluzione che segue direttamente dall'applicazione delle regole precedentemente esplicitate. Infatti «anche i sette tuoni (cap. 10,3) assai probabilmente denotano la stessa cosa delle sette trombe». A pagina 121 continua ipotizzando che la ragione per cui il loro contenuto predittivo non è espresso esplicitamente potrebbe essere la sua precedente ed esauriente descrizione «nelle trombe e nelle fiale. E che ciò nonostante questi tuoni siano introdotti, può probabilmente avere lo scopo di armonizzare la descrizione della bestia col suo numero 666. Infatti, è improbabile che essi siano introdotti senza scopo, e tuttavia non riesco a scorgerne alcuno, tranne quello di completare questa armonia, che consiste nella tripla ripetizione della sua descrizione da parte delle sei trombe, delle fiale e dei tuoni, tra i primi sei dei quali il suo regno è compreso». Dello stesso parere rimane nelle Observations in cui afferma che la Profezia dei sette tuoni non sarebbe altro che una ripetizione della Profezia delle sette trombe seppur in diversa forma.

294 Isaac Newton, *Trattato sull'Apocalisse,* cit., p. 241.

> distinguish them from the wars of the four first. The sacrifices on the first four days of the feast of Tabernacles, at which the first four trumpets sound, and the first four vials of wrath are poured out, are slaughters in four great wars; and these wars are represented by four winds from the four corners of the earth. The first was an east wind, the second a west wind, the third a fourth wind, and the fourth a north wind, with respect to the city of Rome, the metropolis of the old Roman Empire.[295]

Così, con la prima tromba una grandinata di sangue e fuoco colpisce la terra – ovvero le nazioni dell'Impero greco - con la seconda una montagna che brucia colpisce il mare – fuor di metafora, le nazioni dell'Impero Occidentale - tramutato in sangue, la terza fa cadere un'immensa stella incandescente, Lucifero, sui fiumi che diventano amari. Qui la donna fugge nel deserto; nella quarta avviene la spettacolare caduta dei luminari: sole, luna e stelle precipitano sulla terra simbolizzando l'abbattimento, per Newton temporaneo, di un re o di un regno secondo le preposte definizioni 44 e 45.

> Ma la quarta tromba va ancora più a fondo, fino a colpire i luminari, di cui non esiste emblema con significato più fatale; infatti nella Scrittura questo è il tipo appropriato a rappresentare l'estrema rovina di un regno [...] E questa deve essere la ferita che la bestia doveva ricevere.[296]

Le prime quattro trombe formano un gruppo compatto, nettamente distinto da quelle che seguono grazie al grido dell'aquila (8,13) e sono chiamate da Newton "trombe delle ferite". Nella sua interpretazione esse descrivono le invasioni dell'Impero Romano d'Occidente da parte delle popolazioni barbare[297] e nei loro simboli approfondiscono e connotano le calamità anticipate nel capitolo 7, causate dall'abbattersi sul dominio della bestia dei quattro venti maligni; il primo è un vento dall'est che riversa le sue piaghe sulla terra, sulle nazioni dell'Impero Greco poiché «in questa Profezia, la terra e il mare sono usati per rappresentare rispettivamente le potenze degli Impero Greco e Latino»[298]. Newton comprova documentando come dopo la morte di Teodosio il Grande i Goti, i Sarmati, gli Unni, gli Isauriani, gli Austoriani presero a invadere e devastare la Grecia, la Tracia, l'Asia Minore, la Siria, l'Egitto, la Libia, l'Illiria, per la durata di dieci-dodici anni. Il secondo, il vento dell'ovest, riversa le sue piaghe sul mare, ovvero sull'Impero Occidentale: così infatti nel 407 l'Impero è invaso da Visigoti, Vandali, Alani, Svevi, Burgundiani, Ostrogoti, Eruli,

295 *IDEM*, *Observations*, cit., p. 295.
296 *IDEM, Trattato sull'Apocalisse, op. cit.,* p. 195.
297 Parallelamente, le invasioni barbariche sono riconosciute nell'interpretazione che Newton fornisce dei piedi misti di ferro e argilla della statua sognata da Nabucodonosor. Nel Capitolo III delle *Observations,* afferma: «In seguito alle incursioni di molti popoli del nord, l'Impero fu diviso in molti regni più piccoli, che sono rappresentati dai piedi e dalle dita della statua, composti in parte di ferro e in parte di argilla». Nel capitolo V si trovano ben 14 pagine di esposizione elencativa di luoghi, personaggi ed eventi delle invasioni fino al 417 d.C.
298 *IDEM*, *Observations upon the Apocalypse of St. John*, cit., p. 277.

Quadi, Gepidi e, a causa di queste invasioni e guerre, fu diviso in dieci regni: Roma, la montagna incandescente gettata nel mare[299], fu infine presa e devastata dagli Ostrogoti. Le piaghe del vento del Sud si abbattono sull'Impero Occidentale diviso nei molti regni: così, come riporta Genserico, i Vandali e gli Alani invasero la Spagna nel 427 d.C. e passarono in Africa con un esercito di ottantamila uomini; in seguito fecero guerra ai Romani sulle coste dell'Europa per quasi cinquanta anni e senza interruzioni. Passarono in Italia e saccheggiarono molte città tra cui Roma, Napoli e Capua. Contemporaneamente i romani furono ricacciati dall'Africa mentre i Visigoti li invasero dalla Spagna: così l'Impero Occidentale, la stella incandescente, perse tutti i suoi domini e fu, infine conquistato in un solo anno, il 475 d.C. dal re degli Eruli Odoacre. Per ultima, la piaga del vento del Nord, descritta al suono della quarta tromba, fece oscurare i regni dell'Impero Occidentale: nell'interpretazione newtoniana infatti i Vandali invasero l'Italia nel 535 d.C. facendo guerra agli Ostrogoti in Dalmazia, Liburnia, Veneto, Lombardia, Toscana e in altre regioni a nord di Roma, che fu presa e ripresa più volte, da Burgundi, Germani, Eruli, Longobardi (568 d.C.). L'impero Latino crollò e: "Rome remained nothing more than the capital of a poor dukedom, subordinate to Ravenna, the seat of the Exarchs".[300] Newton rileva e rimarca il carattere schematico della successione di queste piaghe: esse colpiscono, una dopo l'altra, le quattro parti del creato – terra, mare, acque dolci, luminari – e sono formulate per imitazione delle piaghe d'Egitto; infatti, l'intera descrizione si rifà alle scene narrate nel libro dell'Esodo, continuamente rilette e celebrate da Israele come memoriale dell'azione provvidente di Dio e profezia dei tempi escatologici: era un'idea corrente, nel giudaismo, che le piaghe d'Egitto avrebbero colpito anche l'ultimo dei regni ostili a Dio. Così, anche la quinta tromba, in cui un numero straordinario di locuste colpiscono gli uomini, ha il suo modello nell'ottava piaga d'Egitto e Newton interpreta il passo come una rappresentazione della moltitudine armata guidata dal califfo dei Saraceni:

> The fifth trumpet sounded to the wars, which the King of the South, as he is called by Daniel, made in the time of the end, in pushing at the King who did according to

299 A pagina 47 del *Trattato* si trova la definizione 47 che suona: «La caduta di una cosa qualsiasi nell'acqua, indica la rovina di quella stessa cosa»; mentre a pagina 97, nell'esemplificazione della definizione appena citata, Newton continua: «Per esprimere la rovina della vecchia Babilonia, Geremia comandò a Saraia dicendo: Quando avrai terminato la lettura di questo libro, legherai a esso una pietra e lo getterai nel mezzo dell'Eufrate, e dirai: così affonderà Babilonia ecc. (Ger. 51,63). Così per esprimere la rovina della nuova Babilonia un potente angelo sollevò una pietra simile a una grossa macina e la scagliò in mare, dicendo: Con tale violenza la grande città di Babilonia sarà abbattuta ecc. (Ap. 18,21). E a questi due luoghi sembra alludere il grande monte scagliato in mare in Ap. 8,8: tanto più che quel monte significa anche una città per la definizione { } e per non dire qui che è la stessa cosa della nuova Babilonia. E così per analogia la caduta della grande stella sopra i fiumi (Ap. 8,10), deve significare la rovina di qualche grande principe. A questo proposito gli interpreti indiani ci insegnano: Se qualcuno sogna di vedere le stelle cadere nel mare, si aspetti una strage di uomini causata dal re, e se il re farà questo sogno, vedrà una grandissima strage o mortalità del suo popolo (Achmet, cap. 170)».

300 *IDEM, Observations upon the Apocalypse of St. John,* cit., p. 303.

> his will. This plague began with the opening of the bottomless pit, which denotes the letting out of a false religion: the smoke which came out of the pit, signifying the multitude which embraced that religion; and the locusts which came out of the smoke, the armies which came out of that multitude.

Le successive e ultime tre trombe si differenziano dalle precedenti poiché introdotte dal grido di un'aquila e sono dette "trombe dei guai". Le calamità descritte si riversano sul regno della Meretrice durante il quale l'apostasia raggiunge il suo culmine.

> Questa apostasia cresce ancora di più all'inizio della prima tromba dei guai [...] i due testimoni iniziano a profetare in veste di sacco, e Babilonia monta sulla Bestia e inizia a cantare come una cortigiana. Questo è' l'inizio del notevole sincronismo dei 1260 giorni [...] questa apostasia giunge al culmine più alto con l'uccisione dei testimoni [...] i due testimoni essendo i due Testamenti con i quali la volontà di Dio è testimoniata al mondo; la loro morte, la loro universale dimenticanza per far assegnamento su autorità umane; la loro resurrezione e ascesa, la rinascita, la diffusione e la grande moltitudine di popolo (la moltitudine che porta le palme, che nessun uomo poteva numerare) che doveva essere convertita in tutto il mondo da questa rinascita e dall'annuncio universale del Vangelo.[301]

Ecco quindi gli Arabi che invadono i territori romani a partire dal 634 d.C., la presa di Damasco nel 637 e Bagdad nel 766, e il loro regno su Persia, Siria, Arabia, Egitto, Africa e Spagna[302].

> The whole time that the Caliphs of the Saracens reigned with a temporal dominion at Damascus and Bagdad together, was 300 years, viz. From the year 637 to the year 936 inclusive. Now locusts live but five months; and therefore, for the decorum of the type, these locusts are said to hurt men five months and five months, as if they had lived about five months at Damascus, and again about dive months at Bagdad; in all ten months, or 300 prophetic days, which are years.[303]

Durante la sesta tromba sono liberati quattro angeli della vendetta, legati sul fiume Eufrate, che Newton interpreta come quattro re che si riuniscono sul campo di battaglia a capo di un potente esercito di cavalieri diabolici che si scaglia in battaglia producendo una strage immensa di uomini[304]. Qui Newton riconosce la battaglia profetizzata da Daniele tra i re del Nord e gli Arabi, durata dal 1258 fino alla presa di Costantinopoli del 1453. Nella visione, questa tromba si

---

301 *IDEM*, *Trattato sull'Apocalisse*, cit., p. 247.

302 *IDEM*, *Observations upon the Apocalypse of St. John*, cit., pp. 304-305: «They began to invade them A.C. 634, and to reign at Damascus A.C. 637. They built Bagdad A.C. 766, and reigned over Persia, Syria, Arabia, Egypt, Africa and Spain. They afterwards lost Africa to Mahades, A.C. 910; Media, Hircania, Chorasan, and all Persia, to the Dailamites, between the years 927 and 935; Mesopotamia and Miasarekin to Nasiruddaulas, A.C. 930; Syria and Egypt to Achsjid, A.C. 935. and now being in great distress, the Caliph of Bagdad, A.C. 936, surrendred all the rest of his temporal power to Mahomet the son of Rajici, King of Wasit in Chaldea, and made him Emperor of Emperors.»

303 *Op. cit., p.* 305.

304 Il motivo di un forte esercito che entra in un paese per il comando di Dio ricorre nella tradizione apocalittica in 1Enoch 56, 5-6 dove si narra di angeli che aprono le porte d'Israele ai re dei Parti e dei Medi, invitandoli a calpestarla. Gli abitanti dell'Impero, ai tempi di Giovanni, temevano enormemente la potenza dei Parti, in cui riconoscevano l'unico avversario che potesse tener testa alla potenza romana.

conclude con l'uccisione dei due testimoni, pii uomini vestiti di sacco in segno di penitenza e cordoglio, chiamati anche i due ulivi e i due candelabri posti davanti al Signore[305]. Se dapprima i testimoni sono interpretati come Testamenti, nelle *Observations* Newton accoglie l'indicazione di Paolo in Rom. 11 che intende l'emblema dei candelabri, e di conseguenza, per l'identificazione messa in atto da Newton, anche quello dei testimoni, come Chiese. Così l'autore esplicitamente riconoscerà in essi due chiese delle sette citate in apertura al testo apocalittico, rimaste fedeli alla loro missione:

> Five of these Churches were found faulty, and threatned if they did not repent; the other two were without fault, and so their candlesticks were fit to be placed in the second Temple. These were the Churches in Smyrna and Philadelphia. They were in a state of tribulation and persecution, and the only two of the seven in such a state: and so their candlesticks were fit to represent the Churches in affliction in the times of the second Temple, and the only two of the seven that were fit. The two Witnesses are not new Churches: they are the posterity of the primitive Church, the posterity of the two wings of the woman, and so are fitly represented by two of the primitive candlesticks.[306]

Trascorso il tempo del loro ministero, la "Bestia che sale dall'Abisso" li assale e uccide: i loro corpi sono lasciati senza sepoltura sulla piazza della città e, intorno a essi, gli abitanti di Gerusalemme banchettano e festeggiano per tre giorni e mezzo, al termine dei quali i testimoni sono rianimati dallo spirito di Dio e ascendono al cielo ravvolti in una nube. A questo evento, nella visione giovannea segue un grande terremoto, che fa crollare la decima parte della città corrotta, la grande Babilonia, saccheggiata, data alle fiamme e devastata dagli stessi re in un primo tempo schieratisi al fianco della Bestia:

> E da questo momento perciò il regno anticristiano comincia ad essere scosso e la Chiesa non sta più nascosta nel deserto, ma ora si manifesta di nuovo a tutto il mondo, così da spaventare i suoi nemici che la videro come una nube a causa della

305 Nel passo si trova una chiara eco della profezia di Zacc 4,3-14 in cui gli ulivi vogliono indicare Zorobabele, principe della stirpe davidica, e Giosuè, sommo sacerdote, i due "unti", consacrati, servitori graditi a Dio. Come già accennato, la forza punitiva di questi personaggi riecheggia quella di Elia e Mosè, risorti o restituiti da Dio dopo il loro miracoloso rapimento, descritto rispettivamente in 2Re 2,11-15: «Mentre continuavano a camminare conversando, ecco un carro di fuoco e cavalli di fuoco si interposero fra loro due. Elia salì nel turbine verso il cielo. Eliseo guardava e gridava: "Padre mio, padre mio, carro d'Israele e i suoi destrieri!" E non lo vide più». Per il tardo giudaismo Mosè non morì ma fu rapito misteriosamente da Dio. Elia viene considerato in Malachia 3,22 come precursore del Messia: «Tenete a mente la legge del mio servo Mosè, al quale ordinai sull'Oreb precetti e norme per tutto Israele. Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore: egli convertirà il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri, perché io, venendo, non colpisca la terra con lo sterminio». Elia e Mosè sono considerati in coppia anche nell'episodio della trasfigurazione di Gesù, descritta similmente nei tre vangeli sinottici (Mt 17,3-8; Mc 9,4-9; Lc 9,28-36). Infine, nell'apocalittica il riferimento è duplice e attesta l'attesa del ritorno di Elia ed Enoch, rapito anch'egli, come narra Genesi 5,21.
306 Isaac Newton, *Observations upon the Apocalypse of St. John*, cit., pp. 285-286.

moltitudine.[307]

L'apostasia cessa solo al suono della settima tromba, l'ultima tromba che annuncia l'ultimo guai; ha così inizio una solenne liturgia celeste che prefigura tutto il successivo svolgimento dello scritto: tra grandine, terremoti, rumore di tuoni, sfolgorare di lampi, tutti i re della terra si riuniscono con la Bestia e i loro eserciti per la battaglia campale contro l'Agnello e i santi. Giunge così il tempo di instaurare il regno, di giudicare i morti, di mietere e raccogliere i giusti, vendemmiare e spremere i malvagi nel torchio. Si apre il tempio celeste di Dio e appare l'Arca della sua Alleanza: «E vidi un cielo nuovo e una terra nuova [...] E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. [...] Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi, non vi sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate»[308].

307 *IDEM, Trattato sull'Apocalisse*, cit. p. 295.
308 Ap. 21,1-4.

2.3 La prima fase della controversia trinitaria in Inghilterra: la Trinità *according to Tully, Descartes, Plato* e *Aristotle*, il dibattito tra ortodossia ed eterodossia tra il 1687 e il 1698

> The poor common People are first made to believe, by the help of corrupted Copies, and false Translations of the Bible, that 'tis a Scripture-Doctrine; that there is a Trinity of Divine Persons, an Almighty Father, an Almighty Son, and an Almighty Spirit distinct and different (in Number) from both Father and Son. But because this (at the veryfirst sight) appears contrary to Reason and common Sense; therefore in the next place they are told, that they must consider this Doctrine, as a Mystery, impossible indeed for us to understand, yet necessary to be believed, because God hath said it.
>
> Nye, *Considerations on the explications of the Doctrine of the Trinity*

In seguito alla definitiva sconfitta e successiva condanna dell'arianesimo all'interno del Concilio di Costantinopoli, riunito e presieduto dall'Imperatore Teodosio nel 381, la dottrina della Trinità non fu messa in discussione per secoli all'interno della Chiesa Occidentale; in particolare, in terra inglese, posizioni anti-trinitarie emersero solo sporadicamente almeno fino al XVI quando, con l'avvio della Riforma luterana sul Continente (che si caratterizzò per il generale rifiuto opposto alla tradizione ecclesiastica nella definizione della dottrina cristiana e per l'adozione di una teologia più scritturale, indotta da un'ermeneutica *ab ipsa sola*) il dogma trinitario divenne più vulnerabile agli attacchi e alle critiche, che si moltiplicarono fino alla fine del XVII secolo e che presero a diffondersi con rapidità e violenza tali da scatenare vere e proprie controversie sia sul Continente – specialmente in paesi protestanti come la Polonia e la Transilvania – sia all'interno della stessa Chiesa d'Inghilterra.

> In early modern antitrinitarianism we see a passionate belief that Christianity had become corrupt in late antiquity combined with a powerful rejection of Church tradition, authority and the ecumenical creeds. This radical theological primitivism was a shaping force of their religious ethos, as they sought to retrieve from the original text of the Bible, the pure teaching of monotheism, namely, the oneness and unipersonality of God.[309]

L'antitrinitarismo sei-settecentesco non si presentò come un sistema dottrinale unitario e coerente: come fa notare Maurice Wiles nella sua ricerca *Archetypal Heresy: Arianism Through the*

[309] S. Snobelen, *"To us there is but one God, the Father": Antitrinitarian Textual Criticism in Seventeenth and Early Enlightenment Century England*, p. 116.

Centuries, solo in Inghilterra si arrivarono a contare fino a 46 gruppi e sette antitrinitarie che variamente interpretarono e svilupparono le conseguenze teologiche delle dottrine metafisiche attribuite al presbitero Ario di Alessandria (250-336). Egli, fondatore di tale scuola eterodossa, non fissò e consegnò il suo pensiero teologico in un unico testo programmatico, ma in una molteplicità di scritti minori e lettere indirizzate ai vescovi delle chiese orientali, tra le quali, la più significativa e teologicamente densa fu quella inviata all'amico e seguace Eusebio di Nicodemia, che, proprio come Ario, fu scomunicato e pesantemente perseguitato dal vescovo di Alessandria[310], Alessandro, uno dei maggiori sostenitori della cristologia atanasiana, con l'accusa di considerare Cristo una semplice creatura, portatore di tutti gli attributi propri di un uomo mortale:

> But what do we say and think and what have we previously taught and do we presently teach? — that the Son is not unbegotten, nor a part of an unbegotten entity in any way, nor from anything in existence, but that he is subsisting in will and intention before time and before the ages, full <of grace and truth,> God, the only-begotten, unchangeable. Before he was begotten, or created, or defined, or established, he did not exist. For he was not unbegotten. But we are persecuted because we have said the Son has a beginning but God has no beginning. We are persecuted because of that and for saying he came from non-being. But we said this since he is not a portion of God nor of anything in existence.[311]

Nonostante l'ingente numero di sette incontrate e registrate da Wiles, i pensatori anti-trinitari dell'età moderna sono convenzionalmente raccolti e ordinati in tre grandi gruppi: il primo è quello formato dagli ariani veri e propri, eredi, ma soprattutto interpreti della cristologia proposta originariamente da Ario, il quale, identificando il Figlio con il *Logos* neo-platonico e proponendo un'interpretazione della Trinità vicina a quella propugnata dai cristiani monarchiani e adozionisti, considerava Cristo una creatura del Padre, creato *ex nihilo* prima della produzione del mondo, e non, dunque, generato dal Padre *ab aeterno*, per un atto dell'insondabile volontà di Dio (e non per emissione della sua sostanza), in modo del tutto simile alle altre realtà mondane[312]; di

310 M. Wiles, *Archetypal Heresy*, p. 63: "The original Arian heresy is said to have arisen from Arius pique at not having been elected bishop of Alexandria when Alexander was. Arius is said to have collected forty-two scriptural texts against the deity of Christ, perverting scripture as Satan did when he quoted Psalm 91 in tempting Christ to throw himself off the pinnacle of the Temple."

311 Teodoreto, *Letter of Arius to Eusebius, Bishop of Nicomedia*, 1.5.3.

312 IDEM, *Ecclesiastical History,* I, IV. LPNF, ser.2, vol.3, 41: "To his very dear lord, the man of God, the faithful and orthodox Eusebius, Arius, unjustly persecuted by Alexander the Pope, on account of that all conquering truth of which you also are a champion, sendeth greeting in the Lord.
Ammonius, my father, being about to de part for Nicomedia, I consider myself bound to salute you by him, and withal to inform the natural affection which you bear towards the brethern for the sake of God and His Christ, that the bishop greatly wastes and persecutes us, and leale no stone unturned against us. He has driven us out of the city as atheists, because we do not concur in what he publicly preaches, namely, God always, the Son always; as the Father so the Son; the Son co-exists unbegotten with the God; He is everlasting; neither by thought not by any interval does

conseguenza, per gli ariani, il Figlio non condividerebbe né la sostanza o natura propria del Padre, né tanto meno gli attributi a esso peculiari, come l'eternità, l'immutabilità, la somma perfezione. Essi si presentavano come gli interpreti privilegiati e contemporaneamente i portavoce della cristologia giovannea, di cui il *Prologo* al quarto Vangelo ne rappresenta tradizionalmente la *summa*: Cristo è presentato, infatti, come *Logos* divino, ovvero, secondo il significato platonico generalmente attribuito al termine durante il I secolo (e interpretato in questo modo dagli ariani) come un ente intelligente dalla sostanzialità indipendente, l'oracolo di Dio per mezzo del quale Dio contemporaneamente in principio creò e alla fine dei tempi riformerà e ricapitolerà il mondo fisico e grazie al quale ordinò e amministrò il mondo morale, consegnando la Legge ad Adamo, a Noè e a Mosè.

Il secondo gruppo comprende i pensatori unitariani, sostenitori di posizioni realmente anti-trinitarie: essi impiegavano largamente il metodo storico-critico per l'interpretazione dei testi biblici, ai quali negavano ogni infallibilità, e affermavano coralmente che il dogma trinitario non avesse alcuna giustificazione scritturale né fosse in alcun modo conosciuto o professato all'interno della prima chiesa cristiana, ma che fosse, piuttosto, una tardiva corruzione derivata dall'imposizione della metafisica neoplatonica all'interno della riflessione teologica cristiana. Inoltre, gli unitariani consideravano la dottrina trinitaria in sé auto-contraddittoria e, quindi, non un mistero, ma una semplice impossibilità logica che andrebbe a compromettere e oltraggiare l'autorità stessa delle Scritture, scagliandosi contemporaneamente contro l'idea stessa del mistero come fondamento della fede religiosa, che giudicavano, piuttosto, uno strumento predisposto dal clero per controllare il popolo ignorante e superstizioso. Essi, proprio come i pensatori deisti[313] (che, però, non erano necessariamente anti-trinitari) e a differenza degli ariani, difendevano una concezione nominalista e non realista delle persone della Trinità e rigettavano la dottrina della

---

God precede the Son; always God, always Son; he is bigotte of the unbegotten; the Son iso f God Himself. Eusebius, your broche bishop of Caesarea, Theodotus, Paulinus, Athanasius, Gregorius, Aetius, and all the bishops of the East, have been condemned because they say that God had an existence prior to that of his Son; except Philogonius, Hellanicus, and Macarius, who are unlearned men, and who have embrice heretical opinions. Some of them say that the Son is an eructation, others that He is a production, others the He is also unbegotten. These are impieties to which we cannot listen, even thug heretics threaten us with a thousand deaths. But we say and believe, and have taught, and do teach, that the Son is not unbegotten; and that He does not derive his subsistence from any matter; but that by His own will and counsel He has susisted before time, and beforre ages, as perfect God, only bigotte and unchangeable, and that before He was begotten, or created, or purposed, or established, He was not. For He was not unbegotten. We are persecuted, because we say that the Son has a beginning, but that God is without beginning. This is the cause of our persecution, and likewise, because we say that He iso f the non-existent. And this we say, because He is neither part of God, nor of any essential being. For this are we persecuted; the rest you know. I bid thee farewell in the Lord, remembering our afflictions, my fellow-Lucianist, and true Eusebius.

313 Tra i più noti deisti si contano personalità come John Toland, Anthony Collins, Robert Clayton e i loro amici e discepoli che si riunivano presso il *Grecian Coffee House* come Thomas Trenchard, William Stephens, Benjamin Furly, Anthony Ashley Cooper, Robert Molesworth, Matthew Tindal e John Asgill.

nascita miracolosa di Cristo, che consideravano un *merus homo*, nato da Maria e Giuseppe e, per questo, immeritevole di ricevere qualsiasi forma di venerazione o di essere destinatario di preghiere.

Un approccio meno radicale, ma più interessante e, di conseguenza, più attraente e "pericoloso" alle questioni trinitarie fu promosso da un terzo gruppo di pensatori considerati eretici, il più nutrito, influente e vivace, ovvero quello dei sociniani; essi, che raccoglievano tra le loro fila molti pensatori che rigettavano la dottrina calvinista della predestinazione, concepivano il cristianesimo come una religione etica e difendevano una cristologia intermedia tra gli ariani e gli unitariani, credevano che il Figlio non avesse un'esistenza separata prima del suo avvento sulla Terra – dunque negavano la dottrina della pre-esistenza - che fosse un uomo sì perfetto, generato miracolosamente, ma non essenzialmente divino o capace di agire "divinamente" – respingendo, di conseguenza, la dottrina della soddisfazione vicaria[314]: il sacrificio di Cristo sulla croce, se era condizione necessaria per la salvezza dell'umanità, non ne sarebbe stata, però, universalmente e istantaneamente la causa.

> Was, then, the Lord Jesus a mere or common man? By no means: because, first, though by nature he was a man, he was nevertheless, at the same time, and even from his earliest origin, the only begotten Son of God. For being conceived of the Holy

314 Infatti, la morte sulla croce di un *merus homo*, anche se divinizzato, non era considerata sufficiente a redimere una volta per tutte i peccati dell'umanità. Per i sociniani, dunque, la natura umana non era fondalmentalmente mutata dai tempi del peccato di Adamo e la soteriologia unitariana si fondava, così, sulla conformità individuale ai modelli della vita e degli insegnamenti di Cristo. Nel *De Jesu Christo Servatore* (1594), Fausto Sozzini chiarì, inoltre, che la credenza nella soddisfazione dell'ira divina attraverso il semplice sacrificio di Cristo sarebbe del tutto immorale oltre che illogica: non avrebbe senso, infatti, che Dio abbia concesso il perdono agli uomini solo attraverso il sacrificio del Figlio e chieda agli stessi di perdonarsi a vicenda in modo gratuito. Al contrario, Dio, libero da ogni tipo di "contratto" legale, sarebbe in grado di donare la grazia del tutto liberamente: "In qua rationes, & testimonia explicantur, quibus evincitur, falsam eve settentiam istam, quod Christus morte sua Deo, sive eius iustitiae pro peccatis nostris satisfecerit, & reliqum argumentum quoddam ad eam confirmandam ab Adversario allatum abunde refellitur. Ais igitur: Covetus: Cum autem diceres non opus fuisse, ut Christi morte deo pro peccatis nostris satisfieret addebas te idcuico joc asserere, quia in Deos satis esset misericordiae ad hos absqueulla satisfactione salvandos. Socinus: Ego verò & idea de causa tunc asserui & nunc IDEM eadem prorsus ratione alieno. Neque in Deum meum adeò inuirius umquamero, ut mihi peccata mea, nulla verò pro ipsis satisfactione accepta, condonare eum aut noluisse, aut iurè non potuisse, vel per somnium quIDEM, cogitare ausim ne dum, ut vos facit si constanter affirmare. Sed, ut assertionis meae veritas magis eluiscat, probandum promò erit, potuisse Deum iuré nobis peccata nostra ignoscere, nulla vera pro ipsis satisfactione ab ulla persona ulloque modo accepta. Deinde, id facere eum voluisse, demostrabitur. Quo facto, planum postremò faciam non potuisse Christum vel sua morte, vel alia ratione divinae iustitiae pro peccatis nostris satisfacere Et ita, quae duo mea sententia contiret & ty, a veritate alienissima esse, te ostendisse credebas, Christum pro peccatis nostris divinae iustitiae non satisfecisse, & ut satisfieret opus non fuisse, ea verissimo esse. Deo bene favente consta bit.". Su questo punto la posizione di Newton si avvicina alla cristologia sociniana: "For a man to forgive his enemies even <incurie> without satisfaction <made to him> is no injustice it's an act of mervy & more commendable them to forgive our Enemies <incurie> upon satisfaction made It's our duty to do so & God has <in effect> commanded is to do it if we expert toh ave our sins sorgive. And that wch is an act of mercy, a duty a <xommanded a commendable> meritorious act in us cannot be injustice in God" (Keynes MS 3, f. 36).

> Spirit, and born of a virgin, without the intervention of any human being, he had properly no father besides God.[315]

Cristo era chiamato da Giovanni il *Logos* di Dio in quanto elevato a uno *status* divino per il suo comportamento morale esemplare, il suo sacrificio volontario e la morte sulla croce, scelto dal Padre come intermediario e interprete della sua volontà, *deificato* durante il rito del battesimo (o, alternativamente, in seguito alla morte e resurrezione) ed esaltato per opera dello Spirito Santo – che consideravano alla stregua di una forza, un'energia sovrannaturale santificante, un potere di Dio e non una persona – alla destra del Padre per meriti di giustizia. Cristo era, quindi, considerato un *deus factus*, inferiore e subalterno rispetto al *Deus Summus*[316], con il quale condividerebbe non tanto la sostanza o gli attributi tradizionali, quanto il dominio, la volontà e l'autorità – un "titular God", divenuto così degno di preghiera, lode e venerazione. Infatti per i sociniani, contro le posizioni degli unitariani a riguardo, sarebbe la venerazione di Cristo – e non, dunque, la dottrina - a definire l'essenza stessa della fede cristiana, venerazione (*dulia*) che tenevano ben distinta dall'adorazione (*latria*) riservata e indirizzata unicamente al Padre, e a stabilire, di conseguenza e al di là di ogni sofisticazione metafisica, la vera distinzione tra le persone[317] del Padre e del Figlio.

> The new version of the heresy is said to have originated in Poland in 1593. It is described as guilty of five major errors: denial of the Trinity, of the divinity of the Son, of the eternal generation of the Son, of the divinity of the Holy Spirit, together

315 *Racovian Catechism,* p. 52.

316 Samuel Crell, *De Deo et ejus Attributis*, ch. 23, *De potestate Dei*, column 166, 1630: "God received dominion from no-one, because by his excellence of itself, not received from some other source, entirely on his own authority, he produced all things, by neither another's help nor command. Therefore he has might by himself, because he is Lord of those things, and if any dominion deserves to be called with the highest justice. Yes, the dominion of God is supreme, and indeed absolutely supreme. Certainly since he received his dominion from no one, but unlike all those who have some dominion – from himself, he is necessarily supreme lord of all things, whereupon he is also called lord of lords", columns 173-174: "Therefore as the dominion of God is absolutely indipendent, both most great and most complete, and finally eternal so also is the empire of God, or power of rully and governing. Because the empire of God is indipendent, yes indie because it is most great and most complete, for that reason it ought to be repente, because He is called the only powerful one by Paul. For the word in Greek is dynast, a word that we have said denotes those who are able to have said denotes those who are able to have much influence over others on account of their power. God alone, however, is said to be "powerful one", because he has empire alone by himself, and indie over all things, and whoever has power (by himself, that is), ha sit either by His gift, or at least by His permission. It also pertains first to lostness, then to breadht of the same empire, because he is king of kings, Lord of the dominant, Lord of hosts, Godo f gods, and finally God and head of Christ himself. It is said Christ is himself king of kings and lord of lords, head of all principality and power, Godo f all things, or all beings, in this blessed age, seeing that he is lifted up by God himself over all things. From which it appears, the breadht of the divine empire was not severed at all, when he handed Christ power over all things in heaven and earth as we also said from dominion above".

317 Come ricostruisce Sarah Mortimer nella sua ricerca *Reason and Religion*, p. 35, i sociniani reinterpretano il concetto di persona in accordo con la definizione offerta dalla tradizione legalista romana: "All Roman law ha sto do with persons, things and actions, and the implication was that personalità (not essence or substance) was the key characteristic of an active entity … only if God were a person could he be an active agent able to relate to other persons and things in legal terms".

> with the affirmation that Christ is to be called God not with reference to his essence, but by reason of his dominion.[318]

Questi pensatori prendono il loro nome dal cognome di Lelio (1526-1562), un sacerdote senese rifugiato in Svizzera – da dove coordinava gli anti-trinitari europei - amico di Calvino e Melantone, e Fausto (1539-1604) Sozzini, nipote di Lelio e nobiluomo che, dopo aver fondato una società segreta a Vicenza per la promozione dell'anti-trinitarismo si rifugiò dapprima in Transilvania per fuggire alle persecuzioni e da là passò nel 1579 in Polonia, dove si unì a un gruppo di teologi anti-trinitari locali, influenzati dagli scritti e dalla riflessione di Lelio, che avevano promosso un'azione scismatica nei confronti della Chiesa polacca nel 1565, e si erano successivamente raccolti presso la scuola di Rakow nel 1569. Fausto Sozzini arrivò, dunque, nel 1574 a dar nuova coesione al gruppo e conferì a esso un preciso indirizzo intellettuale che si tradurrà, più concretamente, in un'estesa produzione e pubblicazione di opere – come le importantissime *Explicatio primae partis primi capitis Johannis* e il *De Jesu Christo Servatore - pamphlets* e, soprattutto, alla scrittura del primo catechismo nel 1579, la *Catechesis Racoviensis,* importantissima sintesi del socinianismo e preziosa opera di critica biblica anti-trinitaria, stampata solo nel 1605, alla morte di Fausto. Attraverso questa pubblicazione i sociniani si posero l'obiettivo di riportare le Scritture alla loro purezza originaria e, già a partire dalla prime pagine della ricerca, si proposero di fissare e chiarire lo scopo fondamentale del loro progetto, ovvero la riforma della teologia cristiana, da riorganizzare intorno alla verità biblica fondamentale dell'unità, semplicità e unicità di Dio Padre[319], cui era correlato il rifiuto della dottrina della divinità essenziale di Cristo[320] e di molti altri dogmi e *misteri*, come il valore salvifico e intrinsecamente efficace dei sacramenti, il battesimo degli infanti, il dogma del peccato originale, della giustificazione e delle pene dell'inferno. Il movimento si sviluppò grandemente, furono istituiti collegi, organizzazioni, indetti sinodi e aperte numerose stamperie; la letteratura prodotta all'interno di tali scuole fu radunata e catalogata dall'ariano Christoph Sand all'interno dell'opera *Bibliotheca Antitrinitarianorum*, mentre le opere di Lelio e Fausto furono collezionate all'interno dell'imponente *Bibliotheca Fratrum Polonorum*. Nel 1638 il Senato di Varsavia ordinò la chiusura e la demolizione della scuola e della stamperia di Rakow; da quel momento prese avvio una continua migrazione dei sociniani

318 M. Wiles, *Archetypal Heresy*, p. 63.

319 Citando, a supporto, un gran numero di passaggi scritturali, molti dei quali divennero dei veri e propri "luoghi classici" del pensiero trinitario anche per i secoli successivi, come Giovanni 17,3, 1Timoteo 2,5, 1Corinzi 8,6, Efesini 4,6).

320 Rifiuto fondato contemporaneamente su basi scritturali e logiche: poiché non vi è alcuna proporzione tra ciò che è finito e ciò che è infinito, non avrebbe alcun senso parlare dell'incarnazione della divinità. Di conseguenza, anche se fosse ammessa la possibilità di una distinzione della divinità in tre persone, nessuna di queste si sarebbe mai potuta unire a un corpo umano.

polacchi (poi espulsi definitivamente nel 1659) in Germania e soprattutto in Olanda, dove il clima generale di tolleranza religiosa permise loro di proseguire nella stampa, riedizione e diffusione delle loro ricerche. Nel 1668 arrivò ad Amsterdam, esiliato da Königsberg anche il giovane prussiano Christoph Sand: egli propugnava idee vicine all'arianesimo classico – piuttosto che al socinianesimo – sostenendo la preesistenza di Cristo, ma non la sua generazione *ab aeterno*, e consegnò le sue erudite e rigorosamente allestite ricerche sul cristianesimo primitivo nell'opera, dapprima pubblicata nel 1669 e poi ristampata in un'edizione estesa e aggiornata nel 1676, *Nucleus historiae ecclesiasticae*, indagine erudita in tre libri che si presentava contemporaneamente come un'imparziale rassegna storica delle controversie ariane e trinitarie che si scatenarono nei primi secoli dell'era cristiana (tanto che fu universalmente apprezzato, anche dagli studiosi e teologi ortodossi) ma, soprattutto, come una sostanziale apologia dell'anti-trinitarismo; Sand, infatti enfatizzò il carattere tradizionale, piuttosto che eretico ed innovativo della teologia ariana, che considerava la corretta interpretazione del cristianesimo ante-niceno, successivamente corrotta e snaturata dai pensatori trinitari nel IV secolo.

Dall'Olanda, le opere sociniane penetrarono rapidamente in Inghilterra già agli albori del XVII secolo: la *Catechesis*, tradotta in latino per la prima volta nel 1609 fu inviata, infatti, già nel 1614, e dedicata al re Giacomo I, ma fu decisamente respinta, condannata come testo eretico e bruciata in pubblica piazza. Due anni prima, nel 1612, Leggatt e Wightman furono condannati a morte sul rogo per aver pubblicamente negato la divinità di Cristo. Ciononostante, negli stessi anni, prese avvio un flusso ininterrotto e massiccio di pubblicazioni che iniziarono presto a diffondersi in tutta l'isola tanto che l'arcivescovo Laud fu costretto a intervenire introducendo misure restrittive, note come *Canoni Laudiani*, nel tentativo di arginare o limitare l'ingresso di questi testi dal Continente, che viaggiavano prevalentemente dai porti dei Paesi Bassi. Ma è soprattutto a partire dal periodo delle guerre civili e del Protettorato di Cromwell, dunque in un'Inghilterra dilaniata e spaccata dal punto di vista religioso e istituzionale, che le idee sociniane presero a propagarsi con più facilità, raggiungendo anche gli strati più bassi della popolazione e diffondendosi massicciamente tra i pensatori non conformisti. Infatti, le dottrine anti-trinitarie ebbero molta fortuna in Inghilterra soprattutto tra quei pensatori e tra quei religiosi che si opponevano alla teologia puritana, che rigettavano come inautentiche e non fondate le superfetazioni della metafisica calvinista, respingendo decisamente la dottrina della predestinazione, e rifiutavano il linguaggio filosofico scolastico, colpevole di aver gravosamente e inutilmente complicato il semplice e razionale dettato evangelico e il suo messaggio essenzialmente etico, contribuendo a rendere il fondamento della fede e dell'identità cristiana

oscuro e materia di perplessità e disaccordo. Inoltre gli ideali di tolleranza religiosa e le riflessioni intorno a temi caldi, come la necessità di ideare e avanzare un credo dottrinale minimo intorno al quale tutti i credenti potessero accordarsi e riconoscersi, divennero ben presto molto popolari tra gli intellettuali (in particolare tra i membri del *Great Tew Circle*, ma anche, all'estremo opposto, tra i pensatori arminiani arruolati sotto il vessillo stesso di Laud) e influenzarono direttamente il dibattito inaugurato dai membri delle gerarchie della Chiesa Alta, intorno alle modalità per ristabilire e garantire una pace duratura e stabile all'interno della Chiesa d'Inghilterra.

Il primo pensatore antitrinitario inglese ad aderire e promuovere le idee sociniane in Patria e che si adoperò a diffonderne testi e dottrine attraverso un gran numero di edizioni, ristampe, compendi, ma anche ricerche indipendenti e innovative, fu Paul Best: egli venne a conoscenza dei testi sociniani e strinse amicizia con pensatori antitrinitari durante la lunga permanenza in Europa centro-orientale, dove aveva combattuto contro gli Asburgo nella Guerra dei Trent'anni, e dove tornò nel 1640 per stabilire i contatti tra le comunità polacche e quelle londinesi. Nel 1644 fu, così, incarcerato presso la *Gatehouse Prison* di Westminster, dove fu raggiunto, nel 1646 da un altro pensatore unitariano, John Biddle e nel 1646 fu condannato a morte, infine graziato per l'intervento diretto di Cromwell. Nel 1647 Best pubblicò il suo decisivo *Mysteries discovered*[321], opera in cui dichiarò espressamente la sua fede unitariana, attaccò il dogma trinitario indicandolo come il *Mysterium Iniquitatis* della seconda lettera ai Tessalonicesi e denunciò la degenerazione del cristianesimo indicando i responsabili nei convertiti semipagani che componevano la comunità cristiana romana del III secolo – da sempre, dunque, corrotta e scismatica – profezia della chiesa papista. Infatti, se durante la condanna del 4 aprile del 1646 egli ammise davanti al Parlamento inglese di riconoscere "the Holy and Heavenly Trinity", dichiarando di non essersi mai espresso contro la ragionevolezza e verità di tale dogma, egli specificò di rigettare, contemporaneamente e non contraddittoriamente, "the tripersonality of Athanasius", che dipingeva come una "romish & popish corruption"[322]. La stessa credenza nell'assurdità e falsità fondamentali della formulazione tradizionale – atanasiana/scolastica – del dogma trinitario fu condivisa, insieme con la lunga prigionia (ha trascorso, in modo intermittente, circa dieci anni in carcere, dove infine morì nel 1662), da John Biddle, considerato generalmente il Padre degli unitariani inglesi[323] e il primo ad

321 Paul Best, *Mysteries discovered, or, A mercurial picture pointing out the way from Babylon to the holy city for the good of all such as during that night of general errour and appostasie, 2 Thes. 2.3. Revel. 3.10 have been so long misted with Romes hobgoblin*. (London, 1647).

322 Journal of the House of Commons: vol. IV, 1644-46m (London, 1802), p. 500.

323 Nonostante unitariani e sociniani sposassero cristologie differenti, in Inghilterra i gruppi venivano comunemente associati. Con il termine "socinianism" in Inghilterra era indicato e definito non tanto un particolare e strutturato sistema dogmatico quato un più generale atteggiamento intellettuale radicale, in cui la ragione umana era elevata a

aver predisposto estese ricerche sull'anti-trinitarismo "storico" in Inghilterra (attraverso l'analisi di un gran numero di opere patristiche e conciliari specialmente intorno agli avvenimenti di Nicea), condannato nel 1646 per aver rifiutato la divinità dello Spirito Santo, rifiuto che, anche successivamente, ribadì all'interno dell'opera *XII Arguments drawn out of Scripture*[324], pubblicato nel 1647, lo stesso anno in cui Best stampò il suo *Mysteries discovered.* Nel 1648 Biddle pubblicò un secondo trattato, dal titolo *A confession of faith touching the Trinity,* all'interno del quale approfondì ulteriormente la sua precedente ricerca, che si limitava a discutere – col fine esplicito di negarla - la divinità dello Spirito Santo, isolando, selezionando e commentando ampiamente quei passaggi scritturali che sembravano considerare, discutere e chiarire la natura, il messaggio e il ruolo di Gesù e i suoi rapporti con la persona del Padre[325]. La maggior parte delle ricerche anti-trinitarie di Biddle erano principalmente fondate sull'analisi delle Scritture, e solo nel 1647 sconfinò e passò a considerare anche la letteratura patristica, lavorando alla breve opera *The testimonies of Irenaeus, Justin Martyr, Tertullian, Novatianus, Theophilus, Origen... concerning that one God, and the person of the Holy Trinity*[326]*,* che consisteva prevalentemente di citazioni e traduzioni di testi padri anti-niceni raccolte in sedici pagine, per dimostrare come nessuno di essi avesse sostenuto la co-eterintà del

somma giudice dell'esperienza religiosa, che sosteneva la negazione del sovrarazionale e si opponeva al "mistero" nella riflessione di fede. Il termine, dunque, era usato per lo più in senso generico, tanto che coloro che venivano bollati come sociniani spesso non erano allineati con la dottrina di Sozzini. Come affermano Charles J. Abbey and John H. Overton all'interno del saggio "The English Church in the Eighteenth Century" "it was often loosely and improperly applied on the one hand to many who really believed more than he did, and on the other to many who believed less."

324 John Biddle, *XII Questions or Arguments drawn out of Scripture, wherein the commonly-received Opinion touching the Deity of the Holy Spirit is clearly refuted* (London, 1647). Di seguito sono riportati i titoli degli argomenti proposti da Biddle, cui seguono, nel testo originale, delle lunghe citazioni – qui omesse – da molteplici passi scritturali, a sostegno delle posizioni di volta in volta sostenute e illustrate: "Argument 1. He that is distinguished from God, is not God. The holy Spirit is distinguished from God. Argument 2. If he that gave the Holy Spirit to the Israelites to instruct them, be Jehovah alone, then the Holy Spirit is not Jehovah or God. Argument III. He that speaketh not of himself, is not God. The Holy Spirit speaketh not of himself. Argument IIII. He that heareth from another what he shall spake, is not God. The Holy Spirit doth so. Argument V. He that receiveth of anothers, is not God. The Holy Spirit doth so. Argument VI. He that is sent by another, is not God. The Holy Spirit is sent by another. Argument VII. He that is the gift of God, is not God. The holy Spirit is the gift of God. Argument VIII. He that changeth place, is not God. The holy Spirit changeth place. Argument IX. He that prayeth unto Christ, to come to judgment, is not God. The Holy Spirit doth so. Argument X. He in whom men have not believed, and yet have been disciples and believers, is not God. Men have not believed in the holy Spirit, and yet have been so. Argument XI. He that hath an understanding distinct from that of God, is not God. The holy Spirit hath an understanding distinct from that of God. Argument XII. He that hath a will distinct in number from that of God, is not God. The Holy Spirit hath a will distinct in number from that of God.

325 Questa ricerca si presenta sotto forma di sei articoli di fede, commentati e comprovati attraverso il riferimento alle Scritture; nel primo articolo – in cui è evidente la dipendenza del pensatore dall'ermeneutica cristologica della *Catechesis* – Biddle afferma esplicitamente la necessità della fede nell'unico vero Dio, il Padre, Dio in quanto, come prosegue all'interno del quarto, unico vero *Dominus*, dall'autorità e dominio infinito ed eterno.

326 John Biddle, *The testimonies of Irenaeus, Justin Martyr, Tertullian, Novatianus, Theophilus, Origen (who lived in the two first centuries after Christ was born, or these atout) a salso, of Arnobius, Lactantius, Eusebius, Hilary and Brightman: concerning that one God, and the person of the Holy Trinity, together with observations on the same*; London, 1653.

Figlio col Padre o la divinità di Cristo. Non contento, nel 1652 pubblicò una preziosa traduzione inglese della *Catechesis Racoviensis*.

Nel 1648, durante il regime di Cromwell (che era intervenuto a sostegno di Best, graziandolo dalla condanna a morte che era stata pronunciata nei suoi confronti e garantendogli un rifugio e una pensione fino al termine della sua vita) il Parlamento promulgò *An Ordinance for the Punishing of Blasphemies and Heresies*, conosciuto generalmente come *Blasphemy Act* (che rimase in vigore fino al 1812) che istituiva la condanna a morte "without benefit of clergy" per chiunque promuovesse, in qualsiasi forma, idee anti-trinitarie. Quando i presbiteriani furono rimossi in massa dal Parlamento, un secondo *Blasphemy Act*, che andava a rafforzare ulteriormente le misure adottate nel precedente (attraverso l'emanazione dell'editto *De Haeretico Comburendo*), fu approvato nel settembre 1650 e restò in vigore fino al 1676-77; esso si estendeva non solo a coloro che avessero espressamente negato la Trinità, ma a tutti coloro che, in qualsiasi modo, avessero promosso un credo minimalista o si fossero fatti portavoce di ideali di tolleranza religiosa, secondo le dottrine e argomentazioni proposte e articolate dai sociniani.

Ma la vera epoca d'oro del socinianesimo seguì la restaurazione degli Stuart al potere in Inghilterra, in seguito al fallimento dell'esperienza puritana e all'infelice parentesi del Protettorato di Cromwell. Il ritorno di Carlo II al trono segnò anche la restaurazione della Chiesa Anglicana come chiesa nazionale, la riorganizzazione ecclesiastica su base episcopale e la riaffermazione del *Book of Common Prayer* (generalmente disprezzato da unitariani, ma anche da molti teologi "ortodossi", e giudicato un testo rozzo e pieno di errori teologici) come testo liturgico ufficiale. Per rispondere al problema della divisione e tensione tra le diverse fazioni all'interno della Chiesa, nel 1662 il Parlamento inglese passò l'*Atto di Uniformità*, accompagnato da un *Licensing Act*, volto a reintrodurre la censura all'interno della Chiesa e dell'Università, preceduto dal *Corporation Act* del 1661 (che escludeva i *dissenters* dagli uffici municipali) e seguito dai *Five Mile Act* e il *Conventicle Act:* esso prescriveva l'ordine sacro per tutto il clero, fissava l'obbligatorietà della lettura pubblica, mattutina e serale, del *Book of Common Prayer*, al quale ogni ministro della chiesa doveva proclamare e giurare il suo "unfeigned assent and consent to all and everything contained therein", che si trattasse di questioni sacramentali, cerimoniali, dottrinali o relative al "church government".

> The opportunity for reunion that had existed briefly in 1660 was lost and, in the course of failed negotiations, the various parties grew further apart. Between 1664 and 1670, a succession of Acts were passed which limited the freedom of movement and association of those who choose to worship outside the Church of England; the

> penal laws, which had operated against Roman Catholics since the reign of Elizabeth were applied to dissenters. Special measures were taken to persecute Quakers, who were widely, if implausibly, regarded as constituting a Jesuit fifth column.[327]

Tutto ciò causò un forte malcontento soprattutto tra i ministri presbiteriani che avevano prestato il loro ministero sotto il Protettorato e che interpretarono le condizioni imposte nell'*Atto di Uniformità* come una seconda ordinazione – che non era, di per sé, problematica, se non avesse comportato, come condizione necessaria, il ripudio della precedente – impossibilitati, inoltre a sottoscrivere con pieno "assenso e consenso" il testo dei Trentanove articoli (in particolar modo rigettavano gli articoli XXXIV, XXXV, XXXVI e parte del XX[328]). Di conseguenza in moltissimi si ritirarono dalla Chiesa di Stato, diventando noti con il nome di non-conformisti o *dissenters*, furono espulsi dalle loro abitazioni e dalle Università inglesi, finendo per emigrare in massa nei Paesi Bassi da cui, spesso, tornavano alcuni ariani, altri sociniani e altri ancora erasmiani o arminiani.

> Whether they came back holding Socinian doctrines, or favouring a more reasonable interpretation of Christianity, which Socinians advocated, or merely mentioned by the Socinian spirit of religious toleration, they were likely, sooner or later to be accused by

---

[327] *Unitarianism spreads in the Church of England: the Trinitarian Controversy, 1690-1750,* p. 98.

328 XX. The Church hath power to decree Rites or Ceremonies, and authority in Controversies of Faith: and yet it is not lawful for the Church to ordain any thing that is contrary to God's Word written, neither may it so expound one place of Scripture, that it be repugnant to another. Wherefore, although the Church be a witness and a keeper of Holy Writ, yet, as it ought not to decree any thing against the same, so besides the same ought it not to enforce any thing to be believed for necessity of Salvation."

"XXXIV. It is not necessary that Traditions and Ceremonies be in all places one, or utterly like; for at all times they have been divers, and may be changed according to the diversity of countries, times, and men's manners, so that nothing be ordained against God's Word. Whosoever, through his private judgment, willingly and purposely, doth openly break the Traditions and Ceremonies of the Church, which be not repugnant to the Word of God, and be ordained and approved by common authority, ought to be rebuked openly, (that others may fear to do the like,) as he that offendeth against the common order of the Church, and hurteth the authority of the Magistrate, and woundeth the consciences of the weak brethren. Every particular or national Church hath authority to ordain, change, and abolish, Ceremonies or Rites of the Church ordained only by man's authority, so that all things be done to edifying. The Second Book of Homilies, the several titles whereof we have joined under this Article, doth contain a godly and wholesome Doctrine, and necessary for these times, as doth the former Book of Homilies, which were set forth in the time of Edward the Sixth; and therefore we judge them to be read in Churches by the Ministers, diligently and distinctly, that they may be understanded of the people. Of the Names of the Homilies.1. Of the right Use of the Church; 2. Against Peril of Idolatry; 3. Of repairing and keeping clean of Churches; 4. Of good Works, first of Fasting; 5. Against Gluttony and Drunkenness; 6. Against Excess of Apparel; 7. Of Prayer; 8. Of the Place and Time of Prayer; 9. That Common Prayers and Sacraments ought to be ministered in a known tongue; 10. Of the revenent Estimation of God's Word; 11. Of Alms-doing; 12. Of the Nativity of Christ; 13. Of the Passion of Christ; 14. Of the Resurrection of Christ; 15. Of the worthy receiving of the Sacrament of the Body and Blood of Christ; 16. Of the Gifts of the Holy Ghost; 17. For the Rogation-days; 18. Of the State of Matrimony; 19. Of Repentance; 20. Against Idleness; 21. Against Rebellion." "XXXVI. The Book of Consecration of Archbishops and Bishops, and Ordering of Priests and Deacons, lately set forth in time of Edward the Sixth, and confirmed at the same time by authority of Parliament, doth contain all things necessary to such Consecration and Ordering: neither hath it any thing, that of itself is superstitious and ungodly. And therefore whosoever are consecrated or ordered according to the Rites of that Book, since the second year of the forenamed King Edward unto this time, or hereafter shall be consecrared or ordered according to the same Rites; we decree all such to be rightly, orderly, and lawfully consecrated and ordered."

> their conservative brethre of being Socinians; and in the controversies of the time the terms Arminian and Socinian were used as meaning much the same thing[329].

Il re cercò di tamponare il malcontento emanando nel 1672 un'abbozzata *Dichiarazione d'Indulgenza* grazie alla quale ai ministri non conformisti fu concessa la possibilità di registrare legalmente le loro licenze e i luoghi di ritrovo e preghiera, ma tale soluzione non fu approvata dal Parlamento – che si opponeva generalmente alle politiche di un monarca "filo-cattolico"[330] - che chiese al re di annullarla per sostituire la mozione con il *Test Act*, attraverso il quale era sancito l'obbligo di prestar giuramento alla Chiesa Anglicana – e di negare decisamente la dottrina della transustanziazione – col fine esplicito di escludere i cattolici – e non, quindi, i *dissenters* – dagli uffici pubblici. Ma furono i ministri non conformisti a subire più di chiunque altro le conseguenze dell'atto, che creò una frattura irreparabile e a lungo non sanata all'interno della chiesa e che portò i *dissenters* ad allinearsi politicamente con l'opposizione parlamentare. Sotto Giacomo II, la situazione peggiorò ulteriormente, finché non commise il fatale errore di provare a prendere il controllo delle Università e di far imprigionare l'arcivescovo di Canterbury William Sancroft, insieme ad altri sei uomini di chiesa, nella Torre di Londra, a causa dell'esplicito rifiuto che avevano opposto alla sottoscrizione e lettura pubblica, all'interno delle parrocchie delle diocesi di loro competenza, di una ristabilita e riconfermata *Dichiarazione di Indulgenza*, emanata originariamente dal fratello e ripresentata il 4 aprile del 1687. La *Declaration for the liberty of conscience* estendeva, infatti, la tolleranza religiosa a cattolici, protestanti di ogni confessione, unitariani, ebrei, musulmani (e persino atei), che potevano, quindi, riunirsi legalmente al di fuori delle istituzioni della Chiesa Anglicana per praticare la propria fede, sospese tutte le leggi penali e le misure imposte contro chi non partecipava alle cerimonie della chiesa stabilita, annullò il *Test Act* e con esso la pratica del giuramento religioso all'atto di assunzione di un incarico militare o civile e in caso di avanzamento di carriera; ma cosa più importante, tale provvedimento fu accompagnato da una, seppur temporanea, sospensione di ogni forma di censura, che offrì una nuova e inaspettata libertà, ai pensatori e teologi non allineati con l'ortodossia stabilita, di pubblicare finalmente le loro ricerche e riportare all'attenzione generale quelle questioni dottrinali,

329 *Unitarianism spreads in the Church of England: the Trinitarian Controversy, 1690-1750,* p. 182.

330 Carlo II e il fratello Giacomo, duca di York e futuro re, erano cresciuti in esilio in Francia, durante il Protettorato di Cromwell, in un ambiente prevalentemente cattolico e al loro ritorno nominarono come consiglieri moltissime personalità di fede romana. Tali amicizie e l'ambiguità del comportamento dei re, assolutamente non ostile nei confronti di quello che era generalmente considerato, il nemico papista, preoccupavano decisamente il Parlamento inglese, minacciando i rapporti tra questo e la Corona, che divennero particolarmente tesi a partire dal 1672, quando Carlo II annunciò la sua *Dichiarazione di Indulgenza*, attraverso la quale intendeva sospendere l'esecuzione delle leggi penali contro i nonconformisti, ma soprattutto contro i cattolici.

politiche ed ecclesiologiche lungamente dibattute, ma mai rigorosamente sviscerate e decise.[331] Le misure rappresentavano la risposta di un monarca illuminato davanti alla constatazione di

[331] *English Historical Documents, 1660-1714*, ed. by Andrew Browming, London, Eyre & Spottiswoode, oo. 399-400: "His Majesty's gracious declaration to all his loving subjects for liberty of conscience. It having pleased Almighty God not only to bring us to the imperial crown of these kingdoms through the greatest difficulties, but to preserve us by a more than ordinary providence upon the throne of our royal ancestors, there is nothing now that we so earnestly desire as to establish our government on such a foundation as may make our subjects happy, and unite them to us by inclination as well as duty; which we think can be done by no means so effectually as by granting to them the free exercise of their religion for the time to come, and add that to the perfect enjoyment of their property, which has never been in any case invaded by us since our coming to the crown; which being the two things men value most, shall ever be preserved in these kingdoms, during our reign over them, as the truest methods of their peace and our glory. We cannot but heartily wish, as it will easily be believed, that all the people of our dominions were members of the Catholic Church. Yet we humbly thank Almighty God, it is and has of long time been our constant sense and opinion (which upon divers occasions we have declared) that conscience ought not to be constrained nor people forced in matters of mere religion; it has ever been directly contrary to our inclination, as we think it is to the interest of government, which it destroys by spoiling trade, depopulating countries, and discouraging strangers, and finally, that it never obtained the end for which it was employed. And in this we are the more confirmed by the reflections we have made upon the conduct of the four last reigns. For after all the frequent and pressing endeavours that were used in each of them to reduce this kingdom to an exact conformity in religion, it is visible the success has not answered the design, and that the difficulty is invincible. We therefore, out of our princely care and affection unto all our loving subjects that they may live at ease and quiet, and for the increase of trade and encouragement of strangers, have thought fit by virtue of our royal prerogative to issue forth this our declaration of indulgence, making no doubt of the concurrence of our two Houses of Parliament when we shall think it convenient for them to meet. In the first place we do declare, that we will protect and maintain the archbishops, bishops, and clergy, and all other our subjects of the Church of England, in the free exercise of their religion, as by law established, and in the quiet and full enjoyment of all their possessions, without any molestation or disturbance whatsoever. We do likewise declare, that it is our royal will and pleasure, that from henceforth the execution of all and all manner of penal laws in matters ecclesiastical, for not coming to church, or not receiving the Sacrament, or for any other nonconformity to the religion established, or for or by reason of the exercise of religion in any manner whatsoever, be immediately suspended; and the further execution of the said penal laws and every of them is hereby suspended. And to the end that by the liberty hereby granted, the peace and security of our government in the practice thereof may not be endangered, we have thought fit, and do hereby straightly charge and command all our loving subjects, that as we do freely give them leave to meet and serve God after their own way and manner, be it in private houses or in places purposely hired or built for that use, so that they take especial care, that nothing be preached or taught amongst them which may any ways tend to alienate the hearts of our people from us or our government; and that their meetings and assemblies be peaceably, openly, and publicly held, and all persons freely admitted to them; and that they do signify and make known to some one or more of the next justices of the peace what place or places they set apart for those uses. And that all our subjects may enjoy such their religious assemblies with greater assurance and protection, we have thought it requisite, and do hereby command, that no disturbance of any kind be made or given unto them, under pain of our displeasure, and to be further proceeded against with the uttermost severity. And forasmuch as we are desirous to have the benefit of the service of all our loving subjects, which by the law of nature is inseparably annexed to, and inherent in, our royal person, and that none of our subjects may for the future be under any discouragement or disability (who are otherwise well inclined and fit to serve us) by reason of some oaths or tests, that have been usually administered on such occasions, we do hereby further declare, that it is our royal will and pleasure, that the oaths commonly called, *The Oaths of Supremacy and Allegiance*, and also the several tests and declarations mentioned in the Acts of Parliament made in the 25th and 30th years of the reign of our late royal brother King Charles the Second, shall not at any time hereafter be required to be taken, declared, or subscribed by any person or persons whatsoever, who is or shall be employed in any office or place of trust either civil or military, under us or under our government. And we do further declare it to be our pleasure and intention from time to time hereafter, to grant our royal dispensations under our great seal to all our loving subjects so to be employed, who shall not take the said oaths, or subscribe or declare the said tests or declarations in the abovementioned Acts and every of them. And to the end that all our loving subjects may receive and enjoy the full benefit and advantage of our gracious indulgence hereby intended, and may be acquitted and discharged from all pains, penalties, forfeitures and disabilities by them or any of them incurred or forfeited, or which they shall or may at any time hereafter be liable to, for or by reason of their nonconformity or the exercise of their religion, and from all suits, troubles, or disturbances for the same, we do hereby give our free and ample pardon

un'impossibilità "to reduce these kingdoms to an exact conformity in religion", davanti all'impossibilità e immoralità di forzare la coscienza in materia di fede, ma furono, nonostante le esplicite – giudicate ipocrite – premesse, piuttosto interpretate come provvedimenti intesi a favorire i cattolici, avanzati da un re corrotto e papista.

> Once James II had succeded to the throne, changes in this policy came about only because the Crown placed the achievement of some form of religious toleration ahead of the maintenance of national unity. From 1686 to 1687, James sought the co-operation of dissenters and of the remaining Whigs, with the intention of improving the position of Catholics in the English polity and restoring to them the rights that they had lost under the penal laws (which nevertheless remained on the statute book). In return for their support, James offered dissenters the promise of religious liberty and political revenge.[332]

La provvisoria libertà di stampa, come anticipato, offrì una preziosa opportunità agli anti-trinitari di ristampare *pamphlets* e opere precedentemente censurate, ma anche di dedicarsi alla stesura e diffusione di ricerche aggiornate e di nuovi trattati polemici; così, il primo teologo unitariano ad approfittare dell'inaspettata occasione fu Stephen Nye che, nel 1687 pubblicò il suo capolavoro *Brief History of the Unitarians*, testo decisivo, che inaugurò quella che è generalmente nota con il nome di Controversia Trinitaria. Le politiche di estesa tolleranza dei governanti filo-cattolici andarono, ovviamente, a favorire la propagazione delle idee (come nelle sempre più numerose "socinian meeting houses", organizzate a Londra), e la circolazione di un grandissimo numero di trattati e opere sociniane, grazie soprattutto all'impegno economico e alla passione teologica del ricco mercante londinese e filantropo Thomas Firmin, attorno al quale presero a riunirsi pensatori e teologi del calibro di John Locke, John Tillotson, il futuro arcivescovo di Canterbury, e membri minori della chiesa anglicana, come Stephen Nye ed Henry Hedworth.

Re Giacomo, considerato sempre più una minaccia, soprattutto in seguito alla nascita del figlio James Francis Edward, concepito con la cattolica Maria di Modena, fu, dunque, rimosso nel 1688 e il trono fu affidato a Guglielmo d'Orange, sovrano protestante che cercò di ricomporre gli

---

unto all nonconformists, recusants, and other our loving subjects, for all crimes and things by them committed or done contrary to the penal laws formerly made relating to religion and the profession or exercise thereof, hereby declaring, that this our royal pardon and indemnity shall be as good and effectual to all intents and purposes, as if every individual person had been therein particularly named, or had particular pardons under our great seal, which we do likewise declare shall from time to time be granted unto any person or persons desiring the same, willing and requiring our judges, justices, and other officers, to take notice of and obey our royal will and pleasure herein before declared. And although the freedom and assurance we have hereby given in relation to religion and property might be sufficient to remove from the minds of our loving subjects all fears and jealousies in relation to either, yet we have thought fit further to declare, that we will maintain them in all their properties and possessions, as well of church and abbey-lands as in any other their lands and properties whatsoever. Given at our court at Whitehall, the fourth day of April,1687, in the third year of our reign."

[332] Dennis Barton, James II and the Glorious Revolution of 1688, The ChurchinHistory Information Centre, p. 100.

equilibri, non solo all'interno del Parlamento, ma anche sul piano più pressantemente religioso: i teologi anglicani, per la maggior parte pensatori latitudinaristi, solitamente ortodossi ma influenzati dalla riflessione sociniana (soprattutto per il loro minimalismo teologico e la tolleranza nei confronti di un gran numero di opinioni religiose diverse) e *dissenters*, per la prima volta dopo decenni radunati e ricompattati davanti alla comune minaccia "papista", si riunirono per avanzare e sottoscrivere politiche di compromesso e di tolleranza[333].

> Theologically […] Latitudinarism can be described as an attempt to find a path which incorporated an Augustian seriousness regarding the implications of the fall, coupled with Thomas' optimism regarding the human ability to know God [...] In addition to this general theological matrix, we also find in the Latitudinarians an emphasis on the importance of the role of reason, a preference for moral rather than speculative theology, a positive disposition toward natural philosophy, a distrust of the deductive method, a desire for religious toleration and a desire to use biblical language in constructing doctrine. In all of this they were indebted […] both to the Cambridge Platonists and Lord Falkland's circle at Great Tew.[334]

Infatti, come ricostruisce Griffin nella sua ricerca *Latitudinarianism in the Seventeenth-Century Church of England*[335], se è vero che i teologi latitudinaristi i quali, in seguito alla *Revolution Settlement*, iniziarono a ricoprire i ruoli più importanti all'interno della gerarchia ecclesiastica, si formarono originariamente alla scuola di quei filosofi che formavano il gruppo dei platonici di Cambridge (eredi della teologia alessandrina[336] e filosoficamente vicini al neoplatonismo di Plotino, piuttosto che alla riflessione di Platone), furono poi direttamente e più significativamente influenzati dalla riflessione di quegli intellettuali oxoniensi che si riunivano nel *Great Tew Circle*, presso l'abitazione di Lucius Cary, visconte di Falkland, (nell'Oxfordshire, a 20 miglia dall'Università), teologicamente vicini alle posizioni dei rimostranti olandesi e tra i quali si contavano personalità come Sheldon, Morley, Hammond, Earles e, soprattutto Chillingworth[337], autore della

333 I teologi rappresentanti dell'High Church, conservatori che, generalmente accettavano la legittimità del trono di Giacomo, si rifiutarono di prestar giuramento di fedeltà al nuovo re invasore, chiedendo il ritorno di Giacomo, monarca *de iure divino* e, per questo motivo sono conosciuti come *non-jurors*.

334 Thomas C. Pfizenmaier, *The Trinitarian Theology of Dr. Samuel Clarke (1675-1729): context, sources, and controversy,* Koninklijke Brill, Leiden, 1997, pp. 45-46.

335 Martin Griffin, *Latitudinarianism in the Seventeenth-Century Church of England, Annotated by Rirchard Popkin,* Lila Freedan, Volume 32 in Brill Studies in Intellectual History Series, E. J. Brill, Leiden, 1992, p. 101: ""This is pellucidly clear that the similarities between Cambridge Platonism and Latitudinarisnism were merely superficial: it is true that for both groups "reason" and "faith" were in extrincably interconnected concepts; but the difference was that while the Cambridge Platonists divinised reason, the Latitudinarians rationalized divinity".

336 Pfizenmaier, *The Trinitarian Theology of Dr. Samuel Clarke*, p. 40: "The Cambridge Platonists […] altered English religious thought by dramatically elevating the "light of reason" to a place alongside that of Scripture. Whereas for the Deists, reason was superior to scripture, the Platonists sought a synthesis, balancing faith and reason."

337 Griffin, *Latitudinarianism in the Seventeenth-Century Church of England*, p. 89. Chillingworth era cresciuto come teologo anglicano, sotto la supervisione dello stesso Laud, suo padrino di battesimo, ma nella sua ricerca per un fondamento razionale della fede, iniziò a mettere in dubbio le posizioni sostenute dalla Chiesa Anglicana contemporaneamente in materia dottrinale ed ecclesiologica, prendendone le distanze e avvicinandosi al

fondamentale ricerca *The Religion of Protestant*[338] del 1628. Nonostante l'iniziale allineamento alle politiche teologiche ed ecclesiastiche promosse dall'arcivescovo Laud, i *latitudinarians* si opposero generalmente alle posizioni rigide e dogmatiche promosse dai teologi dell'*High Church*, avvicinandosi ai puritani – dai quali ereditarono la centralità attribuita al valore della tolleranza religiosa, fortemente sostenuta e promossa da Cromwell. Con la restaurazione della monarchia, la preoccupazione principale di questi pensatori riguardò il mantenimento della stabilità sociale e politica davanti a una realtà frammentata ed eterogenea sia dal punto di vista confessionale che istituzionale, dunque precaria e fragile, e al fine di elaborare e suggerire una soluzione al problema dell'unità della chiesa inglese e stabilire le basi e le condizioni di possibilità della concordia tra le diverse anime che la componevano, proposero un credo minimo anti-dogmatico, depurato da ogni linguaggio metafisico, che neutralizzasse le fonti di scontento e che canalizzasse e indirizzasse gli interessi privati al servizio del bene collettivo. L'approccio quasi scientifico dei latitudinaristi alle questioni religiose – non a caso, moltissimi pensatori latitudinaristi erano anche membri della Royal Society - si articolò a partire dalla ripresa e radicalizzazione del suggerimento erasmiano di una distinzione prioritaria tra gli articoli fondamentali della fede cristiana, che andavano a costituire il nucleo razionale della fede, ovvero proposizioni di base stabilite con un alto grado di certezza, col fine di determinare la condotta e guidare la vita religiosa, e gli *adiaphora*, tra i quali presero a contare tutte le questioni liturgiche, sacramentali e non solo suntuarie o vestimentarie:

> […] it is not surprising that so many scientists espoused the new latitudinarian currents of the Restoration. For the co-operative and tentative attitudes of the scientists were easily translated into the sphere of religious discourse and resulted in a reduction of the temperature of religious debate.

Pur assentendo ai dogmi fondamentali della religione cristiana e all'insegnamento tradizionale della chiesa d'Inghilterra, essi posero in primo piano la validità dell'assenso razionale e si fecero sostenitori di un approccio morale e non metafisico o speculativo alle questioni teologiche (per questo motivo furono spesso associati ai pensatori deisti), soprattutto a quelle più controverse e

---

cattolicesimo gesuita. All'atto della conversione, però, iniziò a dubitare anche del cattolicesimo e, tornato ad Oxford nel 1634 si riconvertì alla fede protestante anglicana.

338 William Chillingworth, *The Religion of the Protestants, A Safe Way to Salvation*, in *Works,* Hooker and Agnew, Philadelphia, 1841; Pfizenmaier, cit. p. 43: "This work was neither an attack on Catholicism nor a defense of Anglicanism, but promoted the right of free inquiry and personal conviction. Chillingworth's work served as something of a Magna Carta for the role of reason in religion. His work saw a renaissance following the Restoration, and became dominat following the Revolution. It marked an epochal shift in English theology from dogmatic system to a greater emphasis on the role of reason and the defense of rational theology … Chillingworth's contribution came at the point of admitting that faith was built on an inferior kind of certainty, as opposed to physical, mathematical, or metaphysical certainty. Nonetheless, even though the certainty of faith was inferior to that of knowledge, faith had a foundation in the evidence of testimony, which, albeit inferior, was neverthless, evidence."

divisive, proponendo una teologia "lata", estesa abbastanza da permettere di superare le differenze dottrinali e ricomprendere persino quelle posizioni che sarebbero normalmente riconosciute come non cristiane.

> Two branches of Latitudinarian thought derived from Cambridge Platonism and the circle at Great Tew. The first I will call the orthodox Latitudinarianism, represented by those already mentioned. The second group were the heterodox Latitudinarians.[339]

Alla distinzione tradizionale tra latitudinaristi di prima e seconda generazione proposta da McAdoo, Pfizenmaier sovrappone, dunque, quella tra latitudinaristi ortodossi ed eterodossi, contando e includendo nel secondo gruppo pensatori e teologi come Chillingworth, Croft, Hoadley, ma anche Clarke, Whiston, Locke e Newton, e annoverando nel primo tutti quei pensatori generalmente trinitariani, vicini all'arminianesimo e alle posizioni erasmiane, fautori di una concezione erastiana del governo ecclesiatico, che accettavano, generalmente senza riserve, i *Trentanove articoli*, ovvero il credo di fede anglicano fondato espressamente sul testo del credo niceno-costantinopolitano. Alcuni rappresentanti illustri di questa generazione di latitudinaristi ortodossi sono sicuramente Thomas Burnet, Richard Bentley (primo *Boyle lecturer* e corrispondente di Newton su tematiche di teologia naturale), John Hancock, White Kennet, Edward Stillingfleet (teologo eccellente, vescovo di Worcester e sostenitore fermo della tolleranza religiosa e della *medietas* erasmiana in campo dottrinale), Thomas Sherlock (le cui posizioni cristologiche saranno di seguito considerate nei dettagli), gli arcivescovi di Canterbury John Tillotson e William Wake (la cui abitazione londinese, nei pressi di St. James, era luogo d'incontro abituale di scienziati newtoniani e teologi latitudinaristi), Thomas Tenison (successore di Tillotson, che aveva studiato a Cambridge con More e Cudworth), Gilbert Burnet, Thomas Sprat e Matthew Hale, un gran numero di scienziati e membri della *Royal Society,* rappresentanti illustri delle più alte gerarchie della Chiesa d'Inghilterra*,* e la quasi totalità dei relatori delle prime *Boyle Lectures*, tutti diversamente impegnati a respingere la minaccia dapprima papista, poi deista (in particolare a partire dagli anni '80 si registrò una profusione di scritti di deisti, come le opere di Charles Blount, che richiamò gli argomenti di Herbert di Cherbury, ma anche le preziose ricerche di John Toland, Matthew Tindal e Anthony Collins) e spinoziana/atea attraverso la proposta di un'apologetica che si strutturasse a partire dall'alleanza tra religione e scienza newtoniana.

In consequence of the Toleration Act and the new authority accorded to Parliament,

339 T. Pfizenmaier, *The Trinitarian Theology of Dr. Samuel Clarke*, p. 46.

> only a broad natural theology, anchored on sound natural philosophy, could enable the church to propose an acceptable Protestantism suited to an open society wherein rival religious, political, and social groups vied for their share of profits and preferment and therefore for their own power and self-interest.[340]

La newtoniana filosofia della natura, con le sue idee di stabilità, armonia e ordine impartiti da una divinità che aveva tutti i caratteri contemporaneamente del sublime architetto/matematico e del saggio legislatore e provvidente dominatore della natura (che creò in principio e continua a prendersi cura contemporaneamente del mondo naturale e del mondo politico) servì, infatti, come supporto essenziale per ancorare e fondare *in rerum natura* l'ideologia sociale promossa dall'*establishment* anglicano liberale o *Whig*. Le *Boyle Lectures* furono, così, contemporaneamente un potente strumento di cui si servirono i pensatori latitudinari per promuovere il loro progetto di riforma contemporanea della società e della Chiesa e per i newtoniani di divulgare e diffondere le scoperte della nuova scienza (che, altrimenti, sarebbe rimasta incomprensibile anche alla maggior parte dei colleghi di Newton). Come afferma chiaramente Margaret Jacob:

> The Newtonians took the social and scientific deas of Restoration moderates, refined and developed them with the assistance of Newton, and applied this new ideology to the "world politick" created by the Revolution of 1688-1689. With a deep fear of destruction that would follow the failure of their mission, the low-churchman offered the Newtonian universe as the model for the civil and religious affairs of a nations they believed had been chosen by God to accomplish the Protestant Reformation.[341]

In generale, tutti i latitudinaristi subordinavano la purezza della fede e della dottrina alla pratica delle virtù morali cristiane e della tolleranza religiosa, non condannavano né respingevano dalla comunione i *dissenters*[342] (e, almeno gli eterodossi, nemmeno gli eretici), ma, anzi, si impegnarono ripetutamente per ricondurli all'interno del corpo ecclesiastico promuovendo politiche di inclusione e comprensione, come accadde nel 1668, quando John Wilkins, leader di un vero e proprio "club for comprehension" redasse e promosse alcune proposte di legge "to broaden the church"[343], arrivando a proporre – come fecero successivamente anche il vescovo Stillingfleet e l'arcivescovo Tillotson - di sbarazzarsi del credo atanasiano - "I wish we were well rid of it." - o

340 Margaret C. Jacob, *The Newtonians and the English Revolution, 1689-1720,* Cornell University Press, 1976, p. 143.
341 Op. cit., pp. 269-270.
342 James E. Force, *Sir Isaac Newton, "Gentleman of Wide Swallow"?,* in Essays on the Context, Nature, and Influence of Isaac Newton's Theology, ed. a cura di James E. Force e Richard H. Popkin, International Archives of the History od Ideas, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht, 1990, p. 123: "While they completely accept all the Anglican creeds, including the Athanasian Creed and the Nicene Creed, as well as the Thirty-Nine Articles, they do not "think themselves bound to believe" that dissenters must suffer "absolute reprobation." If a person - from the light of his own reasoning and not through a perverse will - simply could not see the rationale for any of the creeds, then it was not unlawful for that person to dissent. Toleration for diversity flowed naturally from their Erasmian scepticism."
343 Walter Simon, *Comprehension in the Age of Charles II*, in Church History XXXI (1962).

ridimensionare l'importanza di alcuni sacramenti e prescrizioni, come "the necessity for a heartfelt assent to the Thirty-Nine Articles, which offended the consciences of dissenters".

Uno dei maggiori rappresentanti del movimento eterodosso fu Herbert Croft, vescovo di Hereford, convertito in giovane età al cattolicesimo e tornato, in età più matura, in comunione con la chiesa inglese; pubblicò nel 1675 la sua opera più importante, *The Naked Truth*, attraverso la quale produsse e rivolse il suo atto d'accusa contro la violenta e coercitiva politica ecclesiastica adottata e incoraggiata dal Parlamento inglese nei decenni precedenti, indicando il grave danno arrecato all'unità della Chiesa da una risoluzione criminale come l'*Atto di Uniformità,* e avanzando, dunque, un appello alla tolleranza e alla pace religiosa nei confronti dei non-conformisti, sostenendo infine la necessità che fossero reintegrati all'interno della chiesa nazionale. A tale scopo egli presentò un disegno di legge davanti a una commissione parlamentare riunitasi per discutere alcune proposte di modifica del *Book of Common Prayer*, all'interno del quale, nel tentativo di individuare uno *standard* minimo di conformità, suggerì di adottare il credo Apostolico come unica confessione di fede obbligatoria della Chiesa Anglicana e di omettere del tutto – o, alternativamente, rendere opzionale - il credo niceno-costantinopolitano, nella sua formulazione atanasiana, (che era recitato solo tredici volte durante l'intero anno liturgico) che rigettava, insieme a molti altri pensatori e teologi influenzati dalle opinioni dei sociniani e degli unitariani, come una corruzione papista e paganeggiante. Come prevedibile, la sua proposta, formulata in toni accesi e accusatori, scatenò una violenta reazione da parte dei membri della Chiesa Alta, che lo accusarono di professare dottrine sociniane, e lo allontanarono dall'assemblea. Ciononostante, la sua opera fu difesa da moltissimi pensatori e il messaggio si diffuse rapidamente, le pubblicazioni anti-trinitarie si moltiplicarono e i vescovi ortodossi iniziarono, così, a rispondere e a opporsi alla rediviva minaccia sociniana. Inizialmente fu il vescovo George Bull a intervenire, per difendersi dalle accuse di eresia e di socinianismo che gli erano, a torto, state rivolte, e a inaugurare quella che sarà nota col nome di *Controversia Trinitaria*, scagliando il proprio attacco contro Croft e, contemporaneamente, contro la nuova diffusione dell'opera *Nucleus Historiae Ecclesiasticae* del pensatore ariano Christoph Sand e, in generale, contro gli scritti dei teologi sociniani polacchi e olandesi. Nella sua opera *Defensio Fidei Nicaenae* del 1685, egli produsse, allora, una "difesa" storica dell'*homoousion*, ratificato durante il Concilio di Nicea, ma, secondo la sua ricostruzione, in uso già dal III secolo e presente in molte opere dei padri della Chiesa cristiana, rifiutandosi di condurre la sua discussione su un piano metafisico o ingaggiarsi in speculazioni che oltrepassassero "the boundaries of Scritpure proof and historical testimony".

Così egli riassume la sua tesi nel primo capitolo della seconda parte della ricerca:

> Filium Dei Deo Patri homoousian, sive constantialem, hoc est, non creaturae alicujus aut mutabilis essentiae, sed ejusdem prorsus cum patre suo naturae divinae et incommutabilis, proinde Deum verum de Deo vero esse, catholicorum doctroum, qui tribus primis saeculis floruerunt, constans concorsque fuit sententia.[344]

Nonostante, dunque, l'esplicita volontà, da parte di Bull di mantenere la discussione su un piano storico-scritturale e prettamente accademico, come dimostrano anche le sue successive pubblicazioni, le opere *Judicium Ecclesiae Catholicae* e *Primitiva et Apostolica Traditio,* (che, come la *Defensio* furono scritte in latino, dunque destinate a un pubblico colto), condivisa originariamente anche da Stephen Nye, il quale rispose al vescovo di St. Davis con la sua ricerca storica *Brief History of the Unitarians* del 1687, la Controversia, che prese particolare vigore in seguito all'emanazione del *Toleration Act* nel 1689, fu condotta prevalentemente su un piano di discussione filosofico-metafisico. Il 24 maggio del 1689 il re approvò e firmò un atto del Parlamento inglese, il cui titolo per esteso recita *An Act for Exempting their Majestyes Protestant Subjects dissenting from the Church of England from the Penalties of certaine Lawes*, conosciuto più semplicemente come *Toleration Act*[345] attraverso il quale fu concessa una generale libertà di culto, estesa a tutti i protestanti, anche ai *dissenters,* che avessero contemporaneamente giurato fedeltà alla Corona inglese e avessero respinto la dottrina cattolica della Transustanziazione. Di conseguenza, l'Atto escludeva dai suoi benefici i cattolici e tutti coloro che abbracciavano una fede antitrinitaria:

> It established the right of dissenting Protestants to meet together for worship in licensed places of assembly. It was passed at a time of continued optimism for reunion if not between the Church of England and Protestant nonconformity as a whole, then at least among several of the dissenting communities.[346]

Nel settembre dello stesso anno il re, appoggiato da teologi latitudinaristi del calibro di Gilbert Burnet ed Edward Stillingfleet, annunciò il desiderio di riunire una commissione per vagliare la possibilità di alterare la liturgia e i canoni della Chiesa Anglicana, allo scopo di promuovere, non

344 George Bull, *Opera Omnia, Defensio Fidei Nicenae*, Samuel Bridge, Londra, 1703, p. 25.

345 Isaac Newton, nominato membro del Convention Parliament nel 1689, fu chiamato a partecipare alla consultazione parlamentare del 15 maggio 1689 durante la quale fu considerata la *Bill for Liberty and Indulgence to Protestant Dissenters*. John Hampden, parlamentare, rappresentante di un gruppo di estremisti *whig* e *freethinker* (dopo aver conosciuto durante un viaggio in Francia e aver stretto amicizia con il famoso biblista ed esegeta Richard Simon) prese parola contro la dottrina della Trinità e contro l'atteggiamento scismatico dei trinitari, i quali avevano strenuamente e violentemente perseguitato gli ariani durante il IV secolo e continuavano a perseverare in tale pratica, indegna di un paese civile. Per questo fu allontanato dall'assemblea e la sua proposta di ricomprendere gli anti-trinitari in comunione con la scismatica chiesa fu respinto.

346 Gerald Bray, Protestant Church in England in the Late 17th Century, p. 101.

solo la tolleranza, ma la comprensione dei *dissenters* e di tutti i non conformisti moderati[347] all'interno della chiesa stabilita: tra le varie proposte figurò, ancora una volta, quella di considerare il credo atanasiano come opzionale (Tillotson) o, comunque, come parte inessenziale della fede anglicana, e di abolire i tre articoli dei Trentanove precedentemente ricordati, che offendevano la coscienza dei *dissenters*, ma l'iniziativa non ebbe successo a causa dell'opposizione risentita del clero più conservatore. Nonostante ciò il clima di crescente tolleranza religiosa incoraggiò i pensatori antitrinitari, soprattutto il gruppo di pensatori unitariani riuniti intorno a personaggi come Firmin e Nye, i quali non erano, però, in alcun modo protetti dal *Toleration Act* – a pubblicare le proprie ricerche e a scagliare un attacco congiunto e coordinato contro l'ortodossia della Chiesa trinitaria d'Inghilterra. Come anticipato, la "battaglia" fu giocata sul terreno della riflessione metafisica: la Chiesa d'Inghilterra aveva accettato e sposato il dogma trinitario senza però fissarne un'interpretazione soddisfacente e decisiva, e fu ben presto chiaro che non esisteva alcun accordo tra i teologi anglicani sulla corretta esegesi del credo niceno, lasciata, di conseguenza all'arbitrio e capriccio individuale. Contro questa ambiguità si scagliarono, quindi, i pensatori sociniani e unitariani i quali, rispettivamente, indirizzavano al dogma accuse di infondatezza scritturale e storica, e di inintelligibilità e auto-contraddittorietà, opponendosi, in particolare, a quei teologi che, per secoli, proprio come i cattolici, si erano trincerati dietro la natura ineffabile del mistero e la sua intrinseca incomprensibilità (proprio come incomprensibile *de jure* era il mistero della transustanziazione, decisamente respinto, invece, dalle chiese protestanti)[348].

> Quando poi nei primi anni del Settecento l'esegesi di Simon cominciò a diffondersi anche nelle isole britanniche, e con esse prese a circolare il sospetto che il più importante passo biblico sulla Trinità (1Giovanni 5:7), fosse stato capziosamente manomesso dai propugnatori del credo di Atanasio, l'ombra della tradizione si allungò persino su quel dogma cristologico che il Toleration Act continuava a indicare come la frontiera invalicabile tra le forme lecite di dissenso e la blasfemia[349].

Dunque, la credenza diffusa e indiscussa di un solido fondamento scritturale per il dogma

---

[347] Inizialmente il termine si riferiva al rifiuto che avevano opposto di impiegare certe regole e cerimonie della Chiesa d'Inghilterra e non prevedeva, quindi, una netta separazione da essa. I *dissenters* si opposero generalmente all'ingerenza dello Stato in materia religiosa, fondando proprie chiese e istituti scolastici e, spesso, emigrando in massa nelle Americhe.

[348] Vickers, *Invocation and Assent,* p. 70: "English Protestant Theologians had three choices: they could (1) mantain their commitment to Scripture as the rule of faith and prove the Socinians were wrong about the Trinity; (2) maintain their commitment to Scripture as the rule of faith and admit the Socinians were right about the Trinity; or (3) acknowledge that only the Catholic rule of faith could secure the Trinity."

[349] Guglielmo Sanna, *L'antichità cristiana negli apologisti anglicani dopo la Gloriosa Rivoluzione*, p. 796.

trinitario fu profondamente sconvolta nel 1689, con la pubblicazione del capolavoro di criticismo biblico, *l'Histoire Critique du texte du Nouveau Testament,* tradotto tempestivamente e pubblicato dalla casa editrice R. Taylor come *Critical History of the Text of the New Testament* del cattolico Richard Simon, che non faceva che confermare – pur non arrivando a rigettare la dottrina, nonostante la sua dimostrata evidente infondatezza scritturale – i risultati di quelle ricerche che erano già state allestite dai sociniani e, in terra inglese riproposti anche dall'ariano William Freke (1662-1744), uno dei primi teologi ad approfittare delle libertà di stampa che si accompagnarono all'emanazione prima della *Dichiarazione d'Indulgenza* da parte di Giacomo II nel 1688 e poi l'*Atto di Tolleranza* da parte di Guglielmo d'Orange nel 1689. Freke si avvicinò a posizioni filo-ariane (e filo-islamiche) dopo aver intrapreso uno studio intensivo e rigoroso del Nuovo Testamento alla ricerca di prove scritturali della dottrina trinitaria[350]. I risultati di questa rigorosa e approfondita investigazione furono organizzati e consegnati all'interno dell'opera *A Vindication of the Unitarian*: Cristo, afferma Freke, non è mai descritto, all'interno delle Scritture, come identico a Dio o come Dio, ma sempre e solo come un uomo subordinato al Padre, inferiore e proprio in virtù di tale subordinazione, obbediente esecutore della volontà del Padre e mediatore eccelso tra Dio e l'umanità; allo stesso modo lo Spirito Santo non è mai descritto in termini personali, o come un ente sostanziale indipendente, tanto meno come una divinità da adorare necessariamente. La dottrina della Trinità, che si è affermata solo tre secoli dopo la morte di Cristo, respinta decisamente come abominio da Maometto – Freke cita centinaia di passi dal Corano che considerano e criticano tale formula politeista - sembrerebbe, quindi tanto poco fondata e in sé insensata e contraddittoria, quanto quella della transustanziazione, energicamente rifiutata da tutte le Chiese protestanti, dunque "a stumbling block in Christianity". Freke inviò un secondo, più conciso, testo, il *Brief but Clear Confutation of the Doctrine of the Trinity* a entrambe le camere del Parlamento nel 1694, ma l'opera fu condannata e bruciata pubblicamente, mentre il suo autore fu forzato alla ritrattazione e multato. Stesso destino fu riservato anche ad Arthur Bury (1624-1713), rettore dell'Exeter College di Oxford, che pubblicò dapprima anonimamente la sua opera irenica *The Naked Gospel* - "The light of the Gospel is like that of the Sun, most powerful and most beautiful when most naked" - presentata davanti alla commissione chiamata dal Re per discutere la possibilità di un'alterazione parziale della liturgia e un riordino della teologia e dell'organizzazione della Chiesa Anglicana e all'interno della quale presentò un credo minimo, non dogmatico e ripulito dalla terminologia metafisica nicena (una terminologia storicamente

350 William Freke, *A Vindication of the Unitarians*, London 1687, p. 11-12: "[...] having collected every text relating to Father, Son and Holy Ghost into an Imperial Sheet of Paper […] I could not but fall into Arianism".

accertabile come eretica e cara ai papisti) intorno al quale ripensare e ridefinire l'identità della fede cristiana: "It held that to be Christian means simply to have faith in Christ, and that to require assent to speculations about his nature or the Trinity not only is useless but has done much harm". Non solo, dunque, ogni speculazione cristologica o trinitaria era inutile e dannosa, ma l'imposizione della fede in una trinità di persone divine come condizione di comunione fu condannata risolutamente dall'Imperatore Costantino durante il Concilio di Nicea stesso. La proposta di Bury fu respinta e criticata dall'Università di Oxford, che lo rimosse dal suo posto e, attraverso l'emanazione di un decreto del 19 agosto 1690, lo multò e costrinse a versare una somma di 500 sterline. Il libro, fu, dunque, bruciato durante una successiva convocazione universitaria. Nonostante le risposte autoritarie e repressive, l'incapacità generale dimostrata dagli uomini di chiesa nel fronteggiare gli attacchi dei pensatori anti-trinitariani su un piano teologico, nel formulare e opporre risposte coerenti e convincenti ai sempre più frequenti e molto spesso eruditi, comprovati e, quindi, del tutto ragionevoli sospetti, perplessità e critiche degli unitariani alla concezione ortodossa della Trinità, espose la Chiesa a una nuova instabilità, accendendo la controversia e finendo per legittimare il movimento ariano-sociniano. Come affermò Stephen Nye, protagonista indiscusso della *Controversia Trinitaria* e alla cui breve e brillante opera del 1693, *Considerations on the explications of the doctrine of the Trinity,* mi riferirò spesso nel corso della ricostruzione e rassegna delle posizioni principali presentate durante le discussioni: "It is true, we all agree in the words, There is one God, and there is none other but He: but when we come to explain our selves on these words, the incomparable Majority of Modern Christians are found to affirm three Gods, and not one only."[351]

Dapprima si moltiplicarono, dunque, i tentativi di spiegazione del mistero a partire da una riflessione metafisica (attraverso l'impiego di concettualità platoniche, aristoteliche e cartesiane che portarono alla formulazione di visioni divergenti e completamente eterodosse della divinità) e poi anche storica e circostanziata sul linguaggio stesso in cui fu formulata e presentata la dottrina: termini come *ousia* e *hypostasis* erano, infatti, interpretati variamente e non univocamente, né dai teologi anglicani impegnati nella controversia né tanto meno dai Padri conciliari e Padri della Chiesa. Davanti a tale indeterminatezza, alcuni pensatori tentarono di portare il discorso su un piano unicamente filosofico, a partire da una riflessione intorno al problema della sostanza e del principio di individuazione personale nel tentativo di chiarire la natura e i rapporti che

351Stephen Nye, *Considerations on the explications of the doctrine of the Trinity by Dr. Wallis, Dr. Sherlock, Dr. S—th, Dr. Cudworth, and Mr. Hooker as also on the Account given by those that say the Trinity is an unconceivable and inexplicable Mystery (1693),* f. 1.

rispettivamente determinavano/individuavano e legavano in un'unità reale e indissolubile i membri della trinità divina. Le dispute che caratterizzarono la prima fase della controversia trinitaria riguardavano non tanto la discussione e il rifiuto della dottrina trinitaria in sé, dunque, ma solamente il modo di spiegarla e i partecipanti alla polemica sono teologi e pensatori del calibro di John Locke, Ralph Cudworth, William Sherlock, John Toland, John Wallis e, come anticipato, Stephen Nye[352]. Quest'ultimo (1648-1719), dopo aver frequentato il Magdalene College di Cambridge, ricoprì l'incarico di rettore di Little Hormead per 40 anni fino al 1719, anno della sua morte; fu uno dei primi pensatori antitrinitariani, insieme a Freke, ad approfittare delle libertà di stampa concesse dalla *Dichiarazione d'Indulgenza* di Giacomo II e pubblicò in forma anonima *A Brief History of the Unitarians*, ovvero dei sociniani, che in Inghilterra, proprio in seguito alla diffusione di tale ricerca, presero a essere chiamati col nome di unitariani*;* il *Brief History* era organizzato in forma epistolare, "in Four Letters to a Friend", pubblicato nel 1687 e ristampato nel 1691 all'interno della collezione di testi unitariani *The Faith of One God*, riunita e finanziata da Thomas Firmin, insieme a un breve trattato intitolato *Brief Notes on the Creed of St. Athanasius.* Nye si oppose contemporaneamente al fondamentale triteismo suggerito dalla maggior parte delle interpretazioni ortodosse della Trinità, ma anche all'arianesimo stesso, che considerava "only a more absurd and less defensible tritheism"; egli, dunque, sposava e avanzava posizioni vicine all'antico modalismo monarchiano (o monarchianismo dinamico), richiamandosi all'autorità agostiniana e alla sua cristologia de-personalizzata, ma, più precisamente, alle posizioni sviluppate dal socinianismo moderno e dall'Islam (Nye considerava Maometto il restauratore della verità fondamentale del cristianesimo e della religione noachide[353]: la semplice e assoluta unità di Dio). Nelle sue ricerche, Nye, utilizzando ampiamente materiali dalle ricerche di Petau e Sand, ricostruì

352 Al di fuori del suolo inglese, persino il filosofo continentale Leibniz prese parte alla controversia: egli, contro le posizioni avanzate da William Sherlock, affermò che, nonostante le persone della Trinità non possano essere considerate sostanze assolute, dunque autosussistenti e indipendenti (triteismo), esse non potevano nemmeno essere ridotte a mere modalità o relazioni (sabellianesimo): conseguentemente, egli propose una posizione mediana e conciliante tra le due e, a suo parere, realmente ortodossa, ovvero che le persone fossero *per relationes constitui*, costituite da relazioni che sono, di conseguenza, pensate come sostanziali, ontologiche. Le persone divine non sarebbero, dunque, da intendersi come personificazioni dello stesso ente concreto considerato secondo differenti relazioni e sotto diverse denominazioni, alla stregua di un singolo uomo che può essere contemporaneamente poeta e oratore, ma tre enti differenti, concreti, relativi riuniti in una singola concreta sostanza ("trois differens concrets respectifs, dans un seul concret absolu). La soluzione starebbe, allora, nella distinzione tra sostanze assolute e relative (nemmeno Newton arriverà a conclusioni simili!). Similmente a quanto afferma delle singole monadi create all'interno della sua *Monadologia*, Leibniz specifica che ogni singola persona della Trinità esprimerebbe a suo modo l'interezza della sostanza divina, in modo del tutto attivo: infatti, mentre le monadi create sono composte di principi attivi e passivi, le monadi trinitarie sarebbero composte di soli principi attivi. Nonostante il filosofo si dica impossibilitato a fornire esempi "naturali" della propria interpretazione egli ammette che, pur non essendo quindi "sperimentabile", sia una soluzione del tutto intelligibile, non assurda né contraddittoria: ciò basterebbe a renderla verosimile (se non vera).

la progressiva corruzione del cristianesimo originario dal puro e autentico monoteismo primitivo accolto e propagato dai "Jewish Christians", i nazareni (tutti i primi padri della Chiesa sarebbero stati, secondo Nye, dei nazareni) le cui testimonianze letterarie, come il loro stesso antichissimo Vangelo, furono successivamente distrutte dagli ariani prima e dai trinitariani poi[354], alla teologia del *Logos* proto-ariana promossa da pensatori come Giustino e Origene, poi all'arianesimo metafisico e la contrapposta metafisica atanasiana di Nicea, fino a quella mostruosità della dottrina della consustanzialità partorita dai padri post-niceni e poi fissata nel credo niceno-costantinopolitano. All'interno del *Brief Notes*, a più riprese attacca la formulazione atanasiana del dogma accusandola, non solo di infondatezza, ma anche di intrinseca intelligibilità e contraddittorietà. In particolare nella prima delle quattro lettere, Nye passò in rassegna i tradizionali luoghi scritturali anti-trinitari contro la divinità del figlio e tracciò brevemente una storia della fede unitariana: egli constatò, allora, come i cristiani delle origini, i *nazareni*, sposavano la stessa fede e professavano le stesse opinioni dottrinali di teologi come Grozio, Erasmo[355], Petau, Episcopio (che considerava, al di là della grande cautela nell'esprimersi riguardo a questioni cristologiche, degli ariani "or great Favourers of them" e, soprattutto, dei sociniani, dei quali, di conseguenza, possono ben dirsi i precursori). Nella quarta lettera, invece, condusse l'analisi di un numero di passaggi scritturali che sembrerebbero implicare la verità della dottrina trinitaria, che tentò, dunque, di interpretare nel loro significato originale o rifiutò decisamente come aggiunte corrotte e tarde: è il caso del famoso *Comma Giovanneo*[356], (già respinto da Erasmo, poi rifiutato da Simon e da Newton stesso e che sarà, di seguito, considerato) assente nei manoscritti greci, copti, arabi, siriaci, etiopici e latini, mai citato dai Padri, né dagli interpreti più autorevoli. Egli, infine, rimarcò che, anche qualora l'interpolazione fosse accettata come autentica o utile per

---

354 Nye, *A Brief History of the Unitarian, called also Socinians in Four Letters, written to a Friend:* "The supremacy of the papacy, worship of the Virgin Mary, Saints, Images, the Mystery of the Transubstantiation, the authority, of Church Tradition, papal indulgences and the theology of Christ's satisfaction, were all doctrinal accretions grown out of the corrupt Trinitarian Christology".

355 *Op. cit.*, p. 31: "D. Erasmus, the restorer of learning, hath given occasion both to his friends and Enemies to think him an Arian. He saith that Phil. 26 was the principal argument of the Fathers against the Arians, but that to say true, it proves nothing against them. He notes on Eph. 5.5. That the word God being used absolutely, doth in the Apostolick writings always signifie the Father. In his Scholia on the third tome of St. Jerom's Epistles, he denies that the Arians were Hereticks; he adds, farther, that they were superior to our Men in Learning and Eloquence. 'Tis believed, Erasmus did not make himself a party to that which he esteemed the ignorant and dull side of the Question. In his Epistle to Bilibadrus, he speaks as openly as the time would permit a wise man to speak, I (saith Erasmus) could be of the Arian Perswasion if the church approved it."

356 *Op. cit.,* pp. 151-153: "1 John 5.7. There are three that bear Record in Heaven, the Father, the Word, and the Holy Ghost, and these three are one. Answ. 1. This verse was not originally in the Bible but has been added to it. 'Tis not found in the most ancient Copies of the Greek, nor in the Syriac, or Arabick, or Ethiopic, or Armenian Bibles, nor in the most ancient Latin Bibles. 'Tis not acknowledged by the Fathers, who treated professedly of this Question of the Trinity; 'tis wholly rejected by abundance of the most learned Criticks and Interpreters, and by all acknowledged to be doubtful and uncertain."

l'interpretazione dell'ambiguo passaggio sulla testimonianza dei "tre in terra", esso non implicherebbe alcun riferimento a una trinità celeste, né tanto meno a un'unità sostanziale tra i membri di una tale presunta trinità celeste, ma piuttosto l'unità di una corale testimonianza:

> Admitting this verse to be genuine, yet the most learned Trinitarians confess the sense is, not these three are one God, but these three are one in their Testimony, or they agree in their Testimony; for they are here considered and spoken of as Witnesses. So Beza, Vatablus, Calvin, Erasmus, the English-Geneva Notes. And accordingly most of the Greek Bibles which have this verse in them, read here as they do in the next verse (not these three are one; but) these three agree in one; i.e. In one and the same Testimony.[357]

Proprio come farà anche Newton, Nye rigetterà decisamente come spurio anche il versetto 3:16 della prima lettera a Timoteo[358], aggiunto al testo della lettera, al fine di fondare scritturalmente la dottrina delle due nature, pienamente divina e pienamente umana, di Cristo, stabilita durante il Concilio di Calcedonia del 451, da Macedonio, Patriarca di Costantinopoli, il quale, proprio a causa della sua disinvoltura nel corrompere e arricchire secondo le proprie convinzioni i testi sacri, fu rimosso e bandito dall'Imperatore bizantino Anastasio nel 512. L'intenzione di Nye non era, però, polemica o scismatica: egli chiedeva, piuttosto, la comprensione degli anti-trinitari all'interno dell'unica Chiesa anglicana, riunita intorno a un credo minimo, una chiesa che, proprio come quella primitiva, avrebbe fondato i requisiti di comunione non sulle convinzioni teologiche private dei suoi adepti, quanto sulla loro esplicita vita morale. Dunque, il pensatore si avvicinò alle posizioni promosse dalla teologia sociniana, che riconosceva erede ortodossa della fede della prima comunità cristiana, codificata da quei teologi che per primi si impegnarono a fissare e

---

[357] John Biddle, *The Faith of One God, who is Only the Father,* London 1691, p. 43.

[358] "1 Tim. 3.16 Without Controversy, great is the Mystery of Godliness, God was manifest in the Flesh, justified in the Spirit, seen of Angels, believed on in the World, received up into Glory. Answ. It appears by the Syriac, Latin, Ethiopic, Armenian, Arabic, and most ancient Greek Bibles; a salso by the first Council of Nice, and a great many Citations out of the Fathers both Greek and Latin; that the Word God was not originally in this Text, but added to it: For they read it thus, Without Controversy great is the Mystery of Godliness, which was manifest by Flesh, (that is, by Man, by the Ministry of Men, even Jesus and his Apostles) justified by the Spirit; (i.e. discovered to Angels, who greatly destre to under stand this Secret, and the Particulars and Cause sit, Eph. 3.10, 11.1 Pet. 1.12) believed on in the World, received with Glory; that is, entertained in most places with the greatest Respect and Honour, Gal. 4.15. Note that the Gospel is here called a Mystery, because it was so long concealed, and so late discovered: and the Mystery of Godliness, from its Effect, namely, because it was so long concealed, and so late discovered: and the Mystery of Godliness, from its Effect, namely because it disposeth Mens Mind sto true Piety and Godliness. Note also that it was Macedonius (the 2nd) Patriarch of Constantinople, that corrupted this Text by substitution of the word God instead of the word which; and for this and other matters he was deposed in an Episcopal Council, and banished by the Emperour Anastasius, about the Year 512. But admitting the word God were truly read in the vulgar Copies of the Greek, yeti f you will make sense, you must thus translate and interpret, great is the Mystery of Godliness, God was manifested by Flesh, (i.e. God's Nature amd Will was manifested by Flesh, that is, by man, by Jesus Christ and his Apostles to us Gentiles) was justified by the Spirit (i.e. the same Will and Nature of God, was verified by Miracles done by the Spirit or Power of God) was seen of Angels, (was known to the Angels, who were very desirous to under stand this new Revelation) believed on in the World, received with Glory or gloriously."

formalizzare la dottrina cristiana, come Teodoto, Simmaco, Paolo di Samosata, Luciano, Fozio e i traduttori della *Tanakh* in greco, contemporaneamente sposando singole posizioni cristologiche proposte dagli ariani radicali come Eunomio e Aezio, i quali, a differenza di Ario, sostenevano la dottrina della pre-esistenza del Figlio, pur rifiutando quella della generazione *ab aeterno*, e interpretavano esplicitamente la consustanzialità col Padre nei termini di una *similitudo substantiae*. La posizione eclettica, fondamentalmente critica e allo stesso tempo indipendente, svincolata da ogni codificazione o programma teologico particolare del pensatore, si avvicina decisamente a quella di Newton (interessanti i paralleli tra *The Acts of the Great Athanasius*, in cui, oltre a demolire le argomentazioni di Sherlock, condannò "the morals and actions of Athanasius and his Homoousian lackey" e la ricerca newtoniana *Paradoxical Questions oncerning the morals & actions of Athanasius & his followers*) che legge Nye e ne possiede i testi, pur citandolo solo incidentalmente nelle sue ricerche esegetiche. Nell'opera del 1693 precedentemente menzionata, *Considerations on the Explications of the Doctrine of the Trinity*, Nye ricostruisce sinteticamente e ordinatamente le posizioni principali, consegnate dalle voci più autorevoli e note nel panorama teologico inglese, che erano emerse all'interno del dibattito trinitario, che sarà utile considerare al fine di garantire contemporaneamente un chiarimento del contesto del discorso, del contesto problematico nel quale rispettivamente collocare e comprendere presupposti, motivi, fini della ricerca di Newton e la disambiguazione del particolare linguaggio teologico ereditato e impiegato dallo scienziato all'interno dei suoi manoscritti. Nye inaugura la sua esposizione ed esegesi presentando la posizione di John Wallis. Questi, *Savillian Professor* di Matematica all'Università di Oxford, uno dei fondatori dell'algebra moderna, e membro della Westminster Assembly, aveva attivamente partecipato alla stesura del suo catechismo e aveva consegnato la sua interpretazione del mistero trinitario in otto lettere e tre sermoni, particolarmente apprezzati ed applauditi, che compose e organizzò presso l'Università di Oxford tra il 1690 e il 1692, in risposta all'interpretazione proposta da Sherlock nella sua *Vindication of the Doctrine of the Holy and Ever Blessed Trinity*[359] che sarà di seguito rapidamente esposta e commentata. Al fine di disambiguare e di decifrare il mistero della tripersonalità di Dio, Wallis si appellò alla definizione ciceroniana di *persona,* che il filosofo latino consegnò nel suo capolavoro, *De Oratore* (II, 102):

> [...] that learned Orator, and great Master and Director of elegant, and proper speaking, would have taught them, that an Human Person is not as much as to say Homo, or a Man, but is a Qualification, a Capacity, a Respect, of Relation of one

359 William Sherlock, *A Vindication of the Doctrine of the Holy and Ever Blessed Trinity, and the Incarnation of the Son of God; occasioned by the Brief Notes on the Creed of St. Athanasius, and the Brief History of the Unitarians, or Socinians, and containing an Anwer to both,* Londra, 1690.

> Man to other Men, *Sostineo unus tres Personas*, saith Tully; i.e. I being but one Man do sustain (or am) three Persons, that of my self, that of my Adversary, and that of a Judg.[360]

Una "persona" può variare, così, al mutare delle condizioni, pur mantenendo l'identità di un medesimo individuo, proprio come "David was, at the same time, son of Jesse, Father of Solomon, and King of Israel": in tal modo non vi sarebbe alcuna contraddizione o assurdità nel sostenere l'idea che una singola sostanza, in questo caso un uomo, possa essere sostrato di molteplici persone diverse, che lo qualifichino contemporaneamente o successivamente. Così come nella sfera umana tre persone possono "meet in the same Man", allo stesso modo o, meglio, analogicamente, nella sfera divina, diverse persone possono costituire un unico Dio: una persona divina è, per Wallis, infatti, solo un modo, un rispetto, una relazione di Dio con le sue Creature; in particolare il Dio cristiano è descritto nell'Antico e Nuovo Testamento, mentre intrattiene con le sue Creature la relazione di Creatore, Redentore e Santificatore[361]. Wallis sigilla: "this is what we mean, and all we mean, when we say God is three Persons; he hath those three Relations to his Creature, and is thereby no more three Gods, than he was thre Gods to the Jews, because he calleth himself the God of Abraham, the God of Isaac, and the God of Jacob."[362] Come anticipato, Wallis riconosce, però, che il termine "persona" non mantiene il medesimo significato se applicato a un essere umano o se applicato a Dio: di conseguenza solo un'analogia potrebbe evocare, anche se non descrivere propriamente il mistero della partecipazione, dunque dell'unità e contemporanea distinzione fondamentale tra le tre persone nell'unica sostanza divina. A tale scopo concepì e propose quello che Nye chiamò uno sfortunato "Trinitarian cube", adottando la metafora di un cubo tridimensionale per rappresentare concretamente e geometricamente le relazioni tra i membri della Trinità: "For as lenght, breadht and height are necessary to form a cube, they are equal to each other and without one the cube could not exist, so likewise with the Trinity, if the Father or Son or Holy Spirit were absent the God would not exist"[363]. Padre, Figlio e Spirito Santo proprio come la larghezza, l'altezza e la profondità si distinguerebbero "localmente", "assolutamente" e non solo convenzionalmente, senza costituire

360 Nye, *Considerations*, cit., p. 7.
361 Come è facile da evincere, Wallis, oltre a negare realtà sostanziale alle tre persone, esce dall'ortodossia rifiutando fondamentalmente la dottrina della generazione eterna delle persone: per il matematico, infatti, non avrebbe alcun senso parlare di co-eternità, dal momento in cui la distinzione tra le tre personalità avviene effettivamente solo nel tempo ed è legate a particolari azioni ovvero la Creazione, la Redenzione e la Santificazione.
362 John Wallis, *Three sermons concerning the sacred Trinity,* London: Printed for Tho. Parkhurst, 1691, p. 39
363 IDEM, *Theological Discourses, Letter I,* 1692, p. 13.

enti geometrici diversi. Ma questa Trinità contemporaneamente ciceroniana - "according to Tully" - e geometrica - smaschera Nye - non è altro che una versione moderna e inutilmente complicata dell'antica eresia modalista o sabelliana[364]: una Trinità puramente nominale, "of External Denominations, or Accidental Predications only" (mentre la tradizione ortodossa crede in tre enti sussistenti e reali), ridotta alla distinzione tra tre "somewhats" o, più onestamente, tra tre "nothings", che, inoltre, non è affatto un mistero, ma ciò che vi è di più intelligibile e ovvio, talmente intelligibile che non sarebbe stata rigettata nemmeno dagli unitariani e sociniani i quali, al contrario, nella *Observations on the Letters of Dr. Wallis* accolsero entusiasti la sua interpretazione e presero a chiamarsi ironicamente in onore del matematico, campione del socinianismo, *Wallisians*[365].

Dalla parte opposta dello spettro si colloca l'interpretazione offerta dal teologo William Sherlock, decano di St. Paul e padre dell'Arcivescovo di Londra, quella che Nye indicherà come "the Trinity according to Descartes" o "Cartesian Trinity", fondamentalmente una versione, di nuovo, inutilmente sofisticata – anche se particolarmente interessante poiché ispirò John Locke nell'elaborazione della sua teoria sull'identità personale[366], consegnata nell'*Essay Concerning Human Understanding* – dell'eresia triteistica. Il significato corretto e autentico del termine "persona" che fu inteso nell'elaborazione del dogma trinitario a Nicea non è, secondo Sherlock, quello suggerito da Wallis o da Hobbes nel suo *Leviathan*[367], che si fonda, ovvero, sulla definizione ciceroniana.

---

364 Sabellio fu un pensatore eretico del III secolo, che aveva sposato posizioni monarchiane e sosteneva che il Figlio e lo Spirito Santo fossero da considerarsi non enti reali, ma modi o manifestazioni dell'unico Dio, il Padre.

365 Nye, *Considerations,* cit. p. 8: "Dr. Wallis writes in Defence of the Trinity and the Athanasian Creed; his Explications are allowed by the University of Oxford, and even applauded by great numbers of Learned Men who profess to be Trinitarians: and yet afterall, the Socinians in their Observations on the Letters of Dr. Wallis profess that they are of his Mind; they even say, that in Honour of him they are content to be called Wallisians".

366 Diego Lucci, *Reassessing the Crisi of the Trinity in Early Modern England*, p. 156: "The early modern debate about the principle of individuation (that is, about what is that makes an individual the individual he is and distinguishes it from all other individuals of the same kind) actually originated from the efforts to individuate the Father, Son, and Holy Spirit in a way that would uphold to belief that the distinctions in God were real but did not compromise the oneness or unity of God" e poche pagine dopo, a pagina 163, più esplicitamente: "Locke's reformulation of substance in an empiricist sense (which Stillinglfeet judged harmful to the Trinity) was indebited to the emergence of the principle of individuation in the context of the trinitarian debates."

367 Nell'Appendice del suo *Leviathan,* Hobbes consegna le sue riflessioni intorno al dogma della Trinità – che non rigetta, ma accetta - di cui offrirà una definizione dinamica in termini di agenti o di "actors", compatibile con quell'enfasi che aveva riposto sul concetto di moto e forza all'interno della propria riflessione filosofica. Partendo da una critica alla problematica definizione boeziana di persona ("persona est substantia intellectualis"), per la quale le tre persone non possono che essere considerate tre distinte sostanze, Hobbes offre una soluzione che egli stesso presenta come pienamente scritturale e non metafisica, ma che si dimostrerà una filosofica e non pienamente coerente interpretazione dell'antica eresia modalista. Nel capitolo XVI della sua opera, dal titolo *Persons, Authors, and things Personated*, egli presenta la sua definizione di "persona": "A person is he whose words or actions are considered, either as his own, or as representing the words or actions of another man, or of any other thing to which they are attributed, whether Truly of By Fiction". A supporto della propria esplicazione, proprio come farà Wallis, in un passaggio successivo contrapporrà alla definizione boeziana quella ciceroniana: "A person (Latin, persona) signifies an intelligent substance, that acteth any thing in his own or another's name, or by his own or another's authority". Di

Piuttosto egli preferisce impiegare, chiarendola e disambiguandola, la più ortodossa definizione offerta da Boezio: il filosofo, infatti, con "persona" indicava un ente sostanziale, individuale dalla natura razionale; il trasferimento di questa definizione in un contesto trinitario diede vita, di conseguenza, ai primi fraintendimenti, dal momento in cui risultava contemporaneamente insensato e contraddittorio sostenere la posizione dell'unità di tre sostanze intellettuali in una medesima sostanza divina. Nonostante la prudente e corale ammonizione e indicazione dei Padri di un'impossibilità da parte del linguaggio umano di penetrare e restituire adeguatamente il mistero divino se non per mezzo di analogie[368], il dogma trinitario così formulato, divenne, di conseguenza, un bersaglio facile per i suoi detrattori. Sherlock, con l'intenzione di difendere la piena intelligibilità e sensatezza del dogma e respingere ogni accusa di contraddittorietà, in risposta al *Communion with God* del calvinista cantabrigense John Owen e al *Brief Notes on the Creed of St. Athanasius* di Nye (il quale, a sua volta, rispose con l'opera *Some Thoughts upon Dr. Sherlock's Vindication of the Doctrine of the Holy Trinity*, 1690), confezionò l'opera *Vindication of the Holy and Ever-Blessed Trinity* (1690) che subirà una pesante censura da parte dell'Università di Oxford e una risposta piena di sprezzante risentimento e astio da parte del teologo Robert South nella sua *Animadversions upon Dr. Sherlock's Book,* pubblicata nel 1693.

---

conseguenza, applicando la definizione al caso trinitario, tutti coloro che hanno agito o parlato in nome di Dio, che hanno svolto funzioni di ambasciatori o rappresentanti terreni della sua Persona o autorità, possono dirsi effettivamente "personificazioni" di Dio. Nel capitolo XLII, dopo aver distinto tra "persona naturale" e "persona artificiale", propone una soluzione al problema trinitario: "The True God may be Personated. As he was; first, by Moses; who governed the Israelites, (that were not his, but God's people) not in his own name, with Hoc dicit Moses; but in God's Name, with Hoc dicit Dominus. Secondly, by the Son of man, his own Son our Blessed Saviour Jesus Christ, that came to reduce the Jewes, and induce all Nations into the Kingdom of his Father; not as of himselfe, but as sent from the Father. And thrirdly, by the Holy Ghost, or Comforter, speaking, ans working in the Apostles; which Holy Ghost, was a Comforter that came not of himselfe; but was sent, and proceeded from them both". Dio, prosegue all'interno del capitolo XLII, è sempre "one and the same", ma è rappresentato di volta in volta da Mosè, sommo sacerdote e "Father of our Lord Jesus Christ", da Cristo, "that was God and Man" e dagli Apostoli "the Holy Spirit by which they spake is God". La Trinità hobbesiana è, dunque straordinariamente formata da Mosè, Cristo e gli Apostoli, considerati, però, meri "actors", "artificial persons", manifestazioni temporali e non realtà sostanziali indipendenti. Hobbes associa, dunque, a tale interpretazione pseudo sabelliana, già di per sé del tutto eterodossa, anche una rappresentazione quasi sociniana e sicuramente più degradante di Cristo.

368 La teologia dei Padri e di molti trinitari era essenzialmente apofantica dal momento in cui l'assunto dell'assoluta trascendenza divina ne era l'elemento fondazionale e fondamentale. Il mistero non poteva essere indagato e il teologo poteva aspirare unicamente a stabilire un generale consenso intorno all'interpretazione contingente e provvisoria di determinate verità di fede e a dimostrarne la dipendenza da e non contraddittorietà con il testo scritturale. Come afferma Lim in *Mystery Unveiled*, p. 321: "… by doing so, they could continue to leave room for the mystery of the Trinity, while proffering proofs of the Trinity from patristic witnesses or from Scripture". Per i pensatori antitrinitari il ricorso al mistero era un segnale chiarissimo dell'illogicità e della mancanza di fondamento scritturale della dottrina stessa. Così si esprime Nye all'interno delle sue *Considerations*, riguardo a questa interpretazione della Trinità, che chiama "The Mystical Trinity" oppure "The Trinity of Mobile": "The poor common People are first made to believe, by the help of corrupted Copies, and false Translations of the Bible, that 'tis a Scripture-Doctrine; that there is a Trinity of Divine Persons, an Almighty Father, an Almighty Son, and an Almighty Spirit distinct and different (in Number) from both Father and Son. But because this (at the veryfirst sight) appears contrary to Reason and common Sense; therefore in the next place they are told, that they must consider this Doctrine, as a Mystery, impossible indeed for us to understand, yet necessary to be believed, because God hath said it."

Nel tentativo sincrono di dimostrare la sensatezza della definizione boeziana della Trinità, di chiarire la natura delle relazioni costitutive e dell'identità differenziata degli enti partecipanti alla *pericoresi* trinitaria, dunque nel tentativo di rendere ragione della possibilità (senza, con ciò, pretendere di illustrare il mistero trinitario) che tre enti sostanziali distinti possano sensatamente sussistere in un'unica essenza numerica – ed essere considerati un medesimo Dio - egli impiegò e applicò all'interpretazione del mistero trinitario l'emergente categoria di "consciousness" (introdotta nel lessico filosofico inglese da Ralph Cudworth nel suo capolavoro *The True Intellectual System of the Universe*). Sherlock esordisce a partire da una semplice considerazione: nella sfera materiale, l'unità e la medesimezza di un corpo è assicurata dall'unione e organizzazione delle diverse parti costitutive; ma ciò non vale nella considerazione delle sostanze spirituali, inestese, indivisibili e non composte. Sherlock distingue, allora, tra la costituzione formale o sostanza di un ente e il suo principio di individuazione e, anticipando[369] le posizioni che saranno poi approfondite da Locke[370] individua e chiarisce l'unità di un ente spirituale nella sua auto-coscienza[371], ovvero nella sua capacità di riconoscere come propri pensieri, passioni e atti volontari.

> This Self-Unity of the Spirit, which has no Parts to be united, can be nothing else but Self-consciousness: That is conscious to its own Thoughts, Reasonings, Passions, which no other finite Spirit is conscious to but itself: This makes a finite Spirit numerically One, and separates it from all other Spirits.

369 Locke fissa la sua posizione intorno al problema dell'identità personale, all'interno del capitolo XXVII del II Libro degli *Essays on Human Understanding* (dal titolo "Of Identity and Diversity"), aggiunto alla seconda edizione del 1694, ma già nel 1683 aveva affrontato la questione, come si può evincere da un appunto contenuto in uno dei suoi *Notebooks*: "The identity of persons lies not in having the same numericall body made up of the same particles, nor if the minde consists of corporeal spirits in their being the same, but in the memory and knowledge of ones past self anc actions continued under the consciousnesse of being the same person whereby every man ownes himself".

370 In opposizione a Cartesio, il quale considerava l'indivisibilità del *self* e della sostanza pensante una verità autoevidente, Locke respinge la possibilità da parte della mente di formarsi un'idea chiara e distinta del sostrato di inerenza del pensiero e della volontà e rimarca la necessità che l'identità personale sia definitiva in termini diversi rispetto a quelli sostanziali. Egli propone, allora, che l'identità di una persona, ovvero di una "thinking, intelligent Being that has reason and reflection, and can consider itself as itself, the same thinking thing in different times and places", sia concepita in termini di connessioni consce con il suo passato e il presente, una consapevolezza di second'ordine dei propri atti mentali e delle proprie passioni. Dunque Locke oppone all'idea di persona come sostanza, quella di persona come coscienza, lasciando aperta la duplice possibilità che una coscienza possa inerire in sostanze diverse oppure, viceversa, una molteplicità di coscienze inerire in una singola sostanza spirituale: "A person is a conscious thinking thing – whatever Substance makes it up, (whether Spiritual, or Material, Simple, or Compounded, it matters not) – which is … conscious of Pleasure and Pain … and so is concern'd for it self, as far as that consciousness extends."

371 Robert South risponderà a Sherlock in un'opera particolarmente rabbiosa, *Animadversions Upon Dr. Sherlock's Book*. A proposito egli fa notare come esista una circolarità nell'affermazione che il *self* sia costituito dalla coscienza del *self* stesso. L'autocoscienza presuppone, infatti, ciò di cui ha coscienza, ovvero l'identità della persona, e allo stesso modo la *mutual-consciousness* presupporrebbe e dunque non potrebbe mai costituire l'unità della divinità. Ma Sherlock risponderà che per autocoscienza egli intese ciò che rende una persona una e non ciò che costituisce la persona stessa; di conseguenza la *mutual consciousness* renderebbe le tre persone della trinità, una, nonostante non possa considerarsi "the formal reason" né "the cause of the union of the Godhead".

Quindi, l'auto-coscienza renderebbe un ente numericamente uno e contemporaneamente distinto da ogni altro spirito o mente; di conseguenza, una volta applicato il modello al caso trinitario, la *self-consciousness* di ogni membro, persona, ente intelligente, mente infinita, contemporaneamente la individuerebbe e distinguerebbe dalle altre.

> […] each Divine Person is a Self-consciousness of its own, and knows and feels itself (if I may speak) as distinct from the other Divine Persons. The Father has a self-consciousness of his own whereby he knows and feels himself to be the Father, and not the Son, nor the Holy Ghost.

Se, attraverso il concetto di *self-consciousness,* Sherlock riesce a spiegare la distinzione tra le persone divine, gli resta sempre da chiarire come tali autocoscienze infinite e distinte possano contemporaneamente dirsi un unico e medesimo Dio, e, quindi, in che cosa consista l'unità che caratterizza i loro rapporti essenziali. Sherlock, in via del tutto ipotetica, prova a immaginare, allora, il caso in cui tre enti spirituali siano perfettamente consapevoli dei pensieri gli uni degli altri, come se fossero i propri. Accanto alla *self-consciousness*, Sherlock introduce, allora, l'idea di una *mutual-consciousness*[372]: insieme, questi stati e rapporti possono illuminare il mistero trinitario per come fu concepito e definito nel simbolo atanasiano (non a caso, nota Sherlock, Atanasio parlava di Cristo come il *Logos endiathetos* del Padre, in termini di operazioni mentali). Il teologo "cartesiano" "maketh three Divine Persons, and three Infinite Minds, Spirits and Beings to be but one God", in virtù del loro essere "mutually and internally and universally conscious to each other Thoughts"[373]. Ma, egli specifica, se l'unione che caratterizza la *mutual-consciousness* nel caso di menti create sarà solo morale, essa sarà invece essenziale per le menti divine, le quali "feel each other in themselves", pur rimanendo distinte sulla base di una prioritaria auto-coscienza di se stesse. Tre persone possono dirsi un unico Dio, dunque, per una perfetta e interna "Unity of Thought". Nye criticherà Sherlock proprio su questo punto: la consapevolezza reciproca di tre spiriti o menti divine, ognuna delle quali in possesso di una peculiare coscienza, volontà, capacità di azione è del tutto gratuitamente eletta a fondamento dell'unità sostanziale in senso numerico; la *mutual consciousness*, piuttosto "maketh them to be a Consult or Council, a Cabal or Senate of Gods [...] but by no means, one Numerical God, or one God in Number". Le tre persone divine di Sherlock sono, infatti, tre enti intelligenti reali e distinti, tre sostanze, "co-equal", eterne, autosussistenti e ugualmente onnipotenti: di conseguenza, sono necessariamente tre divinità.

372 Se è vero che ogni persona della Trinità "see & know & feel each other in themselves as every single individual mind feels it own thought and passions", è però chiaro che Sherlock traccia una distinzione tra autoconsapevolezza o autocoscienza che è alla base dell'identità personale e la consapevolezza dei pensieri di un'altra persona.

373Tutte le citazioni di questa pagina sono tratte da Nye, *Considerations*, cit. p. 10.

Inoltre, la *mutual consciousness* delle persone non le renderebbe affatto un unico Dio, ma un'unica persona[374].

La terza interpretazione che Nye considera, più "antica", nobile e fondata, è quella consegnata dal platonico cantabrigense Ralph Cudworth nel suo capolavoro *True Intellectual System of the Universe*. In particolare all'interno delle ultime pagine del quarto e ultimo capitolo dell'opera, dopo aver presentato e discusso le varie anticipazioni platoniche del mistero trinitario, quelle che chiama le *Vestigia Trinitatis* presenti negli scritti degli antichi filosofi (ma anche dei magi egiziani e nelle dottrine orfiche, pitagoriche e qabbalistiche)[375] Cudworth considera nei dettagli molteplici testimonianze raccolte da una pressoché sterminata collezione di testi patristici e giunge alla conclusione che i padri niceni che sostenevano l'*homoousion*, descrivevano una trinità di persone divine distinte dalla natura similare e omogenea[376] "per genum et speciem", dunque non contraria ed eterogenea (come nella trinità degli ariani), ovvero tre sostanze individuali sì coeterne, ma non identiche in senso numerico, "in numero" (infatti, egli fa notare, i Padri rigettavano contemporaneamente "the tauto-ousios and mono-oousios", ovvero l'interpretazione sabelliana[377] del dogma).

> For tho the Fathers said, that the three Persons have but one and the same Substance, Essence or Nature; they did not mean thereby one and the self-same Substance or Essence in Number, but the Same Essence or Substance for Kind, or Nature.[378]

374 Un ulteriore punto problematico dell'interpretazione di Sherlock, che Nye non commenta, ma è rilevato da South, è che Sherlock non ha chiarito la differenza tra *self-consciousness, mutual consciousness* e onniscienza divina: enti onniscienti sono, infatti, *mutual-conscious* in virtù della loro stessa onniscienza e tale posizione, ovvero che le distinzioni di Sherlock non siano altro che nomi diversi per indicare l'unica onniscienza divina, fu menzionata e radicalizzata da Matthew Tindal. Egli infatti, sostenne che sia assurdo affermare che Dio possa essere consapevole del dolore provato da un ente finito senza allo stesso tempo provare quel dolore, che è proprio ciò che Sherlock propone. La proposta di Sherlock è interessante – e interessò, infatti, Locke – in quanto distingue la *mutual consciousness* qualitativamente dalla semplice *consciousness*, poiché, la prima, mediata dalla coscienza delle proprie idee. Come l'onniscienza, la *mutual-consciousness* è una consapevolezza dirette, ma non, dunque, "a knowledge from the inside" mentre il tipo di conoscenza coinvolta nella *self-consciousness*, a differenza della *mutual-consciousness* e dell'onniscienza che Dio ha dei pensieri interiori degli spiriti finiti, è una specie di "intellectual self-sensation."

375 La presenza di dottrine diversamente trinitarie nel mondo antico ha un fondamentale valore euristico per Cudworth, e contribuisce a invalidare le accuse rivolte al dogma di una intrinseca inintelligibilità: infatti il fatto, accertato da una estesa disponibilità di testimonianze, che moltissime tra le migliori menti dell'antichità avessero formulato dottrine vicine alle concezioni trinitarie implica che la dottrina nicena non fosse una così grande assurdità.

376 Nye, *Considerations*, cit., p. 14: "[…] they are one God, as all Men or all Mankind are called Homo, or MAN; namely because they All have the same Specifick Nature, or Essence, or Substance, even the Rational. For as all Men have the same Specifick Essence or Nature, which is the Rational; so the Divine Persons also agree in one Nature, namely the Eternal, Spiritual and Self Existent."

377 Padri della Chiesa come Cirillo e Gregorio di Nissa "were far from thinking the three hypostases of the Trinity to have the same singular existent essence". La trinità patristica, dunque, era ben diversa da quella scolastica, che Cudworth definisce come una mera volgarizzazione della trinità sabelliana, indicando il responsabile della corruzione dell'interpretazione originaria in Pietro Lombardo, *Magister Sententiarum* che modificò la tradizione senza altra autorità che il IV concilio Lateranense (1215), riconosciuto dai "papisti" tra i concili generali.

378 Nye, *Considerations*, cit., p. 13.

Le persone del Figlio e dello Spirito Santo, seppur unite al Padre in un'unione morale e di intenzioni, di volontà, erano considerate enti inferiori in dignità, autorità e potere; tre persone in numero ma non tre principi, (dunque un solo principio) subordinate tra loro – non solo coordinate – e, seppur non create, dipendenti dal potere del Padre, "both in Origination and Acting", radice dell'essere, "the Principle (Root or Fountain or Cause) and also the Head of the other two Persons", l'unica persona che può dirsi "really God" e Onnipotente per sé, *ad intra*: "Tho they are three Persons, yet they are but one God, because they concur to all the same Actions both of Creation and Providence, under one Head, even the Father. The Emphasis of this lies in their concurring to all the same Actions under one Head, which is the Father"[379]. Come, a ragione, fece notare Nye, questa non è altro che la dottrina proposta di Eusebio di Cesarea, ovvero l'interpretazione originaria del simbolo niceno, una forma di "mollis", moderato arianesimo[380].

> This Trinity of three Divine co-eternal Persons, whereof the second and third are subordinate or inferior to the first; in Dignity, Power, and all other Qualities, except only Duration. Yet they are but one God, saith he; because they are not three Principles, but only one; the Essence of the Father being the Root, and Fountain of the Son and Spirit; and because the three Persons are gathered together under one Head, even the Father.[381]

La quarta interpretazione della Trinità presa in considerazione da Nye è la "Trinity according to Aristotle", la trinità "peripatetica" e la trinità scolastica, ovvero la versione considerata "ortodossa" della dottrina: le persone divine, ugualmente onnipotenti, onniscienti e sommamente buone sono un unico Dio, poiché condividono la medesima sostanza numerica, "self-same Power, Knowledge and Goodness, in Number"[382]. I teologi medievali, come ha mostrato Cudworth, avrebbero riformato la Trinità triteistica e platonica dei padri "into this Sabellian Jargonry" ed è proprio questa trinità, fondata su nozioni logiche e metafisiche astratte, incomprensibili senza una qualche conoscenza della filosofia di Aristotele, che è descritta da

379 Op. cit., p. 16.

380 Gli ariani, infatti, erano divisi in due partiti: gli ariani "alti" e rigorosi e gli ariani "molli" o moderati. I primi, anche chiamati "eunomians" e "aetians", seguirono strettamente la dottrina di Ario e sostenevano che il Figlio fosse stato creato dal Padre immediatamente prima della creazione del mondo, che lo Spirito fosse opera o creatura del Figlio e che le persone erano caratterizzate da sostanze dissimili: per questo motivo erano generalmente chiamati Heterousians. Gli ariani moderati, invece, sostenevano la coeternità di Padre e Figlio, nonostante riconoscessero una priorità nel Padre, origine di ogni cosa e onnipotente in sé, e la consustanzialità tra le persone della Trinità, nel senso di una somiglianza generica e non numerica. Questi ultimi erano ricevuti in comunione dai trinitari moderati e particolarmente appoggiati da Papa Liberio.

381 Nye, *Considerations*, cit., p. 11.

382 *Op. cit.,* p. 13: "The Tauto-ousios and Mono-ousios (or of the self-same Essence or Substance, in Number) is the very Doctrine of the Schools and Moderns; but is denied by the Fathers, as meer Sabellianism: which invincibly proves, that by one and the same Substance and Essence they meant, not one and the self-same, or one in Number; but one for Kind, Nature or Properties."

Robert South, teologo dell'*High Church* e *non-juror*, rettore dell'Islip College nel suo *Animadversions on Dr. Sherlock's Book* (1693), opera composta per confutare e ridicolizzare il modello trinitario presentato del collega "traditore"[383] e per consegnargli il suo atto d'accusa di eresia, formalizzato esplicitamente all'interno del capitolo 8. South, dunque, scende in campo contro Sherlock come difensore della dottrina trinitaria tradizionale:

> […] for understanding the Mystery of the Trinity; we must declare, what is properly a Mode (or Manner) of Being: It is not a Substance, nor an Accident; which two make indeed the Adequate Division of Real Beings: but a Mode is properly a certain Habitude of some Being, Essence, or Thing: whereby the said Essence or Being is determind to some particular State or Condition, which, barely of it self it would not have been determined to. And according to this Account, a Mode in things Spiritual and Immaterial hath the like Reference to such Beings, as a Posture hath to a Body... Dependence is a Mode, determining the general Nature of Being to that particular State and Condition, by virtue of which it preceeds from, and is supported by another: and the like may be said of Mutability, Presence, Absence, Inherence, Adherence, and such like, viz. That they are not Beings, but Modes or Affections of Being; and inseparable from it so far, that they have no Existence of their own, after a Separation or Division from the Things, or Beings to which they belong.[384]

Applicando la suddetta definizione di "modo" - che, avverte Nye, non è, però, quella generalmente impiegata dai Padri[385] - al caso trinitario, è chiaro che con "persona" South intenda un "incommunicable mode of existence", un modo che non è una sostanza o un accidente e nemmeno un ente reale, ma un'affezione attraverso la quale la natura di un ente – in questo caso, il sommo ente divino - di per sé indefinita, è determinata secondo un preciso stato o condizione, come "a posture is to body"[386], una "postura" che, evidentemente, non può avere un'esistenza

383 Sia Sherlock che South ebbero riserve a sottoscrivere il patto di fedeltà e alleanza nei confronti dei nuovi regnanti, Guglielmo d'Orange e Maria II Stuart. Nell'ultimo giorno disponibile per la firma, Sherlock abbandonò la causa, mentre South fu multato per aver deciso di non giurare.

384 Robert South, *Animadversions*, cit., pp. 240-241.

385 Nye, *Considerations*, cit., p. 24: "This was what they ment, when they described Personalities by Modes, and when they sai there were three Properties, Modes, or Characters in God: they meant not in the least to deny, that each Person is a particularly Substance, Essence or Nature, different in Number from all other Substances, Essences or Natures; or to deny, that each Person is a particular Being: they meant only, that each Individual, or each Person, besides the common Specifick Nature, (that is, besides the meet Human, Anglical or Divine Nature) has also some particular Properties or Characters; which ultimately distinguish him, from all the Individuals or Persons of the same Species, Specifick Nature, or Kind. It is not true therefore, what Dr. S—th pretends, that by Modes of Substistence the Antients meant no more, than certain such Hbitudes or Affections, as Mutability, Presence, Absence, Posture, or such like: they meant real, discretive and characterizing Properties or Qualifications; and by Person they meant, a particular, individual, intelligent Substance or Essence, and so modefied or characterized."

386 Nye a pagina 21 delle sue *Considerations*, commenta ironicamente il modello trinitario appena descritto: "Behold the Birth of the Mountains! We are kept in suspense seven long chapters; at lenght in the 8th, at p. 240 of his Book, he gives forth this Oracle. That the three Divine Persons, so much talk'd of, are neither Substances, nor Accidents; and consequently, saith he, no Real Beings. Ney, they have no real Exisence of their own; but are Modes, Habitudes, or Affections of the Divine Substance, or the Substance of God: they are in the Godhead, or in the Substance of

autonoma. Dunque, secondo questa interpretazione, una persona divina non è altro che l'unica divinità considerata secondo una determinata prospettiva e organizzata in un particolare modo o relazione: le persone, di conseguenza, possono essere distinte, ma non separate, possono differenziarsi modalmente, senza essere tre modi. La differenza con la dottrina sociniana della Trinità, secondo la quale esisterebbe un'unica persona e un'unica sostanza, il Dio sommo, di cui il Figlio e lo Spirito Santo non sarebbero che poteri, è, a giudizio di Nye, praticamente nulla: sia South che i sociniani, infatti parlano di un'unica e medesima sostanza o essenza, un'unica onnipotente energia, volontà, un'unica onnisciente intelligenza e saggezza ma, mentre gli ortodossi affermano che essa si distingua in tre "postures", Sozzini ne riconosce solo una, "but under the Institution ad Instruction of such a Teacher as Dr. S—th, they will return to the full Acknowledgment of the whole Truth".[387] Infatti, prosegue il teologo, finché si mantiene un unico "Understanding, Will and Energy, in one self-same Divine Substance", si può parlare di una, tre o anche tremila persone, "of as many Persons, Fathers, Sons, Spirits, Modes, Properties, Respects, Nothings as you please": queste, infatti, sono solo *flatus vocis*, mere parole vuote. La proposta di South è, dunque, smascherata come un "disguised Sabellianism" o un socinianismo "drest up in the absurd Cant of the Schools". La ricognizione delle diverse interpretazioni organizzata elegantemente e ironicamente da Nye all'interno del suo libello è stata, dunque, ripercorsa per mostrare come nel decennio compreso tra il 1690 e il 1700 apparvero tante interpretazioni diverse della Trinità quanti erano i teologi e i pensatori coinvolti nella disputa.

Il dibattito divenne incontrollabile e destabilizzante per la Chiesa, tanto che il re Guglielmo III, su richiesta di Thomas Tenison, arcivescovo di Canterbury, si trovò costretto a intervenire in modo autoritario, emanando un'ordinanza, una *Royal Injunction*[388] il 3 febbraio 1696 che rendeva illegale ogni ulteriore discussione intorno al soggetto trinitario che non rispettasse i termini impiegati nelle Scritture Sacre, nei Trentanove Articoli e nei credi Apostolico e niceno-costantinopolitano, sui quali si fondava la fede anglicana, cui fece seguito la proclamazione del *Blasphemy Act* o *Act for the Suppression of Blasphemy and Profaneness* del 1698[389] attraverso il quale fu

---

God, Such as Mutability, Presence, Absence, Inherence, Adherence, and such like, are in the Natures, or Substances to which they belong. Or if you will have a great deal in one single word, the very Iliads in a Nut-shell; they are Postures or what amounts to the same thing, they are such in Spiritual and Immaterial Beings, that a Posture is to a Body."

387 *Op. cit*, p. 22.

388 *Directions to Our Archbishops, and Bishops, for the Preserving of Unity in the Church, and the Purity of the Christian Faith, Concerning the Holy Trinity: And Also, for Preserving the Peace and Quiet of the State. By His Majesties Special Command.*

389 Già efficace da anni in Scozia dove la persecuzione degli anti-trinitari fu spietata, le condanne molteplici, tra le quali la condanna a morte del diciottenne Thomas Aikenhead, studente di Edimburgo ateo e sociniano, l'8 gennaio 1697 (Proceedings against Thomas Aikenhead, for Blasphemy, in T.B. Howell, A Complete Collection of State Trials, XIII, 1812, col. 918-939).

introdotto il reato di apologia di unitarianesimo, che si traduceva, in primo luogo nell'interdizione dei sostenitori di idee anti-trinitarie dai pubblici uffici e che decretò la condanna ai lavori forzati o la carcerazione per coloro che, per mezzo stampa o in sermoni pubblici, osavano diffondere idee anti-trinitarie o negavano la divinità del Figlio e dello Spirito Santo. Dopo lunghe battaglie combattute a suon di "Animadversions", "Vindications" e "Answers", rimbalzando accuse di triteismo e sabellianesimo, la stanchezza e la voglia di pace prevalsero, insieme alla necessità di giungere a un compromesso in un momento estremamente delicato per la sopravvivenza della Chiesa, chiamata, tra l'altro, ad affrontare la nuova minaccia deista e atea. I teologi duellanti, esaurito il fervore iniziale, furono riassorbiti nella Chiesa stabilita e per almeno un decennio la controversia tacque: non si sentì più parlare di loro.

2.5 La seconda fase della controversia trinitaria, i *latitudinarians* e l'*Arian Movement*: John Locke, Isaac Newton, William Whiston e Samuel Clarke

> There being in the monarchy of the universe but one authority, original in the Father, derivative in the Son, the one God (absolutely speaking) always signifies him in whom the power or authority is original and underived.
>
> Samuel Clarke, *Scripture-Doctrine of the Trinity,* Prop. XXXIX

> Happy is that man who is not made a worse Christian by being made a Bishop and thrice happy that man who is not made a much worse Christian by being made an Archbishop.
>
> William Whiston, *Letter of Whiston to the Archbishop of Canterbury*, 18 May 1721

La *Controversia Trinitaria* si riaccese a partire dal 1709-1710, quando si ripresentò non più come un dibattito in difesa dell'intelligibilità della dottrina, intorno alle diverse modalità per intendere correttamente il mistero trinitario o interpretare il linguaggio ambiguo in cui fu sigillato e formulato, ma come un attacco alla dottrina stessa, che fu scagliato sul terreno contemporaneamente filosofico/metafisico, ma soprattutto storico e scritturale da un gruppo di pensatori e teologi che – dopo aver seguito con interesse la controversia di fine secolo – inaugurarono quello che fu percepito come un "arian movement", organizzato intorno a pensatori come Clarke, Whiston[390], Haynes[391] e, soprattutto, ad Isaac Newton, che ebbe parte attiva in questa impresa; ciò non significa, come alcuni dei suoi critici moderni, ma anche personalità come Voltaire – nelle sue *Lettres philosophiques* - avevano ipotizzato, che lo scienziato fosse a capo di una vera e propria setta neo-ariana[392]; piuttosto egli, coerentemente con il suo

390 Whiston fu allievo di Newton, non solo per quanto riguarda le scienze matematiche, ma anche per le dottrine teologiche. Come registra Wodrow, sconcertato di scoprire, attraverso Whiston stesso, l'eterodossia del famoso scienziato scrisse: "It is said he has not only much of his Mathematicks, but severall of his other errours from Sir Isaack Neuton, which I incline not to believe". Fu sollevato dallo scoprire, nel novembre del 1727, che le carte inedite raccolte alla morte di Newton non sembravano, a un primo sguardo, contenere alcun riferimento alla dottrina della Trinità, ma fu poi, nuovamente, rattristato scoprendo, due anni dopo, che le posizioni sposate e sostenute pubblicamente da Samuel Clarke e, in particolare, la sua cristologia, consegnata limpidamente nell'opera *The Scripture-doctrine of the Trinity*, erano nient'altro che le opinioni stesse dello scienziato, di cui Clarke fu spesso interprete e portavoce.

391 H. Haynes, *The Scripture Account of the Attributes and Worship of God: and of the Character and Offeices of Jesus Christ,* 2nd edition, London, 1790.

392 J. J. Voltaire, *Lettres philosophiques*, Paris, Garnier, 1964, p. 50: "Il y a ici un petite secte composée d'ecclésiastiques

ruolo contemporaneamente politico e culturale, dapprima come parlamentare e rappresentante dell'Università di Cambridge, poi come presidente della Royal Society e direttore della Zecca di Londra[393], si mise alla guida di una corrente neo-riformatrice che si prefiggeva di lavorare all'interno e non in opposizione alla Chiesa d'Inghilterra[394], allo scopo di rilanciare e continuare il processo di riforma interrotto bruscamente nel 1689[395]. Deludendo le alte aspettative e speranze che King, Haynes e Whiston riponevano in lui, Newton rifiutò decisamente di assumere il ruolo di "nuovo Lutero", mettendosi alla guida di movimento rivoluzionario volto a riformare nuovamente la religione cristiana protestante, come è evidente dalle lamentele (per la mancanza di coraggio e iniziativa) che i colleghi consegnarono nei loro scritti, come lo stesso Haynes (che considerava Newton un sociniano), che nel suo *Causa Dei Contra Novatores* del 1747 scrisse:

> Had the Abilities of the great Sir I---C N----n been attended with the Zele and Courage of our Reformers, he would have outshined the Characters of Wicklef, Luther and Calvin, &c. (those illustrious Heroes of the Sixteenth Century) and greatly advanced his own high Character; and, what is much more, exceedingly promoted the Restoration, and Interest of the Religion of Jesus Christ.

Secondo la testimonianza di Catherine Barton, registrata dal marito John Conduitt all'interno dei suoi diari, anche l'arcivescovo di Canterbury, Thomas Tenison, che considerava Newton il più grande teologo esistente, lo "importunò" ripetutamente "to take any preferment in the Church", esortandolo con parole di sincera ammirazione poiché si decidesse a prendere gli ordini sacri e a guidare il gruppo di *latitudinarians* ortodossi ed eterodossi che si era riunito intorno all'arcivescovo - come il teologo e pastore unitariano Thomas (che si unì alla causa in seguito alla pubblicazione della *Scripture-Doctrine of the Trinity* da parte di Clarke, del quale divenne grande amico)[396] il

---

et de quelques séculiers très savants, qui ne prennent ni le nom d'ariens ni celui de sociniens, mais qui ne sont point du tout de l'avis de Saint Athanase sur le chapitre de la Trinité, et qui vuos disent nettamente que le Père est plus grand que le Fils […] Quo qu'il en soit, le parti d'Arius commence à revivre en Angleterre, aussie bien qu'en Hollande et en Pologne. Le grand monsieur Newton faisait à cette opinion l'honneur de la favoriser"

393 S. Snobelen, *Isaac Newton, heretic: the strategies of a Nicodemite*, p. 381: "Isaac Newton was a heretic. But like Nicodemus, the secret disciple of Jesus, he never made a public declaration of his private faith – which the orthodox would have deemed extremely radical. He did his faith so well that scholars are still unraveling his personal beliefs. His one-time follower William Whiston attributed his policy of silence to simple human fear and there must be some truth in this. Everyday as a public figure (Lucasian Professor, Warden – then Master – of the Mint, President of the Royal Society) and as the figure head of British natural philosophy, Newton must have felt the tensio of outwardly conforming to the Anglican Church, while inwardly denying much of its faith and practice."

394 S. Snobelen, *Isaac Newton: heretic*, p. 397: "Perhaps because he as aware many were attentive to his conduct, Newton made a point of involving himself (or allowing himself to be involved) publicly with the established Church."

395 R.C.D. Jasper, The Development of the Anglican Liturgy 1662-1980, Londra, 1989, pp. 7-9; G.J. Cuming, A History of the Anglican Liturgy, Londra, 1985, pp. 132-.

396 Thomas Emlyn, pensatore unitariano, strinse una profonda amicizia con Clarke in seguito alla pubblicazione della *Scripture-Doctrine of the Trinity*. Ma già 8 anni prima, in seguito alla discussione della *Boyle Lectures*, poi pubblicata

matematico Nicolas Fatio de Duillier, l'arminiano Jean LeClerc, il filosofo John Locke, Thomas Firmin stesso, Hopton Haynes, Peter King e persino il sociniano Samuel Crell - nella riforma della Chiesa Anglicana secondo gli insegnamenti della chiesa primitiva: "Why will you not? You know more divinity that all of us put together". Newton rigettò, però, ogni incarico e responsabilità e ogni posizione che richiedesse l'ordinazione in seno alla Chiesa d'Inghilterra – "Why then […] I shall be able to do you more service than if I was in orders" - pur accettando di buon grado incarichi secondari e collaterali, a patto che non richiedessero la sottoscrizione a patti o "religious tests", come la nomina ad amministratore o "trustee" - incarico che mantenne per i successivi 22 anni – del *Golden Square Tabernacle*, cappella predisposta da Tenison stesso per rispondere al problema del crescente numero di fedeli, che iniziavano ad affollare la chiesa di St. James in Westminster. Newton era, dunque, responsabile della nomina di pastori che officiassero alle celebrazioni quotidiane e festive, e nel 1718 incaricò, insieme a Clarke, l'unitariano Arthur Ashely Sykes, suo futuro esecutore testamentario, per celebrare le preghiere pomeridiane. Lo scienziato frequentò con regolarità la casa di William Wake, prima assistente di Tenison e poi successore all'arcidiocesi di Canterbury, a Londra, presso St. James, luogo di ritrovo di pensatori newtoniani e latitudinaristi soprattutto nella prima decade del 1700. Negli stessi anni Newton fu eletto anche nella commissione incaricata della progettazione e costruzione di cinquanta nuove chiese a Londra e ordinò i lavori per il completamento della cattedrale di St. Paul, progettati

---

col titolo *A Discourse concerning the Being and Attributes of God, the Obligations of Natural Religion and the Truth and certainty of the Christian Revelation,* aveva avvicinato il filosofo sospettando il suo arianesimo, a causa delle argomentazioni addotte a sostegno della settima *Proposition*, nella quale affermava che l'ente *self-existent* dovesse, di necessità, essere uno: Clarke aveva originariamente organizzato e diretto l'argomento contro la filosofia di Spinoza, dimostrando l'impossibilità di armonizzare l'idea della coesistenza di due enti distinti dall'esistenza necessaria e indipendente all'interno di una religione che si pretendesse monoteista. Emlyn vi lesse una critica implicita al mistero trinitario, che sarà solo successivamente esplicitata e argomentata da Clarke stesso nelle edizioni successive della sua opera: "The self-existent Being must of necessity be one. This evidently follows from his being necessarily-existent. For necessity absolute in itself is simple and uniform and universal without any possible difference, difformity or variety whatsover, And all variety or difference of existence must needs arise from some External cause, and be dependent upon it, and proportionable to the efficiency of that cause whatsoever it would be. Absolute necessity in which there can be no variation in any kind or degree, can not be the similar Ground of existence of a Number of Beings, however similar and agreeing. Because without any truer difference, even Number is itself a manifest Difformity or inequality (If I may so speak) of Efficiency or Causality. From hence it follows, 1st that the unity of God is true and real, not figurative unity. This prime foundation of natural religion is perfectly consistent with the Scripture-Doctrine of the Trinity; I have tried elsewhere to show this in detail with which Prime Foundation of Natural Religion, how the Scripture-Doctrine of the Trinity perfectly agrees, I have elsewhere indevoured to show particularly, in its proper place". Emlyn fu arruolato, allora, da Clarke e Whiston, che gli affidarono il compito di condurre e confezionare una ricerca approfondita intorno al *Comma giovanneo*, dal momento in cui Newton non si era ancora deciso a pubblicare la sua, di cui certamente i due colleghi erano a conoscenza; nel 1715, dunque, fu pubblicata la sua ricerca *A full inquiry into the original authority of that text, 1 John v. 7,;* inizialmente Clarke aveva incaricato Whiston, il quale declinò la proposta dell'amico e si dedicò all'analisi critica della prima lettera a Giovanni (e che si tradurrà nella pubblicazione della sua *Exposition* del 1715) senza però far alcun riferimento alla *querelle* che si era scatenata intorno al problema della determinazione dell'autenticità del versetto 5:7, nella quale Newton si era inserito e che aveva deciso una volta per tutte nel suo capolavoro di criticistmo scritturale *An Historical Account on Two Notable Corruptions of Scripture*, che sarà di seguito analizzato.

insieme all'architetto Christopher Wren, con il quale era solito riunirsi presso l'abitazione di Richard Bentley, insieme a John Evelyn, John Locke e pensatori latitudinaristi per discutere di teologia e filosofia. Fu nuovamente Voltaire, il quale presumibilmente ottenne gran parte delle informazioni più riservate sulla religiosità e l'impegno teologico di Newton da Clarke, che incontrò durante il suo soggiorno in Inghilterra nel 1726, a suggerire la tesi di una sostanziale analogia fra le posizioni teologiche di Newton e quelle di Locke, parlando di una vera e propria divisione del lavoro di ricerca tra i due pensatori. Nonostante non avesse preso esplicitamente parte alla controversia trinitaria, John Locke seguì con interesse i suoi sviluppi – prova ne sono i molteplici appunti e commenti intorno agli sviluppi della questione, moltiplicati nei suoi *notebooks* – e involontariamente, con la pubblicazione delle sue ricerche - l'*Essay on Human Understanding,* le lettere sulla tolleranza (l'*Epistola de Tolerantia* fu tradotta in inglese dal mercante unitariano William Popple), ma soprattutto *The Reasonableness of Christianity,* testo profondamente influenzato dal confronto con la riflessione sociniana – pubblicate nel giro di un anno dal suo rientro in Inghilterra nel febbraio 1689, al seguito della principessa Maria, apportò nuovo materiale alla controversia, alimentando la discussione, nel momento stesso in cui sembrava aver raggiunto il culmine. In seguito al fallimento dei *Rye House Plot*, la ribellione di Monmouth e l'esilio forzato del suo protettore, il conte di Shaftsebury, Locke fu condannato come sovversivo e lasciò l'Inghilterra, trascorrendo be sei anni, dal 1683 al 1689 in Olanda; là ebbe modo di stringere amicizia e rapporti di collaborazione con numerosi teologi rimostranti che avevano accolto in comunione i sociniani polacchi in fuga dalle persecuzioni scatenate contro di loro in Polonia e nel resto del Continente, come Jean LeClerc, editore della *Bibliotheque Universelle*, e Philip van Limborch (in stretti rapporti con Samuel Crell), dai quali fu educato alle nuove idee di tolleranza politica e religiosa e introdotto alla nuova ermeneutica scritturale sociniana, come alle posizioni anti-trinitarie dei *Racovians* e degli unitariani. Locke, che fu particolarmente influenzato dalla lettura delle opere di Chillingworth, proprio come altri *latitudinarians* eterodossi, dichiarò la sua indifferenza nei confronti di un grandissimo numero di dottrine, credenze o riti della tradizione ecclesiastica, cui oppose un minimalismo teologico, pienamente scritturale – le uniche verità necessarie per la salvezza sarebbero quelle "we have seen by what our Savior and his apostles proposed to, and require in, those whom they converted to the faith" - che mirasse a ridurre le fratture confessionali, identificando il fondamento della fede e dell'identità cristiana nella sola venerazione di Cristo come Messia, tanto che fu chiamato dai suoi detrattori con l'appellativo "One Article Man". Per Locke il cristianesimo era una fede semplice: l'unica dottrina realmente necessaria ed essenziale perché un qualsiasi fedele potesse essere chiamato cristiano, condizione

necessaria per la comunione e la salvezza eterna, era la fede nella missione redentrice di Cristo, il Messia annunciato dai profeti, il Figlio di Dio, morto sulla croce e risorto il terzo giorno: "To believe Jesus to be the Messiah, is […] to take him for our King and Ruler, promised, and sent by God. This is that which will make any one from a Jew or Heathen, to be a Christian"[397]. Con ciò il pensatore non intendeva rigettare ogni altra credenza come inutile o superflua, ed egli stesso cercherà di tratteggiare un'adeguata e ragionata cristologia[398] all'interno della ricerca incompiuta *Adversaria Theologica* del 1690[399], approntando e premettendo all'analisi e discussione una base empirica di evidenze scritturali (autonomamente raccolte, ma spesso citate dall'opera *The Faith of One God* di Stephen Nye) e organizzando in colonne parallele le testimonianze a favore o contro un gran numero di posizioni dottrinali, come la dottrina della Trinità, la divinità di Cristo, la sua umanità, la divinità dello Spirito Santo. Nonostante la preponderanza nel numero di citazioni scritturali collezionate sotto la voce "Non Trinitas" rispetto a "Trinitas"[400], Locke preferì non pronunciarsi contro la fondatezza della dottrina, sospendendo ogni giudizio e lasciando il compito di decidere la questione al lettore. Come nota Miles:

> Locke draws no conclusions but there can be no question as to there he felt the weight of evidence to lie. It is also noteworthy that the main questions he poses are in the form of a sharp dichotomy between Christ's absolute divinity and straightforward humanity. The midway Arian proposal of a lower order of divinity is not brought into

397 John Locke, *A Second Vindication of the Reasonableness of Christianity*, p. 244.

398 "Locke's desire not to go beyond Scripture is evident throughout his writings, andi is not just an expedient excuse to avoid being drawn into making a socially or politically embarrassing disclosure of his true beliefs. But it is still a legitimate question to aske what understanding of Christ the New Testament implies."

399 Manoscritto segnato come Bod. MS c.43, pp. 12-13, contenuto in V. Nuovo, *John Locke: Writings on Religion*, Oxford, Oxford University Press, 2002, pp. 23-24.

400 Trinitas/Non Trinitas Trinitas 1. Gen. I. 26. Let us <make man> 2. Man is become as one of us. Gen III 22 & Gen. XI. 6.7. Isa. VI. Non Trinitas Because it subverteth the unity of god. introducing 3 gods Because it is inconsistent with the tule of prayer directed in the Sacred Scripture: For if god be 3 persons how can we pray to him through his son for his spirit? The father alone is the most high god Luk I. 32. 35. There is but one first independent cause of all things which is the most high god Romans XI. 36 The Lord shall be one & his name one Zec XIV. 9 The Lord our god the Lord is one Mar XII. 29 'Tis life eternal to know thee (father) the only true god & Jesus Christ whom thou has sent Joh XVII 3. If the holy spirit were god the knowledg of him would be necessary too to eternal life. It is eternal life to know Christ as sent, not as eternaly begotten, nor as co essential to the father. Bidle 1/24 ICorVIII. 5.6 There is one spirit manifestly distinguished from god i.e. one created spirit by way of excellency. 1° the holy spirit. 2° There is one Lord distinguished from god & therefor made else there would be 2 unmade Lords ie one made Lord by way of Excellency which is Jesus. Eph IV. 4-6, Act II. 22. 23. 33. 36 Mat XXIV. 36. Mar XIII. 32 Rom XV. 6 John VI. 27, Jam III. 9 Joh VIII. 54. The Jews know noe god but the father & that was St Pauls god 2 Tim I. 3. Act III. 13. V. 30. 31 XXII. 14 Nehemiah. IX. 6 Thou art Lord alone. Thou denoteth a single personaggio 1 Let us make man noe more proves the speaker to be more persons than one, than the like forme Mark VI. 30 Joh. III. 11. 2 Cor X. 1.2. This, if any thing, proves only that there was some other person with god, whom he imploid as in the creation of other things soe of man viz. the Spirit vs. 2 Psal CIV. 30. Job. XXVI. 12. XXXIII. 4 2 Gen III.22 This was spoken also to the Holy Spirit as also that Gen XI. 6. 7. Isa VI. 8 Christus Deus Supremus/Christus non Deus supremus Christus merus homo conta 20 citazioni /Christus non merus homo ne ha solo una Spiritus Sanctus Deus/Spiritus Sanctus non Deus.

consideration at all[401].

Locke, infatti, non opera come un teologo sistematico né sembrerebbe intenzionato a comporre dei compendi di dottrina cristiana, tanto meno a entrare in controversie intorno alla determinazione della verità e dei contenuti dei dogmi, compreso il dogma trinitario. Nell'opera *Reflections on the Roman Commonwealth,* il filosofo affermò che la causa originaria di ogni scisma ed eresia si troverebbe "in the clogging of religion with creeds and catechisms and endless niceties about the essences, properties and attributes of God"[402]. Questo rifiuto radicale della riflessione metafisica (e, insieme, di tutte le dottrine adiaforiche e non fondamentali) si accompagnò coerentemente – e a differenza di Newton, Clarke o Whiston – a un disinteresse pressoché totale nei confronti della letteratura patristica e, ancor meno, nei confronti della speculazione medievale intorno a tematiche trinitarie o di una ricostruzione storica accurata degli eventi che hanno caratterizzato le controversie dei primi secoli della cristianità. Nella sua biblioteca, infatti, erano conservati pochissimi testi patristici e si trattava per lo più di opere storiche piuttosto che dogmatiche; Locke, inoltre, non nutrì alcun interesse per una figura come quella di Ario, tanto che nel corso degli anni fu spesso accusato di aderire all'eresia sociniana, di essere un deista, un unitariano, ma mai di aver sposato l'arianesimo. Sarà soprattutto la pubblicazione dell'opera *The Reasonableness of Christianity* nel 1695 a gettarlo nel pieno della controversia, a scatenare l'ira di alcuni teologi ortodossi e, in generale, ad attirargli molteplici critiche, ma anche l'acclamazione da parte dei pensatori anti-trinitariani e sociniani; proprio per questo, fu profondamente fraintesa, tanto da ottenere fama di testo eretico: da manifesto anti-spinoziano, come era stato concepito e organizzato nelle intenzioni dell'autore, l'opera fu eletta, successivamente, "testo sacro" del deismo, grandemente applaudita, celebrata e utilizzata da John Toland, autore del *Christianity not Mysterious*, cui fu, dal momento della sua pubblicazione, abitualmente associata (e con la quale condivise la condanna per eresia e la soppressione da parte della giuria del Middlesex nel 1697). In particolare furono John Edwards, Eward Stillingfleet[403] e John Milner, rispettivamente in *Some Thoughts Concerning the several causes and occasions of Atheism e Socinian Unmask'd*[404]*, in The Bishop of*

401 M. Wiles, *Archetypal Heresy*, cit., p. 75.
402 J. Locke, *Reflections on the Roman Commonwealth*, in H.R. Fox-Bourne, *Life of John Locke,* Londra, 1847, p. 147.
403 G. A. J. Rogers, "Stillingfleet, Locke and the Trinity", p. 219: "As one might expert in a defence of the doctrine of the Trinity Stillingfleet's discourse has three objectives. It is to make it appear: 1. That the Churches Doctrine, as to the Trinity, a sit espresse in the Athanasian Creed, is not liable to their charges of contradiction, impossibilities and pure nonsense. 2. That we own no other Doctrine than what hath been received by the Christian Church in the several Ages from the Apostles times. 3. And that there are no objections in point of reason, which ought to hinder our Assent to this great point of the Christian Faith."
404 John Edwards, *Socinian Unmask'd: A Discourse on the Unreasonableness of a Late Writer's Opinion Concerning the Necessity of Only One Article of Christian Faith,* 1696.

Worcester's Answer to Mr. Locke's Second Letter e *An Account of Mr. Lock's Religion* del 1696, a interpretare nel senso di una vicinanza a posizioni eterodosse – sociniane o addirittura maomettane[405] - l'assenza totale, all'interno dell'indagine lockiana, di ogni riferimento alla dottrina della Trinità. Il suo silenzio, soprattutto nel periodo in cui si stava scatenando la controversia trinitaria, era, infatti, particolarmente eloquente. Locke risponderà, di volta in volta, alle accuse esplicite di socinianismo, affermando, nel *Second Reply to the Bishop of Worcester*[406], che l'*Essay* era stato scritto "without any thought of the controversy between trinitarians and unitarians", e nelle successive *Vindications of the Reasonableness of Christianity*, ammettendo di non conoscerne le dottrine e di non aver mai letto testi di autori unitariani o racoviani:

> I know not but it may be true, that the Anti-Trinitarians and Racovians understand those places as I do: but it is more than I know, that they do so [...] I took not my sense of those texts from those writers, but from thr Scripture itself, giving light to its own meaning, by one place compared with another: what in this way appears to me its true meaning, I shall not decline, because I am told that it is so understood by the Racovians, whom I never yet read.[407]

Tale dichiarazione è, però, del tutto implausibile anche solo in seguito a una rapida consultazione del catalogo della sua biblioteca, che conteneva la più estesa collezione di testi sociniani e unitariani dell'intera Inghilterra, circa un centinaio, e all'interno della quale erano custodite opere di Biddle, Nye, l'*Histoire Critique du Vieux Testament* e la versione inglese della *Critical History of the Text of the New Testament* di Richard Simon, i testi che andavano a comporre la *Bibliotheca fratrum Polonorum,* le ricerche di Acontio, Chateillon, Episcopio, Grozio, Crell, Ruar, Sand, Schlichting,

---

405 John Edwards arriva ad affermare che la teologia di Locke, che possedeva nella sua biblioteca una copia del Corano nella traduzione parigina del 1647, sia profondamente compatibile con quella islamica – e che la *Reasonableness of Christianity* fosse un testo per atei, turchi, ebrei e pagani - che, a sua volta, considerava nel suo contenuto prettamente teologico come semplice riproposizione delle antiche eresie antitrinitarie di Paolo di Samosata, Teodoziano e Fotino (i maomettani si facevano chiamare "unitariani" contro i cristiani ortodossi, detti "associanti"), tanto che il filosofo sembrerebbe essersi formato come cristiano studiando, non il Vangelo ma "the Mahometan Bible". Così scrive il critico a riguardo, smascherando la vicinanza di Locke a posizioni sociniane e maomettane: "Thus he confounds Turky with Christendom; and those that have been reckon'd as Infidels are with him Christians. He seems to have consulted the Mahometan Bible, which saith, (Alcor. Azoar. 11) Christ did not suffer on the cross, did not die; for he and his Allies speak as meanly of these Articles as if there were no such thing. The Alcoran often talks (particularly see the Last Chapter of it) against Christ's being the Son of God by Generation. It iso ne of the First Principles of Mahometism that there is but One God neither begetting nor begot. See Sylburgius's Saracenica. This i sit which our Author drives at when he labours to prove the Messias and the Son of God are terms synonymous, as you shall hear by and by. This reminds me of that Affinity and Correspondence which hath been between the Turks and this Gentleman's Party. Servetus (The Trin. L.I.) conferr'd notes with the Alcoran, when he undertook to fetch an Argument out of it to disprove the Deity of our Saviour. It is observable that those Countreys of Europe which border on the Sultan's dominions, as Hungary, Transilvania, etc, abound with Socinians and Antitrinitarians."

406 John Locke, *Second Reply to the Bishop of Worcester Concerning Some Passages Relating to Mr Locke's Essay of Human Understanding.*

407 IDEM, *A Second Vindication of the Reasonableness of Christianity*, p. 380.

Schmalz, Fausto Socinio, Volkel, Wolzogen, Wissowatius, la *Catechesis Racoviensis* e due brevi trattati sociniani anonimi come la *Dissertatio de pace et concordia ecclesiae* e la *Brevis disquisitio de regula credendi*[408]. Pare, di conseguenza, assolutamente inverosimile che Locke non avesse mai letto i testi antitrinitari, che possedeva in un numero così esteso. Ma, al di là dell'evidenza materiale, all'interno dei suoi *notebooks*, come a margine dei suoi libri, è possibile rinvenire numerosissime citazioni estratte dal *corpus* della letteratura sociniana[409].

> Locke was troubled by Stillingfleet's assault because it came too closet o the truth about his own beliefs. That is to say Locke was himself probably convinced that the doctrine of the Trinity was not to be found in the Scriptures. Although he probably did not believe it was contrary to reason (thug it was, if true, above reason) it was nonetheless a doctrine for which he could find no compelling violence.[410]

Il rifiuto delle idee innate e l'insistenza sulla dipendenza della ragione dalle idee derivate dalla sensazione e dalla riflessione, inevitabilmente condusse Locke al riconoscimento della sua intrinseca limitatezza e imperfezione, soprattutto all'interno del regno della conoscenza religiosa e, di conseguenza, della necessità di un rafforzamento del ruolo della rivelazione scritturale, insistendo sulla sua fondamentale sensatezza e accuratezza, pienamente compatibile con i moduli della ragione umana. Oltre a rimarcare la ragionevolezza della Rivelazione, il filosofo rilevò e avvertì riguardo all'impossibilità di produrre significative deduzioni a partire dalle testimonianze scritturali, che andassero al di là delle possibilità dischiuse da un'avveduta, critica interpretazione del significato letterale delle espressioni bibliche. La ragione aveva, dunque, un ruolo critico nell'interpretazione, ma ciò non si tradusse immediatamente nel rifiuto di tutto ciò che la dottrina cristiana collocava tradizionalmente nella sfera dell'*above reason*: di converso la rivelazione, aprendo alla conoscenza di verità al di là delle possibilità di comprensione umana, non entrerebbe in contrasto con le poche e limitate certezze della ragione. Toland, avido lettore dell'*Essay* lockiano, le cui posizioni riassumerà e preporrà[411] alla sua indagine intorno alle origini – e alla sensatezza –

---

408 Questi testi sono stati inventariati da Harrison e Laslett ed è possibile consultare tale lista nel testo *The Library of John Locke*; tali opere sono segnate come MS 331, 723, 876, 877, 878, 879, 880, 881, 882, 883, 883a, 884, 1062, 1960, 1377, 1378, 2508, 2509, 2574, 2575, 2576, 2577, 2683, 2693, 2694, 2695, 2696, 2697, 2704, 2705, 2706, 2707, 2708, 2709, 2710, 2711, 2712, 3009, 3103, 3104, 3170, 3174.

409 Mentre Higgins-Biddle nella prefazione alla sua edizione della *Reasonableness of Christianity* ammette che le posizioni di Locke intorno al dogma trinitario rimangono per lo più sconosciute e che sia impossibile dimostrare la sua eterodossia, John Marshall, all'interno della sua ricerca *John Locke: Resistance, Religion and Responsability,* afferma con sicurezza che Locke rigetta il dogma trinitario già negli scritti degli anni '90 e approndisce e offre ulteriori testimonianze di tale conclusione nell'articolo "Locke, Socinianism and Unitarianism" contenuto in M. A. Stewart, *English Philosophy in the Age of Locke*, Oxford, Clarendon, 2000, pp. 111-82.

410 G. A. J. Rogers, "Stillingfleet, Locke and the Trinity", p. 222.

411 Toland apre la sua opera chiarendo nel capitolo I, "What Reason is not", la nuova definizione di ragione, citando

di dogmi e pratiche della fede cristiana nell'opera precedentemente richiamata *Christianity not Mysterious*, radicalizzò le posizioni consegnate nella *Reasonableness*, arrivando ad affermare che tutto il contenuto della Rivelazione dovesse essere interpretato e giudicato per mezzo degli strumenti della ragione poiché, se è vero che "there's no docrine of the Gospel contrary to Reason", è però certo che "neither is there any of them above Reason; and by consequence, that none is a Mystery"[412]. Fu Stillingfleet, in particolare, nella sua opera *A Discourse in Vindication of the Doctrine of the Trinity*[413] (1697), un esteso commento sulla controversia scatenata nel 1690, ad attaccare la "new ways of Ideas" lockiana, a rimproverare il filosofo e ad attribuirgli la responsabilità dell'utilizzo da parte di Toland degli argomenti consegnati nell'*Essay* e nella *Reasonableness*, per sferrare il proprio attacco al "cristianesimo dell'above reason"[414]. Il vescovo accusò, dunque, il filosofo di anti-trinitarismo e di vicinanza alle posizioni di Sozzini, attaccando, inoltre, la dottrina gnoseologica presentata nell'*Essay* e l'espresso rifiuto ivi contenuto, di attribuire il benché minimo

---

e rielaborando il contenuto di ampie porzioni dell'opera lockiana sulla genesi delle idee: "4. Every one experiences in himself a Power or Faculty of forming various Ideas or Perceptions of Things: Of affirming or denying, according as he sees them to agree or disagree: And so of loving and desiring what seems good unto him; and of hating and avoiding what he thinks evil. The right Use of all these Faculties is what we call Common Sense, or Reason in general. But the bare Act of receiving Ideas into the Mind, whether by the Intromission of the Senses, as Colours, Figures, Sounds, Smells, &c. or whether those Ideas be the simple Operations of the Soul about what it thus gets from without, as meer Consciousness for Example, Knowing, Affirming, or Denying, without any farther Considerations: This bare Act, I say, of receiving such Ideas into the Mind is not strictly Reason, because the Soul herein is purely passive. When a proper Object is conveniently presented to the Eye, Ear, or any other Sense rightly dispos'd, it necessarily makes those Impressions which the Mind at the same time cannot refuse so logd. And we find it can as little forbear being conscious of its own Thoughts or Operations concerning this Object: Thus when my Eyes are sound and open, as this time, I have not only an Idea of the Picture that is before me, but I likewise know, I perceive, and affirm that I see it, I consider it, it pleases me, I wish it were mine. And thus I form, or rather after this manner I have first form'd, the Ideas of Knowing, Perceiving, Affirming, Denying, Considering, Willing, Desiring, and the Ideas of all the other Operations of the Mind, which are thus occasion'd by the Antecedent Impressions of sensible Objects. 5. By the word IDEA which I make so much use of here, and shall more frequently in the following Discourse, I understand the immediate Object of the Mind when it thinks, or any Thought that the Mind imploys about any thing, whether such a Thought be the Image or Representation of a Body, as is the Idea of a Tree; or whether it be some Sensation occasion'd by any Body, such as are the Ideas of Cold and Heat, of Smells and Tastes; or whether, lastly, it be a meerly intellectual or abstracted Thought, such as are the Ideas of God and created Spirits, of Arguing, od Suspension, of Thinking in general, or the like."

412 John Toland, *Christianity not Mysterious*, Londra, 1696.

413 Scritto con il triplice obiettivo di rispondere agli attacchi dei pensatori unitariani, di rigettare le accuse di mancanza di coesione e unità all'interno del campo trinitario e di offrire una difesa ragionata della dottrina trinitaria all'interno della quale attaccò contemporaneamente la "new way of Ideas" di Locke, trascinandolo letteralmente nella controversia, Locke e Stillingfleet condividevano il medesimo background latitudinario e le medesime posizioni sui problemi riguardanti la necessità dell'estensione della tolleranza, come sulle relazioni tra stato e Chiesa.

414 "Sect. II. That there is nothing MYSTERIOUS, or ABOVE Reason in the GOSPEL. Chap. II. That nothing ought to be call'd a MYSTERY, because we have not an adequate Idea of all its Properties, nor any at all of its Essence, p. 79: "That no Christian Doctrine, no more than any ordinary Piece of Nature, can be reputed a Mystery, because we have not an adequate or compleat Idea of whatever belongs to it. Secondly, That wat is reveal'd in Religion, as it is most useful and necessary, so it must and may be as easily comprehended, and found as consistent with our common Notions, as what we know of Wood or Stone, of Air, of Water, or the like. And, Thirdly, That when we do as familiarly explain such Doctrines, as what us known of natural things, (which I pretend we can) we may then be as properly said to comprehend the one as the other."

grado di intelligibilità alle nozioni di essenza e sostanza spirituali[415], intese come sostrato di inerenza dei fenomeni mentali o, nella definizione scolastica accettata e ribadita da Stillingfleet come *ens/res per se subsistens et substans accidentibus* (dal momento in cui non sembrerebbero derivate da alcuna sensazione o atto di riflessione) che rendeva, di conseguenza, impossibile ogni formulazione sensata del dogma trinitario, escluso, infine, dall'ambito della razionalità. La risposta di Locke, ovvero il rifiuto di essere giudicato in base all'uso improprio ed errato (o eretico) che il filosofo deista aveva fatto della sua opera, e di essere condannato in base a un'assurda "guilt by association", insieme al rilievo che aveva intenzionalmente conferito alla Rivelazione in funzione espressamente anti-deista, non soddisfecero né placarono gli attacchi di Stillingfleet.

Newton incontrò Locke a Londra, al suo ritorno forzato dall'Olanda e i due pensatori strinsero, da subito, una profonda amicizia, inaugurando un'intensa e fruttuosa corrispondenza – che si incentrava prevalentemente intorno ai condivisi interessi teologici - che si interruppe solo alla morte di Locke nel 1704. I due filosofi, dunque, all'interno delle lunghe lettere che si scambiarono, toccarono questioni di ermeneutica scritturale, esegesi profetica[416], criticismo

---

415 Rifiuto che, nuovamente, Toland utilizzò e portò alle sue estreme conseguenze, come è evidente dalle argomentazioni elencate (16-21) del suo *Christianity not Mysterious*: "16. As we know not all the Properties of things, so we can never conceive the Essence of any Substance in the World. To avoid Ambiguity, I distinguish, affter an excellent modern Philosopher, the Nominal from the Real Essence of a thing. The nominal Essence is a Collection of those Properties or Modes which we principally observe in any thing, and to which we give one common Denomination or Name [...] 17. But the real Essence is that intrinsick Constitution of a thing which is the Ground or Support of all its Properties, and from which they naturally flow or result. Now tho we are perswaded that the Modes of things must have such a Subject to exist in, (for they cannot subsists alone) yet we are absolutely ignorant of what it is. We conceive nothing more distinctly than the mention'd Properties of the Sun, and those whereby Plants, Fruits, Metals, &c are known to us; but we have no manner of Notion of the several Foundations of these Properties, tho we are very sure in the mean time, that some such thing must necessarily be. The observable Qualities therefore of things is all that we understand by their Names, for which Reason they are call'd their Nominal Essence. 18.It follows now very plainly, that nothing can be said to be a Mystery, because we are ignorant of its real Essence, since it it not more knowable in one thing than in another, and is never conceiv'd or included in the Ideas we have of things, or the Names er give 'em. 20.As for GOD, we comprehend nothin better than his Attributes. We know not, it's true, the Nature of that eternal Subject or Essence wherein Infinite Goodness, Love, Knowledg, Power and Wisdom co-exist, but we are not better acquainted with the real Essence of any of his Creatures. As by the Idea and Name of GOD we understand his known Attributes and Properties, so we understand those of all things else by theirs; and we conceive the one as clearly as we do the other. I remark'd in the Beginning ot this Chapter, that we knew nothing of things, but such of their Properties as were necessary and useful. We may sau the same of God, for every Act of our Religion is directed by the Consideration of some of his Attributes, without ever thinking or his Essence. Our Love to him is kindsed by his Goodness, and out Thankfulness by his Mercy; our Obedience is regulated by his Justice; and our Hopes are confirm'd by his Wisdom and Power. 21.I think I may now warrantably conclude, that nothing is a Mystery, because we know not its Essence, since it appears that it is neither knowable in it self, nor ever thought of by us: So that the Divine Being himself cannot with more reason be accounted mysteriours in this Respect than the most contemptible of his Creatures. Nor am I very much concern'd that these Essences escape my Knowledg. For I am fix'd in the Opinion, that what Infinite Goodness has not been plead's to reveal to us, we are either sufficiently capable to discover our selves, or need not understand it at all. I hope now it is very manifest that Mysteries in Religion are but ill argued from the pretended Mysteries of Nature, and that such as endeavour to support the former by the latter, have either a design to impose upon others, or that they have never themselves duely consider'd of this Matter."

416 All'interno di uno dei manoscritti di Locke, segnato come Bod. MS Locke c. 28, foglio 88r, è presente un diagramma e uno schema con l'organizzazione dei contenuti dell'interpretazione newtoniana dell'Apocalisse

biblico, storia della chiesa, e affrontarono l'analisi di determinati problemi dottrinali e specificamente cristologici (come nelle tre lettere inviate da Newton a Locke tra febbraio e maggio del 1692, nelle quali, partendo dal commento al versetto 2,6 della lettera ai Filippesi, lo scienziato rivelò al filosofo la sua fede nell'umanità fondamentale di Cristo, negando esplicitamente la consustanzialità di Padre e Figlio). Nonostante Newton sopravanzasse Locke non solo nell'estensione dei suoi studi biblici, ma anche nell'interesse dimostrato verso la letteratura patristica, i due pensatori, erano, quindi, accomunati anche dalla fede eterodossa, legati da una comune volontà di riforma della Chiesa, da una comune metodologia di ricerca, dalla convinzione che la teologia, in sé un discorso unicamente verosimile, approssimativo e fallibile sulle verità della fede, dovesse fondarsi sulla Scrittura (e non travalicare i limiti del linguaggio scritturale) e sull'uso regolato della ragione - non onnipotente né onnicompetente - e da una profonda stima reciproca, che soprattutto Locke non mancò di esprimere in numerose lettere indirizzate a Newton o ad amici comuni, come nella lettera a Peter King del 30 aprile 1703 (nella quale Locke chiede al cugino di consegnare allo scienziato la sua ricerca *Essay upon the Corinthians*[417]):

> Mr. Newton is really a very valuable man not only for his wonderfull skill in mathematicks but in divinity too & his great knowledge of the Scriptures wherein I know few his equals. And therefore pray manage the whole matter so as not only to preserve me in his good opinion, but to increase me in it; and be sure to press him to nothing, but what he is forward in himself to do.[418]

Locke fu profondamente influenzato dall'opera di ricerca e dalla riflessione teologica newtoniana e tra i suoi manoscritti sono conservati un gran numero di fogli vergati dalla mano di Newton stesso, a testimonianza dello stretto rapporto intellettuale che li legava, come, ad esempio, un insieme di diagrammi ed elenchi in cui lo scienziato tratteggiò lo schema progettato per l'interpretazione e la collocazione storica degli eventi descritti nell'Apocalisse giovannea. La Bibbia da lavoro di Locke era, inoltre, densamente annotata con riferimenti alle ipotesi di un certo "Sir I.N.". Gli ultimi anni della sua vita furono consacrati allo studio del *corpus* paolino sotto la supervisione di Newton stesso, che gli fece spesso visita nella sua casa di Londra, anche durante

---

giovannea.

417 Nella versione finale della ricerca, come anche della *Paraphrase and Notes on Romans*, Locke incorpora le note e i commenti di Newton e modifica in modo significativo alcune posizioni propriamente teologiche, arrivando a negare espressamente la natura divina di Cristo, per considerare, piuttosto, la natura carnale e mortale di Gesù.

418 Locke, *Correspondence*, letter 1357, vol. 4, p. 197; letter 1405, vol. 8, p. 28; anche in *The Correspondence of Isaac Newton*, ed. H. W. Turnbull, 7 vols, Cambridge: Published for the Royal Society at the University Press, 1957-77, letter 362, vol. 3, p. 147; letter 365, vol. 3, p. 152.

la malattia che costringeva il filosofo a letto, durante la quale continuò a occuparsi dei commentari; queste ricerche furono riunite all'interno dell'opera incompiuta e pubblicata postumamente, nel 1707, *Paraphrase and Notes on the Epistles of St Paul*, che comprendeva l'analisi della prima e seconda lettera di Paolo ai Corinzi, la lettera ai Romani, ai Galati e agli Efesini "to which is prefix'd An Essay for the Understanding of St. Paul's Epistles, by consulting St Paul himself". Ma uno dei maggiori risultati della loro collaborazione, che si tradusse in un vero progetto editoriale, pensato originariamente come contributo scientifico, rigorosamente scritturale, empiricamente trattabile, quindi, nella loro opinione necessario, urgente e definitivo, per la Controversia Trinitaria[419] (dibattito che si stava piuttosto caoticamente svolgendo intorno a questioni metafisiche e ipotetiche) infine fallito poiché fermato per volere di Newton, fu la composizione della ricerca, confezionata in forma epistolare in tre lunghe lettere inviate a Locke, dal titolo finale *An Historical Account on Two Notable Corruptions of Scripture*[420].

> The self-consciously historical approach announced in the title of Newton's letter-tratise promised that the argumentation was not to be driven by doctrinal considerations, but by empirical evidence of the extant documents. Newton protested to Locke that he intended to trat "no article of faith, no point of discipline, nothing but a criticism concerning a text of Scripture.[421]

L'opera si struttura a partire da due lettere che Newton inviò a Newton nel 1689, gli originali delle quali sono conservati presso la biblioteca del New College di Oxford e segnati come MS 361/4 (ff. 1-48), ma che possono essere consultati anche all'interno del III volume della corrispondenza newtoniana. All'interno di una terza lettera – che, però, non è chiaro se sia stata o meno ricevuta e letta da Locke – apparsa per la prima volta nel 1961, con la pubblicazione della corrispondenza a cura di W. H. Turnbull, come *letter 359* (pp. 129-142), Newton allegò una lista di 20 versetti (di cui importanti e ampiamente dibattuti dai critici anti-trinitari sono le corruzioni fraudolente di 1Giovanni 5:20 e Luca 19:41) che i cattolici – non più gli eretici trinitari dei primi secoli – avrebbero corrotto per ridimensionare l'importanza della sofferenza umana di Cristo e

419 S. Snobelen, *Isaac Newton, Socinianism and "The one Supreme God",* p. 272: "Although Newton asked Locke to suppress the writing before it was published, the timing of his composition of the "Two notable corruptions" during the English Unitarian-Trinitarian controversy … is significant. Had Newton's "Two Notable corruptions" been published in the early 1690s – especially in the English version that Newton contemplated – it almost certainly would have been viewed as an intervention in the controversy".

420 Isaac Newton, *An Historical Account of Two Notable Corruptions of the Scripture*. *In a Letter to a Friend*, in Newton 1779-1785, 5: 495-531; 1959-1977, 3: 83-109. Il manoscritto di Newton si trova al New College di Oxford ed è segnato come Ms 361.4, 2r-40v trascritto online sul sito del Newton Project. Alcune annotazioni sono conservate presso la biblioteca del King's College di Cambridge, segnato come Keynes Ms 2.

421Grantley McDonald, *Biblical Criticism in Early Modern Europe: Erasmus, the Johannine Comma and Trinitarian Debate*, Cambridge University Press, Cambridge, 2006, p. 166.

dai quali era possibile provare che non fosse uguale a Dio. Fu molto probabilmente lo stesso Locke a suggerire a Newton tale ricerca – cui si dedicò con grande passione e, soprattutto, con il suo classico rigore ed esattezza scientifici - incuriosito dalle discussioni intorno all'autenticità del versetto 1Giovanni 5:7, noto agli studiosi come *comma giovanneo*, scatenatosi a partire dalla pubblicazione della prima e seconda edizione, da parte di Erasmo[422] (la natura spuria del passo era stata riconosciuta da Erasmo, ma anche da Lutero, che utilizzò il testo di Erasmo come base per la traduzione della Bibbia del 1522, ma anche Bullinger, Grozio e altri "learned and quick-sighted men"), della traduzione del Nuovo Testamento greco, che, significativamente, non riportava il passo. Esso apparve solo nella terza edizione del *Textus receptus*, ampiamente utilizzato per le traduzioni del Nuovo Testamento nelle lingue volgari (compresa la traduzione inglese, l'*Authorised Version* del 1611, contenuta nella *King James* e nella *Diodati*) e, di conseguenza, propagato e accettato, poi, universalmente, e all'edizione del Nuovo Testamento greco da parte del cardinale Ximenes, "printed at Complutum in Spain in 1515; but not published before the year 1521", sulla base di un tardo manoscritto greco corretto dal latino che affermava di aver preso in prestito dalla biblioteca vaticana (ma che, se la sua testimonianza è veritiera, non sarà più ritrovato)[423]. All'interno della prima lettera a Locke, Newton riassume brevemente le circostanze che hanno condotto Erasmo a includere il *comma* all'interno della terza edizione della sua opera:

> But seing Erasmus omitted it in his two first editions & inserted it unwillingly against the authority of his manuscripts in his three last, the authority of these can be none at all [...] When Lee upon Erasmus's putting forth his second edition fell foule upon him for leaving out the testimony of the three in heaven, Erasmus answered that he had consulted more than seven Greek Manuscripts & found it wanting in them all, & that if he could have found it but in any one manuscript he would have followed that in favour of the Latine.[424]

Erasmo, che non aveva trovato la testimonianza dei "tre in cielo" in nessuno dei manoscritti greci che aveva avuto modo di consultare, tra i quali alcuni esemplari antichissimi conservati presso la Biblioteca Vaticana a Roma e nella biblioteca della cattedrale di Bruges, rispose ai suoi critici e, in particolare al teologo inglese Edward Lee e allo spagnolo Diego Lopez de Zuniga, quest'ultimo

422 Erasmo, inoltre, fece notare come Cristo fosse raramente chiamato "Dio" nella Bibbia e che tale appellativo, quando il termine si trovava senza ulteriore qualificazione, si riferisse esclusivamente al Padre. Erasmo non si limitò a rigettare il comma, ma condusse approfonditi studi filologici ed esegetici di altri versetti tradizionalmente impugnati per dimostrare la trinità delle persone come Giovanni 20:28, Romani 9:5, 1Timoteo 3:16 e 1Giovanni 5:20, dunque riconoscendo come la tradizionale dottrina trinitaria non era adeguatamente supportata dalla testimonianza biblica.

423 "Caryophilus some time after by the Popes command collating the Vatican manuscripts found the testimony of the three in heaven wanting in them all. I do not say but that the Cardinal had other manuscripts, but these were the chief & the only one he thought worth the while to tell his Reader of."

424 Isaac Newton, *An Historical Account*, cit., p. 100.

impegnato nella redazione della "rivale" poliglotta complutense – e che aveva per anni lavorato sulla comparazione di manoscritti ebraici, greci e latini[425] - che sarebbe stato disposto a includere il comma qualora gli fosse stato mostrato almeno un manoscritto greco che lo contenesse, "by the authority of any one Greek copy":

> Afterwards Erasmus finding the Spaniards & some others of the Roman Church in a heat against him printed this testimony in his third edition A.C. 1522, representing that in his former editions he had printed the text as he found it in his Manuscript, but now there being found in England one Manuscript wch had the testimony of the three in heaven, he had inserted it according to that manuscripts for avoiding the calumnies raised against him.[426]

Così, quando gli fu presentata la testimonianza contenuta in un manoscritto conservato presso una biblioteca inglese (come anche all'interno della biblioteca dei frati minori di Antwerp), nonostante, proprio come giudicò Newton, si trattasse di un "doubtful manuscript", per amore della pace e per risolvere rapidamente la controversia che si stava andando a scatenare, fu costretto a inserire la testimonianza dei "tre in cielo" all'interno della sua edizione del Nuovo Testamento.

> Ex hoc igitur codice Britannico reposuimus quod in nostris dicebatur deesse, ne cui sit ansa calumniandi. Quanquam et hunc suspicor ad Latinorum codices fuisse castigatum. Posteaquam enim Graecam concordiam inierunt cum ecclesia Romana, studuerunt et hac in parte cum Romanis consentire.[427]

Nella sua ricerca teologica Newton non lavorava da solo, ma faceva parte di un gruppo più esteso, che includeva filologi e biblisti esperti: in particolare i suoi due principali interlocutori furono John Mill, autore di una importantissima edizione del Nuovo Testamento greco del 1707, alla cui stesura collaborò lo stesso Newton, e John Covel, professore al Christ's College di Cambridge, che aveva collezionato molteplici manoscritti greci del Nuovo Testamento durante i suoi viaggi nell'impero ottomano, che aveva consegnato a Newton insieme a una collezione di

425 "Sciendum est hoc loco Codices apertissimè esse corruptos, nostros verò veritatem ipsam ut a prima origine traducti sunt, continere. Quod ex Prologo B. Hieronymi super Epistolas manifeste apparet. Ait enim: Quae si sic ut ab eis digestae sunt, ita quoque ab interpretibus fideliter in latinum verterentur eloquium &c. Haec Stunica in h.1. Ejus liber extat in Criticorum Vol. 9." I teologi complutensi erano soliti correggere i manoscritti greci a partire dalle traduzioni latine, senza l'autorità di manoscritti greci più antichi e inserirono il comma nelle loro edizioni in modo autoritario rifacendosi alla testimonianza di Tommaso d'Aquino e alla Vulgata di Gerolamo, e non, quindi, a manoscritti greci, come inizialmente avevano "garantito". Nella proposizione XXX così conclude Newton: "… and therefore their printing the testimony of 'the three in Heaven' is no evidence that they did it by a manuscript, but, on the contrary, for want of one, they contended themselves with the authority of Thomas Aquinas".

426 Isaac Newton, *An Historical Account*, cit., 97-98.

427 Erasmo, *Annotationes* in h. l, Edizione terza e seguenti.

testi dell'Apocalisse raccolti dalla *Poliglotta Complutense*, dal *Novum Instrumentum* erasmiano, dal *Codex Bezae*, insieme ad altri due manoscritti; a sua volta lo scienziato recapitò il pacco a Mill[428] nel 1687 che li impiegò per produrre la sua edizione del Nuovo Testamento greco:

> At the start of 1687, when printing of an earlier manifestation of his New Testament was well underway, Mill wrote to Covel about some of these manuscripts and asked him to present his services to "Dr Montague, Mr Professor Newton, and Mr Laughton". John Montagu was Master of Trinity College, Cambridge from 1683 to 1700, and John Laughton – who was almost certainly the most frequent visitor at Newton's rooms in the late 1680s – was University Librarian from 1686 to 1712.[429]

Oltre ad avvalersi della collaborazione di molti eruditi, linguisti, biblisti di professione – con i quali trattava alla pari, pur non possedendo la medesima formazione filologica – Newton utilizzò ampiamente materiali e testimonianze dalle fonti secondarie più disparate, come le succitate ricerche di Erasmo, quelle di Grozio, di Bury e Nye; lo scienziato impiegò e citò in più luoghi le ricerche sociniane consegnate nella *Catechesis Racoviensis*[430], le testimonianze contenute nell'appendice della *Biblia Sacra Polyglotta* di Walton, o che trovava all'interno dei cinque volumi della *Synopsis Criticorum* di Matthew Poole, nell'appendice del *Nucleus Historiae Ecclesiasticae*[431] e nelle *Interpretationes Paradoxae* di Sand (dove lo studioso ariano ricostruisce e tratteggia la storia dalla origini all'interpolazione e successiva diffusione del versetto e riporta le testimonianze dell'edizione armena e di quella slava, che anche Newton aveva potuto esaminare nella sua riedizione del 1581). Come, però, rimarca Iliffe:

> Even if his work drew from the findings and intepretations of modern commentators which it did, Newton was by no means wholly reliant upon them. In many places he offered a more substantial analysis than could be found in Nye, Sand,

428 Mill to Newton, 7 November 1693, Cambridge, King'd College Keyned ms 100; Newton to Mill, 29 January 1694, Oxford, Queen's College; Mill to Newton, 21 February 1694, London, Royal Society Library, Miscellaneous Manuscripts 1/14; ed. in Newton 1959-1977, 3: 289-290, 303-304, 305-307.

429 Rob Iliffe, *Friendly Criticism: Richard Simon, John Locke, Isaac Newton and the Johannine Comma*, in *Scripture and Scholarship in Early Modern England.*

430 Raccoglieva moltissime prove testuali anti-trinitarie e soprattutto l'edizione del 1680 cita un numero molto più esteso di autorità che testimoniavano l'assenza del *Comma giovanneo* dalle più antiche versioni della Bibbia e dai manoscritti più importanti rispetto a qualsiasi altra precedente edizione. Newton prese in prestito una copia della *Cathechesis* da Locke stesso, che ne possedeva ben tre. Andrei Wissowatius aggiunse all'edizione del 1680, all'interno delle note alla *Cathechesis*, riferimenti a ulteriori autorità che offrirono letture non trinitarie del passaggio: "... that since it is known that these words are wanting in most of the older Greek copies, and also in the Syriac, Arabic, Ethiopic, and the more ancient Latin versions, as the principal persons even among our adversaries have themselves shown, nothing certain can be concluded from them."

431 S. Snobelen, *Isaac Newton, heretic: the strategies of a Nicodemite*, p. 388: "Further scholarship will have to determine whether it is only a coincidence that within four to five years of the appearance of Sand's Nucleus in 1669, Newton began interpretino the Bible and Church history in a manner indistinguishable from Sand".

> or even Simon, and he located sources that were not standardly available in the critical literature... Newton's short essays on the text shows how, in a relatively short space of time, he could scour secondary texts, mine standard and rare patristic materials, and then present a coherent, learned, and original argument.[432]

Quando inviò la sua prima versione della ricerca a Locke, Newton non aveva ancora letto l'opera di Richard Simon, (esegeta cattolico che nella *Critical History of the text of the New Testament*, uscita in traduzione inglese nel 1689, dimostrò come alcuni passaggi biblici cruciali tradizionalmente invocati alla stregua di giustificazioni scritturali del dogma trinitario, tra i quali lo stesso *comma giovanneo*[433], non fossero che interpolazioni e manomissioni successive[434]), e, secondo il giudizio di Iliffe, non ne aveva alcun bisogno[435] "for his tract was in any case radically and excessively determined. This was the production of a radically antitrinitarian university don, self-trained in the art of sifting through historical evidence, expert in most aspects of fourth and fiftht century Church history with a critical mass of resources at his disposal"[436]. La lettura dell'opera di Simon, era stata caldamente raccomandata a Newton[437] – attraverso la mediazione di Locke - dal teologo arminiano, estremamente competente in materia di criticismo biblico, Jean LeClerc, in polemica, nonostante la profonda amicizia, con l'esegeta cattolico, al quale aveva indirizzato una rigorosa critica consegnata all'interno dell'opera *The Five Letters Concerning Inspiration* del 1690. LeClerc, impegnato nel progetto di un'edizione critica delle Scritture, aveva ricevuto da Locke la ricerca newtoniana – che lo scienziato gli aveva, a sua volta, consegnato durante una visita a Oates,

---

432 Rob Iliffe, *Priest of Nature: the Religious Worlds of Isaac Newton*, Oxford University Press, Oxford 1997.

433 "Part. II, Chap. XVIII: A Critical Observation on a Passage in S. John's First Epistle, Chap. V. vers. 7. Which is wanting in the most Greek Copies, Eastern Editions, and the most ancient Latin Copies. The Preface to the Canonical Epistles in some Latin Bibles, under the name of S. Jerome, was not penn'd by that Father. It cannot be proved that S. Cyprian had the Passage of S. John's Epistle in his Copy".

434 In particolare, all'interno del capitolo 18 del suo capolavoro di esegesi critica scritturale, Simon collezionò le prove per decidere dell'autenticità di 1Giovanni 5:7, cercando testimonianze in tantissimi manoscritti antichi e nella quasi totalità di essi o mancava o era chiaramente interpolato da scribi. Nonostante però egli ammetta che il comma sia un'interpolazione successiva e che non sia presente nelle copie originali del testo del Nuovo Testamento, nemmeno nell'antichissima *vetus romana*, egli non rigetta il passo, ritenendo che sia privilegio della tradizione cattolica romana stabilirne l'autenticità "in spirito": dal momento in cui la tradizione ecclesiastica lo ha sempre accolto come autentico, egli lo accetta. In questo però non fu solo: in seguito alla pubblicazione del *Textus Receptus* erasmiano, moltissimi teologi calvinisti, pur considerando il versetto una corruzione, contemporaneamente non abbandonarono la fede nella dottrina trinitaria e lo stesso Richard Bentley, che conosceva le ricerche di Newton, le accolse, acclamò, citò nella sua ricerca, ma non rigettò contemporaneamente il dogma trinitario: "Arianism in its height was beat down without the help of that verse: and, let the fact prove as it will, the doctrine (of the Trinity) is unshaken".

435 Locke e Newton furono tra i pochissimi studiosi inglesi a utilizzare in modo costruttivo le ricerche di Simon, nonostante non condividessero la sua fede né le sue conclusioni.

436 Rob Iliffe, Friendly Criticism: Richard Simon, John Locke, Isaac Newton and the Johannine Comma, in Ariel Hessayon, Nicholas Keene, Scripture and Scholarship in Early Modern England, pp. 156-157.

437 Newton interruppe la sua ricerca per studiare l'opera di Simon grazie al quale, molto probabilmente entrò per la prima volta in contatto col pensiero di Spinoza, il cui *Tractatus theologico-politicus* era, altresì presente all'interno della biblioteca del maestro Isaac Barrow (che possedeva anche il *Racovian Catechism* e la *Brevis Disquisitio* di John Biddle), che Newton aveva catalogato in seguito alla morte del maestro e alla quale aveva sempre avuto libero accesso.

presso l'abitazione di Francis Masham e Damaris Cudworth, figlia di Ralph Cudworth - e si era reso disponibile alla sua traduzione in francese (o alternativamente, in latino) – mantenendo il segreto intorno all'identità dell'autore – e alla pubblicazione dell'*Historical Account* all'interno della sua *Bibliotheque Universelle*. Nonostante Newton si fosse detto disponibile alla pubblicazione e diffusione sul Continente non solo di una traduzione in francese, ma anche della stessa versione inglese della sua indagine, verso la fine del 1691, preso dal panico, cambiò idea e nei primi mesi del 1692 scrisse a Locke chiedendogli espressamente di restituire tutto il materiale in suo possesso[438] – principalmente le note aggiuntive che Newton aveva confezionato in seguito allo studio delle opere di Simon e Gilbert Burnet sullo stesso tema – facendoglielo riconsegnare da qualche fidato messaggero, e di fermare la traduzione di quelle sezioni che LeClerc aveva già ricevuto. Ciò provocò il disappunto del teologo arminiano, che aveva lavorato con estrema cura alla traduzione "in such a way that it was impossile to dectect that they were translations"; di conseguenza, avvisò Locke che avrebbe conservato i fogli tradotti in attesa di nuovi ragguagli e istruzioni sulle intenzioni del loro autore, che però non gli arrivarono mai.

> Sixteen years later, in a review of John Mill's edition of the New Testament in the Bibliothèque choisie (1708), LeClerc mentioned that he possessed a treatise in English on the textual history of the comma, sent to him many years earlier by Locke. He empasized the work's importance, apparently hoping thereby to encourage its author to overcome his hesitation to publish. Newton has subscribed to LeClerc's Bibliothèque choisie the year this review appeared, and in his copy, he turned down the corner of the page to point at LeClerc's declaration that the Historical Account should be published.[439]

Sicuramente, secondo la testimonianza di Whiston[440], consegnata in *A Collection of Authentick Records Belonging to the Old and New Testament*, Newton riconsiderò la pubblicazione dell'opera nel 1708-1709, quando intervenne in favore di Whiston stesso, impegnato nel dibattito con gli arcivescovi Tenison e Sharp e il vescovo Lloyd sulla riforma della chiesa. Newton fece, dunque,

---

438 Le lettere 382 e 384 contenute nel III volume della corrispondenza newtoniana, come le 1381, 1446, 1457 e 1465 della corrispondenza lockiana, attestano questo improvviso cambiamento di idea per la pubblicazione dell'opera.

439 Rob Iliffe, Friendly Criticism: Richard Simon, John Locke, Isaac Newton and the Johannine Comma, in Ariel Hessayon, Nicholas Keene, Scripture and Scholarship in Early Modern England, pp. 170.

440 "Dissertations upon two of the famous New Testament Texts concern'd in that Controversy. 1 Tim. iIii. 15 (that is, 16) and 1John v. 7. both whose present Readings he took to be Athanasian Interpolations Mr. Le Clerke mentions these Disserations in his Epistle before Dr. Kuster's Edition of Dr. Mill's Greek Testament, without seeming to know their Author. He having received Copies of them from the famous Mr. Lock; and, I suppose, without any intimation that they were Sir I. N.'s. However, the Reader need not go so far as Holland for Satisfaction here, since these Dissertations were both put into Latin by a common Friend of Sir I. N.'s and mine, many Years ago, at Sir I. N's own desire; and, I suppose, with a design toh ave them then printed: tho' upon what occasion I can only guess they were not printed at that time, and are now in the Hands of Sir I. N.'s Executors.

tradurre la sua ricerca intorno al *comma giovanneo* in latino da Hopton Haynes, amico stretto e collaboratore alla Zecca di Londra - "I know Sir Isaac intended them for the Press, and only waited for a good opportunity" - mentre consegnò la seconda parte, concernente l'analisi del passo della lettera a Timoteo, a Whiston che la conservò tra le sue carte, senza utilizzarla[441]. In seguito alla morte di LeClerc le lettere presero a circolare, seppur in forma incompleta, dapprima tra i conoscenti[442] di Newton, e all'interno dei gruppi di discussione riuniti intorno a Whiston e Bentley (il quale utilizzò le ricerche newtoniane nella sua trattazione del *comma* all'interno del suo più ampio progetto di nuova edizione del Nuovo Testamento greco e in un sermone organizzato presso l'Università di Cambridge) poi all'interno degli ambienti unitariani e deisti; una di queste

441 Un altro esemplare della ricerca newtoniana è stato trovato, in modo apparentemente inspiegabile tra le carte di un avversario dei sociniani, John Berriman, che ne fa largo uso nella sua ricerca *A Dissertaion upon 1Timothy iii.16* del 1741, senza citare, né conoscere, l'identità dell'autore. Whiston si rifiutù di dedicare un'opera intera alla discussione del passo, fece riferimento alle ricerche di Newton sull'inautenticità del *comma* per proporre la soppressione del credo atanasiano all'interno della sua opera *An Humble and Serious Address to the Princess and States of Europe, for the Admission, or at least open Toleration of the Christian Religion in their Dominions.*

442 Anche Clarke mise in discussione l'autenticità del *comma* in uno dei suoi sermoni, conservato e segnato nella raccolta delle sue opere come *Sermon XCII, Of the Testimony of Our Savior's Doctrines; preached on Trinity-Sunday*. In questo testo egli riassunse gli argomenti newtoniani: la parola "one" nella frase "these three are one", non può riferirsi a "persona" o "sostanza", ma può unicamente significare "one testimony", ovvero che la medesima testimonianza (non sostanza) è consegnata dai "Tre in cielo", da tutte e tre le persone. Inoltre, egli ricordò come il passo non fosse presente né all'interno dei manoscritti greci prima dell'invenzione della stampa, né nelle edizioni più antiche del Nuovo Testamento, che non fu utilizzato durante la controversia trinitaria e l'interpolazione andava a turbare l'armonia e la completezza del passo: di conseguenza non poteva trattarsi che di una tarda interpretazione, sicuramente non genuina. Gli stessi argomenti sono riassunti all'interno della proposizione 1248, del capitolo IV (*The Passages, wherein the Three Persons of the ever-blessed Trinity are All mentioned together*) del II Libro della ricerca *The Scripture-Doctrine of the Trinity*, p. 121: "1248. I John v. 7,8. For There are Three that bear Record (in Heaven; the Father, the Word, and the Holy Ghost; and these Three are One. And there are Three that bear Witness in Earth) the Spirit, and the Water, and the Blood; and these Three agree in One. Not (unus) One and the same *Person*; but One and the same *Thing* in Effect; one and the same *Testimony*. Though it ought not indeed to be concealed, that the whole Passage here printed in a different Character, since it has never yet been proved to be found in the Text of ANY Greek Manuscript, before the Invention of Printing; nor in the Text of Any Antient Version; nor was cited by any of the numerous Writers in the whole *Arian* controversy; ought not to have much Stress laid upon it in any Question. And the Sense of the Apostle is very complete without it, according to the following Reading of All the Greek MSS and antient Versions: Who is he that overcometh the World, but he that believeth that Jesus is the Son of God) by Water and Blood, by Water at his Baptism, when there came a Voice from Heaven, saying, This is my beloved Son: And by Blood, viz. By his Death and Resurrection:) - And it is the Spirit (the Gifts of the Holy Ghost, and the Power of Miracles granted to the Apostles,) that beareth Witness; because the Spirit is Truth. For there are Three that bear Record; the Spirit, the Water, and the Blood; and these Three agree in one, (or, as some Ancient Writers read the Text, These Three are One viz. One Testimony, that Jesus is the Son of God). For by no Greek Father (in any genuine Work) was it ever cited at all, either before or after the Council of Nice; though many of them quote the Words immediately foregoing and following: Not by any of the Latins, before St. Jerom: The Passage alledged by some out of Tertullian, being plainly not the Words of this Text, but of that Author himself; and the Psssage out of Cyprian, being only a mystical Interpretation of the 8th Verse; as is more than probable, as well from the express Testimonies of Eucherius, and Facundus, referred ti by Dr. Mills, as from the Text's being wanting in all, even the Latin Copies, both before and long after Cyprian's Time. And even in the first English Bibles after the Reformation, in the Time of Henry the 8th and Edward the 6th , it was printed in a different Character, to signify its being wanting in the Original. Which Distinction came afterwarrds to be neglected. And as to the Greek Manuscripts, that it has never yet been proved to be found in the Text of ANY ONE of them, elder than the Invention of Printing; see my Commentary on 40 select Texts in Answer to Mr. Nelson, p. 206; and my Letter to Dr. Wells, p- 43: And Dr. Mills's Disseration upon the Place, compared with p. 117 of his Prolegomena, and with Mr. Emlyn's Full Inquiry into that Text, 1John v. 7; with the Defenses of it: Wherein this whole Matter is learnedly and decisively discussed.

versioni provvisorie servì, dunque, da canovaccio per la pubblicazione del *Two Notable Corruptions* del 1754, undici anni dopo la morte di LeClerc all'interno dell'edizione critica del Nuovo Testamento greco di John James Wettstein. Successivamente una versione più accurata e fedele al manoscritto originale (la copia conservata presso le carte di Ekins) apparve nel 1785 nell'edizione, a cura di Samuel Horsley, della *Newtoniani Opera Omnia.*

Nonostante lo spirito fortemente anticattolico che emerge dallo scritto, la corrispondenza fu impostata e presentata, almeno nelle intenzioni dell'autore, come un neutrale e rigoroso esercizio di criticismo testuale, strutturato a partire da dati e testimonianze accuratamente selezionate e giudicate, senza alcun riferimento a interpretazioni fantasiose o allegoriche successive. Al di là di questa neutralità dichiarata, l'obiettivo di Newton era non solo discutere e comprovare l'inautenticità dei due versetti analizzati – "There cannot be better service done to the truth then to purge it of things spurious" - ma di confutare e rimuovere le due prove scritturali principali generalmente impiegate per giustificare e fondare la dottrina della Trinità[443]. Il tono controversistico, inoltre, è evidente: "One can only imagine the sensation this treatise would have caused had it been published in the early 1690s as originally planned"[444]. Newton inaugurò la sua ricerca con un preciso riferimento alle dispute scatenatesi recentemente intorno alla natura ambigua del *comma giovanneo*, con l'intenzione esplicita di colmare la grave lacuna rilevata nella letteratura critica, persino la letteratura critica unitariana che, nonostante utilizzasse ampiamente e ingrossasse i sui trattati con esempi di corruzioni scritturali, non ne aveva mai proposto e offerto un vero esame rigoroso e puntuale. Riferendosi all'amico John Locke, Newton così principia l'*An historical account of two notable corruptions of Scripture, in a Letter to a Friend*:

> Sr, Since the discourses of some late writers have raised in you a curiosity of knowing ye truth of that text of Scripture concerning the testimony of ye three in heaven 1John 5.7: I have here sent you an account of what reading has been in all ages, & by what steps it has been changed, so far as I can hitherto determin by records. And I have done it the more freely because to you who understand the many abuses wch

443 Come afferma Jean-Francois Baillon nel saggio *Les Newtoniens et le dogme trinitarie*: "Il est certain que soupçonner 1 Jn 5,7 d'être une interpolation frauduleuse, c'est priver objectivement l'orthodoxie d'une partie des ses arguments traditionnels. Ainsi, encore en 1824, le défenseur de l'orthodoxie qu'est Thomas Burgess précise: 'I there is any passage of Scripture, which contains, in few words, the SUMMA summae fidei CHRISTIANAE; and which, if authentic, is decisive against all heresies in religion; that passage must be of supreme interest and importance. Such [...] is the celebrated verse of St. John, (1Ep. v. 7) *if authentic*.' authenticité dont Burgess ne doute évIDEMment pas. Ce verset est d'ailleurs au centre de la polémique antitrinitaire qui a lieu en Angleterre au moins depuis le milieu du dix-septième siècle."

444 S. Snobelen, *"To us there is but one God, the Father": Antitrinitarian Textual Criticism in Seventeenth – and Early Eighteenth – Century England,* in *Scripture and Scholarship*, cit., p. 129.

> they of ye Roman Church have put upon ye world, it will scarce be ungratefull to be convinced of one more yn is commonly beleived.[445]

Così Newton, attento ricercatore insofferente nei confronti di ogni speculazione senza solido fondamento o evidenza, analizzò molte fonti antiche, come le prime versioni della Bibbia e manoscritti greci e latini, per chiarire la natura di due passi controversi, gli unici in tutta la Bibbia, che affermino espressamente la natura trina di Dio (mentre può citare moltissimi versetti che provano direttamente l'infondatezza della dottrina trinitaria): come anticipato si tratta del celebre *comma giovanneo* (Gv 5,7-8), che nella *King James Bible* suona: "For there are three that beare record in heaven, the Father, the Word, and the Holy Ghost: and these three are one" e il versetto di 1Timoteo 3,16: "And without controversie, great in the mysterie of godlinesse: God was manifest in the flesh, iustified in the Spirit, seene of Angels, preached unto the Gentiles, believed on in the world, received up into glory". Come a ragione notò e dimostrò Newton, grazie all'ingente disponibilità di manoscritti, copie, commenti e fonti primarie cui attinse per provare il suo dubbio – che possedeva nella sua biblioteca e poteva consultare nelle fornitissime Trinity College e University Libraries – il comma giovanneo ha natura spuria: manca in tutti i codici più autorevoli (*sinaitico, vaticano, alessandrino, claromontano, lobiensis, tornacensis, buslidianus* e *rhodiesensis*) e in tutte le versioni più famose (*siriache, copte, armena, georgiana, etiopica, araba, slava, gotica, egiziana*) molto più antiche della *vulgata* di Gerolamo, e in quasi tutti i testi dei Padri della Chiesa[446], compreso Agostino – che offre un'interpretazione tipologica del passo dei "tre in terra", senza citare quello dei "tre in cielo" - come anche in moltissime opere a stampa moderne (l'edizione del nuovo Testamento di Gerbelius del 1521, quella di Fabricius Kopfel del 1524, l'edizione siriaca di Guy Lefèvre de la Boderie del 1584, la versione in latino di Henten del 1584, la traduzione latina della versione siriaca di Fortunato Scacchi del 1609 e della traduzione araba presente nella London Polyglot).

> Peter Cholinus notes in ye margin of his Latine Edition of ye scriptures printed A.C. 1543 & 1544 that it was wanting in the most ancient manuscript of the Tigurine Library: Dr Gilb. Burnet has lately in the first Letter of his Travells noted it wanting in five other ancient ones kept at Strasburg, Zurich & Basil, one of wch MSS he

445 Isaac Newton, *An historical account of two notable corruptions of Scripture, in a Letter to a Friend,* cit., p. 83.
446 *Op. cit:* "Tis now in every bides mouth & accounted the main text for the business & would have been so then had it been in their books & yet it is not once to be met with in all the Disputes, Epistles, Orations & other writings of the Greeks & Latines (Alexander of Alexandria, Athanasius, the Council of Sardica, Basil, Nazanzien, Nyssen, Epiphanius Chrysostom, Cyril, Theodoret, Hilary, Ambrose, Au'stin, Victorinus Afer, Philastrius Brixiensis, Phaebadius Agennensis, Gregorius Baeticus, Faustinus Diaconus, Paschasius, Arnobius junior, Cerealis & other) in the times of those controversies".

> reccons about a 1000 years old & ye other four about 800. F. Simon has noted it wanting in five others in ye Libraries of ye king of France, Monsieur Colbert & ye Benedictines of the Abby of St Germans. An ancient & diligent collator of manuscripts cited by Lucas Brugensis by ye name of Epanorthote notes in general that it was wanting in the ancient latine manuscripts.[447]

Soprattutto, il passo non è in alcun modo citato all'interno delle dispute, lettere, orazioni o negli atti dei primi quattro concili generali (Nicea nel 325, Costantinopoli nel 381, Efeso nel 431 e Calcedonia nel 451), né, infine, è utilizzato nelle polemiche contro Ario e gli ariani:

> So then the testimony of the three in heaven, wch in the times of those controveries would have been in every bodies mouth had it been in their books, was wholy unknown to the Churches of those ages. All that they could find in their books was the testimony of the water the spirit & the blood.[448]

Era pressoché sconosciuto alle chiese occidentali e orientali durante tutta la grande controversia trinitaria e persino Atanasio non conosce né cita il passo nei suoi scritti e nelle sue orazioni, ma, per provare la dottrina dell'unità numerica della sostanza condivisa dalle tre persone, si appella unicamente al versetto ottavo, il successivo, che considera la testimonianza dello spirito, l'acqua e il sangue, interpretati generalmente, sia dai greci che dai latini, come simboli della Trinità. Di conseguenza, Newton conclude: "Now if it was the opinion of many in the Western Churches of those times that the spirit, the water & the blood signified the Father, the Son & ye Holy Ghost, its plain that the testimony of the three in heaven in expresse words was not yet crept into their books"[449]. L'utilizzo simbolico "of the spirit, water & blood" per indicare il mistero trinitario, fornì l'occasione a qualcuno – che Newton identifica nei pensatori montanisti, se non proprio in Tertulliano, convertito ed educato da principio proprio all'interno della setta di Montano – di inserire in modo fraudolento ed esplicito, la testimonianza dei "tre in cielo" per fondare la dottrina trinitaria stessa, "or else to note it in the margin of his book by way of interpretation". Infatti, il secondo passo fu il tentativo di ricostruire la via per cui questa lezione si era infiltrata nelle versioni latine, da probabile nota esplicativa a margine di un manoscritto, successivamente inglobata nel testo da qualche scriba distratto, creativo o irriverente. Nella prima pagina della sua ricerca, lo scienziato prepone e sintetizza la storia della progressiva corruzione del testo:

> First some of ye Latines interpreted the spirit water & blood of the Father, Son &

[447] IDEM, *An historical account of two notable corruptions of Scripture, in a Letter to a Friend,* cit., p. 87.
[448] *Op. cit.*, p. 96.
[449] *Op. cit.*, p.100.

> Holy Ghost to prove them one. Then Jerome for the same end inserted the Trinity in express words into his Version. Out of him the Africans began to allege it against the Vandals about 64 years after his death. Afterwards the Latines noted his variantions in the margins of their books, & thence it began at lenght to creep into the text in transcribing, & that chiefly in the twelft & following Centuries when disputing was revived by the Schoolmen. And when printing came up it crept out of ye Latine into the printed Greek against the authority of all the greek MSS & ancient Versions; & from the Venetian presses it went soon after into Greece.[450]

Originariamente, dunque, un gruppo di teologi latini vicini alle posizioni dei montanisti, che ebbero particolare fortuna a Roma, "a sect of men accostumed to make bold with the Scriptures", tra i quali Newton conta lo stesso Tertulliano, avrebbero interpretato lo spirito, l'acqua e il sangue come simboli per il Padre, Figlio e Spirito Santo, per poi tradurre e fraintendere l'unità della loro testimonianza nell'ontologia della sostanza unica. Ma Newton sottolinea soprattutto le responsabilità di Gerolamo, che lo inserirebbe per la prima volta non all'interno della sua prima *Vulgata,* quanto nella Prefazione alle *Lettere Canoniche*, che tradizionalmente gli sono attribuite e che sia i cattolici che i protestanti contemporanei a Newton prendevano per genuine, in vista della successiva revisione della sua *Vulgata*; secondo lo scienziato, Gerolamo non avrebbe composto una nuova traduzione del Nuovo Testamento, ma avrebbe solo corretto l'antica *Vetus "*& amongst his emendations (writen (?) perhaps at first in the margin of his book) he inserted this testimony". Newton, infatti, registra come lo stesso Gerolamo si sarebbe lamentato, all'interno della succitata Prefazione, di essere stato accusato da alcuni teologi latini di aver falsificato le scritture "& makes answer that former Latine Translators had much erred from the faith in putting only the spirit water & blood in their edition & omitting the testimony of the three in heaven whereby the Catholick faith is established"[451]. In sua difesa, Gerolamo, che già Erasmo aveva descritto come pensatore spesso arrogante, imprudente e contraddittorio, affermò di aver, piuttosto, corretto la traduzione volgare latina in seguito a un attento confronto con i manoscritti originali greci "& this is the great testimony wch the Text relies upon": la difesa dell'autenticità del comma riposa, così, unicamente sulla testimonianza di Gerolamo; non sarebbe stato lui, dunque, a falsificare le Scritture, ma gli altri, disattenti o infedeli traduttori latini delle versioni precedenti a escludere erroneamente e colpevolmente il passo dalle loro copie[452] – se non proprio i teologi ariani riuniti e organizzati in un grande complotto, a

450 *Op. cit.,* p. 84.
451 *Op. cit.,* p. 88.
452 *IDEM:* "For in blaming, not the vulgar greek copies, but the Latine Interpreters wch were before him as if they had varied from the received Greek, he represents that he followed it. He does not excuse & justify himself for receding from the received Greek to follow a private copy, but accuses former Interpreters as if in leaving out the

eliminare da tutti gli antichi manoscritti la testimonianza dei tre in cielo. Anche il teologo John Smith, in una lettera a Newton, ricorda la leggenda che indicava gli ariani come noti "falsifiers of the sacred records", congettura rigettata persino da Simon, che la riteneva senza alcun fondamento né giustificazione a partire da una lettura imparziale e obbiettiva dei manoscritti:

> Will you now say that the testimony of the three in heaven was rased out of their books by the prevailing Arians? Yes truly those Atians wre crafty Knaves that could conspire so cunningly & slyly all the world over at once (as at the word of Mithridates) in the latter end of the reign of the Emperor Constantius to get all men's books into their hands & correct them without being perceived: Ay & Conjurers too, to do it without leaving any blot or chasm in the books, whereby the knavery might be suspected & discovered; & to wipe even the memory of it out of all men's brains, so that neither Athanasius nor any body else could afterwards remember that they had even seen it in their books before, & out, & out of their own too so yt when they turned to the consubstantial faith, as they generally did in the West soon after the death of Constantius, they could remember no more of it then any body else.[453]

In contrasto con il giudizio di Richard Simon il quale sosteneva fermamente l'integrità e credeva alla buona fede di Gerolamo e alla sua testimonianza consegnata nella *Prefazione* alle *Epistole*, Newton, se da una parte sospende il giudizio, ammettendo la possibilità di un errore involontario da parte dell'antico biblista, dall'altra, però, non si esime dal giudicare esplicitamente come assurda e ingiustificata la pretesa di Gerolamo di far passare il *comma* come parte originale della lettera di Giovanni, e, sottolineando la "strange liberty which he takes in asserting things", lo dichiara, infine, un falsario "by his own confession": infatti, alle accuse di aver corrotto il testo, Gerolamo rispose raccomandando l'alterazione "by its usefulnesse for establishing the catholic faith", rendendo, di conseguenza, sospetta la sua operazione "by discovering both the designe of his making it, & ye ground of his hoping for successe". Infine, oltre al fatto, di per sé già significativo, che fu Gerolamo stesso ad ammettere che il *comma* non si trovasse nella *vetus* latina, i manoscritti greci che cita a supporto della sua interpretazione, non erano quelli utilizzati comunemente nelle chiese greche[454], testi i quali, invece, non riportano la testimonianza dei "tre in cielo", "and knew nothing of it". Così Newton continua nella sua investigazione:

---

testimony of the three in heaven they had not followed the received Greek as he did. And therefore since the Greeks knew nothing of this testimony, the authority of his Version sinks; & that the rather because he was then accused of corrupting the text & coudl not perswade either the Greeks or Latines of those times to receive his reading."

[453] *Op. cit.,* p. 92.

[454] *Op. cit.,* p. 101: "XIV… in all that vehement, universal, and lasting controversy about the Trinity in Jerome's time, and both before and long enough after it, this text of "the three in Heaven" was never once thought of, it is now in everybody's mouth, and accounted the main text for the business, and would assuredly have been so too with them, had it been in their books."

> The authority of this Version being thus far discust, it remains that we consider the authority of the Manuscripts wherein we now read the testimony of the three in heaven. And by the best enquiry yt I have been able to make it is wanting in the manuscripts of all Languages but the Latine... But however for further satisfaction we shall now give you an account of the Latin & Greek manuscripts, & shew first how in the dark ages it crept into Latine manuscripts out of Jerome's Version & then how it lately crept out of the Latine into the printed Greek wthout the authority of MSS[455].

Una volta stabilitosi presso le chiese africane, in seguito alle invasioni dei Vandali, il versetto sarebbe arrivato in Europa nel XII e XIII secolo, citato da Bernardo di Chiaravalle e poi da moltissimi filosofi e teologi scolastici, da Gioacchino da Fiore, poi da Tommaso d'Aquino – alla cui autorità si appellavano i monaci complutensi[456] - ma soprattutto fu fissato all'interno delle risoluzioni del Concilio Lateranense[457], in cui fu riportata proprio la testimonianza di Gioacchino, infine diffuso dai monaci amanuensi che iniziarono a inserirlo ordinatamente all'interno del testo della Lettera a Giovanni, diffondendo in modo incontrollato tale lezione.

Newton non smise mai di condurre le sue indagini e si preparò tanto intensamente da riuscire con naturalezza a padroneggiare l'intero *corpus* della letteratura patristica; si accorse che il *comma* era presente nelle glosse a margine di "some old manuscripts" e fosse testimoniato in molti testi patristici, la maggior parte dei quali si fondava su e citava la *Vulgata* di Gerolamo (come il *Liber Apologeticus* di Priscilliano, le ricerche di Eugenio da Cartagine, in Vittore Vitiense, Virgilio Tapense, Fulgenzio di Ruspe, Cassiodoro, Isidoro di Siviglia e in Giacomo di Edessa, il *Codex*

---

455 *Ibidem.*

456 *Op. cit.,* p. 102: "In many of the latine manuscripts the words *these three are one* are here omitted & put only at the end of the testimony of the three in heaven before that of the spirit water & blood: in others they are put after both testimonies. In the Complutensian edition they follow the former copies & justify their doing so by the authority of Thomas Aquinas. Thomas, say they, "in treating of the three wch bear witness in heaven teaches that the words these three are one are subjoyned for insinuating the unity of the essence in love & consent, it being thus said of the spirit water & blood in some copies that these three are one; Thomas replied that this last clause is not extant in the true copies but was added by the Arians for perverting the sense. Thus far this Annotation. Now this plainly respects the latine copies (for Thomas understood not Greek) & therefore part of the designe of this annotation is to set right the Latine reading. But this is not the main designe: for so ye annotation should have been set in the margin of the Latin Version. It's being set in the margin of the Greek text shews that it's main designe is to justify the greek by the Latine thus rectified & confirmed. Now to make Thomas thus in a few words do all the work was very artificial, & in Spain where Thomas is of Apostolic authority might passe for a very judicious & substantial defense of ye printed Greek: but to us Thomas Aquinas is no Apostle; we are seeking for the authority of greek manuscripts".

457 *Op. cit.,* p. 103: "The Lateran Council collected under Innocent ye third A.C. 1215 can. 2, mentions Joachim ye Abbot quoting the text in these words Quoniam in canonica Joannis Epistola legitur: Quia tres sunt qui testimonium dant in caelo Pater et Verbum et Spiritus, et hi tres unum sunt; statimque subjungitur, et tres sunt qui testimonium dant in terra spiritus aqua et sanguis, et tres unum sunt: sicut in codicibus quibusdam invenitur, This was writ by Joachim in ye Papacy of Alexander ye 3d that is in or before ye year 1180 & therefore this reading was then got but into some books."

Monacensis e lo *Speculum*). Un'altra considerazione che lo studioso mosse per sostenere l'ipotesi dell'interpolazione del passo è legata al mancato soddisfacimento dei criteri d'ordine, omogeneità e armonia nella disposizione, progressione e consequenzialità dell'esposizione dei contenuti del testo, a scapito del senso e della chiarezza:

> Thus is the sense plain & natural & the argument full & strong, but if you inser the testimony of the three in heaven you interrupt & spoil it. For the whole designe of the Apostle being here to prove to men by witness the truth of Christs coming, I would ask how the testimony of the three in heaven makes to this purpose. If their testimony be not given to men how does it prove to them ye truth of Christ coming? If it be, how is the testimony in heaven distinguished from that in earth? Tis the same Spirit which witnesses in heaven & in earth. If in both cases it witnesses to us men, wherein lies the difference between its witnessing in heaven & its witnessing in earth? If in the first case it does not witnesse to men, to whom does it witnesse, & to what purpose? & how does its witnessing make to the design of John's discourse? Let them make good sense of it who are able: for my part I can make none.[458]

Questo motivo è veramente "newtoniano", e con esso, quello più generale dell'incomprensibilità e, di conseguenza, per il suo modo di concepire la verità scritturale come chiara e distinta, intelligibile e non contraria – anche se superiore – alla ragione, falsità della dottrina stessa. Infatti, l'autore continua:

> If it be said that we are not to determin what's scripture & what not by our private judgements, I confesse it in places not controverted; but in disputable places I love to take up what I can best understand. It is the temper of the hot and superstitious part of mankind, in matters of religion, ever to be fond of mysteries; and for that reason, to like best what they understand least. Such men may use the apostle John as they please; but I have that honour for him, as to believe that he wrote good sense; and therefore take that sense to be his, which is the best; especially since I am defended in it by so great authority.[459]

Per quanto riguarda il versetto di Timoteo – della cui corruzione sono accusati gli scribi orientali – Newton mostrò come, in seguito a un'alterazione del testo onciale greco, forse a causa di una semplice svista, fu inserita la parola "Dio", al posto del pronome personale di terza persona singolare (o del pronome relativo ΟΣ, a seconda delle lezioni) che, come riferimento exoforico, facilmente commutabile e travisabile, accennava a Gesù Cristo. Nelle versioni che riportavano ΟΣ, esso fu confuso oppure intenzionalmente sostituito – in funzione anti-ariana - con il *nomen sacrum* divino nella sua forma abbreviata ΘΣ. Anche Erasmo nel *Textus receptus*, nonostante

458 *Op. cit.,* p. 108.
459 *Ibidem.*

suggerisse che la lettura Θεός avesse origine da una "confusione ottica" (e Lutero si trovasse d'accordo con tale ipotesi), e che la versione corretta fosse ὅς. segna, per evitare le controverie, καὶ ὁμολογουμένως μέγα ἐστὶ τὸ τῆς εὐσεβείας μυστήριον· Θεὸς ἐφανερώθη ἐν σαρκί, che nella *King James* è tradotta come: "And without controversy, great is is the mystery of godliness: God was manifest in the flesh."

> For by changing ὁ into ὁς, the abbreviation of theos, they now read "Great is the mystery of Godliness: God was manifested in the flesh". Whereas all the churches for the first four or five hundred years; and the authors of all the ancient versions, Jerome, as well as the rest, read, "Great is the mystery of Godliness, which was manifested in the flesh".[460]

Secondo questa forma, continua l'autore, il passo apparirebbe in tutte le edizioni delle Scritture composte nei primi cinque secoli della cristianità e successivamente nelle versioni etiopica, siriaca e latina, compresa la *Vulgata* di Gerolamo, mentre Grozio segnalerebbe la presenza di ΘΣ nelle versioni araba egiziana e in quella slava di Cirillo, che però furono scritte molto tempo dopo il sesto secolo, "wherein the corruption began". Il passo, proprio come la maggior parte delle alterazioni che Newton registra nella terza lettera a Locke (John 3.6, 1John 5.20, Luke 19.41, Luke 22.43, 44, Matthew 19.17, Matthew 24. 36, Ephes. 3.9, 3.14, Apoc. 1.8-11[461], 1Cor. 10.9, 1John 4.3, John 19.40, Acts 13.41, 2Thess. 1.9, Rom. 15.32, Col. 3.15, Rom. 10.17, Rom. 9.5), apparve per la prima volta nel periodo successivo alla controversia trinitaria e, in particolare, durante la controversia nestoriana quando fu citato da Gregorio di Nissa, che lo aveva letto in un manoscritto come annotazione a margine del testo e lo utilizzò con l'intenzione di sminuire il racconto della sofferenza umana di Cristo e della sua morte sulla croce: esso non è citato durante tutto il periodo "of the hot & lasting Arian controversy it never came into play", né da Alessandro, vescovo di Alessandria, da Atanasio, e da nessuno dei vescovi presenti al concilio di Sardica, non da Epifanio, Basilio, Gregorio Nazanzio, Crisostomo, Cirillo di Gerusalemme, Cirillo di Alessandria, Cassiano: "Also Hilary, Lucifer, Jerome, Ambrose, Austin, Phaebadius, Victorinus Afer, Faustinus Diaconus, Pope Leo the great, Arnobius junior, Cerealis, Vigilius Tapsensis, Fulgentius". Non è utilizzato o richiamato da Tertulliano, né da Cipriano, che, rispettivamente,

---

460 *Op. cit.,* p. 109.

461 *Op. cit.,* p. 115: "Again in Apoc. 1. 11 the words of the son of Man, *I am Alpha & Omega the first & the last*, have crept erroneously into some few geek MSS out of one of wch Erasmus printed it & into the Arabick. For they are wanting in ye Alexandrine MS & most others & in the Syriac Latin & Ethiopic & in the Commentaries of Arethas & Primasius & ye Complutensian edition. God is called ye first & ye last to signify not his eternity but that it is he who sits upon the throne in the beginning & end of the prophesy: wch some not understanding have applied here to Christ to prove his Eternity."

nelle opere *Adversus Praxeam* e *Adversus Judaeos* "industriously cited all the places where Christ is called God, but have nothing of this". Il testo fu impiegato, dunque, originariamente durante la controversia nestoriana[462] e, solo in seguito a una intensa discussione che finì per dividere in due partiti avversari i vescovi impegnati nel Concilio – "the one disputing that O or OΣ was a creative, the other that it was the Word of God"[463], fu, infine, accettato nella sua nuova interpretazione, che suggeriva l'incarnazione di Dio nel corpo mortale di Gesù Cristo "and so gave occasion to the Greeks henceforward to change that language of Christ into that of God; and say, in their expositions of the text, that God was manifested in the flesh (as I find Theodoret doth), and at lenght to write God in the text itself"; infine, O oppure OΣ furono definitivamente sostituite da ΘΣ, molto probabilmente da Macedonio[464], Patriarca di Costantinopoli (poi bandito nel 512, proprio a causa dell'alterazione delle Scritture, dall'Imperatore Anastasio) all'inizio del sesto secolo divenendo così "the orhodox reading".

> XXX. I have now given you an account of the corruption of the text, the sum of which is this; the difference between the Greek and the ancient versions puts it past dispute, that either the Greeks have corrupted their manuscripts, or the Latins, Syrians, and Ethiopians their versions; and it is more reasonable to lay the fault upon the Greeks than upon the other three, for these considerations. It was easier foro ne nation to do it than for three to conspire… it was easier to change a letter or two in the Greek than six words in the Latin. In the Greek the sense is obscure; in the versions, clear. It was agreeable to the interest of the Greeks to make the change, but against the interest of the other nations to do it; and men are never false to their interest. The Greek reasing was unknown in the tunes of the Arian controversy.[465]

Il passo iniziò a penetrare nel testo sacro che fu, dunque, irrimediabilmente adulterato, e nonostante i latini continuassero a non riconoscere tale interpretazione, la versione si diffuse rapidamente tra i manoscritti greci, tanto che non se ne riesce a trovare uno, anche tra i più antichi, che non la contenga. In chiusura della sua ricerca, Newton, congedandosi dall'amico Locke, sancisce:

> For if the ancient Churches in debating & deciding the greatest mysteries of religion, knew nothing of these two texts: I understand not why we should be so fond of

462 *Op. cit.,* p. 116: "At that time the Greek Church had been long divided about the Council of Chalcedon; many who allowed the condemnation of Eutyches rejecting ye Councel by reason of its decreeing by the influence of the Bishop of Rome's letter against Eutyches, that Christ subsisted not only *ex duabus naturis* wch Euthyches allowed but also *in duabus naturis* which language was new to ye Greeks & by a great part of that Church taken for Nestorianism."
463 IDEM, *An Historical Account*, p. 116.
464 *Op. cit.* p. 117.
465 *Op. cit.,* p. 119.

> them now the debates are over. And whilst it's ye character of an honest man to be pleased, & of a man of interest to be troubled at the detection of frauds, & of both to run most into those passions when the detection is made plainest.[466]

Se Newton, dunque, si confessava all'amico Locke "pleased", soddisfatto, conciliato se non rinforzato nella sua fede al termine e nonostante i risultati delle sue indagini, certamente molti dei suoi "discepoli" non condivisero con il maestro la sua avveduta, edotta serenità. Come anticipato, a partire dai primi anni del XVIII secolo, un gruppo eterogeneo composto da ecclesiastici e laici che facevano parte dell'*entourage* newtoniano, si pose l'obiettivo di inaugurare un processo di consultazione che aveva come scopo il rinnovamento del processo di riforma, originariamente avviato negli anni della Gloriosa Rivoluzione, presto esaurito a causa dello scatenarsi e moltiplicarsi delle controversie, che andarono a debilitare pesantemente la già spossata Chiesa Anglicana e, in seguito alla successione protestante in Inghilterra, favorito nuovamente dal generale clima di concordia e tolleranza religiosa che caratterizzò il regno di Edoardo IV. In particolare furono William Whiston e Samuel Clarke a guidare questo movimento e a indirizzarne i programmi - soprattutto a partire dal 1713 con l'ascesa al trono degli Hannover, che fu acclamato dai membri più tolleranti della Chiesa come il vero inizio di una nuova era di pace civile e religiosa - mettendosi in contatto, direttamente o attraverso estese corrispondenze, mobilitando e coinvolgendo un gran numero di membri della gerarchia anglicana. Newton stesso aderì attivamente al progetto, ma da subito lo interpretò secondo la sua particolare sensibilità, agendo e preferendo lavorare all'interno e non in opposizione alle istituzioni politiche ed ecclesiastiche, rifiutando, dunque, il metodo di contestazione dell'ordine stabilito promosso dai seguaci di Whiston (e da Whiston stesso). Nel 1714 Newton sottopose al Parlamento inglese un progetto di legge che prevedeva l'obbligo, per ogni funzionario e dipendente pubblico, di dichiarare pubblicamente, "in open court", il proprio anti-cattolicesimo, in quegli stessi termini, duri e impietosi, che riservava ai "papisti" all'interno della sua produzione teologica. Di seguito un estratto dalla proposta di legge presentata da Newton davanti alla camera dei Lord:

> Whereas of late years, some opinions have been propagated by superstitious men among the Christians of the Church of England, to break all communion and friendship with the Protesant churches abroad, and to return into the communion of the Church of Rome; such as are the opinions, that the Church of Rome is a true church, without allowing her to be a false church in any respect, and that the Protestant churches abroad are false churches, and that they have no baptism, and by consequence are no Christians, and that the Church of England is in danger, meaning, by the succession of the House of Hanover. For preventing the mischiefs

466 *Op. cit.*, p. 122.

> which may ensue upon such dangerous, uncharitable, and unchristian principles, be it enacted, […] That the following declaration shall be made and subscribed in open court in the Quarter Sessions next after […] by all persons.
>
> We, whose names are underwritten, do solemnly, and without all equivocation or mental reservation, acknowledge and declare that we do sincerely believe that the Church of Rome is, in doctrine and worship, a false, uncharitable, and idolatrous Church, with whom it is not lawful to communicate, and that the churches of the Lutherans and Calvinists abroad are true churches, with whom we may lawfully communicate, and that their baptism is valid and authentic; and that the Church of England is in no danger by the succession of the House of Hanover in the throne of the kingdom of Great Britain."[467]

Il disegno di riforma complessivo progettato e immaginato da pensatori latitudinaristi e newtoniani si risolse, infine, in pochi, mal coordinati e isolati tentativi individuali, di cui il più esplicito e rappresentativo fu proprio quello promosso da William Whiston, mentre il più efficace, e non meno - anche se diversamente - clamoroso, fu quello tentato da Samuel Clarke, che ottenne un importante risultato concreto nella definitiva revisione del *Book of Common Prayer*. Whiston, che dopo uno studio intensivo delle opere conciliari e patristiche riconobbe che "what has long been called Arianism is no other than old uncorrupt Christianity", fu sicuramente uno degli scrittori anti-trinitari più prolifici del XVIII secolo: egli compose e pubblicò più di quaranta ricerche intorno a tematiche religiose, a partire dalla sua prima opera, *A New Theory of the Earth*, pubblicata nel 1696, (all'interno della quale, utilizzando ingenti materiali inediti del maestro, discusse e propose l'interpretazione dell'astronomia mosaica consegnata nel Libro della Genesi secondo i principi della fisica newtoniana) un grandissimo numero di indagini intorno alle antiche cronologie, sull'interpretazione dei libri profetici dell'Antico e Nuovo Testamento – come *The Accomplishment of Scripture Prophecies* del 1708, basata sulla *Boyle Lecture* dell'anno precedente - veri e propri trattati cristologici o, più generalmente, di argomento trinitario e intorno alla storia della prima Chiesa. Tra il 1712 e il 1713 scrisse e pubblicò la sua opera più nota, ovvero la *Primitive Christianity Reviv'd*, in quattro volumi, che diventerà il manifesto e testo-base della *Society for the Restoration of Primitive Christianity* (fondata a Londra con l'intenzione esplicita di riavviare su basi più solide, dunque di proseguire attivamente, coralmente e apertamente la riforma avviata da Lutero nelle terre tedesche e continuata da Cranmer in Inghilterra "out of desire of imitating them"[468]) all'interno delle quale sigillò il suo dettagliato programma di revisione della liturgia della

467 D. Brewster, Memoirs of the Life, Writings and Discoveries of Sir Isaac Newton, 2 vol. Edinburgh, 1855, vol. II, pp. 351-352.

468 Whiston, *Humble and Serious Address*, cit. p. 62: "'Tis not out of the least Disrespect to Luther, or Cranmer, or any of our first Reformers, whom I own to have generally been, in their Times, very great, and very good Men, and the Instruments under God of much benefit to the Church of Christ among us: but out of a desire of imitating them,

Chiesa d'Inghilterra, ripulita da ogni perversione atanasiana e "reduced nearer to the Primitive Standard"[469]. Tale cenacolo londinese, che si riuniva all'Halton Garden – dove era ubicata anche la *Primitive Library* - all'interno del quale si entrava attraverso il rituale del battesimo per immersione, era composto prevalentemente da teologi e uomini di Chiesa latitudinaristi - che Whiston stesso nominerà - "I did not name the persons meant; but I name them now" - esplicitamente all'interno dell'*Historical Memoirs of the Life and Writings of Dr. Samuel Clarke* - che ricoprivano ruoli chiave all'interno delle istituzioni politiche ed ecclesiastiche, come Peter King (cugino di Locke, Lord Cancelliere e *Chief Justice* del *Common Pleas*), Arthur Onslow (deputato *Whig* alla *House of Common*), Thomas Chubb (letterato repubblicano), Francis Hare (parlamentare *whig* moderato), Thomas Rundle (teologo latitudinarista), John Gale, Thomas Emlyn (teologo presbiteriano arrestato a Dublino nel 1703 per le sue idee scopertamente filo-sociniane), Samuel Bradford (*Boyle lecturer*, direttore di St. Mary-Le-Bow, vescovo di Carlisle e di Rochester), Elias Sydall (canonico della cattedrale di Canterbury e cappellano del primate Thomas Tenison), Benjamin Hoadly (vescovo di Bangor, Hereford, Salisbury e Winchester, che prenderà, però, le distanze dal progetto whistoniano di restaurare le costituzioni apostoliche) John Jackson[470] e Haynes stesso, soliti partecipare ai seminari e alle discussioni pubbliche che Whiston organizzava con cadenza regolare dal 1710, quando fu espulso dall'Università di Cambridge con l'accusa di eresia[471]. Né Newton, né Clarke, anche se ripetutamente invitati ad aderire al movimento, accettarono di partecipare al progetto whistoniano, che ebbe vita breve a causa delle insanabili divergenze ed eterogeneità – non tutti gli aderenti erano antitrinitariani o accettavano l'autenticità delle *Costituzioni Apostoliche*, condannate a Roma nel 692 - di vedute teologiche emerse tra i partecipanti:

---

and of using my honest, my utmost Endeavours to perfect and compleat that Reformation, which they so honestly and couragiously began..."

469 Essa era, in realtà, del tutto sovrapponibile a quella in vigore, solo depurata da quelle che considerava – proprio come Newton e Clarke – le corruzioni atanasiane. Come afferma Maurice Wiles: "The lists of point in Anglican liturgical practice in which Whiston declared himself unable to join is not extensive. In 1713 he produced a Liturgy of the Church of England Reduced Nearer to the Primitive Standard Humbly Proposed for Public Consideration. It is a conservative revision with the Apostolic Constitutions as its primary guide, as the opening sentence of the preface makes clear. The real offende was the Athanasian Creed, which he describes on one occasion as the most heretical creed now extant in the world. When it was said, he would absent himself altogether from church. Finally, on Trinity Sunday, 1747, he concluded that he could no longer continue to receive communion from those who, even if only on occasions on which he was not present, performed this ritual cursing of Christianity.

470 Whiston, *Memoirs of the Life and Writings of the Late Reverend Mr. John Jackson*, London, T. Field, 1764, p. 73: "Mr. Emlyn, and myself, have begun and carried on this glorious Design of a Reformation... Dr. Clarke and you come in the third and fourth Place". Jackson fu amico e difensore di Clarke, incoraggiato dalla pubblicazione della *Scripture-Doctrine of the Trinity*, abbandonò pubblicamente l'uso del credo atanasiano,

471 Avendo predicato pubblicamente, dunque sostenuto e propagato dottrine contrarie al primo, secondo e quinto articolo dei 39 punti dottrinali fondamentali della chiesa d'Inghilterra, fu espulso dall'università il 31 ottobre del 1710, privato del suo stipendio, si trasferì a Londra con la moglie e i quattro figli, mantenendosi faticosamente attraverso seminari pubblici e divulgativi sulla filosofia naturale newtoniana e grazie un numero sterminato di pubblicazioni (dai contenuti non troppo originali).

la prima riunione della società si tenne il 2 luglio del 1715, l'ultima nemmeno due anni dopo, il 28 giugno 1717.

Nonostante molti studiosi dell'opera newtoniana come Pfizenmarier, lo stesso Westfall e persino Manuel abbiano affermato decisamente il contrario, la cristologia avanzata da Whiston è, sulla carta, indistinguibile da quella di Newton o di Clarke[472]: non può essere, infatti, considerato un ariano o, almeno, sicuramente non lo è mai stato nel senso in cui il termine era generalmente impiegato, e sicuramente non nel 1709-1710, quando fu giudicato e condannato proprio per aver sostenuto e propugnato una cristologia eterodossa filo-ariana:

> Some time in the summer this year, 1710, or rather the foregoing year, 1709, it must have been, when my best friend, began to be greatly affrighted at what they heard I was going about, both as to the Eusebian Doctrine, which then was universally called the Arian Heresy, which I had embrac'd.[473]

La dottrina proposta da Eusebio di Cesarea era, infatti, considerata e screditata come ariana dai suoi oppositori nel IV secolo, nonostante avesse ben poco in comune con le posizioni avanzate dai seguaci di Ario di Alessandria. A riguardo, Whiston ammette, nella lettera del 5 aprile 1711 a Thomas Tenison, arcivescovo di Canterbury dal 1694 al 1715 (inoltrata poi anche all'arcivescovo di York, John Sharp e al presidente della Lower House) in attesa della sentenza finale della Convocazione di Canterbury intorno alla sua presunta eresia, la colpevole e imperdonabile mancanza di cautela nell'esprimersi intorno al suo credo trinitario, riconoscendo di aver meritato la – seppur formalmente scorretta – accusa di arianesimo[474]:

> […] it was never my Intention to assert the Arian Heresy strictly so called; or to revive the Heresy of Arius, and of his peculiar Followers, as it was condemn'd at the Council of Nice. I guarded against this expressly i many Historical Preface, p. 2 by a particular Declaration, that by that Arianism which I speak of, I ever mean the

472 Whiston, infatti, credeva che l'unico e solo Dio supremo della fede cristiana fosse il Padre e che, di conseguenza, solo Egli fosse meritevole della suprema forma di venerazione, mentre il Figlio, inferiore, subordinato, non onnisciente, creato dal Padre prima del mondo, dovesse essere adorato solo per la sua azione redentrice, comandata dal Padre. Come afferma James Force nella sua ricerca *William Whiston, the Honest Newtonian*: "It seems clear from an analysis of the similarity of method and doctrine in Newton's manuscripts and Whiston's books that Whiston's recollections are more of a true image than a mirage."

473 William Whiston, *Memoirs of the Life and the Writings of Mr. William Whiston containing memoirs of several of his friend also,* seconda edizione corretta, Londra 1753, p. 131.

474 Paul R. Gilliam III, *William Whiston: no longer an arian,* p. 760: "... the term Arian should be restricted to those persons and groups, past and present, who fundamentally agree with what Arius himself taught: that there was a time when the Son was not, and that the Son is not homoousios with the Father. Whiston explicitly rejected the first Arian teaching. In relation to the second, he was able to accept homoousios, even if with reservation, via the interpretation of homoousios put forth by Eusebius of Caesarea".

> Doctrine of that Part of the Church which was call'd Arian in the Fourth Century; and not the doctrine of Arius himself only, with a few of his particular Followers.

In gran parte delle sue opere, e come ricostruisce anche nelle sue *Memoirs,* Whiston rigettava espressamente le dottrine cristologiche ariane, sostenendo e riconoscendo la piena validità delle risoluzioni ratificate nel Concilio di Nicea contro il presbitero alessandrino – e, di conseguenza, l'ortodossia del Concilio stesso – sottoscrivendo, dunque, l'interpretazione proposta dal vescovo Eusebio (originariamente l'unica accettata, e in accordo con quanto affermato nelle Costituzioni Apostoliche) della consustanzialità delle persone:

> I confess I neither like his (Athanasius') character nor behaviour; no more than I do those of his antagonist Arius; they both seeming to me cut out for the disturbance of the Church of Christ; and to have been neither of them masters of learning and temper anough to become so condiserable among those less knowing or more modest than themselves.[475]

Eusebio, infatti, aveva espressamente rigettato il linguaggio metafisico trinitario nei termini dell'*homoousios*[476], in funzione anti-ariana – poi accettato, ma con una specificazione importante intorno alla corretta esplicazione del termine – per preferire una maggiore aderenza al dettato scritturale: "It has almost all along believ'd by the Church of late; that the Council of Nice were on the Athanasian Side, whereas it was plainly on the Eusebians"[477]. Non a caso, egli sottolinea, i cristiani del IV secolo che originariamente avevano accettato la dottrina ratificata a Nicea erano chiamati "eusebians"; solo successivamente essi furono "confusi" con un altro gruppo di "eusebians", ovvero i "gross arians" per Whiston[478], ovvero i seguaci di Eusebio di Nicodemia, amico e sostenitore rumoroso e scismatico dell'interpretazione ariana, responsabili non solo della corruzione "metafisica" della dottrina, ma anche di fraintendimenti e contese che spaccarono irrimediabilmente la chiesa intorno a questioni non fondamentali. L'atteggiamento scismatico degli omonimi *eusebians* giustificò Atanasio nel riconsiderare, mutare e sofisticare l'interpretazione nicena in accordo alle proprie convinzioni e attraverso l'utilizzo di un nuovo linguaggio filosofico.

---

475 Whiston, *Primitive Christianity Revived*, IV, appendix, p. 17

476 Eusebio racconta nella lettera alla sua Chiesa, che in seguito all'imposizione dell'*homoousios* da parte dell'imperatore Costantino, durante il Concilio di Nicea, si aprì una lunga e accesa discussione intorno al suo significato, che fu poi fissato nei termini di una somiglianza nella sostanza di Padre e Figlio, generato unicamente dal Padre, per differenziarlo rispetto alle altre creature, create *ex nihilo* e nel tempo. Lo scopo della dottrina dell'*homoousios* si ridurrebbe, quindi, solo a questo: fissare una differenza fondamentale tra Cristo e "the ordinary creatures", affermata, invece, da Ario e suggerire la sua derivazione da Dio stesso, dalla sua essenza e sostanza, derivazione che rimane comunque un mistero "unsearcheable by Mankind".

477 *An Account of the Primitive Faith concerning the Trinity and Incarnation*.

478 Una delle critiche che Whiston riservò all'opera di Clarke, *The Scripture-Doctrine of the Trinity*, riguarderà proprio il mancato riconoscimento da parte del teologo della distinzione tra ariani eusebiani e "gross arians", criticati allo stesso modo per il loro atteggiamento scismatico e la loro cristologia metafisica.

Whiston offrì un breve sommario delle sue posizioni teologiche e cristologiche all'interno della sua difesa:

> I was once, as the world will see by the occasion of the latter Errata in the common opinion, that the Father, Son and Holy Ghost, the three divine powers (persons) were truly in some sense one God, or the one God of the Christian Religion that is, before I particularly examin'd that matter in the Scriptures, and most primitive writers: but since I have throughout inquired into it, I am so fully satisfied that the Father alone is the one God of the Christian religion, that I must now own that when once I deny or doubt of that doctrine, I must deny or doubt of our common Christianity there being no one Article more plain, or more universally unknowleg'd in all of the first ages of the Church than that was […] 3. That the Son is inferior as well as is subordinate to the Father. 4. That the Son was begotten or created by the Father, only before the world, whatever is the eternity he had before his generation or creation. 5. Jesus Christ, the word and Son of God is a divine being, a (or) person far inferior to his Father in nature, attributes and perfections. 6. That the Holy Ghost is inferior as well as subordinate to both the Father and Son.[479]

Dunque, non è sulla base delle diverse convinzioni teologiche che è da ricercare il motivo del fallimento del progetto comune e l'interruzione dei rapporti (professionali e personali). Ciò che caratterizzò e distinse il progetto di Whiston rispetto all'opera intrapresa dai suoi amici, Newton e Clarke, fu, da una parte, un atteggiamento "aggressivo", apocalittico del primo e uno più composto, conciliante, "ragionevole" e profondamente anti-fanatico e anti-scismatico dei secondi. La rottura tra Whiston e Newton – che arrivò a minacciare di rassegnare le dimissioni per la presidenza della Royal Society se il consiglio avesse accettato la candidatura di Whiston a *fellow* – si deve, dunque, da una parte, come afferma corettamente Stephen Snobelen, a una "crisis of publicity", ma, dall'altra, a reali divergenze, se non sul piano strettamente dottrinale, sicuramente sulle politiche ecclesiastiche che abbracciavano e intendevano perseguire e che saranno chiarite in seguito affrontando l'analisi delle opere newtoniane sulla storia della chiesa.

> If the Newton historians of the nineteenth and twentieth centuries have found it "a blot on his record" that Newton was unwilling to join Whiston's attempt to restore "primitive Christianity" or to defend him when he was ousted from Cambridge, perhaps it was, after all, not due to Newton's being "all too human" but because he believed Whiston, as an avowed Arian, had gone too far. Newton was neither "orthodox" (according to the Athanasian Creed) nor an Arian. He believed that both of these groups had wandered into metaphysical speculation.[480]

Whiston, a differenza di Newton e Clarke "was living at the end" e, di conseguenza, concepiva il proprio impegno intellettuale come indispensabile e determinante per mettere fine alla

---

479 William Whiston, *Several Papers relating to Mr. Whiston's Cause before the Court of Delegates*, London, 1715, pp. 102-103.
480 Thomas C. Pfizenmaier, *The Trinitarian Theology of Dr. Samuel Clarke*, p. 172.

degenerazione della fede cristiana e così invertire, una volta per tutte, il corso della storia. Dal momento in cui, secondo i suoi calcoli (basati su quelli che Newton aveva prodotto in età giovanile quando si era dedicato intensamente all'esegesi dei testi apocalittici dell'antico e nuovo Testamento), i 1260 anni della "tirannia anticristiana" sarebbero terminati nel 1736, "he was witnessing the restoration of Primitive Christianity". È Whiston stesso a confermare, all'interno delle sue *Memoirs*, questa interpretazione, indicando il motivo della titubanza e indecisione dei due colleghi: nonostante la lettura antitrinitaria che ricavavano dalla particolare interpretazione delle profezie di Giovanni e Daniele avesse un'indubbia importanza per la comprensione della storia del loro tempo e della degenerazione delle chiese cristiane che si trovavano a testimoniare, entrambi ritenevano che la profezia danielica delle "70 settimane", riguardasse eventi o collocati in un lontano passato, o, alternativamente nel più remoto dei futuri e, di conseguenza, non lessero, né percepirono, in senso apocalittico gli eventi dei loro giorni:

> However, it is not impossible that such a Notion of a long future corrupt State of the Church soon coming on, according to the Scripture Prophecies, might be one Discouragement to Sir Isaac Newton's and Dr. Clarke's making publick Attempts for the Restoration of Primitive Christianity: as I confess my Expectation of the near approach of the Conclusion of the corrupt State, and by Consequence of the Commencement of the State when Primitive Christianity is, by those Prophecies, to be restored, greatly encourages me to labour for its Restoration.[481]

Newton arriva a stabilire, tra le molteplici date che accumula, corregge e propone all'interno dei suoi manoscritti dedicati all'esegesi dei testi profetici, anche il 2060[482], evidentemente per scoraggiare ogni tentativo di fissare una volta per tutte la data di scadenza del calendario cosmico – "He waited while God waited, and the continuino infidelity of his age was a sign that the end was not near. It was not a time for prophetic boldness"[483] - e, collocando il Millennio al di fuori di ogni portata, nel più remoto dei futuri[484], per scoraggiare contemporaneamente i progetti sovversivi e rivoluzionari che avrebbero, ancora una volta, messo in pericolo e destabilizzato l'ordine e la pace che, dopo secoli, erano stati da poco faticosamente ristabiliti:

---

481 Whiston, *Historical Memoirs*, p. 157 cit. in p. 106 Eighteenth-Century Reactions to Newton's Anti-trinitarianism – Scott Mandelbrote.

482 Isaac Newton, Keynes MS 5, f. 138v.

483 S. Snobelen, *Isaac Newton: heretic*, p. 393.

484 *Ibidem:* "In his youth and middle age, Newton placed the day of final judgement at least two centuries in the future. Toward the end of his career, Newton moved the date at least three centuries into the future, if not father off. It is Whiston's lifelong insistence upon the imminence of the millennium that he diverged most from his mentor. As early as 1706 they had quarrelled seriously about how to reckon the chronology in the prophecy of the seventy weeks in Daniel, and Whiston states thet his dogged insistence on his own views in such matters ultimately caused to rift between them. Nevertheless, although they ultimately arrived at different calculations and expectations about the nearness of the return of the Messiah, they shared the same basic method of Scripture interpretation."

> I mention this period not to assert it, but only to show that there is little reason to expect it earlier, & thereby to put a stop to the rash of the conjectures of interpreters who are frequently assigning the time of the end, & thereby bringing the sacred Prophecies into discredit as often as their conjectures so not come to pass. It is not for us to know the times & Seasons wch God hath put in his own breast.[485]

Newton infatti, fu particolarmente critico nei confronti di quei gruppi di millenaristi inglesi – tra i quali militava anche l'amico Nicolas Fatio de Duillier – come i Filadelfiani, i Ranters, i Familisti che si erano lasciati sedurre e si erano spesso uniti ai "French Prophets", i profeti delle Cevenne, quei camisardi ugonotti che erano scappati dal regno francese in seguito alla revoca dell'Editto di Nantes del 1685 e si erano rifugiati a Londra nei primi anni del XVIII secolo, minacciando la sua imminente distruzione, la sconfitta della bestia apocalittica che indicavano nel re di Francia, e proclamando l'instaurazione del regno dei cieli.[486] Se è vero che Whiston, nonostante la condanna, non prese mai esplicite posizioni contro la venerazione riservata a Cristo all'interno della liturgia (a cui egli stesso partecipava e che intendeva come "a secondary worship" il cui fine ultimo era l'adorazione del Padre) né si allontanò dalla Chiesa Anglicana se non 37 anni dopo essere stato licenziato e rigettato dal mondo accademico cantabrigense[487], egli mantenne, però, un atteggiamento intimamente ostile – seppur apertamente tollerante - nei confronti di quella che giudicava una corrotta e peccaminosa "Sinagoga di Satana"[488], che attendeva solamente di essere redenta e riformata da un grande profeta scelto da Dio stesso per portare a compimento il Suo progetto di restaurazione della pura e incorrotta religione di Cristo; Whiston pensava, dunque, al suo lavoro di ricerca in termini messianici, come è chiaro anche dai toni trionfanti con cui descrisse il doppio progetto di riforma della filosofia naturale e della religione cristiana, portato avanti dai pensatori e teologi riuniti intorno al maestro Isaac Newton; le straordinarie scoperte filosofiche dello scienziato, che egli stesso, come è stato precedentemente menzionato, aveva interpretato come semplici riscoperte della conoscenza naturale divinamente rivelata di cui erano in possesso gli antichi, sono comprese da Whiston, combinate alla propria opera di restaurazione del cristianesimo primitivo, come segni preparatori all'avvento del Millennio e all'atteso ritorno di Cristo sulla terra:

> I look upon [it] in an higher light than others, and as an eminent prelude and

485 Isaac Newton, Yahuda MS 7.3, f. 13r.

486 Margaret C. Jacob, "Newton and the French Prophets: New Evidence", *History of Science 16* (1978), pp. 134-142; George Ascoli, *L'Affaire des prophetes francais*, Revue du dixhuitième, III (1996), 85-109.

487 Whiston aveva continuato a partecipare alle celebrazioni e a ricevere la comunione in seno alla chiesa anglicana presso la parrocchia di St. Andrews's Holborn, fino al Trinity Sunday del 1747, quando lasciò la Chiesa di St. Paul durante la lettura del Credo e si unì ai battisti presso Morcot.

488 La "sinagoga di Satana" apocalittica, secondo la sua interpretazione consegnata all'interno del testo di una delle Boyle Lectures che aveva tenuto nel 1707, dal titolo *The accomplishment of Scripture prophecies*.

> preparation to those happy times of the restitution of all things, which God has spoken of by the mouth of all his holy prophets, since the world began, Acts iii. 21. To which purpose see his excellent corollaries relating to religion [...] Nor can I forbear to wish, that my own most important discoveries concerning true religion, and primitive Christianity, may succeed in the second place to his surprizing discoveries; and may together have such a divine blessing upon them, that the kingdoms of this world, as I Warmly expect they will, may soon become the kingdoms of our Lord, and of his Christ, and he may reign for ever and ever! Amen. Amen.[489]

Whiston riconosceva in ogni evento i segni dell'apprestarsi del millennio - "he pointed to the signs of the heavens in its eclipses, earthquakes and the aurora borealis as divine confirmations of his message"[490] - proclamava la necessità di una ricostruzione del Tempio di Gerusalemme e della conversione degli ebrei, annunciava la fine del mondo e la realizzazione della profezia delle settanta settimane: tutto ciò più concretamente si tradusse nei ripetuti atti d'accusa che scagliò e nell'ostilità manifestata nei confronti della colpevole e peccaminosa ostinazione della Chiesa d'Inghilterra nel perseverare nell'errore dei papisti. La ricostruzione dei dibattiti cristologici del IV secolo che Whiston consegna in molteplici ricerche (una per tutte, quella del 1713, *The Council of Nice vindicated from the Athanasian heresy*) e le posizioni che da tale indagine è possibile guadagnare, sono perfettamente sovrapponibili a quelle dei primi Padri della Chiesa, dei vescovi conciliari che hanno elaborato e sottoscritto le risoluzioni di Nicea, e in linea con le conclusioni delle contemporanee ricerche sulle opere della patristica[491] e, soprattutto, con quelle moltiplicate da Newton all'interno dei suoi numerosi manoscritti religiosi e registrate da Clarke nel suo capolavoro del 1712:

> However, his lack of judgment on important issues of scholarship and his uncompromising directness in his dealings with people ensured that this views were even more firmly rejected than would anyway have been their fate.[492]

L'eccentricità di Whiston[493] e la sua precoce espulsione dalla Chiesa, non gli permisero di guadagnare quell'estesa influenza alla quale, altrimenti, avrebbe potuto ambire: più che l'opera e la

---

489 William Whiston, Memoirs of Life and Writings of Mr. William Whiston, London, 1753, 2nd edition, p. 234.
490 S. Snobelen, *Caution, Conscience and the Newtonian Reformation: the public and private heresies of Newton, Clarke and Whiston*, p. 167.
491 Anche se Whiston, contrariamente all'opinione generale degli studiosi e dei critici contemporanei che le data al IV secolo e le attribuisce allo stesso autore delle Costituzioni di Ignazio, considera non solo autentiche – risalenti al I secolo – ma anche le testimonianze più importanti del messaggio cristiano – più importanti dei Vangeli stessi - le Costituzioni Apostoliche, i "comandamenti" che, secondo quanto affermato dal testo stesso, Cristo in persona avrebbe consegnato agli undici Apostoli, in seguito alla sua Resurrezione e ascensione al Padre.
492 Maurice Wiles, *Archetypal Heresy*, cit., p. 110.
493 Lloyd, che aveva intrapreso una corrispondenza intensa con Whiston, durata nove mesi, dopo l'ennesima lettera delirante dell'amico, scrisse sconsolato all'arcivescovo Sharp, a sua volta vicino a Whiston e promotore del suo programma di riforma della liturgia: "[...] Having known (Whiston) many years, I always took him to be an humble,

rumorosa condanna di Whiston, fu la pubblicazione della *Scripture-Doctrine of the Trinity*, da parte del più mite Samuel Clarke, considerato, dopo la morte di Locke, il più grande filosofo inglese dei suoi tempi e il grande restauratore dell'arianesimo in Inghilterra, a inaugurare una nuova era all'interno della controversia trinitaria, che, abbandonata la disputa prettamente metafisica e spostata l'attenzione sul piano empirico-scritturale, raggiunse il suo vero apice.

> Samuel Clarke was remarkable for both the breadht and the depth of his learning. He not only shared Newton and Whiston's scientific and theological interests; he also published works of classical scholarship. In his scientific work he was a close associate of Newton, translating his Opticks into Latin and acting as his spokesman in the Clarke-Leibniz correspondence[494].

Membro eminente del circolo newtoniano, abile divulgatore e difensore del metodo sperimentale e della nuova filosofia naturale contro la fisica cartesiana nelle note alla sua traduzione latina di *Le Traité de physique* (1671) di Rohault e all'interno del famoso carteggio con Leibniz, in seguito alla pubblicazione delle *Paraphrases of the Four Gospels* (1701-1703) acquisì fama e un grande seguito soprattutto grazie alla sua partecipazione alle *Boyle Lectures* del 1704 (*The Being and Attributes of God*)[495] e 1705 (*The Evidences of Natural and Revealed Religion*). Nel 1709 fu nominato rettore della prestigiosa parrocchia di St. James, Piccadilly, ruolo che era stato precedentemente ricoperto anche da Tenison e Wake, entrambi eletti poi arcivescovi di Canterbury; Clarke era, quindi, destinato a ricoprire la stessa carica se la conoscenza, profonda amicizia e continua frequentazione con Isaac Newton non avesse fatto prendere un diverso corso alla sua vita intellettuale e professionale. Infatti, fino a quel momento, Clarke non aveva mai messo in discussione l'interpretazione ortodossa della dottrina trinitaria, che aveva sostenuto, difeso e sulla quale aveva giurato in più occasioni.

Nel 1712, quindi, pubblicò il suo *magnum opus* – e indiscusso capolavoro di critica biblica, uno studio estensivo e rigoroso sull'argomento trinitario[496], l'opera che Newton avrebbe voluto

---

modest good man; and was pleased with his more than ordinary inquisitiveness; till I found that by the discoveries he had mede, some true, and other only imaginary, he was shot up to such a pitch of self conceit that now everything he fancies he takes to be true, and thinks himself as certain in every little of it, as if he had it all by divine revelation. And, as being such, thinks himself obliged to go on with them and to publish them whatsoever it may cost him."

494 Maurice Wiles, *Archetypal Heresy*, cit., p. 110.

495 Nel suo sermone del 1704, poi pubblicato sotto il titolo *A Demonstration of the Being and Attributes of God*, egli impiega un metodo matematico e rigoroso per dimostrare, contro gli argomenti dei nuovi "infedeli", contro gli argomenti dei nuovi "infedeli" come Hobbes e Spinoza e i filosofi epicurei e materialisti, l'esistenza di Dio e per dedurre logicamente gli attributi necessaria della sua esistenza (la sua eternità, immutabilità, onnipresenza, infinità, unità, intelligenza, libertà, onnipotenza, saggezza e bontà) attraverso "one clear and plain series of propositions necessarily connected and following from one another".

496 Clarke aveva accesso alla biblioteca del vescovo Moore (personaggio che Wodrow nomina tra quelli che ritiene i registi di una vera e propria "cospirazione ariana", diretta da Newton stesso) che aveva catalogato e che conteneva

scrivere e che non riuscirà mai non solo a pubblicare, ma nemmeno a concepire – *The Scripture-Doctrine of the Trinity*, in cui articolò la sua visione fortemente subordinazionista dei rapporti trinitari e, quindi, una interpretazione più generalmente eterodossa della Trinità, che suscitò immediatamente scandalo e costernazione tra i teologici ortodossi e latitudinaristi**,** scatenando un flusso continuo di risposte e contro-risposte[497] finché l'opera non fu consegnata alle autorità ecclesiastiche dal clero della *Lower House of Convocation*, che inviò una rimostranza all'arcivescovo di Canterbury, denunciando la chiara natura anti-trinitaria e blasfema della cristologia avanzata

---

circa 70 testi sociniani (ora conservati presso la Cambridge University Library e la Bodleian Library di Oxford).

497 In poco tempo si moltiplicarono testi e trattati – molti dei quali anonimi - che andavano a screditare o diversamente confutare le tesi proposte di Clarke, il quale, però, non rispose mai personalmente agli attacchi. Furono, piuttosto gli amici Jackson e Whitby a prendere le sue sue difese. Il primo trattato anonimo uscì nello stesso anno di pubblicazione della *Scripture-Doctrine*, e si intitolava *Essay towards an Impartial Account of the Holy Trinity, and the Deity of our Saviour, as contained in the Old Testament. In which are Some Remarks on the Scripture account lately published by Dr. Clarke.* Di maggiore impatto e aggressività fu, invece l'opera confezionata dal calvinista John Edwards, *Some Animadversions on Dr. Clarke's Scripture-Doctrine, (as he styles it) of the Trinity, briefly shewing that his quotations out of the Fathers are forced; his texts produced from Scripture are wrested; his arguments and inferences are weak and illogical: His whole performance falls short of his design*, che già nel titolo anticipa le critiche che argomenta dettagliatamente nello sviluppo del trattato - cui aggiungerà il supplemento *Some Brief Critical Remarks on Dr. Clarke's last papers* nel 1714 nonostante sia Clarke che Whiston, che vengono prontamente associati (mentre nel *Postscript* del *Some brief Critical Remarks* associa sagacemente Clarke alla teologia di Newton: "It is remarkable that these words and what follows were not in the first edition; but Sir Isaac and Dr. Clarke, having lately compared notes together (as it is thought) they have added them in the new edition, tho' they are brought in there over head and shoulders. However, it seems it was agreed upon, that Sir Isaac should appear in favour of these notions which Dr. Clarke had published") non rispondano e non risponderanno mai alle accuse e insinuazioni, fondate e infondate di Edwards. Di seguito qualche importante, anche se non particolarmente interessante chiarimento e correzione del teologo intorno a temi cristologici affrontati da Clarke: la subordinazione del Figlio al Padre, che il teologo newtoniano avrebbe descritto come radicale, totale, ontologica e pratica, secondo Edwards dovrebbe essere compresa unicamente in riferimento alla sua natura umana; questa sarebbe l'interpretazione corretta di uno dei passi citati da Clarke a sostegno della sua posizione, ovvero Giovanni 14:28: "My Father is greater than I". Il figlio, inoltre non sarebbe propriamente creato ex nihilo, ma sarebbe piuttosto da concepire come un'emanazione del padre dal quale, di conseguenza, erediterebbe la proprietà dell'auto-esistenza e autosussistenza, proprietà naturale della divinità e non un semplice attributo (questo argomento sarà poi ripreso e sviluppato da Edward Potter nel suo *A Vindication of our Blessed Saviour's Divinity; chiefly against Dr. Clarke*, dove distinguerà tra i concetti di s*elf-origination* e *self-existence*) . Infine, Edward riconosce prontamente come una citazione dall'opera di Crell il passaggio in cui Clarke afferma che "Dio" è una parola relativa. Anche Gastrell, vescovo di Chester e secondo Boyle Lecturer dopo Bentley, irromperà nella controversia con l'opera *Remarks upon Dr. Clarke's Scripture-Doctrine of the Trinity,* criticando aspramente Clarke per l'utilizzo di un linguaggio filosofico-lockiano nella sua *Scripture-Doctrine,* non, dunque, come voleva dare a intendere, un linguaggio autenticamente scritturale. Gastrell aveva già pubblicato alcune opere in difesa dell'interpretazione ortodossa e scolastica della dottrina trinitaria: nel 1696, per esempio, pubblicò anonimamente contro Sherlock, il breve trattato S*ome Considerations concerning the Trinity and the ways of managing that Controversy.* Nel *Remarks*, in particolare accusò Clarke di arianesimo: delle 55 proposizioni che vanno a comporre il secondo libro, solo una, ovvero la XXVII non sarebbe stata accettata dagli ariani, ovvero la proposizione in cui Clarke attribuirebbe al Figlio i più alti titoli e tutti i poteri divini tranne l'assoluta supremazia e la self-existence. Tra le moltissime opere anonime minori confezionate contro Clarke, degne di una rapida nota sono il trattato del 1714 di Edward Welchman *Dr. Clarke's Scripture-Doctrine of the Trinity examined* e l'anonimo *An Enquiry into the Ill, Designs, Errors, etc. Of Dr. Clarke's (pretended) Scripture-Doctrine of the Trinity.* Anche Whiston, nonostante riconosca la vicinanza delle posizioni teologiche consegnate da Clarke all'interno della *Scripture-Doctrine* con le proprie e, di conseguenza, si trovi in un fondamentale accordo, dedica ventotto delle ventinove pagine che compongono le sue *Observations* sull'opera dell'amico a una profonda critica di gran parte delle sue interpretazioni; in particolare Whiston critica Clarke perché non ha tenuto in alcuna considerazione le Costituzioni Apostoliche e per la confusione tra "gross arians" ed "eusebians". Infine, Richard Mayo, che aveva intrapreso negli anni precedenti una lunga corrispondenza con Clarke, portò la discussione sul piano dell'esegesi scritturale, cercando di ridimensionare l'importanza della dimensione metafisica nella sua *A Plain Scripture-Argument against Dr Clarke's Doctrine of the Ever Blessed Trinity.*

nell'opera, l'infondatezza e arbitrarietà dell'interpretazione della Scrittura, e la colpevole perversione del significato degli articoli del Credo e della Liturgia della chiesa riformata d'Inghilterra. Clarke, su suggerimento di un gruppo di vescovi, guidati da Wake, rispose scrupolosamente a ogni accusa che gli fu rivolta e denunciò ogni fraintendimento in un documento conciliativo, ma la sua replica fu generalmente ignorata; di conseguenza presentò, in sua difesa, un testo più breve e conciso, che fu, infine, letto davanti ai vescovi dell'*Upper House*. Clarke, dunque, confessò:

> My opinion is that the Son of God was eternally begotten by the eternal incomprehensible power and will of the Father; and that the Holy Spirit was likewise eternally derived from the father, by or through the Son, according to the eternal incomprehensible power and will of the Father.[498]

Tale confessione aveva – almeno agli occhi di un amareggiato Whiston - tutto l'aspetto di una ritrattazione: Clarke affermò di non aver mai avuto intenzione di contestare l'ortodossia del dogma, assicurando inoltre che in futuro non avrebbe più toccato la questione e avrebbe evitato di scrivere ulteriormente sull'argomento[499]:

> I do not intend to write any more concerning the doctrine of the Trinity. But if I shall fail herein, and write anything hereafter, upon this subject, contrary to the doctrine of the Church of England, I do hereby willingly submit myself to any such censure, as my superiors shall think fit to pass upon me.[500]

La *Lower House of Convocation* non fu convinta dalla ritrattazione di Clarke, ma i vescovi, amici e collaboratori – molti dei quali continuarono ad appoggiarlo, soprattutto nel suo progetto di riforma della Liturgia della Chiesa[501] - preferirono chiudere rapidamente la questione e ritirarono le accuse mosse contro il pensatore, con l'intenzione principale di scongiurare il rischio che una nuova condanna potesse risvegliare antichi, sopiti antagonismi e provocare nuovi incidenti. In particolare, fu l'arcivescovo latitudinarista Wake[502] a proteggere Clarke da successive e ulteriori

---

498 Samuel Clarke, *Works*, vol. p. 553.

499 Whiston fu immensamente deluso dalla ritrattazione dell'amico, che lesse come un vero tradimento alla causa "eusebiana" e alla riforma della Chiesa che egli tanto sospirava: "As early as January 1709, Whiston had written to Clarke, exhorting him not to accept preferment in the Church of England before he had studied the documents Whiston was sending him and had clarified his mind on the doctrinal issues with which the two of them had been wrestling. But Clarke had ignored his plea and accepted the living of St. James, Piccadilly, in the same month. So it is hardly surprising that Whiston should declare himself highly critical of Clarke's behaviour in response to Convocation's attack on him, comparing it unfavourably with his own response to the same situation."

500 David Wilkins, *Concilia Magnae Britanniae et Hiberniae, a synodo Verolamiensi, Proceedings in convocation about Dr. Clarke's Books,* London, 1737, p. 659.

501 Il programma di Clarke era meno rivoluzionario rispetto a quello di Whiston: egli, infatti, suggeriva una progressiva e razionale riforma dei testi principali e fondativi della fede cristiana anglicana, come il Book of Comon Prayer, a partire da uno studio attento delle fonti e dalla riformulazione delle dottrine in un linguaggio scritturale

502 Clarke fu appoggiato e protetto da molti ecclesiastici, sia attraverso produzioni e pamphlets come l'opera di John

persecuzioni, finché la questione non fu definitivamente chiusa e, con essa, anche la carriera dell'eretico newtoniano[503]. L'opera di Clarke, produsse una grande impressione nelle menti e nelle coscienze di moltissimi rappresentanti del clero, soprattutto tra quegli uomini "that sincerely endeavoured to follow the doctrine of Christ and his Apostles", come i latitudinaristi eterodossi i quali "realized that whenever they subscribed to the Articles of Religion, as they were required to do when they were ordained or were advanced to higher position in the Church, they must subscribe to what they did not wholly believe; and that whenever they conducted worship in church they must use expressions in the Prayer Book which they could no longer regard as true"[504]. Oltre a Clarke, moltissimi altri ecclesiastici declinarono ogni avanzamento di posizione che richiedesse la sottoscrizione al Credo nella sua formulazione tradizionale oppure, in accordo con i vescovi, ebbero la possibilità di alterare le parole della liturgia, nonostante fosse giudicato illegale, oppure pronunciarono i giuramenti adottando la riserva mentale e difendendo tale pratica come un diritto:

> The issue arises here as to whether one had not only to subscribe the Articles themselves, as Clarke was willing to do, or subscribe as well the intended interpretation of their calvinistic authors. Clarke was willing to subscribe the "letter" of the articles, and resisted the idea that this meant he had subscribed their "spirit".[505]

La *Scripture-Doctrine* è organizzata da Clarke in tre libri: nel primo, il pensatore si propose di individuare e ordinare, a partire da un'approfondita indagine "empirica" delle Scritture, e commentare attraverso brevi note esegetiche - ricorrendo principalmente alle testimonianze consegnate in un gran numero di testi conciliari e patristici - 1251 versetti del Nuovo Testamento (Wells criticò Clarke per non aver preso in alcuna considerazione i libri dell'Antico Testamento) che riguardavano direttamente o indirettamente la natura della divinità, i suoi attributi e i rapporti con i membri della Trinità. Il primo libro è organizzato, dunque, in quattro sezioni, in cui sono raccolti, rispettivamente, quei luoghi testuali in cui è attribuito il titolo di Dio unicamente al Padre,

---

Baker, *The Difficulties and Discouragements Which Attend the Study of Scriptures in the Way of Private Judgment*, sia attraverso petizioni, come quella organizzata da Francis Hare – e firmata da centinaia di uomini di chiesa e di "learned Layman" - per una riforma della liturgia della chiesa e una revisione degli articoli fondamentali, a partire dalle proposte clarkiane. Come riporta Baillon in, *Le newtoniens et le dogme trinitaire*: "Ce project de pétition déplore 'the Ambiguity of many Expressions yet remaining in the articles & Liturgy of our holy and reformed Church", ce qui a permis à certains théologiens 'to use Expressions much favouring Tritheism on the one hand and Sabellianism on the other'. Les auteurs réclament 'a Solemn Review of the Articles & Liturgy of Church', nécessaire pour 'the retrieving a primitive Spirit of Christianity amongst us by Unity & Love."

503 Clarke non perse il suo incarico, ma rifiutò ogni avanzamento di carriera che richiedesse la sottoscrizione al Credo e ai Trentanove Articoli della Chiesa Anglicana.

504 Samuel Clarke, *Letter to the Reverend Dr. Wells*, in *Works, IV,* p. 244.

505 Pfizenmaier, *The Trinitarian Theology of Dr. Samuel Clarke*, cit., p. 75.

"wherein He is stiled the One or Only God", o dove "He is stiled God absolutely, by the way of Eminence and Supremacy", quei passaggi in cui il Figlio è chiamato "supposedly" Dio, nei quali è asserito che "the World was made by (or through) Him", cui segue un'ulteriore e approfondita analisi dei passi in cui è stabilita la venerazione riservata a Cristo, adeguata a un ente "declared to be Subordinate to the Father; deriving his Being (in an incomprehensible manner) from him; receiving from him his Divine Power, Authority, and other Attributes; and acting in all things wholly according to the Will of the Father"[506]; infine Clarke analizza quei versetti concernenti la divinità dello Spirito Santo e la divinità dei tre membri considerati contemporaneamente. La forza e la novità della ricerca, che, proprio per questo, va a riempire un vuoto all'interno della produzione teologica settecentesca antitrinitaria, sta proprio nella sua prima parte, ovvero, come afferma Maurice Wiles, "in its comprehensive setting-out of the evidence, the careful nature of its reasoning, and the clarity an moderation with which it draws its conclusions", che possono essere particolarmente apprezzate in vista dell'argomentazione condotta e consegnata nella seconda parte della sua opera; qui Clarke organizza in 55 proposizioni, la "dottrina Scritturale della Trinità" che emerge naturalmente e segue necessariamente da una obiettiva e imparziale considerazione dei versetti precedentemente selezionati e da un rigoroso esame delle testimonianze dei padri pre-niceni e post-niceni, e che Clarke riassume e presenta con queste parole: "There is One Supreme, Cause and Original of Things; One simple, uncompounded, undivided, intelligent Agent or Person; who is the Alone Author of all Being, and the Fountain of all Power", origine di tutte le altre cose a esso subordinate e origine dell'autorità, unico ente davvero "Self-existent, Underived, Unoriginated, Indipendent"[507], unico Dio da considerarsi e, quindi, da chiamarsi tale in senso assoluto e senza ulteriori specificazioni ("IX. The Scripture, when it mentions the One God, or the Only God, always mean the Supreme Person of the Father"), autore e principio di ogni cosa sia stata compiuta dal Figlio o dallo Spirito Santo, autore e principio della loro esistenza e causa prima dei loro attributi; accanto a questa suprema causa di ogni cosa, la Scrittura parla sicuramente di una seconda persona divina, creata "in principio", prima della formazione del mondo, "which is his Word or Son", attraverso il quale Dio ha creato e governa continuamente il cosmo ("XXVI. By the Operation of the Son, the Father both made and governs the World"[508]), mediatore della volontà e del potere che condivide con e riceve dal Padre – per il quale, di conseguenza, può essere chiamato propriamente "Dio" - persona che,

[506] Samuel Clarke, *The Scritpure-Doctrine of the Trinity: Wherein Every Text in the New Testament relating to that Doctrine, is distinctly considered; and the Divinity of our Blessed Saviour according to the Scriptures, proved and explained,* London, 1712, p. 149.
[507] *Op. cit.,* p. 233.
[508] *Op. cit.* p. 294.

secondo una terminologia propriamente qabbalistica è indicata anche come "the *Shechinah* or Habitation of the Glory of the Father"; infine, la Scrittura fa riferimento a una terza persona, lo Spirito Santo, inferiore al Padre e al Figlio, non solo in ordine e grado, ma anche in dominio e nell'ampiezza della sua autorità. Ciò che invece la Scrittura non specifica sono la natura metafisica, l'essenza-sostanza di ognuna di queste persone, "but describes and distinguished them always by their Personal Characters, Offices, Power and Attributes". Come l'autore chiarisce nella proposizione XXV il Figlio (e, analogamente, lo Spirito Santo) è chiamato "Dio" non in riferimento alla sua ontologia, quindi non a causa di una presunta sostanza divina, ma "of his relative Attributes and Divine Authority (communicated to him from the Father) over Us"[509], al suo ufficio cristologico. Coerentemente, il Nuovo Testamento consegna una descrizione della venerazione che deve essere indirizzata a Cristo "not upon account of his metaphysical Essence or Substance, and abstract Attributes", ma piuttosto in relazione alle sue azioni e attributi "relative to Us", ovvero "his Condescension in becoming Man, who was the Son of God; Redeeming and Interceding for us, his Authority, Power, Dominion, and Sitting upon the Throne of God his Father, as our Law-giver, our King, our Judge, and our God"[510]. La Scrittura, inoltre, non offrirebbe alcuna informazione chiara e univoca circa le modalità – creazione dal nulla? Generazione? Emanazione successiva o eterna? - secondo le quali le persone del Figlio e dello Spirito Santo sarebbero stati generati o avrebbero derivato il proprio essere ed esistenza dal Padre "and therefore Men ought not to presume to be able to define". Quello che è, invece, indubbio e accertabile a partire da una lettura non preconcetta del Nuovo Testamento è la creazione volontaria, non conseguente o necessaria, del Figlio da parte del Padre. Così nell'articolo XVII Clarke chiarisce: "The son (according to the Reasoning ot the Primitive Writers) derives his Being from the Father, (whatever the particular Manner of that Derivation be), not by mere Necessity of Nature; (which would in reality be Self-existence, not Filiation), but by an Act of the Father's incomprehensible Power and Will". Ancora, ciò che è certo è che il Figlio in nessun passaggio è chiamato "the Internal Reason or Wisdom of God, an Attribute or Power of the Father", ma è sempre presentato in termini personali, come un ente sostanziale intelligente e indipendente, seppur subordinato totalmente al Padre in autorità, dominio, volontà e conoscenza. Le tre persone della Trinità così definite e disambiguate, possono, dunque, essere chiamate "un unico Dio" perché condividono, non tanto la sostanzialità ontologica, ma l'autorità sulle altre creature, di cui Dio è fonte, "there being in the Monarchy of the Universe but One Authority, original in

[509] *Op. cit.* p. 295.
[510] *Op. cit.*, p. 378.

the Father, derivative in the Son"[511], il quale esercita tale autorità e opera nel cosmo secondo il volere del Padre "and by the Influences of the Holy Spirit". Tutti i titoli che gli sono assegnati, tutti i poteri che gli sono attribuiti nei Vangeli o nell'Apocalisse, sono perfettamente intelligibili all'interno di tale schema subordinazionista, in cui il dominio assoluto, indipendente e supremo è riservato unicamente al padre. Di conseguenza e di converso, come rimarca all'interno della proposizione XLVI, segue che la corretta venerazione deve procedere secondo una differenziata e progressiva ripartizione di "Prayers and Praises", che dalle Creature, attraverso "the Guidance and Assistance of the Holy Spirit", attraverso la mediazione del Figlio, giungano, infine "to the Supreme Father an Author of all things". Se Clarke sposa, così, il subordinazionismo radicale sostenuto da Ario (ma anche da Eunomio[512], Ezio, Origene ed Eusebio), egli però rifiuta decisamente la teologia metafisica ariana e, con essa la dottrina della creaturalità fondamentale del Figlio (la sua creazione *ex nihilo* alla stregua di altre creature). È importante rapidamente menzionare la sezione in cui Clarke, passando a considerare e commentare direttamente il testo del dogma trinitario nella sua formulazione nicena e poi scolastica, nel negare a esso ogni fondamento scritturale, utilizza e cita per esteso alcuni passaggi dell'*Historical Account* newtoniano, che conferma contemporaneamente l'ipotesi della circolazione del documento tra gli amici e collaboratori più stretti dello scienziato, e la stretta dipendenza della ricerca teologica di Clarke da quella di Newton.

Infine, nella III parte della sua opera, Clarke elenca 157 passaggi "trinitari" estratti dal *Book of Common Prayer*, che esprimono un perfetto accordo ("Chap. I The Principal Passages, wherein the main Branches of the foregoing Doctrine are expressly affirmed"[513]) e 27 che, invece, sembrano divergere ("Chap. II The Principal Passages, which may seem in some respect to differ from the foregoing Doctrine"[514]) dalla dottrina appena formulata e progressivamente rivelata e discussa nella II parte. Di conseguenza, soppesando e confrontando le diverse evidenze, Clarke inferisce e dimostra la perfetta ortodossia della propria interpretazione, essenzialmente compatibile con la liturgia e gli articoli fondamentali della Chiesa Anglicana:

511 *Op. cit.*, p. 335.
512 Considerato da Clarke il più onesto tra gli ariani. Il Credo che egli aveva confezionato era considerato il più completo, chiaro e fedele alle dottrine del cristianesimo primitivo di tutti gli altri credi del IV secolo.
513 *Op. cit.*, p. 335.
514 *Op. cit.* ,p. 415.

> The basic form of liturgical prayer (to God the Father through Jesus Christ our Lord) was claimed to be expressly affirmative of the doctrines expounded in the second part. And even those passages in the liturgy which could not straightforwardly be claimed to provide such prima-facie support were only described as ones which may seem to differ from the foregoing doctrine.[515]

Come già anticipato, non stupisce allora il fatto che nel 1774 il *Book of Common Prayer* fu riformato esplicitamente "according to the Plan of the late Dr. Samuel Clarke", un credo finalmente purificato da quegli articoli che affermano o implicano il dogma trinitario nella sua formulazione scolastica, e ripulito da dottrine spurie e "papiste" come la discesa di Cristo agli inferi e la comunione dei santi (rigettate anche Whiston e Newton). Infine, nonostante riconoscesse la natura spuria e metafisica, certamente non scritturale, del linguaggio ipostatico, Clarke non rifiutò, però, la formulazione tradizionale del dogma, ma provò a correggerla, opponendo alle definizioni boeziana e ciceroniana di "persona" che erano state impiegate e avanzate dai teologi che avevano animato la prima fase della controversia, una definizione dinamica – che approfondisce la proposta hobbesiana - "modificata" in accordo con l'attenzione notoriamente riservata da Newton al concetto di azione e di capacità di azione, eletto, nel *De Gravitatione*, criterio di sostanzialità[516], contro l'oscura e inintelligibile categoria di sostanza. Così nella lettera a Mayo del 10 dicembre 1715, Clarke riassume chiaramente la sua – newtoniana - interpretazione:

> By the word God, when used absolutely, I mean that supreme intelligent agent which governs all things; and the words Intelligent Agent are the definition of a Person. Your conclusion therefore (if meant literally) one God in Persons three, is a language of which I understand not the terms. One intelligent Agent in three intelligent Agents, or three intelligent Agents in one Intelligent Agent, are English Words, but

515 Wiles, *Archetypal Heresy,* cit., p. 113.

516 La capacità di azione è per Newton, insieme all'intelligibilità, il fondamentale criterio di sostanzialità e il più importante: sostanza è, infatti, un ente che produce un'azione, che causa un effetto, investito di un potere, più o meno limitato ed efficace, presente nello spazio, senza il quale non potrebbero darsi i fenomeni di cui possiamo fare esperienza. Trattamdo dello spazio assoluto nel *De* Gravitatione, lo scienziato rimarca come il particolare modo di esistenza dello spazio è quello di un ente inerte – non dunque la materia è inerte – «not capable of inducing change of motion in bodies or change of thought in mind», concepibile alla stregua di una causa materiale o, secondo un ileomorfismo modificato, della "prime matter" aristotelica «capable of assuming all forms». Lo spazio, contenitore o luogo di produzione dei corpi, orizzonte dell'esistenza di ogni ente «takes the place of substantial subject in which the form of the body is conserved by the divine will». Di conseguenza le sostanze corporee e mentali, che, a differenza dello spazio derivano la loro esistenza dalla volontà insondabile di Dio, hanno un grado di intelligibilità e, dunque, di sostanzialità inferiore rispetto allo spazio. In modo particolare, le sostanze corporee non possono essere concepite né indipendentemente da Dio, né dallo spazio, che costituisce il reale sostrato di inerenza di poteri attribuiti direttamente dal "braccio d Dio". Ma a differenza dello spazio, i corpi sono dotati di capacità di agire, sono cause in grado di produrre effetti investigabili, nonostante rimangano, nella loro sostanza, massimamente oscure. Dal momento in cui le sostanze create, sia fisiche che spirituali, sono immediatamente dipendenti da Dio, hanno però un'esistenza derivativa e incompleta: per quanto riguarda il loro grado di dipendenza, sono intermediarie tra gli attributi a esse peculiari e lo spazio assoluto, mentre per quanto riguarda il loro grado di realtà, correlato alla loro capacità di azione, sono simili a Dio (soprattutto le menti). Al posto del tradizionale dualismo cartesiano, Newton sembra proporre una gradazione di entità che si distinguono tra di loro per il differente grado di attività e di potere causale.

> have no English signification. I suppose you mean three intelligent agents in one common substance. But then this question for ever remains: Are not three supreme intelligent Agents three Gods? And equally so, whatever be or be not supposed to be their substance or substances? This Scripture-notion is God is Pantokrator; which word signifies one supreme intelligent Agent governing all things; and intelligent Agent is (as I said before) Person.[517]

I termini "hypostasis" e "ousia" erano impiegati originariamente in modo interscambiabile dai greci, e avevano lo stesso significato, quello di sostanza intesa nel senso di "agente intelligente"; di conseguenza, conclude Clarke, la formulazione costantinopolitana e poi scolastica del dogma trinitario, se modificata in accordo a tale univoca traduzione, non avrebbe alcun senso e complicherebbe inutilmente la dottrina dell'*homousion*. Dunque, se, da una parte, l'intelligibilità della dottrina atanasiana sembrerebbe così definitivamente sconfessata, dall'altra appare chiaramente che l'interpretazione suggerita da Clarke non possa essere più avvicinata a quelle ariana o racoviana, ma che si presenti come un'interpretazione evidentemente triteistica della divinità. Clarke, quindi, fu generalmente frainteso e, di conseguenza, universalmente attaccato: il suo "gift of equivocating", come lo chiama Wiles opponendolo al più onesto e coraggioso "lack of disguise"[518] whistoniano, che fu particolarmente celebrato dal deista Toland, unito al suo consueto atteggiamento mite, pacato, razionale e moderato - dunque subdolo, secondo l'opinione del noto polemista John Edwards - lo rendeva un pensatore molto più pericoloso di Whiston, permettendogli di conquistare il favore e l'assenso di molti intellettuali: Clarke era riuscito, infatti, a trasformare profondamente l'immagine dell'arianesimo in Inghilterra, eresia che, seppur a torto, gli era stata attribuita, donando a esso un'aura di rispettabilità e di razionalità:

> Whiston continually complained that Clarke had failed to join him in his vigorous campaigning for the reform of the Church of England. But Clarke was concerned for such reform; he preferred to seek it by the less confrontational means of establishing a moderate Arian way as a voice within the church. There was never any likelihood that it would become, as Whiston hoped, the dominant and determining creed of the church's life.[519]

Più modestamente, Clarke, si impegnò ad avviare un rigoroso, graduale processo di riqualificazione dell'arianesimo, che si proponeva, da principio, di eliminare lo stigma, l'infamante marchio di eresia dalla teologia e cristologia anti-atanasiana, permettendo ad essa, una volta disambiguata e giustificata, di acquistare nuova legittimità e autorevolezza, e ai nuovi ariani di essere ricompresi e inclusi all'interno della Chiesa anglicana alla stregua di una delle molteplici

---

517 R. Mayo, *A Plain Scripture-Argument against Dr. Clark's Doctrine Concerning the Holy Blessed Trinity,* London, 1715, p. 11.
518 Espressioni di Wiles, *Archetypal Heresy.*
519 *Op. cit.,* p. 126.

minoranze che già la componevano: una Chiesa che il teologo concepiva come luogo privilegiato di discussione fraterna e confronto arricchente tra interpretazioni diverse e sempre parziali del messaggio cristiano.

> With Whiston's *Primitive Christianity Reviv'd* in 1711-12, followed by Clarke's *Scripture-Doctrine* in 1712 and Newton's General Scholium in 1713, it is not hard to see why the heresy watchdogs smelled an Arian conspiracy. Whether or not they were right, in the climate raised by Whiston's publications and prosecution, along with the release of Clarke's *Scripture-Doctrine*, Newton's theologically charged General Scholium was a daring enterprise.[520]

Waterland, Trapp ed Edwards, infatti, riconobbero immediatamente i molteplici *topoi* sociniani presenti nello *scolio* e la sua natura chiaramente antitrinitaria[521]:

> I have observ'd before that 'twas Dr. Clarke's Notion that God is a Relative Word, and a Word of Dominium and Power. I have since found that this is borrow'd from Crellius, De Deus eiusque Attributis, cap. XIII. Who uses the like istances to prove it that the Dr. Doth. In the same Place, Crellius affirms, Dei vox Potestatis imprimis & imperij nomen est. But further, I have found, that our celebrated Philosopher and Matematician, Sir Isaac Newton, hath taken up these odd Notions at the end of his Philosoph. Nat. Princip. Mathemat. Edit. Ult. Pag. 482. Deus est Vox Relativa: - Deitas est Dominatio Dei, saith he[522].

Molto probabilmente Newton lo compose non solo per difendersi dalle assurde accuse di vicinanza alle posizioni teologiche dei deisti[523] che, in seguito alla pubblicazione della prima edizione dei *Principia*, aveva da più parti ricevuto, offrendo una caratterizzazione della divinità in termini rigorosamente biblici, ma anche e soprattutto per difendere l'amico Clarke, formalmente condannato in seguito alla pubblicazione della sua opera, manifestando il suo sostegno e confessando la perfetta e inequivocabile comunione di idee e condivisione di posizioni cristologiche, che saranno analizzate e approfondite nel prossimo capitolo. Anche Whiston riconobbe immediatamente nel breve testo con il quale Newton chiudeva la tanto attesa e

520 Stephen D. Snobelen, *Isaac Newton, heretic: the strategies of a Nicodemite*, p. 415.

521 Secondo la catalogazione offerta da Harrison, Newton possedeva 8 opere sociniane e unitariane, come l'opera di Crell, *Initium evangelii S. Joannis Apostoli ex antiquitate ecclesiastica restitutum* (1706), ma anche la ricerca di Georgy Endyedi, *Explicationes loco rum Veteris & Novi Testamenti, ex quibus trinitatis dogma stabiliri solet* (1670) e l'opera di Fausto Sozzini *De Iesu Christi filii Dei natura sive essentia* (1627). Come afferma Snobelen nel saggio *Isaac Newton: heretic*, p. 407: "Even if Newton had not used Crell's De Deo specifically, the argumentation and small florilegium of Scriptural references are typical of Socinian hermeneutics. No orthodox theologian was presenting concepts like these. The parallels are simply too close and the theology too distinctly Socinian to be ignored. The General Scholium is a heretical document."

522 J. Edwards, *Some Brief Critical Remarks ond Dr. Clarke's Last Papers,* London, 1714, p. 36.

523 Pur condividendo la lotta all'ateismo, al materialismo cartesiano, al panteismo spinoziano, alle interpretazioni politiche della religione, Newton, a differenza di quanto affermato da Westfall, non è un deista, un Tindal o un Toland che ritengono la ragione umana misura di tutte le cose, e per lui la rivelazione, il testo scritturale è una fonte importante, contiene un messaggio che Dio stesso ha inteso comunicare e che deve essere adeguatamente e scrupolosamente interpretato.

celebrata seconda edizione del suo capolavoro, una confessione di fede anti-trinitaria; nell'arco di 5 giorni dalla sua pubblicazione ne produsse una traduzione in inglese in appendice all'opera *Three Essays*[524] (1713) in cui si era proposto di attaccare e confutare la dottrina atanasiana della Trinità, traduzione alla quale aveva anteposto una premessa in cui definì lo scolio newtoniano la sintesi dei suoi maggiori interessi, ma soprattutto "his most serious and inmost thought" intorno a "God himself, and his Unity, Supremacy, Dominion, and other Attributes", un prezioso documento all'interno del quale aveva finalmente chiarito e dimostrato come fosse possibile intendere la divinità di quegli enti che non fossero il Dio Supremo, dunque, soprattutto, la divinità di Cristo "the Mistake about which has long been of the most fatal Importance". Come infatti afferma Newton all'interno della sezione propriamente teologica dello *Scholium* – di seguito riportata nella traduzione di Whiston – ma anche all'interno dei manoscritti teologici, in particolare il 14 e 15 della collezione Yahuda (sui quali stava lavorando nello stesso periodo della composizione dello scolio), la parola Dio "is relative, and has relation to subordinate Beings: And the Word Deity imports the Exercise of that Dominion, not over himself, but over those subordinate Beings". Per Newton, "divinità" è, dunque, sinonimo di "dominio": "The Supreme God is an Eternal, Infinite, and Absolutely Perfect Being: But a Being that is never so Perfect, is not a *Lord God* without Dominion. For we say, *My God, Your God, The God of Israel:* But we don't say, *My Eternal, Your Eternal, The Eternal of Israel*". Gli attributi assoluti del sommo e perfetto Dio dei filosofi, l'Onniscienza, l'Onnipotenza, l'Infinitezza, l'Eternità e le altre proprietà conosciute induttivamente "from the Appearances of Nature", riconosciuti, elencati e magnificati anche dai pensatori deisti non hanno, infatti, alcun rapporto con le creature: "For a God, without Dominion, Providence, and Final Causes, is nothing else but Fate and Nature"[525]. Questo Dio newtoniano di Dominio e i peculiari rapporti che lo legano agli uomini e, soprattutto, agli altri membri della Santa e Indivisa Trinità sarà oggetto di approfondimento e discussione nel prossimo capitolo.

524 The Council of Nice Vindicated from the Athanasian Heresy. II. A Collection of Ancient Monuments Relating to the Trinity and Incarnation, [...] III. The Liturgy of the Church of England Reduc'd Nearer to the Primitive Standard.

525 William Whiston, *Translation of the General Scholium to Isaac Newton's Principia* in *Astronomical principles of religion*, natural and reveal'd, in nine parts, J. Senex at the Globe in Salisbury-Court, London, 1717, pp. 237-40.

CAPITOLO III: La riforma della religione noachide originaria da parte di Cristo e la progressiva corruzione della dottrina della Chiesa nei manoscritti del gruppo *Of the Church – Pars costruens*

3.1 Il contenuto e gli obiettivi fondamentali delle ricerche intorno alla storia, natura, organizzazione e alla dottrina della prima chiesa cristiana

> The same government was propagated from the Iews to the converted Gentiles, the name of Synagogues being changed to that of Churches, & the name of chief Rulers & Princes of the Synagogues into that of Presidents & Bishops, the Bishop being the President of the Council of Elders called in the Greek Presbyters. & the Presbyters of this Council being at lenght called Prebendaries from the allowances made to them out of the revenues of the Church for their attendance. But the name of Churches was of a larger extent being given also to single assemblies in private houses & other places not attended with a board of elders, & collectively to all the Churches in a kingdom or nation or in the whole world.
>
> Isaac Newton, *Irenicum, or Ecclesiastical Polyty tending to Peace*, Thesis 6

Le opere più complete e illuminanti intorno al pensiero teologico, morale/religioso newtoniano, nonché i documenti meno studiati dell'intero *corpus* dei suoi manoscritti inediti, sono principalmente tre, tra loro correlati e raggruppati sotto il titolo condiviso e provvisorio *Of the Church*: due di queste ricerche sono similari e quasi interscambiabili versioni della stessa indagine, originariamente conservate nel lotto 249 dell'asta di Sotheby dei manoscritti newtoniani (composto di circa 800 fogli e acquistato da Gabriel Wells per circa 120 pounds), poi diviso in tre fascicoli, di cui uno fu acquistato da Abraham Yahuda, mentre l'altro è probabilmente il manoscritto ora segnato come Babson 438. L'esposizione più approfondita e ordinata, verosimilmente approntata per una futura diffusione o destinata alla pubblicazione – almeno nelle esplicite intenzioni dell'amata e devotissima nipote di Newton, Catherine Conduitt[526] – fu

526 Il testo appariva completo alla morte di Newton tanto che Catherine Barton lo consegnò, insieme ad altri appunti e tabelle di contenuti aggiuntivi, al teologo latitudinario Arthur Sykes perché ne curasse la pubblicazione. Sykes ricevette i testi, ma morì prima di poter restituirli interamente (non li aveva giudicati, così come li aveva trovati, pronti per una stampa), e alcuni fogli della ricerca newtoniana sono andati perduti e altri confusi tra i voluminosi appunti di lavoro del teologo, che passarono dapprima in eredità al fratello George, vicario di Rayleigh a Essex, poi a Robert Bristow, signore di Hockley Hall, per poi essere infine venduti e depositati nel Wadham College.

acquistata nel 1949 da Martin Bodmer[527] ed è ora conservata presso la *Bibliotheca Bodmeriana* di Ginevra, segnata come Newton MS Bodmer – un manoscritto composto da 427 fogli, scritto prevalentemente in inglese - mentre il manoscritto gemello o, meglio, il canovaccio o la prima versione della stessa ricerca, è collocato all'interno della più vasta e ricca collezione Yahuda – segnato come Yahuda MS 15[528] – nella Jewish National and University Library di Gerusalemme[529]. All'interno della stessa collezione si trovano, inoltre, molti altri testi, annotazioni, abbozzi, revisioni, materiali preparatori come tabelle e indici di contenuti, che esistono in una dozzina di versioni differenti, a testimonianza e conferma degli ormai noti e caratteristici rigore e perfezionismo dell'autore. Il più importante di questi appunti, scelto tra gli altri per la lucidità e concisione dell'esposizione e, soprattutto per l'elegante e "geometrica" organizzazione e illustrazione dei contenuti filosofici essenziali della sua ricerca, è conservato, invece, nella biblioteca del King's College di Cambridge, all'interno di quella collezione di manoscritti radunati e acquistati dall'economista John Maynard Keynes, e segnato come Keynes MS 3, ma meglio noto agli studiosi di Newton per il suo esplicativo titolo provvisorio, *Irenicum*. L'importanza di tale breve scritto è confermata da John Conduitt stesso, al quale Newton aveva personalmente confidato che considerava l'*Irenicum* il suo personale "Credo", la sintesi preziosa del suo pensiero teologico e del suo progetto di riforma e di purificazione della religione cristiana dagli errori della metafisica, quelli stessi errori che aveva lungamente combattuto e che aveva infine rimosso dalla filosofia naturale:

527 Nelle prime pagine del manoscritto è possibile consultare l'indice dei capitoli approntato da Newton e organizzato in cinque diversi e continuamente emendati elenchi, l'ultimo dei quali, non presentando ulteriori correzioni, sembrerebbe costituire l'indice definitivo, che riporto di seguito e al quale sarà fatto riferimento nel corso della successiva esposizione e analisi dei contenuti dell'opera: «Chap. I. Of the Temple and synagogues of the Jews & Churches of the Christians; Chap. II. Of the Christian religion of the difference […] The Christians of the circumcision & uncircumcision; Chap. III. Of the first principles of the Christian religion & schisms of ye Roman Empire. Chap. IV/V. Of the corruption of the Christian Roman Empire in Morals; Chap. VI. Of the corruption of the Christian Roman Empire religion in superstition & idolatry; Chap. VII. Of the corruption of the Christian Roman Empire in the faith; Chap. IV. Of the heresies wch preceded the rise of the Roman Catholick Religion; Chap. VIII. Of the schismatical rise of the Roman catholick religion; Chap. IX. Of the Mystery of iniquity and revelation of the man of sin.»

528 È il manoscritto principale che fu utilizzato da Frank Manuel per produrre la sua presentazione generale e sintetica dell'opera teologica newtoniana all'interno del capitolo III, "Corrupters Ancient and Modern" dell'importantissima ricerca *The Religion of Isaac Newton*. Anche lo studioso spagnolo David Castillejo citò ampie porzioni del testo nel terzo capitolo della sua ricerca *The Expanding Force in Newton's Cosmos* e Yahuda MS 15 è il manoscritto preferito da Scott Mandelbrote e Stephen Snobelen, i quali, nonostante abbiano attinto largamente ai suoi contenuti, non lo hanno, però, mai considerato come opera unitaria né analizzato nella sua interezza o specificità.

529 Matt Goldish (in *Judaism in the theology of Sir Isaac Newton*) e Steffen Duchayne (in *Isaac Newton's "Of the Church" manuscript description and analysis of Bodmer MS. in Geneva*) che nel 2009 offre una descrizione del manoscritto e un estratto dei suoi contenuti, ritengono che il manoscritto *Bodmer* rappresenti la versione definitiva, organizzata da Newton in vista di una futura circolazione o pubblicazione, nonostante la caoticità degli ultimi paragrafi.

> The only thing was heard to say with pleasure of his work: when he died he should have the satisfaction of leaving Philosophy less mischievous than he found it – Those who will consider his Irenicum & Creed might allow him to have said the same of revealed religion – If there be any of so narrow principles as not to bear with his not going into one point of the highest orthodoxy let them reflect what an advantage it is to Christianity in general in this age of infidelity to have a Layman such a Philosopher &c. have spent so much study upon divinity & so publick & strenuous an advocate of it.[530]

Queste opere, secondo il professor Matt Goldish, la cui ricerca, concretatasi con la pubblicazione della sua tesi di dottorato, *Judaism in the theology of Sir Isaac Newton*[531], sarà spesso richiamata, furono composte probabilmente non prima del 1710, e quindi appartengono a una fase tarda della riflessione dell'autore, quando, giunto al culmine delle sue ricerche, si apprestava a tirare le somme delle sue scoperte e a tentare una coerente unificazione e interpretazione dei risultati dei suoi molteplici sforzi. In particolare, lo scienziato vi sintetizza le sue indagini intorno alla natura, costituzione e sulla storia dello sviluppo – e progressiva decadenza – della Chiesa cristiana delle origini (che propone a modello per ogni organizzazione ecclesiastica successiva) riunita intorno a un semplice credo fondamentale, che egli interpreta come declinazione chiara e sintetica dei contenuti della religione noachide originaria. Tali ricerche erudite rappresentavano una delle più significative e coinvolgenti occupazioni intellettuali dei dotti inglesi del diciassettesimo e diciottesimo secolo, ed erano strettamente collegate al contesto storico e politico – la restaurazione della monarchia e la riorganizzazione ecclesiastica su base episcopale - della loro produzione, finalizzate a rispondere in maniera culturalmente approfondita al problema contemporaneamente politico e religioso della disgregazione della Chiesa – e della crisi religiosa che si aprì in seguito al fallimento dell'esperienza puritana – con l'obiettivo di riportare la Chiesa inglese verso il suo stato originario di purezza, concordia e pace, di cui erano ricercate (guardando al passato e al modello della prima chiesa cristiana) le condizioni di possibilità.

Davanti all'esplosione confessionale del periodo post-riforma, la soluzione generalmente auspicata al problema del dissenso, era, infatti, il ritorno all'originaria religione di Cristo, purificata

---

530 Isaac Newton, Keynes MS 130.7, f. 2v.

531 Come è evidente dal titolo, Goldish propone un'analisi rigorosa dei rapporti intercorsi tra Newton l'ebraismo, sia in termini di dipendenza della sua riflessione filosofica e teologica dalla teologia giudaica, accertando la conoscenza e l'utilizzo da parte dello scienziato di fonti non solo bibliche, ma filosofiche, halachiche, qabbalistiche e rabbiniche – chiarendo, infine, l'utilizzo che Newton fa di Maimonide, già registrato sia da Keynes che da José Faur - quindi riconoscendo i limiti di tale dipendenza e descrivendo le modalità del confronto, sia in termini di frequentazione diretta di tale universo culturale, quindi sondando i rapporti intellettuali o personali che lo avvicinavano all'ambiente degli ebraisti legati al circolo di Menasseh ben Israel o dei cabbalisti cristiani che insegnavano e operavano a Cambridge.

da compromissioni teologiche e autoritarie, non solo a livello strettamente dottrinale, ma anche liturgico e istituzionale. Anche le ricerche intraprese da Newton sulla storia della Chiesa devono essere ricomprese all'interno di questo contesto di crisi religiosa e polarizzazione politica che egli interpretava attraverso le categorie scritturali e, soprattutto, apocalittiche e come replica degli eventi politici e religiosi che sconvolsero il IV secolo. Di conseguenza, non si può considerare, come troppo spesso insigni studiosi di Newton hanno fatto, la partecipazione dell'autore a tale impresa e a tale dialogo solo un innocente passatempo culturale, un occasionale e privato lusso. Intendendo la vera Chiesa come una chiesa virtuale (composta da uomini sparsi nello spazio e nel tempo, ma - è bene rimarcare - non ancora un concetto limite né solamente un ideale, ma una possibilità da realizzare ispirandosi al luminoso modello antico) e contemporaneamente condannando l'ossequio verso autorità diverse dalle Scritture, Newton chiarisce la salvezza come svincolata dall'obbedienza a singole chiese, ma da perseguire, piuttosto, nell'attiva e fraterna comunione di fede, nell'unità dei cristiani intorno a un essenziale credo dottrinario, che si propone di identificare e chiarire proprio nell'*Irenicum* e nei manoscritti correlati appartenenti al gruppo *Of the Church*.

Il contesto culturale da cui prese avvio la composizione di queste opere e in cui si comprendono le loro finalità e gli scopi contemporanei, è, dunque, quello della più ampia discussione intorno alla natura, composizione e storia della chiesa primitiva intrapresa dai teologici inglesi, dapprima durante il periodo della guerra civile, attraverso la Restaurazione e infine nel XVIII secolo. L'unità della chiesa era, infatti, uno dei temi più importanti del dibattito culturale e della riflessione teologica e, contemporaneamente, un controverso progetto politico diversamente valutato, ma anche, molto spesso, violentemente osteggiato. La soluzione generalmente auspicata al problema del dissenso, ovvero il ritorno all'originale religione di Cristo, purificata da compromissioni teologiche e autoritarie, fu esaminata attraverso le successive emanazione e discussione dei *Comprehension* e *Toleration Acts,* quest'ultimo, il meno rivoluzionario[532], infine approvato (mentre Newton stesso era in commissione parlamentare). Le tematiche che furono affrontate in questi testi e nel dibattito che seguì la loro proclamazione,

532 J. Spurr, "The Church of England, Comprehension and the Toleration Acts of 1689", in *The English Historical Review*, Oxford University Press, vol. 104, no. 413, 1989, pp. 927-946: "Comprehension was the only way to secure the church and to stem the flood of "atheism" and profanity which would sweep the land in the aftermath of the Toleration Act. Unfortunately […] the opposition of Convocation was insurmontable. The Anglican clergy had learned their lesson well: they were not for meddling with those that are given to change. Vox clers was nolumus lege Angliae mutari and the "fixed principle" of the clergy was, as it had been for almost thirty years, better a schism without the church, than a faction within it."

riguardavano la tradizionale valutazione della possibilità e soprattutto dell'opportunità di incoraggiare azioni di resistenza nei confronti della chiesa corrotta, la definizione dei margini del dissenso e, di conseguenza, la condanna, come nel paradigmatico sermone di Edward Stillingfleet, *The Mischief of Separation*[533], o l'invocazione di un'azione scismatica, come nei programmi politici e religiosi più radicali, della chiesa d'Inghilterra nei confronti della chiesa di Roma. I partecipanti a questa lunga e spinosa controversia erano soliti appellarsi all'antica storia di ebrei e cristiani, citando spesso ingenti – e infelicemente utilizzate – testimonianze rabbiniche e patristiche, per provare polemicamente la correttezza delle loro rivendicazioni o per giustificare storicamente il potere dell'episcopato o del presbiterato, separatamente e alternativamente dichiarati le uniche forme vere e genuine di organizzazione della chiesa, eredi[534] e interpretazioni fedeli dell'originale politica ecclesiale delle prime comunità cristiane, organizzata sul modello di quelle del Tempio e della sinagoga ebraiche. Frank Manuel, nella sua opera *The Broken Staff*, paragona l'abitudine dei teologi, pensatori millenaristi e scrittori politici del XVII secolo di richiamarsi ai testi profetici contenuti nella Bibbia, di far uso del suo vasto repertorio simbolico e di produrre un'enorme quantità di riferimenti alla letteratura talmudica e rabbinica con l'obiettivo di esprimere e delineare in un linguaggio "canonico" i loro progetti rivolti alla realizzazione e mantenimento di un ordine

533 Come rimarca Goldish: "Although the Christian Religion doth lay the greatest obligations on mankind to Peace and Unity, by the strictest commands, the highest examples, and the most prevailing arguments; yet so much have the Passions and interests of men overway'd the sense of their duty, that as nothing ought to be more in our wishes, so nothing seems more remote from our hopes, than the universal Peace of the Christian World. Not that there is any impossibility in the thing, or any considerable difficulty, if all men were such Christians as they ought to be; but as long as men pursue their several factions and designs under the colour and pretence of zeal for Religion; if they did not find Names and Parties ready framed, that were suitable to their ends, the difference of their designs would make them. So that till mens corruptions are mortified, and their passions subdued to a greater degree than the world hath yet found them, it is in vain to expect a state of peace and tranquility in the Church. We need not go far from home for a sufficient evidence of this; for although our differences are such as the wiser Protestans abroad not only condemn but wonder at them; yet it hath hitherto puzzled the wisest persons among us to find our ways to compose them; not so much from the distance of mens opinions and practices, ad the strength of their prejudices and inclinations. What those divisions of Reuben of old were, which caused such thoughts and searchings of heart, Judges 5.15,16 we neither well understand, nor doth it much concern us: but the continuance, if not the widening of these unhappy breaches among ourselves do give just cause for many sad reflections. When neither the miseries we have felt, nor the calamities we fear, neither the terrible judgments of God upon us, not the unexpected deliverances vouchsafed to us, nor the common danger we are yet in, have abated mens heats, or allayed their passions, or made them more willing to unite with our established Church and Religion. But instead of that, some rather stand at a greater distance if not defiance, and seem to entertain themselves with hopes of new revolutions; others raise fresh calumnies and reproaches, as well as revive and spread abroad old ones; as though there business were to make our breaches wider, and to exasperate mens spirits against each other; at such a time, when Reasson and common security, and above all our Religion obligeth us to follow after the things that make for peace, and things wherewith one may edifit another; Rom. 14,19 and not such as tend to our mutual destruction; as certainly our divisions and animosities do. Yet all parties pretend to a zeal for Peace, so they may have it in their own way by which it appears that it is not Peace they aim at but Victory? nor Unity so much as having their own wills".

534 Guglielmo Sanna, *L'antichità cristiana negli apologisti anglicani dopo la Gloriosa Rivoluzione*, Studi Storici, Anno 42, n. 3, Società e nazione nella Russia Moderna e contemporanea (Luglio-Settembre, 2001), p. 786: "[…] l'ideale della restituito, che era sorto nel quadro delle dispute confessionali della prima metà del Cinquecento, si era progressivamente trasformato nell'ideale della duratio, come se la Chiesa d'Inghilterra fosse diretta erede della Chiesa neotestamentaria e non invece frutto della grande crisi religiosa del Rinascimento".

politico stabile in seguito al collasso istituzionale della Guerra civile, al massiccio e funzionale utilizzo di Livio da parte di Machiavelli nella sua opera *Discorsi sulla Prima Deca di Tito Livio*:

> If the new English commonwealth could not be an exact replica of the ancient Hebrew republic since the conditions of life had changed, at least the underlying principles of government could be consistent with those of a polity that God himself had ordained […] From the Bible, Josephus, the Talmud, and the rabbis, they reconstructed a Hebrew society that was a projection of their own.[535]

Le riflessioni sul primato ebraico e l'interesse manifestato verso il ristabilimento e la riforma della chiesa secondo il modello puro e originario dell'organizzazione primitiva, come anche di altre istituzioni della cristianità di carattere politico o giuridico, non si concretò unicamente nei testi e nelle ricerche di teologici, eruditi e pensatori di estrazione puritana (come Richard Hooker[536], John Lightfoot, Jeremy Taylor), ma proseguì nei decenni successivi - in seguito alla Restaurazione[537] - coinvolgendo anche pensatori eretici, come gli unitariani (abbiamo già incontrato il caso di William Whiston) e i deisti. Questa tradizione di pensiero si annunciò dapprima negli scritti di Thomas Erastus[538] nel XVI secolo, e fu poi approfondita e consolidata

---

535 Frank Manuel, *The Broken staff: Judaism through Christian Eyes*, Harvard University Press 1992, p. 116.

536 In particolare, nel quarto volume delle sue *Laws of Ecclesiastical Polity* (*The Works of that Learned and Judicious Divine, Mr. Richard Hooker, in Eight Books, of the Laws of Ecclesiastical Polity, Compleated Out of His Own Manuscripts:To which are Added, Several Other Treatises by the Same Author:All Revised and Corrected in Numberless Places of the Former,* John Walthoe, George Conyers [and others], 1723, *Ecclesiastical Polity*, p. 100), affermò che il concilio della prima chiesa di Gerusalemme, nel decretare ciò che che i cristiani convertiti dal paganesimo erano tenuti a osservare, si basò sulla tradizione giudaica dei sette precetti di Noè: «It was an opinion constantly received among the Jews, that God did delivered unto the sons of Noah seven precepts: namely, first, to live under some form of regiment under public laws; secondly, to serve and call upon the name of God; thirdly the shun idolatry; fourthly, not to suffer effusion of blood; fifthly, to abbor all unclean knowledge in the flesh; sixthly, to commit no rapine; seventhly, and finally, not to eat of any living creature whereof the blood was not first let out. If therefore the Gentiles would be exempt from the law of Moses, yet it might seem hard they should also cast offe even those things positive which were observed before Moses, and which were not of to same kind with the laws that were necessarily to cede. And per adventure hereupon the council saw it expedient to determine that the Gentiles should, according unto the third, the seventh and the fifth of those precepts, abstain from things sacrificed unto idols, from strangled and blood, and from fornication. The rest the Gentiles did of their own accord observe, nature leading them thereto.»

537 Esempi di questa letteratura antichistica, opere che sono state ritrovate nella stessa biblioteca di Newton, inventariate da Harrison nella sua ricerca "*The Library of Isaac Newton*", ed elencate anche da Goldish nel capitolo "Judaism in Church History", contenuto nella sua ricerca *Judaism in the Theology of Sir Isaac Newton*, sono *Primitive Christianity: or, The religion of the ancient Christians in the first ages of the Gospel* (Londra, 1702, segnato come *Harrison #357*) di William Cave, *An enquiry into the consitution, discipline, unity & worship of the Primitive Church by an impartial hand* (Londra, 1692) oppure il breve *Discourse concerning the One Altar and the One Priesthood* (Londra, 1683, segnato come *Harrison #534*) di Dodwell, l'opera *Moses and Aaron* di Thomas Godwin (Londra 1631, segnato come *Harrison #673*), *Old and New Testament connected in the history of the Jews and neighbouring nations* di Humphrey Prideaux (Londra, 1716-18, segnato come *Harrison #1548*).

538 Nella perfetta *politeia* teocratica ebraica ricostruita da Erasto, un regime in cui Dio stesso esercitava il potere civile, non vi era distinzione tra legge civile e religiosa e non era, di conseguenza, riconosciuta una giurisdizione ecclesiastica indipendente. Dio aveva, infatti, assegnato la suprema giurisdizione su ogni materia al massimo magistrato civile (di volta in volta a Mosè, Giosuè, ai Giudici, ai re e al Sinedrio) con l'intenzione di offrire alle future generazioni, un modello di *politeia* divinamente certificata e stabilita. Ne segue, secondo la narrazione erastiana, che

dal lavoro di Ugo Grozio, di Pietro Curcelleus e da molti altri teologi rimostranti, particolarmente attivi durante la controversia arminiana del 1610-20. Ma il suo sviluppo maggiore si registrò all'interno dei dibattiti ecclesiologici che si scatenarono durante la Rivoluzione Inglese: non a caso, quando la *Westminster Assembly* of Divines si riunì nel luglio del 1643 e aprì il dibattito intorno alle forme di organizzazione e amministrazione appropriate per la Chiesa d'Inghilterra, i più importanti *speaker* e portavoce della fazione erastiana erano tutti ebraisti cristiani[539] (Thomas Coleman[540], John Lightfoot[541] e John Selden). In particolare fu quest'ultimo, ovvero lo studioso di legge ebraica John Selden[542] a influenzare un'intera generazione di teologi anglicani con le sue opere *De successionibus in bona defuncti secundum leges Ebraeorum, De successione in pontificatum Ebraeorum*, del 1631, *De jure naturali et gentium juxta disciplinam Ebraeorum liber* del 1641, fondamentale testimonianza della controversa discussione intorno al contenuto possibile di una legge naturale, che il giurista riconosce, seguendo l'interpretazione della tradizione rabbinica, nei comandamenti adamitici o sette principi della religione noachide, considerati i precetti morali minimi comuni a tutta l'umanità, ma, soprattutto, con la sua trilogia sul Sinedrio, *De Synedriis et prefecturis juridicis veterum Ebraeorum* (1650-1655). All'interno delle 847 pagine del *De Jure,* organizzato in sette libri – ognuno dei quali è dedicato all'analisi di uno dei 7 comandamenti dei "figli di Noè" - Selden riprende, utilizza ampiamente e contemporaneamente approfondisce le ricerche sui *Praecepta Noachidarum* che Ugo Grozio aveva consegnato nel suo *De Iure belli ac pacis* del 1625[543], arrivando a

---

anche i cristiani devono adottare il paradigma secondo il quale all'autorità civile è attribuito ogni potere su questioni religiose e, soprattutto, su quelle relative all'organizzazione ecclesiale.

539 Frank Manuel, *The Religion of Isaac Newton*, cit. p. 29: "The scientific devolution of the seventeenth century is for us so decisive that it tends to overshadow the simultaneous upheaval in Christian and Jewish Scritpural studies. Along with the new reading of the Book of Nature, audacious ventures were taking place in the interpretation of Scripture at the hands of learned Christian Hebraists like John Selden, Vossius, father and son, Johannes Buxtord, John Lightfoot, Edward Pockock, John Spencer […] Thomas Hobbes, Baruch Spinoza, Richard Simon and Jean Le Clerc. And to them I would sometimes join the unrevealed Newton."

540 "Rabbi Coleman", a differenza di quanto affermerà Newton, negava l'esistenza di un organo ecclesiastico indipendente e diverso dall'istituzione civile del Sinedrio nella Repubblica di Dio, mentre Newton, come il presbiteriano George Gillespie, che si oppose a Coleman, propose una distinzione tra gli "elders or church governors", che operavano "at the gates in every city" e i "rulers", che operavano nelle sinagoghe.

541 Lightfoot fu testimone prezioso dei dibattiti e delle controversie che si scatenarono soprattutto negli anni '40: Come afferma John Strype, uno dei primi storici a ricostruire i dibattiti dell'Assemblea: "These Divines in their Enquires into the Primitive Constitution of the Christian Church, and Government thereof in the Apostles Days, but much upon the scheme of the Jewish Church; which the first Christians being Jews, and bred up in that Church, no question conformed themselves much to."

542 Matt Goldish, *Judaism in the Theology of Sir Isaac Newton: «*It is possible to be more specific about the primitive church historical tradition from which *Of the Church* springs. This work, especially insofar as it concerns Jews and Jewish Christianity, fits directly and unquestionably into the nexus of a tradition about early church history which includes John Selden, Edward Stillingfleet, and later, Henry Stubbe and John Toland. These authors were interested in the role of the Jewish synagogue as the father of primitive church institutions».

543Grozio accettava i *praecepta Noachidarum* come legge universale prescritta a tutta l'umanità, condizione di possibilità dell'elaborazione di un diritto universale, contro la legge mosaica, imposta unicamente agli ebrei. L'autore, nel corso della sua discussione, affianca le due leggi in un confronto serrato a partire dall'analisi del capitolo intorno alla Legge Noachide contenuto nel *Mishneh Torah* di Maimonide.

identificare questi precetti con le leggi di natura stesse, sottolineando – contro Grozio – la dipendenza della legge naturale non tanto dalla ragione umana[544] – non sono precetti autoevidenti, come invece è l'intuizione dell'equità - ma da una diretta e non ulteriormente interpellabile legislazione divina, da un ordine divino impartito originariamente all'umanità ben prima della più esplicita Rivelazione del Sinai[545]:

> Juris Naturalis seu omnium hominum communis, juxta eos, Capita suntalia, ut superius memoratur, Majora atque Illustriora, alia Minora seu Obscuriora. Majora atque Iillustriora numero continentur septenario. Horum bina sunt בין אדם למקום seu *inter Hominem & Numen Sanctissimum*; quibius scilicet agnoscatur honoreturque Creator. Quatuor בין אדם לחבירו *inter Hominem & proximam suum*; seud ad hominum inter se invicem mores spectant. Septimum demum immanem erga alia animalia crudelitatem interdicit. Ordine hujusmodi recenseri plerumque solent.
> I *על עבודה זרה de Cultu extraneo.*
> II *על ברכת השם de Maledictione Nominis Sanctissimi seu Numinis.*
> III *על שפיכות דמים de Effusione Sanguinis seu Homicidio.*
> IV *על גילוי עריות de Revelatione Turpitudinum seu Turpitudine ex concubitu.*
> V *על הגזל de Furto ac Rapina.*
> VI *על הדינים de Iudiciis seu Regimine forensi ac Obedienta Civili.*
> VII *על אכר מן החי de Membro alimalis viventis non comedendo.*

Dunque, proprio sulle orme di Selden, anche il pensatore latitudinario Edward Stillingfleet, uno dei teologi più importanti del periodo della restaurazione – nonostante non avesse mai preso posizioni contro il regime puritano - scrisse sul tema alcune opere fondamentali, come *The Irenicum* del 1659[546], o le *Origines Sacrae, Or, A Rational Account of the Grounds of Christian Faith, as to the Truth and Divine Authority of the Scriptures, and Matters Therein Contained* del 1662, seguite da *A Rational Account of the Grounds of Protestant Religion* del 1664, ricerche che furono lette e

544 A riguardo, nel *De Synedriis,* b1c4: "Jam vero Obligationis vis quae juribus ejusmodi Humanis quomodocinque introductis inest, Iure Divino Praeceptivo (u & ante montum est) fundatur atque primario eo nitiur; quo scilicet Fides, Pacta, Conventiones nelquaque omnia, cum conditionibus ac temperamentis suis legitimis, sunt servanda, quibus meum, tuum, suum, alienum, sive Res sive Iure intelligas, ab hominibus distribuntur, atque ut plurimum semper distisita sunt".

545 L'enumerazione di questi sette precetti non appare nella Bibbia e nemmeno l'idea che essi costituiscano uno *standard* minimo di morale sufficiente per i non-ebrei, che è, piuttosto, derivato dalla letteratura rabbinica e, in particolare, dall'analisi offerta nel trattato talmudico *Sanhedrin* 56-ab, e dal commentario a questo paragrafo offerto da Maimonide nella sua opera *Mishneh Torah*.

546 Edward Stillingfleet, *Irenicum. A Weapon Salve for the Churches wounds. Or the Divine Right of Particular Forms of Church-Government; Discussed and examined according to the Principles of the Law of Nature. the positive Laws of God. the practice of the Apostles and the Primitive Church. and the judgment of Reformed Divines. Whereby a foundation is laid for the Churches peace. and the accommodation of our present differences*. Newton possedeva nella sua biblioteca personale la seconda edizione dell'*Irenicum*, del 1662. Il vescovo Stillingfleet espresse la speranza che la Chiesa di Inghilterra si conformasse all'ideale latitudinario della prima chiesa cristiana, lodando a più riprese "the latitude of the early Church" come la moderazione "and the sweetness of deportment towards all its members", armonia che fu turbata da gruppi eretici come "the Arians, Donatists, and Circumcellians".

ampiamente utilizzate da filosofi unitariani come Stubbe (*An Account of the Rise and Progress of Mahometanism*[547]) – che arrivò a considerare il cristianesimo come un'eresia ebraica e la chiesa cristiana come la continuazione della sinagoga ebraica - e deisti come Toland (*Nazarenus: or Jewish, Gentile, and Mahometan Christianity*)[548]. Questi pensatori, diversamente ingaggiati nel discorso ecclesiologico e nell'indagine delle origini del cristianesimo, si dimostrarono particolarmente interessati alla ricostruzione dell'organizzazione della sinagoga ebraica, considerata modello di ogni successiva istituzione ecclesiale, (mentre il sinedrio era proposto come modello di corte civile per la ri-organizzazione del Parlamento inglese) nella sua struttura e nella gerarchia dei ruoli e delle funzioni e, soprattutto, nelle basi teologiche e filosofiche della sua politica interna. Selden e gli studiosi che si ispirarono alla sua opera di ricerca testimoniarono coralmente la convinzione che gli antichi ebrei avessero praticato la tolleranza religiosa e avessero professato una religione semplice che si traduceva nell'adesione a sette principi, considerati dal giurista, nel *De Jure* come nel De *Synedriis,* la formulazione proposizionale dei primi principi della legge naturale a cui tutti gli uomini erano legati e la cui osservanza era, dunque, generalmente richiesta e proposta come condizione per la comunione agli stranieri, i quali erano contemporaneamente dispensati dall'ottemperanza alle prescrizioni della legge mosaica.

Anche Newton, dunque, progettò le sue ricerche sulla struttura della prima chiesa e sull'antica forma di governo degli ebrei non per soddisfare una curiosità privata, ma per divulgare le proprie posizioni intorno alla natura e organizzazione della Chiesa e proporre un progetto di ridefinizione e ristabilimento dei corretti rapporti al suo interno e tra chiesa contemporanea e istituzioni civili. A tale scopo egli si pose l'obiettivo prioritario di descrivere questo originario assetto, attraverso una dettagliata disamina delle diverse forme di organizzazione ecclesiastica e

---

547 L'opera di Henry Stubbe, il cui titolo completo suona *An Account of the Rise and Progress of the Mahometanism with the Life of Mahomet and a Vindication of Him and His Religion from the Calumnies of the Christians*, fu composta con ogni probabilità nel 1671, ma circolò sotto forma di manoscritto rimanendo inedita fino al 1911.

548 L'obiettivo collaterale delle ricerche storiche ed erudite di Stubbe e, anche se in minor grado, di Toland, era di provare l'arianesimo fondamentale della prima chiesa, la dipendenza e continuità tra le istituzioni e teologie ebraica e cristiana e il rifiuto di dottrine come l'Incarnazione e la Trinità. Questa pura tradizione. La dottrina dell'unicità fondamentale di Dio intorno alla quale era organizzata la chiesa cristiana delle origini, si preservò incorrotta solo all'interno dell'Islam. Sia Stubbe che Toland considerano, infatti, Maometto un restauratore della vera religione cristiana, un profeta dell'antica religione noachide, universalmente conosciuta e propagata in principio in seguito alla diretta Rivelazione divina: in questo modo persino Abramo, Mosè o Cristo possono dirsi veri musulmani. "The islamic conception of the prophetic past argues that each suceeding prophet was sent by God to re-establish the true tenets of religion after it had become corrupted. Each successive prophetic system replaced its predecessor in complicity with the doctrines of the true religion. Stubbe and Toland can thus be seen to place the historical past of Judaism, Christianity, and Islam into a Polybian framework" (Justin Champion, *Historia Monotheistica; Judaism, Islam and Christianity: Unitarian polemic, 1671-1718*, p.99). Toland inizia a scrivere il suo *Nazarenus* nel 1710, dopo aver riscoperto una copia manoscritta del Vangelo di Barnaba durante un viaggio ad Amsterdam del 1709.

una catalogazione dei ruoli e delle funzioni svolte al loro interno, che rintraccia in diverse testimonianze, bibliche o extrabibliche. Quindi il primo, in termini di antichità, e più importante organo politico-religioso, che Newton riconosce è l'istituto dei giudici, un consiglio di anziani, il cui ufficio, universale, antichissimo, è noto dai tempi di Adamo e testimoniato chiaramente a partire dal tempo di Mosè, il quale ne fornisce una prima descrizione nel libro dell'*Esodo*, quando racconta del suo incontro con quello che diventerà suo suocero, Jethro, sacerdote di Midian:

> Such were the Elders of the people of Israel in Egypt (Exod. IV. 29) & such were the able men fearing God whom Moses by the advice of Jethro his father in law chose out of all Israel & made heads over the people, rulers of thousands & rulers of hundreds, rulers of tens to judge the people at all seasons & determin the smaller causes themselves & bring only the harder causes to Moses.[549]

Secondo quanto è riportato in Esodo 24:1,14, il più grande consiglio degli anziani era il Consiglio dei Settanta, presieduto, in seguito alla conquista della terra di Canaan, dai Giudici stessi, che erano soliti riunirsi e collocarsi alle porte delle città o in altri siti convenienti «where they had a place of worship with proper ministers to perform it wheter by sacrifices or only by prayer praisies & thanksgiving». Questi Anziani non erano incaricati direttamente di questioni ecclesiastiche, erano eletti dal popolo come mediatori e giudici di ogni contrasto pubblico, operavano nelle corti di giustizia ed erano distinti dai sacerdoti, chiamati *ziknei kohaniim* (menzionati a più riprese nel primo e secondo libro dei Re e in Ger.19). A rimarcare la necessità di una divisione nei ruoli, successivamente i re Davide e Salomone decretarono la costituzione di una classe sacerdotale apposita e scelta per espletare unicamente le funzioni cerimoniali e liturgiche, che si riuniva presso gli "high places", santuari naturali dove fu collocato il Tabernacolo, prima a Gibeon, poi a Zadoc. Una volta edificato il Tempio, i ruoli di tali esecutori e sovrintendenti del culto furono ulteriormente specificati: se, da una parte, la gestione e cura del Tempio furono affidate ai sacerdoti della tribù di Levi, discendenti della famiglia di Aronne, fratello di Mosè e primo sommo Sacerdote, le cui responsabilità furono in parte ereditate dal "ruler of the Temple" o *Sagan*, dall'altra il potere giuridico e legislativo passò nelle mani di un'aggiornata versione o, meglio, evoluzione del Consiglio degli Anziani, con a capo un presidente che acquisì il titolo di *Chazan*. Tale istituzione, secondo la ricostruzione newtoniana, ebbe durata e successione ininterrotta fino al 586 a.C., quando fu bruscamente sciolta per i quarant'anni della cattività babilonese e, infine, restaurata da Ezra, su concessione del re Artaserse. Quando i greci subentrarono ai persiani, i consigli costituiti da tre, ventitré e settanta

549Isaac Newton, MS Bodmer Ch. 9/10, f. 5r.

anziani, che si occupavano di dirimere questioni civili, penali e religiose, vennero chiamati con il nome di *Sanhedrin* e furono istituiti in ogni città in cui si potessero trovare almeno «ten men of leasure & learning in the law».

Così, Newton introduce brevemente la sua ricerca e, nelle pagine successive, come in manoscritti preparatori come il MS 435 della collezione Babson – a cui è assegnato il titolo provvisorio *Fragmentary draft on the chief rulers of the ancient synagogues* - approfondisce e fissa nei dettagli le funzioni cui attendevano i diversi magistrati: «They judged of controversies, of crimes, of the admission of Proselytes, of excommunications, of laying on of hands, & the like.»[550] Il Sinedrio era, quindi, composto di tre anziani - i giudici della sinagoga - un pubblico ministero che esercitava le funzioni penali - il *Chazan* - e che rivestiva allo stesso tempo il ruolo di pastore e vescovo della congregazione – l'"Angelo della Chiesa", il "Messaggero", la "Luce", la "Lampada" di Dio – il cui compito principale consisteva nella lettura quotidiana e pubblica delle preghiere e della Legge, a esclusione del giorno di *Shabbat*, durante il quale tale mansione era affidata a sette persone scelte a rotazione al di fuori del Consiglio e dal *Chazan* eventualmente corrette nei loro errori o imprecisioni. Altri funzionari della sinagoga erano lo scriba o segretario, il guardiano e il maestro della scuola, incaricato dell'istruzione dei ragazzi e della loro preparazione a rivestire le mansioni di lettori, diaconi e presbiteri. Newton prosegue, dunque, nella sua digressione e, descrivendo l'evoluzione all'interno della struttura e organizzazione della sinagoga, inaugura la sua indagine intorno alla costituzione della chiesa cristiana: "Now from this constitution of Synagogues the form of Church government among Christians had its rise"[551]. Infatti, gli ebrei convertiti al cristianesimo continuarono a mantenere le forme ebraiche di governo e a istruire i discepoli, predicando e annunciando il Vangelo, nelle sinagoghe: secondo la testimonianza delle Scritture, gli apostoli di Gesù servirono nella sinagoga, ora chiesa di Gerusalemme, come vescovi, giudici e diaconi, incarichi che Newton si sofferma a chiarire nuovamente nelle pagine successive. Mentre le corti ecclesiastiche con a capo i vescovi o il sommo sacerdote rappresentavano le uniche forme di organizzazione e amministrazione della giustizia nei tempi antichi, già a partire dai primi tempi di diffusione del cristianesimo e della sua organizzazione in un assetto determinato, è possibile riconoscere e separare corti con giurisdizione civile e corti competenti in ambito contemporaneamente religioso e civile, pur distinto e non sovrapponibile a quello di pertinenza delle prime. Di conseguenza le politiche ecclesiastica e civile rimasero, nei casi più

550 Isaac Newton, MS Babson 435, f. 2.
551 *Op. cit.,* f. 2v.

importanti, distinte e Newton, sia in *Of the Church*, che nel manoscritto *Irenicum* – in particolare nella sezione intitolata I*renicum or Ecclesiastical Polyty tending to peace* – si esprime positivamente intorno a tale ragionata separazione, riconoscendola e proponendola come il modello appropriato e prescrittivo dei corretti rapporti che dovrebbero intercorrere tra potere ecclesiastico e magistratura civile. Tale riconoscimento non deve, però, come rammenta anche Goldish, essere frettolosamente interpretato e inscritto nel più ambizioso e ideologico tentativo promosso dai teologi rappresentanti della Chiesa Alta, di giustificare storicamente la loro rivendicazione – scagliata contro gli uomini di chiesa erastiani - di un'autorità più significativa o di un'assoluta autonomia delle corti ecclesiastiche, ovvero con la loro energica e insistente affermazione dell'indipendenza del potere giudiziario della Chiesa. La posizione newtoniana, infatti, va in un'altra direzione rimane, purtuttavia, all'interno di un orizzonte chiaramente e tradizionalmente "royalist/Erastian"[552]: l'autore, se da una parte separa giurisdizione civile ed ecclesiastica, però ritiene quest'ultima storicamente sottomessa e quindi sempre, *de jure*, subordinabile alla prima, almeno nelle questioni indifferenti, ovvero in ciò che riguarda «her government, revennues & tranquillity, & to decence and order», e non, ovviamente, nelle questioni che, invece, riguardano «her extent & bounds of communion»[553] definite dalla legge di Dio:

> Newton's Erastianism recalls that of Selden as well as that of Hobbes. The lack of ceremony with which Newton separates civil and ecclesiastical jurisdiction is most odd in the early eighteenth century, when it was precisely the issue of how such a separation came about which was at issue.[554]

A tale riguardo possono essere isolate alcune tesi sintetiche e laconiche, come la settima *Thesis* dell'*Irenicum or Ecclesiastical Polyty tending to peace*, dove l'autore afferma che il dovere dei vescovi, passato come attuale, sia quello di governare «according to the laws of God & the laws of the King, & in their Councils to punish Offenders according to those Laws». Il riferimento alla sottomissione da parte dei vescovi alla legge del re non va sottovalutato in quanto per Newton il ruolo storico di questi messaggeri di Dio implica e definisce i loro doveri e compiti contemporanei: essi possono insegnare la divina, eterna, immutabile Legge, ma non emanare nuove disposizioni o formulare significative aggiunte nel nome di Dio o del Re, il cui ambito di prelazione non è limitato alle sole leggi civili, ma si estende a tutte le questioni indifferenti e

552 Come afferma a pagina 127 della sua ricerca: "It must be concluded that Newton's ultimate position is royalist-Erastian, leaving little room for bishops or presbyters to claim much power independent of the government".
553 Isaac Newton, Keynes MS 3, f. 22.
554 Matt Goldish, *Judaism in the theology of Sir Isaac Newton*.

lasciate indeterminate dalla Legge di Dio: "[...] all laws relating to things indifferent are the kings & ought rather to be recconed among the civil laws then among the laws of God or the laws of the Church of Christ"[555]. Il re è, infatti, il capo supremo e legislatore della Chiesa in tutte le cose indifferenti, ovvero tutto ciò che riguarda non "the being", la ragion d'essere della Chiesa, che riposa sulla Legge di Dio, ma "her well being in this world" ed esercita il suo potere e autorità su vescovi e presbiteri, che può nominare o deporre qualora manifestamente meritino tale trattamento[556].

È, a questo punto, importantissima e necessaria una considerazione collaterale: proprio come Locke nella sua *Letter on Toleration*, Newton riteneva che fissare un culto, una religione di stato – con il re a capo della Chiesa - fosse fondamentale per il mantenimento dell'ordine civile ed ecclesiastico, ma non riguardasse in alcun modo la definizione della fede e l'intervento politico non si estendesse, di conseguenza, a questioni di comunione, che riguardavano la coscienza di ogni membro: nessuno, tanto meno un magistrate civile, avrebbe mai potuto conoscere la fede private di ogni individuo; di conseguenza, egli riteneva assurdo che la Chiesa, in quanto organizzazione volta al mantenimento dell'armonia e della pace, si proponesse di perseguitare gli individui per le proprie opinioni religiose, per credenze "speculative", che non avevano conseguenze pratiche o etiche pericolose per la società politica. In particolare nel breve manoscritto *Notes on early Church history and the moral superiority of the "barbarians" to the Romans*, segnato come Yahuda MS 39, il pensatore afferma che la Chiesa non può rivendicare per sé alcuna autorità nel giudicare la fede privata dei suoi membri e non può permettersi di perseguitarli o punirli, proprio perché il magistrato supremo ha giurisdizione solo sulle questioni indifferenti e non quelle fondamentali.

> The Magistrate may punish or cut off any for their vices or evil actions but not professors of Christianity for erronious opinion, least they pluck up the wheat with the tares. The Church may reprove or excommunicate but she has as little authority to guide the arm of the magistrate as to handle his sword: for this is to male herself the judge & him but the executioner. Shee may excommunicate but not force into communion. Christ never instituted that a menad of her propagation & preservation. If we would have them once with us we must use the proer means to beget faith in the, & not urge them by violence to do what is contrary to their perswasion, seing whatsoever is not of faith is sin. By violence a Church may increase her numbers but

[555] Isaac Newton Keynes MS 3, f. 22.

556 Come è evidente, tale concezione della separazione delle sfere temporale e spirituale è molto vicina a quella esposta da Locke all'interno dei suoi scritti sulla tolleranza redatti, pressapoco nello stesso periodo, e si avvicina alle posizioni di Spinoza sull'impossibilità di ricreare l'esatta politica ebraica in un contesto così profondamente mutato.

> ever allays & debates herself with impure mixtures, force prevailing with none but Hypocrites.[557]

Chiaramente nel secondo dei sette *statements on religion* (Keynes MS 6), Newton rimarca che la religione "& polity or the laws of God & the laws of man are to be kept distinct"; di conseguenza, "we are not make the commandements of men a part of the laws of God". La supremazia dello stato nelle cause ecclesiastiche non era da principio e, di conseguenza, non deve concepirsi come universale: proseguendo nella sua narrazione storica, Newton riconosce nella progressiva secolarizzazione cui andò incontro l'ordinamento della Chiesa il primo ed evidente passo del processo di decadenza e allontanamento dal giusto modello originario. Esso prese avvio - ricostruisce sinteticamente - quando i cancellieri delle corti delle sinagoghe cristiane si proposero di usurpare il potere giudiziario dei presbiteri nelle faccende spirituali, che persero così tutta la loro autorità; a loro volta, i diaconi furono rimpiazzati nelle loro funzioni da "overseers of the poors", mentre alle scuole, tradizionalmente affiancate alle sinagoghe, subentrarono le università laiche che, a differenza di quelle ebraiche istituite nei territori dove risiedevano i sacerdoti leviti, rivolte quindi all'istruzione religiosa, si dedicarono all'istruzione dei giovani - accusa Newton - "in the learning & wisdome of this world", fraintendendo e trascurando quindi il loro compito originario, ovvero insegnare e diffondere "the knowledge & practice of the law of God".[558] A questo punto, piuttosto che soffermarsi a ripercorrere puntualmente il contenuto dell'esposizione newtoniana nell'ordine – o, meglio, nel disordine – in cui è dall'autore presentata e argomentata nei suoi manoscritti, è importante tentare una traduzione dell'intera digressione storica, a partire da una prioritaria rassegna e interpretazione dei dati particolari da Newton continuamente approfonditi ed emendati, in una coerente riflessione che l'autore propugnava intorno alle possibilità, alle modalità di esplicazione e gli obiettivi di una politica ecclesiastica finalizzata al perseguimento e mantenimento della pace all'interno della Chiesa cristiana, in generale, e anglicana, in particolare.

Ma prima di intraprendere questo progetto di semplificazione, irrispettosa della fatica del pensatore, è bene apprezzare la cura, il rigore e la pazienza con cui accumula e confronta le diverse e numerose testimonianze citate nel corso della sua attenta ricerca, e ricordare come questi atteggiamenti interpretativi non derivino dal pacifico riconoscimento della complessità e irriducibilità della materia trattata a uno schema facilmente tratteggiabile e replicabile, ma anche

557 *IDEM* , Yahuda MS 39, ff. 1r-v.
558 *IDEM*, MS Bodmer, Ch. 9/10, fol. 7r/8r.

dalla sua personale e ampiamente dimostrata veduta teologica: Newton non utilizza il materiale storico per supportare prioritarie assunzioni o ipotesi, ma, al contrario, la sua teologia, pur contando di premesse non discusse è, per lo più, derivativa, guadagnata per induzione dai fenomeni documentali, empiricamente e sperimentalmente approcciati. Di conseguenza, se, da una parte, è possibile rintracciare in Newton la volontà di offrire, attraverso tale narrazione storica, una legittimazione della sua politica ecclesiastica, di convalidare il suo tentativo di definizione degli ambiti di prelazione e di caratterizzazione dei rapporti tra Chiesa e Stato, dall'altra è bene rimarcare come egli non pieghi la sua ricerca e non sottometta i suoi sforzi a un'idea, a un'opzione da sempre disponibile, né si allinei acriticamente al programma di un partito, gruppo, setta particolare. La sua libertà e autonomia fondamentali, caratteristiche peculiari della sua impresa scientifica, l'attenta, puntuale ermeneutica induttiva, insieme alla sua proverbiale cautela epistemologica, non lo esimeranno dal produrre conclusioni estreme e profondamente eterodosse: egli serenamente si pronuncerà contro la stessa istituzione-Chiesa, intendendo con "chiesa"non la comunità composta da tutti i battezzati, che costituiscono il "corpo mistico di Cristo", ma piuttosto "the external form of government". A chiarimento, egli fa notare che "the Christian Church was also in being before there was a Christian Synagogue", come anche la chiesa degli ebrei, composta da tutti i circoncisi, si è costituita e, in momenti particolari della loro storia, si è mantenuta nonostante non fosse stata possibile la loro riunione e organizzazione in una struttura visibile e determinata, come accadde durante il drammatico periodo della cattività babilonese o nei giorni di Ahab "when there remained only 7000 in Israel who had not bowed the knee to Ba'al"[559].

L'evidenza storica gli permetterà, inoltre, di formulare e annunciare sotto forma di tesi dimostrata – la *Thesis* 11 – la non necessità per la conservazione dell'istituzione-chiesa di una successione ininterrotta di vescovi o presbiteri che la governino e guidino, e, di conseguenza, di rigettare sicuramente la dottrina teologica della successione apostolica approvata definitivamente durante il – a suo parere, iper-eretico - concilio di Costantinopoli del 381 d.C. In tal modo, Newton arriverà a dimostrare l'inconsistenza e l'infondatezza del progetto in cui furono lungamente impegnati gli uomini di chiesa durante il periodo della Guerra Civile, i quali si proponevano di legittimare il loro ruolo, autorità e privilegi, dichiarando e documentando la loro discendenza da un'interrotta genealogia episcopale risalente nelle sue origini agli Apostoli e, ancor prima, ai Patriarchi stessi, in quanto, ammette l'autore, "this succession was interrupted in the

559 Tutte le citazioni di questo paragrafo compongono la Thesis 12 dell'opera *Irenicum* di Newton, f. 22.

time of the Babylonian captivity until Ezra by the Commission of Artaxerxes appointed new governours". Pertanto, se la successione fosse nuovamente interrotta, il popolo cristiano, attraverso un intervento diretto, autoritario o su concessione del re, potrebbe indifferentemente pronunciarsi per la sua restaurazione o la sua soppressione definitiva, rappresentando per Newton una questione indifferente dal punto di vista teologico.

3.2 La definizione del contenuto morale della prima religione e la nuova declinazione all'interno del messaggio cristiano attraverso l'applicazione del paradigma paolino *milk/meat.* La proposta di Newton per l'unificazione delle Chiese cristiane nell'opera *Irenicum, or Eccleasiastical Polyty tending to Peace*

> For there were certain principles of religion preached by the Apostles from the beginning, & in which all men were to be instructed before baptism by catechizing them, & there were many other truths which they were to learn after baptism by studying the scriptures to the end of their lives. The Principles the Apostle compares to milk to be given to babes, the other truths to strong meat wch belongeth to men of full age.
>
> Isaac Newton, Bodmer MS, Ch. 2, fol. 20r

Leggendo oltre il semplice, schematico e disconnesso elenco di puntuali posizioni e circoscritte, provvisorie tesi che Newton accumula nel manoscritto *Irenicum*, si può tentare di ricomprendere tutta la discussione newtoniana intorno alla natura e organizzazione della chiesa cristiana, all'interno di un più ampio progetto, di cui tale elenco rappresenterebbe piuttosto un punto di partenza. Se è vero che una tra le *mitzvot b'ne Noach*, uno dei precetti la cui applicazione era maggiormente caldeggiata da Mosè, stabiliva l'istituzione di corti di giustizia che si preoccupassero di onorare, salvaguardare e mettere in esecuzione la Legge in ogni città, è però fondamentale chiarire che nello schema mentale e nell'ordine delle priorità dell'autore la forma di organizzazione della chiesa non è che una problematica secondaria, da affrontare e discutere solo dopo aver indicato e chiarito i nodi essenziali della dottrina cristiana, che si trovano a fondamento della religione e che costituiscono le condizioni di possibilità stesse della costituzione di una chiesa.

Il manoscritto Bodmer *Of the Church*, si apre con un breve *excursus* – organizzato in appena 4 fogli – consegnato sotto il titolo "Of the Church of God & her Laws, Sanctuary, Government & Worship", in cui Newton ricostruisce brevemente la storia della composizione e ricezione dei libri dell'Antico Testamento, appunti strettamente connessi a quelle ricerche intorno all'esegesi delle profezie bibliche consegnate nel *Treatise on Revelation* e nei manoscritti correlati, e identici a quei materiali poi confluiti nella prima edizione dell'opera *Observations upon the Prophecies of St. John*. Molto probabilmente si tratta di fogli inseriti all'interno del lotto per errore, dal

momento in cui non sono pertinenti con i temi affrontati nei fogli successivi, che, invece, si accordano perfettamente con quelli ordinati nell'indice – o gli indici, si contano cinque diversi tentativi di organizzazione del materiale strutturati in elenchi e capitoli diversi, in 6 fogli – che immediatamente segue questa prima sezione. Ma entrando nel concreto della ricerca, l'opera si apre con un abbozzato capitolo I, dal significativo titolo "Of the Host of Heaven & the Prince of the Host", nel quale l'autore, proponendo e sviluppando la sua interpretazione del versetto di Daniele 8:9-12[560], intende presentare sotto la metafora del luminoso esercito di Dio, l'armata dei fedeli raccolti nella prima chiesa cristiana, fondata dottrinalmente sull'adesione da parte dei suoi membri a un credo semplice e caratterizzata dall'unità nella fede e nell'amore dei credenti provenienti indifferentemente dalle schiere di ebrei e gentili. Cosa Newton intenda con questo credo semplice lo spiega efficacemente nell'*Irenicum*, in cui inaugura la sua argomentazione attraverso l'enunciazione dei due comandamenti che si trovano a fondamento di ogni fede, i primi principi di ogni religione:

> In matters of religion the first & great Commandment hath always been: Thou shalt love the Lord thy God with all thy heart & with all thy soul & with all thy mind. And the second is like unto it: Thou shalt love thy neighbour as thy self.[561]

Questa dottrina, che il Goldish ha battezzato come la "two love position", si ritrova, formulata pressappoco con le stesse parole anche in apertura del capitolo VII del manoscritto *Bodmer* dal titolo "Of the Christian Religion and its corruption in Morals":

> The total part of all religion is comprehended in these two precepts: Thou shalt love the Lord thy God wth all thy heart & with all thy soul & with all thy mind. This is the first & great commandment & the next is like unto it, Thou shall love thy neighbour as thy self. Upon these two hang all the law & the Prophets.

Dunque, l'amore di Dio e del prossimo non sono considerati da Newton come comandamenti esclusivi delle religioni monoteistiche ebraica e cristiana, ma egli ritiene che, invece, sintetizzino il contenuto essenziale della religione naturale e rappresentino i primi principi della vera legge morale, eterna, universale, fondata sulla ragione umana: "These are that part of religion wch ever was & ever will be binding to all nations, being of an eternal immutable nature because grounded

560 "E dall'una d'esse uscì un piccolo corno, che diventò molto grande verso mezzogiorno, verso levante, e verso il paese splendido. Si elevò anzi fino al capo di quell'esercito, gli tolse il sacrificio perpetuo e il luogo del suo santuario fu abbattuto. L'esercito gli fu dato in mano col sacrificio perpetuo, a motivo della ribellione; e il corno gettò a terra la verità, e prosperò nelle sue imprese."
561 Isaac Newton, Keynes MS 3, f. 1r.

upon immutable reason."[562] Se da una parte Newton considera i comandamenti fondamentali contemporaneamente, sul piano ontologico, come condizioni di possibilità, su quello gnoseologico, come meccanismi interni di funzionamento della "ragion pratica" e, su quello logico, come premesse prime di ogni possibile e ulteriore sviluppo del discorso morale o religioso, non considera però, allo stesso modo tale religione naturale una religione universale fondata sulla "pura" ragione, che l'uomo può, quindi, scoprire e comprendere anche solo per mezzo delle proprie risorse intellettuali, ma insiste sulla natura divina e sul carattere rivelato dei comandamenti, proprio come sostenne Selden contro l'interpretazione razionalistica di Grozio, opponendo la chiara testimonianza di Maimonide[563].

> The religion of loving God & our neighbour was the religion of Noah & his sons down to the days of Abraham Melchisedeck Iob & Moses. For Noah was a just man & very righteous & perfect in his generation & walked with God Gen. 6.19. Ezek XIV.14 Melchisedek had his name from justice & righteousness & was a Priest of the most high God & acknowledged such by Abraham who paid tythes to him & was blessed by him.[564]

Anche per Newton, come per gli ebraisti cristiani del XVII secolo, la religione universale, il credo fondamentale che tutte le nazioni hanno originariamente ricevuto si concretizzò, determinò e fu storicamente compresa negli *sheva mizvot b'ne Noach*, i sette principi/comandamenti noachici, che Newton elenca per esteso immediatamente dopo il passaggio appena citato del manoscritto *Irenicum*:

562 *IDEM*, MS Bodmer, Ch. 7, p. 2r. Il volontarismo metafisico che Newton sposa in sede scientifica, si accompagnerebbe, secondo l'interpretazione che Peter Harrison ha offerto all'interno del saggio "Was Newton a Voluntarist?",(in *Newton and Newtonianism*, pp. 39-63) a un evidente intellettualismo in filosofia morale; a proposito dei contenuti dell'*Irenicum,* Harrison scrive: "Here Newton grounds moral obligation both in the revealed commands of God and in the natural order. But in this instance revelation serves only to reinforce natural law. The commandments to love are thus "laws of nature" the origin of which lies in God's immutable reason. God's moral laws are constant and eternal, because they are informed by his immutable reason". È necessario, però, rilevare e ricordare che, per Newton, il diritto naturale non si fonda a partire dall'oggettività necessaria di un Bene in sé intuito e sommamente razionale, ma piuttosto è contingente sulla volontà, il comando e la scelta di Dio, che non si limitano a confermare o rinforzare la legge naturale, ma rimangono prioritari. L'intellettualismo etico, se con questa formula intendiamo un'interpretazione che si oppone all'arbitrarismo cartesiano, è fondato negli attributi di Dio: la ragione umana, come la ragione e la volontà divina sono detti immutabili e proprio da questa immutabilità della ragione e volontà di Dio discendono i caratteri necessari e universali della legge morale.

563 Maimonide, "Hilkhot Melakhim" 8,11 in *Mishneh Torah: "*Chiunque accetti i sette comandamenti e li osservi con cura è considerato un gentile devoto, e ha parte alla vita eterna, a condizione però che riceva e segua tali precetti perché Dio li ha imposti nella sua Torah e ci ha rivelato tramite Mosè, nostro maestro, che quelli sono i comandamenti ricevuti in origine dai figli di Noè; ma se li pratica semplicemente perché glielo suggerisce la ragione, non dovrebbe essere considerato come un proselito della porta o concittadino, né come un uomo devoto o un saggio tra i gentili."

564 Isaac Newton, Keynes MS 3, f. 17.

> […] the chief of wch were to have one God, & not to alienate his worship, nor prophane his name; to abstein from murder, theft, fornication, & all injuries; not to feed on the flesh or drink the blood of a living animal[565], but to be mercifull even to bruit beasts; & to set up Courts of justice in all cities & societies for putting these laws in execution.[566]

Questa presentazione della religione naturale, ovvero il credo minimo comprendente i primi principi dell'amore e la loro declinazione proposizionale e contestuale nelle categorie generali esemplificate dai sette comandamenti, è considerata da Newton come l'unica veramente valida. Tutte le successive particolarizzazioni, precise disposizioni, dottrine morali e politiche che vanno a costituire come un secondo livello di credenze, sono, secondo l'autore, da considerarsi, invece, alla stregua di non indispensabili aggiunte, talvolta importanti e utili a chiarire o instanziare adeguatamente i generalissimi precetti, ma anche troppo spesso dannose. Tale nucleo morale essenziale si ritrova, dunque, nella filosofia degli antichi, è alla base della legge morale messa in atto nelle corti di giustizia di tutte le nazioni, come testimonia uno dei più saggi e antichi filosofi, Pitagora, che, dopo aver viaggiato in Oriente per amore del sapere, aver conversato con sacerdoti, Giudici e aver fatto conoscenza delle loro usanze e tradizioni legali, insegnò ai suoi studenti che tutti gli uomini "should be friends to all men & even to bruit Beasts & should conciliate the friendship of the Gods by piety", tanto che furono considerati e celebrati per l'amore, l'amicizia e l'affetto manifesto e profondo che li legava. Così, nella sua ricostruzione, Newton espone come tale rivelazione originaria fu tramandata all'intera umanità attraverso l'opera di testimonianza della chiesa di Dio, fondata da principio dalla famiglia di Noè, rivelazione che fu dunque sviluppata e articolata al tempo dei Patriarchi, diffusa di generazione in generazione dai figli maggiori di ogni nucleo familiare, in seguito dottrinalmente istituita e celebrata attraverso pratiche cultuali. Come già discusso nel capitolo precedente, l'universale propagazione della religione originaria si tradusse ben presto nell'universale e diversificata contaminazione e fraintendimento del suo dettato etico, che avvenne non sorprendentemente attraverso l'introduzione di dottrine estranee all'interno del credo essenziale e di pratiche corrotte e idolatriche all'interno del culto istituito nelle prime chiese. Ciononostante, proseguendo nella sua digressione, l'autore preferisce soffermarsi, almeno in un primo momento, non tanto sull'analisi puntuale della progressiva confusione e

565 *IDEM*, *The Question stated about abstaining from blood*, f. 1r: "Noah was allowed to feed upon animals provided they were killed by bleeding to death. But he was not allowed to feed upon blood least he should thirst after the blood of animals & for the sake of it become cruel & kill more animals then were necessary for food, or cut them in pieces before they were quite dead by bleeding. He was not to eat things stranguled because that sort of death is painfull. He was not to eat a limb taken off from a living animal because of the cruelty. And so Moses commanded that the people of Israel should not seeth a Kid in the mothers milk, not take a bird with its young nor muzzel the mouth of an Ox which tradeth out the corn, because such actions incline men to cruelty & savour of unmercifulness.!
566 *Op. cit.*, f. 5r.

degradazione del semplice credo, ma, piuttosto, sull'altrettanto evidente dinamica di rinnovamento e di riforma di tale messaggio fondamentale, che può osservare in atto nel corso dell'intera storia umana: egli, infatti, rileva che ogniqualvolta l'umanità si sia colpevolmente allontanata dall'osservanza dei due comandamenti dell'amore, "God has made a reformation". Così, già dall'inizio della storia dell'umanità, quando i figli di Adamo "erred & the thoughts of their heart became evil continually"[567], Dio scelse, tra tutti gli uomini, Noè affinché ripopolasse il mondo in seguito al diluvio, governasse e riunisse gli uomini sotto la stessa legge e la stessa religione che, secondo la sicura testimonianza della Torah, insegnò e, dunque, propagò in tutte le nazioni della terra. Nonostante le Scritture narrino principalmente la storia del popolo ebraico, si soffermano talvolta a considerare anche la religione di altri popoli, che erano stati istruiti nei e che avevano accolto gli insegnamenti noachici, come il popolo edomita cui apparteneva Giobbe[568]. Quest'ultimo, pur non essendo ebreo, è descritto, nel libro omonimo, come un uomo giusto, retto, pio, e timorato di Dio, che rifiutava l'idolatria del Sole e della Luna praticata dal suo popolo e condannava "also deceipt, adultery, uncharitableness, covetousness, pride & rejoycing at the misfortunes of enemies, as crimes in his country[569]", ed è, di conseguenza, considerato da Newton un testimone prezioso ed eccellentissimo della religione noachide ricevuta tra i pagani. Nelle pagine successive l'autore percorre nuovamente e senza inserire significative aggiunte rispetto alle ricerche precedentemente considerate[570], la storia della trasgressione che la posterità di Noè, a sua volta, avviò e che comportò la rottura del patto con Dio, evento grave, ma non irreversibile: la tradizione fu mantenuta e divulgata, infatti, dalla famiglia di Abramo, scelto per ripristinare la retta religione e l'antico culto, all'interno del quale introdusse una prima aggiunta, ovvero la pratica particolarizzante della circoncisione, attraverso cui la sua discendenza e, quindi, il suo popolo, iniziarono a essere distinti tra le nazioni. La religione di Abramo, Isacco e Giacobbe fu, in seguito, propagata in Egitto da Giuseppe e i suoi fratelli e, affinché non si confondesse e disperdesse a contatto con un sistema religioso tanto antico e seducente, come era,

567 Isaac Newton, Keynes MS 3, f. 35.

568 Sia Grozio, nel *De Iure Belli*, che Selden, nel *De Iure Naturali*, avevano utilizzato molteplici citazioni dal *Libro di Giobbe*, in particolare dal denso e poetico capitolo 31, per provare la diffusione della pratica dei sette principi noachidi tra i non ebrei. Grozio, inoltre, indusse, a partire dalla lettura di Gen. 6,9 e dalla condanna dell'adulterio o dei matrimoni incestuosi in Levitico 18 e Giobbe 31,11, comandamenti non presenti in quelli tradizionalmente elencati e che Dio avrebbe riservato solo ad Abramo e ai canaiti, un numero talmente esteso che Mosè stesso rinunciò a inventariarli e registrarli nelle Tavole dell'Alleanza.

569 Isaac Newton, Keynes MS 3, f. 17.

570 Come in Yahuda MS 15.3, ff. 5-7: "The true religion was propagated by Noah to his posterity and when they revolted to ye worship of their dead kings and heros and thereby denied their God and ceased to be his people, it continued in Abraham and his posterity who revolted not. And when they began to worship the Gods of Egypt and Syria, Moses and the Prophets reclame them from time tot ime till they rejected the Messiah from being their Lord, and he rejected them from being his people and called the Gentiles, and thence forward the believers both the Jews and Gentilis became his people".

appunto, quello degli egiziani, agli uomini fu data la possibilità di derivare la corretta morale naturale attraverso le parole della *Torah*. Ma la Scrittura non è una storia di vittorie, ma piuttosto testimonia le ripetute, gravi cadute del popolo eletto nell'idolatria: così dagli egiziani, presso il cui territorio erano ospitati, gli ebrei impararono a venerare gli astri e adorare attraverso culti idolatrici un gran numero di divinità, arrivando a corrompere profondamente l'antica fede, che fu ristabilita solo grazie a un nuovo intervento di Dio, che elesse Mosè come suo profeta e gli affidò la missione di liberare il suo popolo infedele e miseramente ridotto in schiavitù e di condurlo nel deserto, dove promosse uno spettacolare tentativo di riforma dell'antico patto. La nuova Alleanza fu, dunque, siglata con la consegna delle tavole della Legge attraverso cui gli ebrei divennero "still more distinguished from other nations". Dunque, Newton interpreta i dieci comandamenti come una riproposizione leggermente ampliata e più determinata dei sette principi noachici della legge naturale – Mosè, infatti, non ha modificato la tradizione dei patriarchi per quel che concerne la dottrina - e contemporaneamente come la sintesi e l'essenza delle successive 613 *mitzvot* del mosaismo, che ogni ebreo deve osservare e mettere in pratica per adempiere al suo ruolo sacerdotale nel mondo. Ma è importante osservare che questi precetti morali e sacramentali particolari volti a rendere il giudaismo una religione separata non erano confusi o equiparati nel valore ai primi principi, la cui applicazione continuava a essere richiesta a tutti quei popoli che volontariamente si proponevano di siglare la nuova Alleanza. Dunque, attraverso tale prioritaria distinzione era sempre riconosciuta e stabilita la possibilità e legalità della presenza all'interno dei confini del regno di Israele di gentili non sottoposti alla legislazione mosaica: infatti, coloro che avessero rispettato i precetti noachici nella nuova veste di "dieci parole", erano accolti all'interno del popolo ebraico, protetti dalla legge, e considerati concittadini – *hasid umot ha-olam* – anche se non correligionari, ovvero *ger toshav* o, come anticipato precedentemente attraverso le parole di Maimonide, chiamati con la formula "proseliti della porta". Tali "residenti stranieri" erano esentati dal praticare la circoncisione o di sottomettersi ai rituali della *tevilah* o *miqweh*, dal partecipare a tutte le cerimonie religiose, ed erano, inoltre, dispensati dall'osservanza delle numerose interdizioni dietetiche e di moltissime altre disposizioni particolari[571]. Coloro che, invece, decidevano di convertirsi pienamente all'ebraismo, ovvero alla religione di Mosè, con

571 Grozio, *De Jure Belli*, pp. 17-18: "[...] among the Hebrews themselves there always lived some strangers, pious persons, and such as feared of God, as the Syrophenician Woman, Matt. XV. 22. And Cornelius, Act. X.2. One [...] of the devout Greeks, Act. XVII.4; in the Hebrew חסידי אומות the Righteous amongst the Gentiles; as it is read in the Talmud, title of the King; and he who is such a one is called into the lawבן נכד a stranger simply, Lev. XXII.25. Or a stranger and a sojourner, Lev. XX. 47גר ותו שב. Where the Chaldee Paraphrast calls him, an uncircumcised Inhabitant. These, as the Hebrew Rabbins say were obliged to keep the precepts given to Adam and Noach […] but not the laws peculiar to the Israelites."

l'intenzione di rispettare tutte le *mitzvot*, e tutte le leggi cerimoniali, i rituali, compresa la circoncisione, erano chiamati "proseliti di giustizia". La legge "noachide" è stata, quindi, la legge di Adamo, di Noè stesso e dei suoi figli, di Abramo, Isacco, Giacobbe, di tutti i loro discendenti, di Mosè prima della rivelazione del Sinai e dei profeti i quali più volte, nel corso della storia del popolo ebraico, tentarono di riformare la religione originaria cercando di ripulirla dalle pericolose dottrine, dagli abbellimenti filosofici o dalle sovrastrutturazioni teologiche che ne avevano complicato inutilmente il messaggio; in particolare, essi si trovarono a lottare contro le gravi degenerazioni della religione mosaica che si registrarono quando un gruppo ristretto di dotti, appartenenti alle tribù di Giuda, Levi e Beniamino e che si autoproclamò il "resto d'Israele", riuscì a far ritorno a Gerusalemme dopo 40 anni di cattività Babilonese. I capi religiosi dei rimpatriati iniziarono, infatti, a introdurre arrogantemente, insieme a una versione sempre più esclusivista e inflessibile della legge di Mosè, "human inventions" nel cuore dell'ebraismo: essi proposero, quindi, una nuova ideologia, una nuova teologia, nuove dottrine, dogmi, pratiche e cerimoniali estranei "under the name of traditions", che interpretarono come parti della vera religione, fino ad allora rimasta pressoché inalterata: in questo modo, essi causarono contemporaneamente la corruzione della legge divina e la perdizione degli ebrei. I teologi del giudaismo iniziarono a mostrare un'ossessiva attenzione nell'allestimento di cerimonie e sacrifici, nella convinzione che questi atti esteriori li rendessero graditi a Dio, meritevoli della sua protezione e della salvezza da lui dispensata, e si allontanarono, di conseguenza, dalla pratica delle virtù richiesta dalla legge morale e degli "acts of the mind" raccomandati dalla religione razionale. Per rispondere efficacemente a questa nuova situazione - prosegue Newton - Dio mandò Gesù Cristo, suo "figlio", per riformare ancora il suo popolo peccatore. Gli ebrei, misconoscendo e rigettando, insieme alla persona e alla missione di Gesù, anche il suo antico e divino insegnamento, segnarono, dunque, il loro destino e furono, a loro volta, rinnegati e abbandonati da Dio, mentre la "fiaccola" della testimonianza della vera religione passò ai gentili – e a quei pochi ebrei – convertiti all'antica legge, ora religione di Cristo:

> But when this doctrine had been preached to the nation of the Jews about seven years & they received it not, but rejected their Prince the Angel of the covenant, God began to reject them from being his people, & to call the Gentiles without obliging them to observe the Law of Moses, & soon after caused the Jewish worship to cease, & the Jews to be dispersed to all nations.[572]

572Tutte le citazioni di questa pagina sono tratte dal manoscritto Keynes MS 3, f. 1r.

Tale concisa e semplificata ricostruzione storica offre, nonostante la banalità, un'importante chiave di lettura per comprendere le posizioni che Newton sosteneva intorno alle modalità dell'intervento e alla natura della Provvidenza divina, periodicamente all'opera nel concedere all'umanità l'occasione di tornare alla vera e originaria religione[573], ma, soprattutto, intorno allo scopo, contestualmente comprensibile, e il significato, universalmente rilevante, dell'evento-Cristo. Egli, infatti, apparirebbe, secondo la prospettiva – provvisoria - suggerita dall'autore, come un semplice, seppur determinante e indispensabile, riformatore religioso, sommo sacerdote "after the order of Melchisedeck" e non, quindi, "after the order of Aharon", dunque un riformatore non della religione ebraica o del mosaismo (Newton mantiene una distinzione tra dispensazione mosaica e cristiana), ma della religione dei patriarchi, dell'antica fede, che ha purificato, ribadendo e promuovendo in forma esplicita i fondamentali comandamenti dell'amore. L'avvento di Cristo non è stato, allora, l'evento apicale della storia umana, ma si comprende all'interno di un modello ciclico di corruzione, restaurazione e rinnovata corruzione della religione primitiva. Come afferma Baillon nell'introduzione all'edizione francese di alcuni estratti scelti dai manoscritti religiosi di Newton:

> En adoptant le langage de l'épistémologie actuelle, on porrai dire que l'histoire newtonienne de la corruption des religions présente certaines propriétés des objects fractals. En effect, il semble que, aussi perit qu'on choisisse un intervalle de temps considéré, on y retrouve la cellule fondamentale (re)foundation/dégénérescence, que je propose de baptiser "structure lapsarienne" en raison de son affinité avec le schema de la Chute. Cela se vérifie dans le cas du christianisme, pour lequel on peut repérer, chez Newton, différents niveaux de grossissement qui manifestent la répétition de la cellule de base.[574]

L'ipotesi newtoniana è sicuramente avvallata da un gran numero di riferimenti biblici, tratti sia dall'Antico Testamento sia dal Vangelo. A conferma, l'autore cita, in particolare, il noto passo del Vangelo di Marco che riporta le parole pronunciate da Cristo in risposta alla domande dello scriba, intorno alla determinazione del comandamento più importante della Legge[575]. Nessuna sorpresa, quindi, poiché Newton considera il cristianesimo una traduzione eloquente ed

573 J. E. Force, *Newton, the "Ancients", and the "Moderns",* p. 245. "Just as God has left the impression of his attributes of generally provident power and omnipotence on physical creation in the "book" of nature so, too, he has revealed abundant evidence of his specially provident intercession in his created natural order in the ancient histories of the Bible and the ancient secular historians".

574 Jean-Francois Baillon, I*saac Newton: écrits sur la religion*, Gallimard, Paris 1996, p. 35.

575 In quel tempo, si avvicinò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù rispose: «Il primo è: "Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza". Il secondo è questo: "Amerai il tuo prossimo come te stesso". Non c'è altro comandamento più grande di questi».

efficace della religione noachide e non una forma di giudaismo riformato: "[…] the Christian religion therefore among the Gentiles is the ancient religion of the sons of Noah with this addiction that we are to believe that Iesus is the Christ or Messiah whom the Iews expected."[576] Infatti, pur senza disprezzare o sottovalutare la specificità biblica, e dunque ebraica, del contesto simbolico, concettuale e valoriale da cui Gesù ha ereditato e attinto i temi e il linguaggio in cui ha formulato la sua testimonianza - che proprio in tale contesto acquista una completa significanza - e attraverso cui è stato diffuso, interpretato e accolto il suo messaggio[577], Newton ritiene fermamente che la religione reinsegnata da Cristo non possa essere interamente compresa ed esaurita nei limiti di quella ebraica. Ma questa considerazione non deve portare a un'erronea contrapposizione tra Gesù e Torah, ampiamente scongiurata e rigettata dall'apostolo Paolo – ma, nonostante la sua esplicativa e illuminante *Lettera ai Romani* - poi storicamente affermatasi, contraria alle stesse parole di Cristo, riportate chiaramente in Matteo 5,17-18[578], dove si dichiara un fedele interprete dell'ebraismo:

> The God of the Jews and Gentiles was one & the same God the creator of heaven & earth and the Christian religion was one of the same with the Jewish till the

576 Isaac Newton, Keynes MS 3, f. 30.

577 Il manoscritto segnato come *Passage on the faith Christ taught the disciples,* SL255.8 si apre nella prima pagina con un paragrafo in cui è descritta l'opera di reinterpretazione e chiarimento della religione veterotestamentaria da parte di Cristo, il quale "sent his Apostles, not to teach Metaphysics & Philosophy to the common people & to their wives & children; but to teach what he had taught them out of Moses & the Prophets & Psalms concerning himself." Dunque, Newton passa a chiarire e interpretare il significato della predicazione di Cristo in riferimento all'insegnamento da lui stesso ricevuto attraverso la tradizione biblica: "The Faith which Christ taught his disciples after his resurrection, & which he sent them to teach all nations in disciplining them, he taught out of Moses & the Prophets & Psalms, opening their understanding that they might understand what was writ concerning him. And therefore for understanding this faith aright we must have recourse to the prophecies of the old testament which concern him & were fulfilled in him & explained by the Apostles in their preaching. And the chief of these prophecies are pointed at by several names thence given to him & explain those names. He is called the *Christ* or *Messiah* to signify that he is that Messiah who was annointed by his death at the end of Daniels seventy weeks of years: the *son of man* to signify that he is the person whom Daniel saw like the son of man coming in the clouds of heaven to receive a kingdom that all people nations & languages should serve him: the *son of God* to signify that he is the person of whom God said; Thou art my son, this day have I begotten thee; ask of me & I will give thee the heathen for thine inheritance & the uttermost parts of the earth for thy possession; thou shalt break them with a rod of iron & dash them in pieces like a Potters vessel; Psal. 2. He is called the *Lamb of God* to signify that he was typified in the Paschal Lamb instituted by Moses, & said to *sit on the right hand of God* & to be a *Priest for ever after the order of Melchizedech* to signify that he is the person spoken of in 110th Psalm who shall rule in the midst of his enemies. He is called the *Word of God* with a two edged sword coming out of his mouth to signify that he is the person spoken of in Isaiah 11th, whom God should make of a quick understanding in the fear of the Lord to judge the poor with righteousness, & who shall smite the earth with the rod [or according to the seventy, with the word] of his mouth, & with the breath of his lips shall slay the wicked. And this Word is said to become flesh & to be heard & seen &handled to signify that the name includes the body of Christ & is not a metaphysical term of art. So then for understanding these names of Christ, we are to have recourse unto the old Testament & to beware of vain Philosophy".

578 "Non pensate che io sia venuto ad abolire la Torah e i Neviim. Non sono venuto ad abolirli, ma ad osservarli nella loro pienezza. Amèn infatti vi dico che finché non passeranno i cieli e la terra, neppure una yod o un segno saranno cancellati dalla Torah, fino al compimento di tutte le cose."

> calling of the Gentiles, with this only addition that Jesus who was crucified under Pontius was the rod of the woman wch was to bruise the serpent head, the Shiloh who was to come before the sceptre departed from Israel, the head, the prophet promised by Moses & prefigured by the Paschal Lamb, the David who was not to be left in the grave nor see corruption, the servant of God who was wounded for our transgrressions & bruised for out iniquities & brought as a lamb to the slaughter & made an offering for sin, & the Christ or Messiah predicted by Daniel.[579]

Sintetizzando, se, da una parte, ciò che interessa a Newton è negare la presunta novità assoluta e radicale del messaggio cristiano, dall'altra egli si propone di prendere sul serio, stabilire e definire la portata di questa *novitas*, concentrando i suoi sforzi intellettuali nel tentativo di comprenderne il significato e sondarne l'intimo valore. Il discorso "noachide", infatti, non può più, dopo Cristo, essere separato da quello messianico: la vera religione è, dunque, per Newton, l'autentico cristianesimo, profezia del cristianesimo, quel che è stato in principio, che doveva essere e che sarà quando si instaurerà l'era messianica alla fine dei tempi. Gesù è pur sempre il Messia annunciato da Mosè e dai profeti[580], atteso, ma non riconosciuto, e quindi rifiutato, dagli ebrei, che non ha alterato, ma, mettendosi in una posizione di continuità e non contraddizione con la vera religione mosaica, ha chiarito, ricapitolato, compiuto l'intero contenuto della religione originaria, che Newton, attraverso la lettura e definizione cristiana, concentra e restituisce nel suo "Credo", somma e sintesi della sua personale, "empirica" e pienamente scritturale teologia:

> The true religion consists in our duty towards God our duty towards our neighbour & our duty towards Christ. Our belief of a God & our duty towards him is the foundation of all religion. We are to believe that there is one everliving omnipresent omnipotent omniscient invisible God the creator of heaven & earth & of all things therein. That He is what he is by the necessity of nature & that all other things are what they are by the power of his will. We are to consider him as invisibly present to us at all times & in all places & that he knows all that we say or do: for in him we live & move & have our being & we are not to name him rashly & upon light occasion nor to speak of him but with all respect & veneration nor to ascribe any thing absurd or contradictious to his nature or actions: for this is making. We are to conceive him void of external shape, or bounds, a being intangible & invisible whom no eye hath seen or can see, & therefore also incorporeal. A being immoveable & the first cause of motion in all other things ffor he is necessarily in all places alike so that no place can substist without him or be emptier or fuller of

[579] Isaac Newton, Bodmer MS, Chap V, f. 49r.

580 *Ibidem:* "The person spoken of in this prophesy of Isaiah: there shall come fort a rod out of the stem of Jess & a branch shall grow out of his woods: and the spirit of the Lord shall rest upon him the spirit of wisdom & understanding, the spirit of counsel & might, the spirit of knowledge of the fear of the Lord. & shall make him of quick understanding in the fear of the Lord. He is also called God to signify that he come of God: he is the person called Immanuel, God with us & mighty Lord in the prophesies of Isaiah".

> him then it is by the necessity of nature. A being whose wisdom & power is manifested in the contrivance & frame of the world & the things therein & particularly in that of the bodies of animals. To this God & to him alone we are bound in gratitude to give prais & honour & glory & thanks morning & evening for creating all things & for giving us our daily bread & such other blessings as we receive & delivering us from the evils which we escape. To this God & to him alone we are to pray for what we want, tho he does not appear to us because he is always present without ever appearing: to other beings which move from place to place & sometimes appear we may safely speak whenever they appear. The worship which is due to this God we are to give to no other nor to ascribe any thing absurd or contradictious to his nature or actions least we found to blaspheme him or to deny him or to make a step toward atheism or irreligion. This God we are to love with all our heart & with all our soul & with all our mind: This is the first & great commandment: And the second is like unto it, Thou shalt love thy neighbour as thy self. Upon these two hang all the Law & the Prophets.[581]

Attraverso l'azione riformatrice e allo stesso tempo chiarificatrice di Gesù, i cristiani sono investiti di un mandato più ampio rispetto agli ebrei: riconoscendo Cristo come Messia e Figlio di Dio, hanno compreso alcune profezie e possono, di conseguenza, aspirare a un grado superiore di fede che si traduce, soprattutto, in nuovi doveri, che si aggiungono a quelli che i fedeli hanno nei confronti di Dio e del prossimo, ovvero nuovi doveri verso Cristo, che, data la loro natura problematica, Newton intende nei passaggi successivi enunciare e disambiguare:

> By saying that Christ essentially did nothing more than restore the Noachian religion, Newton implied that nothing much more was required of the true religion than to recognise the divine origins of the cosmos, to believe that Christ was the Messiah who was resurrected on the third day after his death, and to observe the moral obligations of Christianity.

Newton considera Cristo il "Signore", ma non un Dio, dunque un uomo, seppur non un "semplice" uomo (*psilos anthropos*), ma un mediatore tra Dio e uomo, il primo nato tra ogni vivente, "born of the virgin by the power of the most High", dunque l'unico a poter essere chiamato propriamente "Figlio di Dio" poiché contemporaneamente il primo tra i risorti e "because the word of God received life from the Father immediately, both before the world began and at his resurrection from the dead"; egli ha, infatti, una natura divina, in quanto *Logos* di Dio, che, secondo la testimonianza del prologo del Vangelo di Giovanni, era "in principio" - pur senza esplicitare se fosse stato generato prima della creazione del mondo[582] o *ab aeterno*[583] - e una

581 Isaac Newton, Keynes MS 3, f. 35.

582 Problema della pre-esistenza. Yahuda 15.5, f. 96: "Though created by God in time, Christ esiste before the world began. As the spirit of prophecy, he was the angelo f God who appeared to Abraham, Jacob, and Moses and

natura umana, "the man Jesus Christ who took his beginning of the Virgin & was assumed & actuated by the Word". Dunque è il *Logos* incarnato di Dio, che ha ricevuto vita direttamente dal Padre, senza la mediazione di un'anima umana[584], sia prima della creazione del mondo, inviato nel mondo "as to the spirit of prophesy", sia in seguito, con la resurrezione, "therefore he is the Son of God in a sense peculiar to himself"[585]. Gesù Cristo è l'oracolo di Dio, che non esaurisce il suo mandato con la parabola terrena dell'incarnazione e sacrificio per la Redenzione dell'umanità, né con il suo atteso, inevitabile futuro ritorno e giudizio: Cristo, nell'interpretazione newtoniana, domina l'Antico e il Nuovo Testamento, è "il prediletto di Dio", generato all'inizio dei tempi, che presiede alla creazione del mondo collaborando con Dio Padre[586] che a lui si rivolge quando esorta: "Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza"; egli è descritto nel libro della Genesi mentre cammina sotto spoglie umane nel giardino dell'Eden insieme ad Adamo, o mentre appare sotto forma di angelo ad Abramo, mentre combatte con Giacobbe ed è da lui onorato con la dedicazione di un altare; nel libro dell'Esodo si manifesta e investe Mosè della sua missione rivolgendosi a lui da un cespuglio rovente, lo protegge, guida, accompagna nella sua peregrinazione nel deserto a capo del popolo ebraico, parla con lui "faccia a faccia" sul monte Sinai:

> […] he was the Angel of God's presence of whom God said to Israel Behold I send an Angel before thee to keep thee in the way & to bring thee into the place which I have prepared: beware of him & obey his voice, provoke him not: for he

---

governed Israel in the days of Judges. After Israel rejected him and desired a king, the angel appeared no more but rather sent his messenger to the prophets".

583 John tells us, In the beginning was the word, but he doth not tell us that he was begotten before or in the beginning. This opinion came partly from the words of John by deduction & partly from the theology of the heathens & whether it be true or false we cannot know throughout an express revelation, nor is it material to the Christian Religion. Sacred history begins with the creation, and what was done before the beginning we are not told in the Scripture, unless, perhaps, he was called the first born of every creature to denote the antemundane generation of his spiritual body.

584 Isaac Newton, Twelve articles of religion (1670): "8. There is no where made mention of a humane soul in our saviour besides the word by the mediation of wch ye word should be incarnate. But ye word it self was made flesh & took upon him ye form of a servant; 9. It was the son of God which he sent into the world & not a humane soul that suffered for us. If there had been such a human soul in our saviour it would have been a thing of too great consequence to have been wholly omette by the Apostles". Newton recupera l'interpretazione ariana secondo la quale Cristo era un corpo umano animato da uno spirito divino o semidivino.

585 Tutte le citazioni sono tratte dal capitolo IV del manoscritto Bodmer. Newton, dunque, su questo punto si distanzia dalla posizione generalmente sostenuta dagli unitariani e sociniani inglesi, ovvero che il titolo *Son of God* fosse stato originariamente impiegato per indicare una persona scelta, glorificata da Dio, oggetto di favore divino, benedizione o privilegio religioso. Così fu applicato a Gesù per designare il suo ruolo di Messia, senza che ciò implicassse alcuna superiorità di natura o l'idea di un concepimento supernaturale o una generazione filiale (in particolare gli unitariani tendono a interpretare tutte queste formule in modo figurato).

586 He is said to have been in the beginning with God & that all things were made by him to signify that as he is now gone to prepare a plce for the blessed so in the beginning he prepared & formed this place in which we live & thenceforward governed it. For the supreme God doth nothing by himself which he can do by others.

will not pardon your transgressions: for my name is in him.[587]

Solo da ultimo si manifestò nel corpo mortale dell'uomo Gesù, ovvero RavYeshua ben Yosef, come il profeta predetto da Mosè, il Messia deputato a richiamare l'umanità caduta alla vera religione di Noè, liberatore atteso dal popolo ebraico, Agnello sacrificale, morto crocifisso nel giorno di Pasqua, infine risorto, di cui Newton ricorda e minaccia l'imminente ritorno per giudicare i vivi e i morti, condannare i perversi al fuoco eterno "with the breath of his mouth as with a two edged sword".

Nonostante che la suddetta ricostruzione e l'originale concezione dell'autore riguardo la natura, la missione, le successive diverse manifestazioni e incarnazioni storiche del *Logos* divino, non siano propriamente compatibili con la tradizionale interpretazione della vita di Cristo del cristianesimo ortodosso, sono però allo stesso modo lontane e incompatibili con la favola del Gesù Cristo storico dei teologi naturali e dei deisti, tra i quali un autorevole studioso dell'opera di Newton, quale Richard Westfall[588], ha proposto di comprenderlo e contarlo. Su questo punto, lo scienziato è esplicito:

> It was ye Son of God wch he (God) sent into ye world & not a humane soul yt suffered for <us>. If there had been such a human soul in our Saviour it would have been a thing of too great consequence to have been wholly omitted by the Apostles.[589]

Al contrario, gli apostoli stessi e Giovanni *in primis* risposero prontamente e contemporaneamente a quegli eretici che avevano iniziato ad adorare Cristo come il Dio supremo, ma soprattutto a coloro che lo consideravano "a meare man", chiarendo all'interno dei loro scritti, la natura del Figlio di Dio, perché ne avessero una corretta apprensione e perché il diffondersi di tali opinioni erronee fosse arrestato. Giovanni, dunque, "to that end calls him ye word or logos", ovvero, secondo il significato che tale termine aveva nel I secolo, "generally used in ye sense of the Platonists"[590] lo dichiara un ente intelligente, distinto dal Padre, seppur, come il Padre, Dio (o "da

587 Isaac Newton, Yahuda MS 15, ff. 96-97.

588 Richard Westfall nel suo breve articolo *Theologiae Gentilis Origines Philosophicae*, avvicina le posizioni teologiche di Newton con quelle dei pensatori deisti Tindal e di Toland: "He shared their hatred of superstition and mystery and their convinction that evil men had introduced false doctrines into religion to promote their selfish interests … Newton's religion of Noah was identical to Tindal's Christianity a sold as the Creation. Both insisted on the two basic precepts to love God and to love one's neighbour, and both argued that Christ came, not to deliver a new religion, but to restore the original pure one."

589 Isaac Newton, Keynes MS 8, King's College, Art. 9, f 1.

590 "Now the term Logos for Saint Iohn was generally used in the sense of the Platonists, when applied to an

Dio"), "the express image of the Father", immagine visibile del Padre invisibile[591]. Una sintesi efficace della cristologia newtoniana si trova all'interno del manoscritto Keynes MS 8, dal titolo provvisorio *Twelve Articles on Religion,* redatto pressappoco nello stesso periodo in cui si era dedicato alla composizione dello *Scholium Generale* (e, di conseguenza, si rivela un testo prezioso per la retta comprensione dei passi più controversi e sicuramente eterodossi della porzione teologica dello scolio). Newton principia l'elenco suggerendo – a seguito di una rigorosa indagine di tutti i luoghi delle Scritture in cui il termine è presente – che la parola "God" non è mai impiegata per indicare più di una persona della Trinità "at once", e che quando è presa in senso assoluto, senza ulteriori specificazioni e qualificazioni significa sempre "the Father from one end of the Scriptures to ye other". Le differenze fondamentali tra Padre e Figlio sono stilate ed elencate negli articoli successivi, differenze che, anche una volta ammessa l'impossibilità di decidere la questione dell'uguaglianza o somiglianza e della natura propria delle sostanze dei membri della Trinità, sono guadagnate e stabilite attraverso la semplice rassegna e considerazione di quegli attributi attraverso i quali sono qualificati all'interno di molteplici luoghi scritturali: infatti, mentre il Padre è invisibile (art. 2), ha vita in sé "originally, essentially and indipendently" (art.3), dunque è autosussistente "from all eternity", è in sé onnisciente (art.4) "& hath all knowledge originally in his own breast", è immortale e creatore di vita, è immobile[592],"no place being capable of becoming emptier or fuller of him then it is by eternal necesity of nature" (art.5), sostanzialmente onnipresente "because necessarily in all places so yt no place can be without him", e, di conseguenza, onnipotente; il figlio, diversamente, è visibile e tangibile, non solo poiché incarnato, ma poiché dal principio dotato di corpo immortale (altro aspetto

---

intelligent being, & the Arrians understand it in the same sence, & therefore theirs is the sense of Saint Iohn".

591 Art. 2 The Father is the invisible God whom no eye hath seen or can see, all other beings are sometimes visible.

592 Stephen Snobelen, nel suo commentario ai 12 articoli – presente sulla piattaforma canadese del Newton Project – afferma: "In these texts, immovability is a primary attribute of God from which Christ and all other beings are excluded. Newton's conception of immovability underpins his philosophical conception of absolute space, as demonstrated in the General Scholium to the Principia: "God endures always and is present everywhere, and by existing always and everywhere he constitutes duration and space. Since each and every particle of space is alqays, and each and every indivisible momento of duration is everywhere, certainly the maker and lord of all things will not be never and nowhere … In him all things are contained and move, but he does not act on them not they on him". L'attributo dell'immobilità di Dio è fondato sulla metafisica dello spazio assoluto, la cui più estesa trattazione si trova, non tanto nello scolio alle definizioni dei Principia – citato da Snobelen – ma nel De Gravitatione. Un interessante precedente, in cui l'immobilità di Dio è considerata un attributo necessario, in quanto tradizionalmente associato alla sua immutabilità, si trova anche all'interno dei *Twelve Arguments (drawn out of the Scripture, wherein the commonly received opinion touching the deity of the Holy Spirit is clearly an fully refuted)*, del pensatore unitariano John Biddle, che Newton leggeva in appendice all'edizione del 1690 dell'opera *The Faith in One God who is only the Father*, presente nel catalogo della sua biblioteca. Nel tentativo di dimostrare che lo Spirito Santo non può essere considerato un vero Dio, Biddle aggiunge all'ottavo punto del suo elenco (p. 10): "He that changeth place, is not God; the Holy Spirit changeth place; Ergo. The major is plaine, for if God should change place, he would cerase to be where he was before, and begin to be where he was not before, which everteth his omnipotence, and, consequently, by the confession of the adversaries themselves, his Deity".

importante per rimarcare la subordinazione e alterità ontologica del Figlio), "before his incarnation & after his resurrection as well as during his being in the flesh"[593], senza il quale non sarebbe possibile pensare al suo movimento (il moto, per Newton, è proprietà dei corpi, non di spiriti immateriali che, pur possedendo località, occupano lo spazio olenmericamente e non per parti):

> […] motion is of bodies & his immortal body in which he was in glory before the foundation of the world, came down from heaven, became a mortal body, died, rose again an immortal one & ascended to heaven to be in the glory wch he had wth the father before the world was.[594]

A dispetto del Padre "being alike in all places and incapable of incorporation", infatti, Cristo è mobile, si incarna, ascende al cielo, risorge, è "localizzato", proprio come il suo dominio e il suo potere, non assoluto e universale, non limitato ma relativo e subordinato a quello del Padre, che egli stesso "confesseth ye Father greater that him & calls him his God". Cristo, ente creato – anche se non *ex nihilo* come le altre creature[595] - quindi non è né autosussistente o indipendente dal Padre, né nell'origine – ricevendo la propria vita[596] da Dio, secondo modalità che rimangono misteriose[597] - né nella sua azione, dal momento in cui "The Son can do nothing of himself", ma fa solo ciò che gli viene ordinato dal Padre - "Art. 5 The Son in several places confesseth his dependance on the will of the Father" - né nel suo potere, che deriva interamente da quello di Dio onnipotente:

> It is a proper epithet of ye Father to be called almighty. For by God almighty we always understand ye Father. Yet this is not to limit the power of ye Son, for he doth what soever he seeth ye Father do, but to acknowledge yt all power is originally in ye Father & that ye Son hath no power in him but wth derives from ye father for he professes that of himself he can do nothing.[598]

Le divinità minori possono esercitare un dominio, potere o azione più o meno efficace e là dove

---

593 Isaac Newton, Bodmer, Of the Church, ch.I, p.11

594 Tutte le citazioni sono tratte dal manoscritto Keynes MS 8.

595 Questa era generalmente la posizione sostenuta da Eusebio da Cesarea e dai cosiddetti *Eunomians*.

596 Isaac Newton, Keynes MS 8, f.2: "God is called he that liveth for ever & ever, Christ he that was dead & is alive & the first begotten of the dead".

597 Newton non si pronuncia mai a riguardo in modo definitivo, dal momento in cui la Scrittura non offre alcun chiaro insegnamento, anche se in alcuni passi dei suoi manoscritti sembrerebbe propendere per la posizione ariana – ovvero che ci fosse stato "a time when the Son was not" e che, di conseguenza, fosse stato generato *ex nihilo,* alla stregua delle altre creature - piuttosto che quella atanasiana della generazione *ab aeterno* e della creazione "prima che il mondo fosse" o quella sociniana, che negava del tutto la pre-esistenza. In ogni caso egli sosteneva le risoluzioni e la condanna stabilita dal Concilio di Nicea intorno alla questione, nonostante poi sia caduto nella "trappola" del linguaggio sostanziale-ipostatico.

598 Isaac Newton, Keynes MS 8, f. 2v.

sono, dove si trovano: Dio, essendo onnipresente nello spazio e nel tempo - effetti emanativi della sua esistenza – ha un dominio infinito, immenso, universale e immutabile, mentre quello di Cristo, che è un ente "localizzato" e finito, seppur invincibile, è limitato e derivato:

> Christ has been continually traversing back and forth from a spiritual to a physical, from an immortal to a mortal body, in his care of the faithful community. Newton has elsewhere mentioned on several occasions that when the world needs a reformation God intervenes to reform it […] cosmically speaking (Christ) may be only a local phenomenon in Newton's view.[599]

Come è chiaro dalla lettura dei primi capitoli dell'Apocalisse, Cristo, ovvero l'Agnello, riceve dal Padre anche la sapienza - dunque non è onnisciente - e la conoscenza delle cose future ("Apoc. 1.1.8, 5.3, 5.7,9 & Mark 13.22"), il rotolo contenente tutte le informazioni sul destino dell'umanità, informazioni che il Figlio non conosceva prima dell'apertura dei sigilli e che può così comunicare agli Apostoli e questi ultimi alla Chiesa "in a continual subordination". Di conseguenza, citando e parafrasando il versetto 8,6 della prima lettera ai Corinzi, Newton conclude:

> We are to worship the Father alone as God Almighty & Jesus alone as the Lord the Messiah the great King the lamb of God who was slain & hath redeemed us with his blood (Rev. 5,9) & made us kings & priests (Rev. 1,6).[600]

Nonostante Newton, a più riprese, affermi che l'unico vero Dio sia il Padre, il Creatore del Cielo e della Terra, con ciò non esclude che Gesù possa essere coerentemente, seppur "relativamente", quindi non "assolutamente" o essenzialmente, chiamato "Dio". Come è stato già anticipato considerando rapidamente i luoghi sociniani dello *scolio generale* e come afferma anche nel manoscritto segnato come Yahuda 15, dimostrando di sposare pienamente la posizione sociniana[601], contenuta nel *Racovian Catechesis*[602] (e approfondita da Crell nel XIII capitolo del *De*

---

599 Stephen Snobelen, commentario ai 12 articoli.

600 Isaac Newton, Keynes MS 8, f. 1r.

601 S. Snobelen, *Isaac Newton, Socinianism and "the one supreme God"*, p. 257: "… Newton's under standing of the Father as a Godo f absolute dominion is also a feature of Socinian doctrine. Newton shares with the Socinians a powerfully voluntarist conception of God, a corollary of the God of dominion. Newton's conclusion that Christ is God by virtue of role and office, but not nature, is identical to Socinianism. In holding that the unity between the Father and the Son was of a moral quality, rather thatn a metaphysical quality of essence, Newton also agrees with the Socinians. Related to this, a conception of the relationship between God and Christ being one of shared monarchical dominion, as opposed to shared essence, can be found in both the writings of Newton and the Socinians. The same is true of the characterization of the doctrine of the Trinity as polytheism".

602 "From this I say, it is easily understood, that that term is relative by nature particolar, nor does it signify God's essence itself. Indeed, such particolar names in Hebrew do not permit additional clauses. For example, it is not said

Deo[603]) la parola Dio è una *vox relativa*, che significa originariamente "Signore"[604] e non implica alcun rimando all'essenza o sostanza propria del Padre, ma si riferisce, piuttosto, "not to the metaphysical nature of God but to dominion"; di conseguenza, l'impiego contestuale di tale designazione non intenderebbe fare di Cristo un Dio in senso ontologico e sostanziale[605]. "Dio" è, allora, un termine tecnico, una parola d'ufficio, che può riferirsi contemporaneamente a un ente supremo dal dominio assoluto e indiviso o e a un ente finito con un dominio limitato, condiviso, delegato:

> The word God is relative & signifies ye same thing thing with Lord & King, but in a higher degree. As we say my Lord our Lord your Lord, the King of Kings, & Lord of lords the supreme Lord, the Lord of the earth the servants of the Lord, serve other Lords, so we may say my God our God, your God, the God of Gods, the supreme God, the God of the earth the servants of God serve other Gods: but we do not say my infinite our infinite your infinite, the infinite of infinities, the infinite of the earth, the servants of the infinite serve other infinities. When therefore the Father or Son are called God, we are to understand it not metaphysically in a moral monarchical sense.[606]

Moses or Jesus or Paul of this or that except when the term Son is implied (in the case of the names of women, daughter or wife) the essence of God is also from the number of absolute things, not of relative things. Why therefore is God so frequently called Godo f these or those. Certainly because the term God is principally a name of power and empire, to which is owed honour and veneration, and because it is customary to pay respect to parents."

603 "Vox Deus passim significant Dominium, sed omnis Dominus non est Deus, Dominatio Entis Spiritualis Deum Constituit, vera verum, summa, summum, ficta, fictu. Et ex nominatione vera sequitur Deum rerum esse vivum, intelligentem et potentem; et reliquis perfectionibus summum esse vel summe perfectum. Spectant haec verba non ad doctrinam de Trinitate ut aliqui somniant, non ad cultum Dei alicujus a sermo diverso non ad religionem (quae utique in Philosophia tractari non debe) sed significationem vocis Dei, quatenus a natura diversus est solummodo exhibent ut existentia Dei in hoc sensu doceatur."

604 Isaac Newton, Sotheby's Lot 255.9, f. 2v. "For Elohim, יהוה, Deus God are words of dominion & have the same signification wth the word Lord but in a higher degree [& have been anciently attributed to Angels, Ghosts, Kings and Magistrates in respect as well as to Christ, & that not abusively but in the proper sense of the word, as the word Lord is still used in the proper sens]."

605 Proponendo una nozione relativa di Dio in termini di dominio, Newton respinge le caratterizzazioni assolute di Dio, che non può essere definito nella sua sostanza o essenza usando predicati come "eterno", "infinito", "onnipotente" o "onnisciente", ma può essere descritto solo nei suoi attributi. Nello Scholium generale Newton applica un'analogia tra la conoscenza della sostanza di Dio, che come ogni sostanza è epistemologicamente inaccessibile, e la conoscenza dell proprietà essenziali dei corpi, dimostrando di sposare una gnoseologia lockiana: "We only see the shapes and colors of bodies, we hear only their sounds, we touch only their external surfaces, we smell only their odors, and we taste only their flavors. But there is no direct sense and there are no indirect reflected actions by which we know innermost substances, much less do we have an idea of the substance of God. We know him only by his properties and attributes and by the wisest and best construction of things and their final causes, and we admire him because of his perfections, but we venerate and worship him because of his dominion. For we worship him as servants, and a god without dominion, providence, and final causes is nothing other than fate and necessity."

606 Isaac Newton, Yahuda 15.5 f. 98r. Similmente in Bodmer:, f. 154 "If the Father or Son be called God: they take the name in a metaphysical sense, as if it signified God in metaphysical perfections of infinite eternal omniscient omnipotent: whereas it relates only to Gods dominion over us to teach us obedience: the word God is relative & signifies the same thing with Lord & King but in a higher degree." Lo stesso destino di "assolutizzazione" o ipostatizzazione progressiva è stato riservato al termine "Angel", come afferma Newton in un successivo pasaggio dello stesso manoscritto: "If a spiritual Being be called an Angel, they understand the word in an absolute &

L'autore, nel condurre la sua argomentazione, rifiuta di far ricorso ad argomenti propri della riflessione metafisica e non propone, infatti, la sua confutazione della dottrina trinitaria attraverso una riflessione sulla natura di Dio, ma utilizza, piuttosto, un argomento linguistico - "Dio è una parola relativa e si riferisce ai servi e la divinità è la Signoria di Dio" - che fa capo alla tradizione nominalista, introdotto da Ario stesso durante i suoi tentativi di opposizione alla formalizzazione dell'*omousia*, dottrina che, proprio come Newton, giudica un'evidente disobbedienza e peccaminosa libertà interpretativa del dettato letterale del primo grande comandamento: "Thou shalt not give to Angels or Intelligences or Ghosts or the Sun moon & Stars or to any other Gods or Beings real or feigned that worship which is due to me, but thou shalt give it to me alone."[607] L'autore precisa, infine, che non è l'atto stesso di chiamare Cristo con il titolo di "Dio", parola d'ufficio, intelligibile e significante in quanto definita da relazioni e contesto, la grave violazione del primo e più importante comandamento; le Scritture, infatti, attestano e convalidano l'uso legittimo di attribuire l'appellativo "Dio" alle sue creature, principi, angeli o semplici uomini che abbiano potere o esercitino una speciale protezione sui popoli a loro sottomessi, e Newton è in grado di citare molti esempi che testimoniano tale consuetudine, come *Esodo* 4,16, un versetto in cui Aronne è chiamato Profeta o *Logos* di Mosè, "suo Dio", oppure *Esodo* 22,28 "thou shalt not revile the Gods nor speak evil of the ruler of thy people", il frequente impiego della formula "God of Gods", sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento di cui appunta alcuni passi, come Deut. 10,17, Ios. 22,22, Sal 82,6 e 136,2, Dan. 11,36, 1Cor8,5 e Giovanni 10, 35, in cui esseri umani sono chiamati rispettivamente "elohim" e "theoi", loci tradizionali di un criticismo biblico antitrinitariano e spiccatamente sociniano. "Dio" è, dunque, una parola relativa, che fa riferimento al dominio e che può, di conseguenza, essere applicata a Cristo in un modo non-essenziale:

> When therefore the ffather or Son are called God, we are to understand it not metaphysically but in a moral, monarchical sense. When the ffather is called God & the Son is called Lord (as is done in the Creed) it signifies that the Father is the highest Lord & the Son is Lord next under him or that the Son sits at the right hand of God. And when the Son is also called God, it signifies that the name of God is in him, & that he is Lord over all things next under the ffather.[608]

Infine è Cristo stesso, come narrato in un episodio del Vangelo di Giovanni (10:30) a chiamare se

---

metaphysical sense for a Being of a certain species whereas the word is relative & moral, denoting a servant whom his Lord sends upon messages."

607 Questa è la versione newtoniana del primo comandamento, contenuta in Yahuda MS 15.7, f. 154r.

608 Isaac Newton, Bodmer MS, Chap. III, f. 98r.

stesso "Dio"[609] e a dichiarare la sua perfetta unione morale (non numerica) col Padre - "I & the Father are one" - rivelazione subito fraintesa da parte degli ebrei tanto da ricevere l'accusa di blasfemia e la minaccia di lapidazione. Ed è Cristo stesso, quindi, a fornire la retta interpretazione della parola "Dio" che Newton parafrasa in un denso passaggio del manoscritto Bodmer *Of the Church*:

> It is not written in your law, I said ye are Gods! If he called them Gods to whom ye word of God came, & the Scripture cannot be broken: say ye of him whom the father hath sancrified & sent into the wordls, Thou blasphement, because I say I am the son of God. Jesus therefore by calling himself the Son of God & saying I & the father are one meant nothing more then that the father had sanctified him & sent him into the world & justifies the calling them Gods to whom the word of God came least the scripture should be broke, & by consequence that he being a men might have called himself God in the sense of the scriptures without blasphemy, & much more may he be allowed to call himself the son of God.

L'uguaglianza di Cristo con Dio Padre non implica alcuna divinità naturale del Figlio, ma anzi, proprio il contrario, dal momento in cui non avrebbe avuto senso dichiararlo uguale al Padre se fosse già stato identico o la stessa persona del Padre. Cristo è, dunque, un Dio "fatto" (proprio come lo è per i sociniani), uguale al Padre in alcuni rispetti e dissimile in altri, come Newton ha mostrato e argomentato passando in rassegna i diversi attributi che rispettivamente li qualificano e distinguono. L'uguaglianza col Padre è, dunque, da comprendersi solo relativamente al compito redentivo e alla venerazione di Cristo come Signore, una venerazione diversa e diminuita rispetto a quella spettante al Dio sommo e che non gli apparteneva prima dell'incarnazione e, soprattutto, della crocifissione. Così, nel manoscritto Keynes MS 8, Newton sinteticamente afferma:

> Artic. 11 To give the name of God to Angels or Kings is not against the First Commandment. To give the worship of the God of the Jews to Angels or Kings is against it. The meaning of the commandment is Thou shalt worship no other Gods but me.

Non il titolo, dunque, ma la venerazione dovuta a Dio non deve essere attribuita alle sue creature,

609 Quando Cristo chiama se stesso o è chiamato "Dio", "it signifies that the name of God is in him & that he is Lord over all things under the Father. And yet they are not two Gods, because a King & his viceroy are not two Kings, nor is the name God to be understood of both together. It always signifies the Father unless by any circumstance it be restrained to the Son, even as the name King always signifies the superior king unless by any circumstance it be restrained to the viceroy. And as a man may give kings & princes that worship which is suitable to their dignity power & dominion over us without being guilty of idolatry, so we may give Christ Iesus a much greater worship that worship which is suitable to his dignity, power & dominion over us without being guilty of idolatry tho he be not the supreme God" (Yahuda 15.5, f. 98r).

agli Angeli, ai re della terra o al "dominus dominorum", Gesù Cristo, il quale è da adorare non in base alla sua ontologia, ma alla sua funzione, missione, azione redentrice, per il dominio che Dio ha concesso alla sua natura umana una volta esaltato alla destra del padre e reso "erede" di Dio, natura umana fondamentale che, rimarca Newton, a torto è stata oscurata dal trinitarismo ortodosso, insieme alla realtà della sua sofferenza sulla croce. L'adorazione riservata a Dio, afferma Newton nel manoscritto Yahuda 15.4 e ricorda brevemente nello Scholio, non è, però, attribuita in base alla sue qualità, per la sua onniscienza, eternità, immensità, onnipotenza, attributi assoluti che discendono necessariamente dalla sua natura insondabile, dalla sua ineffabile essenza e che, di conseguenza, non possono essere pienamente compresi da parte degli uomini; i cristiani sono, infatti, esortati a onorare e venerare Dio per la sua infinita bontà, saggezza, provvidenza, giustizia e, soprattutto, per il suo dominio, ovvero per le sue qualità relative, relazionali, che instaurano un rapporto diretto con i servi, con gli uomini, e che possono essere, dunque, esperite e universalmente testimoniate. Di conseguenza, proprio come gli uomini più saggi "delight not so much to be commended for their height or birth, strenght of body, bewty, strong memory, large fantasy, or other such gifts of nature as for their wise good & great actions the issued of their will"[610] allo stesso modo il più "saggio tra i viventi", Cristo, richiede di essere adorato e celebrato non in base alle sue caratteristiche ontologiche ed essenziali, ma per "ye issues of his will". Newton, dunque, proporrà – negli articoli dal 6 all'11 dei *Twelve articles on religion* – una riorganizzazione dell'adorazione trinitaria secondo il suo schema monarchico, in cui il Figlio figura come intermediario della venerazione, di cui solo il Padre rappresenta il reale punto terminale:

> Artic. 6. All the worship (whether of prayer praise or thanksgiving which was due to the father before the coming of Christ is still due to him. Christ came not to diminish the worship of his father.
> Artic. 7. Prayer are most prevalent when directed to the father in the name of the son.
> Artic. 8. We are not to return thanks to the father alone for creating us & giving us foog & raiment & other blessings of this life & whatsoever we are to thank him for our desire that he would do for us we ask of him immediately in the name of Christ.
> Artic. 9. We need not to pray to Christ to intercede for us. If we pray the father aright he will intercede.
> Artic. 10. It is not necessary to salvation to direct our prayers to any other then the father in the name of the son.

Il cristiano ha nei confronti di Gesù, sintetizza Newton, un dovere di amore e gratitudine, ma la

[610] Isaac Newton, Bodmer Ch. VII, f. 396r.

forma adatta di venerazione verso un uomo degno di tale rispetto e reverenza, vassallo di Dio, suo interlocutore privilegiato, "whom alone God reveales himself immediately & whose testimony is the spirit of prophesy", non può essere la stessa decretata al Padre [611], creatore del cielo e della terra, che "we are to give to no other", se non vogliamo precipitare nella più insensata idolatria o in un ateismo contro natura:

> We are not to give the worship of the father to the son nor the worship of the son to the father but to worship each with that worship wch is proper & peculiar to him [...] Should we give the Father that worship which is due to the Son we should be Patripassians & should we give the Son that worship which is due to the father as God the father Almighty the creator of heaven & earth our worship would not tend to the glory of God the father but injure him & we should be Idolaters & in both cases we should practically deny the father and the Son. We must be careful therefore to give each his proper worship, such a worship as is suitable to the character given to each in the primitive Creed, & then we are safe.[612]

Quindi, così come non è giusto invocare il figlio in nome del padre – mentre è corretto invocare il padre nel nome del figlio – allo stesso modo "we are not to give glory to the father because he was slain for us nor to the son because he created all things, but on the contrary we are to conform our worship to the dictates of our Creed"[613]; è la Scrittura stessa, secondo Newton, ad anticipare e offrire la soluzione per evitare ogni facile confusione: la giusta forma di venerazione verso Dio Padre e Cristo è chiaramente prescritta nelle chiare e sane parole dell'Apocalisse, dove sono simbolicamente e contemporaneamente rappresentati all'interno del Tempio, il primo seduto su un trono elevato sopra l'Arca dell'Alleanza, circondato da Cherubini, da ventiquattro anziani e dalle quattro bestie o "esseri viventi" che giorno e notte innalzano i loro ininterrotti canti di lode, gloria e ringraziamento verso il creatore onnipotente - "Dio nostro e Signore nostro, tu hai creato tutte le cose, e queste esistono perché tu l'hai voluto. Perciò sei degno di ricevere la gloria, l'onore e la potenza"[614] - e il secondo sotto forma di un Agnello sgozzato che riceve e dissigilla il rotolo contenente lo sviluppo successivo della profezia, adorato dal coro di angeli con un "canto nuovo": "L'Agnello che è stato ucciso è degno di ricevere la potenza e la ricchezza, la sapienza e la forza, l'onore, la gloria e la lode."[615] La visione giovannea che descrive

611 Il sesto punto che Newton stila nel manoscritto Keynes MS 8, dal titolo provvisorio *Twelve articles on religions*, perentoriamente dichiara: "All the worship (whether of prayer praise or thanks giving which was due to the father before the coming of Christ is still due to him Christ came not to diminish the worship of his father".
612 Isaac Newton, Keynes MS 5, f. 48r.
613 *Ibidem.*
614 Ap. 4,11.
615 Ap. 5,12; *Bodmer, Of the Church*: "ffor God is represented as sitting upon the throne between the cherubins in the temple, the throne where the God of Israel was worshipped by all; & Christ is represented either as a lamb slain at

nei dettagli la cerimonia, è, per Newton, un passaggio niente affatto casuale o ingiustificato, ma "very weighty", in cui non solo è espressamente stabilita "the difference in tenor of the worship", offerta in modi differenti all'Agnello sacrificale e a Dio Padre, ma che presenta in nuce la soluzione alle questioni fondamentali della teologia cristiana, compreso il mistero trinitario[616] "showing ye relation of ye Father & Son, & how they are to be worshipped in a general Assembly of ye Church & of ye whole Creation".

> All Christians agree that we may give glory & honour to God the father because he hath created all things & to the Lamb of God because he hath redeemed us with his blood & is our Lord, & that we may pray to God the father in the name of Christ for what we want, & give him thanks for what we receive, & wish for grace & peace from God & Christ & the Holy Ghost, & baptize in their name, & receive the Eucharist in memory of Christs death. And all this worship is included in the first principles of the doctrine of Christ & is sufficient for salvation.[617]

Ma Newton, nonostante la volontà di discernere, valutare, per poi ridimensionare la tradizionale attribuzione a Cristo di un'adorazione impropria o esagerata o, addirittura, di caratteristiche, qualità o meriti divini, prende estremamente sul serio la sua missione, riconoscendogli un ruolo fondamentale e non interscambiabile, nemmeno con quello di proprio di Dio – se si può parlare di "ruolo" di Dio[618]:

> We are forbidden to worship two Gods but we are not forbidden to worship one God, & one Lord: one God for creating all things & one Lord for redeeming us

---

the altar in sacrifice to God, or as High Priest ministering in the temple whether in dressing the lamps, or in offering incense at the golden altars, or in reading the law to the people."

616 Così chiude il paragrafo affermando: "No Holy Ghost, no Angels, no Saints worshipped here: none worshipped but & ye Lamb, & these worshipped by all to rest". Raramente Newton considera lo Spirito Santo all'interno delle sue discussioni intorno al mistero trinitario, per una duplice motivazione; da una parte è chiaro come tutte le considerazioni e opinioni intorno al secondo membro della Trinità possano senza contraddizione essere impiegate anche in ambito pneumatologico, rendendone inutile una ripetizione; ma soprattutto, sorvolando sull'analisi del terzo membro della Trinità, Newton rifiutò di porgere il fianco a quelle nuove sette di fanatici religiosi, come i *ranters* e gli *shakers* che si stavano affermando in Inghilterra e che, riportando in auge antiche eresie, tendevano invece a divinizzare lo Spirito Santo, ritenuto da essi il membro più importante della Trinità. Di conseguenza essi si pretendevano direttamente ispirati e rifiutavano, ritenendoli del tutto superflui, contemporaneamente il medium scritturale e la mediazione salvifica di Cristo.

617Isaac Newton, *Passage on the faith Christ taught the disciples,* f. 1r.

618 Betty Jo Teeter Dobbs, The Janus faces of genius, Cambridge University Press, 1991, p. 187. Betty Jo Teeter Dobbs, nel suo libro sui molteplici volti "di Giano" di Newton, riassume a riguardo: "[…] esiste una venerazione dovuta ai re, "appropriata" al potere e al dominio che Dio ha posto in loro; allo stesso modo c'è una venerazione dovuta a Gesù come Signore e Re, il Messia, il Principe. Perché, continuava Newton con molte cancellature e interlineature, Gesù fu "obbediente sino alla morte, persino la morte della croce". Perciò Dio "lo ha altamente esaltato e lo ha portato alla propria destra molto al di sopra di tutti i principati, le potenze, i troni e le dominazioni" e gli ha dato "un nome al di sopra di ogni nome non solo in questo mondo, ma anche in quello che verrà". Davanti al nome di Gesù ogni ginocchio deve piegarsi, ma ogni venerazione per Gesù ha come suo scopo ultimo la gloria di Dio Padre."

> with his blood. We must not pray two Gods, but we may pray to one God in the name of one Lord.[619]

Cristo non deve essere venerato come "God Almighty", il creatore del cielo e della terra, l'unico cui cui spetta piena adorazione, secondo il dettato del primo comandamento, ma, come afferma lo scienziato all'interno di un manoscritto conservato presso la collezione *Babson* – e correlato a *Of the Church* "we are to worship him & give him honour & glory in respect of his humanity", per il suo perfetto sacrificio, per aver accettato di rivestire il ruolo di Messia:

> [...] because he humbled himself to death even the death of the cross therefore God hath highly exalted him & given him a name above every name that at the name of Iesus every knee should bow, of things in heaven & earth & under the earth & that every tongue should confess that Iesus Christ is Lord to the glory of God the father.[620]

La venerazione di Cristo è, quindi, fondata sul dominio che Dio Padre ha conferito alla sua natura umana dopo la morte e resurrezione, "we are therefore to bow to him as the Lord Iesus Christ the Prince of the kings of the earth"; la venerazione di Cristo, ovvero di un essere umano, però, secondo quanto chiarisce in Yahuda MS 15.5 (f. 98r) non ha niente a che vedere con l'adorazione che i pagani attribuivano ai loro eroi deceduti o, ancora meno a "stocks & stones":

> And if this be called worshipping a creature & thought a crime of the same nature with that of the heathens who worshipped the creature more than the creator I answer that by the creature the Apostle here means stocks & stones the worshipping of which was idolatry not because they were creatures but because they were vanities destitute of power & dominion over us, having eyes without seing & ears without hearing & being unable to do us good or hurt. ffor all the old Prophets place Idolatry in the worshipping of vanities.[621]

Di conseguenza, si possono pienamente comprendere i motivi che hanno portato Newton a pronunciarsi contro la dottrina della consustanzialità di Padre e Figlio, fondamento e giustificazione dell'ingiusta e idolatrica venerazione di Cristo come Dio: il Padre e Figlio, infatti, condividono il titolo di "Dio", poiché partecipano di una fondamentale, morale, monarchica "unity of dominion", di volontà e di azione, e non, quindi "upon account of their being consubstantial"[622]. Solo tale fraintedimento, prosegue l'autore, rende colpevole la Chiesa di

619 *IDEM*, Yahuda MS 15.5, f. 44r.
620 *IDEM*, Babson MS 438 f. 1r.
621 *IDEM*, Bodmer MS Ch. VIII, f. 411r.
622 Così anche nel *Racovian Cathechism,* p. 55: "[...] that Christ was glorified by God, in order that he might be made a

Apostasia da Dio, "as an Adulteress forsakes her husband" e una chiesa prostituitasi spiritualmente, che venera falsi dei è chiamata nelle Scritture, "Sinagoga di Satana". Il concetto di dominio, pienamente scritturale, riesce così ad armonizzare l'idea della totale alterità ontologica e trascendenza divina, pur abbandonando ogni pretesa di penetrare il mistero della sua insondabile essenza, con quella di una distribuzione e gradualità nell'esercizio di un potere e dell'autorità, senza contraddizione; non è un attributo della sostanza inconoscibile di Dio, ma è un'azione di cui gli uomini possono esperire gli effetti, è un concetto relazionale – "my God, our God, your God"; il dominio può, inoltre, essere sensatamente acquisito, derivato, condiviso senza essere diviso, secondo una gradazione e tra enti ontologicamente eterogenei, tra loro gerarchizzati e subordinati. Compatibilmente con la centralità che Newton attribuisce alla nozione di "forza", cardine su cui impernia tutta la discussione dei fenomeni fisici all'interno dei *Principia* e delle sue ricerche filosofiche, in questi scritti teologici lo scienziato a più riprese definisce il *Logos* in termini dinamici di potenza, secondo la capacità ed efficacia della sua azione, come una forza attiva e operativa (anche se non lo identifica con un potere di Dio, come i sociniani interpretavano lo Spirito Santo). In Yahuda MS 14 (ff. 173v), egli elabora un'analogia fisica con l'intenzione di proporre la sua particolare interpretazione dei rapporti intertrinitari e per ribadire la sensatezza del linguaggio ipostatico – adeguatamente disambiguato - e dell'unità di Dio:

> That to say there is but one God, ye father of all things, excludes not the son & Holy Ghost from the Godhead because they are virtually conteined & implied in the father. To apply ye name to God to ye Son or holy ghost as distinct persons from the father makes them not divers Gods from ye Father […] Soe there is divinity in ye father, divinity in ye Son, & divinity in ye holy ghost, & yet they are not thre forces but one force.

Per illustrare meglio il concetto, Newton allestice e propone, allora, una metafora "gravitazionale" e dinamica:

> To make this plainer, suppose a, b & c are 3 bodies of wch a hath gravity in itself by wch it presseth upon b & c wch are without any originall gravity but yet by ye pressure of a communicated to ym do presse downwards as much as A doth. Then there would be force in a, force in b, & force in c, & yet they are not thre forcers but one force wch is originally in a & by communication/descent in b & c Soe there is

---

Priest, that is, the chief director of our religion and salvation, - in which office are comprised his supreme authority and dominion. He was, however, not merely the only begotten Son of God, but also a GOD, on account of the divine power and authority which he displayed even while he was yet mortal: much more may he e so denominated now that he has received all power in heaven and earth, and that all things, God himself alone excepted, have been put under his feet."

> divinity in ye Father, divinity in ye Son, & divinity in ye holy ghost, & yet there are not 3 divinities but one divinity […] so by saying there is but one god, the father of all things, I deprive not ye son and holy ghost of the divinity.

È quella particolare forza, condivisa ma non divisa, potere o capacità di azione che è il dominio, dunque, a trovarsi a fondamento dell'unità che contraddistingue i rapporti tra i membri della santissima Trinità: "Nothing can make two persons one God but unity of dominion", sigilla Newton, non quindi l'unità locale o corporea, la comunione sostanziale e nemmeno l'unità di pensiero e auto-coscienza; un'unione morale pienamente certificata dalle Scritture e testimoniata da Cristo stesso, che descrive i rapporti tra sé e il Padre in termini di comunione di amore e accordo delle loro volontà: "Ego et pater unum sumus. Ego in patre & pater in me. Qui videt me vide patrem. Sed his non denotatur essentialis unitas sed moralis tantum", all'interno del dodicesimo articolo, con cui chiude la lista del manoscritto degli anni '70, Newton commenta: "12. The union between him & the father he interprets to be like yt of ye saints one wth another. That is in agreement of will & counseil", accordo e unione possibile seppur secondo una minore gradualità, per gli uomini che non solo condividono col Padre l'intelletto e la volontà, ma, attraverso Cristo, sono stati edotti circa i contenuti stessi dell'Intelletto e Volontà divini. Il mandato più ampio che i cristiani ereditarono portò con sé un significativo aumento delle loro responsabilità e determinò una maggiore possibilità e rischio di cadere in errore rispetto agli ebrei alla cui storia esemplare - suggerisce Newton - è saggio guardare e sul cui destino, ovvero la severa punizione che hanno ricevuto da Dio, è doveroso interrogarsi.

A giudizio del pensatore, i cristiani, come guardiani dell'antica fede, non si dimostrarono assolutamente migliori degli ebrei (la cui colpa più grave non sarebbe stata stata che il semplice fraintendimento del significato dell'oscura profezia della prima venuta del Messia che provocò il loro rifiuto del messaggio di Cristo), ma, come afferma nel *Trattato sull'Apocalisse*, si comportarono in modo ben più meschino e ingiustificabile. Infatti, sia i gentili che gli ebrei convertiti alla religione di Cristo iniziarono da subito a corromperla pesantemente e, perseverando in un'opera di inarrestabile complicazione e stravolgimento del messaggio, finirono per renderla del tutto inintellegibile e, di conseguenza, impraticabile. L'opera di restaurazione della vera religione da parte di Cristo, passata attraverso la sua sofferenza e il suo sacrificio, fu, infatti, ben presto vanificata dall'infiltrazione della filosofia e dalle complicazioni della metafisica e della teologia pagane all'interno del semplice credo fondamentale, dalla distruzione dell'unità della fede e della purezza dei costumi attraverso un certo compromesso con l'idolatria, infine dalla ricezione e

propagazione da parte dei primi eretici di dottrine gnostiche e cabalistiche, già a partire dal tempo degli Apostoli, i quali strenuamente avevano avvertito i loro discepoli e in prima persona lottato contro le seduzioni "of vain philosophy":

> […] after the Empire by the victories of Constantine became Christian, the Christians by the prosperity of their affairs & by the following of the most hypocritical dissembling loose & vitious part of the heathens into the Churches for temporal ends without mending their lives & conversations […] quickly grew more vitious then before & even as vitious as the heathens themselves, if not more vitious by the mixture of the worst & the heathens.

Davanti a tale desolante degradazione - sospetta e avanza Newton - "we may expect that God in due time will make a new reformation", che prenderà forme ben più evidenti ed efficaci delle precedenti. Nel suo Trattato sull'Apocalisse, nonostante ritenga che solo il decisivo intervento divino – l'atteso ritorno di Cristo come giudice, alla fine dei tempi - potrà realmente e definitivamente risolvere tale gravosa situazione, si rivolge ai suoi contemporanei, "non tutti quelli che chiamano se stessi cristiani, ma una parte", quegli uomini giusti, scelti da Dio "tali che senza essere <deviati> guidati da interesse, educazione o autorità umane, possono porsi sinceramente e fervidamente alla ricerca della verità"[623], esortandoli nell'urgente opera di recupero e purificazione della fede e riedificazione, rafforzamento della vera chiesa, il *Remnant* d'Israele, da guidare e responsabilmente preservare nella verità così ristabilita:

> Newton made it abundantly clear that the Church of England was, in his opinion, involved in the same corruption, and that a new reformation was needed. He may even, in his innermost heart, have dreamed of himself as a prophet called to restore the true religion.

L'autore si propone, quindi, di tratteggiare all'interno dei manoscritti del gruppo *Of the Church* e nell'*Irenicum*, una storia a tappe della corruzione della religione originaria nella sua declinazione all'interno dei monoteismi ebraico e cristiano, concentrandosi in particolar modo – e a differenza dei primi manoscritti di storia ecclesiastica – sugli eventi verificatisi durante i primi quattro secoli della cristianità e, nel ripercorrere questo processo di successiva degenerazione, offrirà preziose informazioni riguardo la propria concezione della natura, delle finalità, delle modalità legittime di espressione e dei margini di definizione del messaggio cristiano, evidenziando, soprattutto, i rischi annessi alla possibilità di un confronto con la riflessione teologica e metafisica e di una traduzione

[623] Isaac Newton, *Trattato sull'Apocalisse*, cit., p. 3.

dei suoi contenuti in un linguaggio filosofico. In sintesi, la religione dell'amore di Dio e del prossimo fu dapprima ricevuta, e quindi travisata da un cristianesimo eretico, che aveva abbracciato dottrine emanazioniste e accolto false venerazioni e pratiche idolatriche di popoli e culture straniere, insieme a gravi errori e fraintendimenti dottrinali di natura metafisica. Successivamente, alcuni papi della cristianità, ministri della chiesa dell'Anticristo, supportati e incoraggiati dagli Imperatori che asservirono la religione ai loro intessi, secondo l'interpretazione newtoniana delle profezie del libro di Daniele e dell'Apocalisse, promossero una grandiosa opera di istituzionalizzazione di tali errori, per motivazioni che si dimostreranno di ordine politico piuttosto che teologico (per ribadire, attraverso l'arma dei Concili e sinodi, il loro potere e autorità sulla Chiesa e la loro autonomia rispetto alle politiche imperiali) finendo per incorporare la metafisica eretica nel credo cristiano fondamentale e per trasformare la Chiesa cristiana "into a brothel house".

3.3 I "*prisci philosophi* ipotetici": l'influenza della metafisica cabbalistica, della *vana sapientia Graecorum* e la nuova corruzione del messaggio morale ristabilito da Cristo (MSS Bodmer, Yahuda 15 e *Paradoxical Questions*)

> If it be said This is my body meaning a symbol of my body, they take it in a metaphysical sense for transubstantiation. If it be said, He that hath seen me hath seen the father, meaning their works, they understand it of seing their substances, tho the father be the invisible God. If it be said I & the father are one, they take it in a metaphysical sense for one in substance tho Christ interprets it of a moral unity or unanimity, Be ye one as I & the father are one. If Christ be called the ΛΟΓΟΣ το Θεου the Oracle of God they take it metaphysically for the ΛΟΓΟΣ of the Platonists, the λόγος ἐνδιάθετος of God without which God would be ἄσοφος & ἄλογος the ΛΟΓΟΣ subsisting in Gods mind & emitted as it were out of his mouth by speaking: whereas the name is meant of his legislative & iudicial authority to teach us obedience. If God be called οπαντοκράτωρ the omnipotent, they take it in a metaphysical sense for Gods power of creating all things out of nothing whereas it is meant principally of his universal irresistible monarchical power to teach us obedience.
>
> Isaac Newton, Yahuda MS 15.5, fol. 97r

Prima di passare a considerare più dettagliatamente la ricostruzione che Newton propone della storia della corruzione del semplice messaggio etico cristiano in un insieme di opinioni metafisiche false e pericolose e di complesse speculazioni intorno alla cristologia, alla natura di Dio e alla precisazione dei rapporti che legherebbero le tre persone della Trinità, è bene riprendere le fila della narrazione newtoniana, seguendo la traccia che fornisce nel suo denso manoscritto *Irenicum*. Dunque, l'autore apre la sua ricerca con la descrizione della felice situazione della chiesa cristiana della origini: in età apostolica i fedeli convertiti alla religione di Cristo provenivano da due gruppi diversi, ovvero i gentili, di cui Paolo fu l'Apostolo, e gli ebrei, che Newton chiamerà nel corso della sua trattazione con l'appellativo "Church of the circumcision"[624], che convivevano in pace e amore, testimoniando praticamente e congiuntamente, nonostante le diverse appartenenze e affiliazioni culturali, il messaggio morale e il credo dottrinale essenziale della vera religione. Tale fraternità non chiedeva, per la sua possibilità, di rinunciare alle diverse identità, che rimanevano compossibili, ognuna nella sua

624 Come afferma anche Selden, nei primi sette anni dalla morte di Cristo, nessun gentile abbracciò la sua dottrina e tutti i discepoli provenivano dal gruppo degli ebrei. Il primo a convertirsi fu il centurione Cornelio, il quale era considerato già un proselito della porta, dunque aveva accolto la fede e la nazionalità ebraica.

autonomia, né di annullarle nel tentativo di dare origine a una pericolosa uniformità**,** istituendo e ritagliando un'unica forma giudicata "vera", oppure proponendo un confuso sincretismo. La meravigliosa unità senza uniformità della prima chiesa è, da Newton (ma anche da Locke, da Toland[625] e da moltissimi teologi e pensatori latitudinaristi[626]), eletta a modello virtuoso per la costituzione di ogni comunità di fede. Anzi, sottolinea Newton, l'alterità fondamentale e irriducibile delle diverse anime che andavano a comporre il corpo della primitiva chiesa rappresentava una preziosa occasione rispetto alla quale tutti i cristiani erano chiamati a confrontarsi, incoraggiati a inaugurare un dialogo umile, ma fecondo e mutualmente arricchente. La peculiarità della religione cristiana rispetto al mosaismo è che essa si presentò, da subito, non come una mega-religione destinata a soppiantare tutte le altre, ma, piuttosto, come "luogo" in cui la fraternità delle religioni diventava possibile e dove potevano essere stabilite le condizioni per una progressiva chiarificazione della verità originaria. Adottando e applicando il principio che Newton chiamerà, utilizzando una metafora, "Milk&Meat" e che sarà di seguito illustrato, la chiesa delle origini rimase in pace per secoli, nonostante, quindi, le opinioni metafisiche, i diversi usi cerimoniali, le variegate forme di governo e di aggregazione dei suoi membri:

> As for the rites & ceremonies of the Churches of the first aes there was very great variety in them. These things being indifferent in their own nature, the Apostles left them at liberty, & every Church set herself such rules as she thought fit. For Socrates

625 Toland, *Nazarenus*, "The Admirable Economy of the Gospel", p. IV-V Preface: "FROM the history of the NAZARENS, and more particularly from the evident words of Scripture, I inferr in this discourse a distinction of two sorts of Christians, viz. Those from among the Jews, and those from among the Gentiles: not onely that in fact there was such a distinction (which no body denies) but likewise that of right it ought to have been so (which every body denies) and that it was so design'd in THE ORIGINAL PLAN OF CHRISTIANITY. I mean that the Jews, tho associating with the converted Gentiles, and acknowledging them for brethren, were still to observe their own Law thro-oit all generations; and that the Gentiles, who becames so farr Jews as to acknowledge ONE GOD, were not however to observe the Jewish Law: but that both of them were to be for ever after united into one body or fellowship, and in that part of Christianity particularly, which, better than all the preparative purgations of the Philosophers, requires the sanctification of the spirit, or the renovation of the inward man; and wherein alone the Jew and the Gentile, the Civiliz'd and the Barbarian, the Freeman and the Bondslave, are all one in CHRIST, however otherwise differing in their circumstances. In comparison of the New Creature, Circumcision and Uncircumcision are as nothin: which yet no more takes away the distinction of Jewish and Gentile Christians, than the distintion of sexes; since it is likewise said in the same sense, and in the same place, that in CHRIST there is neither Male nor Female. This fellowship in Piety and Virtue is the Mystery that PAUL rightly says was hid from all other ages, till the manifestation of it by JESUS; and this Union without Uniformity, between Jew and Gentile, is the admirable Economy of the Gospel."

626S. J. Savonius, Jonathan Wroth, *The Reasonableness of Christianity and its Vindications* in *The Continuum Companion to Locke*, p. 271-272: "Irenic theologians of Catholic and Protestant persuasions throughout the sixteenth and seventeenth centuries had drawn upon an ancient christian tradition emphasizing fundamental articles of faith over matters of lesser importance, sometimes termed adiaphora or things indifferent, on which a variety of opinions or practice could be legitimaly held using this way of fundamentals, reformers such as Erasmus, Castillejo and Acontius sought to bridge the gulf created by the divisions of the Reformation. Their followers in mid seventeenth-century England, including William Chillingworth, applied this approach to bring untyamid splits within the Church of England. Jeremy Taylor, Richard Baxter, Benjamin Whichcote, John Smith, Simon Patrick and others who came to be called Latitudinarians used the way of fundamentals to seek unity without controversy."

> & Sozomen relate at laarge that in their days & long before there was great variery in the times of keeping Easter & Lent, & in the number of weeks & days in the week in which they fasted in Lent & in the sorts of meat from which they absteined in fasting, & as great variety in the Collects, & times of celebrating the Eucharist & in other circumstances of worship so that to put in writing all the rites which were variously observed by the Churches in every city & province, saith Socrates, would be very difficult or rather impossible. And yet the Churches kept in communion with one another notwithstanding all these differences.[627]

La "chiesa della circoncisione" era formata da ebrei convertiti, originariamente chiamati *nazareni* (nome che fu poi esteso a comprendere tutti i convertiti, anche quelli dal paganesimo, e che fu mutato in quello di "cristiani" solo nel 341, durante il concilio di Antiochia) tra i quali si contavano i cosiddetti *ebioniti* – o *simmachiani* - molto probabilmente dotti o farisei, spesso sostenitori di dottrine gnostiche, proto-adozionistiche, i quali, nonostante avessero ricevuto il *baptismum christianorum*, continuavano a osservare i precetti della legge mosaica cui erano legati attraverso il patto della circoncisione:

> Upon commencing of the Iewish war, the Christian Iews or Nazarenes fled from Ierusalem into other countries & chiefly into Peraea on the eastern side of Iordan, & there they began first to be called Ebionites. They were called Nazarenes before by their enemies the unbelieving Ieas, & in Peraea they were first called Ebionites by their friends & themselves: for they gloried in the name of Ebionites & said that they knew of no such man as Ebion, but from the days of the Apostles had distributed their goods to the poor & by that means being generally impoverished were called Ebionites from the word Ebion which in their language signifies a poor man.[628]

A differenza dei nazareni, gli ebioniti generalmente propugnavano l'idea che Cristo – distinto dall'uomo Gesù - fosse stato generato prima della Creazione del mondo e che fosse "disceso dal cielo", originariamente incarnato nel corpo di Adamo e solo per ultimo nel corpo mortale di Gesù, sotto forma di una colomba durante il rito del battesimo nel Giordano. Come rileva all'interno di *Bodmer Of the Church*, e in contrasto con le posizioni che John Toland consegna nella sua opera *Nazarenus, or Jewish, Gentile, and Mahometan Christianity* (1718)[629] - seppur tale ricerca sia in

627 Isaac Newton, Babson 438, Draft notes on early Church rites and Creed, f. 1r.

628 IDEM, *Passage on the faith Christ taught the disciples*, f. 2r.

629 Secondo Toland, infatti, gli ebioniti e i nazareni erano due nomi per indicare l'unico gruppo dei convertiti dall'ebraismo, ed "ebionita" era considerato un appellativo offensivo. A pagina 26 del *Nazarenus* egli ricostruisce e chiarisce: "They were likewise call'd by way of contemt EBIONITES or beggars (just as the first Protestants in Flanders Gueux) which is very evident, not only from the silence of IRENEUS concerning any such person as EBION, but also from the express testimonies of ORIGEN and EUSEBIUS, that they were thus nick-nam'd because of thei mena condition: and even from the Hebrew word Ebion it self, which signifies poor, and was a most proper epithet of the first Christians; as James asks question concerning them, has not God chosen the POOR of

moltissimi luoghi quasi perfettamente sovrapponibile a quelle newtoniane - ebioniti e nazareni non sposavano la medesima cristologia:

> And if the Ebionites made Christ as old as the Creation & look him to be the supreme king next under the Father & Lord of the Universe much more did the Nazarenes. For the Nazarenes generally called Christ the son of God, wch those Ebionites wch said that Jesus was the Son of Joseph did not. Those Ebionites said only that Jesus was the son of God by election & by the descent of Christ upon him, but they allowed not a generation of Christ as the Nazarenes did who said that he was born of a virgin, nor did they say that Christ suffered on the Cross & rose again from the dead.[630]

Inoltre, essi continuavano a sentirsi parte della comunità di appartenenza, si riunivano a pregare e a prestare culto nelle sinagoghe e nel tempio con gli altri ebrei e rappresentavano la posterità della chiesa di Gerusalemme, la prima chiesa cristiana che si costituì, come anticipato, a imitazione delle forme di organizzazione e governo sinagogale, sotto Giacomo, fratello di Gesù, primo vescovo, e Stefano, guida del consiglio degli anziani e dei sei diaconi. Dal momento in cui né Cristo né gli Apostoli avevano intenzione o anche solo consapevolezza di aver rispettivamente introdotto e insegnato una nuova religione, non ritennero necessario istituire una nuova forma di *Church government*. La numerosa comunità dei cristiani della circoncisione, "all zealous of the law (Act. 21,20 & Gal. 2,12-13)", fu il destinatario della versione in aramaico del Vangelo che Matteo[631] aveva redatto e che fu posto in chiusura della *Torah*, giustapposizione che lascia intendere un giudizio di totale compatibilità con la precedente alleanza, mantenuta e osservata dai convertiti nei suoi aspetti rituali e dottrinali, a partire dal tradizionale rito di iniziazione alla comunione ebraica: i figli degli ebrei, infatti, avevano libertà di scegliere se mantenere il patto della circoncisione o rifiutare di sottomettervi, in quanto pratica considerata, dal punto di vista

---

this world, rich in faith, and as CHRIST order'd JOHN to be told, that the Gospel was preach'd to the POOR, or, to say it in Hebrew, to the Ebionites. Yet אביונים, afterwards some persons, that were equally ignorant of the Jewish language and of the Christian history, ridiculously invented a certain EBION (of whom they tell very formal stories) to be the author of the Ebionites." In particolare, secondo la ricostruzione di Toland, i nazareni/ebioniti consideravano Gesù "a mere man" anche se non il figlio di Maria e Giuseppe, ma concepito divinamente dalla Vergine Maria e proponevano una cristologia affine a quella sostenuta dai moderni unitariani "excepting the history of his death and resurrection, about which a very different account is given from that in our Gospels: but perfectly conformable to the tradition of the Mahometans, who maintain that another was crucify'd in his stead", e con la tradizione ebraica che affermava che Cristo, proprio come Enoc, fosse stato rapito al cielo.

630 Isaac Newton, Bodmer Chap. VIII, f. 417v.

631 Secondo le ricerche di Toland, il Vangelo dei nazareni fu il più antico, chiamato *Vangelo degli ebrei* o dei *12 Apostoli*, che fu confuso da Ireneo ed Epifanio con quello in aramaico di Matteo. A pagina 78, Toland a chiarimento, aggiunge: "This Gospel was publickly read in their Churches as authentic, for above 300 years; which might very well be the most part, and yet the other Gospels never be the less authentic also. Doctor Grabe (who has Doctor Mills and other very able men on his side) is of opinion it was written before the Gospels now receiv'd for Canonical, as being collected by the eye and ear-witnesses of CHRIST, or by such as were familiarly acquainted with the Apostles, and that it was one of the many mention'd by Luke".

cristiano, indifferente, non necessaria e, di conseguenza, non particolarmente incoraggiata. Ad esempio, continua Newton, l'apostolo Paolo – particolarmente odiato dagli ebioniti - ritenne giusta e praticò in prima persona, la circoncisione su Timoteo, figlio di un uomo greco e di una donna ebrea - "& thereby obliged him to keep the law"[632] - mentre si rifiutò di applicare lo stesso trattamento a Tito, poiché greco e pagano. I primi vescovi cristiani furono eletti, inizialmente, proprio tra gli ebrei, a partire da Giacomo stesso, il quale da subito si propose di chiarire il ruolo della sua comunità e, dunque, di ricollocare e reinterpretare il tradizionale particolarismo ebraico all'interno della più universale religione di Cristo. Infatti, egli sentì l'esigenza di esprimersi chiaramente sulla possibilità di conservare la pratica della circoncisione all'interno della comunità degli ebrei convertiti, valutando, inoltre, l'opportunità di imporre la *Torah* e le altre pratiche rituali ai gentili[633], scegliendo, infine, di conformarsi all'antico uso mosaico di registrare i gentili come *proseliti della Porta* e confermando, così, la tradizionale imposizione agli stranieri del rispetto dei soli precetti noachici fondamentali.

> The Gentiles were called not to become sons of Abraham by adoption but to believe in Iesus Christ & therefore were not obliged to circumcision & the law of Moses, but being sons of Noach they were obliged to the Precepts of the sons of Noach.[634]

Ogni uomo, dunque, era tenuto a rimanere nello stato – "wheter in circumcision or uncircumcision" – in cui si trovava al momento della sua conversione:

> If he was called being a gentile he was to remain in the state of uncircumcision. If he was called being a Jew he was to remain in the state of circumcision. And these two sorts of Christians were not fall out about their circumcision or uncircumcision, keeping the law or not keeping it, but to eat together & love one another.[635]

All'interno della Chiesa di Gerusalemme si contano, dunque, ben 15 generazioni di "Bishops of

632Isaac Newton, Yahuda MS 15.4 f. 80v.

633 Cerimonie e riti che i cristiani "of circumcision" continuavano a praticare poiché erano considerati gesti che siglavano il patto del popolo ebraico con Dio e stabilivano le tappe di quella investitura sacerdotale che era a loro esclusivamente riservata. Inoltre essi erano stati eseguiti in più occasioni da Gesù Cristo stesso, come testimoniano i Vangeli e, in un paragrafo denso e chiaro, Toland descrive nel suo *Nazarenus*, pp.39-40: "They were further rooted in this persuasion from the repeated words and constant practice of Jesus, who they believ'd came not as a diminisher or an abolisher, but (as he himself openly profest) an accomplisher or perfecter of the Law, the restorer of the same, and a reformer of the abuses which had gradually crept in upon it: for the Pharisees had almost wholly perverted, transform'd, and made it of no effect, by their Traditions, Explications, and even Disperasations … Thus therefore the Nazarens, following the precept and example of their master Jesus, concluded they might be very Good Christians, yet still observe their own country rites (Sacrifices excepted) therenot being one word in anu Gospel concerning the abolition of them, but directly the contrary in all others, as well as in their own Gospel of the Hebrews, or of the twelve Apostles, as it was indifferently call'd."

634 Isaac Newton, The Question stated about abstaining from blood, SL232, Location Unknown.

635 IDEM, Yahuda MS 15.5, f. 78v.

the circumcision", che si sono susseguiti a partire dalla morte di Cristo fino al 136 a.C. circa, ovvero il 18°/19° anno di regno dell'Imperatore Adriano, durante il quale egli iniziò la sua opera di espulsione degli ebrei dalla Giudea – completata non prima del 150 d.C. - in seguito alle rivolte, alla terribili guerre e alle ripetute persecuzioni indette, negli anni precedenti, da un gran numero di Imperatori romani "& thereby dispersed the churches of the circumcision as well as the unbelieving Jews". L'amore, la pace e la fratellanza che caratterizzavano i rapporti all'interno delle prime comunità cristiane permisero loro di conservarsi, rafforzarsi e, nonostante le innumerevoli difficoltà, le ripetute e pesanti persecuzioni romane, le tensioni scatenate da quegli ebrei che erano particolarmente zelanti nell'applicazione della legge e che tentarono più volte di imporla con la forza sui gentili, e, infine l'atteggiamento autoritario e scismatico di vescovi della chiesa di Roma, come Eleutero, Vittore e Stefano, di non disperdersi per più di trecento anni.

Nel tentativo di conferire un certo ordine alla frammentata e confusa ricerca newtoniana, si è scelto di riassumere il contenuto della sua ricostruzione e disporre i materiali allestiti e accumulati nei due manoscritti del gruppo *Of the Church* in un ordine che rispecchi l'oggettiva cronologia degli eventi. Così, Newton descrive come, in un primo momento, la comunione di ebrei e gentili fu messa in crisi dall'interno, a causa della tirannia di un gruppo di dotti cristiani circoncisi che, proponendosi di incorporare la tradizione e la filosofia metafisica dei rabbini talmudici, e di interpretare secondo i loro insegnamenti il messaggio di Cristo, iniziarono a sovraccaricarlo di dottrine, speculazioni e "unnecessary questions" che non trovavano formulazione per "induzione" dalle chiare parole della Scrittura, ma si fondavano, invece, su stratificazioni successive di opinioni raccolte e sigillate nei grandi commentari della *Mishnah* e *Ghemarah* o in quei testi che andavano a formare il vasto, stravagante e difficilmente accessibile *corpus* della letteratura qabbalistica[636]. Se, quindi, i farisei iniziarono a forzare e stravolgere il semplice messaggio cristiano nella sua formulazione dottrinale, dall'altra i nazareni/ebioniti "being so zealous of the law as not only to observe it themselves but also to impose it upon the converted Gentiles as requisite to salvation", contrariamente all'uso fino ad allora stabilito e diffuso, iniziarono, invece, a imporre ai gentili la legge e richieder loro l'applicazione di tutte le 613 *mizvot*, le pratiche cultuali e cerimoniali del mosaismo, a partire dal rito della circoncisione,

636 Newton ritiene i qabbalisti non solo responsabili della corruzione della dottrina cristiana attraverso le loro intepretazioni metafisiche, ma arriva persino ad affermare, pur inserendo tale accusa come glossa al margine del manoscritto, poi barrata – che siano stati proprio i qabbalisti i veri responsabili della crocifissione di Cristo. Infatti nel foglio 6r del Capitolo 5 del manoscritto *Bodmer Of the Church*, Newton appunta: "For prophesy ceased when the learned Doctors of the Cabbala delivered their traditions of many Sephiroths or Deities to the people. <to the people & at length taught them to kill the king whom they had rejected> being rejected from being their king.".

rifiutandosi di riunirsi, mangiare, comunicare con loro finché non avessero accettato tale sacramento. Ma, a proposito, nella quinta posizione dell'*Irenicum*, Newton ricorda che l'imposizione di dottrine o usanze, che non erano state insegnate sin dall'inizio della catechesi cristiana, come articoli di fede fondamentali, necessari al battesimo, alla comunione, alla remissione dei peccati e alla salvezza era giudicata illegale e il pensatore, a sua volta, condanna perentoriamente un simile atteggiamento come "a breach of charity":

> If any of the converted Jews imposed circumcision on other converted Gentiles, & refuted to communicate with them, or to eat or keep company with them unless they were circumcised. This was a break of charity, & made circumcision & the observation of the law a fundamental article of faith, necessary to baptism & salvation, & thereby made void the faith in Christ, as the Apostle Paul represents in his epistles.[637]

Nel testo della *Thesis* 15 dell'*Irenicum*, in cui commenta il contenuto della quinta posizione, Newton sfrutta l'esempio dei "Christians of the circumcision" per affermare, in linea generale, che l'imposizione di un articolo di fede che non è stato a sua volta introdotto e prescritto dall'inizio della riunione della società dei fedeli, è da considerarsi un vero e proprio crimine: la legge può dirsi buona e utile solo se tutti gli uomini sono messi nella condizione di osservarla, ma i gentili che hanno sottoscritto la Nuova Alleanza hanno appreso che la loro salvezza non dipenderà dall'ottemperanza alle opere della *Torah*, ma "by the faith in Iesus Christ". È sempre pericoloso, e, quindi, altamente sconsigliabile, avverte Newton nella *Thesis* 17, creare delle tensioni o delle insensate divisioni all'interno della Chiesa, che si tratti di dispute sorte intorno a divergenze di costume, che derivino da disaccordi su questioni di carattere dottrinale, come l'interpretazione di passi scritturali o, infine, che nascano da conflitti intorno alle diverse modalità di instanziazione e contestuale applicazione di quei precetti particolari, che non siano le chiare e semplici leggi di Dio. Ogni presa di posizione autoritaria, ogni affermazione che si pretende e presenta arrogantemente come definitiva intorno a tali tematiche è, secondo l'autore, da respingere o giudicare come materia esterna alla religione e, di conseguenza non deve essere considerata nella definizione di fede della chiesa cristiana. L'imposizione di nuove concezioni alla stregua di verità antiche, come necessarie alla comunione e salvezza è, infine, equiparabile all'imposizione di un nuovo Vangelo e all'istituzione di una nuova religione, e, secondo il giudizio dell'autore, niente è più pericoloso per la Chiesa di. I cristiani circoncisi sono quindi considerati da Newton l'archetipo, modello per eccellenza di tutti gli scismatici che ripetutamente, nel corso

[637] Isaac Newton, Bodmer Ch. II, f. 23r.

della storia, hanno tentato di introdurre dottrine non necessarie, indifferenti o dannose all'interno del nucleo essenziale della fede cristiana. Di conseguenza, egli sottolinea e rimarca la necessità – e la moderna urgenza – di rimanere uniti nel semplice credo di fede e di non lottare per questioni più complicate, né permettere a esse di influenzare, confondere e stravolgere i principi e i valori della comunione cristiana. Infatti, l'orgoglio e la cieca tirannia dei cristiani circoncisi sono prevalsi sulla carità, grazia più importante della fede stessa, e hanno ostacolato gravemente la predicazione del messaggio e dei valori fondamentali del Vangelo, come accadde quando i seguaci di Cerinto, raccolti tra le fila degli ebioniti, avversarono violentemente la diffusione della dottrina cristiana nella formulazione paolina (consideravano Paolo un apostata, in special modo per aver introdotto la dottrina della giustificazione per sola fede[638]) e si contrapposero all'opera di testimonianza dell'apostolo Pietro, provocando, di conseguenza, un primo scisma all'interno della comunità dei credenti, che Newton, citando le parole dell'Apostolo Paolo, condanna come più grave di ogni forma di infedeltà: "For it is better not to have known the Lord then to set the members of his mystical body at variance amongst themselves."[639] Una volta distrutta l'unità originaria della chiesa, così divisa in sette tra loro antagoniste, la fede in Cristo, non costituendo più il collante di tutti i credenti, si rese completamente inutile. Newton rimarca e argomenta ripetutamente nell'*Irenicum,* come all'interno dei manoscritti del gruppo *Of the Church*, la necessaria priorità della carità sulla fede e della concordia sulla riflessione religiosa intorno a dottrine non essenziali.

Le chiese scismatiche sono, quindi, considerate da Newton come chiese anticristiane - "For he that is not with me saith Christ is against me" - e le fazioni, le sette che hanno causato la frattura e che hanno avviato la divisione della comunità sono dunque imputabili di tutti i crimini che sono seguiti: a sua volta, la parte lesa, la comunità dei gentili, cominciò a rifiutare ogni

638 A riguardo Newton non afferma granché, ma una chiara spiegazione di tale contrasto tra ebioniti e Paolo si trova all'interno del capitolo XVI del *Nazarenus* di Toland, pp. 62-63: "Shall I conclude these reflections concerning the perpetual observation of the Mosaic Law by the Jewish, and of the Noachic Precepts by the Gentile Christians living among them, with remarking, that the Apostle James does not in his Epistle mean by WORKS the moral Law, nor by FAITH a merit in believing, as is suppos'd by the Expositors, the one half at least of Scholastic Divinity being built on this very intepretation: but that WORKS signify the Levitical Law, as FAITH is put for Christianity. This likewise is apparently PAUL's meaning, whenever he uses the same expressione: and thus onely may these two Apostles be reconcil'd, without recurring to evasions, suppositions, and sophisms, that will satisfy no reasonable man, however he may think fit perhasps to hold his tongue. James writes expressly to the scatter'd tribes of the Jews, and therefore tells them that FAITH (i.e. Christianity) can neither profit or save them without WORKS (i.e. The Levitical rites) as being oblig'd by an eternal and national covenant to the Law of Moses: but Paul, writing by the Jewish converts to the Romans, tells them, that a Man is justify'd by Faith without the works of the Law, the Gentiles not being at all concern'd in the Mosaic rites or ceremonies. James says, that the FAITH of a Jew (for sto such onely he writes) without the WORKS of the Law is dead: and Paul says that the Gentiles (for such he himself calls the Romans) are dead to the LAW by the body of CHRIST. In the same manner is to be understood the Epistle to the Galatians, Gentiles whom certain more zealous than knowing Jews would needs compel to be circumcis'd."
639 Isaac Newton, MS Bodmer, Chap. 12/13 p. 80r.

rapporto con il gruppo dei circoncisi a meno che non si dichiarassero disponibili a rinunciare alla loro identità particolare. Dal momento in cui i gentili convertiti erano molto più numerosi degli ebrei cristiani, tutti gli abusi che introdussero ebbero delle ripercussioni più estese e più pericolose per la fede: in particolare, abituati alla grandiosità dei culti apparecchiati per le divinità precedentemente adorate, e non avendo ricevuto alcun rito o cerimonia una volta convertiti, oltre ovviamente al battesimo e alla comunione, riutilizzarono e applicarono alla nuova fede gli antichi usi pagani e superstizioni misteriche. Davanti al compito di un'esplicita definizione della loro fede non tanto sul piano cerimoniale quanto su quello dottrinale, alcuni dotti cristiani e specialmente filosofi, impiegarono il loro sapere e applicarono le loro opinioni erronee, distinzioni e sottigliezze metafisiche in difesa del cristianesimo, finendo per confonderne il messaggio a tal punto da renderlo inintelligibile per gli uomini comuni, così obbligati a ricorrere alle loro interpretazioni. In particolare essi presero a moltiplicare le dottrine a partire da interpretazioni infondate e allegoriche – imitando gli ebrei stessi - delle Scritture e finirono per inserire all'interno del Credo le loro stesse opinioni, come il significativo passaggio sulla creazione del mondo da parte di Gesù, che dichiararono, successivamente, un dogma e che non fu, ovviamente, accettato dalla maggioranza dei membri della chiesa della circoncisione, "who believed that Jesus took his beginning from the Virgin Mary & for his justice & vertue was chosen before other men & annointed King of the Jews by the Holy Ghost"[640].

L'interesse manifestato da Newton, verso una ricostruzione quanto più esatta e dettagliata della storia della degenerazione dei rapporti tra i membri appartenenti alle diverse anime della comunità cristiana e verso un'analisi rigorosa dei motivi che hanno portato alla frattura all'interno della chiesa delle origini, è finalizzato a trarre e, quindi, trasmettere, una lezione fondamentale ai suoi contemporanei: come le tensioni tra ebioniti e gentili hanno avviato l'irreparabile corruzione del cristianesimo primitivo e ogni successiva divisione ha finito per indebolire e spossare la chiesa, di conseguenza, l'eventualità che delle contese e dispute irrisolte in ambito dottrinario possano precipitare e tradursi in uno scisma della chiesa, deve essere scongiurata a ogni costo. L'esempio della multiforme e armoniosa composizione del nucleo originario della comunità cristiana permette a Newton di concepire e non solo sperare, e quindi di proporre e incoraggiare una discussione responsabile intorno alle modalità di attuazione di una politica ecclesiastica *tending to peace,* esprimendosi positivamente sulla possibilità e praticabilità di un progetto rivolto alla conquista di una pace stabile nonostante le diversità "denominazionali".

[640] Isaac Newton, Bodmer Ch. III, f.56r.

Per dare un'idea più concreta di quali fossero i temi e gli argomenti intorno ai quali si scatenavano tali accesi dibattiti che sconvolgevano e dividevano la comunità dei cristiani, a pagina 14r dell'*Irenicum*, Newton passa in rassegna disordinatamente, per mezzo di esempi, le disparate opinioni teologiche e filosofiche propugnate dagli ebrei convertiti; all'interno di questo gruppo, infatti, si potevano distinguere varie correnti spirituali e fazioni: come già anticipato, all'interno dei nazareni, si distingueva la setta degli ebioniti, i quali sposavano una concezione più umana della persona di Gesù, "born of the seed of man (of Ioseph & Mary)", considerato il Messia annunciato dai profeti, scelto da Dio tra gli uomini per personali meriti di giustizia e virtù ed eletto come "son of God" durante il battesimo o con la resurrezione "from the Christ who came upon him from above in the form of a dove". Le opinioni sostenute dagli ebioniti furono, dunque, raccolte e testimoniate nel Vangelo "according to Matthew", mentre nel suo Vangelo l'apostolo Giovanni organizzò in un elegante linguaggio filosofico le opinioni propugnate dagli ebrei convertiti dall'essenismo, più vicine alle posizioni dei "Christians of the uncircumcision".

> And this state of the primitive Church explains to us the true meaning of the beginning of the gospel of Iohn. In the beginning was the Word & the word was with God. All things were made by him & without him was nothing made that was made.[641]

Questi ebrei colti e i gentili convertiti tendevano a deificare Gesù, e riconoscendolo come il il riferimento privilegiato di un gran numero di passi controversi dell'Antico Testamento presero a professare che Cristo fosse stato generato da Dio "in the beginning before all things" e che il mondo fosse stato creato attraverso lui:

> […] some of them said that Christ was Adam, even that Adam who was first formed by God & animated by the divine breath, & that others of them said that Christ was from above & that he was a spirit which was created before all things & was above the Angels & had dominion over all things & was called Christ, & that his habitation or residence was there perpetually; but as often as he pleased, he descended to these lower regions, as when he came in Adam & appeared to the patriarchs cloathed with a body, coming to Abraham & to Isaac & to Iacob; that this time Christ came in these last times & cloathed himself with the body of Adam (that is with flesh & bones of the race of Adam) & appeared a man & was crucified & rose again & ascended.[642]

Com'è evidente dall'accostamento e dalla contemporanea canonicità dei Vangeli di Matteo e

641 IDEM, *Passage on early Christian sects,* f. 2v.
642 IDEM, *Passage of the faith Christ taught the disciples,* f. 2r.

Giovanni (e, dunque, nonostante le differenze dottrinarie intorno a questioni non fondamentali e le diverse interpretazioni teologiche della natura e del ruolo di Cristo), i gruppi non avevano mai osato scontrarsi e nessun membro della prima chiesa cristiana era giudicato colpevole di eresia, accusato o allontanato dalla comunità a causa delle sue convinzioni private. La varietà di opinioni, dunque, non aveva mai rappresentato un problema almeno fino al II secolo: nel *Dialogo con Trifone*, citato da Newton come efficace esempio, l'ebreo Trifone sfida Giustino a provare la sua fede in Cristo come Dio, presente all'atto della creazione, generato per volontà del Padre – e dunque a questi subordinato - prima che il mondo fosse, seppur se non *ab aeterno*[643], e la sua successiva incarnazione, ma il filosofo preferisce astenersi da questo tipo di dimostrazione, poiché ritiene la sua convinzione non fondamentale, ma allo stesso tempo nemmeno pericolosa o eretica: è, infatti, sufficiente per i cristiani credere che Cristo si sia incarnato nel corpo di un uomo.

> For when Justin had represented to Trypho the Jew that Christ was God before the world began, & was afterwards born & became a man, & Trypho put him upon proving this: Justin replied that tho he should fail in proving that Christ was God before the world began, yet if he could prove that Jesus was the Christ of God, it was sufficient for the Christian religion, some of the Christians believing that Christ was only a man […] The Christians therefore who believed that Christ was before the world began, were much the greater number in the days of Justin Martyr, but did not look upon the Christians of the other opinion as hereticks, or think the difference between the two opinions material to the truth of the Christian religion.[644]

Ma successivamente, a certificare le differenze e a rimarcare le divisioni e la volontà scismatica tra le due comunità, fu il vescovo Vittore I (188-199 d.C.), che guidò la Chiesa di Roma durante il regno dell'Imperatore Severo, un "gentile" dall'impressionante "curriculum" eretico: egli, infatti, aderì dapprima all'eresia catafrigiana, poi si convertì a quella montanista, poi a quella prasseana, infine, alla patripassiana[645] che si rese protagonista di un'aggressiva ed esagerata – secondo il

643 "Justin supposes according to the doctrine of Orpheus that this generation was not from all eternity but only before the world began, and that with respect to this antemundane generation Christ is called the Son of God; whereas in scripture he is called the Son of God with respect to his miraculous birth of a Virgin and his resurrection from the dead, and there is no mention in scripture of any other generation of the Son of God. John tells us, In the beginning was the Word, but he does not tell us that he was begotten before or in the beginning. This opinion came partly from the words of John by deduction and partly from the theology of the heathens and whether it is true or false we cannot know without an express revelation, nor is it material to the Christian religion. Sacred history begins with the creation, and what was done before the beginning we are not told in scripture, undless <perhaps> he was called the first born of every creature to denote the antemundane generation of his spiritual body". Bodmer Ch. 14.

644 *IDEM*, MS Bodmer, Ch. 4/5, ff. 3r-4r.

645 Vittore si convertì alla fede di Prassea, dopo che questi era intervenuto nella controversia che il vescovo aveva scatenato contro i montanisti, persuadendo Vittore a revocare le lettere di scomunica che aveva loro inviato, Vittore allora accolse Prassea in comunione con la Chiesa di Roma attraverso il rituale di imposizione delle mani "thereby introducing into the Church of Rome the principle of allowing the baptism of hereticks he made a step towards

parere di Ireneo da Lione - risoluzione della questione quartodecimana, che coinvolgeva i cristiani immigrati dalle province dell'Asia a Roma, soliti celebrare la Pasqua il 14° giorno del mese di *Nisan*, secondo l'uso ebraico, in qualsiasi giorno della settimana cadesse, contrariamente all'uso romano di festeggiarla di domenica: "[...] the Church of Rome in the days of this Pope began to place religion in ceremonies, to err in the faith, & to treat other Churches in an uncharitable manner"[646]. La cerimonia, sottolinea Newton, era di per sé "a thing in its own nature indifferent", ma il vescovo Vittore, ritenendo fondamentale l'uniformità nell'osservanza delle feste, e in particolare di una festa tanto importante, cercò dapprima di persuadere le comunità orientali presenti in territorio romano a seguire la pratica generale della Chiesa di Roma, poi contattò i vescovi delle Chiese dell'Asia per decidere una volta per tutte della questione. Policrate, vescovo di Efeso si pronunciò, allora, sull'indifferenza della pratica, ma Vittore, ostinato, ordinò il primo sinodo romano per mezzo del quale fece passare la risoluzione che la Pasqua fosse celebrata di domenica, quindi esortò le comunità asiatiche ad abbandonare il loro costume, minacciando l'interruzione di ogni relazione:

> Pope Victor the successor of Eleutherus excommunicated the Churches of Asia (or at least threatened to excommunicate them) for keeping Easter on the 14th day of the Month Nisan, the day on which the Jews & Nazarenes observed it and after this I do not meet with any further communion between the Nazarenes & the Churches wch sided wth the Church of Rome.[647]

Di conseguenza, ben presto arrivò la scomunica dei cristiani convertiti dall'ebraismo, a cui seguirono le persecuzioni e i processi per eresia di singoli e comunità che avevano mantenuto determinate pratiche e credenze, non più allineate con un credo di sinodo in sinodo, di concilio in concilio, sempre più precisato, stabilito e delimitato. Il giudizio di Newton intorno a questi eventi è chiaro e la sua condanna è perentoria: "All narrowing of communion by humane impositions is schismatical."[648] Scismatica, quindi, è la Chiesa quando dogmatizza gli *adiaphora*, ma anche il singolo individuo che decide di separarsi dalla comunità, nonostante non gli siano imposti dogmi falsi o gli sia chiesto di partecipare a cerimonie contro la fede fondamentale, quindi senza una reale causa. Newton richiama a tal proposito il caso di Teodoto di Bisanzio, primo scismatico della storia, considerato il fondatore di quella eresia che sarà in seguito denominata come

---

procuring such an union between the Church of Rome & the Churches of hereticks as there was between the Churches of hereticks among themselves."

646 Isaac Newton, Bodmer Ch. IX, f. 471v.

647 IDEM, Yahuda MS 15.5, f. 91v.

648 IDEM, MS Bodmer Chap. 2 p. 42r.

adozionismo o monarchianismo dinamico, scomunicato da Vittore, poiché riteneva Gesù un semplice uomo (*psilos anthropos*), nato dalla Vergine, scelto da Dio dopo il battesimo nel Giordano per meriti di giustizia e virtù, quindi "adottato" come figlio di Dio. Questa posizione era condivisa anche dai cristiani ebioniti, i quali, però, non ritenevano così fondamentale sostenerla e battersi per il suo più generale riconoscimento, a prezzo di scatenare tensioni o causare divisioni all'interno della Chiesa delle origini. Newton a riguardo è categorico: "Separation without a sufficient cause made them Christians factious seditious & schismatical members."[649] Così, a scanso di equivoci, egli propone una chiara distinzione tra gli insegnamenti che ritiene debbano essere assolutamente creduti e sostenuti per la comunione, necessari per ottenere la salvezza, e quelle dottrine teologiche che possono invece essere discusse e negoziate.

> Religion is partly fundamental & immutable partly circumstantial & mutable. The first was the Religion of Adam, Enoch, Noah, Abraham Moses Christ & all the saints & consists of two parts our duty towards God & our duty towards man or piety & righteousness, piety which I will here call Godliness & Humanity [...] The first is enjoyed in the four first commandments of the Decalogue & the second in the six last.[650]

Prendendo in prestito le illuminanti metafore di cui l'Apostolo Paolo si serve nella Lettera agli Ebrei per veicolare e meglio imprimere il suo messaggio nell'immaginazione dei suoi destinatari, Newton impiegherà il dualismo "Milk & Meat" per organizzare, sviluppare e chiarire la sua riflessione e proposta teologica:

> Infatti, voi che dovreste essere ormai maestri per ragioni di tempo, avete di nuovo bisogno che qualcuno v'insegni i primi elementi degli oracoli di Dio e siete diventati bisognosi di latte e non di cibo solido. Ora, chi si nutre ancora di latte è ignaro della dottrina della giustizia, perché è ancora un bambino. Il nutrimento solido invece è per gli uomini fatti, quelli che hanno le facoltà esercitate a distinguere il buono dal cattivo.[651]

Newton utilizza, dunque, la formula "milk for babes" per indicare i primi principi fondamentali della dottrina di Cristo, che sono stati insegnati dagli Apostoli dall'inizio della predicazione del Vangelo e che il credente è obbligato a conoscere, accettare e mettere in pratica come catechesi in vista del battesimo: ogni battezzato, infatti, deve riconoscere l'esistenza del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, saper identificare le loro qualità distintive e, infine, comprendere chiaramente

649 IDEM, Yahuda MS 15.4, f. 57v.
650 IDEM, Keynes MS 7, *A short schem of the true Religion*, f. 1r.
651 Ebrei 5,12-14.

le relazioni che li legano con l'obiettivo principale di prestar loro un'adeguata adorazione, e non, dunque, per ingaggiare discussioni e produrre vane speculazioni intorno alla loro natura sostanziale, (convinzione che riposa sull'assunto secondo il quale le facoltà conoscitive sono state assegnate agli uomini da Dio per scopi pratici e non teorici). Newton per "vera fede" non intende la credenza in tutte le verità contenute nella Scrittura, ma solamente in alcuni "certain fundamentals points relating to practise" e che devono, di conseguenza, essere praticati, non solo conosciuti[652]. Così Newton esplicita all'interno dell'*Irenicum* stesso:

> To beleive in one God & in one Lord & in the Holy Ghost is to beleive in them aright in order to practise our duty towards them. In one God the God of the Patriarchs, the Jews & the Christians, the father who hath life in himself & hath given the Son to have life in himself, the author of life to all intelligent beings, the Almighty or universal dominion monarch, *Pantokrator*, that is, the supreme & universal governour of the Universe, the maker of heaven & earth & of all things therein visible & invisible. In one word, the Son who both received life from the father, & was slain for us, & rose again the third day from the dead, & ascended into heaven, & sitteth at the right hand of God who, to express his being next to the Father in dignity & dominion is said to sit at the right of God the father, & who shall return come again to judge the & reign over the quick who remain alive in ye flesh & the dead whom he shall arise again to life & reward according to their works at his coming & his kingdom for his must reign till he hath put all things under his feet, the last of wch is death, that is till all the dead are raised & judged. And in the Holy Ghost whom Christ promised to send to confort the elect to assist & comfort them, & to shew them things to come.[653]

Le *milk doctrines* sono, quindi, ripetutamente passate in rassegna, fissate, elencate schematicamente dall'autore, che nelle tre versioni della sua opera, moltiplica diversi tentativi di organizzazione proposizionale dei contenuti del credo minimo, quel nucleo fondamentale di semplici verità che

652 L'insistenza su una consapevolezza esplicita e razionale della fede che, secondo Goldish, costituirebbe un indizio dell'appartenenza di Newton alla confessione battista, se è accolta senza sguardi pregiudiziali e affrettati, provando, invece, a leggere attentamente le diverse indagini nel loro complesso e nelle loro relazioni, è, invece, ricompresa in senso ortodosso: l'autore, infatti, approccia in molti manoscritti il tema dell'iniziazione attraverso il battesimo conformandosi al modello tradizionale paedobattista, che considera il battesimo degli infanti come il primo passo di un percorso che si completa con la confermazione dei voti e delle promesse battesimali in età adulta. Nel foglio 22r del manoscritto Irenicum, egli afferma: "The Declaration by imposition of hands is a Iewish ceremony. We call it confirmation, meaning a confirmation of what was done by the Godfathers in baptizing the Infant." Egli difende, dunque, l'amministrazione del sacramento agli infanti e ai bambini e paragona la confermazione dei voti alla cerimonia ebraica del Bar Mitzvah durante la quale il ragazzo, figlio del precetto, maturo abbastanza per essere imputabile di fronte alla Legge, riafferma le responsabilità del patto che è stato precedentemente inaugurato quando era un solo un neonato con il Brit haMilah, divenendo, così, un membro a pieno titolo della comunità ebraica. La confermazione è, inoltre, per Newton, di estrema importanza ai fini della salvezza poiché solo attraverso un prioritario e preparatorio pentimento – "a sincere repentance from dead works, such are the lust of the flesh, the lust of the eye, and the pride of life, and the worship of Daemons or Ghosts" - e la fede sincera e consapevole in ciò che è stato insegnato nel credo primitivo, è possibile la remissione dei peccati, non redenti dal battesimo, un semplice simbolo e la promessa "of remissions of sins by the washing away of the filth of the body".

653 Isaac Newton, Keynes MS 3, f. 43.

non richiedono il discernimento della ragione – da non confondere con la religione naturale, i cui soli precetti sono l'amore di Dio e dell'uomo – e delle dottrine *adiaforiche*, che Newton chiama, perseverando nella metafora paolina, "meat doctrines", speculazioni successive, vere, valide ma impossibili da verificare e, quindi, affermare, assolutamente e dogmaticamente. Così, nel foglio 6r del manoscritto Yahuda MS 15, egli compila un elenco piuttosto disordinato di 16 punti dottrinali, sul modello dei 15 principi o formule dottrinali fondamentali, stilati dalla conferenza del Savoy Palace presieduta Baxter l'8 Aprile 1661 a sua volta fondati sulle 13 proposizioni del *Perek Helek*, famoso capitolo del commentario alla *Mishnah* di Maimonide, e condensa poi questi insegnamenti, che tutti i catecumeni dovevano rispettare, in tre categorie in cui sono proposti sotto forma di un breve elenco di comandamenti:

1. forsake the Devil, that is, all fals gods & all manner of idolatry, this being a breach of the first & great commandment.
2. forsake the flesh & the world, or as the Apostle John expresseth it, the lust of the flesh & the lust of the eye & the pride of life, that is, unchastity, intemperance, injustice, covetousness, pride & ambition, these things being a breach of the second of the two great commandments.
3. believe in one God, the father, almighty in dominion, the maker of heaven & earth & of all things therein: and in our Lord Jesus Christ, the son of God, who was born of a Virgin, & sacrificed for us on the cross, & the third day rose again from the dead, & ascended into heaven, & sitteth on the right hand of God in a mystical sense, being next to him in honour and power: & who shall come again to judge & reign over the quick & the dead raised to life: and who sent the Holy Ghost to comfort his disciples & assist them in preaching the Gospel.

Invece, il contenuto prettamente teologico delle *milk doctrines* fu, in seguito, riassunto e fissato nel breve, comprensibile e facilmente memorizzabile *Symbolum Apostolorum*[654] - "a rule of faith composed originally in a form of sound words & propagated with the Gospel into all nations" - e molto elegantemente nella sua versione latina, traduzione del *Credo* proposto e formulato in greco dal vescovo di Lione, Ireneo, che si era formato alla scuola di Policarpo di Smirne, discepolo "preferito" dell'evangelista e apostolo Giovanni, in cui era contenuto verosimilmente il dettato originario della fede primitiva e che, nella traduzione inglese di Newton, recitava:

I believe in God, the Father almighty, maker of Heaven & earth, & in Jesus Christ

654 IDEM, Bodmer, *Of the Church*. "For tho several Creeds propagated down to posterity by memory in several churches may happen to differ in some modes of expression yet so far as they agree in the substance of the faith & sense of the words without any dispute arising between the Churches about them, they may be recconed one & the same traition of faith".

> his only son our lord, who was born of the Virgin Mary, under Pontius Pilate, was crucified, dead & buried, the third day he rose again from the dead. Ascended into heaven, sitteth at ye right hand of God & shall come to judge the quick & the dead. And I believe in the Holy Ghost.

Nonostante le lievi variazioni tra simbolo latino e greco, tutti i cristiani si trovavano d'accordo su pochi e semplici punti fondamentali contenuti e concentrati nel dettato del *Credo*, ovvero la fede nel Dio unico creatore, nella missione del Figlio, morto e risorto per redimere l'umanità peccatrice, la credenza nella dottrina della resurrezione dei morti e del giudizio finale. Tutti gli articoli presentati in questa versione del *Credo*, riconosce Newton, sono affermati espressamente nelle Scritture e quindi non sono disputabili, non contengono ripetizioni, astratte teorie, ma verità pratiche, come precedentemente rilevato, proposizioni chiare, semplici "relating to practise": di conseguenza, rappresentano un sistema di fede adeguato da proporre come catechesi fondamentale a tutti gli uomini e non solo ai dotti, in vista dell'ingresso in comunità. Pertanto, Newton considera queste generalissime dottrine, così universalmente accettate, le uniche a dover essere obbligatoriamente imposte, mentre "in the superstructure every man must learn what he can", decidendo liberamente di nutrire la propria mente con altre verità importanti, "more difficult to be understood & not absolutely necessary to salvation" come l'adulto può decidere di fortificare il suo corpo alimentandosi di carne, senza fomentare divisioni nel popolo cristiano.

Molto presto - "in the second third of fourth century" - il semplice simbolo apostolico iniziò a essere irrimediabilmente complicato: molteplici articoli furono progressivamente inseriti, spesso in modo ortodosso, ma più frequentemente "out of Scripture", dapprima all'interno delle parafrasi del Credo, poi all'interno del testo originale, dalle autorità ecclesiastiche e dei vescovi delle diverse chiese in lotta contro le dottrine degli eretici:

> First they added in the language of the scriptures these seven articles conceived by the holy Ghost, crucifige, dead, sitteth at the right hand of God, the remission of sins, the resurrection of the body & life everlasting. These additions were made in the second & third centuries & in the fourth & fifth they added in other language than that of the scriptures these five: holy catholic church, to the father, descended into hell, who together with the father & the Son is worshipped & glorified, the communion of saints.[655]

Per esempio, a differenza della versione di Ireneo, il credo adottato dai cristiani greci aggiungeva alcuni articoli, formulati in un linguaggio pienamente scritturale, come l'attribuzione allo Spirito

[655] IDEM, Bodmer Ch. IX, f. 463r.

Santo dell'azione profetica, la resurrezione dei corpi in funzione anti-docetista - "the resurrection of the flesh does not appear to have been expressly in the Creed before the third century" - la dottrina della vita eterna ma, soprattutto, la definizione del ruolo di Cristo come vice di Dio, come monarca "seduto alla destra del Padre", che ne condivide l'autorità e il dominio, specificazione importante, che fu introdotta con l'intenzione di prender posizione contro le concezioni metafisiche propugnate all'interno del sistema filosofico gnostico, prima pericolosa eresia in possesso di un seducente impianto concettuale, che in quegli anni stava sorgendo e si stava diffondendo tra i cristiani, affascinando soprattutto i cristiani colti. Ma a partire dai "days of Victor", i vescovi delle chiese che raccoglievano i fedeli convertiti dal paganesimo iniziarono a inserire nelle parafrasi del Credo, passaggi dalle Scritture che testimonierebbero la natura divina di Gesù Cristo, "begotten before all worlds" - contro le posizioni eretiche di Artemone e Paolo di Samosata - o che racconterebbero il suo ruolo nella creazione del mondo, fissata dai cristiani greci in opposizione contemporaneamente alle cosmogonie emanazionistiche gnostiche, ma anche all'adozionismo degli ebioniti, "that all the things were made by Jesus Christ", incarnato nel corpo di un uomo, crocifisso, disceso agli inferi e risorto[656]. Nel far questo, i vescovi crearono un grave precedente: a partire da quel momento, infatti, presero a rivendicare a loro stessi una sempre maggiore autorità in materia di fede, iniziando ad aggiungere e moltiplicare nuove specificazioni in forma dogmatica, in un linguaggio tipicamente filosofico, finendo per scatenare nuovi contrasti all'interno della Chiesa, come anche all'interno delle singole comunità. Così, sancisce l'autore: "this Articles of necessity put an end to the communion between the Churches of the circumcision & uncircumcision"[657].

Una volta chiarito in cosa consista il credo minimo, l'autore, infatti, passa a considerare "those things which are to be learnt after admission into communion" che l'Apostolo chiama "strong meat for men of riper years", verità che devono o possono essere apprese solo dopo il battesimo, attraverso lo studio attento e diligente delle Scritture, l'esercizio e l'abitudine alla riflessione e alla pratica delle virtù, ovvero quelle verità considerate "indigeribili" per i bambini, non necessarie, ma importanti per chi "desidera procedere verso la perfezione fino a diventare un adulto, che per abitudine ha le facoltà esercitate a discernere sia il bene sia il male".[658] Nelle due varianti dell'opera *Of the Church*, Newton indica similmente il contenuto e i temi diversamente

656"The article discended into hell is not found in any creed till after the middle of the fourth century when Constantius the Emperor was labouring to reconcile the eastern & western churches".
657 Isaac Newton, Keynes MS 3, f. 30.
658 IDEM, *Trattato sull'Apocalisse*, p. 3.

affrontati e interpretati nelle *meat doctrines*:

> And to these truths I referr what Christ did before his incarnation & between his death & resurrection, what he doth now in heaven & how the saints shall reign wth him as Kings & Priests in the day of judgment & rule the nations wth a rod of iron & what he or they shall do after the day of judgment, as also all disputable questions about Providence, Predestination, Free Will, Grace, the origin of evil, the nature of the satisfaction made by Christ, the nature of Angels, the state of the dead between death & the resurrection, the bodies wth which the dead shall arise, the power of the keys, forms of Church government, the keeping of Easter & other holy days, & the like.[659]

Come, a ragione, nota Rob Iliffe nel suo saggio "Church, Heresy, and Pure Religion", Newton, nonostante incoraggiasse un pacifico, responsabile e rigoroso dibattito teologico anche intorno a quelle questioni che egli stesso annoverava tra gli *adiaphora*, preferisce, però, sospendere il giudizio sulla maggior parte degli argomenti dibattuti nei primi secoli, e sembra completamente disinteressato a discutere quei temi che invece preoccupavano particolarmente i suoi contemporanei e causavano divisioni tra i cristiani e tra gli stessi protestanti[660], le questioni ampiamente dibattute, decisive e, soprattutto, tristemente divisive, come il problema del libero arbitrio[661] (32r), dello *status naturae et gratiae* (29r), del peccato originale (31r), dell'*electio* (33r) o dello *status futurus* (43r), che figurano solo come "titoli" di alcuni fogli bianchi inseriti all'interno dei suoi *notebooks*, dunque non ulteriormente sviluppati, poiché, verosimilmente, infondati o non supportati sufficientemente e indubbiamente da decisive evidenze scritturali, o, infine, non decidibili su un piano teologico, e mancano all'appello anche altre questioni, non direttamente derivabili dal testo biblico e empiricamente intrattabili come la natura della soddisfazione di Cristo, il suo stato pre-incarnazione e "between his death and resurrection", la natura degli angeli, "the state and location of souls between death and resurrection" e la compatibilità del libero arbitrio e della prescienza divina dei futuri contingenti. Nonostante l'atteggiamento critico e talvolta persino sprezzante che ha manifestato nei confronti di un significativo numero di insegnamenti, prescrizioni e principi della dottrina cristiana, soprattutto all'interno dei manoscritti

---

659 IDEM, MS Bodmer, Chap. 2, fol. 40r-41r.

660 Sotto il titolo *Praedestinatio* (31r) Newton si limita a trascrivere i luoghi classici citati e impiegati dai sostenitori della dottrina della predestinazione, ovvero Rom. 8.28, 9.11, Efes. 1.3, 11, 3.9 e, infine Gal 1.15 senza dichiararsi o prender posizione a favore di essa nella sua codificazione tradizionale (né proponendo interpretazioni alternative).

661 Il problema del libero arbitrio sarà affrontato, nella ricerca newtoniana, non teologicamente, ma empiricamente e prenderà le forme di un'analisi "sperimentale" della volontà intesa come principio attivo e non meccanico del moto dei corpi, e dei meccanismi fisiologici attraverso i quali "l'anima" dà inizio e guida il moto del corpo. Non sorprendentemente, Newton non organizza la sua ricerca intorno al problema del moto volontario in una trattazione omogenea e unitaria, ma la dissemina in testi scollegati, come in digressioni all'interno delle sue corrispondenze, *notebooks* (soprattutto quelli giovanili, i cosiddetti *Trinity notebooks*) e nelle *queries* dell'*Opticks*.

giovanili, Newton non arriverà mai a rifiutare la tradizione dogmatica della chiesa cristiana né a sminuire o rigettare la fondamentale componente di mistero e l'inesprimibile trascendenza intrinseci a ogni dogma, che intese, al contrario, mantenere e salvaguardare rigettando ogni speculazione e interpretazione prodotta nel tentativo di interpretarli o approfondirli:

> For by the descent into Hell we may understand that Christ died really & fully in all respects underneath the state of the dead: without entering into particular opinions about that state. By resurrection of the body we may understand that every man shall revive with his own spirituall immortal body. Without entering into controversies about the nature of that body. By the remission of sins we may understand the remission of sins at ye day of judgement to all such as sincerely repent in this life; without entering into disputes about the power of the keys. By the communion of saints we may understood the duty of all christians to live in communion & charity & to love one another, without mending with the doctrine of Ghosts and Daemons.[662]

Ma soprattutto Newton rimarca come lo "svezzamento spirituale" che segue l'ammissione nella comunità attraverso il rito del battesimo, è, sì, utile e virtuoso, ma deve avvenire solo se l'approfondimento della religione e l'avanzamento nella conoscenza dei misteri contenuti nelle parole del testo biblico, della Legge, dei Profeti e nelle dottrine del cristianesimo non provocano danni, quando si è dunque avvezzi ed esercitati nelle opere di giustizia, "in love & charity without breaking communion or falling out with one another". La "carne" è, dunque, alimento esclusivo di alcuni uomini scelti, dei "searchers after Truth" che non possono permettersi di imporla a tutti, mentre devono cercare di istruire umilmente e amichevolmente il proprio vicino senza aggredirlo per la sua ignoranza. Come riassume Stephen Snobelen all'interno del suo articolo "Isaac Newton, heretic: the strategies of a Nicodemite", lo scienziato in prima persona "did not disturb the Church with his 'strong meats', revealing them only to a select group of 'strong men'"[663]. Newton sottolinea, inoltre, l'intrinseca impossibilità di dimostrare la maggior parte delle posizioni contenute nelle *meat doctrines*, o di indurle dal semplice dettato della Scrittura senza mettere in atto un'interpretazione orientativa e, quindi, sempre rischiosa, denunciando di conseguenza, l'irragionevolezza di una loro imposizione dogmatica e dichiarativa: "And by consequence men were not to damn or excommunicate one another or treat one another as heretiques, or quarrel or reproach one another, of hate or despise or censure one another for not knowing them."[664] L'inimicizia e la discordia nelle questioni non necessarie alla comunione hanno condotto, come l'autore ha registrato nelle sue ricerche, a scismi e sono contrarie alla regola di carità imposta su

662 Isaac Newton, Bodmer Ch. II, f. 45r.
663 IDEM, Bodmer MS, f. 389.
664 IDEM, Keynes Ms 3, f. 1r.

tutti gli uomini nel secondo comandamento. Chi ha una fede forte non deve, quindi, servirsi delle proprie conoscenze per umiliare, ridicolizzare e mettere in pericolo la fede dei più deboli, né giudicare il prossimo, ma amarlo, perché non i semplici, non i bambini, non il popolo basso, ma solo coloro che rompono le condizioni per mezzo delle quali furono inizialmente ammessi in comunione devono essere scomunicati, allontanati e condannati come eretici. Così, nella *Thesis* 14, Newton sigilla:

> Men are not to be excommunicated without breaking one or more of the Articles upon which they were admitted into communion. For this would be to alter the bounds of communion settled by the laws of God in the beginning of the Gospel.[665]

Dio, che conosce meglio le capacità degli uomini, "nasconde i suoi misteri ai saggi e agli accorti di questo mondo e le rivela ai bambini"[666]; di conseguenza, Newton invita ogni uomo che si consideri sapiente, dapprima, a sforzarsi di comprendere totalmente e mettere in pratica, rendendosele abituali e familiari, le chiare dottrine contenute nel Vangelo, per poi esortarlo direttamente, alla seconda persona singolare, attraverso le parole che Matteo nel suo Vangelo scaglia contro gli ipocriti e gli affrettati nel giudizio:

> E quando avrai così tolto la trave dal tuo occhio, allora vedrai chiaramente, per poter togliere la pagliuzza dall'occhio di tuo fratello. Altrimenti come dirai a tuo fratello: lasciami togliere la pagliuzza dal tuo occhio, sapendo che proprio nel tuo c'è una trave?[667]

Non giudicare, per non essere giudicati, non avere fretta nel giudizio stesso, non imporre agli altri le credenze in dottrine non fondamentali: "And if any man hath a mind to add to this worship, he may do it in his closet without troubling the Churches with his private sentiments."[668] Newton è chiaro: nessun principio su cui è fondata la religione cristiana può essere messo in discussione da ipotesi e autoritarie sanzioni umane, né la Chiesa destabilizzata o danneggiata a causa della tirannia di opinioni private e fantasie temerarie. Quello che era il senso naturale dei riferimenti del linguaggio scritturale, esplicito, "divinamente certificato" e adatto a comunicare verità che richiedevano la più vasta diffusione, si è perso progressivamente nel tempo proprio a causa della sovrastrutturazione immaginativa, del fanatismo e insuperbimento culturale e linguistico

665 *IDEM*, Keynes MS 3*,* f. 23.
666 *IDEM*, *Trattato sull'Apocalisse*, cit. p. 15.
667 *IDEM*, *Trattato sull'Apocalisse*, cit., p. 15, riferimento da Luca 6,42.
668 *IDEM*, Keynes MS 3, f.32.

dell'uomo. I teologi, addentrandosi in speculazioni metafisiche dal nullo rilievo morale, del tutto inutili ai fini della salvezza, hanno inutilmente complicato l'insegnamento cristiano, soffocato il semplice annuncio di Cristo con un sapere teologico ridondante, producendo sistemi dogmatici del tutto congetturali, concorrenti e inconciliabili con la vera religione e con il dettato scritturale.
Per contrastare questa tendenza deviata, Newton ricorda la necessità di una solida e incontrovertibile attestazione biblica raccomandando contemporaneamente ed esplicitamente il ritorno alla purezza e sobrietà del linguaggio evangelico:

> We are commanded by the Apostle 1Tim 1.13 to hold fast the form of sound words. Contending for a language which was not handed down from the Prophets and Apostles is a breach of the command and they that break it are also guilty of the disturbances and schism occasioned thereby.[669]

Quindi, Newton chiarisce che non è sufficiente assicurare che un articolo di fede possa essere dedotto da un'interpretazione fedele della Scrittura, ma esso dovrebbe essere affermato "[…] in the very form of sound words in which it was delivered by the Apostles. Otherwise there can be no lasting unity nor peace of Church catholick. ffor men are apt to vary dispute & run into parties about deductions"[670]. Ribadendo, in tal modo e ancora una volta, il primato del senso letterale e grammaticale della scrittura, l'autore conclude assiomaticamente: "All the old Heresies lay in deductions: the true faith was in the text."[671] Anche qualora, senza tentare ardite interpretazioni, fossero rispettati linguaggio e parole della Scrittura, ciò non basterebbe a rendere una qualsiasi proposizione, dedotta dal dettato biblico, assolutamente vera o necessaria, ma, piuttosto, relativamente e contestualmente vera, poiché non tutte le verità contenute nella Scrittura sono degli articoli fondamentali della religione cristiana - "Wheter the sentences & opinions imposed were true or fals was not the question but whether they were fundamental truths"[672] - ma, come già anticipato, solo quelle affermazioni che sono state espressamente dichiarate da Cristo e i primi maestri, insegnate nei giorni degli Apostoli in vista dei sacramenti del battesimo e della comunione, che sono state incluse nel Credo come condizioni di comunione "from the beginning". Infine, Newton aggiunge, qualora fosse stabilita la possibilità, razionalità e sensatezza di una determinata interpretazione dei passi scritturali più controversi, resterebbe, comunque, tutta da dimostrare la fondatezza filologica e storica di tale interpretazione. A questo

669 *IDEM*, Yahuda MS 15.1 fol. 11v.
670 *Ibidem.*
671 *IDEM*, Yahuda MS 15.1, f. 11r.
672 *IDEM,* Yahuda MS 15.5, f. 91v.

punto, per chiarire ulteriormente la propria posizione, il pensatore paragona efficacemente le questioni teologiche e dottrinali non fondamentali, derivati dal lavoro di deduzione a partire dalle Scritture, a ipotesi di filosofia naturale:

> To make it an article of communion that there are or are not Antipodes, that the earth rests or moves about the sun, that there are or are not more inhabited worlds than one that matter is or is not out of nothing, that the souls of men are or are not preexistent, that they are or are not sparks of divine light, etc. would tend not to salvation but to strife faction & schism & therefore would be criminal.[673]

Dunque, Newton considera i primi principi della fede cristiana alla stregua di premesse immutabili, universalmente valide, autoevidenti e ontologicamente vere di ogni successiva specificazione e determinazione del discorso teologico e morale, mentre tali deduzioni particolari, pur partecipando della verità dei principi, possono essere considerate vere solo relativamente e provvisoriamente. Da buono scienziato sperimentale, Newton considera queste proposizioni risultanti dal lavoro di deduzione a partire dal testo, come esplicative ipotesi, assunzioni pur sempre utili e per lo più valide, ma tutte da dimostrare o, meglio, in linea di principio mai realmente dimostrabili, poiché, per loro natura, sempre rinegoziabili e rivedibili alla luce di una nuova evidenza teologica. Di conseguenza, nonostante non neghi loro un valore euristico, egli ritiene che debbano essere tenuti distinte da ciò che si conosce con certezza.

Il grave "peccato originale" del credente è quell'orgoglio superbo e insensato, quella tirannica presunzione che lo tenta e seduce a imporre come definitiva la sua interpretazione, prospettiva sempre parziale e unilaterale, davanti a una realtà costituzionalmente insofferente a ogni forma di assertoria e assiomatica definizione. La salvezza non dipenderebbe, quindi, nella fede in un insieme stabilito di dottrine, intese alla stregua di asserzioni proposizionali dal carattere veritativo, di articoli capaci di apprensione reale della verità divina, che descrivono uno stato di cose, e che possono essere, invece, variamente riformulati (non c'è fine, per Newton, al processo di canonizzazione), ma in un'attitudine pratica: importante è, infatti, la loro funzione e applicazione contestuale, che rivela la grammatica fondamentale, fissa e definisce l'identità del gruppo, non la loro forma proposizionale ipostatizzata ed euclidea. Il modello suggerito da Newton è, dunque, quello di un dialogo corale, non univoco e auto-celebrativo, e pacifico tra partecipanti diversi: una *christian policy* ideale dovrebbe, di conseguenza, non solo tollerare un

673 *IDEM*, Yahuda MS 15.5, fol. 79r.

ampio ventaglio di credenze religiose diverse, ma attivamente incoraggiare la discussione per il perfezionamento della fede attraverso il confronto tra le molteplici interpretazioni. Tale dialogo e il possibile accordo che da questo scaturisce, non si rivelano atti di natura squisitamente intellettuale e, di conseguenza, soluzioni parziali, ma assumono una fondamentale connotazione etica: egli raccomanda, infatti, un umile sperimentalismo di linguaggi ed ermeneutiche, che miri, però, a tradursi in un'ortoprassi differenziata e molteplice degli insegnamenti della verità religiosa, e riconosce come contributi fondamentali per la possibilità stessa del dialogo qualità come l'onestà morale, la purezza di cuore, il genuino amore di Dio sopra ogni cosa, la carità nei confronti del prossimo, e non, quindi, le doti intellettuali proprie di un gruppo ristretto di uomini dotti:

> Non furono gli scribi e i farisei, ma il popolo basso che credette in Cristo e capì il vero significato delle sue parabole e delle profezie del vecchio Testamento che lo riguardavano. I sapienti del mondo sono spesso troppo influenzati dalle loro stesse immaginazioni e troppo immischiati nelle faccende di questa vita.[674]

La verità teologica è, dunque, per Newton, da concepire diversamente rispetto a quella scientifica, senza con ciò screditarla: essa non è caratterizzata da un minore grado di certezza. Lo scienziato afferma decisamente come la comprensione del testo sacro e della verità della fede non dipenda dalle qualità intellettuali dei suoi interpreti, ma, piuttosto, da quelle morali e che il vero significato della Scrittura, delle profezie e del messaggio cristiano, sia fondamentalmente reso inaccessibile ai peccatori. Di conseguenza, la libera e audace immaginazione, che Newton riconosce come la causa prima degli scismi e delle divisioni all'interno della Chiesa, sovraccaricando arbitrariamente il messaggio divino di inutili o dannosi antropomorfismi, finisce, infatti, per renderlo incomprensibile o non più efficace, e, di conseguenza, per allontanare colpevolmente l'uomo dalla volontà e progetto provvidenziale di Dio. Così, prendendo in prestito le parole di Paolo, l'autore può sigillare la sua riflessione rivolgendo, al suo ipotetico lettore, una domanda radicale: "Hast thou faith in things not fundamental? Have it to thy self. For they that are strong ought to beare the infirmities of the weak & not to please their selves. Rom. XIV & XV, & Cor. III."[675]

Le *meat doctrines*, queste verità attraverso cui gli uomini più istruiti possono provare a determinare e chiarire ulteriormente il messaggio scritturale, approfondendo o variando il linguaggio - a seconda delle nuove "scoperte" e acquisizioni filosofiche - in cui sono espressi gli

674 IDEM, *Trattato sull'Apocalisse*, cit., p. 15.
675 *IDEM*, Keynes MS 3, f. 33.

articoli fondamentali del Credo, non devono assolutamente essere mescolate "with the milk which is to be given to babes". Ogni innocente alterazione del simbolo della religione cristiana, il credo fondamentale di fede attraverso cui i cristiani di tutte le nazioni "knew one another to be Christians", ha portato alla progressiva dissoluzione della Chiesa, e chi ne è responsabile è passibile di anatema, di scomunica per blasfemia, idolatria o empietà. La complessa e dettagliata storia della corruzione della Chiesa, che è dal ricercatore ricostruita tappa per tappa nel corso dei manoscritti, accumulando ingenti citazioni da un numero sterminato di testimonianze, dai documenti conciliari, dai testi compilati dai partecipanti alle dispute, ma anche lettere private di molteplici autorità[676], può essere semplificata e ridotta a un'idea centrale, una "legge" esplicativa del fenomeno inteso in tutte le sue successive manifestazioni: l'introduzione della filosofia all'interno della vera religione, la corrompe e converte in falsità "[…] for Christ sent his Apostles, not to teach Metaphysicks & Philosophy to the common people & to their wives & children; but to teach what he had taught them out of Moses & the Prophets & Psalms concerning himself."[677] Tale assiomatica conclusione fu addirittura posta in apertura dei *Seven Statements on Religion*, titolo assegnato al manoscritto, costituito da due fogli e conservato nella collezione del King's College come Keynes MS 6, in cui Newton afferma "that religion and Philosophy are to be preserved distinct. We are not to introduce divine revelations into Philosophy nor philosophical opinions into religion"[678]. Infatti, fu proprio l'utilizzo di linguaggio e concetti propri della riflessione filosofica e metafisica ad accrescere la superbia dei dotti, educati negli insegnamenti dei cabbalisti e dei filosofi pagani, che iniziarono a considerare fondamentali dottrine tanto intellettualmente sofisticate, ma essenzialmente inautentiche, troppo spesso estranee al messaggio originale e da loro stessi di volta in volta formulate. Usando una famosa formula deuteronomica, che Newton, pur non citandola esplicitamente, sicuramente ha in mente, essi iniziarono a "cuocere il capretto nel latte di sua madre", ovvero a mescolare latte (*milk doctrines*) e carne (*meat doctrines*): il risultato fu un pasticcio molto poco *kosher*, indigeribile, insano e pericoloso. Tale fallace e insidiosa contaminazione rappresentò il punto di partenza di un doloroso processo di degenerazione e

676 Newton colleziona il suo esteso materiale di lavoro sia attingendo da fonti primarie e dirette – che poteva leggere nelle diverse edizioni delle opere patristiche, tra le quali la *Magna Bibliotheca Veterum Patrum* di Marguerin de la Bigne, intensamente consultata, ma anche l'*Adversus Haereses* di Ireneo, l'*Adversus Hermogenem,* il *De Praescriptione Hereticorum* di Tertulliano e l'*Historia Ecclesiastica* di Eusebio di Cesarea, che da fonti secondarie – presenti nella sua biblioteca, ma disponibili all'interno della biblioteca del Trinity College - tra le quali risorse essenziali per la ricostruzione delle prime dispute che precedettero e seguirono il Concilio di Nicea furono i tomi del gesuita Denis Petau che componevano la ponderosa e non terminata opera *De theologicis dogmatibus*, intorno alla storia e l'evoluzione dei dogmi e della fede cristiana, e i *Dogmata Theologica*, gli *Annales Ecclesiastici* di Baronio (aspramente criticati da Petau stesso), ma anche il più volte ricordato *Nucleus Historiae Ecclesiasticae* di Sand, nella sua edizione estesa del 1676.

677 Isaac Newton, *Passage on the faith Christ taught the disciples, f. 1r.*

678 *IDEM*, Keynes MS 6, f. 1r.

allontanamento dal senso del messaggio veicolato attraverso le parole di Cristo e, insieme agli errori, si moltiplicarono le divisioni all'interno del corpo dei credenti. Così Newton ricostruisce le tappe successive del processo di decadenza, distinguendole in sette periodi di tempo, che differiscono significativamente dalla periodizzazione sulla base della quale aveva organizzato l'esposizione della storia della chiesa nei manoscritti appartenenti al primo periodo della sua produzione – pur mantenendo la scansione in sette periodi che, in quest'ultimo caso, intendeva ricalcare quella apocalittica articolata secondo il tempo di apertura dei sette sigilli. Così, nel primo periodo, afferma Newton "I reccon the age of the Apostles which ended with the death of John in the first or 2nd year of Trajan, A.C. 99, 100 or about seven years after with the death of Symeon the son of Cleapas & bishop of Jerusalem, the last of the Apostolic men who had seen Christ"; secondo la testimonianza di Egesippo sulla morte di Simeone, la Chiesa allora "continued till that time like a Virgin incorrupt & pure; but after the holy company of Apostles were dead, errors & heresies began to spring up very fast". Il secondo periodo, invece, corriponderebbe alla predicazione dei primi eretici, che Newton registra in un lungo elenco, tra i quali figurano eresiarchi come Basilide, Carpocrate, Saturnino, Valentino, Tolomeo, Cerdone, Marcione, Apelle, Marco Colarbaso, Montano, Tatiano, Teodoro, Bardasane e Noeto. È in questo periodo che la Chiesa viene per la prima volta "infettata" e i vescovi romani iniziano a predicare dottrine gnostiche come accadde in modo significativo durante gli anni di regno dell'Imperatore Severo, quando il vescovo di Roma divenne dapprima montanista, poi prasseano e finì per scomunicare le chiese dell'Asia. La quarta epoca è, invece, caratterizzata dalle prime persecuzioni imperiali – come quella scatenata da Decio "in the end of which anniversaries holy days to martyrs were instituted & auricular confession & pennance crept into the churches & Stephen Bishop of Rome exommunicated the Churches of African & for not admitting the baptism of all sorts of hereticks, & by admitting it himself he invited all hereticks to crowd into his Church". Durante la quinta epoca il cristianesimo divenne religione di stato con Costantino e gli imperatori, ora cristiani, iniziarono a moltiplicare i concili ecclesiastici per stabilire "their own opinions & by consequence to set up a new religion of the power of the sword". Il sesto periodo è contraddistinto dalla controversia trinitaria, che sarà, nelle prossime pagine, nuovamente richiamata e presentata secondo la prospettiva che Newton ne offre all'interno dei manoscritti Bodmer e Yahuda *Of the Church*: "The homousian controversy lasted till the death of the Greek Emperor Valens A.C. 378 & was managed between the Latine Churches & chiefly the Church of Rome on the one hand & the Greek Churches & chiefly the churches of Asia on the other"[679].

[679] Tutte le citazioni di questo paragrafo sono prese da Yahuda MS 15.4, f. 69r.

Quando, durante il regno di Giuliano l'Apostata, Atanasio riconciliò le fazioni interne in lotta, per ricompattare la Chiesa davanti alla minaccia di un Imperatore pagano che prese a perseguitare duramente il popolo cristiano, egli si assicurò una certa autorità, che fu pienamente esercitata durante il Concilio di Costantinopoli, quando, terminato il breve periodo di impero pagano, Teodosio fece ratificare nuovamente l'*homousioun* secondo l'interpretazione atanasiano-sabelliana. Impiegando un linguaggio simbolico prettamente apocalittico, Newton sancisce così l'inizio del settimo periodo, della Grande Apostasia e del regno spirituale della Bestia sulla chiesa cristiana.

3.4 La *Grande Apostasia*: la formulazione della dottrina della Trinità all'interno dei primi Concili ecumenici e la grande frode di Atanasio

> It would be tedious to run over the writings of all that have explained the doctrine of thre consubstantial hypostases: but they that have leasure will find that Athanasius, Hilary, Gregory Nazianzen, Gregory Nyssen, Chrysostome Ambrose Ierome Austin, Theodoret, Cyrill of Alexandria Leontius Byzantinus, Iohn Damascene, Theodorus Abucara, Euthymius Zygabenus, Theorianus &c wherever they have had occasion to explain this doctrine have take one usia & three hypostases, one substance & thre subsistences for one in nature & kind & three in number. And several Councils have done the like as the Councils of Antioch A.C. 363 who say that the Council of Nice cautiously explained the Consubstantiality of the Son by his likeness to the father, the Council of Rome under Damasus A.C. 379 who declared that the Son was begotten of the substance of the father & equal to him & that the divinity of the father son & holy ghost was una & æqualis. The second general Council who ratified the Nicene faith. The fourth general Council who say that Christ was consubstantial to the father as touching his Godhead & consubstantial to us as touching his manhood. And the third general Council who decreed that the two hypostases of God & man were united & became one.
>
> Isaac Newton, Yahuda MS 15.7, f. 182r.

Nel III capitolo del manoscritto *Bodmer* dal titolo "Of the Faith once delivered to the Saints", come nella V sezione della versione di *Of the Church* contenuta nella collezione Yahuda 15, Newton si propone di analizzare nuovamente il contenuto del credo originario, dapprima trasmesso oralmente e nella sua versione ebraica, soffermandosi poi a ripercorrere le tappe del disastro seguito dalla contaminazione tra "latte" e "carne" e della più generale alterazione e fraintendimento del dettato scritturale e, insieme a questo, del messaggio eminentemente morale dell'annuncio cristiano:

> The grand occasion of errors in the faith has been the turning of the scriptures from a moral & monarchical to a physical & metaphysical sense, & this has been done chiefly by men bred up in the metaphysical theology of the heathen Philosophers (such as were Pythagoras, Zeno, Plato & Aristotle). For men tainted with the metaphysical principles of Philosophers Cabbalists & Schoolmen upon reading the scriptures have been apt to strain everything to their own opinions.[680]

680 Isaac Newton, Yahuda MS 15.5, fol. 97r.

Newton abbozza e ricostruisce, dunque, questa progressiva corruzione del Credo avvenuta, in un primo momento, attraverso l'infiltrazione della metafisica qabbalistica e gnostica all'interno della dottrina cristiana, nel capitolo IV di Of the Church (Bodmer e Yahuda MS 15), dal titolo "Of the Theology of the Heathens, Cabbalists and ancient Hereticks" - che nei vari disegni e abbozzi preliminari alla sua composizione, si intitola significativamente "Of the Workings of the Mystery of Iniquity"; successivamente, nei capitoli II – che si sviluppa solo dopo il IV, nonostante la numerazione – dal titolo "Of the Holy Covenant" (in Bodmer MS nei ff- 25r-52v, mentre in Yahuda 15, ff. 1r-22r, 48r-56v. 62r-63v) e VI, "A further Account of the Host of Heaven and the Corruption which crept into it", Newton descrive la definitiva istituzionalizzazione sotto veste dogmatica degli errori concernenti le parole del Credo, verificatasi nel periodo dei primi concili ecclesiastici, ovvero durante i Concili di Nicea (325), Tiro (335), Antiochia (341), Serdica (343), Seleucia e Rimini (353), Sirmio (359) e, infine, di Costantinopoli (381), quando fu, infine, promosso, approvato e imposto dall'Imperatore Teodosio a tutte le chiese, occidentali e orientali, il dogma trinitario, decretando, così, l'affermazione e il trionfo delle posizioni di Atanasio su quelle di Ario e reintroducendo, secondo il giudizio di Newton, l'idolatria e il politeismo sotto vesti filosofiche. La condizione degenerata della Chiesa primitiva si aggravò, dunque, in un primo momento, per il proselitismo indiscriminato e imprudente di ebrei e gentili e per la riammissione in seno alla chiesa di quegli eretici, che si convertirono alla chiesa maggioritaria (255-256) e di quei "lapsi", che avevano ceduto alle persecuzioni e che si erano stati allontanati dalla comunità, ma che, in seguito a un loro formale pentimento, furono spesso riaccolti e ribattezzati da alcuni vescovi occidentali (come il vescovo di Roma Stefano, di cui Newton riproduce abbondantemente la corrispondenza con un indignato Cipriano, vescovo di Cartagine), nonostante continuassero a professare pericolose dottrine metafisiche, che, mai decisamente condannate e respinte, si diffusero contaminando la teologia fondamentale ed esasperando le tensioni all'interno della comunità dei credenti:

> ffor when the Church of Rome had allowed the Baptism of Praxeas a patripassian, & the practise of allowing the baptism of hereticks began to be of some standing in that Church, Stephen Bishop of Rome in a letter to Cyprian defended it by the like practise of the hereticks amongst themselves who allowed one anothers baptism. But the rest of the Churches of Christ disagreed from the Church of Rome in this point, contending that Christ had given no authority to Antichristians to baptize. There was but one God one Christ one spirit one Church one faith & one baptism And This baptism was in the name of that God & that Christ & that Spirit & into that faith & by it men were admitted into that Church. Whereas Antichristians denied that God & that Christ & had not that Spirit nor that faith & were enemies to that Church & by

another baptism into another faith admitted men into another Church.[681]

All'estremo opposto, quando i novaziani si rifiutarono di riaccogliere quei cristiani che si erano allontanati dalla loro fede durante le persecuzioni ordinate dall'imperatore Decio e, per questo motivo, provocarono un primo scisma all'interno della loro comunità, Cipriano riunì un concilio di tutti i vescovi africani e scomunicò i novaziani e per la loro mancanza di carità, revocando ai loro rappresentanti l'autorità di battezzare e far proseliti. Il vescovo di Roma, Stefano, di tutta risposta, accolse in comunione i novaziani, come anche i catafrigensi, i marcioniti, i valentiniani e molti altri eretici "as Basnage in his Annals has abudantly proved". Di conseguenza, le chiese dell'impero occidentale e dell'impero orientale presero, ben presto, a scomunicarsi vicendevolmente: il battesimo degli eretici si diffuse rapidamente e prese piede dapprima nelle chiese occidentali, a partire da quella romana - "the easy admission of all hereticks into the Church of Rome in the third century gave them opportunity to propagate some of their opinions early in that Church" - da cui si diffuse progressivamente in tutto il territorio dell'Impero romano finché nel 362, durante l'ultimo anno del regno di Giovanni l'Apostata, non fu organizzato un concilio ad Alessandria per porre definitivamente rimedio alla situazione ormai fuori controllo: "But after this principle began to be received in Egypt and Syria, the Church of Rome made a schism, joined those of this principle & in the space of 15 or 20 years propagated her schism with this doctrine into all the Empire"[682].

I popoli pagani, nonostante la varietà della loro cultura filosofica, delle loro credenze teologiche e la diversità dei loro usi cultuali e rituali, erano generalmente considerati come appartenenti alla medesima religione idolatrica e politeista incentrata, secondo Newton, intorno al "mystery of iniquity" della teoria emanazionistica. Tale dottrina descriveva, infatti, la derivazione e produzione di un gran numero di divinità dall'unica sostanza del Dio supremo e fu accolta e adottata soprattutto dai teologi delle chiese cristiane d'occidente:

> And those heresies consisted principally in certain heathen opinions & superstitions & impieties which men converted from the heathen religion endeavoured under various disguises & specious pretenses to bring into the Christian. The chief of those opinions was that all things came from one first being by emanation or emission of substance & returned into it, ffor this was the opinion of the ancient Egyptians, Phenicians & Greeks & the opinion of the Indian Brachmans to this

681 IDEM, Yahuda MS 15, fol 116r:
682 Tutte le citazioni precedenti sono tratte da Yahuda MS 15.3, f. 60r.

day, & of this opinion were Simon Magus & his successors the Gnosticks.[683]

Contro l'interpretazione che studiosi come Petau e Sand (e, successivamente, anche Toland[684]) avevano proposto e divulgato, di una graduale degenerazione del puro monoteismo originario propugnato dai nazareni e, in generale, dalla *Church of circumcision*, prima nella teologia del *logos* proto-ariana di Giustino e Origene, i quali presero a codificare la teologia cristiana e trinitaria in particolare in un linguaggio platonico o neo-platonico, poi nell'arianesimo e infine nell'atanasianesimo post-niceno, Newton attribuì le responsabilità della corruzione a entrambe le fazioni, cristiani circoncisi e non circoncisi e, anzi, immagina gli eresiarchi dei primi secoli prevalentemente come ebrei convertiti, appartenenti dunque alla chiesa della circoncisione, quei nazareni che, prima della conversione, erano stati lungamente istruiti negli insegnamenti della Qabbalah, una specie di teologia "falsely called science"[685], e di altre tradizioni favolistiche e stravaganti dottrine metafisiche come quella delle "endless genealogies of Sephiroths[686] & separate intelligencies which may be multiplied to infinity", che avevano appreso e assorbito durante il loro soggiorno o esilio in paesi stranieri, quindi una volta entrati in contatto con i popoli vicini o con i loro conquistatori pagani. Così, nel primo foglio del Capitolo IV di MS Bodmer, Newton approfondisce ciò che aveva solo annotato nel manoscritto *Yahuda*:

683 Isaac Newton, Yahuda MS 15.7, f. 131v.

684 Toland, *Nazarenus*, pp. 76-77: "Since Nazarens or Ebionites are by all Church-historians unanimously acknowledg'd to have been the first Christians, or those who believ'd in CHRIST among the Jews, with which his own people he liv'd and dy'd, they having been the witnesses of his actions, and of whom were all the Apostles: considering this, I say, how it was possible for them to be the first of all others (for they are made to be the first of Heretics) who shou'd form wrong conceptions of the doctrine and designs of Jesus? And how came the Gentiles, who believ'd on him after his death, by the preaching of persons that never knew him, to have truer notions of these things; or whence they cou'd have their information, but from the believing Jews? To the customs of the Jews I grant the Gentiles were most averse, and their language they so little understood, as to commit on diverse occasions endless and monstrous mistakes... the true Christianity of the Jews was overborn and destroy'd by the more numerous Gentiles, who, not enduring the reasonableness and simplicity of the same, brought into it by degrees the peculiar expressions and mysteries of Heathenism, the abstruse doctrines and distinctions of their Philosophers, and insupportable pontifical Hierarchy, and even the altars, offrings, the sacred rites and ceremonies of their Priests, tho they wou'd not so much as tolerate those of the Jews, and yet owning them to be divinely instituted. The Socinians and other Unitarians no less confidently assert, that the Gentiles did likewise introduce into Christianity their former polytheism and deifying of dead men: thus retaining (add they) the name of Christianity, but quite altering the thing; and suteing it, as their interest or the necessity of their affairs requir'd, to all the opinions and customs any where in vogue from that time to this."

685 *Op. cit.*, f. 110r.

686 Isaac Newton, Yahuda MS 15.3, f. 143: "And the Jews by conversing with the heathens fell into Idolatry frequently before the captivity, so conversing with the Chaldeans in the time of the Babylonian Captivity they seem to have learnt the Theology of those nations & refined it. For they derived their mystical Cabbala by tradition from the days of Ezra & supposed that it came to Ezra from Moses & this Kabbala consists chiefly in describing how the first cause whom they call Aen-Soph the infinite omitted gradually ten subordinate emanations which they call Sephiroths […] formed the lowest world Asiah. Each of the ten Sephiroths they called Adam a man & the first of them they called Adam Kadmon the fist man & make him the son of Gid as Adam is called in Scripture. Which confirms the opinion that the ten Sephiroths were originally ten men deified, namely the ten antediluvian patriarchs mentioned by Manetho the first of which was called Alorus by the Chaldeans & Adam by the Jews."

> The ancient heresies consisted chiefly in certain cabbalistical & heathen opinions superstitions & impieties wch some converted Jews & Gentiles had imbibed before their conversion & would not relinquish but mixed with the Christian religion. And the chief of those opinions was that all things came from one first Being by emanation, emission, dilatation or projection of substance & were animated by him & returned into him: & that all Gods were either parts or powers of the Supreme God & by unity of substance were but one God; & that the chief of them were begotten of the supreme God & of one another successively before the world began or at least before the flood. For these were the opinions of the ancient Egyptians, Phoenicians, Greeks <& Cabbalists> & is the opinion of the Indian Brachmans to his day[687].

Nonostante la sua spesso confusa e frammentata ricostruzione, Newton riesce a indicare con precisione date, eventi e singoli personaggi responsabili di tale contaminazione: così, egli individua e giudica il sacerdote Onias, che aveva fondato un tempio al Dio degli ebrei in Egitto, colpevole della prima corruzione della teologia ebraica. Egli, secondo l'autore, avrebbe confuso gli ebrei insegnando, nelle sue corrispondenze con la comunità palestinese, dottrine egiziane celebrate, però, sotto nome di "tradizione"; in seguito, Rav Akiba, un cabalista secondo Newton, avrebbe introdotto gli insegnamenti e i concetti della filosofia aristotelica, gnostica e neoplatonica, nella teologia ed esegesi scritturale e, infine, i farisei, avrebbero accompagnato alle dottrine degli scribi le scoperte dell'astronomia greca, traducendo i nomi dei sette pianeti e dei dodici segni zodiacali in ebraico, di conseguenza introducendo le superstizioni dell'astrologia come la fede nel fato e negli influssi astrali, "whence its probable that the Cabala was handed down by the Scribes & Pharisees & Doctors of the Law", infine convertiti al cristianesimo, ma non corretti nelle opinioni metafisiche in cui erano stati educati.

Nonostante Newton individui, con provata sicurezza, nella tradizione della *Qabbalah* ebraica, la genesi di ogni successiva contaminazione della teologia cristiana, è bene ricordare che egli non fu un ebraista[688], e il suo interesse intorno alla tradizione della *Qabbalah* è limitato

---

687 *Ibidem*..

688 Newton, come l'intera generazione di intellettuali europei a lui contemporanei e i suoi colleghi e privilegiati interlocutori, Henry More, Ralph Cudworth e Anne Conway, utilizza per ottenere le sue informazioni sul misticismo e l'esoterismo ebraico, la famosa opera di Knorr von Rosenroth, *Kabbalah denudata*, prima importante pubblicazione e traduzione in latino di alcuni trattati cabalistici, prevalentemente capitoli dello Zohar, testi di Isaac Luria e dei suoi discepoli della scuola di Safed (e che includeva alcuni approfondimenti a cura di Henry More e Francis Mercurius van Helmont). A pagina 35 del manoscritto segnato come Keynes MS 2, conservato presso il King's College, l'autore stende un appunto sull'opera di Rosenroth di cui era in possesso: "Kabalae denudatae Tomi duo. Primus continet Apparatum ad studium Kabbalae Ebraeorum Post septem annos (anno 1684) prodijit tomus alter (Francofurti apud Joh. DavIDEM Zunnerum 1684 in 4to) inscriptus Kabbalae denudatae Tomus secundus id est Liber Sohar restitutus. Praemittutur Praefat de Simeone Joachide quem composuisse librum Sohar fama est. Tomus ipse in tres partes

all'acquisizione di informazioni teologiche essenziali e funzionali alla sua investigazione sull'origine delle religioni e all'approfondimento e chiarificazione del tema della corruzione del messaggio cristiano nei primi secoli dopo la morte di Cristo: la sua conoscenza, infatti, si ferma per lo più a una banale e limitata considerazione unicamente descrittiva ed esteriore della cosmogonia delle emanazioni e delle gerarchie *sefirotiche*, di cui non è affatto interessato a comprenderne ulteriormente i significati e il funzionamento. Nei manoscritti del gruppo *Of the Church*, egli tenta, pur con alcune difficoltà e accumulando molteplici tentativi e un gran numero di revisioni, di fornire una disamina quanto più rigorosa e completa delle affinità, degli scambi concettuali, dei rapporti genetici tra le idee qabbalistiche, platoniche e gnostiche, pur in una prospettiva diversa rispetto a quella adottata dai colleghi e ricercatori che in tale tentativo lo hanno preceduto e della cui autorità egli comunque si avvale: infatti, pensatori come Henry More e Ralph Cudworth[689] furono impegnati in ricerche similari, ma, a differenza di Newton, supportarono e giustificarono e non, dunque, confutarono, la verità del trinitarismo attraverso l'anticipazione metaforica e profetica di esso nelle dottrine contenute nei testi della tradizione mistica ebraica e, appunto, nelle filosofie gnostiche e platoniche. Di conseguenza, la formulazione del dogma trinitario in un linguaggio filosofico sarebbe pienamente giustificata, oltre a essere convalidata dall'uso che l'evangelista Giovanni fa del lessico platonico all'interno del Prologo al suo Vangelo. I filosofi platonici, leggendo, dunque, l'inizio del Vangelo di Giovanni - "In the beginning was the word & the Word was with God & the Word was God" - afferma Newton "took it for the doctrine of Plato, & easily became Christians, & according to their Masters philosophy taught that Christ was the Logos of Plato, the Logos endiathetos of God, the idea of ideas seated in the mind of God from all eternity, & at lenght emitted as it were out of Gods mouth in order to create the world & lay this emission generated into a Son"[690]. La nozione di "emanazione", infatti, se in un primo momento si insinuò all'interno della riflessione filosofica e cosmologica intorno al problema dell'origine del mondo, ben presto fu adottata anche nella

divisus est quaram prima duos tractatus Ebraicos Catinitate donatos ex hibet, illis viam sterneutus qui palatium Arcanorum ingredi copiunt, quamplurima aenigmatibus involuta traovons. Pars secunda primum tres libellos sistit totius Cabalae compendia quae in opere soharistico continentur: deinde commentarios in libros Zenuitha & Idra Rabba & Idra Suta R. Nepthali Hirz. Tertia appendicis loco continet Ebreor doctrinam de spiritibus creatis e libro em nomen Beth Elohim & Manuscripto ad opera Loriensia pertinente. Plura profitti. Author.". Inoltre, nel corso della sua indagine egli cita estratti da opere più difficilmente accessibili a un dilettante, quale era, come *Puerta del Cielo* di Abraham Cohen Herrera, *Sha'are Orah* di Joseph Gikatilla, *Pardes Rimmonim* di Moses Cordovero, *Emek Ha'Melech* di Naftali Herz Bacharach e *Mar'eh Cohen* di Isaachar Berman Ha-Cohen.

689 Cudworth afferma che la dottrina arrivò in Grecia quando Orfeo, Pitagora e Platone tornarono dai loro viaggi e soggiorni in Egitto dove furono istruiti nella teologia misterica degli egiziani. Ma, difendendo la natura rivelata del mistero, il filosofo ipotizzò che gli egiziani avessero a loro volta ricevuto la nozione dagli ebrei, in seguito pervertita dalle "fantasie metafisiche" dei filosofi greci che dettero alla dottrina un'interpretazione in senso subordinazionista, mentre il genuino platonismo trinitario fu ricevuto da Atanasio.

690 Isaac Newton, Yahuda MS 15.7, f. 97v.

speculazione metafisica intorno alla natura di Dio e alla determinazione dei rapporti con le sue creature, in particolare all'interno del dibattito trinitario, portando con sé concetti estranei come quelli di "effusione della divinità", di "trasmissione" e "condivisione" della sua sostanza, quindi di "consustanzialità", inizialmente correlati alla dottrina della "trasmigrazione" delle anime degli uomini a un Dio a esse, appunto, consustanziale.

> The Hereticks also taught the heathen transmigration of souls & derived the souls of men from the supreme God by emission reputing them parts of his substance & making every soul to have various bodies derived the resurrection of the body.[691]

La diffusione tra gli Israeliti di tali "doctrines of daemons", come sono battezzate da Newton, fu duramente contrastata da Mosè, che propose una narrazione alternativa della creazione del mondo, in cui la produzione di tutte le cose era attribuita all'atto creativo – *ex nihilo* – puntuale, volontario e non mediato di un unico Dio onnipotente[692]; nonostante il suo intervento chiarificatore, questi sofisticati insegnamenti furono usati per interpretare il racconto della creazione e applicati all'intera teologia mosaica. Ma, soprattutto, la metafisica delle emanazioni si trova a fondamento delle cosmogonie pagane e gnostiche, che la ricevettero attraverso una grossolana e semplificata versione della dottrina platonica delle idee, quelle cause formali, archetipi di tutte le cose, concepite ed elencate, secondo Newton, sul modello delle dieci *Sephiroth*, "ten gradual subordinate emanations" dell'Ente primo. L'autore riconosce e sottolinea, infatti, le straordinarie somiglianze tra la metafisica platonica e quella cabbalista e all'interno dei manoscritti *Bodmer* e *Yahuda* 15 accosta e confronta alternativamente le ipotesi di una priorità ebraica o greca nella formulazione della dottrina delle emanazioni: infatti se in *Yahuda* ipotizza che sia stato

---

691 *IDEM*, Yahuda 15.7, f. 131v.

692 And therefore Moses to prevent the spreading of this sort of Philosophy among the Israelites wrote the history of the creation of the world in a very different manner from the Cosmogenies of the heathens, attributing the production of all things to the immediate will of the supreme God. Yet the Israelites by conversing with the heathens frequently lapsed into the worship of their Gods & by consequence received their Theology, until they were captivated for these transgressions. And afterwards by conversing with the Chaldeans Egyptians and Greeks they imbibed their Metaphysical Theology as is manifest by the Cabala of the Jews which consists chiefly in describing how the first Being, whom they call Aen-Soph the infinite emitted ten gradual subordinate emanations which they call Sephiroths od Splendours, the first immediately from himself, the second from the first, the third from the first or second & so on. And these ten emanations they name after God's attributes & powers, calling the first Kether the Crown, the second Cochmah wisdom, the third Binah Prudence, the fourth Gedulah Magnificence, the fifth Geburah strength, the sixth Tipherah beauty, the last Malcotah. And after these ten which they call Mundus azaluthicus the emanative world, they make three lower worlds which they call Briah the throne or glory, & world of separate intelligences, Jezirah the world of the Angels & Asiah the corporeal world, that is the world in which we live. And they say that the influence & power of the first cause which they call Aen-Soph & the Aensophic world reaches through all things & that the Kether & Cochmah & Binah through all things below them & that by means of the superior powers the Azaluthic Kingdom formed the world Briah, the Briathic kingdom formed the world Jezirah & the Jezirathic kingdom formed the lowest world Asiah: & that the souls of men come from above revolve & pass into several bodies & after death return to the internal light of the Shekinah.

Platone "in his travels" a conoscere dai cabbalisti ebrei la metafisica emanazionistica[693], opinione che era sostenuta anche da Giustino Martire[694], in MS. Bodmer, Ch. 4°, p. 4r, egli accosta a tale possibilità, quella opposta, ovvero che fossero gli ebrei cabbalisti ad aver ricevuto, interpretato e tradotto nel linguaggio delle *Sephiroth* la metafisica delle idee di Platone: "It's possible that Plato in his travells might meet wth Jewish Cabbalists: but its more probable that the Cabbalists learnt from Plato. For Philo the Jew was a Platonist: & Plato's Masters were the Pythagoreans & the Priests of Egypt"[695]. Platonismo, *Qabbalah* ebraica e teologia pagana contribuirono, così, a formare le opinioni metafisiche degli antichi eretici e la teoria emanazionista insieme alla dottrina della consustanzialità di emissioni e Dio supremo si ritrovano, di conseguenza, nella filosofia dei "Christian Cabbalists"[696], e di eresiarchi e pensatori gnostici come Simon Mago[697] (il primo vero eresiarca per Giustino, Apol. I,26) Nicola, Menandro, Saturnino, Basilide[698], Valentino[699] e Marcione (che identificava espressamente il Demiurgo timaico con YHWH) Carpocrate, Cerinto[700], Valentino Marco Calarbaso, Eracleo, Tatiano, Ofate, Seziano, o sette come i cainiti, i barbeliti, i fibioniti e molti altri[701]. Secondo la metafisica emanazionista, dunque, il Dio supremo,

693 Isaac Newton, Yahuda MS 15.6-7, fol. 83v, 88r, 108r, 111r, 138r. Anche Clemente si chiese se Platone avesse conosciuto e fosse stato istruito dai Leviti, riconoscendo soprattutto nel *Parmenide* e nel *Timeo*, una terminologia "trinitaria". Origene ipotizzava, invece, che Platone avesse letto la *Tanakh* stessa, congettura che fu inizialmente accettata e poi respinta da Agostino rispettivamente nel *Contra Celsium* (VI.7) e nel *De Doctrina Christiana*, II. 28.45 e nel *De Civitate Dei* VIII.11.

694 Vissuto durante l'impero di Antonino Pio, nasce come pensatore platonico e, una volta convertito al cristianesimo, mantenne gran parte delle sue convinzioni filosofiche proprio perché riconobbe in esse la profezia della più completa verità cristiana, "believing that Plato had borrowed it from Moses & the Prophets". Nel prologo della sua opera apologetica *Dialoghi contro Trifone*, descrive i suoi tentativi di avvicinarsi e comprendere Dio attraverso i sistemi filosofici stoico e aristotelico, infine platonico, prima della definitiva conversione al cristianesimo.

695 Isaac Newton, Yahuda Ms 15.7, fol. 130v.

696*IDEM*, Yahuda MS 15.7, fol. 127r e Bodmer 116r, 400r, 410r.

697*IDEM,* Yahuda MS 15.6 f.83r e Bodmer 116r, 117r: "His priests lived in lust and used exorcisms and incantations and magical arts and philtres and things enticing weomen to lust and fictions of familiar spirits and of prophetic dreams and worshipped the images of Simon and Helena in the form of Jupiter and Minerva, and in their assemblies had filthy mysteries instituted by Simon which consisted in offering to their Gods the seminal profluvia of men and mestrua of weomen instead of the Eucharist... And after adultery they offered the filthy sacrifice instituted by Simon saying this is my body and this is my blood."

698 *IDEM,* MS Bodmer, f. 147r.

699 *IDEM,* MS Bodmer, f. 116r e 147r.

700 *Op. cit.*, f. 399r o Yahuda MS 15.5, f.84v e Bodmer f. 399r.

701 *Op. cit.*, f. 116r, 400r, 410r e Yahuda MS 15.6/6, f. 83v, 88r, 108r, 111v. "Basilides called the first emission Νους & said that Νους was Christ & from Νους derived a series of other emissions the last of which were Angels, & the world created by them. Nicolaus Valentinus, Secundus Marcus Heracleon Ophitæ & Tatian called such emissions Æons & Irenæus tells us that this doctrine of Æons came from Hesiods Genealogies of the heathen Gods. With Hesiods genealogies may be joyned the Phœnician in Sanchomiato, the Egyptian in Manetho & the in the fragment of Byrsus Montanus made the Son & Holy Ghost emissions from the father & subordinate to him & Tertullian a Montanist called them consubstantial & said that the son was a part of the father father was the whole substance & the son an emanation of a derivation & {property} of the father & part of him, & I mistake if Paul of Samosat did not call the Father & Son consubstantial in the sense of the Gnosticks. These Hereticks also taught the heathen transmigration of souls & derived the souls of men from the supreme God by emission reputing them parts of his substance & making every soul to have various bodies denyed the resurrection of the body. For Simon Magus said that the first emission called Ennoia was shut up in a woman by

per i cabbalisti l'*Æn-Soph*, il "Senza-Fine" o *Adam Kadmon*, "Primo Uomo", chiamato dagli gnostici Βυθος e Μεγηθος, "The Mind & the Truth", "Profondità e Grandezza", il "Senza-Confini", ma anche "Uomo" e "Padre", genera, la prima *sephirah*, *Kether*, la corona, primo principio che contiene in sé ed eminentemente tutte le altre *sephiroth*, come le successive *Hochmah* e *Binah*, sapienza e prudenza, identificata da Newton con il primo eone degli gnostici, Ἀρχη, il Principio, che, come *Kether*, contiene virtualmente tutti gli altri eoni, come le prime due emanazioni λόγος & φρόνησις[702], "Logos & Zoe the word & Life", oppure, secondo la versione di Basilide, in ordine *Nous*, che emette *Logos*, che a sua volta emettte *Prudence*. Se, originariamente le *sephirots* dei cabbalisti non rappresentavano altro che "powers & affections of God the Father", il quale rimaneva un principio unico e indivisibile, inconcepibile in sé e inaccostabile nella sua assoluta trascendenza, gli *eoni* degli gnostici ipostatizzavano, invece, tali modalità di estrinsecazione del divino "considered them as so many divine persons", finendo per distruggere e negare l'unità di Dio e del Figlio:

> […] distinguishing them into more than one & giving away their worship to fals Gods & false Lords; as when they derived several Aeons from the first God, & tell us that one of those Aeons was the creator of heaven & earth, another was the father of Christ, one was Christ, another was the Saviour, another was Jesus the son of

---

Angels & passed from woman to woman & was in Minerva & afterwards in Helen in the time of Trojan war. & that the Angels passed into humane bodies that they might enjoy her Saturninus or Saturnilis taught that when the Angels who made the world had formed a man they were not able to give him life, but the virtue from above emitted a spark of life which made the man live, & which after death should return to those things which are of the same nature with it self. Carpocrates & Marcion held the transmigration of souls The Montanists said that Man was not only made by a rational author but animated ex substantia ejus And The Manichees Priscilianists & Stoicks (as Ierome tells us) that the souls of men were particles of the substance of God. And in the same sense I understand Epiphanius where he tells us that Valentinus & Colarbasus & all the Gnosticks & Manichees make certain traductions of souls & transmigrations into various bodies Hæres. 42. Refut. 24. And Augustin Bishop of Hippo Gnostici Manichæi Priscilianistæ animas humanas de substantia Dei confectas Deoque consubstantiales esse docebant. And in opposition to these doctrines, the true Christians taught that God created all things out of nothing. Some hereticks took away the substance of the son & holy Ghost making them & the ffather one & the same substance in several respects; as Simon Magus who said that he was that substance & appeared as the ffather in Samaria, as the Son in Iudæa & as the holy Ghost in other countries; vizt in respect of several bodies animated by the Deity according to the doctrine of the transmigration of souls: And Praxeas Sabellius& such as others as gave the name of ffather Son & holy Ghost to one & the same substance in respect of several attributes qualities, dispositions or actions. But some to avoid the name of Sabellians said that the attributes of God were substances".

702 Yahuda MS 15, f. 129r: "As the Sephiroths of the Iewish Cabbalists were nothing else then the powers & affections of God the father, considered as so many divine persons (namely his Crown or first & supreme emanation conteining all the other Sephiroths in it self his Wisdom, his prudence, his Magnificence, his Power, his Beuty his Eternity, his Glory, his supporting all things & his reign): so the Æons of the Gnosticks were of the same kind. Simon said that Ennoia was the first conception (or Idea) of his mind. The unknown father whom the Cabbalists called Æn Soph the Infinite As or immense Magnitude & from him & his wife Ennœa Valentinus derived Bythos & Megethi {profundity}Nous & Alathea the Mind & Truth & from these two Logos & Zoe the Word & life. He had this doctrine from his master Basilides: ffor Basilides said that the God emitted Nous & Nous emitted Logos, & Logos emitted Φρόνησις Prudence. They both lived at Alexandria & might have this doctrine from the Cabbalistical Iews of Egypt".

Mary.[703]

L'istruzione di un numero sempre più esteso di uomini, quelli che Newton chiama "the hypothetical part of the Christians", prima e dopo la loro conversione al cristianesimo, nei principi e concettualità del platonismo e della filosofia metafisica dei gentili, nelle eresie halachiche degli ebioniti e della *Qabbalah* ebraica, come anche la ricezione del montanismo ("the Montanists said that Man was not only made by a rational author but animated ex substantia ejus") da parte dei vescovi di Roma Eleuterio (che non solo lo tollerò, ma lo difese e supportò) e Vittore alla fine del II secolo, la sconsiderata ammissione degli eretici in seno alla chiesa latina durante tutto il III secolo e, infine, l'approvazione degli scritti di Tertulliano e di altri apologeti come fondamento della fede cattolica, portarono alla rapida propagazione di molte opinioni insidiose ed erronee e al ristabilimento dell'idolatria e del politeismo, di cui la dottrina trinitaria nella formulazione proposta da Atanasio non sarebbe che un esempio evidente.

> In the fourth century Athanasius, another product of Egypt, the fertile source of idolatry, renewed the pattern of corruption once more. The doctrine of the Trinity, which inculcated the worship of a dead man as God, repeated the basic tenet of all idolatry.[704]

L'*omousia*, a partire dalla quale è fondata la venerazione di Cristo come Dio concepito in senso sostanziale, era un concetto sorto originariamente all'interno della riflessione teologica pagana per provare a immaginare e descrivere "the relation of the soul to the Supreme God": furono i greci i primi a sostenere non solo che gli dei, i quali popolavano numerosi il *pantheon* olimpico, dovessero essere considerati "parts or vertues of the supreme Jupiter", concepiti come aspetti di un unico Dio *ex unitate substantiae*, ma anche che le anime di tutti gli enti creati, portatori di una natura razionale "were consubstantial to the supreme Deity". Ciononostante, nota Newton, i popoli pagani non veneravano le anime degli uomini morti[705] - non ritenendo la consustanzialità condizione sufficiente per la divinità – ma solo di coloro che avevano esercitato una determinata forma di dominio "over man, acquired by their merits in this life". Così, infatti, l'autore sentenzia in Yahuda *Of the Church*:

---

[703] *Ibidem.*

704 Richard S. Westfall*, Isaac Newton's Theologiae Gentilis Origines Philosophicae*, cit. p. 29.

705 Isaac Newton, Yahuda MS 15.7, fol. 154r. "What further worship maybe due to him on account of the doctrine of his being of one substance with the father, I do not here consider, because the heathens the cabbalists & the Gnosticks taught that the souls of men were of one substance with the supreme God, & the heathens grounded the worship of their Gods upon this opinion & yet worshipped them only as dead men."

> The heathens and Gnosticks supposed not only their Gods but even the souls of men and the starrs to be of one substance with the supreme God and yet were Idolators for worshipping them. And he that is of this opinion may believe Christ to be of one substance with the Father without making him more than a mere man. Tis not consubstantiality but power and dominion which gives a right to be worshipped.[706]

Furono, in seguito, i cabbalisti e poi i filosofi gnostici a equiparare o, meglio, a confondere, consustanzialità e divinità, moltiplicando, di conseguenza, le divinità da adorare, tra le quali si contavano anche "the thoughts or Ideas or intellectual objects seated in Gods mind", considerati alla stregua di enti sostanziali reali generati per emissione della sostanza divina "and thence accounted them consubstantial" o, sul modello della generazione animale, "supposed them to be male and female"[707]. La parola ὁμοούσιος fu, dunque, impiegata dai filosofi gnostici per indicare il processo di generazione progressiva dei loro eoni e fu applicata nella metafisica cristiana per descrivere la misteriosa produzione di Figlio e Spirito Santo a partire dalla sostanza del Padre, generati, appunto, per "diffusione" della sua sostanza – fondamentalmente, negando l'incarnazione - oppure per proiezione di una parte, come asserisce Montano nella sua versione della dottrina della Trinità. La metafisica delle emanazioni si troverà, dunque, al cuore della teologia trinitaria: il concetto stesso di *omousia* implicava, infatti, l'idea della divisione in due parti di un'unica sostanza, o la produzione di una sostanza da una prima per emanazione, emissione o proiezione, "as light comes from the Sun, a river from the fountain, a branch from the root, a piece from the whole, a child from the mother & c.". L'*omousia*, passibile di essere interpretata secondo molti e diversi significati, è, secondo Newton, un concetto più propriamente "related to bodies", che era stato da principio concepito per la sua applicazione al mondo sensibile, in quanto implica l'idea della divisione in due parti di un'unica sostanza prima materiale, rendendo verosimile, di conseguenza, e fornendo l'occasione di sostenere l'ipotesi della corporeità di Dio, di cui il Figlio, il *Logos endiathetos* platonico - "the inward reason and wisdom of the Father" - secondo Atenagora[708], i sabelliani[709] e poi secondo Atanasio[710] - non sarebbe che una partizione

706 *Ibidem.*

707 IDEM, Yahuda MS. 15.7, fol. 108

708 IDEM, Mint Papers, V, fol. 37r.: "[…] and by saying that God had this Logos always in himself because he was rational from all eternity, makes Christ the inward reason and wisdom of the father [...] and by calling him the first begotten of the father who was not made (or created out of nothing) but came out of the father as the Idea and energy of all things in order to Gods creating the world makes him generated not from all eternity but in the beginning of the creation, the internal Logos being then emitted or projected outwardly like the Aeons of the Gnosticks and Logos of the Cataphrygians and Platonists. For Athenagoras [...] makes also the Holy Ghost an emanation of the father, not a necessary and eternal emanation but a voluntary and temporary one sometimes flowing from the father sometimes returning back to him as the rays of the Sun are emitted from him and reflected back."

709 IDEM , Yahuda MS 19 fol. 107r: "[…] statuentes Filium esse internam illam Patris sapientiam et rationem sine qua

successiva e senza la quale Dio sarebbe ἀσοφος e ἄλογος "then emitted or projected outwardly like the Aeons of the Gnosticks and Logos of the Cataphrygians and Platonists". Il *Logos endiathetos* era concepito, allora, alla stregua di un attributo sostanzializzato del Padre, di cui condividerebbe l'eternità e molteplici qualità, "not an empty vaned voice but a substance as light from the Sun, a river from the fountain & tree from the rot". Successivamente l'emanazione progressiva dalla sostanza divina fu applicata alla generazione di un Cristo concepito non più come una singola persona, il Figlio, il *Logos*, distinto dall'unico Dio, che avrebbe attivato il suo corpo immortale durante l'incarnazione e in seguito, con la resurrezione - "whenever God gave life to his body, then he generated him. Such was his generation when God raises him from the dead" - ma come una molteplicità di eoni e manifestazioni divine successive, di cui la prima sarebbe "the creator of heaven & earth", la seconda "the father of Christ, one was the Christ, another was the Saviour, another was Jesus the Son of Mary [...][711]".

Newton, trincerandosi dietro l'immagine di imparzialità dello storico, giudica, allora, l'*omousia* un ambiguo costrutto filosofico di natura spuria, non derivabile dal testo biblico né da un'interpretazione letterale del linguaggio chiaro e univoco delle Scritture, incomprensibile *de jure*, e, quindi, per il suo modo di concepire la verità religiosa come verità logica perfettamente intellegibile e non contraria alla ragione, la considera una dottrina falsa, sommamente fraintendibile in sé e *de facto*, a lungo incompresa, sicuramente "not a proper word to be applied to the Trinity". Come testimonia Gregorio Nazanzio, fu Atanasio, il quale, in un primo momento aderì all'eresia montanista, a introdurre il linguaggio neoplatonico, come il confuso linguaggio ipostatico all'interno dei dibattiti scatenatesi durante il primo concilio ecclesiastico.

> Doctrina Athanasianorum in his duobus constitit. 1 Quod filius fuit λογος & σοφια mens & sapientia interna qua pater dicitur sapiens & sine qua foret insipiens & non intelligens. 2 Quod Patris et filij una est hypostasis sive substantia: ita ut filius non sit hypostasis de hypostasi sed λογος & sapientia de hypostasi hoc est pactabant filium se

---

Pater insipiesn fuerit et irrationalis".

710 Anche se in un primo momento Atanasio fu istruito nella teologia montanista, di cui sposò, com'è evidente dai suoi primi componimenti, linguaggio e concettualità, in un secondo tempo prese le distanze dalla setta e si avvicinò alle posizioni sabelliane. I montanisti erano triteisti e, opponendosi proprio alla dottrina di Sabellio, condannata durante il concilio di Antiochia, consideravano le tre ipostasi trinitarie, tre sostanze pensanti complete ed omogenee. I sabelliani, invece"feigning sections or distinctions in the Deity" consideravano il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo un'unica persona, un'unica ipostasi composta di tre sostanze incomplete, similmente a quanto accade, nella loro particolare antropologia, nella persona umana, aggregato di "body, soul & spirit": "& the father & son he compared also to a man & his reason or speech, making the Son to be only inward reason & wisdom of the ffather & the word spoken or emitted by him at the creation & received back into him after the creation & that when the son came into the world he was emitted from the father as a ray of light & after his passion returned back into God".

711 Tutte le citazioni del paragrafo sono tratte da Bodmer MS Ch. VII, f. 275.

> habere ad patrem ut mens vel sapientia angeli ad angelum vel ut mens hominis ad hominem. Hoc forte paradoxon videbitur sed probabimus. Et Et primum ex Athanasio. Hinc enim cum monitor fuerit Alexandri & coram et coram patribus Concilij sententiam eorum disputando quamplurimum defenderit proculdubio IDEM sentiebat cum Alexandro et reliquis[712].

La dottrina trinitaria fu dibattuta per la prima volta durante il primo concilio ecumenico di Nicea, indetto e presieduto dall'Imperatore Costantino, "a Chatechumen not yet baptized & no member of the Council", il quale sosteneva posizioni originariamente anti-ariane intorno allo *status* del Figlio, più per motivazioni politiche che teologiche, poiché legato da rapporti personali al vescovo Alessandro, in lotta contro Ario dal 310. Quest'ultimo, che concepiva la posizione mediatrice di Cristo, del *Logos* creato (non generato) per libera volontà del Padre, nei termini di una mediazione nella creazione secondo il modello demiurgico fu sostenuto dapprima dal numeroso gruppo dei lucianisti, discepoli del suo maestro, Luciano d'Antiochia, tra i quali si contava anche Eusebio di Nicodemia che, in seguito alla condanna emanata da Alessandro durante il Concilio di Alessandria, prese Ario sotto la sua protezione, convocando un Concilio parallelo in Bitinia. Costantino il quale, come testimonia Eusebio nella *Vita Costantinii* (II, 64-71) considerava la controversia scatenatasi tra Alessandro e Ario una questione trascurabile, discussa intorno a cavilli e questioni teoriche incomprensibili ai più, che non avevano alcuna importanza per la vita pratica, e di minima importanza, dunque immeritevole di discussioni tanto aspre[713], presentandosi personalmente davanti ai vescovi riuniti in concilio propose dogmaticamente e arbitrariamente l'*homousios* mettendo prematuramente fine ai dibattiti. La sua autoritaria presa di posizione, non supportata né approfondita teologicamente – Costantino identificava il nucleo della religiosità nel rito e nell'*ethos*, non tanto nel dogma - implicò l'impossibilità da parte del Concilio, che era composto in maggioranza da origeniani vicini alle posizioni di Ario e da monarchiani radicali, eredi di quelle sostenute dagli ebioniti e da Teodoto, di esaminare e giudicare liberamente, responsabilmente e più dettagliatamente la questione. Ciononostante, le risoluzioni di Nicea sono,

712 IDEM, Ms. 436, The Babson College Grace K. Babson Collection of the Works of Sir Isaac Newton, Huntington Library, San Marino, California, USA , f. 1r

713 Rob Iliffe, *Protestant Forensics and the Mirrors of Persecution*, p. 120: "Eirenicists cited Constantine the Great's plea just before the Council of Niceae in 325 that disputing over abstruse issues should not be the case of a schism in the Church. Others pointed to the need at the end of the fourth century for Theodosius and his successor sto impose orthodoxy on a Church that was menaced by heretics, schismatics, and the external power of the Goths … thereafter, the fates of the diabolic and crafty Arius along with his persecutory followers were contrasted with the miraculous serviva and final triumph of Athanasius, the great orchestrator of orthodox trinitarian Christianity. Against all odds, the saint had safeguarded the true under standing of the Nicene Creed during the hard years of his banishment and persecution at the hands of the "Arian" Emperors, Contantius and Valens. Neverthless, seventeenth century antitrinitarians believed that this entire history and the basic evidence on which it rested was a pack of lies devised by Athanasius and institutionalized by his corrupt (and largely Catholic) followers."

agli occhi di Newton, del tutto ortodosse: se i Padri conciliari avessero inteso proporre la condivisione e identità della sostanza di Padre e Figlio nei termini stabiliti dall'ortodossia moderna, sarebbero dovuti ricorrere a un linguaggio che era stato già precedentemente rifiutato nei primi sinodi organizzati per respingere l'eresia modalista di Paolo di Samosata e di Sabellio (Antiochia, 268). Il Concilio di Nicea fu, a dispetto del giudizio di condanna che Newton gli aveva riservato nelle sue prime ricerche, "the only synod wherein ye homoiousios was subscribed & ye synod wherein it was interpreted of similitude in that ye Son was not like the creatures made by him but like the father only"[714]. Il Concilio, infatti, decretò, contro l'interpretazione ariana, che il Figlio fosse certamente ὁμοούσιος rispetto al Padre, e per prevenire ogni possibilità di errore o fraintendimento, nei suoi Atti aggiunse e segnalò l'unico significato possibile da attribuire a tale formula, ovvero che il Figlio fosse ὅμοιος κατ᾽ ὐσίαν τὼ πατρί, "come il padre nella sostanza":

> It was concluded that the expression "being of one substance with the Father", implies that the Son of God does not resemble, in any one respect, the creatures which He has made; but that to the Father alone, who begat Him, He is in all points perfectly alike: for He is of essence and of the substance of none save the Father.[715]

L'espressione fu, infatti, intensamente dibattuta, studiata e verosimilmente chiarita dai padri conciliari, i quali "in subscribing the Nicene faith", su indicazione e consiglio del vescovo Eusebio di Cesarea[716], la registrarono "by the way of caution" come "ὁμοιούσιος" affinché non

---

714 Isaac Newton, *Paradoxical Questions*, fol. 44.

715 Epistle of Eusebius in Theodoret, *Ecclesiastical History*. Book I, Chap. 11. *NPNF* Vol. 3,50. Isaac Newton, *Paradoxical Questions,* fol.50: "For Eusebius of Caesarea writing to his Church in the time of this Coucil & giving them an account of what passed in it concerning the faith, told them that it was agreed by the Council that the son's being consubstantial to the father signified nothing more then that the Son of God had no similitude wth the creatures wch were made by him, but was in all respects like ye father & from no other substance the father's".

716 Eusebius' formulary in Theodoret, *Ecclesiastical History*. Book. I, Chap. IX. NPNF Vol. 3, 50: "When they had set this formulary, the Nicene Creed we did not leave without examination that passage in which it is said that the Son is of the substance of the Father, and consubstantial with the Father. Questions and arguments thence arose, and the meaning of the terms was exactly tested. Accordingly they were led to confess that the word consubstantial signifies that the Son is of the Father, but not as being a part of the Father. We deemed it right to receive this opinion; for that is sound doctrine which teaches that the Son is of the Father, but not part of His substance. From the love of peace, and lest we should fall from the true belief, we also accept this view, neither do we reject the term "consubstantial". For the same reason we admitted the expression, "begotten but not made", for they alleged that the word "made" applies generality to all things which are created by the Son, to which the Son is in no respect similar; and that consequently He is not a created thing, like the things made by Him, but is of a substance superior to all created objects. The Holy Scriptures teach Him yo be begotten of the Father, by a mode of generation which is incomprehensible and inexplicable to all created beings. So also the term "of one substance with the Father", when investigated, was accepted not in accordance with bodily relations or similarity to mortal beings. For it was also shown that it does not either imply division of substance, nor abscission, nor any modification or change or diminution in the power of the Father, all of which are alien from the nature of the unbegotten Father. It was concluded that the expression "being of one substance with the Father", implies that the Son of God does not resemble, in any one respect, the creatures which He has made; but that to the Father alone, who begat Him, He is in

fosse fraintesa nel senso di un'unità o identità metafisica della sostanza in senso numerico (*monousia*):

> The Council of Nice in decreeing the Son homousios to the ffather understood that he & the father were two substances of one nature or essence […] But the word being ambiguous & going abroad without those limits which the Council had put to its signification, every one drew it to his own sense.[717]

Infatti, se, da una parte, Newton ammette sulla scorta dell'analisi diretta di fonti primarie cui aveva accesso e dell'autorità di Curcellaus e Cudworth, che la parola, astraendo dal caso particolare in questione, possa essere fondatamente tradotta con l'attributo "consustanziale", quindi possa essere impiegata per qualificare un ente che sia "of the same substance with another", egli ritiene che essa sia stata originariamente e più propriamente utilizzata all'interno della riflessione teologica intorno alla determinazione della natura e delle relazioni tra Dio e il suo *Logos*, per indicare un ente "of a like substance with another" e, di conseguenza, un'unità generica. Questa particolare comprensione della dottrina è, inoltre, confermata persino dalle lettere e dai testi di Alessandro e Atanasio; il primo, infatti, descrive la natura essenziale del Figlio, "the only-Begotten", come intermedia tra quella del Padre "unbegotten" e dell'ordine creaturale (dimostrando di sposare una posizione simile a quella di Ario, anche se più correttamente vicina a quella poi proposta da Eusebio), mentre il secondo, sicuramente all'interno del suo *Contra Gentes* e nel *De Incarnatione*, ma anche nel *Contra Arianos*, afferma esattamente la stessa dottrina, sottolineando come solo il Padre possa dirsi propriamente Dio.b Così, Newton presenta in molteplici passaggi all'interno del manoscritto *Of the Church*, in testi e appunti correlati (come il manoscritto Keynes MS 11, dal titolo *Twenty-three queries about the word Homoousios*), una dettagliata ricostruzione del *background* filosofico e teologico e la storia dell'evoluzione del termine *homousious*, arrivando ad affermare con sicurezza che, da principio, sia nel suo uso "profano" e secolare, sia nel suo uso teologico e tecnico prima del concilio di Nicea, ha sempre avuto un significato generico:

> For the word signifies either that a thing is of the same subst{ance}with another or that it is of a like substance. ffor ὁμος sometimes signifies *like* & that in composition

---

all points perfectly like: for He is of the essence and of the substance of none save of the Father. This interpretation, having been given of the doctrine, it appeared right to us to assent to it, especially as we were aware that of the ancients some learned anc celebrated bishops and writers have used the term "consubstantial" with respect to the divinity of the Father and of the Son."

717 Isaac Newton, Yahuda MS 9.2, f. 39r.

> as well as alone, as in the word ὁμοπαθὴς *obnoxious to like passions* ὁμόνεκρος *like a dead body as to corruption*, ὁμόφλοιος *having a like bark*, & in this sense ὁμοούσιος signifies nothing more then ὁμοιούσιος *of like substance*. But vulgarly the word then signified a thing of the same substance with another that is not consisting of the same substance but arisen out of the same substance & that either by division, projection eruption or efflux of the substance. This sense of the word therefore according to these several modes was first considered in the Councel & rejected & then the second sense agreed upon as you may see related at large by Eusebius of Caesarea in the letter which he wrote at that very time from the Council to his Church[718]

Su un punto Newton è, dunque, perentorio: quando la formula dell'*omousia* è applicata al Figlio di Dio, essa "should signify nothing more then that Christ was the express image of the father"[719]. Sfortunatamente tale disambiguazione, non trovandosi nella forma definitiva in cui fu formulato e presentato il Credo a tutto l'Impero, non fu particolarmente efficace, né pose un freno alle possibili e sempre più audaci interpretazioni. L'opinione di Ario su un subordinazionismo radicale e strutturale del *Logos* creato e non generato da Dio, formulata in un sospetto e nuovo linguaggio metafisico, fu, allora, rigettata e soppressa per volere dell'Imperatore stesso, con la giustificazione che essa non si trovasse nelle Scritture e che la sua ambiguità avrebbe costituito una minaccia alla pace della Chiesa e all'integrità dello Stato, che Costantino intendeva preservare proprio attraverso una politica che mirasse al mantenimento dell'armonia e del consenso religioso:

> They might have condamned the homousion for the same reason, but were afraid of making the Emperor fly off from the Christian to the heathen religion. And therefore they chose rather to limit the signification of the word, & to drop it in their following Councils & to repeale it as soon as they were at liberty.[720]

La dottrina fu codificata, dunque, secondo l'unica interpretazione possibile a partire dal dettato delle Scritture e del Credo Apostolico, che Eusebio di Cesarea presentò davanti al Concilio nella sua formulazione originaria e che fu approvato nuovamente come simbolo di fede con l'aggiunta, espressamente comandata da Costantino, della sola dottrina della consustanzialità. Ma qualche anno dopo Atanasio introdusse all'interno del Credo di Eusebio, già modificato a Nicea, nuovi articoli, definizioni, epiteti in chiara funzione anti-ariana: così Cristo "God of God, light of light, life of life" è definito "the first begotten of every creature", generato dal Padre prima della creazione del mondo o "before all ages" - specificazione che non si trova in nessuno dei credi

718 IDEM, Yahuda MS 9.2, f. 42v.
719 *IDEM*, Keynes MS 11, *Twenty-three queries about the word ὁμοούσιος,* f. 1r.
720 *IDEM*, Yahuda MS 15.3, f. 56r.

impiegati dalle comunità latine e greche, almeno fino ai tempi di Tertulliano e Giustino[721], né di Roma, Apuleia, Torino, Ravenna, né all'interno dei credi utilizzati da tutte le comunità africane – ed è chiamato il *Logos* di Dio "by whom all things were made", generato – per emissione della sostanza divina – non creato:

> We believe in one God, the ffather Almighty, the Maker of all things visible & invisible, & in one Lord Jesus Christ the son of God, the only begotten of the ffather, that is, of the substance of the ffather, God of God, light of light, very God of very God, begotten not made, consubstantial to the ffather, by whom all things were made which are in heaven & in earth, who for us men & for our salvation descended & was incarnate & made mean & suffered; who rose again the third day, ascended to heaven, & shall come to judge the quick & the dead. We believe also in the Holy Ghost[722].

L'*homousios* è, per sua natura, un vocabolo ambiguo suscettibile di ammettere molteplici interpretazioni, ed ebbe successo precisamente perché il suo significato era tanto opaco, dunque contrario alla regola apostolica "of holding fast the form of sound words" e nella Chiesa dei primi secoli esistevano spiegazioni non uniformi in ambito trinitario poiché il vocabolario e le definizioni erano in corso di perfezionamento e stabilizzazione; di conseguenza, nel momento in cui fu da Costantino assolutizzata e imposta una lettura su tutte, si crearono inevitabilmente delle polarizzazioni che comportarono esclusioni e causarono malcontenti. Oltre all'imprudenza teorica e alla fretta forzata dall'imperatore, che aveva portato a un'imprecisa e insoddisfacente definizione dell'*omousia*, altri errori e leggerezze furono in seguito commessi. Il padre conciliare Osio, vescovo di Cordova, pubblicò in latino il Credo del Concilio di Nicea e tradusse il termine in esame come l'ambigua formula "unius substantiae" (e non con "consubstantialis") - contro cui Ario si era espressamente scagliato – di chiara provenienza sabelliana, " & in turning this language again into Greek affirmed that there was but one hypostasis of the ffather son & Holy Ghost"[723], producendo, così, un primo grave fraintendimento tra le chiese greche e latine, come testimonia la lettera inviata dai vescovi delle chiese latine al Concilio di Serdica[724]. Secondo l'interpretazione

721 Giustino era l'autorità più citata da Newton sul dibattito originario intorno alla questione della pre-esistenza di Cristo, pre-esistenza che era compatibile con la subordinazione di Cristo al Padre, non solo rispetto alla sua incarnazione, ma anche alla sua divinità, in quanto Logos e strumento di Dio per la creazione del mondo, cui spettava, di conseguenza, una venerazione minore rispetto all'adorazione riservata esclusivamente a Dio Padre. Pre-esistenza e subordinazionismo sono presenti insieme anche in moltissimi testi redatti dai Padri ante-niceni, tra i quali anche lo stesso Tertulliano.

722 Isaac Newton, Bodmer MS, Ch. VIII, f. 397r.

723 IDEM, Yahuda MS 9.2, f. 39r.

724 *Op. cit.*, f. 38r: "And that it has, is evident from Sozomen who thus supplies the defect: They, saith he at Sardica published another profession of faith more prolix than the Nicene yet containing the same opinion & not much differing from it in words. And Hosius & Protogenes who were then chief among the Bishops of the west convened

di Osio, se il Padre e il Figlio erano chiamati "della stessa sostanza", non potevano che essere identici, una sola e medesima *hypostasis*, contrariamente a quanto stabilito nel concilio di Antiochia del 341 che, seppur rigettava decisamente l'arianesimo radicale, prescindeva dalla formulazione nicena e introduceva in senso anti-modalistico la specificazione delle tre *hypostaseis* - "in those days the word hypostasis did not signifiy a substance" - della Trinità. Di conseguenza, Osio affermò e propose la dottrina dell'unità metafisica e non solo monarchica delle tre persone, contro il senso inteso dal Concilio (di Nicea prima e di Antiochia poi) e di cui i greci si dimostrarono i migliori interpreti e depositari, e finì per rendere, di fatto, *monousiane* le chiese latine e occidentali che accolsero tale lezione[725]: "[…] they gave occasion to the eastern Churches to cry out (presently after the Coucil of Serdica) that the western Churches were become sabellian"[726]. Queste, infatti, traducendo *unius substantiae* con "consustanziale" e attribuendo alle parole *ousia* e *hypostasis* indifferentemente e interscambiabilmente[727] lo stesso significato di "sostanza", "were drawn into an opinion that the father & son had one common substance called in the Greek Hypostasis" e ritenevano che ci fosse una sola *ousia* e una sola ipostasi in Dio, mentre i greci, traducendo "sostanza" unicamente con *ousia* affermavano che c'era una sostanza e, "for avoiding the infamy of Sabellianism" tre ipostasi[728]: così i greci chiamavano i latini sabelliani perché riconoscevano nella Trinità un'unica ipostasi, mentre i latini chiamavano i greci ariani perché ne individuavano tre, che intendevano come tre sostanze in numero[729].

The language of homousios, & unius substantiae being therefore a stumbling block

---

at Sardica, wrote letters to Iulius & testified that thet had ratified the Nicene Decrees & for more perspicuities sake had expounded the same opinion more largely least the Arians abusing the briefnesse of that Creed should take occasion to draw into an absurd sense those that were unskilfull in such kind of disputes".

725 IDEM, Yahuda MS 9.2, f. 39r: " […] particularly in the West some great ones to propagate a notion of a singular substance wrote unius substantiae in the Latin translation of the Creed, & in turning this language again into Greek affirmed that there was but one hypostasis of the ffather son & Holy Ghost, as you may see in the letter of the Council of Sardica".

726 *IDEM*, Keynes MS 11, f. 2v.

727 In Keynes MS 2 Newton sottolinea come la distinzione tre i termini *ousia* e *hypostasis* fosse relativamente tarda e nel periodo in cui fu ratificato il credo niceno i termini erano impiegati in modo interscambiabile.

728 "After the signification of ousia & substantia were changed & the words were used as common names denoting the common nature of the divine persons, & the language of one hypostasis for avoiding the infamy of Sabellianism was changed into that of three, the language three hypostases of one usia & three subsistencies or persons of one substance continued for many ages in the Churches of both Greeks & Latines to signify three intelligent substances of one essence, nature or kind as has been sufficiently shewed by Petavius, Curcelleus, Cudworth, Bull & Hueteius. This appears plainly by the writings of Athanasius, Hilary, Basil, Gregory Nazanzen, Greg Nyssen, Ambrose, Ierome, Maximus the Martyr Chrysostom Augustin Theodoret Leontius Byzantinus, Iohn Damascene, Theodorus Abucara, Euthymius Zygabenus, Theorianus, Manuel Calecas &c. & also by the Acts of several Councils."

729 The Homousians made the father & son one God by a methapysical unity of substance: the Greek Churches rejected all metaphysical divinity as well that of Arius as that of the Homousians & made the father & Son one God by Monarchical unity, an unity of Dominion, the Son receiving all things from the father, being subject to him, & executing his will & sitting in his throne & calling him his God, & so is but one God wth the ffather as a king & his viceroy are but one king, ffor the word God relates not to the metaphysical nature of God but to his dominion.

> to Christians & leading them to dangerous heresies & the worship of fals Gods, was for that reason abolished by the Greeks[730].

Nella Chiesa dei primi secoli esistevano spiegazioni non uniformi in ambito trinitario poiché il vocabolario e le definizioni erano in corso di perfezionamento e stabilizzazione, e nel momento in cui fu da Costantino assolutizzata e imposta una lettura su tutte, si crearono inevitabilmente delle polarizzazioni che comportarono esclusioni e causarono malcontenti. Infatti le chiese greche, cercando di preservare la teologia cristiana da "innovations & metaphysical perplexitys", in numerosi concili e sinodi organizzati dal 340 al 360, anatematizzarono e condannarono il nuovo linguaggio di Ario e di Atanasio i quali, "both of them – rimarca Newton - perplexed the Church with metaphysical opinions"[731], a favore di un ritorno e di una stretta aderenza al dettato scritturale. Quando Costante (337-350) divenne imperatore d'Occidente nel 340, in seguito alla sconfitta del fratello Costantino II, egli fu forzato da Atanasio e da Papa Giulio a prendere partito con gli omousiani e questo creò una divisione tra le chiese orientali e occidentali. Così durante il Concilio di Antiochia del 341, presieduto da i vescovi Placillo, Eusebio di Nicomedia e dall'imperatore Costanzo II (indetto per contrastare la crescente eresia adozionista di Paolo di Samosata e l'eresia sabelliana, che si stava pericolosamente diffondendo in Occidente e in Egitto), fu contemporaneamente e aspramente condannato Atanasio e per porre fine alla controversia tra "homousians & monousians about the meaning of the Nicene faith" fu codificato il "Credo della dedicazione" riformulato secondo una cristologia ariana. La soluzione migliore per metter fine a ogni tensione fu l'abolizione dell'uso di tali formule ambigue e facilmente fraintendibili, "of the word ὀυσία with its compounds ὁμοούσιος & ὁμοιούσιος which had given occasion to the discord"[732] e che avevano favorito gli errori degli gnostici, manicheisti, montanisti, monarchiani, modalisti, sabelliani e che "gave occasion to the Arian controversy"[733], come fu deciso nella risoluzione dell'Imperatore d'Oriente Costanzo durante il fallito Concilio di Sardica del 343, presieduto da Osio stesso (in cui fu stabilito il culto dello Spirito Santo e si impose l'eresia sabelliana su tutto l'impero d'Occidente). La proibizione di far uso del termine *ousia*, nel tentativo di comporre i contrasti e le dispute, era di significato chiaramente antiniceno: Costanzo difese le posizioni sostenute dal vescovo Eusebio durante il precedente Concilio di Antiochia e tacciò la dottrina di Atanasio, presente al Concilio, di sabellianismo, appoggiando i vescovi ariani e schierandosi contro quelli latini che, però, si trovavano in maggioranza. Infatti, l'orientamento

730 Isaac Newton, Yahuda MS 15.1, f. 9r.
731 *IDEM,* Yahuda MS 15.5, f. 154r.
732 *IDEM,* Yahuda MS 15.1, f. 6r.
733 *IDEM,* Yahuda MS 15.7, f. 130v.

prevalente dei padri conciliari, ignari ed estranei alla complessità dottrinale della questione dibattuta in Oriente, era favorevole al simbolo niceno, che non fu, dunque, annullato, ma in modo ancora più confuso e compromesso, ribadito e affermato; infatti, Costanzo sottopose ai vescovi, come base del consenso ecclesiale, la formula secondo cui il Figlio è *omoios to patri kata ten graphen* (simile al Padre secondo la Scrittura), una formula che intenzionalmente eludeva il problema della sostanza ontologica e che, di conseguenza, non riuscì ad accontentare né i niceni né gli omoiousiani. A riguardo Newton commenta:

> […] without the word *homousios* nothing would satisfy the Latines. And therefore in the Council of Sardica they condemned the Greeks as hereticks for holding three hypostases divided from one another, that is (as we expresse it) three distinct Hypostases & in opposition thereunto decreed that there was but one Hypostasis of the Father Son & Holy Ghost. And on the other hand the Greeks of the same Council anathematized those that held the Son to be the Father Son & Holy Ghost, reflecting thereby upon the una hypostasis of the Latines as the doctrine of Sabellius whereby all three persons were made one thing. And so the businesse came to a schism.[734]

Durante i concili di Milano (355) e di Sirmium (357) i vescovi orientali riuscirono a persuadere quelli occidentali che l'interpretazione corretta dell'*omousia* nicena fosse nei termini di una somiglianza generica e non di un'identità numerica: di conseguenza, condannato il linguaggio dell'*una substantia*, contrapponendo a esso dapprima la formulazione "unius substantiae quoad speciem & naturam", poi la posizione anomea (il Figlio non era identico né simile, ma dissimile rispetto al Padre); infine durante l'affollatissimo Concilio di Rimini del 359[735], convocato due anni dopo e contemporaneamente a quello di Seleucia, che radunava i vescovi delle Chiese orientali, per riprendere e istruire i latini, scomunicare gli ariani e ristabilire la pace religiosa nell'Impero dopo la prima separazione tra le chiese di Oriente e Occidente (iniziata durante il regno di Costanzo) fu ristabilita la corretta interpretazione dell'*homoousios* nei termini di una *similitudo,* di una somiglianza tra le sostanze, come era stato da principio stabilito nella lettera di Eusebio[736],

734 Isaac Newton, Yahuda MS 9.2, f. 39v.

735 *Op. cit.*, f. 43v: "There was afterwards a third sense put upon the word as if it signified one undivided substance totally common to the ffather & Son: & this indeed is the proper signification of *una substantia* but never was the signification of homousios till the Sabellians made it so. And upon the baffling of this signification in the Councils of Sirmium & Ariminum there was a fourth signification put upon the word of a specific or generical unity: but the sense which the Council it self put upon the word was not any unity of substance but only a similitude, as is manifest by the letter of Eusebius".

736 Newton, a proposito, nel manoscritto *Paradoxical Questions concerning the morals & actions of Athanasius & jis followers*, cita la testimonianza di Ilario, il quale, nella sua opera *De Synodis*, composta nel periodo in cui furono organizzati i Concili di Sirmio e di Rimini e indirizzata ai vescovi di Gallia e Britannia, descrive le tre differenti opinioni che iniziarono a essere diffuse intorno all'interpretazione della fallace formula "una substantia"*:* "the one of

definizione che fu accettata persino da Atanasio. Nel far questo però, con l'intenzione di non emarginare, ma di "soddisfare" i Latini, i padri conciliari impiegarono, reinterpretato, il lessico ipostatico e sigillarono allora, secondo l'esegesi eusebiana, "that the father son & holy ghost were not mere names but were hypostasi quIDEM tres, consensus autem unus", caratterizzando, dunque, i legami tra Padre e Figlio come primariamente come relazioni di volontà e, in particolare, intendendo con *hypostasi* nient'altro che un sinonimo di *ousia*. Il 1° gennaio del 360 con un proclama dell'imperatore Costanzo, fu comunicato il ristabilimento della pace religiosa, ma la situazione era meno conciliata e conciliante che mai; i vescovi cristiani erano divisi in quattro gruppi diversi: i niceni, gli omoiousiani, gli omoisti (i sostenitori della formulazione di compromesso di Seleucia-Rimini) e gli anomoisti, gli ariani in senso stretto, scomunicati nuovamente a Rimini.

In conclusione, durante i trentacinque anni, dal 325 al 359 circa, in cui ebbero luogo i

---

the Son's substance being entirely the substance of the ffather, the other of its being from eternity a part thereof, the third of the substance of the Deity being one at first & then divided into two. *It remains*, saith he, *that without asking you know what things lead you into error out of security of simplicity*, that is out of security arising from simplicity in taking the phrase una substantia in its most obvious but erroneous significations. And then going on to explain this, he adds. *Many of us, most dear brethren do so preach one substance of the father & the son that they seem to preach it not so much piously as impiously. ffor this word has in it both a conscience of faith & a delusion in readiness. ffor if we preach one substance according to the property & similitude of nature, so that the similitude may not define the species* [that is limit it to a singularity] *but signify the genus, we preach it religiously provided that by one substance we understand the similitude of property so that their being one do not signify a singular [substance] but two equals. By equality I mean a similitude without a difference so that similitude be recconed equality. And equality is therefore called one because tis eaven, I meane one in which equal or eaven is signified & not which is taken for one alone Therefore one substance, if it do not take away one of the subsisting persons nor divide one [former] substance into two will be preacht religiously. But if we so call the Father & son of one substance that he who subsists altho he have two names be notwithstanding one & alone; whilst we confesse the Son in name we do not retain him in conscience if confessing one substance we esteem him with himself one [substance] alone & singular both the Father & the Son*. This is the first erroneous sense namely singularity of substance, which according to his description is Sabellianism. And of this, you see, he saith many of the western Bishops were guilty. The other two erroneous senses he thus describes. *There is also*,saith he, *from that word occasion given of this great error that the father be understood divided from himself & to have cut out a part of himself which should be the son. For so hereticks contend in preaching one substance & the language of our pious confession seems much to favour these men so thatwhilst this word* [one substance] *by reason of an indefinite brevity is dubious it leads to error. There is also a third error in that when the ffather & Son are said to be of one substance there may seem to be a former substance which the two equals may have between them : as if the speech signified three things one substance & two coheirs (as it were) of that substance*. And then repeating the errors he subjoyns. *And so one substance affirmed of the ffather & Son does either signify one thing with two names or one substance by division made two imperfect ones or a third former substance affirmed of two which is therefore called one be-cause one is divided into two*. Thus far Hilary concerning the three western errors arising from the Nicene Creed, the first of which was that of Hermogenes, Praxeas, Noetius, Sabellius, & Simon Magus who made himself all three persons; thesecond & third those of Montanus, Tertullian, Donatus, Paul of Samosat, Hierax & the Manichees & all such Gnosticks & others as derived the Son from the Father by any division, eruption, efflux, projection or emission of substance as they did who before the times of the Nicene Council preacht them consubstantial. For this was then the vulgar notion of consubstantial. But after the time of this Council the first of the three errors became the prevalent opinion. But the first was now the prevalent opinion. ffor the Council of Sardica held one substance in this sense as is manifest by their saying: *We confess that the Son is the vertue of the father, we confess that he is the λόγος word or reason of God the Father besides which there is no other & that the word is true God & wisdom & vertue*. This they say in opposition to Arius who denyed the Son to be the λόγος ἐνδιάθετος or that inward mind & wisdom of the Father by which he is intelligent & wise, & therefore their opinion was that the Son is that λόγος ἐνδιάθετος or inward mind, that is, the attribute of the hypostasis of the Deity".

primi concili ecumenici, i termini del contrasto tra la fede nicena e la dottrina ariana cominciarono a essere ampiamente approfonditi anche in Occidente a opera di dottori come Ilario, Mario Vittorino, Febadio di Afen, influenzati dalla ricerca e terminologia elaborate dai "giovani niceni" o padri cappadoci come Basilio di Cesarea, Gregorio di Nissa e Gregorio di Nazianzo, ma di fronte a questa opera di chiarificazione, le soluzioni e le riconciliazioni furono sempre e soltanto formali, politiche e insufficienti. Infatti, prima che l'interpretazione originale del credo niceno fosse universalmente riconsiderata intervenne, nuovamente, a chiudere la questione da un punto di vista teologico il dottore della chiesa Atanasio nel Concilio di Alessandria del 362, indetto durante il regno dell'Imperatore pagano Giuliano (361-363) – detto l'Apostata - figlio di Costanzo, che restaurò il paganesimo come religione di stato. Egli permise il ritorno dei vescovi niceni che erano stati esiliati a Rimini-Seleucia poiché sperava che in tal modo essi si sarebbero dilaniati a vicenda: ma paradossalmente tale iniziativa si rivelò il primo passo verso la restaurazione nicena – e del progressivo riavvicinamento tra omousiani e omoiousiani - che si compierà infine nel 381. Atanasio tornò dall'esilio egiziano con l'intento di riunificare le chiese davanti alla minaccia rappresentata da Giuliano che aveva scatenato, inoltre, violente persecuzioni contro i cristiani, e di correggere le (presunte o reali) manipolazioni e alterazioni del credo niceno a opera delle molteplici sette eretiche[737], proponendo e introducendo, infine, una nuova, ennesima interpretazione del mistero trinitario – richiamandosi alla *paràdosis*, la stabilità della tradizione nicena, primo passo verso l'evoluzione del dogma dell'infallibilità dei Concili - in cui ogni membro, ogni persona, figurava come un'ipostasi separata e coeguale (triteismo)[738]:

> But Athanasius now examining both parties found that they agreed in their sense the Latines by one Usia & one Hypostasis & three persons meaning one substance in nature & species & three in number & the Greeks by one usia & three hypostases meaning the same thing & so he made them friends.[739]

Come in più luoghi dei suoi manoscritti rimarca Newton, l'intera storia dei dibattiti post-niceni fu, dunque, verosimilmente pervertita da una monumentale cospirazione orchestrata da Atanasio,

737 Newton descrive Atanasio, soprattutto all'interno dell'opera *Paradoxical questions*, come un eretico ignorante e pericoloso, ma sopratutto come un bugiardo e un falsario Rob Iliffe, *Protestant Forensics and the Mirrors of Persecution,* p. 150: "The character of Athanasius revealed by Newton's investigations was that of a seditious, lying and antichristian corrupter. Fatefully, Athanasius cavorted with the freakish "monks of the wilderness" and rewrote history during his exile in the late 350s and early 360s in which he created the most despicable and diabolical fraud that the world had seen. With the help of the civil power and the authority of the Church of Rome, Athanasius helped inaugurate the dominance of the Mystery of Iniquity that Newton believed had held sway until his own time."

738 IDEM, *Quaeries regarding the word omoousios*. Quaere 12. Whether the opinion of the equality of the thre substances was not first set on foot in the reign of Julian the Apostate, by Athanasius, Hilary, &c?

739 Isaac Newton, Yahuda MS 15.3, f. 51v.

che reintrodusse l'*homoousios,* fece condannare l'*homoiousios*, introdotto a Nicea in modo fraudolento, e fece modificare e ridisegnare alla luce della sua teologia anche i testi dei primi padri della Chiesa le testimonianze dei quali, di conseguenza - l'autore avverte – devono essere approcciate e lette criticamente se non con sospetto (dello stesso parere era anche il biblista Petau). Successivamente, durante i regni di Valentiniano (che sostenne la corrente nicena) e Valente (che tornò a perseguire la strada omoista di Seleucia-Rimini), il quale, quest'ultimo, come Costanzo, promosse una grande operazione volta a sopprimere una volta per tutte il linguaggio *omousiano*, ma soprattutto a partire dalla morte dell'Imperatore d'Oriente Valente nella battaglia di Adrianopoli contro i Goti nel 378, Atanasio reintrodusse il confuso linguaggio delle tre ipostasi nell'unica sostanza, ponendo fine alle dispute dogmatiche e riaffermando l'interpretazione "latina", *monousiana*, dei decreti del Concilio di Nicea, contro coloro che avevano sottoscritto l'*homoiousios*.

> The death of Valens in 378 put an end to any state support for what Newton believed to be the true religion. The new emperors Gratian and Theodosius were taken up by major wars with Europeans barbarians for the next two years, but a peace treaty with the Goths at the end of 380 left the Roman Empire in relative tranquillity.[740]

Dunque - riassume l'autore - dal tempo degli Apostoli fino alla morte degli Imperatori Giuliano e Gioviano nel 363, le comunità greche e latine, nonostante le dispute irrisolte, le lotte e le persecuzioni, continuarono a essere unite nell'unica chiesa cattolica, senza drammatiche interruzioni della comunione o scismi, eccezion fatta per i tre brevi contenziosi precedentemente accennati: il primo di essi si scatenò nei giorni dell'episcopato di Papa Vittore intorno alla questione quartodecimana contro le Chiese dell'Asia e della Frigia; il secondo nei giorni di Papa Stefano contro le Chiese dell'Africa e dell'Asia sul tema dei sacramenti – in particolare sulla discussione della validità del battesimo praticato dagli eretici – e sulla questione dei *lapsi;* infine, il terzo durante i giorni di Papa Giulio I, in cui le chiese orientali si schierarono contro quelle occidentali in seguito al Concilio di Sardica, contenzioso che il Papa risolse in modo fermo e ponderato convocando un Concilio privato a Roma, durante il quale assolse e riabilitò Atanasio, più volte fatto esiliare da Eusebio. Ma è a partire dal regno di Gioviano, ovvero quando, secondo il canovaccio apocalittico che Newton sovrappone alla storia antica, l'impero "pagano" finì e il potere temporale – la Bestia - penetrò all'interno della Chiesa, che si registrò un'accelerazione nel

[740] *IDEM,* Yahuda MS 15.4, f. 67r.

processo di degenerazione: scorrendo la ricostruzione newtoniana, il vescovo di Roma Liberio, in risposta agli eventi tumultuosi che seguirono i Concili di Arles e Milano e allo scopo di ottenere l'autorità universale, promosse il primo reale scisma con la chiesa di Oriente, accusata di arianesimo ed eresia nella sua lettera all'Imperatore Costanzo, *Obsecro, tranquillissime Imperator,* e, ribadendo con forza e autorità il Credo niceno – nonostante la sua ostilità personale nei confronti di Atanasio - rifiutò, infine, ogni comunione con le chiese orientali. Ma, secondo Newton, l'anno decisivo, che inaugurò una drammatica e irreversibile degenerazione, fu il 381, durante il quale la falsa religione di Atanasio, che fino a quel momento aveva regnato prevalentemente in Occidente, professata da pochi vescovi sotto il papato romano, si diffuse in tutto il mondo cristiano, e le dottrine trinitarie – insieme alla formula della consustanzialità tra Padre, Figlio e Spirito Santo - furono confermate e ratificate ufficialmente in un linguaggio filosofico, estraneo al semplice linguaggio dei primi cristiani ed estraneo alla Scrittura, durante il Concilio di Costantinopoli, il primo grande concilio dal valore propriamente ecumenico (come riconosciuto a Calcedonia nel 451), convocato precipitosamente dall'Imperatore Teodosio (impegnato a respingere le prime invasioni barbariche) strenuo difensore delle posizioni di Atanasio. Così, negli anni compresi tra il 379 e il 382 furono celebrati i Concili di Antiochia, Costantinopoli, Apuleia e Roma, che riconobbero definitivamente la fede nicena nell'interpretazione sabelliana di Atanasio rigettando e scomunicando definitivamente gli ariani, i modalisti trinitari, gli omoiousiani, i pneumatochi, gli omoiani, stabilendo la comunione tra le epurate e sfiancate Chiese occidentali e orientali, e suggellando la ricezione di Nicea in seno alla Chiesa imperiale.

3.5 La Chiesa di Inghilterra è una "Sinagoga di Satana"? Il simbolo niceno-costantinopolitano come base teologica dei 39 articoli della Chiesa Anglicana e la peculiare natura dell'anti-trinitarismo newtoniano

> Solo pochi cercano di capire la religione che professano, e quelli che studiano per comprenderla lo fanno per scopi mondani o per poterla difendere piuttosto che per esaminare se è vera con l'intento di scegliere e professare quella religione che a loro giudizio appare la più vera. E com'è la loro fede, così è la loro vita. Infatti dove sono gli uomini che non cedono mai alla collera o non cercano la vendetta, non disobbediscono ai governanti, e non li censurano e non parlano male di loro, né frodano, né mentono, né bestemmiano, né usano invano il nome di Dio conversando superficialmente, né sono orgogliosi, ambiziosi, avidi, impuri e ubriaconi? Dove sono quelli che vivono come i cristiani primitivi, che amano Dio con tutto il loro cuore, la loro anima, la loro forza e il prossimo come se stessi; e che in ciò che fanno bene non sono guidati piuttosto dai costumi e dai principi del paganesimo che della religione, e, quando non ci sia accordo tra di essi, ritengono indecoroso allontanarsi dai primi?
>
> Isaac Newton, *Trattato sull'Apocalisse*

Nei capitoli IX e X del manoscritto Bodmer dal titolo comune "Of the Sanctuary of Strenght, or Of the Temple & Synagogues of the Jews & Churches of the Christians" Newton continua ad approfondire la narrazione dell'inesorabile degradazione del cristianesimo trinitario nella nuova veste dogmatica fissata dall'Imperatore Teodosio nel simbolo niceno-costantinopolitano, scagliandosi, senza riserve, contro questa ennesima volgarizzazione del messaggio cristiano: l'*omousia* si rivelò, infatti, un vero e proprio vaso di Pandora, scatenando e moltiplicando un numero sempre più grande di dispute, ora cristologiche, ora pneumatologiche, ora intorno a singole dottrine, come quella lungamente dibattuta della transustanziazione, e avviando quelle degenerazioni che la Chiesa dovette successivamente affrontare. Alla corruzione della dottrina seguì, infatti, un'universale corruzione del cristianesimo che, in prima istanza, portò, in una logica di centralizzazione progressiva del potere, all'insensato accrescimento dell'autorità del vescovo di Roma[741] e alla concentrazione del potere nelle mani di una corrotta e degradata gerarchia ecclesiastica, che si sostituì all'antico e genuino ordinamento, e, infine all'istituzione del perverso e superstizioso ordine dei monaci (addestrati da Antonio Abate per combattere l'arianesimo) quei "bestemmiatori e fornicatori spirituali" che reintrodussero l'idolatria nella forma degradata

741 "The Council of Nice gave him the Primacy in honour, that of Serdica gave him the supremacy in power and dominion, & the Coucils of Bulers, Milan & Apuleia baffled the Serdican decree in respect of the eastern churches".

dell'invocazione dei santi e l'adorazione delle loro presunte reliquie. Secondo il giudizio di Newton, la religione cattolica romana iniziò a presentarsi, allora, con tutte le caratteristiche della Grande Apostasia.

Dal momento in cui le più pericolose eresie furono, dapprima, formulate e poi si affermarono e diffusero in Occidente, Newton concentra la sua ricerca sulla storia del papato romano in due capitoli, il XII e il XIII dal titolo unico, "Of the Rise and Dominion of the Roman Catholic Church", nel corso dei quali l'autore smaschera e ricostruisce – attingendo ampiamente dalla letteratura erudita antipapista (come l'opera di Stillingfleet, *Discourse concerning the Idolatry Practiced in the Church of Rome* o la postuma *Treatise on the Pope's Supremacy* del maestro Isaac Barrow) le manovre politiche di alcuni imperatori in combutta con i vescovi corrotti - come successe con Damasio, Valente e, specialmente Valentiniano[742] - i quali, attraverso ripetuti tentativi di congiura finalizzati ad assicurarsi il controllo dell'intera Chiesa, a prezzo della pace e dell'unità dei fedeli, provocarono i primi gravi scismi e causarono, inoltre, la divisione dell'Impero. Infine, nel capitolo XIV, "Of the Abomination of Desolation" e, più ordinatamente nell'importante opera manoscritta presente nella collezione Yahuda, dal titolo *Paradoxical Questions concerning the morals & actions of Athanasius and his followers*, Newton si propose di indagare l'ulteriore compromissione del credo cristiano con nuove o redivive eresie metafisiche e pratiche pagane che la chiesa finì per assorbire dall'esterno durante il quarto e quinto secolo. In particolare, l'autore concentra la propria ricerca sulla descrizione dettagliata degli abusi messi in atto da corrotte gerarchie ecclesiastiche, soffermandosi in più luoghi a condannare l'azione di quei clerici, scelti soprattutto tra i monaci, impostori e falsi profeti che seducevano il popolo con la loro religione favolistica, rivolgendo il loro messaggio soprattutto agli umili e agli ingenui. Atanasio era stato educato dall'abate Antonio d'Egitto, fondatore del monachesimo e, attraverso il suo influsso sui monaci, tutti erano "entirely at his devotion & unanimously propagated the superstition into all the world, pretending to find out the bodies of martyrs by dream, running up & down all the empire with dead mens bones & erecting altars to them in all places, with those shamefull practises were prohibited by public laws"[743]. Essi, pretendendosi miracolosamente investiti dallo Spirito di Dio e delle virtù e poteri di Cristo, fomentavano, inoltre, divisioni e si adoperavano per

742 Isaac Newton, Yahuda Ms 15, f. 15r: "By the Edict of Gratian the Emperor Valentinian enjoyed absolute obedience to the will of the Bishop of Rome throughout all the Churches of his Empire, & declares that for the bishops to attempt anything without the Popes authority is contrary to ancient custome, and that the Bishops summoned to appear before his judicature must be carried thither by the governour of the Province, & ascertaines these privileges of the sea of Rome to the Concessions of his dead ancestors".
743 IDEM, Yahuda Ms 15, f. 29v.

l'avanzamento dell'idolatria, professando nuove credenze e proponendo un ricco repertorio di pratiche corrotte e superstiziose[744], tra cui Newton riconosce ed elenca l'introduzione del celibato nel sacerdozio[745], pratiche ascetiche come l'astinenza dalla carne o i lunghi digiuni, le mutilazioni, l'adozione di posizioni corporali innaturali o la sottomissione a gravosi esercizi e inutili sforzi fisici, ma anche costumi insensati come l'invocazione di santi, dei martiri come intercessori e mediatori delle preghiere – da cui si sviluppò la dottrina blasfema e "demoniaca" del Purgatorio[746]

744 A partire dal foglio 67r dell'opera *Paradoxical Questions concerning the morals & actions of Athanasius & his followers*, Newton discute ed elenca tali pratiche irreligiose e idolatriche allestite e promosse dai monaci: "Some are of opinion that the Monks of this age were most holy men: but this is a great prejudice & such a prejudice as judicious men who have read & considered their lives can scarce fall into. ffor they seeme to me to have been the most unchast & superstitious part of mankind as well in this first age as in all following ages. For it was a general notion amongst them that after any man became a Monk he found himself more tempted by the Devil to lust then before & those who went furthest into the wilderness & profest Monkery most stricktly were most tempted, the Devil (as they imagined) tempting tempting them most when it was to divert them from the best purpose. So that to turn a Monk was to run into such temptation as Christ has taught us to pray that God would not lead us into. For lust by being forcibly restrained & by struggling with it is always inflamed. The way to be chast is not to contend & struggle with unchast thoughts but to decline them keep the mind imployed about other things […] Then for superstition they were eminent. ffor what else is their placing so much of religion in bodily exercises; as in extravagant fasting; in torturing their bodies by irons, ulcers, sordid habitations & the like, in standing daily upon a pillar or in some other strange posture to be seen of men;in using the signe of the cross, dead mens bones, holy water, consecrated oyle & other consecrated things to do supernatural operations; & in praying by number".

745 "At the start of the fouth century, a number of Western church decrees enjoyining continence in marriage were promulgated in order that the Christian priests should not be seen by the people to be less pious than the priests of Apollo, Juno, Diana, and Vesta, all of whom were bound to celibacy."

746 "Now according to the tenour of these scripture the first Christians placed all the dead in Hades, that is, not in hell as we corruptly translate the word, but in the land of darknesse & silence as the old testament sometimes expresseth it. Whence came the opinion that Christ descending into Hades brought with him from thence the Souls of the Partiarchs. But the Egyptians, Platonists & other heathens placed the souls of the better sort of dead men about their sepulchers & statues & temples & in the air & in heaven & so filled all places wth ghosts or Daemons." La fede nella dottrina del Purgatorio fu dichiarata canonica nel 1439 durante il Concilio di Firenze, con l'importante corollario che le anime dei morti fossero concepite come consce e capaci di provare dolore e gioia anche prima della resurrezione dei loro corpi. È importante rilevare che qui Newton associ la fede nell'immortalità naturale dell'anima con la venerazione dei santi da parte dei cattolici e, di nuovo, riconosca l'iniziatore di tale tradizione in Atanasio stesso il quale "by making Anthony see ye soul of Ammon ascende up to heaven, laide the foundation for introducing into the Greek Churches this heathen doctrine of Daemons", ovvero la demonologia egiziana e greca, "together with that Popish one of Purgatory". La confutazione, su base contemporaneamente scritturale e filosofica, della dottrina dell'immortalità dell'anima, rientrava, dunque, nel più ampio progetto di restaurazione dell'antica, pura religione. Newton, infatti, aderiva sul piano teologico all'eresia mortalista e, in particolare a una sua versione ebraicizzante e veterotestamentaria: lo psicopannichismo. Rifacendosi alla *Tanakh* e, in particolare al *Libro di Daniele* - "Many of those who sleep in the dust of the earth will awake, some to everlasting life and some to the reproach of eternal abhoerence" - Newton ritiene che l'anima umana sopravviva intatta alla divisione del corpo, seppur in uno stato larvale, di sonno profondo e incosciente in attesa del giudizio, quando sarebbe stata risvegliata da Dio e ricongiunta al corpo per ricevere premi e punizioni secondo una giusta retribuzione. Così, nel foglio 54r della versione delle *Paradoxical Questions*, conservate presso la William Andrews Clark Memorial Library, annota alcuni versetti biblici che provano la mancanza di coscienza dell'anima umana separata dal corpo, tra la morte e la resurrezione: "In death there is no remembrance of thee in the grave who shall give thee tank. Psal. 6.5 Shal thy loving kindness be declared in ye grave thy wonders in the dark & thy righteousness in the land of forgetfulness? Psal 88.11,12. The dead praise not ye lord neither any that go down in silence. Psal 115.17. The dead know nothing […] There is no work nor knowledge nor wisdom un ye grave. Eccles. 9.5. The grave cannot praise thee, death cannot celebrate thee Isa. 38.18. God hath begotten us again unto a lively hope by resurrection of Jesus Christ from ye dead, not an inheritance […] in heaven 1 Pet.1.3,4 which is as much as to say that without ye resurrection there is no hope, no inheritance in heaven." La dottrina dell'immortalità naturale dell'anima, concepita come una sostanza incorporea, immateriale, capace di esistere separatamente dal corpo, non sarebbe stata conosciuta dagli ebrei e non

- e la loro celebrazione con feste, parate[747], processioni annuali e pellegrinaggi:

---

troverebbe alcun fondamento all'interno delle Scritture, e sarebbe edificata su un grave fraintendimento derivante da un'interpretazione platonizzante, gnostica, pagana della scrittura, poi sposata da Atanasio e incorporata nella fede cristiana. Nel breve manoscritto *The Question stated about absteining from blood*, Newton afferma, come aveva già fatto notare Hobbes mostrando l'accordo tra il suo sistema monistico-materialista con il dettato stesso delle Scritture sacre, che la parola ebraica *nephesh* (Genesi 9,4-5) tradotta con "soul" nella King James Bible, indicherebbe precisamente una sostanza corporea, il "soffio vitale", il "respiro", e sarebbe molto spesso identificata o associata al sangue (non a caso una delle prescrizioni alimentari più importanti della *Torah* era il divieto di nutrirsi del sangue di animali morti): "When therefore Moses commands both the children of Israel & the strangers who sojourned amongst them that they should not eat the blood of animals with the flesh, & enforces his command with this reason For the blood is theנפש of the flesh & the flesh wth the נפש thereof thou shalt not eat (Levit XVII & Deut XII) doth he not recite the ancient law of Noah: Flesh with the life \נפש/ thereof shall ye not eat, & doth he not interpret the word Nepes by saying that the blood is the נפש of the flesh? And when in relating the history of the flood he sets down that ancient law Flesh with theנפש thereof, vizt the wch is the blood thereof, shall ye not eat,\Gen IX.4/ doth he not insert the words blood blood thereof into the law for interpreting what is to be here understood by the word נפש? \This word/here must signify a corporeal substance wch can be eaten & therefore not the life|but ye|blood in wch the life is seated or the blood of the life. For as it is called in the next words Gen IX. 5." Di conseguenza alla morte del corpo, corrisponderebbe la morte dell'anima, che non è naturalmente immortale; l'immortalità promessa da Dio nelle Scritture è, dunque, da concepire unicamente come un premio, un dono offerto dall'insondabile e misericordiosa volontà di Dio ai giusti e virtuosi durante il giudizio finale e in seguito alla resurrezione della carne, resurrezione che si concepisce come una seconda, nuova creazione *ex nihilo* o come il risveglio di un'anima addormentata. Il problema dell'immortalità, dunque, riguarda la morale e non l'ontologia. In una lettera a Gregory (*Correspondence*, vol. 3, pp. 339) Newton, a proposito, affermò: "Not a separate existence of the soul, but a resurrection with a continuation of memory is the requirement of religion". Il corpo sarebbe, quindi, ri-attivato, ri-vivificato dall'azione di Dio stesso: questa è la posizione tradizionalmente *tnetopsichista,* accolta e sostenuta anche da Hobbes all'interno del suo *Leviathan*. Ma Newton, nonostante l'evidenza scritturale e l'identificazione dell'anima con un principio vitale corporeo come il sangue, non è un materialista e non ritiene che tutti i fenomeni mentali possano essere ridotti a materia in movimento: egli, proprio come Locke, sposa infatti una metafisica semi-monista, in cui mente e corpo sono distinti (in quanto differenti sono i loro attributi fondamentali, caratteristiche, funzioni e azioni), ma comunque ontologicamente interdipendenti e indivisibili; infatti, proprio come un corpo materiale dipende dall'azione vitale e conscia di una mente immateriale, allo stesso modo, le funzioni psichiche (come l'immaginazione, la memoria, la volontà, il pensiero) dipendono strettamente dalla salute, dalla costituzione, dal funzionamento e dallo stato del corpo. Newton, quindi, mentre dimostra l'inconsistenza delle dottrine filosofiche sull'anima separata, intesa come fondamento della coscienza e garanzia dell'immortalità, sembra sposare, convalidandola e argomentandola sia attraverso esperimenti, sia attraverso riferimenti scritturali, l'ipotesi lockiana della *thinking matter*. La coscienza, in particolare, che è considerata anche da Newton come il fondamento dell'identità personale, è un fenomeno "embodied" e la sua preservazione richiede necessariamente un corpo vitale e funzionante. Come afferma Snobelen: "Rather than supposing that some immaterial soul persists in a dreamless "sleep", it is much more natural to suppose, as experience suggests, that consciousness is an intermittent property of certain material systems. And while Leibniz sees this as an abasement of human nature, for Locke and Newton, not only is it consistent with experience, it is consistent with Scripture as well." Secondo Newton, proprio come per Locke, l'anima o una qualsiasi sostanza immateriale, non può essere eletta a sostrato dell'identità personale: come registra in un frammento dei suoi giovanili *Notebooks,* sotto la voce *Of the Creation*, dal momento in cui Dio "non fa niente invano", non ha creato differenti tipi di anima e la diversità riconoscibile tra gli uomini, ognuno col suo carattere, temperamento, qualità, gusti, "some love, hate, fear etc. one thing, some another", dipendono e si formano a partire dalla molteplice costituzione fisica dei corpi nei quali di volta in volta la stessa anima è calata e ai quali è unita: "To suppose then that God did create diverse kind of souls […] is to suppose God did more than he needed". Al di là della sua fede personale eterodossa e dei pochi brevi accenni disseminati in alcuni appunti e in manoscritti mai pubblicati, Newton non sembra interessato a proporre una trattazione rigorosa e coerente o una discussione metafisica intorno alla natura di una sostanza mentale e fa cadere la questione, indecidibile e non indispensabile, di una distinzione ontologica fondamentale tra mente e corpo, a favore di una considerazione più approfondita delle relazioni legali che caratterizzano la loro interazione, e che approfondisce nel trattato di metafisica anticartesiana *De Gravitatione et Aequipondio Fluidorum*, come all'interno delle *Queries* dell'*Opticks*, ma anche all'interno della corrispondenza tra Clarke e il deista Collins, cui Newton con grande probabilità partecipò in qualità di *ghostwriter*.

747 "The heathens were delighted wth the festivals of their Gods & unwilling to part wth those delights, & therefore Gregory to facilitate their conversion instituted annual festivals to the Christian saints & martyrs. And hence it came to pass that, for exploding the festivals of the heathens, the principal festivals of the Christians in the room of the

> [...]this worship was generally received by the Athanasians before the time of this Council but also that it was received with great ardor & affection. Nor did they only invoke the Saints as intercessors & mediators but also as Protectors, Rulers & Coadjutors. They accounted them the bulwarks towers & guards of their Cities, & the Patrons & Guardians of their persons; they ascribed deliverances, victories, cures of diseases & other miraculous operations to them & to their reliques; they prayed that they would assist, defend, govern & prosper them & their Churches, & afterdeath receive them into heaven: all which is the highest degree of worship. I will not give it a hard name but leave the reader to consider it. And this was the original of distributing kingdoms, Cities, towns, companies, & persons amongst the Saints so as to assigne to each their proper guardians.[748]

Così, quando i pagani furono costretti o decisero autonomamente di convertirsi alla fede cristiana per perseguire i loro "temporal interests"; una volta che il cristianesimo divenne religione di stato, non trovarono alcuna difficoltà nel rimpiazzare il culto tradizionalmente attribuito alle loro numerose divinità, con quello riservato a "those men who were most in honour among the Christians", aggiungendo alla volgare venerazione idolatrica di Cristo, "the ancient dead man", quella rivolta a un numero sempre più esteso di "dead men"[749] (tanto da riempire tutte le città dell'Impero di sepolcri e monumenti funebri e da provocare l'indignazione dell'imperatore pagano Giuliano):

> […] the saint worship was the general practice of the Athanasians in the Eastern Empire during the reign of Valens. Ffor if they did thus in Asia & Syria they did it much more in Egypt where they were more at liberty & from whence these superstitions had their rise. Ffor Palladius going into Egypt in the year 388 to visit the monasteries telling how he say in Thebais the sepulcher of one Apollonius who with some others was martyred in the persecution of Maximinus […] And Ruffin speaking of the same martyrs saith that many miracles were done by them […] So that the miracles & invocation of these martyrs were of some standing before the year 372 wherein Ruffin visited the monasteries of Egypt.[750]

Bacchinalia & Saturnalia, the celebrating of May day with flowers in the room of the floralia, & the keeping of festivals to the Virgin Mary, John the Baptist, & divers of the Apostles."

748 Isaac Newton, William Andrews Clark Memorial Library MS N563M3 P222, *Paradoxical Questions concerning the morals & actions of Athanasius & his followers*, f. 45v.

749 IDEM, Keynes MS 5, foll. 106-109: "This worshipping of dead men was the crime for which the Roman Catholicks were punished […] & yets the more they were punished the more thet worshipped them; Or, as is exprest in the two next Vials of wrath, They blasphemed God because of their pains & repented not [...] The Roman Catholicks by their worshipping dead men, their magical use of the sign of the cross, their Spirit of persecution manifested in these & former laws & the great loads of heathen superstitions & other humane inventions with which their worship was soiled, gave sufficient cause of separation, & yet by these laws made it death to separate. This is killing men for not being of the Roman Catholic communion. This is that sort of persecution by wch the whore of Babylon become drunken with the blood of Saints & other martyrs of Jesus."

750 IDEM, Yahuda MS 9.2, f. 59v.

I nuovi convertiti, inoltre, presero a trasformare i luoghi di culto o templi dei cristiani, nei sepolcri di queste nuove divinità, gli eroi e martiri divinizzati, con la condiscendenza degli stessi cristiani e soprattutto dei monaci atanasiani, pronti a "prostituire" la loro fede per favorire la conversione dei nuovi fedeli, così inclini alla superstizione ed educati nelle dottrine pagane "about the souls of dead men":

> And thus under the colour of converting the heathens to the Christian religion the Christian Churches were in a little time converted to ye religion of the heathens, & Christ & his Apostles, & Martyrs, became the Gods of the Heathens, as Jehova, or Jove, & Noach & his sons, & the other fathers & great men had been before, or as Christ would have been soon after his death had he been received into the Canon of the Roman Gods by the Senate at the request of the Emperor Tiberius, & baptism been mode the ceremony of initiating the worshippers, & eating a sacrifice of bread & wine the mystery of his worship[751].

A tali credenze e usanze estranee alla fede originaria si aggiunsero, prosegue l'autore, la diffusione di gesti simbolici blasfemi, come il segno della croce, introdotto da Atanasio stesso, che lo aveva appreso dai montanisti durante il suo esilio, "when made wth ye right hand in the forehead in nomine Patris & Filij & spiritus sancti to scare away ye Devil or produce any other supernatural effects"[752], o come l'utilizzo superstizioso dell'acqua santa, e la propagazione di volgari superstizioni, come l'attribuzione di poteri sovrannaturali e operativi a oggetti materiali che determinò la successiva costruzione di amuleti e promosse l'adorazione, collezione e commercio delle reliquie dei santi:

> So the consecrating Images, Pictures Holy Water, Agnus Dei's, Psalters, wings, Beads wooden crosses & ye like by kissing them or touching ym wth reliques or performing any other ceremonies wth invocations & prayers for endowing ym with any kind of supernatural powers & vertues is a superstition of ye same kind wth ye Charmes & spells of ye old Heathens, & even wthout a figures may be truly called enchantment & sorcery: as may also ye turning a wafer into Christ's natural body by ye words Hoc est corpus meum.[753]

L'introduzione della dottrina dei miracoli – come l'ormai ortodosso miracolo della transustanziazione - e l'invenzione di leggende sulla vita di santi e martiri, cui seguì la loro fanatica venerazione "with oblations & sacrifices", sono considerate da Newton le più gravi forme di deviazione e corruzione della religione cristiana e l'autore attribuisce le responsabilità

751 IDEM, Bodmer MS, Ch. IX, f. 497r.
752 *IDEM*, Yahuda MS 9.2, ff. 99r-100r.
753 IDEM, Yahuda MS 9.2, fol. 99v.

della propagazione di queste superstizioni ad Atanasio, che le promosse e incoraggiò, e ai monaci stessi che si spostavano liberamente di città in città da Alessandria di Egitto – chiamata da Crisostomo "the metropolis of the whole world" a causa della diffusione di questa devozione - in Siria[754] (dove particolarmente efficace fu l'opera di diffusione del monachesimo a opera di Ilarione, discepolo di Antonio), in Fenicia e poi "down all the Empire with reliques or pretended reliques of Martyrs", durante i regni di Valente e Teodosio, quando a Gerusalemme e Roma – dove arrivò Antonio stesso nel 340, guadagnando un gran numero di proseliti - diventarono per decreto dei riti obbligatori. Come Newton registra citando gli *Annales* di Baronio "by the end of the century, thousands of monks could be found in every part of the Middle East and Europe" finché tale inarrestabile propagazione del monachesimo subì un colpo d'arresto con l'emanazione dell'editto dell'Imperatore Graziano nel 386. A partire dal foglio 65r del manoscritto Yahuda 9.2, Newton avvia una digressione intorno alla pratica blasfema della venerazione delle reliquie dei santi:

> Nor were the Athanasians of his age content with dissecting & distributing the bodies of real martyrs, but daily pretended to the discovery of new bodies by dreams & revelations (such as were the bodies of Gervasius & Protasius found by S Ambrose & distributed amongst the Bishops of Italy, France, Afric, Noricum the bones of the Prophets Abacuc & Micheas found by Zebemmus bishop of Eleutheropolis, the head of Iohn the Baptist found by two Monks, the 40 Thracian martyrs found by the Empress Pulcheria, the body of the Prophet Zachary found by Calamer, the bodies of the first martyr Stephen, & of Nicodemys & others found by Lucian the Monk & dispest into all the Empire, & innumerable others of less note. The Monkss setting up altars in all places of the fields & high ways where such bodies were pretended to be discovered & going up & down with reliques from door to door to furnish every man. Insomuch that the Emperors & Bishops were soon forced to prohibit these practises by Laws. For in the year 386 the Emperors made this Edict.[755]

Quindi, Atanasio, già colpevole delle subdole macchinazioni linguistiche messe in atto per far trionfare la propria interpretazione dell'*omousia* e la sua dottrina cristologica, una volta riconosciute le sue ambizioni minacciate dal numero sempre crescente di Concili anti-trinitari, iniziò, insieme ai suoi adepti, a intraprendere opera di proselitismo tra i pagani, a invitarli e sedurli alla conversione, evidenziando le similarità dottrinali e cerimoniali, il rapporto di continuità e non

754 IDEM, **N563M3 P222, William Andrews Clark Memorial Library, f. 11r: "And since Egypt & Syria in the end of the reign of Constantius abounded with Moncks & Monckery was not yet spread into other countries & the Egyptians had very many Martyrs & by keeping the bodies of the Martyrs unburied in their houses had the greatest opportunities of raising stories of miracles done by such bodies & Chrysostom calls Alexandria the Metropolis of the whole world for spreading this sort of devotion".
755 *Op. cit.*, f. 64v.

contraddizione tra la fede cristiana e la loro religione natale, dunque svendendo meschinamente la propria fede e contemporaneamente macchiandola e infettandola dei vizi e superstizioni dei popoli pagani:

> […] he contrite his religion for the easy conversion of the heathens by bringing into it as much of the heathen superstitions as the name of Christianity would then bear. ffor when the heathens saw two sorts of Christianity, the one unlike the other like their own religion: it must needs be that they would more readily embrace the latter. And this I take to be the true original of heathen ceremonies & superstitions which continue to this day in the Greek & Latine Churches.[756]

Inoltre, in quanto vescovo di Alessandria, Atanasio promosse un'opera di rafforzamento della sua interpretazione e, insieme alla sua autorità, crebbe rapidamente quella delle dottrine da lui stesso introdotte. Peculiarità del cristianesimo di Atanasio fu, come accennato, quella prolificazione di mostruose leggende – "which are still used in the Church of Rome" - storie di falsi miracoli e ricostruzioni inverosimili della vita dei santi[757], avviata a partire dalla sua opera agiografica sull'abate, maestro e guida nella lotta contro l'arianesimo, Antonio d'Egitto. I monaci, sul modello della *Vita Antonii* (composta intorno al 357), iniziarono, dunque, a moltiplicare e riempire il mondo di false leggende:

> […] this life is full of prodigious stories such as are the devil's appearing frequently to Antony in several shapes & bigness & talking with him & afflicting him & struggling with him & sometimes multitudes of devils appearing in various shapes. Christ's appearing in ye form of light to Antony & speaking to him. Antony's remaining as fresh & plump after long fasting as if he had not fasted, his curing diseases, casting out devils, escaping Crocodiles by prayer, frighting away devils & curing demoniacks by the signe of the crosse, seing the soul of Ammon ascend up to heaven, being himself lifted up into ye air, & having revelations & by a spirit of prophesy foretelling things.[758]

I monaci, abbagliati dal successo di Atanasio e lusingati dalla stima che aveva manifestato nei confronti del loro ordine, entrarono definitivamente nella sfera di influenza del vescovo di Alessandria, diventando di fatto degli *homousians* e, avverte Newton, dei potenti e pericolosi

---

756 IDEM, Yahuda MS 9.2, f. 48r.

757 Il foglio 80r del manoscritto Yahuda MS 9.2, apre il capitolo "Whether Athanasius did not for promoting his interest set on foot the way of writing fabulous Legends, & propagate the superstition of Monkery" con la descrizione della prolificazione delle leggende sulla vita favolosa dei santi, iniziata verso la fine del regno di Costanzo, ovvero le false narrazioni delle vite di "Antony, Paul, Hilarion, Martin Pachomius, Simeon & many others writ by Athanasius, Ierom, Ruffin, Palladius Severus Theodoret, & other authors whose writings of tjis kind are Collected by Rosweydus".

758 Isaac Newton, *Paradoxical Questions concerning the morals & actions of Athanasius & his followers*, f. 80r.

omousiaci: l'umanità superstiziosa, il popolo basso, fu facilmente irretito dal carisma di tali "fornicatori spirituali" che, investiti dal desiderio di imitare Antonio al fine di ereditare, insieme alle sue virtù, anche le doti e poteri miracolosi, diffusero, insieme a dottrine eretiche, anche usanze e pratiche ascetiche che, nota l'autore producendo una perfetta valutazione del loro caso, non facevano che accrescere i motivi di tentazione[759], la loro lussuria, la loro follia e allucinazione:

> The want of sleep & due refreshment disorders the imagination & at length brings men to a sort of distraction & madnesse so as to make them have visions of weomen conversing with 'em & think they really see & touch them & heare them talk.[760]

Così, tutto l'*excursus* di Newton sugli errori e le perversioni di Atanasio e dei monaci è a lui funzionale per produrre il suo atto di accusa verso una religione cristiana così organizzatasi e concretizzatasi, una religione carnale, ipotetica e metafisica, plasmata sul modello delle religioni pagane da cui è direttamente dipendente; una religione la cui autorità riposa non sulla verità, sulla bontà e sulla chiarezza, ma sull'ignoranza, il pregiudizio, l'inganno, l'interesse di parte e l'abuso di potere, sull'accecamento e la confusione, che hanno incoraggiato e incoraggiano sentimenti di odio, prevaricazione e superbia piuttosto che l'amore della giustizia e della pace, la mutuale e arricchente comprensione e la ricerca umile, condivisa e corale della verità e di Dio. Così commenta Stephen Snobelen nel *saggio The true frame of* Nature:

> Athanasius and the Homoousians had brought about an apostasy in religion by

759 I monaci sarebbero vittima di tentazioni, proprio dopo aver fatto professione di vita monastica: "The reason they gave of it was that the devil tempted them most who were most enemies and fought most against him: but the true reason was partly that the desire was inflamed by prohibition of lawful marriage, and partly that the profession of chastity and daily fasting on that account put them perpetually in mind of what they strove against, and their idle lives gave liberty to their thoughts to follow their inclinations. The way to chastity is not to struggle with incontinent thoughts but to avert the thoughts by some imployment, or by reading, or by meditating on other things, or y convers. By immoderate fasting the body is also put out of its due temper and for want of sleep the fansy is invigorated about what ever it seats it self upon and by degrees inclined towards a delirium in so much that those Monks who fasted most arrived to a state of seeing apparitions of women and other shapes and of hearing their voices in such a lively manner as made them often think the visions true apparitions of the Devil tempting them to lust. Thus while we pray that God would not lead us into temptation these men ran themselves headlong into it. Yahuda MS 18.1, fol 2v.

760 *Op. cit.*, f. 67r: "Now by propagating this order of men Athanasius triumphed over all his enemies ad Sozomen tells you in these words. That the opinion of Apollinaris & Eunomius prevailed not… is chiefly to be ascribed to the Monks. For as many as followed the monastic philosophy in Syria & Cappadocia & the Privinces round about, did stiffly adhere to the Nicene Decrees. Certainly their heresies were embraced by almost all men throughout all the Provinces of the East […] But that happened to them which had before happened to the Arians. ffor the people in those regions, while they admired the monks exceedingly for their vertue & works, thought that they were of the right opinion & avoided those who believed otherwise as contaminated with adulterate opinions: after the manner that the Egyptians formerly by following the doctrine of their Monks did stoutly resist the Arians. So the Monkery & homousianism grew up together: taking root first in Egypt & soon after in Syria & thence overspreading the whole East".

> infusing metaphysics and doctrinal novelties into religion Descartes and other mechanical philosophers had taken the wrong path in natural philosophy, a way of corruption and human pride that would yield philosophical romances in place of the truth of nature. Hypotheeses had yielded substance talk and the abomination of the Trinity in religion, just as it had led to solid orbs and vortices in natural philosophy. Both were forms of idolatry.[761]

L'umanità proprio come è facilmente sedotta e persuasa dai "romanzi filosofici" dei filosofi ipotetici, allo stesso modo ama essere ingannata e un'unica dottrina, la Santissima e Indivisa Trinità, non più dannosa di altre, è riconosciuta, infine, come il riferimento inteso dall'Evangelista Giovanni sotto il simbolo della Grande Apostasia, la bestemmia incisa sulla fronte della meretrice di Babilonia, ed è elevata da Newton a simbolo e spia dell'insensata e viziosa tendenza umana a corrompere la religione in idolatria, la pura morale in follia e perversione, la scienza in inganno e prevaricazione e a sovrapporre colpevolmente e arrogantemente al semplice piano di Dio tracciato e rivelato – e pazientemente e ripetutamente re-insegnato - nel cosmo e nella storia umana, la propria ambiziosa, ma sempre limitata, contingente e mediocre opinione. "Questo è il costume del mondo, e perciò non confidare in esso" o, aggiunge Newton, nelle sue interpretazioni, che non devono essere acriticamente accettate, "né dar valore alle sue censure e al suo disprezzo. Ma considera piuttosto che è per la saggezza di Dio che la sua Chiesa debba apparire spregevole al mondo per tentare il fedele". Tale Chiesa corrotta e spregevole deve, dunque, divenire per il fedele un monito e uno sprone all'azione e alla ricerca della verità, poiché la salvezza non può essere ottenuta mediante la semplice appartenenza a una delle molteplici chiese o attraverso la sottomissione a un particolare sistema dottrinale, ma, piuttosto, per mezzo di un'adesione sincera e umile alla parola e volontà di Dio, l'indagazione autonoma delle Scritture "con la frequente lettura e la costante meditazione [...] e con la fervida preghiera a Dio di illuminare l'intelligenza"[762]. Tale investigazione autonoma non è, però, da concepire come un intimistico ripiegamento dell'individuo nella propria interiorità: Newton avverte e indica precisamente, attraverso i molteplici esempi del fanatismo degli eresiarchi che, accecati dalla loro vanità e dalla loro arroganza, hanno imposto violentemente il loro punto di vista a scapito della collettività, il grande pericolo che si trova nel dar troppa autorità e confidenza alla propria sempre limitata, fallace e rivedibile opinione. Tale ammissione introduce e lascia da chiarire la questione troppo spesso superficialmente dibattuta, sulle verosimili motivazioni che hanno determinato la decisione, da parte di Newton, di rimanere, nonostante la sua fede eterodossa, per cui era

761 S. Snobelen, The True frame of Nature, p. 261.
762 Isaac Newton, Trattato sull'Apocalisse, cit., p. 5.

giudicato non solo un "dissenter", ma un vero e proprio eretico, all'interno di quella scismatica Chiesa Anglicana definita nell'*Irenicum*, secondo l'interpretazione che ne offre James Force, "Sinagoga di Satana"[763].

La spiegazione più superficiale, cieca di fronte alla complessità del pensiero e delle convinzioni teologiche e morali di Newton, è quella formulata e sostenuta coralmente da molti insigni studiosi del fisico inglese, tra cui Richard Westfall, James Force, Maurizio Mamiani e David Castillejo: se Newton avesse dichiarato la sua posizione o avesse permesso che fosse rintracciata a seguito della pubblicazione delle sue ricerche, in una Inghilterra dove era stato redatto l'*Act for the Suppression of Blasphemy and Profaneness*, avrebbe sicuramente perso l'incarico e la cattedra lucasiana che deteneva all'Università di Cambridge e sarebbe stato squalificato dalla Royal Society (come era successo al suo studente, William Whiston, l'"onesto newtoniano" secondo la definizione di James Force). Ma nonostante la fortuna di tale interpretazione, cioè di un fondamentale opportunismo di Newton, è bene, in ogni caso, considerare anche la possibilità che egli, coerentemente a quanto ha più volte affermato nelle sue ricerche sulla storia della corruzione della Chiesa, considerasse la propria posizione all'interno della Chiesa Anglicana Trinitaria alla stregua di quella che rivestirono i primi cristiani ebioniti, i quali affermavano sì la messianicità, ma la fondamentale umanità di Gesù Cristo, *Logos* di Dio in quanto suo profeta, rifiutando contemporaneamente la dottrina non essenziale della sua preesistenza[764] e della sua generazione "ab aeterno" o dei cristiani greci che per secoli si erano diversamente opposti alla dottrina della consustanzialità delle persone e le cui posizioni furono difese dal vescovo Eusebio di Cesarea: più in generale alla stregua di tutti quei cristiani che per secoli hanno subito persecuzioni, scomuniche e attacchi per il rifiuto contrapposto a coloro che li volevano forzare a sostenere dottrine non fondamentali come condizioni indispensabili per la comunione e la salvezza:

763 J. E. Force, "Newton, the Lord God of Israel and Knowledge of Nature": "Throughout all the versions of the Irenicum, he argues implicitly that the Church of England is an apostate Church, a "synagogue of Satan"". La falsa religione e l'idolatria introdotta dalla Chiesa di Roma e propagata durante il quarto secolo, poi perpetuata dalla chiesa cattolica, era sopravvissuta anche nella chiesa di Inghilterra ai tempi di Newton. La riforma aveva rinnegato molti aspetti della religione cattolica che Newton stesso rifiutava, come l'invocazione dei santi, il mistero della transustanziazione, la venerazione di reliquie e l'istituzione del monachesimo. Ma gli elementi centrali della corruzione atanasiana si mantennero inalterati, in particolar modo la mancata comprensione delle differenze tra Dio Padre, Figlio e Spirito Santo e del significato della rispettiva divinità e l'esercizio del potere politico da parte della classe sacerdotale, che Newton rimarca come una delle caratteristiche fondamentali della chiesa inglese.

764 Sostenuta da alcuni ebrei palestinesi che avevano ereditato la tradizione enochica del "Figlio dell'uomo", personaggio escatologico, Messia eletto e nascosto da Dio in un "nido d'uccello" ancor prima della creazione del mondo, e che sarà ricevuta da Giovanni, che ne fa espresso riferimento e pronta difesa già a partire dal versetto 2,24 del suo Vangelo.

> […] if any man cannot believe all this, yet if he beleives as much as the Nazarenes or primitive Christians of the circumcision beleived: the Churches have no more authority now to condemn & excommunicate him then they had in the Apostles days to condemn & excommunicate the churches of the circumcision in Judea over whome James the brother of our Lord was bishop.[765]

Di conseguenza, il pensatore, proponendosi di seguire l'esempio luminoso dei membri della prima chiesa cristiana, ritenne giusto adoperarsi per rifuggire ogni possibilità di separazione e ogni occasione di aperto scontro contro l'ottusa e ostinata – "to convince these men of their Heresies would be a vain attempt, it being ye nature of hereticks to be inconsiderabile & therefore confident & obstinate"[766] - ortodossia o antagonismo che andasse a turbare il bene della pace. Come testimonia John Craig all'interno del suo diario (Keynes MS 132, f. 2r), Newton non avrebbe mai avuto intenzione di pubblicare i risultati delle proprie ricerche "in his own time, because they show'd that his thoughts were some times different from those which are commonly receiv'd, which would ingage him in disputes, & this was a thing which he avoided as much as possible" nonostante egli fosse "more sollicitous in his inquiries into religion thant into Natural Philosophy" tanto che, a detta sua, la sua ricerca scientifica e l'esatta indagine e rigorosa contestazione degli errori della filosofia cartesiana "was because he thought it was made on purpose to be the foundation of infidelity". Inoltre, a supporto – se la testimonianza di Craig non sembrasse decisiva - di questa ipotesi si possono citare quei capitoli dell'*Irenicum* in cui Newton si impegna a dimostrare come il contenuto di ciò che è indicato come il nucleo fondamentale, il manifesto dogmatico essenziale della professione di fede della Chiesa di Inghilterra sia perfettamente e non sorprendentemente sovrapponibile al credo dottrinale minimo e fondamentale, quel "milk for babes", che si trova alla base della vera religione cristiana e che tutti gli uomini devono conoscere, accettare e mettere in pratica in preparazione del battesimo e comunione. La rinuncia al diavolo e alle sue opere, "the vain pomp & glory of the world", ai desideri carnali, all'idolatria, all'ambizione, all'orgoglio, all'avidità, tutto ciò che l'Apostolo riassume nella formula "repentance from dead works", l'adesione piena al credo apostolico, l'osservanza dei dieci comandamenti, la sottomissione ai rituali del battesimo e dell'imposizione delle mani sono i requisiti fondamentali per l'ingresso nella Chiesa d'Inghilterra: di conseguenza la scomunica di un uomo, di un gruppo o di una setta per motivazioni diverse, per aver introdotto delle novità, che si tratti di dottrine filosofiche, teosofiche, morali, oppure pratiche cerimoniali e rituali, o per aver sostenuto e proposto una diversa configurazione dell'organizzazione, della

765 Isaac Newton, Yahuda MS 15.5, f. 96r.
766 *IDEM*, Yahuda MS 1.4, ff. 67r-68r.

ripartizione di compiti, funzioni, doveri all'interno della struttura della Chiesa, è contrario alla fondamentale costituzione della Chiesa di Inghilterra:

> So then fundamentalls in all Churches are only those things wch are required in order to baptism & Confirmation. And in the Church of England the fundamentals are only those things wch are taught in the Church Catechism & in the Offices of Baptism & Confirmation.[767]

La considerazione più ovvia che si può muovere contro l'idea di una pacifica e coerente collocazione di Newton all'interno della Chiesa di Inghilterra e di una ragionata adesione al suo Credo è la presenza, in apertura dei Trentanove Articoli, ovvero la confessione di fede fondamentale della Chiesa Anglicana, di un esplicito e chiarissimo riferimento alla "eresia" trinitaria, formulata e certificata nelle chiare, risolutive e non fraintendibili parole del Credo costantinopolitano, la cui autorità e verità in campo dottrinale era considerata subalterna solo a quella decisiva del testo biblico. Ma, come per prevenire e fugare questo dubbio, nel manoscritto *Irenicum*, egli afferma, provando ampiamente la sua posizione attraverso una fedele e scrupolosa esegesi del testo dei Trentanove articoli, che la dottrina della Trinità, come altre risoluzioni teologiche successive, siano da considerare alla stregua di semplici aggiunte adiaforiche, anche secondo la stessa Chiesa di Inghilterra. Nel foglio 51r di Yahuda MS 15, un abbozzo del primo capitolo "Of the ancient form of Church Government", l'autore osserva:

> The Constantinopolitan Creed usually called the Nicene Creed & the Creed usually called the Creed of Athanasius are not therefore any part of the milk for babes in the Church of England but are to be referred to the strong meats for them that are of age, & therefore to fall out about them proceeds from the want of Charity.[768]

A sostegno della sua tesi egli fa notare come né il catechismo fondamentale, né le preghiere che accompagnano le cerimonie di battesimo e confermazione contengano anche solo minimi accenni alla Trinità delle persone e, ancor meno, espliciti riferimenti alla dottrina della Trinità come ad altre dottrine ritenute eretiche dall'autore stesso. Infatti, il *Common Prayer Book* cita le formule contenenti il credo trinitario e altre dichiarazioni problematiche, come riferimenti a passi complicati e poco comprensibili del testo biblico - "Daniel 9. & 10 v. 5. Apoc 1. & 4 & 7. v 2 to v 13 & 12 v. 7 to v. 13 & 14. v. 1 to v 6. & 19. v. 1 to v. 17. & 22" - unicamente in orazioni,

767 Isaac Newton, MS Bodmer, Additional Chapters, <Chap. Of the Church or Mystical body of the Messiah>, fol. 5r.
768 IDEM, Yahuda MS 3, f. 51r.

preghiere, lodi, inni che sono assegnati a rare e specifiche occasioni, spesso private, quindi a uso dei soli uomini di Chiesa, istruiti profondamente nelle Scritture e che "dayly dispute about the meaning of these & many other parts of scripture without falling out about them & are allowed to do so". All'interno del testo è quindi possibile isolare un numero significativo di articoli che, se da una parte ribadiscono la verità delle dottrine asserite nei tre credi e nelle aggiunte successive stabilite nei primi quattro Concili ecumenici, contemporaneamente indicano la possibilità e opportunità che le posizioni sostenute in tali Concili e Sinodi possano essere riconsiderate e riviste alla luce di una "nuova evidenza teologica": Newton propone come esempio, quello della violazione da parte della Chiesa di Inghilterra di ciò che fu stabilito nel Concilio di Efeso, uno dei quattro Concili generali, che sanciva che nulla poteva essere aggiunto al credo Costantinopolitano. Infatti, le chiese di rito latino, influenzate dalla riflessione teologica dei padri cappadoci e, soprattutto, dall'interpretazione di Giovanni Damasceno, dapprima ratificarono il simbolo del *Filioque*, stabilendo la dottrina della generazione per processione dello Spirito Santo e la pericoresi delle tre persone – dottrine accettate da tutte le Chiese, anche quelle riformate, che le allegarono al Credo fondamentale - prima nel Concilio di Aquisgrana, convocato da Carlo Magno in lotta contro una nuova versione dell'eresia adozionista sul piano teologico e con l'Impero bizantino su quello politico, poi definitivamente nel 1274, durante il Secondo Concilio di Lione, avviando così un nuovo grave scisma della Chiesa: "And other things which are not in the Constantinopolitan Creed are added in the Creed usually attributed to Athanasius contrary to said Decree of the Council of Ephesus."[769]

Quindi, come anticipato, nonostante il riconoscimento di una grande autorità a ciò che è stabilito nei quattro più importanti Concili, la Chiesa Anglicana ha dimostrato di essere slegata e indipendente rispetto alle loro risoluzioni. Essa, infatti, ha fondato e costruito la sua dottrina di fede e ha stilato i suoi articoli fondamentali unicamente sull'interpretazione letterale del dettato delle Sacre Scritture che, come recita il sesto articolo, contengono tutto ciò che è necessario alla salvezza[770]. Inoltre, nel ventunesimo articolo[771] dei trentanove, è teoricamente ammessa la

769 IDEM, Keynes 3, f. 52.
770 Dal testo dei 39 articoli della Chiesa Anglicana: "VI. Of the Sufficiency of the Holy Scriptures for Salvation. Holy Scripture containeth all things necessary to salvation: so that whatsoever is not read therein, nor may be proven thereby, is not to be required of any man, that it should be believed as an article of the Faith, ot be thought requisite or necessary to salvation. In the name of the Holy Scripture we do understand those canonical Books of the Old and New Testament, of whose authority was never any doubt in the Church".
771 "XXI. Of the Authority of General Councils. General Councils may not be gathered together without the commandment and will of Princes. And when they be gathered together, (forasmuch as they be an assembly of men, whereof all be not governed with the Spirit and Word of God) they may err, and sometimes have erred, even in

possibilità di errore da parte dei Concili stessi, assemblee di uomini non sempre e necessariamente assistite o governate dallo Spirito Santo e, praticamente, è testimoniato il loro effettivo errare nel dichiararsi troppo spesso frettolosamente e dogmaticamente intorno a un soggetto tanto indeterminabile come la natura di Dio: le Chiese di Gerusalemme, Alessandria, Antiochia, Roma e i Concili generali hanno lungamente e ripetutamente errato in materia di fede[772] e, di conseguenza, ogni loro posizione riguardo ciò che è necessario alla salvezza, non ha né forza né autorità a meno che non si possa dimostrare che sia inferito direttamente dalle Sacre Scritture:

> […] & see how & in what sense they can be deduced from thence. And where we cannot see the deduction we are not to rely upon the Authority of Councils or Synods, but may endeavour to learn from others how they may be deduced, & those others are not to fall out with us for doing so.[773]

Di conseguenza, i credenti sono autorizzati dalla Chiesa stessa a comparare la risoluzioni dei Concili con la Scrittura e, a proposito, nell'ottavo articolo[774], è provata l'accettabilità, verità e normatività delle posizioni ratificate nel Concilio di Nicea, nonostante non siano da considerarsi necessarie e fondamentali nella loro particolare formulazione, poiché i principi su cui si fonda il Credo Niceno (non quello Costantinopolitano) sono effettivamente inferiti a partire da una riflessione sul linguaggio delle Scritture, hanno una provata conformità con l'insegnamento scritturistico, e non, quindi, poiché sono state affermati dogmaticamente in tale concilio. Per concludere, tutte le dottrine aggiuntive, che Newton giudica e rifiuta come "eretiche", non vengono mai proposte come fondamentali, come proposizioni essenziali da sostenere e testimoniare obbligatoriamente: la loro importanza è, invece, nettamente ridimensionata, e tale svalutazione, come l'opportunità della loro demitizzazione, sono sancite all'interno del dettato del Credo stesso. Matt Goldish a riguardo afferma: "By this simple stratagem Newton has rendered the Church of England "kosher": it does not really mix "meat" with "milk", because the heretical

---

things pertaining unto God. Wherefore things ordained by them as necessary to salvation have neither strength not authority, unless it may be declared that they be taken out of holy Scripture".

772 "XIX. Of the Church. The visible Church of Christ is a congregation of faithful men, in which the pure Word of God is preached, and the Sacraments be duly ministered according to Christ's ordinance, in all those things that of necessity are requisite to the same. As the Church of Jerusalem, Alexandria, and Antioch, have erred, so also the Church of Rome hath erred, not only in their living and manner of Ceremonies, but also in matters of Faith".

773 Isaac Newton, Keynes MS 3, f. 51.

774 "VIII. Of the Creeds. The Three Creeds, Nicene Creed, Athanasius's Creed, and that which is commonly called the Apostles' Creed, ought thoroughly to be received and believed: for they may be proved by most certain warrants of Holy Scripture".

creeds it embraces are not fundamentals of Anglican faith."[775] Di conseguenza, Newton sostiene che non vi siano reali motivi per manifestare il proprio dissenso, ribellarsi contro alcune posizioni dogmatiche, sopravvalutandone quindi l'importanza, o prendere posizioni ufficiali contro la Chiesa di Inghilterra. La pace civile e la pace religiosa, secondo il pensatore, non devono essere turbate per questioni di coscienza privata: Newton raccomanda, allora, l'adesione esteriore agli articoli del *Credo* ufficiale*,* come ai *Trentanove articoli della Chiesa Anglicana*, per procedere poi, nel proprio intimo, a tutte le rettifiche che esige ogni personale – seppur fondata - interpretazione della Scrittura. Così, all'interno del manoscritto *Bodmer*:

> And by the holy Catholick Church may be understood a body of all those who live in such communion, serving one God & one Lord & being united in one faith the faith which was once delivered to the saints, & avoiding quarrels about other opinions as contrary to the indispensible duty of charity. [And with such interpretations of these articles I conceive it better to indulge the use of this Creed to the Latines then to create disputes & prejudices by rejecting what has been added to it] ffor in such a sense these articles are nothing more then explications of the primitive articles of the Creed & of the Charity by which & one faith men are to continue united in the Church into which they are admitted by baptism.[776]

Se la vera fede, dunque, è il collante che unisce tutti i credenti nel corpo mistico di Cristo, è però il culto, ovvero la parte "circostanziale" della religione, a distinguere una chiesa dall'altra; infatti, la condizione per rimanere all'interno di una chiesa particolare, e che stabilisce l'appartenenza stessa a tale chiesa, non riguarda l'adesione al *corpus* dottrinale che definisce il contenuto proposizionale della fede o ciò che i singoli membri credono privatamente, quanto la semplice condivisione dei riti esteriori (che, più che la dottrina, costituiscono la reale grammatica della fede), come Newton chiarisce all'interno della sesta delle sette "statements on religion", ovvero nel manoscritto Keynes MS 6:

> 6. By communion I understand a fellowship in the worship of that Church so as to joyn with them in their public prayers praises thanksgivings & in celebrating the Eucharist, & by excommunication a deprivation of that communion.

Una semplice opinione privata, che si mantenga tale, non avendo alcuna incidenza, non

775 M. Goldish, *Newton's "Of the Church*": *its content and implications,* in Force and Popkin (eds.), *Newton and religion*, Dordrecht and Boston, Kluwer 1999, p. 153.
776 Isaac Newton, Bodmer MS, f. 187r.

determinando alcun effetto sulle pratiche esteriori, non può essere considerata condizione sufficiente per la scomunica, per la privazione della comunione "by Order of the board of the governours of that Church" e, di conseguenza, la chiesa non può in alcun modo fondare sensatamente le proprie accuse e stabilire le proprie condanne su semplici processi alle intenzioni; al contrario, essa si deve accontentare di ciò che i suoi membri professano apertamente.

> Should any Church of our age charge heresy upon any body of men of her own communion, & should the men reply that they always were of ye communion of that Church & always prefest her faith & used her worship & <& that they> still continue in that profession & practise; & should ye accusers grant all this & only reply that notwithstanding their communion profession & practise they were hereticks in their hearts; & should the Judges upon this accusation condemn them to death: I think such proceedings would by all sober men be accounted as malitious & barbarous as any we ever heard of.[777]

Questa considerazione è fissata da Newton in un manoscritto giovanile in cui, opponendo e confrontando la scomunica cattolica a quella anglicana, rimarca come quest'ultima sia indirizzata unicamente a coloro che hanno intenzionalmente causato "scandalum vel turbationem" all'interno dell'ordine civile, compromettendo la pace attraverso comportamenti scismatici evidenti e appurabili e non si allarga a condannare gli atti interiori dello spirito, come il possibile rifiuto opposto dai liberi ricercatori della verità nei confronti delle sue determinazioni e formulazioni dogmatiche. Di conseguenza, tutti i fedeli raccolti in seno alla Chiesa Anglicana, possono, senza contraddizione, esercitare il giudizio privato e la restrizione mentale (dottrina aborrita da Whiston secondo la quale il fedele è tenuto ad aderire pubblicamente agli articoli di fede, potendo dar loro un significato e un'interpretazione diversa da quella imposta dalla Chiesa di appartenenza), e sono, anzi, chiamati e tenuti a farlo soprattutto davanti al rischio di una crisi religiosa e di una destabilizzazione politica. La vanità, nonché gravità di ogni comportamento scismatico lo porterà a criticare duramente e, come è stato precedentemente ricordato, a prendere le distanze - fino a chiudere ogni rapporto - dal suo studente e collega William Whiston, che aveva apertamente fatto professione di *arianesimo* – seppur nella sua particolare interpretazione - schierandosi, dunque, contro la Chiesa e le istituzioni e coinvolgendo, nella sua protesta, anche i suoi studenti, amici, colleghi, poi diversamente perseguitati o persino puniti. Newton è perentorio: "Separation without sufficient cause made them (Christians) factious seditious &

[777] IDEM, Keynes MS 10, f. 7v.

schismatical members."[778] Coloro che si rendono responsabili di scisma, coloro che osano ingaggiare apertamente una battaglia contro la Chiesa di appartenenza, "cease to be members of the visible Church of Christ & become false Churches called in Scripture Synagogues of Satan & Antichrists", e, venerando un falso Cristo, diventano falsi cristiani. Per Newton, l'unico motivo che giustificherebbe una tale violenta e infelice risoluzione sarebbe un'imposizione forzata e dispotica di pratiche, credenze, leggi evidentemente contrarie agli articoli fondamentali, tale da rendere peccaminoso il rimanere all'interno di una Chiesa così profondamente corrotta. Di conseguenza, finché ha avuto la possibilità di evitare di essere implicato in tali erronee ed eretiche pratiche, giuramenti e professioni di fede, ovvero finché ha potuto evitare di prendere gli ordini per mantenere la cattedra lucasiana ereditata da Isaac Barrow, il pensatore, grazie a un ragionato e onesto conformismo di facciata, è potuto rimanere nel suo lavoro e nella sua Chiesa che, seppur scismatica, non riteneva professasse eresie tanto gravi da meritare il titolo di "Sinagoga di Satana".[779] Anche il silenzio di Newton intorno alle proprie ricerche teologiche si chiarisce, dunque, attraverso il suo fondamentale irenismo:

> Men might vary in rites & cerimonies, they might vary in opinions not necessary to Baptism. The union of the Church consisted in one faith. By one baptism unto that faith, men were admitted into one church & continued in it by living according to that faith.[780]

778 *IDEM*, MS Bodmer, Chap. 5/5a, fol. 3r.
779 Matt Goldish, *Jud*
aism in the Theology of Isaac Newton, cit. p. 135.
780 Isaac Newton, Ms. 438, The Babson College Grace K. Babson Collection of the Works of Sir Isaac Newton, Huntington Library, San Marino, California, USA

Conclusione

> Se tu ti affidi alla forma esteriore delle Chiese, al sapere dei dotti, alla saggezza dei governanti o di altri uomini di educazione, considera con te stesso se avresti aderito agli scribi o ai farisei fossi tu vissuto in quei giorni, e se fosse questo il tuo caso, allora non è migliore del loro, e Dio ti può giudicare di conseguenza, a meno che tu non capiti dalla parte giusta, il che, mentre è assai probabile che si possa provare altrimenti, se così dovesse accadere, a malapena scuserebbe la tua follia, anche se potrebbe mitigarla un poco.
>
> Isaac Newton, *Trattato sull'Apocalisse*

Di fronte alle più disparate e discordi interpretazioni, ai numerosi fraintendimenti delle singole opinioni sostenute e proposte da Newton e ai giudizi sulla coerenza dell'intero discorso teologico da lui argomentato e approfondito parallelamente in un gran numero di manoscritti, resta, però, un fatto fondamentale e indubitabile: il pensatore, che credeva fermamente nella verità della sua eterodossa fede personale, a suo parere, ampiamente dimostrata e supportata dalle conclusioni delle sue ricerche, non prese mai un'esplicita posizione contro la Chiesa d'Inghilterra, pur cercando di evitare ogni occasione di coinvolgimento nei suoi rituali e nei suoi giuramenti, e, solo in punto di morte, rifiutandone i sacramenti. La sua aderenza, seppur ragionata, motivata e con riserva, alla Chiesa Anglicana, il suo manifesto irenismo, la condanna di ogni forma di scisma, la celebrazione della tolleranza religiosa hanno sollevato inevitabilmente interrogativi circa la posizione occupata dal pensatore nell'ampio ventaglio delle correnti religiose, dei movimenti politici e degli indirizzi teologici partecipanti al dialogo intrareligioso del suo tempo e sono stati diversamente compresi, interpretati e, talvolta, anche fraintesi dagli studiosi. Come semplifica efficacemente Snobelen:

> Viewed along the x-axis of biblicism and piety, Newton looked orthodox; yet along the y-axis of doctrine, he appeared heretical – even dangerously so. Thus from the actions of the same man emerged the two conflicting (and incorrect) portrayals of committed Anglican and radical infidel.[781]

In particolare Margaret C. Jacobs e Barbara J. Shapiro ritengono tali caratteristiche motivi

[781] S. Snobelen, "Newton, heretic, the strategies of a Nicodemite", cit. p. 416.

sufficienti per collocare o avvicinare il pensiero teologico di Newton alle posizioni sostenute dai latitudinaristi eterodossi o di *seconda generazione*, tra cui militavano personaggi con i quali Newton stesso intratteneva rapporti lavorativi o personali, quindi suoi amici, colleghi, studenti, uomini di chiesa come Tenison, Patick e Burnet, o alcuni membri autorevoli della Royal Society, ma anche pensatori considerati generalmente ortodossi come gli stessi Ralph Cudworth, Henry More, John Smith, Benjamin Whichcote, Edward Stillingfleet e Thomas Tenison. Secondo la Jacob, in particolare, Newton condividerebbe con questo gruppo nutrito di teologi e pensatori:

> […] a common intellectual disposition and attitude toward the world best characterized as anti-enthusiastic, anti-superstitious, pro-rational, tolerant, and, consequently, "unsympathetic with the bickering over dogma and ceremony that they felt resulted in the neglect of true piety; a shared interest in the value of science both for instantiating the inference in the design argument of natural religion to a rational, powerful, Divine Architect and consequently for promoting a rational core of religion about which reasonable people might agree and to which reasonable people might direct their pious devotions.

Goldish, il quale contava Newton tra i *latitudinarians* di seconda generazione, sottolinea, dunque, le molteplici somiglianze tra i rispettivi programmi teologici, a livello di contenuti e metodi, presupposti e finalità: ciò che caratterizzò il movimento politico – più che teologico – dei latitudinaristi era un peculiare sincretismo religioso e filosofico promosso dai suoi aderenti, il rifiuto di definirsi e confinarsi all'interno di una costellazione esatta e dogmatica di dottrine, la fiducia nelle capacità della ragione, considerata una valida e sufficiente guida per la determinazione della loro verità, un minimalismo teologico e la volontà esplicita di tornare ai principi, alla sola rivelazione biblica, respingendo, nei casi estremi, il contributo della tradizione o solo relativizzando l'importanza di dottrine, pratiche liturgiche e questioni di organizzazione ecclesiastica. Ma James Force[782] si opporrà prontamente all'idea di una serena collocazione di Newton nelle file dei *latitudinarians* e questo per un motivo in particolare: a partire dal 1690 circa, la maggior parte degli uffici ecclesiastici più importanti erano controllati da religiosi reclutati proprio tra le file dei latitudinaristi che, è bene anche se non determinante ricordare, si dimostrarono particolarmente ferventi nella persecuzione sia legislativa che violenta di pensatori e sostenitori di posizioni antitrinitarie ed eterodosse, considerati dei fuori legge e non protetti nemmeno dal *Toleration Act*. Una volta raggiunto il potere ecclesiastico, infatti, i latitudinaristi si

[782] Force, "Sir Isaac Newton, 'Gentleman of Wide Swallow'? Newton and the Latitudinarians", *Essays on the Context, Nature and Influence*, p.122 e in generale pp. 119-41 passim.

trovarono nella posizione di dover difendere l'ortodossia, e avanzarono leggi sempre più severe per rispondere una volta per tutte al problema di ordine pubblico e morale causato dal moltiplicarsi caotico e incontrollato delle eresie, scatenando, inoltre, vere e proprie persecuzioni contro gli aderenti sempre più numerosi alle redivide eresia ariane, unitariane e sociniane (come la persecuzione e la condanna di William Whiston). Così, conclude e sigilla Force: "Newton's anti-Trinitarianism" - ma anche il suo millenarismo e il disprezzo manifestato nei confronti della degenerata Chiesa d'Inghilterra, particolarmente evidenti soprattutto all'interno della prima produzione teologica - "is the most obvious reason to exclude him from the Latitudinarians", e argomento collaterale sarebbe la sua, mai esplicita, ma probabile (in quanto ritenuta una *meat doctrine*) credenza nella dottrina della predestinazione, rigettata come frutto di ignorante fanatismo da parte dei rappresentanti della Chiesa *Lata*. Ma, come ribatte giustamente Goldish, tra i membri della Chiesa *Lata* non vi era generale accordo intorno alla corretta definizione della Trinità, tanto che sul finire del XVII secolo i *latitudinarians* erano spesso associati o confusi con i sociniani, associazione che non sarebbe stata possibile una volta saliti al potere ecclesiastico nei primi anni del XVIII secolo:

> In the early eighteenth century, the label of "Latitudinarians" could apparently swallow everyone from Whiston to Clarke to those who persecuted Whiston and Clarke, depending on *which* Latitudinarians are under discussion. Force's most cogent argument against considering Newton as a Latitudinarian, the problem of Anglican Trinitarianism, is not a clear-cut deviation from these later forms.[783]

Secondo le caratteristiche standard elencate da Griffin[784] nella sua imprescindibile ricerca *Latitudinarianism in the Seventeenth-Century England,* che sono, inoltre, citate sia da Force che da Goldish sarebbe, dunque, sensato considerare Newton un teologo latitudinario il quale, a differenza di molti suoi colleghi, rigettò il credo trinitario nella sua formulazione scolastica e tradizionale, come la giustificazione arminiana. Ma nonostante, dunque, Newton condivida parte del programma di tale movimento, soprattutto la loro idea di una religione razionale resa compatibile con un cristianesimo millenaristico, l'unico vero ed esplicito riferimento ai

[783] Matt Goldish, *Judaism in the Theology of Isaac Newton,* cit., p. 139.

[784] "Those are the characteristics of the major Latitudinarian figures which mark them off from their contemporaries: orthodoxy in accepting the traditional Christian creeds; conformity to the Church of England, including its episcopal government, Thirty-nine Articles and book of common prayer; advocacy of reason in religion; theological minimalism; belief in an 'Arminian' scheme of justification; emphasis on practical morality over credal speculation and precision; a distinctive sermon style; and connections with science and the Royal Society. This norm and standard as a test of full-fledged seventeenth-century Latitudinarianism need not be applied so rigidly as to deny the classification 'Latitudinarian' to all who did not hold every characteristic Latitudinarian doctrine".

"latitudinarians" rintracciabile nelle sue opere, è un breve passaggio che egli appunta, in verticale, poi successivamente barrato, nel margine destro del foglio 42v del manoscritto MS Bodmer *Of the Church*:

> And tho the unnecessary theological imposition should not be followed with actual schism, yet it may make the imposer a schismatick in his heart, & therefore all narrowing of communion by humane impositions is schismatical & all railing at those men as latitudinarians who endeavour to throw off human impositions whereby the Christian world is divided & disturbed is railing at Charity & committing schism.

Si conferma nuovamente più utile, sensata e vantaggiosa, la scelta di concentrarsi non sulla definizione e caratterizzazione del privato antitrinitarismo newtoniano o, meglio, del suo modificato trinitarismo o atrinitarismo, ma piuttosto sulla sua dichiarata, profonda opposizione verso ogni azione scismatica, che giustifica pienamente il suo comportamento e la scelta di mantenere la riservatezza circa i suoi interessi, le ricerche teologiche approntate e le sue convinzioni, autonomamente plasmate, ereditate o reinterpretate che fossero. È giusto concentrarsi, inoltre, sulla palese ammissione del profondo disgusto provato davanti al prolificare caotico e insensato di tante confessioni e sette in aperta lotta, nel cui moltiplicarsi legge e ravvede un segno evidente dell'efficace opera dell'Anticristo: le guerre di religione che si sono accumulate senza interruzioni o tregue dilaniando l'intero continente hanno provocato un forte trauma nella generazione di Newton, che qualsiasi soluzione, qualsiasi zoppicante compromesso era preferito alla discordia, allo scisma e al conflitto: "And if charity is greater than faith (as the true Apostles tells us it is) then schism wch is a transgression against Charity is a greater crime then heresy wch is a transgression against the Rule of Faith"[785]. È, quindi, importante valutare seriamente il progetto irenico, seppur incompleto, del pensatore e il suo tentativo di disegnare una politica "ecumenica" che si sviluppasse intorno al valore, particolarmente caro proprio ai *latitudinarians,* non tanto della tolleranza, ma della comprensione[786], da perseguire attraverso un fraterno ed

[785] Isaac Newton, Yahuda 15.4, f. 50r.

[786] Per "comprensione", come è già stato rapidamente menzionato, si indica quella politica volta a includere all'interno della Chiesa anglicana dapprima tutti i non conformisti moderati, ovvero quei ministri presbiteriani che erano stati allontanati e rigettati dalla chiesa ristabilita poiché non rispondenti ai nuovi *standard* di conformità religiosa che furono imposti con l'emanazione da parte del Parlamento dell'Atto di Uniformità del 1662 (sotto re Carlo II). In seguito alla restaurazione della Chiesa Anglicana furono emanate dal nuovo re una serie di legislazioni, come il *Clarendon Code*, indirizzate alla soppressione dei *dissenters* e al progressivo smantellamento del precedente ordinamento, che stabilirono e prescrissero la nuova forma di culto pubblico da praticarsi nell'ambito della Chiesa d'Inghilterra, fondata secondo il formulario del *Book of Common Prayers*. L'atto di uniformità richiedeva invece l'ordine sacro per tutto il clero e in moltissimi presero le distanze dalla chiesa di Stato: i ministri e i loro seguaci divennero noti come

edificante dialogo tra partecipanti diversi, e da tradursi nella testimonianza pratica, "ortopragmatica" degli insegnamenti della verità religiosa, non esaurita né esauribile, quindi, in un parziale confronto puramente intellettuale intorno alla loro definizione ortodossa e dogmatica. Secondo Newton, dunque, la Chiesa di Stato non dovrebbe sposare politiche volte alla soppressione delle differenze di opinione in ambito strettamente dottrinale, ma dovrebbe continuamente incoraggiare i fedeli più "adulti", i teologi esperti e coloro che si sono lungamente applicati nello studio delle Scritture, nella ricerca indipendente e in un confronto arricchente, che conduca, dunque, a una progressiva chiarificazione e approfondimento delle verità della Rivelazione, una continua esplicazione che rigetti però la tentazione della controversia. Newton non sposa, dunque, il minimalismo antitrinitario di pensatori come Biddle o Locke, ma la sua ricerca approfondita, continuamente arricchita ed emendata condotta sui testi patristici, storici e conciliari è segno di un interesse mai sopito intorno alle questioni dogmatiche tradizionali, e di una sicura fede nelle concrete possibilità, riservate all'onesto e rigoroso interprete, di gettar luce o anche solo carezzare la verità divina. Di conseguenza, Newton chiede alla Chiesa non solo di ridurre, depurare e isolare un credo minimo su cui tutti gli appartenenti possano senza riserve accordarsi e opportunamente accogliere, ma ritiene che essa debba, allo stesso tempo, non solo tollerare, ma "ingoiare"[787] il maggior numero di dottrine possibile, per fuggire i rischi che una pericolosa chiusura dogmatica e una superficiale tolleranza nei confronti di dottrine

non-conformisti, anche se originariamente tale denominazione si limitava a indicare coloro i quali avevano opposto il loro rifiuto all'obbligo di adottare regole e cerimonie della Chiesa d'Inghilterra e non si estendeva a coloro che si separarono da essa. I *dissenters*, più in generale, lottavano contro l'ingerenza dello stato nelle questioni religiose e presero a fondare proprie chiese, scuole e molti di loro fondarono comunità presbiteriane nelle Americhe. La comprensione di questi "sober Dissenters", poteva essere raggiunta, dunque, solo attraverso una più ampia "latitude in the present constituted order", ovvero in un rilassamento legale nei termini fissati per la comunione con la chiesa d'Inghilterra. Come già anticipato, Newton aveva intessuto, specialmente a partire dalla fine degli anni '80, rapporti con molti membti della chiesa bassa e della chiesa lata che sostenevano la comprensione. Nel 1688-89 nel Parlamento inglese erano in discussione due atti, di cui uno, meno rivoluzionario, passò e fu ratificato, il *Toleration Act*, mentre il secondo, più caldamente discusso raccoglieva le speranze di coloro che nutrivano speranze che la Chiesa diventasse più comprensiva. A livello politico nessuno stava pensando di comprendere i cattolici, ancora meno gli anti-trinitari, ma i presbiteriani e altre sette e gruppi meno rivoluzionari, come i moderati non conformisti che, nonostante non fosse possibile una piena sottoscrizione, avrebbero potuto, con certi limiti, tenere i loro servizi, registrandosi, avrebbero avuto la libertà di venerare in pubblico e di costruite edifici a questo scopo, nonostante non riacquistassero i loro pieni diritti. Producedo un certificato che dimostrasse di attenersi alle diverse restrizioni, come il pagamento annuale di un'indulgenza somministrata in proporzione al numero dei membri della famiglia, i conformisti erano esentati dalle punzioni legalii per non recarsi a messa presso la chiesa locale, e quelle pene che erano minacciate nei codici di Clarendon. Una delle iniziative discusse che si sarebbe accompagnata all'emanazione dell'atto, sarebbe stata la soppressione del Credo Atanasiano e di un numero consistente tra i 39 articoli che riguardavano la natura della seconda persona della Trinità. See, e.g., Richard Ashcraft, "Latitudinarianism and Toleration: Historical Myth versus Political History," in R. Kroll, R. Ashcraft and P. Zagorin, eds., Philosophy, Science, and Religion in England, /640-/700 (Cambridge: Cambridge University Press, 1992), pp. 151-77, esp. p. 152; George Every, The High Church Party 1688-1718 (London: S.P.C.K., 1956), Chap. 2, "Conflict over Comprehension in 1688-9," pp. 19-42.

[787] J. E. Force, "Sir Isaac Newton, 'Gentleman of Wide Swallow?'", in *Essays on the Context, Nature, and Influence of Isaac Newton's Theology,* pp. 119-141.

evidentemente false e nocive hanno, nel corso della storia, causato e alimentato. Newton non appare come uno di quei tolleranti teologi latitudinaristi che ritenevano l'intero edificio della teologia e degli insegnamenti cristiani riducibili al semplice e orecchiabile *slogan* della regola aurea, ma è invece un attento, responsabile, meticoloso, talvolta anche fanatico e ossessivo ricercatore della verità, insofferente e intollerante delle ambiguità, profondamente ostile a chiunque, rifiutando il nucleo morale del semplice credo fondamentale, abbracci "Satana" attraverso qualsiasi forma di idolatria:

> He was a firm believer of revealed religion which appears by the many volumes he has left on that subject as well as by the exemplariness of his life, but his opinion of the Christian religion was not founded on so narrow a bottom as to confine it to this or that particular sect, nor his charity & morality so scanty as to shew a coldness to those of another opinion in matters indifferent much less admitt of persecution of which he always shewed the strongest abhorrence & detestation.[788]

Lo scienziato, infatti, poteva ben tollerare il trinitarismo ariano, sabelliano, scolastico, sociniano (non considerava i sociniani degli eretici) e sicuramente il trinitarismo anglicano, ma solo se tali versioni erano concepite e si presentavano alla stregua di interpretazioni imperfette e provvisorie di un mistero che, in ogni caso, non solo era riconosciuto come *de jure* inapprocciabile e impenetrabile, ma del quale non era richiesta la comprensione esatta come condizione di comunione e, inoltre, se nella formulazione del dogma era mantenuta e rispettata la supremazia – ontologica e monarchica - del Dio unico. Il deciso teocentrismo o monoteismo enfatico newtoniano, da non confondere, dunque, con l'arianesimo, ha così portato il primo lettore e detentore dei suoi manoscritti, John Maynard Keynes[789], ma anche studiosi come Brian Copenhaver e José Faur ad avvicinare la teologia dello scienziato, sicuramente filo-giudaica, alle posizioni di Maimonide e dei qabbalisti rinascimentali come Crescas (posizioni consegnate nel *Sepher 'Or Adonai*, dal quale Newton sembrerebbe aver attinto, piuttosto, per la sua caratterizzazione dello spazio come *maqom* di Dio, che Maimonide nella sua *Guida* interpreta, invece, alla stregua di una semplice metafora poetica). Ma non è a partire dalla letteratura ebraica che, certamente, egli struttura la sua fede "atrinitaria". Come avanza Pfizenmaier nella sua ricerca

[788] John Conduitt, *Drafts of various sections of the Memoir of Newton,* ff. 9v-10r.
[789] "Very early in life Newton abandoned orthodox belief in the Trinity. At this time the Socinians were an important Arian sect amongst intellectual circles. It may be that Newton fell under Socinian influences, but I think not. He was rather a Judaic monotheist of the school of Maimonides. He arrived at this conclusion, not on so-to-speak rational or sceptical grounds, but entirely on the interpretation of ancient authority. He was persuaded that the revealed documents give no support to the Trinitarian doctrines which were due to late falsifications. The revealed God was one God."

intorno alla cristologia di Samuel Clarke[790], l'antitrinitarismo newtoniano, proprio come quello di moltissimi pensatori diversamente bollati come unitariani o sociniani e, in generale, la sua cristologia, si comprende pienamente impiegando, piuttosto, quelle categorie e distinzioni che erano state concepite e che furono utilizzate all'interno dei dibattiti ecclesiastici e conciliari e durante le controversie del IV secolo (e di conseguenza Newton è considerato un eusebiano, avvicinato alle posizioni dei monarchiani dinamici o dei nazareni raccolti intorno all'evangelista Giovanni).

> Rather than squeezing Newton into the standard seventeenth-century schools of thought on the trinity, I am suggesting that the key to his thought is found in the broader categories of the fourth century upon which he had developed an expertise, specifically among those, like Eusebius, who held the homoiousian interpretation of the Nicene Creed, with which Newton was now obviously quite familiar and sympathetic[791].

Se, dunque, è possibile rilevare una certa eterodossia delle sue convinzioni, Newton non può, però, essere definito serenamente un seguace dell'antico eresiarca Ario – come affermò decisamente Richard Westall dopo una prima indagine dei manoscritti della collezione Keynes – personaggio che ha, invece, in più occasioni all'interno dei suoi manoscritti, esplicitamente condannato e in un numero ancora maggiore palesemente ignorato e disdegnato (un silenzio che non è strano, ma straordinariamente eloquente). La complessità del pensiero di Newton, un teologo eclettico, non può essere ridotta e appiattita, come aveva già immaginato Frank Manuel, all'interno del programma teologico di movimenti settari come gli unitariani, i sociniani, i deisti con i quali ha sicuramente intrattenuto rapporti personali e con il pensiero dei quali ha avuto modo di confrontarsi abbondantemente e dettagliatamente, sposandone alcune posizioni o condividendone spesso assunti, metodi, finalità, come hanno cercato di dimostrare ricercatori come Stephen Snobelen, Frank Manuel e James Force.

In particolare, Snobelen, nella sua ricerca *Isaac Newton and the One Supreme God*, nonostante

---

790 Thomas C. Pfizenmaier, *The Trinitarian Theology of Dr. Samuel Clarke: Context, Sources and Controversy*, Studies in the History of Christian Traditions, Vol. 75, Brill 1997.

791 *Op. cit.,* pp. 79-80. Pfizenmaier chiarirebbe, di conseguenza, il rifiuto opposto da Newton al progetto dell'amico e collega Whiston poiché in fondamentale disaccordo con le acclarate posizioni ariane di quest'ultimo: prima ancora del timore di incorrere in condanne e di subire le conseguenze per una pubblica ammissione di eterodossia, ci sarebbe, allora, un disaccordo a livello teologico. Secondo Pfizenmaier Whiston avrebbe "pushed his subordinationism too far", e avrebbe abbracciato una metafisica falsa e infondata, mentre Newton avrebbe, in modo del tutto ortodosso, aderito a una cristologia "empirica", interamente biblica e in accordo con l'originaria – poi fraintesa – interpretazione del mistero trinitatio prodotta dai vescovi durante il concilio di Nicea, "who held the Son to be of the same king of substance as the Father but not numerically the same".

ammetta a chiare lettere in apertura dell'articolo, che non consideri lo scienziato un sociniano – "That is to say, he was not a communicant number of the Polish Brethren, nor did he explicitly embrace the Socinian Christology" - si sofferma a tracciare la rete dei rapporti che legavano Newton a pensatori sociniani – la vicinanza ad alcuni membri della chiesa unitariana della Transilvania, come Zsigmond Pàlfi, che incontrò nel 1701 attraverso il collega unitariano Hopton Haynes - come, per esempio, l'amicizia e collaborazione con Samuel Crell. nipote di Johan Crell, che incontrò sicuramente in almeno due occasioni: dapprima nel 1711, quando il sociniano consegnò a Newton un manoscritto contenente una lista di proposizioni intorno alla natura creaturale e umana di Cristo e successivamente nel luglio del 1726, quando soggiornò brevemente in Inghilterra alla ricerca di finanziamenti per la pubblicazione di una sua ricerca sul prologo del Vangelo di Giovanni, l'*Initium Evangelii S. Joannis Apostoli ex antiquitate ecclesiastica restitutum*, (che fu poi finanziato prevalentemente dal deista Matthew Tindal). Al di là degli incontri personali, Crell, che conosceva le posizioni eterodosse sposate da Newton[792], (se non direttamente dallo scienziato, sicuramente per mezzo di Locke, presso il quale aveva soggiornato nel 1699) aveva avviato da tempo, con lo scienziato, una fruttuosa corrispondenza intorno a molteplici questioni teologiche, e la stima e fiducia reciproca era tale egli gli chiese, in più occasioni, protezione e aiuti economici - "at some point Newton placed ten guineas in Crell's hand" - per foraggiare la stampa delle proprie ricerche. Dalla consultazione del catalogo della sua biblioteca teologica, non particolarmente estesa, si possono contare ben quattro opere di Fausto Socino, tra le quali la fondamentale *De Iesu Christi filii Dei natura sive essentia* del 1627, ovviamente l'*Initium Evangelii S. Joannis Apostoli ex antiquitate ecclesiastica restitutum* dono di Crell, almeno una decina di opere unitariane, come le ricerche di Stanislaw Lubiniecki, Christoph Sand, Jonasz Szlichting e l'*Explicationes locorum Veteris & Novi Testamenti, ex quibus Trinitaris dogma stabiliri solet* dell'unitariano e portavoce della chiesa unitariana della Transilvania Gyorgy Enyedi. Inoltre, come già ricordato, possedeva almeno altre quindici opere composte dagli unitariani inglesi, tra le quali la raccolta *The*

792 Così scrive in una lettera del 16 luglio 1726, contenuta in *Further Newton Correspondence*, di A.R. Hall, facendo allusione all'ospitalità e all'aiuto economico ricevuto da parte di Newton 15 anni prima: "I am not wholly unknown to you since fifteen years ago you generously assisted my return to Germany. I have brought hither the book I could not publish there, whose printing two printers and booksellers will undertake (as you see) providing that I find buyers for two hundred copies before it is sent to press. But hitherto I have found no more than fifty. So I turn to you and present you with these Propositions, hoping for some encouragement from you which will spur on the printers. The book is not without use, is varied in argument and clear in style. Its first and chief argument is that if only Christian theologians had seen and acknowledged that Christ is nowhere in the Scriptures expressly named God, so many disputes about the godhead of Christ would not have arisen. Therefore my book, if it does not compose these quarrels, may at least alleviate them. The Propositions will not be made public and will be revealed only to men of moderation. Those who have begun to promote this work do not wish their names to be revealed, nor will yours be if you choose to give money for some copies. I thought to let you know this in advance, so that meeting together next Monday I may learn what you have decided. London July 16ty 1726. Samuel Crellius".

Faith of the One God, di Stephen Nye e una collezione di testi di John Biddle[793]. Al di là degli spesso imprecisi giudizi di Snobelen, la caratterizzazione di Dio come un Dio di dominio che si trova persino all'interno dello *Scolio Generale*, o l'impiego dell'appellativo *Deus Summus*, che come è già stato rilevato e Snobelen sottolinea nuovamente è "a feature of Socinian doctrine", la posizione secondo la quale Cristo può essere chiamato "Dio" in riferimento al ruolo e al suo compito redentivo, e non in base alla sua natura (identica a quella chiaramente espressa all'interno della *Cathechesis Racoviensis* stessa), che la sua unione con Dio sia da concepire in termini morali e non metafisici, che le loro relazioni si fondino sulla condivisione di un dominio monarchico e non di una determinata essenza, su tutti questi punti Newton è perfettamente allineato con la teologia e cristologia sociniana. Così a pagina 160 della *Cathechesis*:

> Their union is discernible in this, that God, from the very beginning of the new covenant has, through the instrumentality of Christ, performed, and hereafter will finally accomplish all things that in any way relate to the salvation of mankind, and also, consequently, to the destruction of the wicked. Whence it is necessary that he should be like God as to authority and dominion, power and wisdom, and, to omit other particulars, adto honour and worship, and therefore united to him as to the author of all these things: so that if any thing were committed to Christ, the same would, in consequence of this, be also necessarily committed to God himself.

Al di là dei precisi richiami al testo "sacro" del Socinianismo, l'autore, all'interno dei suoi manoscritti impiega e cita quegli stessi versetti scritturali utilizzati dagli apologisti antitrinitari e sociniani[794]. Aggiunge, a riguardo, Snobelen: "The same is true of the characterization of the doctrine of the Trinity as polytheism. In contending that the term 'Son of God' is semantically equivalent to the title "Messiah", thus connoting no metaphysical or ontological import (as in consubstantiality with the Father), also Newton echoes an argument made before his birth by Johann Crell". E i paralleli tematici, vanno ben al di là delle questioni strettamente trinitarie. Come, nuovamente, rimarca e ordinatamente elenca Snobelen nel suo saggio "Isaac Newton,

[793] Newton poteva consultare un'ampia collezione di testi eterodossi custoditi nelle biblioteche dall'amico e collega Samuel Clarke, cappellano di John Moore e guardiano della sua immensa biblioteca che conteneva circa settanta opere sociniane e di Isaac Barrow, dalla cui raccolta aveva acquistato la maggior parte dei testi di cui era in possesso, alla morte del maestro nel 1677. Inoltre presso la biblioteca del Trinity College di Cambridge, lo studioso aveva accesso a un discreto gruppo di titoli unitariani. Infine, dal 1689, quando strinse amicizia con Locke ebbe la possibilità di consultare la più estesa collezione di testi sociniani presente in Inghilterra.

[794] *Racovian Cathechism*, p. 51: "… by nature he was truly a man; a mortal man while he lived on earth, but now immortal. That he was a real man the Scriptures testify in several places. Thus 1 Timothy ii.5, "There is one God, and one mediator between God and men, the MAN Christ Jesus" 1 Corinthians XV. 21,22, "Since by Man came death, by MAN came also the resurrection of the dead. For as in ADAM all die, even so in Christ shall all be made alive." Romans V. 15, "If through the offence of one, many be dead, much more the grace of God, and the gift by grace, which is by one MAN, Jesus Christ, hat abounded unto many."

Socinianism and 'The One Supreme God"':

> Both Newton and the Socinians were mortalists[795] who saw the teaching of the immortal soul as an unwarranted corruption of primitive Christianity. Related to his mortalism, but without an explicit Socinian parallel, Newton came to deny (largely on exegetical grounds) the reality of a personal devil and literal demons – the latter of which he equated with departed spirits, whose existence was a doctrinal impossibility for someone who denied that the soul could exist without the body. The denial of the eternity of hell's torments was also part of the Socinian system, and rumoured to be part of Newton's as well. Moreover, Newton and the Socinians accepted believers' baptism, holding that baptism can take place only after faith and a process of catechizing. Furthermore, Newton and the Socinians were committed irenicists and advocates of religious toleration. Finally, the Socinians were ardent supporters of the separation of Church and state, and Newton appears to have moved in this direction as well.

È importante, però, ricordare che Newton non era un seguace di Socino, ma ha utilizzato sapientemente e opportunamente lo strumentario esegetico forgiato e apparecchiato dai pensatori sociniani, il criticismo scritturale, il linguaggio, come le stesse fonti primarie per servire i suoi scopi e le sue ricerche, rigettandone contemporaneamente e sicuramente la metafisica e i metodi (in questo non sarebbe solo: molti pensatori puritani o a lui contemporanei erano soliti appropriarsi delle testimonianze e ricerche di autori generalmente ariani o sociniani senza contemporaneamente far proprie le concezioni teologiche anti-trinitarie). Se, ad esempio, Newton giunse alle stesse conclusioni antitrinitarie sostenute dai sociniani, lo fece, come afferma Mario Sina in *L'avvento della ragione*, "non seguendo l'iter del razionalismo sociniano", ovvero avviando la riflessione da astratti presupposti filosofici per poi interpretare e sintetizzare in una narrazione semplice ed esauriente il contenuto della rivelazione, ma piuttosto preferendo operare rigorosamente all'interno del dato rivelato, muovendo, quindi, dalla lettura non preconcetta della Scrittura, per procedere poi in modo critico alla chiarificazione dei suoi contenuti, alla successiva e puntuale precisazione e illustrazione dei suoi soggetti, anche attraverso il ricorso ad argomentazioni razionali, accolte e utilizzate quindi solo strumentalmente:

---

[795] *Racovian Cathechism*, p. 33: "But one of them urgeth, that Socinus was in this dangerous Heresy, that the Soul of Man, after the Death of his Body, is in a State of Inactivity and Unperception; in a word, neither perceives nor lives, till the Resurrection of the Body: at which time, it receiveth Immortality, by the meer Grace or Gift of God; but is not, of its own Nature, immortal. I do acknowledg, that this seems to be the Opinion of F. Socinus; but, I believe, of very few Unitarians besides. But this Error was common to him, with some of the Fathers: the Learned Monsieur Du Pin has noted, that Justin Martyr, Irenaeus, Minutius Foelix and Arnobius were in this Sentiment. There was no Reason therefore to object this, to Socinus; as if it were a peculiar Opinion of his; much less to the English Unitarians, who never defended it; nor, that I know of, do any of them hold it.

> Infatti il dogma trinitario, con le connesse dottrine della consustanzialità delle tre persone e dell'incarnazione del figlio di Dio, era da Newton rifiutato non perché in contrasto con i principi metafisici o con i parametri della comune ragione, ma perché esso non era manifestamente presente nella Scrittura, e i passi invocati a suo sostegno[796], non erano tali da provare una simile dottrina.[797]

Infine, nonostante in più luoghi dei suoi manoscritti Newton non esiti a scagliarsi contro Ario per il suo colpevole impiego di un linguaggio metafisico, egli non riteneva, però, i sociniani, i quali tradizionalmente negavano la pre-esistenza[798] divina, la dottrina della giustificazione per fede e la resurrezione dei corpi, (questioni che, tra l'altro, giudicava non fondamentali), degli eretici da escludere dalla comunione.

Il rifiuto della dottrina della Trinità non è radicato, non si fonda, come intende James Force, ma piuttosto trova ulteriore giustificazione nell'orizzonte ontologico del suo volontarismo metafisico e nella sua concezione giudaizzante e veterotestamentaria dell'onnipotente Dio della Creazione, totalmente altro, dominatore della natura e della storia umana, così subordinate e sottomesse alla sua volontà assoluta, a spese della divinità di Gesù Cristo, testimone del paterno Dio del Patto, della Rivelazione, della Retribuzione e dell'Amore. La posizione sostenuta e in più luoghi ribadita dal professor Force, che il volontarismo metafisico di Newton sia la causa del suo arianesimo, del suo millenarismo religioso e, in generale, del suo atteggiamento di ricerca, non può essere, in tale formulazione, accolta e sostenuta. Il suo rifiuto della dottrina della Trinità, la grande Apostasia che ha avviato la degenerazione della Chiesa, la corretta ermeneutica dei simboli e delle metafore in cui è trasmesso e, allo stesso tempo, celato il sapere teologico e scientifico degli antichi, l'esatto intendimento del messaggio della religione originaria, il dominio di Dio nel tempo e nello spazio e della forma appropriata di adorazione dell'unica divinità e del Figlio, trattati alla stregua di fenomeni empirici, hanno, infatti, contribuito all'arricchimento,

---

[796] Gli unici, controversi versetti che alludono verosimilmente alla natura trina di Dio, ovvero il Comma giovanneo (Gv 5,7-8) - "[…] perché tre sono quelli che rendono testimonianza: nel cielo: il Padre, il Verbo e lo Spirito Santo e questi tre sono uno" - e 1Timoteo 3,16: "Dobbiamo confessare che grande è il mistero della pietà: Egli si manifestò nella carne, fu giustificato nello Spirito, apparve agli angeli, fu annunziato ai pagani, fu creduto nel mondo, fu assunto nella gloria".

[797] M. Sina, *L'avvento della ragione: "reason" e "above reason" dal razionalismo teologico inglese al deismo*, Vita e pensiero, Milano 1976, p. 428.

[798] Hopton Haynes affermò in uno dei suoi taccuini, che Newton non credesse nella pre-esistenza di Cristo e fosse, di conseguenza, un sociniano e che, a riguardò si lamentò che Clarke avesse, invece, abbracciato l'arianesimo, "which opinion he feared had been, and still was, if maintained by learned men, a great obstruction to the progress of Christianity".

specificazione e riproblematizzazione dell'orizzonte ontologico da cui prendeva le mosse anche la sua ricerca scientifica. Il volontarismo metafisico, dunque, non implica, ma è a sua volta determinato dall'ampiamente documentato e comprovato arianesimo newtoniano: il Padre, la trascendente, eterna, infinita e onnipresente divinità ariana, nella sua perfezione e alterità fondamentale, è il "Dio invisibile che nessun occhio ha visto o può vedere"; il Figlio, il Verbo di Dio, il primo a essere creato, completamente sottomesso al Padre e da lui dotato di capacità cosmiche, è, invece, lo strumento attraverso cui il Padre crea il mondo secondo "numero, peso e misura", lo mantiene e lo governa conformemente alla sua volontà assoluta e al suo disegno originario, operando attraverso le azioni naturali della luce, dell'elettricità, della gravitazione e, contemporaneamente il privilegiato intermediario, il "Mediatore", nei rapporti con gli uomini, quel Gesù fattosi carne che ha parlato ai profeti, che ha svelato i progetti della Provvidenza divina, dettagliatamente relazionati nel *Liber Scripturae*, che ha ripetutamente e pazientemente, anche attraverso il sacrificio sulla croce e la condivisione completa della creaturalità umana, corretto e riformato gli uomini nei loro errori, reinsegnando la vera religione e la giusta forma di venerazione di Dio. Il messaggio scritturale che Newton ha ricevuto e assorbito presenta una natura ordinata e governata da leggi stabili, imposte dalla mano e dalla Provvidenza di un unico creatore fedele, un ente intelligente e potente che agisce senza essere necessitato da considerazioni razionali o morali[799], ovvero attraverso leggi che sono volute – "the harmony in the system was the effect of choice rather than chance"[800] – liberamente scelte, anche se non arbitrariamente e tirannicamente, in quanto buone. Dio è, dunque, necessario per dare ragione di una natura non autosufficiente, non autoconsistente, ma incompleta, di un mondo non solo dato, il cui significato si esaurisce nella sua stessa presenza, ma trascendentemente significante e intellegibile, che rimanda, dunque, nella sua origine a un dialogo e a una relazione personale, condizione di possibilità delle compatibilità tra Logos divino e logos umano, e tra logos umano e una creazione così interpellabile e interpretabile attraverso gli strumenti sempre insoddisfacenti, ma pur sempre perfettibili ed emendabili della ragione. È bene chiarire, inoltre, che Newton non sta, qui, descrivendo una razionalità solo logica, matematica e tecnica, i cui esiti sono delle strumentali manipolazioni e approssimative semplificazioni della trascendente complessità e fecondità di un orizzonte da sempre disponibile poiché donato, ma egli, propone, piuttosto,

[799] Quindi le leggi di natura non possono essere intuite e scoperte attraverso il solo esercizio della ragione, come pretenderebbe Leibniz che, ritenendo Dio inclinato anche se non necessitato a creare il meglio, ammette la possibilità, da parte del filosofo, di rintracciare la ragion sufficiente di ogni sua azione.

[800] Isaac Newton, Prima lettera di risposta a Richard Bentley, datata al 10 Dicembre 1692 in H.W. Turnbull, J.F. Scott, A. Rupert Hall, L. Tillings [a cura di], *Corrispondence of Sir Isaac Newton*, 7 vols. Cambridge University Press, Cambridge 1959-1977.

un'interpretazione religiosa della ragione umana, che concepisce come ragione filosofica, sapienziale e dialettica. Il pensatore, di conseguenza, non privilegiò mai una disciplina piuttosto che un'altra né si accontentò delle scoperte della sola scienza sperimentale: egli, infatti, descrisse numerose leggi con la chiara consapevolezza dell'abisso che separa i formalismi convenzionali della matematica dalle leggi di natura custodite da Dio, dell'abisso che divide la verità scientifica da quella ontologica, conscio oltremodo dell'inesauribile ricchezza semantica della creazione, che ha inteso approcciare e sondare attraverso una pluralità di linguaggi e sistemi di rappresentazione, attraverso letture empiriche e meditazioni sapienziali sul reale, allo scopo di comprendere nei dettagli e contemporaneamente nella sua sintesi trascendente, la Verità custodita da quel Dio "misura di tutte le cose".

La sua fisica sperimentale, l'astratto strumento matematico, la ricerca teologica, l'interpretazione degli antichi testi di filosofia naturale, lo studio cronologico e storico intorno all'origine della religione e della scienza, l'esegesi delle profezie bibliche e, infine, la pratica alchemica sono considerati delle strategie conoscitive in perenne revisione, confronto dialettico e ricerca di una più efficace idoneità esplicativa, che, insieme, nella sintesi dei loro sforzi parziali, possono mirare a ricomporre, comprendere e testimoniare l'unica, sempre eccedente verità divina dispiegatasi e diversamente manifestatasi nel tempo, nello spazio, nella storia, nella morale:

> We must guard against the tendency among specialized scholars to see Newton through a prism, so to speak, and to study Newton's refracted parts separately just as Newton studied light in refraction.[801]

Lo studio della Rivelazione, tradottasi nelle parole delle Sacre Scritture e della Creazione, concretatasi nelle opere della Natura, non fu diviso da muraglie epistemiche: ferma restando la sicura consapevolezza dei confini entro i quali ogni formalità esprime la sua portata e coerenza, scienza sperimentale e riflessione religiosa non furono mai concepiti da Newton come ambiti separati e compartimentalizzati, inchieste slegate e parallele. Il Dio creatore e provvidente, unico, intelligente, onnipotente, onnipresente e infinitamente giusto, annunciato dagli antichi cosmologi e teologi, è lo stesso autore della natura, architetto "esperto in meccanica e geometria" rivelato dal sistema del mondo, ma soprattutto il Dio dell'Antico e del Nuovo Testamento, dei contributi

[801] James E. Force, Newton, the Lord God of Israel and Knowledge of Nature, in Jewish Christians and Christian Jews, from Renaissance to the Enlightenment, a cura di Richard H. Popkin, Gordon M. Weiner, Kluwer Academic Publisher, Dordrecht & Boston & London, 1994.

essenziali e non ridondanti per la sua conoscenza e la sua testimonianza. La sola ragione, meno corrotta e depravata da false opinioni, inclinazioni viziose, costumi e abiti inveterati costituiva, per gli antichi, una guida sufficiente per discriminare la verità e condursi onestamente nella vita, ma la natura umana è stata corrotta, la volontà degli uomini oltraggiata e inclinata al male, la loro comprensione si è oscurata, le passioni depravate; di conseguenza, le semplici leggi e i doveri della ragione e della morale iniziarono a essere giudicati impraticabili e contro natura e divennero materia di dibattito e speculazione piuttosto che essere accolti come regole d'azione. Per dar rimedio a questi disordini e metter freno a questa corruzione c'era bisogno, dunque, di un intervento straordinario, di un'assistenza sovrannaturale, al di là delle capacità umane: la verità rivelata si è dimostrata, quindi, assolutamente necessaria. Ma il valore della Rivelazione non può essere identificato unicamente nel suo compito storico e contingente di riconvertire l'umanità perduta alla vera religione e alla vera filosofia: infatti la via empirica di Newton non lo ha portato a un'astratta religione razionale, ma al cristianesimo, che egli considera la giusta, anche se non finale, formulazione delle antiche teologie naturali.

Pur condividendo la lotta all'ateismo, al materialismo cartesiano, al panteismo spinoziano, alle interpretazioni politiche della religione, Newton non è un deista, un Tindal o un Toland che ritengono arrogantemente la ragione umana misura di tutte le cose, e per lui la rivelazione, il testo scritturale è una fonte importante, contiene un messaggio che Dio stesso ha inteso comunicare e che deve essere adeguatamente e scrupolosamente interpretato[802]. Il rifiuto di ogni compiaciuto razionalismo e il cauto empirismo che Newton applicò in ogni ambito della sua investigazione, nell'ermeneutica dei testi biblici e delle testimonianze del passato e su cui è basata tutta la sua epistemologia, insieme alla diffidenza nei confronti del potere e delle possibilità della ragione umana davanti all'onnipotenza di Dio sono riflesse, secondo quanto afferma James Force:

> […] in his advice to interpreters of prophecy not to attempt to necessitate God almighty by predicting in advance when or how God will choose to fulfill his prophetic promises. It is reflected in his fourth Rule of Reasoning in which he makes experience, not a priori hypotheses, the great guide of common life. It is reflected in his analysis of the repeated pattern of the corruption of true monotheism in the hands of self-serving schemers such as Thoth in ancient times

[802]Westfall ritiene che con le *Origines* Newton si sia allontanato persino dall'arianesimo, avvicinandosi a posizioni deistiche, p. 29: "Newton's religion of Noah was identical to Tindal's Christianity, as old as the Creation. Both insisted on the two basic precepts to love God and to love one's neighbour, and both argued that Christ came, not to deliver a new religion, but to restore the original pure one."

and Athanasius in the fourth century[803].

La svalutazione della soggettività, l'umiltà, la cautela, il dubbio, la sospensione del giudizio, insieme al il riconoscimento dei propri limiti, l'apertura al dialogo e l'amore per la verità e la pace, si rivelano atteggiamenti e abiti mentali che permettono al pensatore di discriminare verità e menzogna non solo in senso gnoseologico, ma anche morale, e contemporaneamente criteri euristici da mettere in atto nell'esegesi biblica e nella ricerca scientifica, contro il rischio di cader vittime di un'autorità estremamente pericolosa: la propria immaginazione. Newton conferisce così una connotazione etica all'errore metodologico: aver fiducia in se stessi e nei propri sogni temerari piuttosto che nelle chiare e distinte parole della Rivelazione ha tutto l'aspetto dell'eresia e, di fatto, ha condotto ripetutamente alla nascita delle eresie storiche:

> Colui che senza miglior fondamento della sua opinione privata o dell'opinione di un'autorità umana quale che sia, volgerà le Scritture dal significato palese a un'allegoria o a qualche altro significato meno naturale, manifesta di riporre nelle sue proprie immaginazioni o in quell'autorità umana una fiducia maggiore che non nelle Scritture < e di conseguenza di non essere un vero credente >. E perciò l'opinione di tali uomini per quanto numerosi essi siano, non deve essere presa in considerazione. È per questo e non per una reale incertezza delle Scritture che i commentatori le hanno così distorte e questa è stata la porta attraverso cui tutte le eresie si sono insinuate e hanno scacciato l'antica fede.[804]

Come i dogmi stabiliti dispoticamente e irriflessivamente nei Concili e la chiassosa autorità che viene ingiustamente invocata da parte dei rappresentanti delle singole chiese, così anche l'immaginazione audace e avventata del singolo si sovrappone e oppone al progetto provvidenziale di Dio: "Perciò gli uomini stiano attenti a non tentare di distorcere o intralciare l'uso di queste Scritture, per non trovarsi a lottare contro Dio."[805] La sincera volontà e la chiara risolutezza di fuggire questo rischio illuminano il significato più profondo dell'intera attività di ricerca del teologo e filosofo della natura Isaac Newton: il percorso di analisi e investigazione che promuove la vera scienza non consiste in uno sforzo grandioso, esaltante e titanico volto a vincere i limiti dell'uomo, "blakiano" demiurgo con squadra e compasso, esaltato nella sua potenza soggiogante e nelle sue capacità manipolatorie di una natura resa trasparente per i suoi

[803] James E. Force, "The Newtonians and Deism" in *Essays on the Contetx, Nature, and Influence of Isaac Newton's Theology,* Dordrecht: Kluwer, 1990, p. 59-60.
[804] Isaac Newton, *Trattato sull'Apocalisse*, cit., p. 25.
[805] *Op. cit.,* p. 19.

interessi e scopi, violentata dalla ristrettezza della sua immaginazione e dalla grettezza e scorrettezza della sua brama di dominio, ma consiste, piuttosto, nell'umile e riconoscente applicazione e impegno per penetrare e comprendere l'opera di Dio, miticamente recalcitrante e costituzionalmente insofferente a essere plasmata, e, insieme a essa, il suo disegno e la sua volontà. La battaglia contro lo scetticismo e l'ateismo si connota, dunque, come una personale, sperimentale ed empirica ricerca della verità religiosa, che non prescinde dalla considerazione delle idee proposte da autorità diverse, tradizioni e scuole di pensiero, ma che ne rifiuta o, piuttosto, ne ridimensiona sempre l'influenza decisiva. I *Principia*, l'*Opticks*, le indagini intorno alla *prisca sapientia* degli antichi teologi e dei filosofi naturali, le ricerche sull'organizzazione e sulla natura della prima chiesa cristiana e intorno al messaggio fondamentale su cui si fondava e che testimoniava sono, dunque, da rileggere come capitoli di un'unica grande e coerente narrazione apologetica, da interpretare come armi predisposte e affinate per essere impugnate e impiegate nella lotta all'ateismo e, contemporaneamente, come chiavi forgiate da Newton per tentare di dischiudere l'ingresso al promesso, futuro regno di Dio, e per ereditare, così, le promesse consegnate da Dio al profeta Daniele:

> I saggi splenderanno come lo splendore del firmamento e i giusti sorgeranno come le stelle in eterno e anche oltre.[806]

[806] Daniele, 12, 2-3.

Bibliografia

Bibliografia primaria:

Isaac Newton, *Philosophiae Naturalis Principia Mathematica,* London, 1687, 1713, 1726.

IDEM, *De mundi systemate liber Isaaci Newtoni*, London, 1728.

IDEM, *Opticks*, Prince's Arms in St. Paul's Church Yard, London, 1704.

IDEM, *Optice*, trad. a cura di Samuel Clarke, London, 1706.

IDEM, *The chronology of ancient kingdoms amended. To which is prefix'd, A short chronicle from the first memory of things in Europe, to the conquest of Persia by Alexander the Great*, London, 1728.

IDEM, *Observations upon the Prophecies of Daniel, and the Apocalypse of Saint John*, Barholommeus-Close, London, 1733.

IDEM, *A Dissertation upon the Sacred Cubit of the Jews and the Cubits of the several Nations*, London, 1737.

IDEM, *An Historical Account on two Notable Corruptions of Scripture*, John Green, 121 Newgate Street, London ovvero *Two Letters of Mr Le Clerc*, Bishop Horsley's Edition, London, 1754.

IDEM, *Trattato sull'Apocalisse*, tr. it. di Maurizio Mamiani, Universale Bollati Boringhieri, Torino, 1994.

IDEM, *Scritti sulla luce e i colori*, tr. it. di Franco Giudice, BUR, Milano, 2006.

Isaac Newton, *Certain Philosophical Questions: Newton's Trinity Notebook*, Cambridge University Press, Cambridge, 1983.

Idem, The Correspondence of Isaac Newton, Vol. I-VIII, Cambridge University Press for the Royal Society of London.

Idem, Theological Manuscripts. Selected and edited with an introduction by H. McLachlan, Liverpool University Press, Liverpool, 1980.

Lista dei manoscritti consultati e citati:

I manoscritti newtoniani sono reperibili online in versione digitalizzata e normalizzata presso la piattaforma *The Newton Project,* (www.newtonproject.sussex.ac.uk) e sono segnati secondo i nomi delle diverse collezioni cui appartengono:

MS Add. 4003, De Gravitatione et aequipondio fluidorum (1680s), Cambridge University Library, Cambridge, UK

MS Add. 4005, An Account of the Systeme of the World described in Mr Newton's

Mathematicall Principles of Philosophy, ff. 39-42 (1687), Cambridge University Library, Cambridge, UK

MS 132, Notes on the Temple of Solomon and a tabular comparison of measurement system, (post-1690) Harry Ransom Humanities Research Center

A Dissertation upon the Sacred Cubit of the Jews and the Cubits of the several Nations (1737) Published in John Greaves, Miscellaneous Works of Mr. John Greaves, Professor of Astronomy in the University of Oxford, vol. 2 (London: 1737), pp. 405-433

fN563Z, 'Out of Cudworth' (early 1680s), William Andrews Clark Memorial Library, Los Angeles, California, USA

MS 189.R 4.47, ff. 4A-5, 5A, 6, 7-8, Trinity College Library, Cambridge, UK:

- I manoscritti conservati nella collezione Grace K. Babson si trovano presso la Huntington Library del The Babson College, San Marino, California, USA:

Babson MS 434, Prolegomena ad lexici prophetic partem secundam in quibus agitur De forma sanctuarij Judaici.

Babson MS 435, Fragmentary draft on the chief rulers of ancient synagogues.

Babson MS 436, Draft notes on Athanasian doctrines.

Babson MS 438, Draft notes on early Church rites and the Creed.

Babson MS 1029, Notes on Biblical chronology.

Cambridge University Library, MS Add. 4003, De Gravitatione et aequipondio fluidorum.

Harry Ransom Humanities Research Center MS 132, Notes on the Temple of Solomon and a tabular comparison of measurement system.

- I manoscritti consultati e conservati nella collezione di John Maynard Keynes furono donati al King's College di Cambridge, UK.

Keynes MS 2, Theological Notebook (1684-90)
Keynes MS 3, Irenicum, or Ecclesiastical Polyty tending to Peace.

Keynes MS 6, Seven Statements on Religion.

Keynes MS 7, A Short schem of the true Religion.

Keynes MS 8, Twelve articles on religion.

Keynes MS 9, Three paragraphs on religion, with drafts.

Keynes MS. 10, "Paradoxical Questions concerning the morals & actions of Athanasius & his followers".

Keynes MS 11, Twenty-three queries about the word ὁμοούσιος.

Keynes MS 146, The Original of Monarchies.

- I manoscritti appartenenti alla collezione di Abraham S. Yahuda sono conservati presso la Nationa Library di050701921 Gerusalemme, Israele.

Yahuda MS 1 (1.1, 1.1a, 1.2, 1.3, 1.4, 1.5, 1.6, 1.7, 1.8), Untitled treatise on Revelation.

Yahuda MS 2.3, Drafts towards a history of the Church.

Yahuda MS 2.4, Drafts concerning Solomon's Temple and the sacred cubit.

Yahuda MS 2.6, Drafts on early Church history.

Yahuda MS 5, Theological notes (late 1670s and post-1700)
Yahuda MS 9 (9.1, 9.2, 9.3), Treatise on Revelation.

Yahuda MS 12, Treatise on Church history.

Yahuda MS 13.2, Notes on Jewish ceremonies and their relevance to prophetic exegesis.

Yahuda MS 13.3, Notes for "Theologiae Gentilis Origines Philosophicae.

Yahuda MS 14, Miscellaneous notes and extracts on the Temple, the Fathers, prophecy, Church history, doctrinal issues, etc

Yahuda MS 15 (15.1, 15.2, 15.3, 15.4 15.5, 15.6, 15.7), Drafts on the history of the Church.

Yahuda MS 16.2, Miscellaneous draft portions of "Theologiae Gentilis Origines Philosophicae".

Yahuda MS 17.2, Notes and drafts relating to "Theologiae Gentilis Origines Philosophicae".

Yahuda MS 17.3, Notes on ancient religions.

Yahuda MS 18, Fragment on the history of apostasy.

Yahuda MS 19, Treatise on Church history with particular reference to the Arian controversy.

Yahuda MS 22, Copies of second and third 'professions of faith' by early Church Councils (late 1680s)
Yahuda MS 26, Draft chapters of "The Chronology of Ancient Kingdoms Amended" (post-1710)
Yahuda MS 26.4 Of the Temple & Synagogues of the Jews.

Yahuda MS 27, Seven drafts of Newton's defence of the Chronology of Ancient Kingdoms (November 1725)

Yahuda MS 28.1 Fragments on the kingdoms of the European tribes, the Temple and the history of Jewish and Christian Churches (1675-85)
Out of Cudworth, fN563Z, William Andrews Clark Memorial Library, Los Angeles, California, USA

Yahuda MS 28.3 Notes on Villalpando.

Yahuda MS 28.4 Notes from Buxtorf.

Yahuda MS 29, Fragment on Church history, mainly concerning Athanasius.

Yahuda MS 33, Notes on Greek, Roma and Egyptian deities.

Yahuda MS 41, Draft chapters of a treatise on the origin of religion and its corruption.

Altre fonti primarie:

Isaac Barrow, *The Works of the Learned Isaac Barrow*, 4 vols, London.
IDEM, Theological Works, 9 vols. Cambridge University Press.

Thomas Bennet, *A Discourse of the Ever-Blessed Trinity in Unity, with an Examination of Dr. Clarke's Scripture-Doctrine of the Holy and Ever-blessed Trinity*, London, 1725.

William Berriman, *An Historical of the Controversies that have been in the Church, concerning the Doctrine of the Holy and Ever-blessed Trinity,* London, 1725.

John Biddle, *An impartial Account of the Word Mystery, as it is Taken in the Scripture.* In *The Faith of One God, Who is Only the Father; and of One Mediator between God and Men, Who is only the Man Christ Jesus,* London 1691.

Thomas Burnet, *The Scripture-trinity intelligibly explained: or, an Essay toward the demonstration of a trinity in unity ... which... may serve as an answer to Dr. Waterland, as also to Dr. Clarke... By a divine of the Church of England.*

George Bull, *The Works.* Collected and Revised by Edward Burton, Oxford, at the University Press, 1846.

William Cave, *Primitive Christianity*, R. Chiswell, London, 1676.

William Chillingworth, *The Religion of the Protestants, A Safe Way to Salvation in Works,* Philadelphia, Davis, 1841.

Samuel Clarke, *The Works*, edited by John Clarke, 4 vols., London, 1738.

IDEM, A Demonstration of the Being and Attributes of God: More Particularly in Answer to Mr. Hobbes, Spinoza, and Their Followers, London 1705.

IDEM, A Discourse Concerning the Unchangeable Obligations of Natural Religion, and the Truth and Certainty of the Christian Religion, London 1706.

Anthony Collins, *A Discourse of Free Thinking, occasion'd by rise and growth of a sect call'd free thinkers,* London 1713.

Ralph Cudworth, *The True Intellectual System of the Universe: Wherein all the Reason and Philosophy of Atheism is Confuted and Its Impossibility Demonstrated,* 2 vols, Gold & Newman, London, 1678.

IDEM, A Treatise Concerning Eternal and Immutable Morality, London, 1731.

John Edwards, *Some Animadversions on Dr. Clarke's Scripture-Doctrine, (as he styles it) of the Trinity, briefly shewing that his quotations out of the Fathers are forced; his texts produced from Scripture are wrested; his arguments and inferences are weak and illogical: His whole performance falls short of his design,* London 1712.

IDEM, A Supplement to the Animadversions on Dr. Clarke's Scripture-Doctrine of the Trinity. Wherein It is probably gathered from Scripture and Reason, and the Testimony of some of the Fathers, That there is no subordination in the Holy Trinity, and that the Son of Godi s Self-existent as well as the Father, London 1713.

IDEM, Some brief Critical Remarks on Dr. Clarke's last Papers; which are his Reply to Mr. Nelson, and an Anonymous Writer, and the Author of Some Considerations, etc. Shewing that the Doctor is as deficient in the Critic Art, as he is in Theology, London 1714.

Francis Gastrell, *Considerations on the Trinity*, *Remarks upon Dr. Clarke's Scripture-Doctrine of the Trinity.* Clarendon Press, Oxford 1812.

IDEM, Remarks upon Dr. Clarke's Scripture-Doctrine of the Trinity. By the Author of Some Considerations concerning the Trinity and the Ways of managing that Controversy, London 1714.

Edward Hawarden, *An answer to Dr. Clarke, and Mr. Whiston, Concerning the Divinity of the Son and of the Holy Spirit. With a Summary Account of the Chief Writer of the Three First Ages.*

John Jackson, *Three Letters to Dr. Clarke from a Clergyman, concerning his Scripture-Doctrine of the Trinity, with the Doctor's Replies,* London 1714.

IDEM, An Examination of Mr. Nye's Explication of the Articles of the Divine Unity, the Trinity and Incarnation. Wherein is briefly shown the insufficiency of that Explication both from Scripture and Reason: with a Vindication of Dr. Clarke's Scripture-Doctrine and Replies, from the charge of Tritheism, London 1715.

James Knight, *The true Scripture-Doctrine of the most holy and undivided Trinity vindicated from the misrepresentations of Dr. Clarke. To which is prefixed a Letter to Reverend Doctor,* London 1714.

John Locke, *The Correspondence of John Locke*. Edited by E.S. De Beer, Clarendon Press, Oxford, 1976-1989.

IDEM, An Essay concerning Human Understanding and A Treatise on the Conduct of the Understanding, C.H. Kay & Co, Pittsburgh, 1853.

IDEM, The Reasonableness of Christianity as delivered in the Scripture, Regnery Gateway, 1695.

Stephen Nye, *The Explication of the Articles of the Divine Unity, the Trinity and Incarnation, commonly received in the Catholick Church, Asserted and Vindicated. By occasion of the late books of the Reverend Dr. Samuel Clarke, and his Opposers; and of another Book, by a learned Socinian,* London 1715.

Edward Potter, *A Vindication of our Blessed Saviour's Divinity; chiefly against Dr. Clarke. Wherein is shewn from Scripture that He is of the same essence and perfections with the Father: And that this was the opinion of the Ante-Nicene Fathers; and of the Compilers of our Liturgy.*

John Ray. *The Wisdom of God Manifested in the Works of the Creation* e *Three Physico-Theological Discourses.*

John Ray, *The Wisdom of God Manifested in the Works of Creation*, Samuel Smith at Princes Arms in St. Paul's Church-yard, London 1692.

Edward Stillingfleet, *A Modest Plea for the Baptismal and Scripture-Notion of the Trinity. Wherein the Schemes of the Reverend Dr. Bennet and Dr. Clarke are compared*, London 1719.

IDEM, *The Mischief of Separation,* London, 1680.

IDEM, *Discourse of Scripture Mysteries,* e *A Modest Plea for the Baptismal and Scripture.Notion of the Trinity. Wherein the Schemes of the Reverend Dr. Bennet and Dr. Clarke are compared.*

Henry Stubbe, il cui titolo completo suona *An Account of the Rise and Progress of the Mahometanism with the Life of Mahomet and a Vindication of Him and His Religion from the Calumnies of the Christians*.

Matthew Tindal, *Christianity as Old as the Creation: or, the Gospel as r Republication of the Religion of Nature,* London 1732.

John Toland, *Christianity Not Mysterious or, a Treatise Shewing, That there is nothing in the Gospel Contrary to Reason, Nor Above it: And that no Christian Doctrine can be properly call'd a Mystery,* London 1696.

William Whiston, *Animadversions on a late Pamphlet Intituled, The New Arian Reprov'd*, London 1712.

IDEM, Memoirs of the Life of Dr. Samuel Clarke, London, 1730.

IDEM, Mr. Whiston's Defense of Himself, from the Articles Objected to him by Dr. Pelling before the Court of Delegates, in a Cause of Heresy. To which is Prefix'd the Articles Themselves, London 1715.

IDEM, Primitive Christianity Reviv'd, London 1712.

Bibliografia secondaria:

H. G. Alexander, ed., *The Leibniz-Clarke Correspondence,* Manchester University Press, Manchester 1956. David Brewster, *Memoirs of the Lige, Writings and Discoveries of Sir Isaac Newton*, 2 vols. Thomas Constable and Co., Edinburgh 1855.

IDEM, The Life of Sir Isaac Newton, J & J Harper, New York, 1831.

William H. Austin, "Isaac Newton on Science and Religion", in *Journal of the History of Ideas,* Vol. 31, No. 4, University of Pennsylvania Press 1970, pp. 521-542.

Jean-Francois Baillon, I*saac Newton: écrits sur la religion*, Gallimard, Paris 1996.

Zev Bechler, *Contemporary Newtonian Research*, Reidel Publishing Company, Dordrecht 1982.

Colin Brown, *Christianity and Western Thought: A History of Philosophers, Ideas and Movements*, Downer's Grove, Intervarsity Press 1990.

J.J. Bono, "From Paracelsus to Newton: the Word of God, the Book of Nature, and the eclipse of the 'emblematic world view'", in Force and Popkin, Newton and religion, 45-76.

P. Casini, "Newton: the Classical Scholia", History of science 22 (1984), 1-58. I.B. Cohen and G. Smith, eds., The Cambridge companion to Newton, Cambridge University Press, Cambridge, 2002.

David Castillejo, *The expanding force in Newton's cosmos, as shown in his unpublished papers*, Ediciones de Arte y Bibliofilia, 1981.

Gale Christianson, *In the Presence of the Creator: Isaac Newton His Times*, Free Press, New York 1984.

I.B. Cohen and A. Koyré, eds., *Isaac Newton's* Philosophiae Naturalis Principia Mathematica. *The third edition (1726) with variant readings*, 2 vols., Harvard University Press, Cambridge, Mass., 1972.

I.B. Cohen and G. Smith, eds., *The Cambridge companion to Newton,* Cambridge University Press, Cambridge, 2002.

B.P. Copenhaver, "Jewish theologies of space in the scientific revolution: Henry More, Joseph Raphson, Isaac Newton and their predecessors", *Annals of science* 37, Taylor & Francis, 1980, 489-548.

A.P. Coudert, "Newton and the Rosicrucian Enlightenment", in Force and Popkin, *Newton and religion*, 17-43.

G. R. Cragg, *The Church and the Age of Reason*, Eerdmans, Grand Rapids 1962.

L. Dempsey, "Written in the flesh: Isaac Newton on the mind-body relation", in Studies in History and Philosophy of Science, 2006, 420-441.

IDEM, "Thinking-matter then and now: the evolution of mind-body dualism", in History of Philosophy Quarterly, Vol. 26, No. 1 (Jan., 2009), pp- 43-61.

IDEM, 'A Compound Wholly Mortal': Locke and Newton on the Metaphysics of (Personal) Immortality, in British Journal for the History of Philosophy, Volume 19, Issue 2, 2011.

Rudolf De Smet, Karin Verelst, *Newton's Scholium Generale: the Platonic and Stoic legacy – Philo, Justus Lipsius and the Cambridge Platonists,* History of Science, XXXIX 2001.

Philiph Dixon, *Nice and Hot Disputes*: *The Doctrine of the Trinity in the Seventeenth Century,* T&T Clark Ltd 2003.

B.J.T. Dobbs, *The Janus faces of genius. The role of alchemy in Newton's thought*, Cambridge University Presso, Cambridge, 1991.

IDEM, "Newton as Final Cause and First Mover", in Osler, Rethinking the Scientific Revolution, 25-40.

Steffen Ducheyne, *The General Scholium: Some Notes on Newton's Published and Unpublished Endeavours*, Cambridge University Library, Cambridge 2006.

IDEM, *Isaac Newton's 'Of the Church' Manuscript description and analysis of Bodmer MS in Geneva*, European Journal of Science and Theology, Vol. 5, 2009, pp. 25-35.

IDEM, *The main business of natural philosophy,* New Studies in the History and Philosophy of Science and Technology, Springer Science and Business Media, 2012.

IDEM, *Isaac Newton on Space and Time: Metaphysician or not?,* Philosophica 67, 2001, pp. 77-114.

J. Faur, "Newton, Maimonides, and esoteric knowledge", *Cross currents: the journal of the Association for Religious and Intellectual Life 40,* John Wiley & Sons, 1990, 527-38.

Mordechai Feingold, "Isaac Barrow's library" in *Before Newton: the life and times of Isaac Barrow*, Cambridge University Press, Cambridge 1990.

James Ferguson, *Dr. Samuel Clarke: An Eighteenth Century Heretic¸* The Roundwood Press, Kineton 1976.

J. Force and R.H. Popkin, Essays on the context, nature and influence of Isaac Newton's theology, Kluwer, Dordrecht, 1990.

IDEM, eds., *The Books of Nature and Scripture: recent essays on natural philosophy, theology and biblical criticism in the Netherlands of Spinoza's time and the British Isles of Newton's time*, Kluwer, Dordrecht, 1994.

IDEM, eds., Newton and religion: context, nature and influence, Kluwer, Dordrecht and Boston, 1999.

IDEM, eds., The millenarian turn: millenarian contexts of science, politics and everyday Anglo-American life in the seventeenth and eighteenth centuries, Kluwer, Dordrecht, 2001.

J. Force and S. Hutton, eds., Newton and Newtonianism: new studies, Kluwer, Dordrecht, 2004.

J. Force, "The Newtonians and deism", in Force and Popkin, *Essays*, 43-74.

IDEM, "Newton's God of Dominion: the unity of Newton's theological, scientific and political thought", in Force and Popkin, Essays, 75-102.

IDEM, "Sir Isaac Newton: 'Gentleman of Wide Swallow'? Newton and the latitudinarians", in Force and Popkin, Essays, 119-41.

IDEM, "The breakdown of the Newtonian synthesis of science and religion: Hume, Newton and the Royal Society", in Force and Popkin, Essays, 143-64.

IDEM, "The God of Abraham and Isaac (Newton)", in Force and Popkin, Books of Nature and Scripture, 179-200.

IDEM, "Newton, the Lord God of Israel and knowledge of nature", in Popkin and Weiner, Jewish Christians, 131-58.

IDEM, "Hume's interest in Newton and science", in Force and Popkin, *Essays*, 181-206.

J. Force, "The God of Abraham and Isaac (Newton)", in Force and Popkin, *Books of Nature and Scripture*, 179-200.

J. Force, "Newton, the Lord God of Israel and knowledge of nature", in Popkin and Weiner, *Jewish Christians*, 131-58.

J. Force and R.H. Popkin, eds., *Newton and religion: context, nature and influence*, Kluwer, Dordrecht and Boston, 1999.

J. Force, "Newton, the 'Ancients' and the 'Moderns'", in Force and Popkin, *Newton and religion*, 237-57.

J. Force, "The nature of Newton's 'Holy Alliance' between science and religion: from the Scientific Revolution to Newton (and back again)", in Osler, *Rethinking the Scientific Revolution*, 247-70.

J. Force and R.H. Popkin, eds., *The millenarian turn: millenarian contexts of science, politics and everyday Anglo-American life in the seventeenth and eighteenth centuries*, Kluwer, Dordrecht, 2001.

J. Force and S. Hutton, eds., *Newton and Newtonianism: new studies,* Kluwer, Dordrecht, 2004.

A. Funkenstein, *Theology and the scientific imagination from the middle ages to the seventeenth century* Princeton University Press, Princeton, 1986.

John Harrison, *The Library of Isaac Newton*, Cambridge University Press, Cambridge 1978.

J. Gascoigne, "'The wisdom of the Egyptians' and the secularisation of history in the age of Newton", in Gaukroger, *The uses of antiquity*, 171-212.

S. Gaukroger, ed., *The uses of antiquity: the Scientific Revolution and the classical tradition*, Kluwer, Dordrecht and London, 1991.

Martin Jr. Griffin, *Latitudinarianism in the Seventeenth-Century Church of England*, Brill Studies in Intellectual History Series, Leiden 1992.

M. Goldish, "Newton on Kabbalah", in Force and Popkin, *Books of Nature and Scripture*, 89-103.

IDEM, Judaism in the theology of Sir Isaac Newton, Kluwer, Dordrecht, 1998.

IDEM, "Newton's Of the Church: its contents and implications", in Force and Popkin, Newton and religion, 145-64.

Niccolò Guicciardini, *Isaac Newton on Mathematical Certainty and Method*, Cambridge, MA, MIT Press, 2009.

IDEM, *Reading the Principia,* Cambridge University Press, Cambridge 1999.

A.R. Hall, "Sir Isaac Newton's note-book, 1661-65", *Cambridge historical journal* 9, Cambridge, 1948, 239-50.

A.R. Hall and M.B. Hall, eds., *Unpublished scientific papers of Isaac Newton*, Cambridge University Press, Cambridge, 1962.

J. Harrison, *The library of Isaac Newton*, Cambridge University Press, Cambridge, 1978.

David B. Haycock, *"The long-lost truth": Sir Isaac Newton and the Newtonian pursuit of ancient knowledge*, Studies in History and Philosophy of Science, Vol. 35, Elsevier 2004.

C. Joseph Hefele, *A History of the Christian Councils, from the Original Documents, to the Close of the Coucil of Nicaea, A.D. 325*, T&T Clark 1894.

J. Henry, "'Pray do not ascribe that notion to me': God and Newton's gravity", in Force and Popkin, *Books of Nature and Scripture*, 123-47.

Ariel Hessayon, Nicholas Keene, *Scripture and Scholarship in Early Modern England,* Ashgate Publishing 2006.

S. Hutton, "More, Newton, and the language of Biblical prophecy", in Force and Popkin, *Books of Nature and Scripture*, 39-53.

IDEM, "The seven trumpets and the seven vials: apocalypticism and Christology in Newton's theological writings", in Force and Popkin, *Newton and religion*, 165-78.

R. Iliffe, "'Making a shew': apocalyptic hermeneutics and Christian idolatry in the work of Isaac Newton and Henry More", in Force and Popkin, *Books of Nature and Scripture*, 55-98.

IDEM, "That puzleing problem: Isaac Newton and the political physiology of self", in Medical history 39 (1995), 455-57.

IDEM, "Those 'whose business it is to cavill': Newton's anti-Catholicism", in Force and Popkin, Newton and religion, 97-119.

IDEM, "Prosecuting Athanasius: protestant forensics and the mirrors of persecution", in Force and Hutton, Newton and Newtonianism, 113-54.

IDEM, "Digitizing Isaac: the Newton Project and an electronic edition of Newton's papers", in Force and Hutton, *Newton and Newtonianism*, 23-38.

IDEM, *Priest of Nature*: *the religious worlds of Isaac Newton*, OUP USA, 2017.

IDEM, "Prosecuting Athanasius: protestant forensics and the mirrors of persecution", in Force and Hutton, *Newton and Newtonianism*, 113-54.

Margaret Jacob, "Christianity and the Newtonian Worldview", in *God and Nature: Essays on the Encounter Between Christianity and Science*, edited by D. Lindberg and R. Numbers, Berkley University of California Press, Berkeley 1986, pp. 238-255.

Andrew Janiack, "Space, Atoms and Mathematical Divisibility in Newton", in *Studies in History of Science*, Vol. 31, N. 2, pp. 203-230, Elsevier Science 2000.

IDEM, *Newton as philosopher,* Cambridge University Press, Cambridge 2008.

IDEM, *Three concepts of causation in Newton*, Studies in History and Philosophy of Science, Elsevier 2012.

D. Katz, "Moses's *Principia*: Hutchinsonianism and Newton's critics", in Force and Popkin, *Books of Nature and Scripture*, 201-11.

Ben Kirschenbaum, *The High Priest of Nature*, History Honors Seminar, Georgetown University, Master Thesis.

K.J. Knoespel, "Interpretive strategies in Newton's *Theologiae gentilis origines philosophicae*", in Force and Popkin, *Newton and religion*, 179-202.

M.Z. Kochavi, "One prophet interprets another: Sir Isaac Newton and Daniel", in Force and Popkin, *Books of Nature and Scripture*, 105-22.

Hylarie Kochiras, *By ye divine arm: God and substance in De Gravitatione,* Religious Studies, Cambridge University Press, Cambridge 2012.

A. Koyré, *Newtonian studies*, Harvard University Press, Cambridge, Mass., 1965.

IDEM, *Dal mondo del pressappoco all'universo della precisione,* Einaudi, Torino, 2000.

David Kubrin, "Newton and the Cyclical Cosmos: Providence and the Mechanical Philosophy", *Journal of the History of Ideas,* 28, 1967, pp. 108-143.

Ayval Leshem, *Newton on Mathematics and Spiritual Purity,* Springer Science and Business Media, Dordrecht 2003.

M. Mamiani, ed., Isaac Newton, Trattato sull'Apocalisse, Bollati Boringhieri, Torino, 1994.

IDEM, Il prisma di Newton, Laterza, Roma-Bari, 1986.

IDEM, "'To twist the meaning': Newton's Regulae philosophandi revisited", in Buchwald and Cohen, Newton's natural philosophy, 3-14.

IDEM, "Newton on prophecy and the Apocalypse", in Cohen and Smith, Companion, 387-408.
S. Mandelbrote, "'A duty of the greatest moment': Isaac Newton and the writing of biblical criticism", British journal for the history of science 26 (1993), 281-302.

IDEM, "Isaac Newton and Thomas Burnet: biblical criticism and the crisis of late seventeenth-century England", in Force and Popkin, Books of Nature and Scripture, 149-78.

IDEM, "Newton and eighteenth-century Christianity", in Cohen and Smith, Companion, 409-430.

F.E. Manuel, Isaac Newton, historian, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge, Mass., 1963.

IDEM, The religion of Isaac Newton, Clarendon Press, Oxford, 1974.

IDEM, *The Broken staff: Judaism through Christian Eyes*, Harvard University Press,Cambridge, Mass., 1992.

J.E. McGuire and P.M. Rattansi, "Newton and the 'Pipes of Pan'", *Notes and records of the Royal Society* 21, The Royal Society, London, 1966, 108-43.

J.E. McGuire and M. Tamny, *'Certain Philosophical Questions': Newton's Trinity notebook*, Cambridge University Press, Cambridge, 1983.

J.E. McGuire, *Tradition and Innovation: Newton's Metaphysics of Nature,* Dordrecht, Kluwer, 1996.

IDEM, *The Fate of the Date: The theology of Newton's Principia Revisited.*

H.J. McLachlan, ed., *Sir Isaac Newton. Theological manuscripts*, Liverpool University Press, Liverpool, 1950.

S. Mandelbrote, "'A duty of the greatest moment': Isaac Newton and the writing of biblical criticism", *British journal for the history of science* 26 (1993), 281-302.

IDEM, "Isaac Newton and Thomas Burnet: biblical criticism and the crisis of late seventeenth-century England", in Force and Popkin, *Books of Nature and Scripture*, 149-78.

S. Mandelbrote, J. M. van der Meer, *Nature and Scripture in the Abrahamic Religious: 1700-Present*, Vol. 1, Brill, Leiden-Boston 2008.

R. Markley, "Newton, corruption, and the tradition of universal history", in Force and Popkin, *Newton and religion*, 121-43.

H. McLachlan, *The Religious Opinions of Milton, Locke, and Newton,* Manchester University Press 1941.

Dmitri Levitin, *Matthew Tindal's 'Rights of the Christian Church' (1706) and the Church-State Relationship,* The Historical Journal, vol. 54, no. 3, Cambridge University Press, pp. 717-740.

IDEM, *John Spencer's 'De Legibus Hebraeorum' (1683-85) and 'Englightened' Sacred History: a New Interpretation,* Journal of the Warburg and Courtauld Institutes, Vol. 76, The Warburg Institute 2013, pp. 49-92.

IDEM, *Ancient Wisdom in the Age of the New Science,* Histories of Philosophy in England, c. 1640-1700, Ideas in context, 2017.

Diego Lucci, *Reassessing the Crisis of the Trinity in Early Modern England: Recent Studies by Jason Vickers, Sarah Mortimer, Paul Lim and others,* Review Article.

IDEM, *Tendenze filosemite nella cultura inglese del Seicento,* La Rassegna mensile di Israel, vol. 68 no. 2, Unione delle Comunità Ebraiche Italiane 2002, pp. 19-42.

Tessa Morrison, *Isaac Newton's Temple of Solomon and his Reconstruction of Sacred Architecture,* Birkhauser, Springer Basel 2011.

Sarah Mortimer, *Reason and Religion in the English Revolution: The Challenge of Socinianism,* Cambridge University Press, Cambridge 2010.

L. Mullingan, "Anglicanism, Latitudinarianism and Science in Seventeenth-Century England" in Annals of Science XXX, No. 2, June 1973.

A.N.L. Munby, "The Keynes collection of the works of Sir Isaac Newton at King's College, Cambridge", *Notes and records of the Royal Society* 10, The Royal Society, London, 1952, 40-50.
M. Murrin, "Newton's Apocalypse", in Force and Popkin, *Newton and religion*, 203-20.

Margaret Osler and Paul Lawrence Farber, *Religion, Science, and Worldview: Essays in Honour of Richard S. Westfall*, Cambridge University Press, Cambridge 1985.

T.C. Pfizenmaier, The Trinitarian Theology of Dr. Samuel Clarke (1675–1729): Context, Sources and Controversy, Brill Academic Pub, Leiden 1997.

IDEM, "Was Isaac Newton an Arian?", in Journal of the history of ideas 58 (1997), 57-80.

R.H. Popkin, ed., *Millenarianism and Messianism in English literature and thought (1650-1800): Clark Library Lectures 1981-82*, Publications from the Clark Library Professorship, UCLA, no. 10, E. J. Brill, Leiden, 1988.

R.H. Popkin, ed., Millenarianism and Messianism in English literature and thought (1650-1800): Clark Library Lectures 1981-82, Publications from the Clark Library Professorship, UCLA, no. 10, E. J. Brill, Leiden, 1988.

IDEM, "Newton and Maimonides", in Link-Salinger, A straight path, 216-29.

IDEM, "Newton's biblical theology and his theological physics", in Popkin, Third Force, 172-88.

IDEM, "Some further comments on Newton and Maimonides", in Force and Popkin, Essays, 1-8.

IDEM, "The crisis of polytheism and the answers of Vossius, Cudworth and Newton", in Force and Popkin, Essays, 926.

IDEM, "Polytheism, deism and Newton", in Force and Popkin, Essays, 27-42.

IDEM, "Newton as a Bible scholar", in Force and Popkin, Essays, 103-18.

IDEM, "Newton and fundamentalism, II", in Force and Popkin, *Essays*, 165-180.

IDEM, The Third Force in seventeenth-century thought, E. J. Brill, Leiden, 1992.
R.H Popkin and G.M. Weiner, eds., Jewish Christians and Christian Jews, Kluwer, Dordrecht, 1993; 2nd ed. 1994.

IDEM, "Newton and Spinoza and the Bible scholarship of the day", in Osler, Rethinking the Scientific Revolution, 297311.

A.Quinn, "On reading Newton apocalyptically", in Popkin, Millenarianism and Messianism, 176-92. Theodore K. Rabb, "Puritanism and the Rise of Experimental Science in England", *Cahiers d'Histoire Mondiale 7*, 1962.

Ayval Ramati, *The Hidden of Creation: Newton's Method of Fluxions*, The British Journal for the History of Science, vol. 34 no. 4, Cambridge University Press, Cambridge 2001, pp- 417-438.

G.A.J. Rogers, "Newton and the guaranteeing God", in Force and Popkin, Newton and Religion, 221-35.

IDEM, *Stillingfleet, Locke and the Trinity,* in Judeo-Christian Intellectual Culture in the Seventeenth-Century, Kluwer Academic Publishers 1999, pp. 207-224.

William Rusch, *The Trinitarian Controversy*, Sources in Early Christian Thought Series, Edited by Wm. Rusch, Philadelphia, 1983.

D.B. Sailor, "Newton's debt to Cudworth", Journal of the history of ideas 49 (1988), 511-18.

Guglielmo Sanna, *L'antichità cristiana negli apologisti anglicani dopo la Gloriosa Rivoluzione*, Studi Storici, Anno 42, n. 3, Società e nazione nella Russia Moderna e contemporanea, 2001.

J. Savonius, Jonathan Wroth, *The Reasonableness of Christianity and its Vindications* in *The Continuum Companion to Locke*

R. Smolinski, "The logic of millennial thought: Sir Isaac Newton among his contemporaries", in Force and Popkin, *Newton and religion*, 259-89.

S. Snobelen, "Isaac Newton, heretic: the strategies of a Nicodemite", British journal for the history of science 32, 1999, Cambridge University Press, 381-419.

IDEM, "'God of Gods, and Lord of Lords': the theology of Isaac Newton's General Scholium to the Principia", Osiris 16 (2001), 169-208.

IDEM, "'The mystery of this restitution of all things': Isaac Newton on the return of the Jews", in Force and Popkin, Millenarian turn, 95-118.

IDEM, "'A time and times and the dividing of time': Isaac Newton, the Apocalypse and 2060AD", Canadian journal of history 38, University of Toronto Press, Toronto, 2003, 537-51.

IDEM, "'To discourse of God': Isaac Newton's heterodox theology and his natural philosophy", in P.B. Wood, ed., Science and dissent in England, 1688-1945, Ashgate, Aldershot, 2004, 39-65.

IDEM, "Lust, pride and ambition: Isaac Newton and the devil", in Force and Hutton, Newton and Newtonianism, 155-81.

IDEM, "Isaac Newton, Socinianism and 'the one supreme God'", in M. Mulsow and Jan Rohls, eds., Socinianism and cultural exchange: the European dimension of Antitrinitarian and Arminian networks, 1650-1720, Brill, Leiden, 2005, 241-93.

IDEM, "'The true frame of Nature': Isaac Newton, heresy and the reformation of natural philosophy", in J. Brooks.

John Spurr, *'Latitudinarianism' and the Restoration Church,* The Historical Journal, Cambridge University Press, Cambridge 1988.

IDEM, "The Church of England, Comprehension and the Toleration Acts of 1689", in *The English Historical Review*, Oxford University Press, vol. 104, no. 413, 1989, pp. 927-946

Larry Stewart, "Samuel Clarke, Newtonianism, and the Factions of Post-Revolutionary England (1689-1720), *Journal of the History of Ideas* 42, 1981, pp. 53-72.

W. Stukeley, *Memoirs of Sir Isaac Newton's life by William Stukeley, M.D., F.R.S.*, ed. A. Hastings

Louis Trenchard, *Isaac Newton: A Biography 1642-1727,* Charles Scribner's Sons, New York 1934.

John Tulloch, *Rational Theology and Christian Philosophy in England in the Seventeenth Century.* 2 Vols., Georg Olms, White, Taylor & Francis, London, 1936.

Ezio Vailati, *Leibniz and Clarke: A Study of Their Correspondence,* Oxford University Press, Oxford 1997.

R.S. Westfall, *Never at rest. A biography of Isaac Newton,* Cambridge University Press, 1980.

Richard Westfall, "The Career of Isaac Newton: A scientific Life in the Seventeenth Century", *American Scholar 50*, Summer 1981, pp. 341-353.

IDEM, "Newton and Christianity", in *Religion, Science and Public Policy*, edited by F. Birtel, Crossroad, New York 1987, pp. 79-95.

IDEM, "Newton's Theological Manuscripts", in *Contemporary Newtonian Research*. Edited by Zev Bechler, D. Reidel Publishing Company, Dordrecht 1982.

IDEM, Science and Religion in Seventeenth Century England, Yale University Press, New Haven 1958.

Jeffrey R. Wigelsworth, *Samuel Clarke's Newtonian Soul*, Journal of the History of Ideas, Vol. 70, no1, University of Pennsylvania Press, pp. 45-68.